Utrecht University Library
Partner in Science
Universiteit Utrecht

Notizie istoriche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri

https://hdl.handle.net/1874/42843

NOTIZIE ISTORICHE
DELLE CHIESE FIORENTINE
Divise ne' suoi Quartieri
OPERA
DI GIUSEPPE RICHA
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ
TOMO DECIMO
POSTUMO ED ULTIMO
DEL QUARTIERE DI S. SPIRITO
Parte Seconda.

IN FIRENZE MDCCLXII.
Nella Stamperia di PIETRO GAETANO VIVIANI
in Via de' Servi, all'insegna di GIANO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

KUNSTHISTORISCH INSTITUUT
DER RIJKSUNIVERSITEIT UTRECHT

PREFAZIONE.



Inveterata, e lodevole coſtumanza praticata da' Fiorentini fino al principio del corrente ſecolo, di rintracciare le antiche memorie della Patria, e di ſcrivere ciò, che alla giornata infra. di loro accadeva, ha prodotto infinito giovamento a coloro, che delle coſe noſtre hanno voluto ſtoricamente ragionare. Per lo che confeſſare con ingenuità abbiſogna, che, ſe Leopoldo Ferdinando del Migliore non aveſſe in centoventi ben groſſi volumi diverſe notizie raccolte riguardanti le Fiorentine Famiglie, e le Comunità Eccleſiaſtiche, e queſta immenſa fatica non aveſſe avuta la bella ſorte fino dell' anno 1745. di capitare nelle mani del Canonico Anton Maria Biſcioni, e da eſſo non foſſe ſtata gentilmente comunicata al celebre Padre Giuſeppe Richa, noi ſaremmo totalmente privi de i dieci Volumi com-

ponenti la preſente Storia : poichè , e come mai avrebbe potuto intraprendere , e tirare a fine quel buon Religioſo un' Opera , per teſſere la quale abbiſognavano infiniti documenti , ed un corredo d' immenſe notizie de i tempi i più reconditi ? Impoſſibile ſarebbe ſtato per così dire , che nel breve ſpazio di dieci anni un ſolo uomo aveſſe potuto raccorre da' noſtri Archivi tanta abbondanza di memorie , ſe non aveſſe trovati i materiali in ordine per comporre sì bello edifizio . Non oſtante un sì poſſente aiuto , eccesſiva è ſtata la fatica del dotto Religioſo , poichè ad eſſo è convenuto ricercare buon numero di antiche Pergamene , e vecchi Inſtrumenti , ſtati al Migliore ignoti , ed inoltre viſitare perſonalmente tutti i Monaſteri , e Chieſe , di cui nella preſente Opera ha dovuto ragionare , ad oggetto di rintracciare quei cangiamenti , che dopo la morte del Fiorentino Collettore nelle medeſime ſono avvenuti . E ſiccome per queſto erudito ſuo lavoro ha riportato l' Autore dal Pubblico un general plauſo , così mi ſembra eſſer giuſto , e doveroſo far di paſſaggio parola , e degna rimembranza del medeſimo . Traſſe il Padre Giuſeppe i ſuoi natali in Torino l' anno 1693. dal Nobile Uomo Pietro Paolo Richa Commendatore dell' Ordine di S. Lazzero , il quale conoſcendo nel ſuo Figlio uno ſpirito elevato (ſecondo l' uſo di quei Genitori , che , o per riconoſcerſi incapaci di dare educazione a i propri Figli , o che per altre cauſe dal paterno dovere ſi credono diſpenſati) inviollo nel Collegio Cicognini della Città di Prato , luogo diretto da i Padri

della

della Compagnia di Gesù, in cui dopo aver fatti i suoi studi, portossi a Roma, ove determinò di vestire l' Abito della Compagnia, dalla quale fu impiegato in diverse ingerenze, ed in varie Città dell' Italia mandato, nelle quali fece conoscere la sua abilità nelle Ecclesiastiche Funzioni. Ritornato a Roma, fece la solenne sua Professione nell' anno 1747. nel quale tornato a Firenze, fu incaricato da i Superiori del suo Ordine dell' esercizio di Sacro Oratore per quelle tornate notturne solite farsi nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista dalla Congregazione di S. Maria Maddalena Penitente. Principiò la sua ingerenza, trattando delle azioni de i Santi, e Beati Fiorentini, facendo in vece di Prediche, delle Lezioni sopra i medesimi, e ciò a cagione dello scarso numero delle persone, che frequentavano quelle pie adunanze: ma avendo Egli saputo, che il Dottor Giuseppe Brocchi simil lavoro da gran tempo andava facendo, mutò idea, e determinossi di comporre più, e diverse Lezioni, che la Storia delle nostre Chiese contenessero. I Fiorentini di natura essendo ansiosi, ed all' eccesso amanti d' intendere ciò, che è accaduto negli andati tempi dentro le mura della propria Città, intervennero in copioso numero alle dette adunanze, che si facevano in quella Congregazione, la prima delle quali incominciossi nella sera della Concezione nell' anno 1750. in cui fu ragionato della Chiesa di tal titolo, che comunemente il Monaster Nuovo in Via della Scala addimandasi, e così di mano in mano proseguendo, gli sortì di fare a ciascuna

Chiesa in diverse Lezioni una breve Storia delle medesime. Vedendo pertanto un suo parziale Amico l' universal plauso, con cui quelle sacre fatiche erano comunemente ricevute, incoraggì il P. Richa, e consigliollo a pubblicarle per mezzo delle stampe, ed allora fu, che il detto Autore procurò di avere nelle mani gli autografi del Migliore, e di raccorre quante notizie poteva, e dalle pubbliche e private Biblioteche di Firenze, e da quei Letterati, che in quel tempo erano viventi, a' quali pur troppo egli stesso nelle Prefazioni degli antecedenti Tomi và confessando di esser sommamente obbligato. Egli però non ebbe la consolazione di poter vedere la sua Opera finita d' imprimere, poichè allor quando il presente Tomo incominciossi a stampare, cessò di vivere nel giorno de' 24. Luglio 1761. con dispiacere universale della Città, poichè era reputato uomo, che avesse vissuto onestamente, con umiltà, senza orgoglio, e lontano dal fasto, e da un certo disprezzo verso degli uomini, che pur troppo vedesi regnare in alcune persone, che o per la ricchezza, o per la scienza dal comune degli Uomini pretendono di distinguersi. Per lo che difficilmente sortì ad un suo particolare Amico l' ottenere di poterlo ritrarre, allor quando fu data alle Stampe la di lui Effigie, e gettata parimente la Medaglia di bronzo contenente da una parte il di lui ritratto, e nell' altra la Chiesa di S. Giovanni, col motto: CLARIVS RENIDET. Non essendo pertanto stato permesso all' Autore di perfezionare il presente Libro contenente il compimento della Storia delle Chiese

si

ſituate nella Città di Firenze, e non avendo terminato di rivedere, ed ordinare l'antecedente Libro, diede incumbenza di tirare a fine la ſua fatica al Canonico Andrea Giulianelli, il quale con ogni diligenza la conduſſe a perfezione, e perchè conteneſſe più notizie, che poſſibile foſſe, compoſe, ed inſerivvi due Lezioni ſopra la Cappella dell' Imperial Palazzo de' Pitti, e quella di S. Bernardo poſta in Palazzo Vecchio. Ma allor quando era per compirſi la Stampa, aſſalito il Giulianelli dall' Idropiſia, e neceſſitato a ſottoporſi alla Paracenteſi, dopo una penoſa malattia paſsò all' Eternità il dì 5. Ottobre 1761. con diſpiacere de' Letterati, e degli oneſti Uomini, per eſſer Egli un Eccleſiaſtico dotto, eſemplare, e lontano da certi pregiudizi, che tal volta diminuiſcono la fama alla gente di Lettere. Fu all' eſtremo faticante, poichè non tralaſciò in tempo, che era oppreſſo dal male, di correggere le Stampe, ed aumentare quelle poche Lezioni, che rimanevano a darſi fuori per compimento del preſente Volume; per lo che gli ſortì di laſciare il tutto in buon ordine, e con quell' eſattezza neceſſaria per darlo al Pubblico. Queſte ſono le vicende, che ha ſofferte la preſente Opera, alla quale dopo tanti diſaſtri è conceſſo dalla Divina Provvidenza di eſſer finalmente pubblicata. Soltanto mi reſta da avvertire coloro, quale la preſente leggeranno, che ſe fra eſſi alcuno foſſe bene affetto alla Patria noſtra, che voleſſe intraprendere di fare una giunta, e correzione a tutta la preſente Storia, ad oggetto di pubblicarſi a guiſa di appendice alla medeſima, ſarebbe da noi ricevuta

di

di buon grado per darſi alle Stampe per proſeguimento dell' Opera. Nè taluno ſi formalizzi, ſe vado ſcrivendo in queſta guiſa, nè creda, che avverta ciò per detrarre alla fama dell' Autore; il quale, ſe qualche abbaglio commeſſe, ſarà ſempre degno di ſcuſa. Niuna Opera, e ſpecialmente le grandi ſono eſenti dagli errori, e ſoltanto ſono liberi da queſto genere di umana debolezza coloro, che nell' ozio, e nell' inazione perpetuamente vivono.

AVVER-

AVVERTIMENTO
DELL' EDITORE
A CHI LEGGE.

IN tempo, che era ſotto il torchio il Tomo VII. della preſente Storia, in cui trattavaſi alle Lezioni XXV. XXVI. e XXVII. del Bigallo, penſai di far diſegnare un' antica Pittura a freſco, che è nell' ingreſſo dell' Udienza de' Sigg. Capitani del predetto Luogo, fatta da Giottino l' anno 1342. a fine, che coloro, che han piacere di oſſervare le antiche Pitture, e che ſi dilettano di vedere le vecchie Opere, poteſſero paſcolare il proprio intendimento. In eſſa viene eſpreſſa la Miſericordia, che ſotto il ſuo manto protegge, e difende la Città di Firenze ivi in proſpetto delineata con diverſe altre figure, come il tutto può vederſi nel rame poſto in principio del preſente Volume, ove è notabile, che in uno de i circoli dipinti ſul predetto Manto della Miſericordia vedonſi gli antichi Fratelli di detta Compagnia con la cappa di colore vermiglio, e non già nero, come hanno di preſente. Ma perchè il Diſegnatore, e l' Inciſore allora occupati in altri lavori non terminarono in tempo la fatica loro commeſſa, non mi fu permeſſo di collocare il predetto rame al ſuo luogo; e perchè non diſconviene ſituarlo in principio del preſente Libro, ſpecialmente per non eſſervene altri, che l' adornino, ho creduto far coſa grata a pubblicarlo, acciò tanto più ſi comprenda il mio buon animo, e l' amorevolezza, che profeſſo di avere verſo quelle Perſone, che ſi andran provvedendo di tutta queſta Opera.

NOTA DELLE CHIESE
DESCRITTE IN QUESTO DECIMO TOMO.

LEZIONE I.	*Della Chiesa del Carmine.*	Pag. 1.
LEZIONE II.	*Della medesima.*	14.
LEZIONE III.	*Della medesima.*	26.
LEZIONE IV.	*Della medesima.*	37.
LEZIONE V.	*Della medesima, e sue Reliquie.*	45.
LEZIONE VI.	*Della medesima.*	60.
LEZIONE VII.	*Della medesima.*	84.
LEZIONE VIII.	*Della Chiesa di S. Piero Gattolini, e di Serumido.*	99.
LEZIONE IX.	*Della Chiesa, e Monastero di Annalena.*	119.
LEZIONE X.	*Della medesima.*	128.
LEZIONE XI.	*Della medesima.*	135.
LEZIONE XII.	*Della medesima.*	143.
LEZIONE XIII.	*Della medesima.*	150.
LEZIONE XIV.	*Della medesima.*	156.
LEZIONE XV.	*Della medesima.*	164.
APPENDICE.	*Oratorio di S. Bastiano a' Bini, o sia Spedaluzzo di S. Spirito: inoggi Ospizio della Certosa.*	179.
LEZIONE XVI.	*Della Chiesa, e Monastero di S. Felice in Piazza, e di S. Pier Martire.*	192.
LEZIONE XVII.	*La qual serve di preparazione a tutte le Chiese da descriversi in appresso, esistenti sulla Costa di S. Giorgio, fino al terminare della medesima. Si premettono brevi notizie della Real Cappella de' Pitti, e dell' altra*	*anti.*

antichissima Cappella della Signoria di Firenze, ed una succinta descrizione della detta Costa. 215.

LEZIONE XVIII. *Della Chiesa, e Monastero di S. Girolamo, e S. Francesco sulla Costa.* 233.

LEZIONE XIX. *Della Chiesa de' SS. Giorgio, e Mamilliano, inoggi Chiesa, e Monastero di S. Giorgio detto dello Spirito Santo.* 241.

LEZIONE XX. *Della Chiesa di S. Cristina, o sia Chiesa, e Convento de' PP. Riformati Scalzi di S. Agostino sulla Costa.* 249.

LEZIONE XXI. *Della Chiesa Parrocchiale, e una volta Collegiata di S. Niccolò oltr' Arno.* 258.

LEZIONE XXII. *Della medesima.* 268.

LEZIONE XXIII. *Della Chiesa di S. Gregorio.* 273.

LEZIONE XXIV. *Della Chiesa di S. Lucia de' Magnoli detta dalle Rovinate.* 286.

LEZIONE XXV. *Della medesima.* 293.

APPENDICE. *Notizie della Ven. Congregazione di S. Maria Lauretana, nuovamente eretta, e stabilita nella Chiesa Parrocchiale di S. Lucia de' Magnoli detta dalle Rovinate in Via de' Bardi di Firenze.* 295.

LEZIONE XXVI. *Della Chiesa di S. Maria sopr' Arno.* 308.

LEZIONE XXVII. *Dell' Oratorio del S. Sepolcro sul Ponte Vecchio.* 321.

LEZIONE XXVIII. *Della Chiesa di S. Iacopo sopr' Arno de' Signori della Missione.* 329.

LEZIONE XXIX. *Della medesima.* 337.

LEZIONE XXX. *Della medesima.* 345.

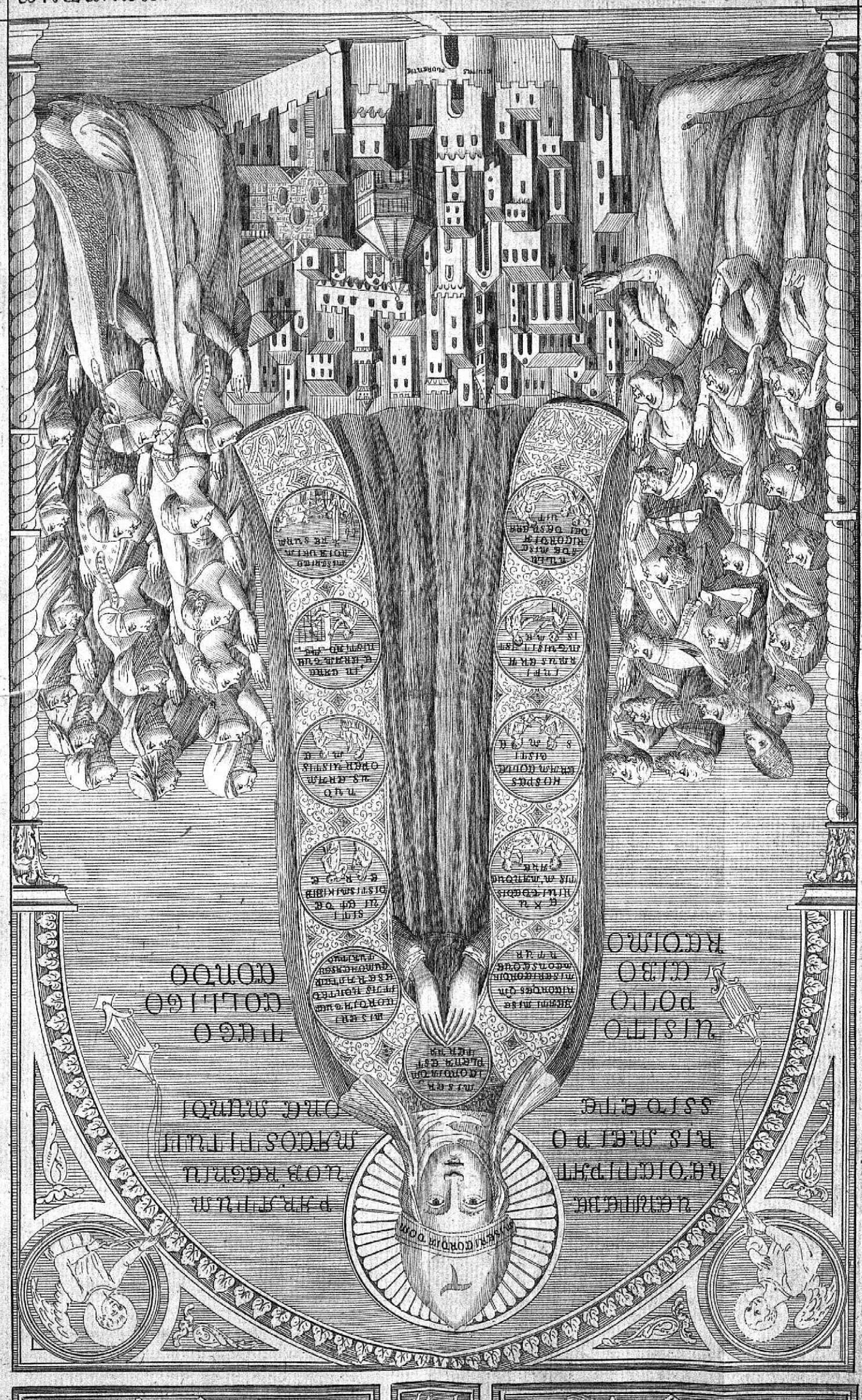
NO.

NOTIZIE ISTORICHE
DELLE CHIESE FIORENTINE
TOMO DECIMO.

LEZIONE PRIMA.
DELLA CHIESA
DEL CARMINE.

I.  L ſaggio non meno, che pio provvedimento della Fiorentina Repubblica, d'aſſegnare nel 1475. un dazio ſopra il ſale alla Chieſa del Carmine; e dopo d'eſſa, lo ſteſſo a quella di S. Spirito, m'ha ſomministrato il convenevole principio a queſti due ultimi Tomi delle Chieſe di Oltrarno, o ſia del Quartier S. Spirito. E ſiccome dalla Chieſa di S. Spirito il nono: così il decimo Tomo cominciamo felicemente dalla Chieſa di S. Maria del Carmine.

OMNIS MISERICORDIA FRVIGIT LOCVM VBICVMQVE SECVNDVM
MERITVM OPERVM SVORVM ET SECVNDVM INTELLECTVM PERE
GRINATIONIS LVCAE ANNO·MCCCXLIIII·DIE II·MENSIS SEPTEMBRIS



ESISTE NELL INGRESSO DEL MAGISTRATO DE SS. CAPITANI DEL BIGALLO

Grandi, e ſtrepitoſe anco, ſono ſtate ne' paſſati tempi, e ſpezialmente nel ſecolo antecedente, le diſpute intorno al principio dell' Ordine Carmelitano. Queſte o da i più non ſi ſaprebbero ora, o non ſarebbe d' uopo rammentarle; ſe anco quì in Firenze (ove certo è l' anno 1268. dello ſtabilimento di queſti Padri, e il principio del loro Convento) non v' aveſſero i medeſimi poſto un Cartello, che m' obbliga a rinnovellarne la memoria per inſtruzione de' miei Leggitori. Si vede, che lo ſteſſo volea fare Franceſco Cionacci Sacerdote Fiorentino, e Scrittore di qualche grido, le cui ſchede autografe, attenenti alla Storia dell' Ordine Carmelitano, ſi trovano nel Codice XXXVII. claſſe VIII. della Libreria Magliabechiana. Dalla veduta e lettura di queſte poco di buono ſi può ritrarre; e dubiterei forte, ſe queſto erudito Fiorentino aſſembraſſe tali notizie, per teſſere la ſtoria di queſto inſigne Convento; oppure per mandar queſte notizie al P. Daniello Papebrochio ad Anverſa; o finalmente per fare alcune Lezioni nell' Accademia degli Apatiſti; giacchè quivi ſe ne vedono meſſe al pulito tre. La prima di queſte diſcorre con molto giudizio e criterio dell' origine della Religione Carmelitana, interpretando quanto ne ſcriſſe S. Antonino nella par. III. della Storia univerſale al cap. V. del titolo XX. La ſeconda è in difeſa degli aſſerti di S. Antonino, ed in confutazione delle chimeriche moſtruoſe oppenioni del P. Gio. Batiſta Lezana Spagnuolo, Lettore della Sapienza in Roma, eſpoſte negli Annali Carmelitici ſtampati in Roma nel 1653. La terza è una confutazione a chi aſſeriſce, eſſere Carmelitani S. Telesforo Papa, e S. Anaſtaſio Martire. Produchiamo queſta Memoria, che trovaſi in un Cartello a guiſa di inſcrizione, e di parola in parola corriſpondente ad altra antica creduta originale, ſcritta di carattere nè Romano, nè Gotico, nè Longobardo, ma Barbaro: la qual carta ſi conſerva nell' Archivio di detti Padri. Si legge in eſſa, che nel 743. di Criſto

foſſe

fosse fondato in Firenze un Oratorio agli Eremiti Carmelitani, che poscia restò incorporato nella nuova magnifica Chiesa. Noi senza punto ricordare, che tal cartello si pretende dall' Abate Ughelli, e da i Bollandisti soggetto a gravi difficoltà; anzi per una favola inventata nel secolo XIII. si dimostra, non gabellata nè da Cosimo della Rena, nè da Stefano Rosselli; benchè si mostri inchinato a credere, che ove è al presente la Chiesa, altra minore ve ne potesse per l' innanzi essere; benchè, soggiunga accortamente, sia molto difficile il provarlo concludentemente. E scherzo è quello del Gigli, allor che dice nel suo Diario, che trovato avendo nel Carmine di Siena una memoria quasi simile alla predetta; vale a dire che nel 707. (altri col Lezana dicono nel 797.) colà abitassero Carmelitani, risponde alla parte 2. pag. 22. così „ alcuni Romiti fino dal 707. eranvi con qualche „ istituto del Carmelo. „ Più bizzarra è quell' asserzione del Lezana, che deduce una fondazione dei Carmelitani ancor in Pisa, per essersi ivi trovata una Inscrizione dell' 800. in cui si dicea, che giaceva ivi un Devoto della B. Vergine. Ma lasciamo gli scherzi, e le chimere di Paolo Morigia, del Cerracchini, che nella sua Cronologia al Vescovo Tommaso, riporta le testimonianze di Pietro Landucci, e d' Orlando Malevolti, e d' altri, che invero pochi non furono da tal fanatismo d' antichità per i Padri Carmelitani ridicolosamente trasportati. Siano però quanti si vogliano gli Autori, che si possono citare, saranno sempre (non lasciamo d' inculcare il non mai abbastanza inteso canone critico) autori troppo discosti colla età da quella, sopra cui asseriscono tali cose. Sincrono Autore è Giovanni di Foca, dal cui Itinerario tradotto dal Greco in Latino dall' Allacci, si ritrae bene tutta l' origine di questa ragguardevole Religione, referendola al B. Bertoldo, e alla famosa revelazione fattagli dal Profeta Elia nell' anno 1156. come a lungo dimostra Natale Alessandro al secolo XIII.

e XIV. che molto profitta è del fopraddetto Itinerario; e della Storia Orientale di Iacopo di Vitriaco Cardinale, che intorno al 1216. andò in Paleſtina, e racconta ciò, che vedde, e udì. Nè ſi troverà mai Scrittore alcuno giudizioſo, che avanti al ſecolo XII. rammenti la Religione Carmelitana. Eppure a fronte di così indubitati argomenti, s'è voluto ſoſtenere queſte quattro coſe: 1. Che l'Inſtituto Carmelitano venga dal Profeta Elia: 2. Che aveſſe principio ſul Monte Carmelo: 3. Che il detto Profeta fondaſſe il medeſimo Ordine: 4. Che detto Ordine fondato tanto prima alla venuta di Criſto, duri tuttora, e abbia durato. Ma dopo l'origine venendo alla fondazione, e ſtabilimento in Firenze di queſti Padri, attenghiamoci dopo Scipione Ammirato Par. I. Lib. III. pag. 142. all'aſſerzione del Chiariſſimo Signor Dottor Lami, che nella Par. I. dell'Odeporico così decide a pag. 186. la controverſia „ Queſto Veſcovo „ Giovanni nel 1262. gettò i fondamenti della Chieſa „ de' Padri del Carmine, dove è ancora inoggi, co„ me è ſcritto in ſua memoria, riportata dal Sig. Cer„ racchini nella Vita del medeſimo. Queſti Religioſi, „ ed altri troppo creduli ſi luſingano vanamente, che „ una più piccola Chieſa foſſe loro fondata in quel „ luogo da Tommaſo Veſcovo Fiorentino nel 743. e „ ciò anno dimoſtrato i Bollandiſti, e chiaramente „ reſulta dalla falſità della memoria riportata dal det„ to Cerracchini „ il quale (proſeguirò io per incidenza, ove termina il Sig. Lami, a dire ancor queſto) Cerracchini nella Vita del detto Tommaſo, moſtra di credere anco (giacchè di credulità ſi vede dalle ſue Opere, che ſcarſo non era) che la carta di donazione, fatta al Monaſtero di S. Bartolommeo di Ricavata in Mugello, appartenga al Monaſtero di S. Bartolommeo a Ripoli: coſa che pur credette il Gamurrini nel Tom. II. pag. 403. Ma di tal fandonia ſi ricredette poi nel Tom. IV. pag. 2. come dimoſtra a lungo il Sig. Can. Giulianelli in una ſua lettera, ove del tem-

po

po discorre, in cui furono le Monache, e i Monasteri ammessi in Firenze. Ed appresso le Monache di Luco nel Mugello si possono vedere nel loro dovizioso Archivio molte carte illustranti il Convento di Ricavo, o Ricavata, che per lo strumento rogato da Arimperto in Fiorenza, *regnante Domino nostro Carulo, & Pipino, Viris Excellentissimis Regibus, anno Regni eorum* XVII. *Ind.* XIII. *&* X. *Italiae*. s' arguisce dal Fondatore, bisavo de' tre Fratelli donanti, potere essere un Monastero di Sacre Vergini nel settimo secolo, nel Mugello, forse da Gagliano non molto discosto, delle quali Badessa si conferma Eufrasia, dopo cui si crede, che succeda Austriperta. Perdoni il Lettore questa non disutile digressione, la quale per altro ci fa vedere con quale animo legger dobbiamo questa memoria: come autentico reputare questo originale, e la copia in Sagrestia. Ma pure, perchè debitori siamo a i dotti, ed a i popolari, fa d' uopo riportare questi pubblici monumenti; acciò sul luogo riscontrando le mie Lezioni taluno, non dicesse, che v' è mancanza.

In Dei Nomine Amen; Nos Thomas miseratione divina Florentiæ Episcopus protestamur expresse ad perpetuam rei memoriam, & posteris futuram fidem, quod ad honorem Dei, & B. M. V. de Monte Carmelo, & omnium cœlestium civium in cœlestibus triumphantium præsentibus Mauritio, Cimio, Lotterio, Arringhio a S. Geminiano, & Guttifredo Cuffa omnibus Ecclesie Florentine Presbyteris, necnon, & presentibus Ereminio eiusdem Carmeli Montis, Genesio, Basilide, Cirillo, Enoch, Phronto, Honuphrio, & Elpidio ex eodem monte ab Arabia, in quo Mahometti antecessore, & discipulo Hummas Rege fugientibus, & in hunc Provinciam decursis hac presenti, die infrascripta primum lapidem parve ecclesie in remoto loco pro eisdem Heremitis Carmeli ad totius populi Florentini placitum, & successorum propriis nostris manibus, Deo dante, posuimus prope Civitatem iuxta Pisanam viam, & fluvium Arnum.

num. Acta sunt hec Florentia in Palatio Episcopali testibus ad omnia vocatis Iosepho a sancto Vivaldo, Balduino Balduini a Colle Vallis Else, & Gualterio quondam Vicedomino Florentino sub anno Domini septem centesimo quadragesimo tertio mense Maio eius vero die prima indictione decima tertia. Ego Raynerius Simeonis a Signa Apostolica, & Imperiali authoritate Notarius Florentinus mea manu confeci, & signum mei Tabellionatus apposui.

A Christi Natividate Anno IↃCCXLIII. *Kal. Maii ad honorem Dei, & B. M.V. de Monte Carmelo erecta fuit parva quedam Ecclesia, cuius primum lapidem posuit Reverendiss. Dominus Thomas Episcopus Florentinus in recessu prope civitatem iuxta Pisanam viam, & flumen Arni pro Heremitis quibusdam Montis Carmeli, Genesio scilicet, Basilide, Cyrillo, Enoch, Phrontone, Honuphrio, & Helpidio Humar Arabie Regis Mahemeti successoris tyrannidem fugientibus nutu divino in hanc Urbem perductis. Deinde Anno* CIↃCCLXVIII. *Kal. Iulii extra civitatem fundata fuit hec secunda ecclesia per Reverendissimum Dominum Ioannem Florentinum Antistitem sub titulo fratrum einsdem ordinis presentibus pluribus personis religiosis, ac secularibus. Qui Antistes donavit pedem Sancte Agnetis virginis, & martyris, & caput Sancte Cordule itidem virginis, & martyris, Sancte Ursule Sorie, que sunt adhuc in eadem ecclesia. Post fundationem vero anno* CIↃCCCXXII. *dominica in Albis die* XIX. *Aprilis ex concessione Martini Pape V. ad preces Domini Francisci de Soderinis per reverendissimum Dominum Dominum Americum Corsinium primum Florentinum Archiepiscopum solemniter consecrata fuit assistentibus Reverendissimis Dominis Dominis Antonio Fidei Carmelita Episcopo Soanensi, ac Benotio Federico Episcopo Fesulano Florentinis, in qua consecratione idem Reverendissimus donavit Reliquias de Sanctis Bartholomeo, Thoma, & Barnaba Apostolis, Marco Evangeliste, Clemente, Anthero Pontificibus, & martyribus,*

Lau-

Laurentio, Sebastiano, & Pancratio martyribus, que in eadem ecclesia condantur, quam cuilibet contrito, & confesso in dominica in Albis idem Archiepiscopus pro tunc indulgentiam quadraginta dierum visitanti concessit, quam plenariam, & perpetuam fecit Sanctissimus Dominus noster Gregorius felicis recordationis Papa XIII. anno salutis CIↃIↃLXXXV. *ut ex originalibus in arca conventus positis, quorum copia fide digne in sacristia extant affixa.*

II. Con tutte queste invenzioni però, presso i dotti sarà sempre l'anno 1268. il principio certo, ed epoca del Monastero del Carmine in Firenze. Questo Monastero di Firenze nelle Cronache di questi Padri si chiama il sesto tra i primi Conventi Italiani. Ma con qual fondamento ciò si dica, udiamo loro, e poi sarò ascoltato io. La prima Città adunque, che accolse questi esuli dall' Oriente, si dice Bologna nel 1202. come appare da un contratto esistente nell' Archivio di S. Martino di detta Città, che rogò Oliverio Scudelli adì 2. di Settembre: nel quale Istrumento Fra Benvenuto di Santa Maria del Monte Carmelo compera la metà di una Casa in *Burgo Hallerie* da Iacopo di Enrico, il quale vende a nome di Ugolina sua sorella. Questo Contratto da' Padri fu fatto riconoscere alla presenza di Gaspare Mazzoni Auditore Generale di Bologna, colla fede di sette Notai ne' 4. di Settembre del 1683. Ma questo è un tempo troppo remoto per opporlo all' irrefragabile autorità di tanti monumenti, quanti quelli sono, che riporta Natale Alessandro, per provare, che avanti i tempi d' Innocenzio IV. non v' erano in Europa Conventi Carmelitici. Se nel 1202. vi fosse stato il Convento in Bologna, avrebbe il Pontefice nel suo Breve del 1246. agli Arcivescovi, e Vescovi detto, e fatto scrivere, compassionando il loro stato; allorchè mediante l' invasione de' Saraceni, nel 1245. fuggirono in Europa, *quietem mentis recenti ad has cismarinas par-*

partes tranſitu non modicum fuiſſe turbatam? Lo ſteſſo canone s' applichi al ſecondo Convento, che è quello di Venezia, del quale vogliono fare apparire queſti Monaci, che deſioſi furono ſempre d' antica origine, perchè ſedotti dal Cronico ridicolo di Guillelmo da Sanuvico, che venne in Europa nel 1291. che vi ſieno due inſtrumenti di convenzione tra' Frati, ed il Paroco della Chieſa Parrocchiale di Santa Margherita di Venezia; il primo è fatto nel 1206. ed il ſecondo nel 1208. tutti due riguardanti l' ius ne' Carmelitani di ſeppellire i morti nella propria Chieſa, colla obbligazione di dar la metà della cera del Funerale al Paroco Marino, e ſuoi ſucceſſori per rogito di Ser Andrea Madacci. E notar debbo eſſere ſtati i ſuddetti Contratti approvati per legittimi dal Conſiglio de i Dieci nel 1695. come dichiaraſi dalle ſeguenti parole: *per me Ianuarium de Nigris deputat. ab Excellentiſſ. Conſil. Decc. ſuper caracteribus vetuſtis Cancelleriæ Secretæ, ſumptum ex alio ſimili in pergamena, & fideliter de verbo ad verbum hac die decima Ianuarii 1695. in quorum fidem &c.* ed ancor più antico ſi crederebbe il Convento di Venezia, ſe Maeſtro Fra. Franceſco Mondino nel ſuo *Carmelo Favorito*, dicendo che ſino dal 1125. i Carmelitani tornarono a Venezia, ce ne deſſe di ciò autorevole documento. Sopradichè rimetterò il mio Lettore alla verace giudizioſa ſtoria delle Chieſe Venete, teſſuta ſu i genuini diplomi, dall' inclito Senatore Sig. Cornaro; oltre al Propileo a i Santi del meſe d' Aprile Tom. II. e Natale Aleſſandro. Viene in terzo luogo il Convento di Breſcia, il principio del quale ſe ſi ha da preſtar fede ad Elia Capreolo, Autore della Storia *de rebus Brixianorum*, fu nel 1220. ed in queſto anno appunto i Carmelitani, veſſati da i Veſcovi, e Clero di Paleſtina, ſegue a dire Natale Aleſſandro, perchè contro il decreto del Concilio Lateranenſe IV. conviveſſero fino da tempo di S. Bertoldo ſotto una Regola non approvata dalla Romana Chieſa, ſotto la ſcor-

ta di Broccardo, che nel 1200. ſucceduto era a S. Bertoldo nel governo di queſti Romiti Carmeliti, entrarono in Roma ſul principio con qualche freddezza di Papa Onorio III. Ma poi nel 1226. benignamente accolti dal medeſimo Pontefice in approvazione del loro Iſtituto e Regola, ricevuta dal B. Alberto ſucceſſore di Broccardo, ne riportarono la famoſa Bolla, che comincia: *Ut vivendi formam*. E queſta trovaſi nel Bollario Tom. I. in data da Rieti *III. Kal. Febr. Pont. an. X.* di Criſto 1226. E indarno ſi cercheranno ſempre da queſti Croniſti Carmeliti le due anteriori di Aleſſandro III. 1180. e di Innocenzio III. 1199. Ma noi contenti di avere accennati i punti principali dell' inſorte controverſie, non ci vogliamo più prolungare in confute, in venerazione della S. Congregazione del Concilio, e del Breve d' Innocenzio XII. imponenti negli 8. Marzo 1698. l' una; l' altro ne' 20. Novembre dello ſteſſo anno, perpetuo ſilenzio in queſto affare. Può vederſi il P. Helyot Tom. I. Part. I. cap. 40. che lo riporta per eſteſo. Il quinto Convento è S. Margherita di Piſa nel 1250. colla licenza del Capitolo, e Canonici Piſani, per eſſere Padroni della Parrocchia di S. Appollinare, nella quale vennero ad abitare i Carmelitani: come parla una cartapecora dell' Archivio di detto Capitolo, che è la ſeguente:

In eterni Dei Nomine Amen. Cunctis appareat evidenter, quod cum quidam Fratres de Monte Carmelo, videlicet Frater Ioannes Prior, Ioannes Aretinus, Ugo Piſanus, Stephanus Guido preſens, Auguſtinus Pratenſis, Ioannes, & Bonaiuncta preſens incepiſſent edificare Cellas, & Domos in Parochia S. Apollinaris, que Eccleſia eſt Capitulo Piſano pleno iure ſubiecta, & vellent ipſi Fratres etiam edificare Oratorium ſive Eccleſiam in eadem Parrochia, dictum Capitulum prohibuit dictis Fratribus, ne hoc facere attentarent, cum hoc facere non poſſent tam de iure comuni, quam etiam ex tenore privilegiorum dicti Capituli ab Apoſtolica Sede conceſ-

ſorum. Poſtmodum autem Fratres Ioannes Prior, & alii Fratres predicti cum humiliter venerint ad dictum Capitulum ſupplicantes, quod eis edificare permitterent, & quod nihil volebant facere in preiudicium iurium, & privilegiorum dicti Capituli, & dicte Eccleſie Sancti Apollinaris, ſic omnia iura ipſorum volebant eſſe ſalva. Unde Dominus Leonardus Archipresbyter Piſanus de conſenſu, & voluntate ſuorum Dominorum Canonicorum videlicet Ranerii de Caſſina, Frederici Debruti, Palmerii, Guidonis de Vico, Cacciaguerre Presbyterorum, Gaſſi, Raynaldi, Diaconorum, Galli, Guidonis S. Caſſiani, Berlingerii, Subdiaconorum, & ipſi cum eo ad honorem Dei, B. Marie Virginis, & etiam Beate Margarite (ad cuius honorem dicti Fratres edificare diſponunt) ita tamquam nomine, & pro nomine, ſue Eccleſie S. Marie, & S. Margarite eorum precibus inclinati, volentes divinum cultum, & Religionem ampliari, conceſſerunt dicto Priori, & Fratribus, ut edificent, & edificare poſſint de eorum licentia Oratorium ſive Eccleſiam in dicta Parrocchia, ſub nomine S. Margarite. „

„ I Frati ſi obbligano, e promettono di non intro-
„ mettersi nelle coſe ſpettanti al Parroco; e ſpecifica-
„ tamente nell' amminiſtrazione de' Sacramenti, nelle
„ ſepolture de' Morti, decime, e primizie; promet-
„ tendo inoltre l' annuo cenſo alla Metropolitana di
„ un cero di due libbre. „ *Actum in balatorio Clauſtri Eccleſie Maioris ſupradicte. An.* MCCL. *Indictione* VIII. IV. *Idus Aug. Ego Iacobus Rector Eccleſie Sancti Ambroſii preſens, & Domini Friderici Dei Gratia Rom. Imperatoris Notarius ſtipulavi, & rogatus hanc cartam ſcripſi, & in publicam formam redegi.*

III. E quì giunti al noſtro Convento di Firenze, ci faremo in primo luogo dalla autorità dell' Ammirato, del Rondinelli, del Migliore, del Senator Carlo Strozzi, Mſ. XR. pag. 114. del Canonico Salvini, e di altri Scrittori Fiorentini, i quali concordemente dicono, che il Fondatore del Carmine di Firenze ſia ſtato Cione Tifa di Rinieri Vernacci del Popolo di

S. Fe-

5. Felicita, Padre di quel Petrello, che di Fazione Ghibellina essendo, fermò la pace tra Guelfi, e Ghibellini sulla Piazza vecchia di Santa Maria Novella alla presenza del Legato il Cardinal Latino. Nè giammai a' Padri Carmelitani è fuggito dalla memoria il nome di questa Famiglia, prima loro Benefattrice: conservandosi da i medesimi le antiche carte dimostranti i meriti de' Vernacci col Carmine. A loro io debbo le notizie autentiche del testamento di detto Cione, e della puntuale esecuzione della sua volontà, tosto adempita da Madonna Agnese moglie di lui, la quale il Senator Carlo Strozzi chiama per altro Avegnente. Che però l' uno e l' altro documento quì riporto in compendio quanto ci basti per ischiarire, e corroborare la verità di tal fondazione: nel primo adunque leggesi così: *Anno* MCCLXVII. *Indict.* x. *Pridie Kal. Maii Cione Tifa fil. quond. Renerii Vernaccii de Flor. pop. S. Felicitatis fecit suum testamentum &c. reliquit libras* CCCC. *bonorum Florenorum Pauperibus Iesu Christi, quibus, & quomodo placebit Domine Agnese Vxori sue &c. rog. Ser Michel Bonasere S. Donati in Poggio*; ed il Contratto di Donna Avegnente, la quale concede ai Frati del Carmine il suddetto Legato, dice come appresso: *Anno* MCCLXVII. *Indict. x. pridie Kal. Maii. In Nomine Domini Amen. Domina Agnes uxor Cionis Tife volens votum Domini Cionis Viri sui adimplere, prout in ipsius testamento reliquit, rogato & scripto manu Michaelis Bonasere Iudicis, & Notarii publici per Neronem Iudicem & Notarium, dedit, & concessit iure proprio, & in perpetuum Fratri, Matthæo Priori Provinciali Ordinis S. Marie de Carmino accipienti, & stipulanti, pro ipso Ordine, & Capitulo, & toto Conventu, e Fratribus dicti Ordinis, & vice, ac nomine dicti Ordini, Capituli, & Conventus sex staiora terre ad rectam mensuram Florent. cum domo, & domibus super ipsam terram existentibus posit. extra muros Civit. Flor. prope ipsos muros in pop. S. Fridiani, quam tales dixit, & convenit habere confines a* 1. *via, a* 2. *muros Civitatis, via in*

medio, a 3. dicte Domine Agneti reservate, a 4. Eccle-sia de Camaldoli via propria dicte Domine Agnetis amplitudinis trium brachiorum extimationis, & valute inter D. Agnetem, & dictum D. Priorem concorditer facte, & habite lib. 150. bonorum flor. per, & pro lib. 150. dicte monete cum omnibus & singulis, que intra, seu infra dictos confines continentur, vel alio si qui forent, & cum accessibus & ingressibus, pertinentiis & coherentiis suis usque in vias publicas, omnique iure & actione, usu, seu requisitione sibi ex ea, & pro ea terra, & re vel ipsa terre, & rei modo aliquo pertinente, ad habendum & tenendum, ac perpetuo possidendum &c. E più sotto: *Propterea promisit & convenit dicta Domina Agnes eidem Domino Priori Fratri Mattheo, ut dictum est accipienti & stipulanti, dare & solvere pro constructione & edificatione unius Ecclesie construende & edificande, seu constructure & edificature per ipsum Dominum Priorem, & suos Fratres super ipsam & in ipsa terra lib. 150. bonorum flor. pro adimplendo voto Testatoris predicti &c. & ipsi Fratres promiserunt morari in dicto loco, & divina officia celebrare &c. Actum in Domo Eredum ipsius Cionis, presentibus ipso Patre Priore Provinciale Fratre Mattheo, & Fratribus eiusdem Ordinis, Fratre Rainerio, Fratre Benedicto, & Fratre Benvenuto, qui nomine totius Capituli Conventualis, & Fratrum suorum de Carmelo acceperunt supradictum legatum: Testibus Iacobo di Buoninsegna Mannelli, Donato di Piero Lottieri, Cione di Albizzo Tife pop. S. Felicitatis, rog. Ser Nero quond. Guittonis de Ponturmo Imperiali auctoritate Notar.* Aggiunge perciò il Sen. Carlo Strozzi queste condizioni da non ommettersi: Pri-„ ma: Che se per tempo alcuno i detti Frati si par-„ tissero, e lasciassero detto luogo, dovesse ritornare „ ai Figliuoli et Eredi di detto Cione: Con che pe-„ rò, mentre che i Frati vi stessero, non avessero „ i Figliuoli et Eredi di detto Cione parte alcuna di „ detta Chiesa „ MS. Stroz. HH. 342. 343. E benchè ne i due soprariferiti istrumenti niuna menzione si fac-

cia

cia di chi era in quei tempi General e del Carmelo; l' abbiamo però certo dalle Cronache Carmelitane, e dal Capitolo Generale fatto in Meſſina nel 1267. nel quale da tutto l' Ordine fu accettata la ſuddetta Fondazione: eſſendo Generale il Padre Maeſtro Fra Gallico; e nelle Cronache, che nel governo univerſale di detto Fra Gallico, annunciano *principia Magnifici Templi Carmelitici in Vrbe Florentina*. E piacemi in onore di queſto Generale riportare quì una decoroſa notizia, pure regiſtrata in dette Croniche, come ſegue: *Quo tempore* (eſſendo Gallico Vicario Generale in Oriente) *Sanctum Ludovicum Regem Francie in Monte Carmelo recepit, ac eidem petenti ſex Religioſos Ordinis noſtri in Franciam ducendos conceſſit*. Lo che aſſeriſce ancora il Fleury nella ſua Storia Eccleſiaſtica T. XVII. pag. 606. all' anno 1260. e cita una Lettera del Re Carlo il Bello, Pronipote del detto Santo Re Luigi. Ma nulla per altro dice nè dell' accoglienze fatte dal Generale Gallico al Re, nè delle richieſte fattegli per condurre in Francia i Carmelitani. Ma ſolo dice: „ Saint Loüis en amena quelques uns avec lui à ſon re„ tour de la Terre ſaint, et les établit à Paris &c.

LEZIONE II.

DELLA CHIESA DEL CARMINE.

I.  Ivenuti i Padri Carmelitani Padroni delle terre ſopra rammentate, non tardarono punto eſſi ad adempire l' obbligazione loro di edificarvi la Chieſa, ſotto il titolo di S. Maria del Carmine, poſta allora fuori delle mura della Città, nell' angolo della ſtrada, che s' andava alla Porta a S. Friano, per ſervirmi delle parole ſteſſe dell' Ammirato P. I. Lib. III. Concioſſiachè troviſi in autorevoli Carte, ed in veridici Scrittori, che nell' anno ſeguente alla eredità, laſciata loro da Cione per mezzo della Moglie Agneſe; cioè nel 1268. ſi fece la devota cerimonia di benedire, e gettare ne' fondamenti la prima pietra, celebrata ſolennemente da Giovanni de' Mangiadori, Veſcovo Fiorentino, il cui Diploma, fatto dal medeſimo in tale occaſione, conſervaſi nell' Archivio del Carmine, ed è il ſeguente:

In Dei Nomine. Amen.

Nos Ioannes ſola gratia, & miſeratione Divina Florentinus Epiſcopus dicimus, & proteſtamur expreſſe ad perpetuam rei memoriam, & futuram fidem, ad hõnorem Dei, & Beatae Mariae Virginis, & omnium Sanctorum, & Sanctarum Dei, praeſentibus Presbytero Aldebrando, Priore Eccleſiae Sancti Felicis de Ema, Cappellano noſtro, & Presbytero Ioanne, Canonico Eccleſiae Sancti Salvatoris in Ceppo quondam Domini Spezzalaſtrae, & Forteguerra quondam Domini Ildebrandini Domicellis noſtris,

ſtris, Fratre Ioanne Priore Sanctae Mariae del Carmine, & Fratribus Biviano, & Benvenuto, Fratribus dicti Ordinis, & aliis Fratribus hac preſenti die fundavimus Eccleſiam dictorum Fratrum, quae aedificatur ad honorem B. M. V. de Monte Carmelo, in Parochia Eccleſiae Sancti Frigdiani, & extra muros Civitatis, iuxta ipſos muros, fovea in medio Civitatis, in angulo, qui eſt in Via, per quam itur a Porta Civitatis Sancti Frigdiani recte ad Monaſterium de Camaldulis, in cuius rei teſtimonium, & pleniorem fidem de proteſtatione noſtra pleno iſtrumentum fieri fecimus noſtri Sigilli robore communitum. Acta ſunt haec Florentiae in Palatio Epiſcopatus Florentini, praeſentibus teſtibus Domino Errighetto viro perito quondam Domini Ildebrandini de Sancto Miniate, & Domino Orlando Priore Sancti Stephani Florentini, & Presbytero Aldebrando Priore Sancti Felicis de Ema, & aliis, ſub Annis Domini milleſimo ducento ſexageſimo octavo. Indictione undecima, die Sabbati ultima menſis Iunii.

Ego Sinibaldus Florentinus quondam Alberti praedictae proteſtationi dum fieret a Domino Epiſcopo Inſtrumentum eodem ipſius mandato ſcripſi, in publicam formam redegi, ideoque ſubſcripſi.

E quì notar ſi deve, quanto giovi all' Iſtoria il riſcontrare cogli occhi proprj, ſe pur fia poſſibile, le Carte degli Archivj, prima che ſi riportino. Imperciocchè io mi ſono avvenuto a leggere parecchi copie del ſuddetto Diploma, ſenza ravviſarne una ſcevra da sbagli, maſſimamente nella copia preſſo il Cerracchini, dove vi ſi poſſono contare parecchi errori. In altre poi manca il *Pridie* avanti a *Kalend. Iulii*; onde da alcuni è ſtato ſegnato per epoca della Chieſa il primo giorno di Luglio: non avendo avvertito: come ſcrivono i Padri d' Anverſa, che nel 1268. la lettera Domenicale era G; e però il Sabato doveva eſſere *Pridie Kal. Iulii*: vale a dire ai 30. di Giugno, come legge l' Ammirato iuniore, informatiſſimo de' noſtri Archivj

al

al Lib. III. Par. I. pag. 142. così : „ 1268. Giovanni „ Vescovo Fiorentino di Sabato 30. di Giugno messe „ la prima pietra in questa Chiesa, intitolata della „ Beata Vergine Maria del Monte Carmelo, posta al- „ lora fuori delle mura della Città : reggendosi il Go- „ verno della Repubblica sotto l' amministrazione de' „ Guelfi, guidati dall' autorità, conferita da essi al Re „ Carlo I. „ Più gravemente ancora del Cerracchini, e di altri sbagliò circa al medesimo Diploma il Ferrini, scrivendo nel suo Catalogo, che il Vescovo Giovanni gettasse la pietra del Carmine adì 3. di Gennaio del 1275. quando nell' antecedente Dicembre il Vescovo Giovanni era morto.

II. Or venendo alla Chiesa, benchè così in antico se ne principiasse la fabbrica, questa non restò totalmente terminata se non se all' anno 1475. poscia- chè alle Riformagioni trovasi una Provvisione della Repubblica, che dice: „ 1459. si delibera dai Signori, „ che si metta un dazio di 2. quattrini sopra ogni lib- „ bra del Sale per lemosina ai Padri del Carmine, ac- „ ciocchè più presto si termini la Chiesa „ e nel 1475. altra deliberazione parla così, che accennai sul primo: „ postochè sia terminata la fabbrica della Chiesa di S. Ma- „ ria del Carmine, il dazio di 2. quattrini sopra una libbra „ del Sale si assegna alla fabbrica della Chiesa di S. Spiri- „ to „ onde chiaro apparisce, che in detto anno fosse per essere il nostro Tempio compito. Intorno poi al disegno del medesimo, se consideriamo il modo di quei tempi nell' Architettura, non potea essere che imperfetto; non ostante che vi fossero già i valentuomini di Lapo, di Arnolfo, e de' Frati Domenicani, Sisto, e Ristoro. Ma il nome dell' Architetto fin' ora ci è ignoto, potendosi però sospettare, che in esso avesse parte uno de' soprannominati. La figura della Chiesa è di Croce, avente la Navata lunga braccia 136. larga 33. e la Crociera è di lunghezza braccia 96. Nel MS. dei Padri dell' Oratorio, da noi altrove additato, si dice: l' altezza esser braccia 50. la larghezza braccia 36. la

lun-

lunghezza braccia 124. dagli ſcaglioni alla Porta; e dagli ſcaglioni alla muraglia della Cappella maggiore braccia 28. La Croce è larga braccia 18. lunga 62. Aveva oltre la Tribuna, come la maggior parte delle Chieſe antiche, il ſuo Coro in mezzo, entrandoviſi per un arco aſſai grande, che veniva addirimpetto alla Porta maggiore della Chieſa. Intorno al Coro, così dentro come fuori, vedeanſi appoggiati Altari, e Cappelle di varie Famiglie; e principalmente de i Vernacci, de i Giovanni, de' Soderini, de' Serragli, de' Brancacci, degli Ardinghelli, e di molte altre, che in altra Lezione vedremo: deſcrivendo i pregi delle Cappelle, quaſi tutte moderne, ed appoggiate alle pareti laterali della gran Navata; ſportando eſſe in fuori, quanto concede di proporzione l' allargamento della baſe delle colonne, che reggono un fronteſpizio fatto a mezzo circolo. E la Navata in antico era ſenza Altari, tutta però dipinta da Lorenzo di Bicci a freſco.

III. Ed eſſendoſi di ſopra accennata la lunghezza degli anni, che paſſarono in queſto Edifizio, qui notar ſi debbono altri Benefattori, che largamente concorſero a perfezionarne la Chieſa: come nel repertorio dei Teſtamenti in Convento leggeſi: di Fra Buonavita Pinzochero di S. Franceſco, che laſcia all' Opera della Chieſa del Carmine; e nel mazzo 35. delle Cartapecore un ſimil legato nel teſtamento di Buoninſegna di Gherardino; ma per eſſere rogati amendue nello ſteſſo dì 26. di Marzo del 1294. ſi dubita, che poſſano eſſere un ſolo. Fra Giovanni dell' antichiſſima Famiglia de' Giovanni, ſecondo che ſcriſſe il Roſſelli, nel 1363. fece a ſue ſpeſe murar la volta del braccio ſiniſtro verſo il Convento, e morendo laſciò un ricco patrimonio; acciocchè ſi proſeguiſſe l' altro braccio, ed inſiememente ſi terminaſſe il Convento. Gli Ardinghelli circa il 1400. fecero principiare la facciata della Chieſa con una nobile idea di accreſcervi un maeſtoſo ornamento di pietre, che reſtò ſoſpeſo, eccettuata la Porta, che fu fatta di macigno forte. Vi ſi veggono

gli ſtemmi in ſcultura di detta Famiglia. Queſta Porta fu fatta per ſeguitare la facciata intorno, all' in tutto corriſpondente. De' Serragli era la Tribuna, che poſcia paſsò ne' Soderini, per un baratto tra le due Famiglie: rimaſa eſſendo ai Serragli la Sagreſtia; la Cappella cioè di Santa Lucia verg. e mart. fatta da i Soderini, i quali fecero ancora e l' Organo, che coſtò fior. 185. Magiſt. di Dom. Cani, ed il Pulpito pagato fior. 300. e donato per amor di Dio. L' altra Cappella poi, che ebbero in baratto i Serragli, fu quella rimpetto alla Madonna del Carmine, in oggi di S. Andrea, che allora ſi dicea del Crocifiſſino. Le Armi degl' Alberti ſul Campanile di braccia 22. c' inducono a credere, che queſti lo alzaſſero: ſiccome dall' Arme dei Brancacci, e da altri ricordi certo egli è, che un braccio della Chieſa foſſe da eſſi murato. Il Coro ſoprallodato, che era in mezzo alla Chieſa, demolito per ordine del Duca Coſimo I. nel 1568. del meſe di Gennaio, fu pure altro monumento della pietà de i Serragli; fuorchè il magnifico arco, che vi aveva di pietra, fatto da i Mantellini; ed il grande Occhio nella facciata, trovo che fu benefizio de' Michelozzi. Nè ci deve fuggire dalla memoria la premura, che S. Andrea Corſini Priore del Convento, ebbe per la medeſima fabbrica, moſtrandoſi anche di preſente le travi, e cavalletti dal Santo collocate ſulla Cappella maggiore, e due Cappelle da lui fatte dipignere; nota è l' Inſcrizione: DOMINVS FR. ANDREAS DE CORSINIS EPISCOPVS FESVLANVS FIERI FECIT MCCCLXV. e altra in altra trave dice: SOCIETAS MISERICORDIAE FECIT FIERI MCCCLXVI. Il Ciborio è fatto per mano dell' Atticciato celebre intagliatore, a ſpeſe di Ser Coſimo Betti, già Frate di queſto Convento.

IV. E in tal guiſa ridotta la Chieſa a qualche perfezione, nel dì 19. di Aprile, ottava di Paſqua di Reſurrezione del 1422. l' Arciveſcovo Amerigo Corſini, coll' aſſiſtenza di Benozzo Federighi, Veſcovo di

Fie-

Fieſole, e di Antonio del Fede Frate Carmelitano, Veſcovo di Soana, fece la ſolenne funzione di conſacrarla ad iſtanza di Franceſco Soderini, Famiglia che ſempre ſi dimoſtrò verſo del ſacro luogo magnifica, ed anche affezionata aſſai all' ingrandimento dell' Ordine del Carmine. Queſta ſacra cerimonia vedevaſi colorita a freſco nella facciata del Chioſtro, che è lungo la Chieſa, da Maſaccio, Pittore raro de' ſuoi tempi, che quivi fece i ritratti al naturale di molti Uomini, ſegnalati del ſuo ſecolo: come i due valentuomini Ser Filippo Brunelleſchi Architetto, e Donatello Scultore; e tra' Gentiluomini effigiò Niccolò da Uzzano, Giovanni di Bicci de' Medici, Bartolommeo Valori, Lorenzo Ridolfi, e conduſſe tutta la pittura con tal vaghezza, che vi concorrevano a vederla tutti i Cittadini, ed i più bravi Pittori a ſtudiarvi la induſtria del pennello. Onde per queſti pregj, quando nella reſtaurazione de' Chioſtri eſſa fu buttata a terra intorno al 1612. ne nacque diſguſto generale in Firenze; maſſime negl' intelligenti, ed amatori della Pittura: avendo fino il Roſſelli appellato tale atto, indiſcretezza. Abbiamo anche una memoria di altre Conſecrazioni in queſta Chieſa in tempo di Eugenio IV. allora commorante in Firenze, per cui ordinazione nel 1436. fu deputato il Veſcovo Ambianenſe a conſacrare quivi Fra Lodovico Mairini Veſcovo di Lucca, e nel 1438. Fra Natale Veſcovo di Venezia. Ma la più ammirabile ſolennità nel Carmine, dove concorreva gran quantità di popolo, era la rappreſentazione della ſalita di Criſto in Cielo, con ingegnoſe macchine ſollevate per l' aria, e maeſtoſo apparato di lumi, inventati da Maeſtro Cecca: come ne ſcriſſe il Vaſari, ed anche Fra Domenico da Corella in que' verſi:

Annua ſublimis celebratur pompa triumphi
Quae iucunda ſolet mentibus eſſe bonis.

ma così bella feſta, per la molta ſpeſa, che vi biſognava, in celebrare sì nobile e ſontuoſo ſpettacolo, è ſtata tralaſciata.

V. E' pure da rammentarsi una lite, mentrechè si faceva la Chiesa, mossa contro i nostri Padri Carmelitani, dal Priore, e dal Capitolo della Collegiata di S. Fridiano, che loro proibì di tirare innanzi il Campanile, e di sonar le Campane. La qual controversia portata innanzi a Messer Lamberto, Piovano di Quaracchi, Vicario Generale di Francesco Monaldeschi Vescovo Fiorentino, finì colla sentenza in favore de i Carmelitani, che ne conservano nell' Archivio Carta autentica del 1396. Intorno alle Campane, ne' ricordi presi dal Convento, aviamo, che una Campana fu rifatta il dì 11. d' Ottobre 1435. da Maestro Tommaso di Parrino, il quale la gettò. Ella fu fatta tutta dalle limosine, e si leggono i nomi di tutti, che vi concorsero; tra' quali il Vescovo d' Osmo, cui poi nei 18. Settembre 1436. furono in questa stessa Chiesa fatte l' esequie: ed il Vescovo di Recanati Fiorentino, che le pose il nome di MARIA. Ne' 28. poi d' Aprile si dovette fare altro accrescimento di Campane; poichè trovo, che ne' 28. Aprile 1462. fu venduta la Campanella alla Chiesa di S. Croce dell' Ormannoro sopra a Peretola: essendo custode allo Spedaletto Fr. Gio: de' Giovanni Carmelitano.

VI. Viene per fine la mutazione del colore della Veste ne i medesimi Religiosi, i quali fino all' anno 1285. avendo in Firenze vestito un Abito dalle righe di varj colori, detto barrato, o sia birrato; perchè tale era il vestir de' Penitenti in quel secolo; comparvero in detto anno per la nostra Città vestiti di bianco: cioè dell' antica loro Veste, usata in Palestina colla licenza di Papa Onorio IV. come ne scrive Giovanni Villani al Lib. VII. cap. 108. „ Al tempo „ del detto Papa Honorio de' Savelli, portando i Frati „ del Carmino uno habito, il quale secondo Religiosi „ pareva molto dishonesto, cioè era la Cappa di so- „ pra accerchiata bianca, et bigia con larghe doghe, „ dicendo, che questo era l' habito di Santo Helia „ Profeta, il quale istava nel Monte Carmelo in So-

„ ria,

„ ria, il detto Papa per piue honeſtade il fece muta-
„ re, et portare la Cappa tutta bianca. „ Ma diver-
ſamente da quel, che dice il Villani, andò la biſogna.
E primieramente leggaſi il Capitolo Generale celebra-
to in Londra nell' anno 1281. in cui fu ordinato, che
ogni Frate Profeſſo aveſſe *unam carpitam* (*quod eſt no-
ſtrae Religionis ſignum*) *non de petiis conſutam, ſed
contextam, & habeat ſeptem radios tantum, ut ſimus
uniformes &c.* Le Cronache poi dell' Ordine dicono,
che nel 1284. *In Civitate Mediolani anno* MCCLXXXIV.
*Fratres Carmelitae in Capitulo generali agere coeperunt
de mutatione Capparum in albas, Sedis Apoſtolicae licen-
tia facienda: quare Honorius IV. S. P. ad petitionem
Fratrum noſtrorum viva voce conceſſit, quod Profeſſores
huius Ordinis albas Cappas reaſſumerent, una cum Ca-
putio, eo modo, quo nunc nos utimur; ſed morte pre-
ventus fuit antequam hoc litteris Apoſtolicis ipſe deman-
daret ac confirmaret. Tunc a noſtris Patribus in gene-
rali Concilio in Monte Peſſulano celebrato an.* MCCLXXXVII.
*ſtatutum, & decretatum fuit, reaſſumenda pallia alba, di-
miſſis barratis, ſeu variegatis, & hoc vigore literarum
D. Gervaſii Presbyteri Card. tituli S. Martini in Mon-
tibus &c.* E queſto Breve ſi tralaſcia di riportare per
la brevità del racconto: ſtimando che più gradevole
ſia il quì traſcrivere, quanto eruditamente ne ragiona
il Sig. Canon. Conte Garampi, nella Diſſertazione II.
ſopra l' Abito Religioſo della B. Chiara. „ Io ben ſo
„ eſſere ſtate in queſti ſecoli in grand' uſo certe veſti
„ o panni, che *vergati* e *virgulati* ſi diſſero, appunto
„ per la vaghezza, che ſi avea d' inteſſervi linee, o
„ riportarvi liſte di varj colori; tale eſſendo la moda
„ di quel ſecolo. Ma è bensì anche vero, che que-
„ ſte erano propriamente veſti prezioſe e nobili, delle
„ quali perciò non ſe ne ſaranno ſervite queſte Sante
„ penitenti. Per altro è da oſſervarſi, come talvolta
„ con una ſteſſa voce ſonoſi inteſe, e veſti di gran-
„ prezioſità, e panni viliſſimi, per qualche leggier ſo-
„ miglianza, che foſſe tra loro. Così in amendue i

„ ſenſi

„ ſenſi furono uſate le parole *Sacco*, e *Birro*, che, ſeb-
„ bene in origine e in proprietà dinotaſſero veſti pre-
„ zioſe, e ſignorili; in appreſſo però furono attribui-
„ te anche a' panni più vili, e groſſolani: come in
„ fatti del *panno ſaccino* ſi è poco innanzi oſſervato;
„ e riguardo al *Birro*, così chiamarono la loro veſte
„ di penitenza e rozza i Carmelitani, che forſe per
„ tale cagione furono detti *Birrati*. Per la qual coſa
„ io non ho punto difficoltà a credere, che, ſe *vergati*
„ a varj colori erano i panni più ſontuoſi del XIII. e
„ XIV. ſecolo, non ſe ne lavoraſſero anche altri di
„ conſimile opera e teſſitura, ma di viliſſima e infima
„ qualità, quali ſuppongo eſſere ſtati quelli di S. Mar-
„ gherita, e della noſtra Beata. Del che il ſuddetto
„ antico abito de' Religioſi Carmelitani ne da baſtan-
„ tiſſima prova. Era queſti di una ſorta di panno,
„ detta *carpita*; ſotto il qual nome intendeſi da noi
„ Italiani un panno di molta groſſezza e rozzezza.
„ Onde nel Capitolo generale, celebrato in Londra
„ nell' anno 1281. fu ordinato, che ogni Frate Pro-
„ feſſo aveſſe *unam carpitam* (*quod eſt noſtrae Religio-*
„ *nis ſignum*), *non de petiis conſutam*, *ſed contextam*,
„ *& habeat ſeptem radios tantum*, *ut ſimus uniformes*;
„ e perciò F. Filippo da Bergamo deſcriſſe queſt' abi-
„ to: *Cappam ex Syrico* (panno) *cum quibusdam largis*
„ *virgis*, *ſcilicet albis & griſeis circulatam*. E perchè
„ queſti *raggj* o *larghe verghe* inteſſute nella *carpita*
„ o *panno ſiriaco* de' Carmelitani, circondando intor-
„ no tranſverſalmente la veſte, erano dagli Oltramon-
„ tani chiamate *Barre*; furono forſe perciò i Carme-
„ litani detti *Fratres Barrati*, ſiccome anche *Radiati*,
„ e le loro cappe *Barrate*. Il dottiſſimo P. Papebro-
„ chio oſſervò già alcune antiche pitture, nelle qua-
„ li, ſcorgeſi la vera forma e qualità dell' abito Car-
„ melitano, col pallio vergato, ora con queſte *sbarre*
„ tranſverſali, ora con linee perpendicolari, ſecondo
„ che forſe il comportava la diverſità de' paeſi, o de'
„ tempi. La qual ſorta di veſti penſo ſi conſervaſſe

„ alme-

„ almeno fino a' tempi di Bonifacio VIII. che con
„ ſua Bolla de' 25. Novembre dell' anno 1295. ordi-
„ nò a queſti Religioſi così :

Bonifatius Epiſcopus, Servus Servorum Dei. Dilectis Filiis Generali, & ceteris Prioribus & Fratribus Ord. B. M. de Monte Carmelo, ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem.

Iuſtis petentium deſideriis dignum eſt Nos facilem prebere conſenſum, & vota, que a rationis tramite non diſcordant, effectu proſequente complere. Sane lecta coram nobis veſtra petitio continebat, quod olim bon. mem. Latino Epiſcopo Oſtienſi, & Gervaſio tit. S. Martini in Montibus Presbytero Cardinali ſignificantibus per ſuas literas inter alia continentes, Priori Generali ceteriſque Fratribus veſtri Ordinis in generali nunc inſtanti Capitulo congregandis quod fel. record. Honorius Papa IV. Predeceſſor noſter de Fratrum ſuorum conſilio, eis pia, & provida deliberatione conceſſerat, ut eorum habitum ſive varietatem ipſius minus decentem, & diſplicentem quampluribus, in alium decentem commutaſſet. Idemque Prior Generalis & Fratres poſtmodum in Capitulo congregati predicto, deliberatione ſuper mutatione huiuſmodi prehabita diligenti, unanimiter ſtatuerunt, ut ex tunc Priores, & Fratres ipſius Ordinis, mantellis diverſorum colorum, quibus uti conſueverunt, dimiſſis, omnino Cappis albis in poſterum uterentur. Nos itaque veſtris ſupplicationibus inclinati, quod circa huiuſmodi mutationem habitus in hac parte provide factum eſt, ratum & firmum habentes, auctoritate Apoſtolica confirmamus & preſentis ſcripti patrocinio communimus. Nulli ergo &c. Datum Romae apud S. Petrum VII. *Kal. Decembris Pont. noſtri anno primo.*

VII. E circa ai molti Scrittori, che parlano di detto Mantello colle ſtriſcie di varj colori, oltre il precitato Sig. Conte Garampi ſi può vedere il Du-Cange alle parole *Birrus*, *Birrati*. Il Papebrochio ne-

gli

gli Atti dei Santi Tom. I. d' Aprile *die* 8. Il Vocabolario della Cruſca ; Tolomeo da Lucca, che dice nel Lib. XXIV. Cap. XIII. *Ordinem Carmelitarum ſolidavit, qui prius in Concilio remanſerat in ſuſpenſo. Tunc mantellos ſubvariatos mutaverunt in cappas albas.* Il Baronio poi dice nelle note : *Facta eſt Reformatio Carmelitarum : Inter alia, cappas variatas, quas portabant ex albo & nigro, in albas commutaverunt. Conſtitutum id ab Honorio, quod variegata veſtis Religioſam vitam dedeceret.* Onde ſu ciò ſi conſulti Franco Sacchetti in più luoghi delle ſue Novelle, ſpecialmente la 50. e la 80. Il Muratori nelle note al Sinodo di Milano Tomo XV. e le dotte note del Signor Conte Garampi ſu queſti panni vergati, o ſcaccati, da noi più ſopra riportato. Anco il Magri nel ſuo Hieroleſſico così al noſtro propoſito favella : „ Così ſi chiamarono i Carmelitani, ed anco„ ra il Convento loro in Parigi fu denominato per „ qualche tempo in quell' idioma *le Convent de Bareés*, „ la quale appellazione ebbe origine in queſto modo. „ Avendo i Saraceni occupato la Terra Santa, proibi„ rono a' Religioſi Carmelitani il veſtire di bianco, „ come prima uſavano ; perchè in que' Paeſi l' abito „ bianco è contraſſegno di nobiltà. Onde i Frati fu„ rono coſtretti a prendere un Mantello di varj colo„ ri, colla qual Veſte venuti in Occidente erano chia„ mati i Barrati. „ In Francia chiamati erano *facculi, ut Victoriani Annales referunt*, dice il Ciacconio. Un tale uſo di veſti, e panni rappezzati di varj colori, oſſerva il Sig. Can. Garampi conſervarſi tuttavia nelle livree de' Donzelli, o Serventi de' Magiſtrati pubblici di alcune Città ; fralle quali aſſai curioſe ſon quelle di Perugia, e Cortona. Non laſciamo quivi in ultimo di riportare il parere di S. Antonino Par. III. della Stor. Univerſ. Ediz. di Lione 1527. *Aliqui tamen referunt, quod Soldanus Saracenorum, qui prius eos habebat in reverentia propter Eliam Prophetam ; mutato habitu eis*

dato

dato a Papa, in contemptum Papae, & Fidelium, fecit eos expelli de Monte Carmelo: unde Carmelitae dicuntur, non quod ab Elia habuerint initium. Ma per eſſer meglio informati di tutte queſte coſe, procedenti dalla preteſa, e quindi impugnata antichità de' Carmelitani, gioverà preſſo l' Helyot leggere il Catalogo degli Scrittori Carmelitani, che non ſono meno d' una ventina:

Che per Elia pugnano e Maria.

LEZIONE III.

DELLA CHIESA DEL CARMINE.

I. IL Duca Cosimo I. essendo assai portato al decoro, e alla magnificenza de' Sacri Templi; e volendo che questi fossero in una più ampla, e spaziosa forma per maggior comodo delle funzioni Ecclesiastiche: siccome avea di già tolto via i Cori vecchi dal mezzo delle Chiese di S. Croce, di S. Maria Novella, e di Ognissanti: così volle, che il medesimo si facesse nel Carmine, al Coro da noi sopra descritto, al quale appiccati erano quasi tutti gli Altari, se eccettuiamo que' pochi della Croce. Era costume degli antichi Architetti di fare la gran Navata senza Cappelle alle pareti, ma al più dipingevanvi a fresco le figure ed istorie di Santi. Tanto si trova nelle Vite di Giotto, de' Gaddi, di Lorenzo di Bicci, di Spinello, e di altri Pittori di quell' età; ed un tal uso ancora inoggi rimane nella Cattedrale di S. Maria del Fiore.

II. L' anno adunque di questa vicenda nel Carmine fu il 1568. ed in questa occasione si aprì un largo campo alle Nobili Famiglie Fiorentine, di adornare la Nave di ricche Cappelle; ed agli Architetti di disegnarvi vaghi Altari con uniformità di Archi, e di Colonne, che veggonsi di ordine Composito. Le tavole sono de' più celebri Maestri, che sieno fioriti nei due ultimi nostri secoli, come quì andremo considerando. E facendoci dalle Pitture, sopra la Porta prin-

principale Bernardino Poccetti con maniera lodatiſſima di lavorare a freſco, dipinſe la Madonna del Carmine con Angioli, e due Santi dalle bande. Il medeſimo nella Cappella dell' Agneſa, che è la prima nell' ingreſſo a mano manca, fece la Nunziata con nuova invenzione: veggendoviſi la Vergine orante, e nel Paradiſo aperto il Padre Eterno, che commette all' Arcangelo Gabbriello di ſcendere ad annunziare a Maria il gran Miſtero. Nella ſeguente Cappella evvi la rariſſima tavola di Goro Pagani, che a niuna cede di quante dipinture ſono in Firenze. Figurò egli col ſuo pennello maeſtrevole l' Invenzione della Santa Croce alla Famiglia Alidoſi, in que' tempi Signori del Rio, oggi incorporato nello Stato Eccleſiaſtico. Un' Arme quivi vedeſi, la quale è de' Mendozzi Spagnuoli; ſtantechè la moglie di Ciro Alidoſi era Elena Mendozza.

III. Accanto viene la ſeconda Cappella della Compagnia dell' Agneſa, dove Batiſta Naldini colorì Criſto, che ſale al Cielo, con appiè molti Santi e Sante di bella diſpoſizione, di convenevoli attitudini, di membra ben compoſte, e di morbido colorito; non oſtantechè il Borghini ne cenſuri alcune delle figure: come la Vergine fatta troppo giovane, non moſtrando, che 20. anni, e le due Sante Elena, ed Agneſe, che non hanno che fare coll' Aſcenſione. Alla Cappella de' Salvetti, di Lorenzo Creſci è il quadro, in cui copiò la Nunziata miracoloſa dei Servi. Segue la Cappella de' Martellini della Cervia con un Criſto orante nell' Orto, con gli Apoſtoli in diſparte ſonnacchioſi, ed in lontananza Giuda colle Turbe armate, che vengono a prendere il Salvatore fra l' oſcurità della notte, che è opera lodatiſſima del ſuddetto Naldini. Di mano del Butteri è la ſtoria del Centurione all' Altare de' Gambereſchi: nella qual tavola ſi oſſervino e la diſpoſizione di moltiſſime figure, e de' ſeguaci di Criſto, e de' Soldati attorno al Centurione, eſprimenti aſſai bene lo ſtupore alla novità del caſo, e in lontananza vedeſi un Tempio di bella Architettura; ſiccome maravigliosa è una

Donna con un puttino in collo. Queſta tavola è rammentata dal Giamboni a pag. 296. ove il Pittore è chiamato *Buttieri*. Appreſſo nella Cappella de' Carucci, inoggi però dei Mariani, ritorna una tavola del Naldini, che rappreſenta la reſurrezione del Figlio della Vedova di Naim, la quale vivamente eſprime la ſua brama affettuoſa di ottenere la grazia. Nell' ultimo luogo, o ſia nel canto della Navata, viene in alto alla parete il dinanzi dell' antico Sepolcro di S. Andrea Corſini, del quale avremo aſſai da favellare altrove. Per ora noteremo due pregevoli coſe: cioè la pittura, che ſopra vi fece a freſco Bernardino Poccetti, avendovi effigiato il miracolo, che operò il Santo ſulla Porta della Città d' Avignone illuminando un povero Cieco. Nè è da ometterſi l' accidente apopletico avvenuto a Bernardino nel fare queſta dipintura, e guarito dal Santo, come leggeſi ne' proceſſi di ſua Canonizzazione. Nella baſe di queſto ſepolcro leggeſi l' Epitaffio in verſi intagliati nella pietra, i quali ſono di Coluccio Salutati, Segretario della Repubblica Fiorentina, Uomo nell' età ſua eruditiſſimo nelle Lettere, come ha dimoſtrato il Sig. Ab. Lorenzo Mehus. I verſi nella lapida ſono i ſeguenti: ma dubiterei forte, che l' ultimo Diſtico foſſe ſtato aggiunto da mano, troppo diverſa da quella del Salutati:

MONTIS CARMELI DE RELLIGIONE VETVSTA
RAPTVS AD ECCLESIAM FESVLEAMQVE MITRAM
PROGENIE CELEBRIS. VIRTVTE CELEBRIOR OMNI
HOC DE CORSINIS MARMORE SVBTEGITVR.
ANDREAS XPI. FAMVLVS DE IVRE VOCATVS
NVMINIS ETERNI TOTVS IN OBSEQVIO.
VIRTVTIS CVLTOR. PATER. AVXILIATOR EGENIS
EXEMPLO VITE MIRVS. ET ELOQVIO
QVI QVALIS FVERIT. MIRACVLA MVLTA FATENTVR
QVAE DEVS OSTENDIT CORPORIS AD TVMVLVM.
LVCE OBIIT SEXTA IANI LABENTIBVS ANNIS
SEPTVAGINTA TRIBVS DOMINI CVM MILLE TRECENTIS.

In

In fatti nel MS. della Magliabechiana, ove si trova copiata la Vita fatta dal Castagno, non v' è quest' ultimo Distico: come non è neppure nella Vita del Venturini. Il Sig. Ab. Mehus per altro nella recensione degli scritti del Salutati, enumera *D. Andreae Corsini epitaphium* XII. *versibus a Coluccio compositum, quod ex Codice Rubeae Vallis adtulit Bollandus Tom. II.* 1061.

IV. E passandosi ora dall' altra banda della Nave, nell' entrare a manritta incontrasi la Cappella de i Marzichi, con tavola di Bernardino (altri leggono Girolamo) Monaldi, buono e diligente imitatore del suo Maestro il Poccetti, che vi dipinse il Funerale del Beato Alberto Carmelitano. Nè io so dar la ragione, perchè questo quadro non sia stato totalmente finito. La seconda Cappella è della Compagnia de' Tessitori di Lana, detta del Chiodo, avente sull' Altare un Crocifisso di legno, che parlò a S. Andrea Corsini, come diremo in altra Lezione. Intanto si osservino le belle figure fattevi intorno per adornamento dal Poccetti; tra le quali vedesi il Santo, che prega per i Fiorentini, appiè del miracoloso Simolacro. Nella terza, che è Cappella de' Martellini del Falcone, viene l' adorazione de' Magi, rappresentata colla sua solita diligenza dal Cavalier Domenico Passignano. La quarta è de' Botti, Marchesi di Campiglia, a' quali Giorgio Vasari colorì all' Altare Cristo in croce con carni cascanti e languide, come fa la carne d' un morto; ed appiè sono Maria Vergine dolente, e la Maddalena con sembiante oltremodo travagliato. E merita questo Altare d' esser Privilegiato. Allato abbiamo da osservare un' Assunta, lodatissima opera di Girolamo Macchietti, che fece a Ser Matteo Brunelleschi, Notaio della Mercanzia. Nella contigua Cappella, che fecero i Michelozzi, Santi di Tito lavorò con grandissimo disegno la Natività di Cristo: dove tra tutte le figure, marviglioso è un fanciullo pastore, il quale sembra di essere di rilievo. E quì sarebbero da criticarsi due figure, che non vi dovrebbero stare: cioè

cioè S. Girolamo, e S. Antonio; ma ce ne dà la ragione Raffaello Borghini, dicendo: che Antonio ſuo Padre volle in queſto quadro il ſuo ritratto in Antonio, e quello di Girolamo ſuo genitore, ſiccome nel ſoprallodato paſtorello l' effigie del Figliuolo. Di quà ſi paſſa alla Cappella de' Biuzzi, nella quale evvi una Viſitazione di mano di Aurelio Lomi Piſano; e ſi crede, che di lui pure ſia la tavola di S. Filippo Neri, che vedeſi in ultimo luogo alla Cappella de' Torni, che viene fuori d' ordine delle altre. I Torni prima v' aveano collocato una depoſizione di Croce, opera di Giovanni Naveſi, ſcolare del Vaſari.

V. Nè tralaſciar debbo le dodici belliſſime figure d' Apoſtoli più alte del naturale, dipinte a freſco alle pareti laterali tra le deſcritte Cappelle, con ſopra di ciaſcun Apoſtolo il ſuo martirio. Del Paſſignano ſono S. Giovanni, S. Matteo, e S. Bartolommeo: S. Iacopo minore è lavoro del Butteri: S. Andrea, del Lomi: i Santi Taddeo, e Mattia, fece Michelagnolo Cinganelli: e S. Pietro, S. Iacopo maggiore, S. Filippo, S. Simone, e S. Tommaſo, ſono figure del Poccetti. Ma non tutti queſti bravi Pittori hanno oſſervato la regola di rappreſentare gli Apoſtoli, che inſegna il bravo Maeſtro Raffaello Borghini al Libro I. del ſuo ripoſo pag. 92. dove dice così „ dovrebbeſi dare loro „ libri aperti, dimoſtranti l' autorità Evangelica eſſe„ re già nelle carte ſcritta, non chiuſi; per denotare „ chiaramente la facilità, e la chiarezza della Legge „ dell' Evangelio eſſere ſtata aperta, e predicata a tutto „ il Mondo. „

VI. Allato all' Organo, che dicemmo fatto da' Soderini, trovaſi una nobile Porta, che mette in una Cappella fuor d' ordine, e sfondata, la quale è dedicata al Beato Franco da Grotti Saneſe, ornata di pitture dal Naſini da Siena, Artefice, che dipigneva bene aſſai, quando voleva. Quivi ogn' anno a' 12. Dicembre ſi ſolennizza la feſta di detto Santo, che fu uno ſtupendo eſempio di penitenza, ſcrivendo di lui, dopo il Gigli, il Razzi come appreſſo „ Cominciò (B. Franco) ad

„ uſa-

„ usare due o tre giorni della Settimana, di legarsi „ fra i panni, e la carne, pungentissime spine: spar- „ gere per la Camera gran quantità di triboli; et ogni „ giorno dopo nona passeggiarvi sopra con i piedi „ nudi, e sopra i medesimi inginocchiarsi la sera; e „ dimorarvi tre, o quattro ore: stare di state a mez- „ zo giorno col capo scoperto al sole, dove non fusse „ veduto, e la vernata sepellirsi nella neve. Fattasi „ oltre a ciò fare una mezza testa di ferro con molti „ cerchi a uso di Croce, la portava in capo sotto il „ cappuccio, siccome anche in su le carni un giaco „ di maglie grosse. „ E Girolamo Gigli nel suo Diario di Siena a carte 330. vi aggiugne „ Conservano „ i Padri Carmelitani fra molte memorie del Beato, „ ancora la palla di ferro, che soleva tenere in „ bocca. „

VII. E per fine ritornando alla Navata, donde sono state levate via, e altrove trasferite parecchi memorie, noterò mancarvi l' Epitaffio, e il Busto di Fra Giuliano Ristori, che vedevasi in alto alla parete dalla banda di Levante; ma traslatato nel Chiostro sotto la lunetta dipinta dall' Ulivelli. Questo Frate era di Prato dell' illustre Famiglia de' Buonamici, stata feconda d' Uomini letterati Secolari, e Religiosi; oltre a Monsignor Francesco Buonamici Autore della Storia di Prato. Di questo però Soggetto ne parleremo a lungo nel Catalogo de' Carmelitani, che hanno fiorito o in virtù, o in dottrina in questo Convento. Manca pure l' iscrizione alla Sepoltura di Bernardino Poccetti, che leggevasi appiè dell' Altare de' Marzichi, contenente questi versi:

PICTVRAM MVNDO VIVENS: MORITVRVS OLIMPO
SPIRITVM: ET HVIC GELIDO FVNCTVS DEDIT OSSA SEPVLCRO

Ci era ancora sepolto in questa Chiesa Tommaso da S. Friano eccellente Pittore, non essendovi rimaso ricordo. Di Francesco Guardini Scultore è da cercarsi pure

pure il ſepolcro, che fece egli a ſe ſteſſo, e a' ſuoi deſcendenti, come dicevano le ſeguenti parole:

FRANCISCVS GVARDINVS DE CIVITATE COLLIS CAVSIDICVS. ET STATVARIVS FLOR. REDEMPTIONIS SENTENTIAM EXPECTANS. SVIS DEPOSITVM STATVIT. ET SIBI. ANN. AB ORTV IVDICIS MDLXXXXII.

E tra le altre ſmarrite è da piangerſi la memoria di Maſaccio, che fu quivi ſeppellito; ma immortale merita d' eſſere l' Epitaffio, che a coſtui fece Annibal Caro, che dice come appreſſo:

PINSI. E LA MIA PITTVRA AL VER FV PARI.
L' ATTEGGIAI. L' AVVIVAI. LE DIEDI IL MOTO.
LE DIEDI AFFETTO. INSEGNI IL BVONARROTO
A TVTTI GLI ALTRI. E DA ME SOLO IMPARI.

Al propoſito poi d' Inſcrizioni, e Sepolcri antichi, molti ve ne ſono in queſta Chieſa, non pochi ſono periti nel rifacimento del Chioſtro. Fino all' anno 1615. erano 412. Nel 1284. nell' antica Cappella Biuzzi, dotata da Mona Teſſa Biuzzi di fior. 300. come per rogito di Ser Angiolo da Terra Nuova, v' era il Sepolcro di Cambiuzzo di Neri Biuzzi, con Inſcrizione, che dicea: CAMBIVZZO NERI BIVZZI ET DESCENDENTIVM MCCLXXXIV. Nella reſtaurazione poi, ſeguita di detta Cappella ſi leggea: BIVZIA FAMILIA ARAM EREXIT. ET SEPVLCHRVM. CVM HIS VETVSTATIS EIVS INSIGNIBVS GENTILIBVS SVIS REST. MDXCIV. Similmente eſſendo morto il dì 31. Gennaio 1347. il P. Ridolfo Mari, Lettore di Sacra Teologia, e Confeſſore di Papa Clemente VI. fu ad eſſo alzato un Mauſoleo col Buſto, e la ſeguente Inſcrizione:

HIC IACET FR. RODVLFVS VANNIS S. TH. BAC. PARISIENS. FLORENTINVS. VIR VENERABILIS. CVIVS ANIMA REQVIESC. IN PACE. OBIIT DIE XXXI. IANVARII MCCCXLVII.

Al-

Altra Inſcrizione pure ſi legge in Perpignano, ove fu ſepolto Fr. Paolo Neri Beſſi, Veſcovo di Soana.

HIC IACET DNVS PAVLVS NERIVS BESSI DOCTOR EXIMIVS ORD. B. M. VIRG. DE MONTE CARMELO. ET EPISCOPVS SOANENSIS. OBIIT DIE VIII. DECEMB. MCCCXLVII.

I ſeguenti barbari verſi furono poſti al Sepolcro, che con baſſi rilievi fece il Pubblico al P. M. Giovanni di Niccolò: detto *Fra Bianco*, ſottiliſſimo Dialettico, ed il primo, che leggeſſe Logica in Piſa, dopo l' erezione di quella Univerſità.

SORITEM CELEBER CHRYSIPPI EVOLVERE PVGNVS
SOLVERE ZENONIS QVODQVE DOLOSVS HABET:
FRIGIDVLO EN ALBVS MORIENS SVB MARMORE CLAVSVS.
QVANTA EST HEV LOGICIS FACTA RVINA VIRIS!

La Statua di queſto Padre fu poſta in mezzo di Chieſa, ſotto della quale dal 1593. in quà ſi ſeppelliſcono tutti gli noſtri Religioſi. Ne ſegue altro Mauſoleo di marmo, con baſſi rilievi, e Inſcrizione.

HIC IACET FR. ALBIZVS AZOLINI DE NERLIS. MAGNAE ABSTINENTIAE. ET INTEGRITATIS. ORD. B. M. V. DE MONTE CARMELO. ANTIQVAE OBSERVANTIAE. QVI VLTIMVM SVVM DIEM CLAVSIT DIE XII. DECEMB. MCCCCXXVIII. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE.

Orrevole Sepolcro in marmo colla ſua effigie v' era pure di Antonio del Fede, con la ſeguente Inſcrizione.

MEMORIAE VENERABILI SAC. THEOL. DOCT. EXIMII. ET EPISCOPI SOANENSIS. ANTONII FIDEI FLOR. ORD. B. M. V. DE MONTE CARMELO. QVI OBIIT DIE V. IANVARII MCCCCXXXIII. SEPVLT. LVCAE IM CON. CARM.

Non ſi è potuta avere l' Inſcrizione, che nella Catte-

drale di Spoleti fu posta a quel Fra Filippo di Tommaso Lippi, Pittor famoso, che a' 9. d' Ottobre 1469. ivi morì, mentre dipingeva quella Chiesa. Nel Chiostro poi v' erano le seguenti con stemma.

Sep. Dore di Masino Malacodi da Villa. & suorum.
Sep. Dino di Baldo dal Ballottaio. & Filiorum.
Sep. Angnolo di Giovanni.
Sep. Cechi & Giunti olim Cenni Monaldi. & filior.
Sep. Federigi Andice Iacobi. & suorum.
Sep. del Ser. a. ocini. & filiorum.
Sep. Bindi Iacobi di Moriccio. & Fratrum.
Sep. Bencini. & .....
Chimenti di Simone d' Aliso. e sua descendenti beeni.
Mazzetti e Cenni di .....
Lapi Stradi. & suorum.
Sep. Berti Mori d' Abaco. & filiorum.
Sep. Francisci Vannis aurifici.
Nicolò e di Ruberto. & suorum.
Sep. Bene Thei. & filiorum eius.
Stefano e Francesco di Biagio Caciuoli eredi. & suor.
Sep. Lapi & Neri Galetti. & heredum.
Ghesis del Bene. & filiorum eorumdem.
Sep. Gio. Migliori. & filiorum.
Sep. Lorenzo di Bartolo del Pace. & filiorum.
Sep. Silvestri Iouannis de Soderinis. & Pauperum Christi.
Sep. Francesco di Vincenzio di Betto di Geri. & suor.
Questa Sepoltura è di Francesco di Buto 1346.
Bernardo Compagni de Giannelleschi.
Sep. Neri Borghi. & descendentium.
Sep. Bartolommeo Francisci Buonconsigli. & suorum descendentium 1571.
Sep. Cenni Buonsignori. & filiorum.
Sep. Lorenzo di Filippo di Corso Corsi. & suorum.
Sep. Biagio Giuntini da Gambassi. & suorum.
Sep. . . . . l Ghanba da Gangalandi. & filiorum.
Sep. Pugii Buoninsegne. & filiorum. & Fratrum eius.

D. O. M.

D. O. M. Sep. Pauli Romuli de Silveſtri 1552.
Sep. Maſi Paſquini. & filiorum. & ſuorum heredum.
Sep. Vannis Ridolfi Dietifeci. & filiorum.
Sep. Iacobi de Riccardis. & ſuorum 1622.
Giovanni di Raffaello Guidotti 1553.
Sep. Antonius Ioannis de Salvettis. & ſuorum.
Sep. Lando Balducci Pegolotti. e deſcendenti.
Sep. Gentilis Belfradellis. & filiorum.
Sep. Naſtagio di Berto Borſi. & filiorum.
Sep. Ioanbat. & Zenobii Franciſci de Mochis. & deſcendentium.
Sep. Pieri del Valglitore.
Sep. di quei d' Aringo.
Sep. Heredum Vannis Amierii de Amierii.
Sep. Iacobi Lapi Bartholi. & filiorum. & deſcendent.
Doffo di Filippo Pulci 1404.

Chiuderemo queſta Lezione e nota di Sepolcri, e Famiglie, comunicataci dal Sig. Canonico Giulianelli, e da eſſo copiata ſul Codice di Vincenzio del Corno, con queſte due Inſcrizioni. La prima era nell' ala del Chioſtro; ſopra cui Iacopo Confortini avea dipinto il B. Angiolo d'Agoſtino Mazzinghi di Peretola, Famiglia, che al preſente và ſotto nome de' Baccelli: come il Poccetti nel Chioſtro vecchio eſpreſſo avea S. Andrea Corſini:

B. ANGELVS AVGVSTINI DOCTRINAE VIR. ET SANCTITATE VIR ADEO ILLVSTRISSIMVS. VT AB VNIVERSO FLORENTIAE POPVLO VENERARETVR. VT SANCTVS. DIVINI VERBI FVIT EXCELLENTISS. D: CLAMATOR. SPIRITVS. SAPIENTIAE. ET ZELI DIVINI REPLETVS A SPIRITV SACRO. EX EIVS ORE. TESTIBVS CALVO. ET GOMETIO DOMINICANIS. PRO INVISIBILIBVS VERBIS. VISIBILES VISI SVNT ROSARVM. ET LILIORVM PVLCHERRIMI ERVMPERE MANIPVLI CVIVS ANIMA EVOLAVIT AD ASTRA. AN. S. MCCCCXXXVIII.

L' altra è non meno della prima infelice, e ſi legge come ſegue:

NOBILIS GAMBERINVS SOLDI DEL SOLDATO HIC TVMVLATVR QVI IN PATRIA FLORENTINA REPVBL. SAEPIVS PRIMARIOS ETIAM HONORES ADEPTVS, MORTIS MEMOR. HOC SIBI. SVISQ. SEPVLCRVM DELEGIT. ANN. S. MCCXC. ALEXANDER HIERONYMI ALEXANDRI DEL SOLDATO. SOLVS. VT EST HVMANA CONDITIO HVIVS FAMILIAE SVPERSTES. ET SEXAGENARIO MAIOR. HOC AVITVM GENTILE MONVMENTVM. AD PROTOPARENTVM MEMORIAM SEMPITERNAM INSTAVRAVIT AN. SAL. MDC.....

Del Beato Angiolo, erroneamente appellato degli Agoſtini, io godo, che nel preſente anno ſia uſcito dalla S. Congregazione de' Riti il Decreto d' approvazione ſul culto immemorabile, preſtato a queſto gran Servo del Signore.



LEZIONE IV.

DELLA CHIESA DEL CARMINE.



I. Quanto magnifiche, e vaſte ſono non poche Chieſe di Firenze: altrettanto di tempo hanno avuto queſte di biſogno, per eſſere ne' loro diſegni perfette; ſino ad eſſere nel decorſo dell' Edifizio paſſati ſopra cent' anni. Non è però, che tanto ſi tardaſſe per ufiziarle: ſapendoſi certamente, che coperte le Navate, toſto principiavanſi in eſſe i Divini Miſterj. Ed una di queſte fu il Carmine, dove aſſai tardi ſi videro le Tribune ridotte a quella bellezza, e magnificenza, che oggi s' ammira. Quindi facilmente ſi ſcorgerà il mio motivo, per cui nell' antecedente Lezione ho ſeparata la ſtoria de' pregj della gran Nave, da quel molto di ricco, di grande, e di ſacro, che racchiudono le tre pregiatiſſime Tribune. E le principali coſe da oſſervarviſi: eſſendo la Cappella della Madonna del Carmine: quella di S. Andrea Corſini; e l' Altar maggiore, darò incominciamento dalla Cappella collocata verſo Ponente nella teſtata della Croce, fatta fare, e anche dipignere da Antonio Brancacci, e dedicata alla Madonna del Carmine, detta anco la Madonna del Popolo: dove vi è quella ſteſſa Immagine, alla quale orando S. Andrea Corſini per conſiglio della Madre, ſi ſentì iſpirato a farſi Religioſo in queſto Convento.

II. Ed eſſendo in tutte le parti della Cappella iſtoriate a freſco le azioni di S. Pietro Apoſtolo, quì

ſul

ſul principio mi convien favellare de' varj Pittori, ch' ebbero parte in un' opera così eccellente, ed ammirata anche dagli Artefici de' tempi noſtri. Lo che non potrò meglio adempiere, che riferendone, le giuſte e dotte rifleſſioni di Raffaello Borghini, nelle Vite, che ſcriſſe ſommariamente di Maſolino, di Maſaccio, e di Filippo Lippi iuniore, i quali un dopo l' altro furono chiamati al compimento di sì rara dipintura. Queſta notizia ſi traſcurò da Franceſco Bocchi, che tutto il lavoro attribuì al pennello di Maſaccio. Nella Vita adunque di Maſolino, ſcrive il Borghini come appreſſo „ Ebbe (Maſolino) maniera di dipignere „ molto variata da quella di Giotto, e degli altri, che „ furono avanti a lui, perciocchè egli aggiunſe mae„ ſtà alle figure, facendo il panneggiare morbido, e „ con belle pieghe, migliorò le teſte, ritrovando un „ poco meglio il girar degli occhi, e ne' corpi mol„ te altre belle parti . . . . Si può vedere ancor og„ gi di ſua mano nella Cappella de' Brancacci l' iſto„ rie di S. Pietro, dove ſi vede il tempeſtoſo naufra„ gio degli Apoſtoli, e quando S. Pietro liberò dal „ male Petronilla ſua figliuola; e molte altre figure, „ che furono in quel tempo ammirate, e tenute bel„ le; fra le quali è da notare quel povero, che chie„ de la limoſina a S. Pietro, di cui la gamba, che „ manda in dietro, è tanto bene accomodata colle linee „ de' dintorni nel diſegno, e coll' ombre del colori„ to; che pare veramente, che entri nel muro. Ma „ Maſolino ſopraggiunto dalla morte nell' età d' anni „ 37. non potè dare a queſta ſua bell' opera compi„ mento. „ Morto pertanto Maſolino, poſe mano al proſeguimento del lavoro Maſaccio, del quale il detto Borghini parla così. „ Egli fu il primo, che deſſe „ principio alle belle attitudini, e deſſe alle figure fie„ rezza, vivacità, movenza, rilievo, e grazia natura„ le, e fece molto meglio gli ſcorti per ogni ſorte „ di veduta, che niuno altro, che foſſe ſtato avanti „ di lui . . . . Eſſendo morto Maſolino, gli fu al-

„ loga-

„ logata a finire la Cappella de' Brancacci nel Carmi-
„ ne, da Masolino lasciata imperfetta, in cui prima
„ che vi metteſſe mano, fece il S. Paolo, che è ap-
„ preſſo le campane, per moſtrare il miglioramento,
„ che egli avea fatto nell' arte; ed a queſta figura
„ per dimoſtrarſi viva, par che ſolo manchi la favel-
„ la, e niente più . . . . . Ritornato poſcia al ſuo la-
„ voro della Cappella, ſeguitò le ſtorie di S. Pietro,
„ cominciate dal Maſolino; e frall' altre è degna di
„ conſiderazione quella, dove S. Pietro, per pagare
„ il tributo, cava per commiſſione di Criſto i danari
„ dal ventre del peſce. Perchè oltre al vederviſi in
„ perſona di un Apoſtolo, che è nell' ultimo, il ri-
„ tratto di Maſaccio, che par vivo, ſi conoſce l' ar-
„ dire di S. Pietro, e l' attenzione degli Apoſtoli in-
„ torno a Criſto, con geſti sì pronti, che niente più,
„ e molte altre coſe, che per brevità trapaſſo. Ma
„ non voglio laſciar di dire, che nell' iſtoria, dove
„ S. Pietro battezza, è molto commendato un ignudo
„ che trema fra gli altri battezzati, dimoſtrando gran
„ freddo, ed è fatto con belliſſimo rilievo. In ſom-
„ ma queſt' opera è tale, che tutti i Valentuomini
„ dell' arte, che dopo lui ſono ſtati, in quella ſtu-
„ diando, ſi ſono fatti eccellenti per infino a Raffael-
„ lo da Urbino, e a Michelagnolo Buonarroti, per
„ non dire degli altri. Queſt' opera non fu da lui in-
„ teramente compiuta, perciocchè morte gliela inter-
„ ruppe, troncando il filo della ſua vita, in ſu l' e-
„ tà di 26. anni. „ In terzo luogo venne Filippo Lip-
pi, figlio di Fra Filippo, per mano di cui ſi finì,
come il ſuddetto Autore ne parla „ Riuſcì in breve
„ eccellente Pittore, copioſo d' invenzioni, e nuovo
„ ne' ſuoi ornamenti . . . . . Egli in ſua gioventù diè
„ fine alla Cappella de' Brancacci nel Carmine di Fi-
„ renze, che fu cominciata da Maſolino, e non del
„ tutto finita da Maſaccio. Vi fece un' iſtoria, che
„ mancava, dove S. Pietro, e S. Paolo riſuſcitano il
„ Nipote dell' Imperatore, con molti altri ritratti di

„ na-

„ naturale, e fra gli altri se stesso. „ Sin quì il Borghini, alle cui autorevoli notizie, due altre aggiungere mi giova, e sono i quattro Evangelisti, che nella volta della suddetta Cappella colorì il Masolino; i quali dall' umido essendo iti male, dal Sig. Vincenzio Meucci v' è stata ora dipinta la Vergine del Carmelo, che dà lo Scapulare al Beato Simone Stok, con una gloria di Angioli: e l' Architettura delle Lunette l' ha fatta Carlo Sacconi. E la seconda cosa più importante sia, la miracolosa tavola di Maria, che adorasi sull' Altare, detta la Madonna del Carmine; e talvolta, come leggesi in varie scritture, e nel Brocchi pag. 340. la Madonna del Popolo, la quale io sono di credere, essere antichissima: scorgendovisi tutta la maniera greca, e la direi portata dal Levante da quei molti Pittori, che a Firenze vennero; o da i Fiorentini, che per ragione di commercio colà andavano. Questi furono, che riempierono la Città di tante Immagini, che vi sono, sul gusto Orientale travagliate: come dimostra il Signor Canonico Giulianelli, nella da me altrove citata Dissertazione de' Progressi della Scuola Greca in Firenze. Conciossiachè abbiamo dalla Vita del Beato Andrea Corsini, che egli giovanetto, appiè di questa Immagine nel 1315. desse principio alla sua vita santissima. Inoltre la madre di lui quivi pure si raccomandò a Maria; mentrechè era incinta di detto Santo: vale a dire nel 1299. Onde dando la stessa tavola già alla venerazione alquanti anni prima delle visite della genitrice d' Andrea, ci troviamo all' anno 1268. principio della Chiesa del Carmine. Finalmente è da notarsi, che avanti a questo Altare, stettero un tempo appese Bandiere, Targhe, ed Armature, portatevi in rendimento di grazie alla Madonna del Carmine, delle spoglie conquistate nella battaglia contro de' Pisani nel 1406. da cui i Fiorentini, ne riportarono una segnalata vittoria.

III. E da questa Cappella voltandosi all' Altare, che vi è addirimpetto, intitolato di S. Andrea Corsini,

ni, noi accenneremo ſolo quì, come queſta fu fabbricata in antico dalla Famiglia de' Serragli, i quali la cederono poſcia ai Corſini, che erano ſolleciti di farvi una ſontuoſa Cappella, in onore del Santo loro. Di queſta meditando io di formare una intiera Lezione, che ſarà la ſeſta, non mi prolungherò per ora nei pregi eſteriori della Cappella, che torneranno allora più in acconcio. Paſſiamo adunque all' Altar maggiore, ſtato prima de' Nerli: come appare dal Teſtamento di Cantino di Nerlo de' Nerli, fatto in Avignone nel 1318. che trovaſi ne' ricordi del Migliore allo Zib. 70. Poſcia il Padronato paſsò ne i Serragli; ed inoggi è de i Soderini, per un baratto di ſopra già accennato. A ſpeſe poi de' Soderini tutte le pareti del Coro de' Frati furono fatte dipignere a freſco da Angiolo Gaddi, cenſurato dal Vaſari, che dice di Angiolo, come creſciuto negli anni, peggiorò nel dipignere; ma il Baldinucci di queſto Pittore, ſcrive nella Vita di lui, come appreſſo „ Dipinſe (Angiolo) a „ freſco per la Famiglia Soderini la Cappella Maggiore „ del Carmine, e quella di Santa Croce agli Alberti. „ Nella prima figurò le iſtorie della Vita di Maria „ Vergine; nella ſeconda il ritrovamento della Croce; „ l' una, e l' altra delle quali colorì molto bene, „ tuttochè mancaſſe alquanto nel diſegno. „ E tra tutte le figure del Gaddi in queſto Coro del Carmine, è aſſai lodata quella, dove Maria lavora in compagnia di alcune donzelle. Sull' Altare è di conſiderabile altezza un Tabernacolo di legno, diſegnato da Bernardo Buontalenti. Vaghiſſimi ſono in eſſo gl' intagli di Domenico Atticciati, e le figure, che vi fece il Poccetti; trovandoſi nelle memorie del Convento, che sì bella macchina reſtò terminata nel 1593. a ſpeſe del Prete Filippo di Lodovico Betti, la cui arme non ſi vede, in riguardo a non dar pregiudizio alla padronanza, che del Coro, e dell' Altare godono i Soderini. Nè ſono da ometterſi i Sepolcri di alcuni di così illuſtri Padroni: cioè di Piero Soderini: in Coro

è il belliſſimo Sepolcro di marmo intagliato di ſogliami, e di rabeſchi finiſſimi: lavoro nel 1515. di Benedetto da Rovezzano, celebre ne' tempi ſuoi al pari d' ogni altro Maeſtro, che maneggiaſſe lo Scarpello con iſquiſita intelligenza. Queſto però egli è vuoto, avvegnachè Piero dopo dieci anni di Gonfaloniere perpetuo, e Principe della Repubblica Fiorentina, per incoſtanza del Popolo, o ſia per invidia degli emoli, fu obbligato a fuggirſene in Raguſi, e di là andato a Roma, ivi ſi morì nel 1522. Altro Sepolcro è avanti all' Altar Maggiore ſul Presbiterio, con ſimulacro ſcolpito in marmo di Tommaſo Soderini, veſtito di abito civile, fatto Cavaliere da' Ciompi nel 1378. leggendoviſi in lapida queſto Epitaffio:

CLARISSIMO VIRO THOMAE DE SODERINIS
EQVITI FLOR. OPTIME DE REP. MERITO
SVPERSTITES LIBERI
SIBI. PARENTIBVSQ. SVIS. POSTERISQ. EORVM
FACIVNDVM CVRARVNT.

E appiè del medeſimo Altare, ſceſe le ſcalere, leggeſi in marmo, eſſere ivi ripoſto altro Perſonaggio de i Soderini, chiamato Niccolò, Uomo di grande autorità, e di maneggio prudente negli affari pubblici, ne' quali fu adoperato con molta ſua gloria, e riputazione. Nè diſpregevole ſua lode ſarà l' averſi alle ſtampe, tra le lettere di S. Caterina, due, che ella ſcriſſe a Niccolò Soderini, e le parole nel Sepolcro ſono le ſeguenti:

HIC IACET CORPVS
PRVDENTISSIMI. ET BONE MEMORIE
VIRI NICOLAI GERI DE SODERINIS. OBIIT
AN. D. MCCCLXXXI. DIE XXI. MENSIS MARTII
CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN ETC.

V. Or terminata così eſſendo la deſcrizione de i due maeſtoſi Altari, diſcendo a trattare d' altre Cappel-

pelle, rimaſe da conſiderarſi ne' lati della Croce, le quali hanno un notabile sfondo, e diverſa Architettura dalle ſedici, che abbiamo contato nella Navata. Sono queſte le Cappelle de' Manetti, de' Nerli, de' Torni, de' Lanfredini, de' Puglieſi, de' Ferrucci, de' Marmi, de' Coletti, e de' Roffi. Alla Cappella de' Manetti detta di S. Lucia, coll' aſſiſtenza di S. Andrea Corſini, allora Priore del Convento, e Confeſſore di Vanne Manetti, dipinſe Giotto a freſco nelle pareti la vita di S. Gio: Batiſta. A quella de' Lanfredini, che in antico era di que' del Pace, avvi memoria in marmo di Bartolommeo Lanfredini, Uomo di gran credito preſſo a Clemente VII. al Duca Aleſſandro, e a Coſimo I. trovandoſi egli uno degli eletti tra i Senatori nella prima iſtituzione di così ragguardevole dignità. Nella Cappella de' Ferrucci conſervaſi il miracoloſo Crocefiſſo della Provvidenza dentro un Tabernacolo di marmo, lavorato dal Piamontini; e vi ſi vedono nello sfondo figure dipinte dal Fabbroni, e le pareti laterali colorite da Matteo Bonechi. All' Altare della Famiglia de' Marmi ſono due buſti del Ticciati; colla tavola di Maria, e di Santi, condotta dal Pillori, e nello sfondo dipinſe il Betti. A quella della Famiglia de' Coletti dipinſe il Nannetti; e all' altra de i Roffi in una vaghiſſima tavola è il S. Alberto Carmelitano di Matteo Roſſelli. La più mirabile però Cappella tra le ſuddette, è quella de' Puglieſi, intitolata S. Girolamo, dove Gherardo Starnina avea dipinto a freſco e le pareti, e l' Altare. Queſto ſolo però è rimaſo rappreſentante la morte del Santo, circondato da varie figure, eſprimenti a maraviglia gli affetti; e notiſi quella figura in profilo con cappuccio in teſta, e mantello affibbiato, che è il ritratto al naturale dello ſteſſo Pittore. Nelle due ultime, che ſono de' Torni, e de' Nerli, hanno anche eſſe il ſuo pregio; cioè nella prima è una Pietà fatta dal Naveſi; e nella ſeconda il Poccetti effigiò all' arco grande la Vergine, che libera le Anime del Purgatorio: privile-

gio ſingolare della Madonna del Carmine, verſo i devoti del ſuo Scapulare, del quale Teofilo Rainaud sì eruditamente ſcriſſe nel Tomo, intitolato *Marialia*, che dal Capitolo Generale de i Carmelitani ne riportò e ringraziamenti, e la grazia della partecipazione di tutti i beni dell' Ordine Carmelitano. Nella pia Operetta del P. Simone Graſſi, ſtampata dal Neſtenus in Firenze nel 1727. ſi poſſono leggere alcuni miracoli della SS. Vergine del Carmine. Queſti, che durino fino al dì d' oggi, ce lo dichiara una Relazione d' un miracolo della Vergine del Carmine, ſtampata nel 1755. nella Stamperia Imperiale, fatto ad Anna Pecchi del Riccio; e avvalorato da tutte quelle prove, che ſi ricercano per decidere prodigioſo un riſanamento.



LE.

LEZIONE V.

DELLA CHIESA DEL CARMINE E SUE RELIQUIE.

I. 
Arlatosi sufficientemente, per quello che porta la storia dell' antichità, dell' architettura, e de' pregevoli ornamenti della Chiesa del Carmine; tra' quali, come già dissi, la parte non minore erano tutte le bandiere, targhe, ed altri trofei, conquistati nel conflitto di Pisa, i quali più rispettabile rendeano questa Chiesa; e la quale per opera di Niccolò Soderini, e di Stefano Bonsi, Gonfalonier di Giustizia, che furono quelli, che ottennero il dazio sul sale, come accennai sul primo, fu finita di coprire ne' 16. Dicembre 1459. è tempo ormai di dar notizia de' suoi sacri tesori; o sieno Reliquie, certamente bastanti a collocare la medesima Chiesa nel novero de' più famosi Santuarj della Toscana, non che di Firenze. Concioffiachè in essa sono Immagini di Cristo, e di Maria Vergine, fonti perenni di miracoli strepitosi: due Corpi vi si adorano di Santi Fiorentini, dimostratisi in ogni tempo amorosi Avvocati della Città, i cui Altari, ed Urne ricche di voti sono un chiaro argomento di quanto essi possono in Cielo. Altre insigni, ed antiche Reliquie si conservano da quei Religiosi, le quali, oltre al rendere viepiù venerabile il luogo, sono a noi opportune, onde porre in miglior lume parecchi punti d' Istoria, che abbiam toccato di sopra.

II. Or

II. Or per ciò fare con maggior profitto di divozione, credesi bene di principiare il ragionamento da due Crocefissi, uno detto della Provvidenza, l'altro del Chiodo. Questo era di appartenenza a' Padri, che lo consegnarono alla Compagnia de' Tessitori di Lana, o de' Tedeschi, o come dicono, Todeschi, detta di Santa Caterina, e anche del Chiodo: la quale accettollo colla condizione espressa nell' istrumento fatto il dì 1. di Maggio del 1569. cioè di restituirlo a' Padri qualunque volta lo richiedessero, per collocarlo sull' Altar Maggiore: come più volte è stato loro idea. E che in tal caso i medesimi Religiosi siano obbligati a far dipignere un quadro di valore 30. fiorini da mettersi all' Altare di Santa Caterina delle Ruote, padronato di detta Compagnia. Questo divino Simulacro è di legno, alto quanto il naturale, con sopra al capo di Cristo il titolo scritto nelle tre lingue, Siriaca, Greca e Latina, ma di cattivo carattere. Nell' antico stava appeso al secondo pilastro della Crociera, dalla banda dell' Evangelio dell' Altar Maggiore. E mi piace di notare cosa, che io sappia, non avvertita da niuno Scrittore, qual' è, che quando fu veduto per due fiate uscir dal suo Sepolcro S. Andrea Corsini, per andare ad orare al detto Crocefisso pe' Fiorentini, il Santo non andò alla Cappella, dove di presente stà il Crocefisso, ma camminò in su verso la Tribuna. Di tale però visione ne parleremo in altra occasione. Frattanto è da saperst, che detto Crocefisso più fiate è stato portato in processione per Firenze: come nel 1445. a i 16. di Giugno, mediante la pioggia continua, che minacciava graviſſimi danni alle campagne, cessate in istante, giusta autorevoli ricordi, con manifesto segno, che la grazia veniva dal Crocefisso del Chiodo. Il simile accadde nella piena del 1557. quando il dì 12. Settembre, secondo che ha letto il Sig. Canonico Giulianelli, nel Mss. di Vincenzio del Corno, esistente presso i Padri dell' Oratorio di questa Città, intitolato: *Ragguaglio delle Chiese Fiorentine* „

„ quan-

„ quando diſſi il 12. di Settembre alzò il Fiume Ar-
„ no ſopra le ſtrade una picca, che portato fuora a
„ proceſſione, paſſata detta influenza, ceſsò l' acqua.
„ E la notte antecedente caſcò la Facciata avanti la
„ piazza del Convento delle Monache di S. Friano;
„ e non avendole volute raccettare le Monache di S.
„ Monaca .... da noi gli fu conceſſo dal dì 12. Set-
„ tembre a tutto il dì 28. Dicembre di detto anno il
„ noſtro Convento, e noi altri andammo a ſtare per
„ quel tempo nello Stanzone de' Frati di S. Spirito,
„ che oggi anno fabbricate caſe etc. Non reſtando
„ però noi dalla mattina al mattutino all' alba, fino
„ alla Compieta, d' andare a offitiare la noſtra Chieſa
„ all' ore conſuete, con dirci Meſſe cantate, e piane
„ ſecondo il ſolito: e per memoria ci è un libro fra
„ gli altri, che ſi portava innanzi, e indietro per offi-
„ tiare il Coro, che ebbe denominatione del *Carica-*
„ *l' Aſino*, per eſſer di peſo, e di miſura ſuperiore
„ agli altri „ Fin quì il Ricordo del Miſſ. Nel Diario poi della Magliabechiana, v' è pure, che ne' 29. di Giugno 1708. fece una ſimil grazia queſto miracoloſo Croceſiſſo, ed ancora a' noſtri tempi adì 29. di Giugno del 1708. che leggeſi nel Diario della Magliabechiana.

III. Vi ſe ne adora un' altro con molta divozione, chiamato il Croceſiſſo della Provvidenza, o dell' Alberto Bianco, il quale ſtava alla Cappella de' Serragli addirimpetto alla Madonna del Carmine; ma paſſata la detta Cappella a' Corſini, il Santiſſimo Croceſiſſo nel 1636. fu con gran pompa trasferito alla Cappella de' Ferrucci, allato alla Tribuna maggiore cuſtodito in un Tabernacolo. La figura non è alta quanto mezzo braccio, ſtampata in ſulla carta, veggendoviſi il Sacro Coſtato da i baci de' Divoti molto conſumato; ed acciocchè non andaſſe totalmente guaſtato, ſe gli fece una bella cuſtodia di criſtallo: ed ogni cinque anni vi ſi celebra una feſta ſolenniſſima con divota proceſſione. Coſe aſſai prodigioſe di eſſa

Im-

Immagine si raccontano; e benchè io dopo varie diligenze non mi sia avvenuto a trovarne autorevoli memorie; tuttavolta per riguardo alle costanti tradizioni, approvate da moltissimi Scrittori, non giudico di tralasciarne il racconto, convalidato molto più da due instrumenti, d'uno de i quali darò il sommario, e dell'altre riporterò la copia favoritami dal Sig. Canonico Giulianelli. Il primo ricordo egli è quello, in cui si asserisce, che nel 1474. il detto Crocefisso si trovava in Casa di Donna Leonarda, Vedova di Iacopo Baccini in Via Chiara vicino alle R. M. di S. Friano, benchè i più dicano in Via S. Giovanni. Per istrumento del 1486. a' 7. di Marzo: Protocollo di Cenni di Sebastiano d'Aiuto Not. *Actum in Palat. Archiepisc.* Testimonj Marco di Domenico Pieri *Pop. S. Marie in Verzaia intra Muros*: Niccolò Pieri Tommasii Fabro, e Niccolò Stefano Tavolaccino, alla presenza del Vicario Generale Domenico de' Mengoneschi donò *Martinus Ioannis Texator Domaschinorum Crucifixum de pictura in quodam Tabernaculo per latitudinem unius dimidii brachii, & per altitudinem duorum tertiorum brachii, valde antiquum cum Trinitate sive cum Deo Patre, & cum pictura in lateribus cum Virg. Matre, e S. Io. Evang. donavit Societati Crucifixi nuncupate que adunatur in ambitu Eccl. S. Marie del Carmine Iacobo Pieri, & Angelo Blasii, & mihi Notario presentib. & pro d. Societate acceptantibus, ad hoc ut d. Crucifixus semper sit & stet in Oratorio d. Societatis &c. rog.* 1486. Altri vogliono che il Donatore avesse nome Francesco, e che la Casa, ove seguirono i Miracoli, fosse in Via S. Giovanni, nel Popolo di S. Maria in Verzaia.

IV. Perchè poi nel 1494. correndo la terza Domenica dell'Avvento, fu questo Crocefisso condotto alla Chiesa del Carmine: per memoria di ciò ogni anno in detta Domenica, si mostra con gran moltitudine di Popolo. Di che niente parla il Giamboni nel suo Diario; ma solo mette il dì 2. di Maggio il discuoprimento del Crocefisso del Chiodo.

V. Ogni

V. Ogni cinque anni si porta a processione per la Città, passandosi dalla Casa, che abbruciò. Sopra di che, e di più, che dir si potrebbe di tal miracolosa Immagine, servirà riportare il seguente Strumento, che sebbene moderno, nella sua enunziativa però, ristringe l' antica storia, e tradizione, la quale con giusto criterio mi vien detto, che sia stata difesa da un Religioso dello stesso Ordine, il quale, se avesse favorito di communicarla, avrebbe avuto il piacere, che dovrebbe aver ognuno, di veder rettificata la storia della propria Chiesa: come fu detto nella Prefazione al IX. Tomo.

„ *In Dei Nomine Amen*. L' anno del nostro Sig. „ Gesù Cristo, dalla sua salutifera Incarnazione mille „ sei cento sessanta. Ind. XIII. et adì sedici del mese „ di Maggio, sedente Alessandro VII. Pont. Massimo, et „ il Sereniſſimo D. Ferdinando II. Granduca V. di To„ scana Dominante, furono fatte tutte l' infrascritte „ cose in Firenze nella Venerabile Compagnia del Cro„ cifisso, e di S. Alberto, posta nel popolo di S. Fri„ diano, et allato alla Chiesa di S. Maria del Car„ mine, presenti l' infrascritti testimonj etc. „ Lessandro di Francesco Capirilli tessit. di Seta) di Firenze „ Stefano di Lorenzo Forti Servo della Comp.) Testimonj.

„ Concioſiachè dell' anno 1486. ne' 6. di Marzo per „ instrumento (che si dice) rogato per mano di q. „ Bastiano Cenni Not. pubblico Fior. Martino di Gio: „ Dommaschini, tessitore con presenza, e consenso di „ Monsig. Vicario dell' Illustrissimo, et Reverendissimo „ Monsig. Arcivescovo di Firenze, donasse per ragione „ di dominio, e proprietà alla d. Venerabile Comp. „ del SS. Crocifisso, e S. Alberto (nella quale d. Mar„ tino era descritto de' Fratelli), la miracolosa Imma„ gine di Gesù Cristo nostro Redentore Crocifisso, la „ quale per molto tempo era stata nella propria mira„ colosa Casa, posta in Via S. Gio: nel popolo di S. „ Maria di Verzaia di Firenze, e di quivi (median„ te la d. donazione) fusse anticamente translatata,

„ e condotta nella detta Compagnia da' Fratelli di essa; „ dove essendo stata alquanto tempo, e divulgata la „ fama di detta SS. Immagine, per la moltitudine de' „ miracoli, e delle grazie, che giornalmente faceva „ a' suoi devoti, acciocchè fosse maggiormente vene„ rata, e s' accrescesse il culto, fusse da detta Com„ pagnia, da' Fratelli di essa trasportata nella d. Chie„ sa di S. Maria del Carmine nella Cappella de' Sigg. „ Serragli, per starvi in deposito a beneplacito de' „ Fratelli di detta Compagnia, nella quale Cappella „ sia stata detta SS. Immagine molti e molti anni con „ grandissimo decoro, e venerazione, e di detto luo„ go modernamente levata (mediante la fabbrica da „ farsi in detta Cappella da' Sigg. Corsini per il de„ posito del Corpo di S. Andrea Carmelitano, di loro „ Famiglia) e collocata in deposito, come sopra nel„ la Cappella di detta Chiesa a mano sinistra a canto „ all' Altare Maggiore, dove presentemente si trova, „ e si tiene da' Fratelli di detta Compagnia con gran„ dissima onorevolezza etc.

„ Et essendo che per antica, et inveterata usanza (di „ cui non si à memoria della sua origine) sia stato „ costume, e consuetudine di detta Compagnia portar„ si dagli uomini di quella, detta SS. Immagine ogni „ cinque anni a Processione per la Città etc.

„ Et atteso, che Agnolo di Santi Pieri Cittadino „ Fiorentino, altro fratello di detta Compagnia, mosso „ da devoto, e religioso affetto, per maggiore accre„ scimento di devozione, e venerazione di detta SS. „ Immagine, fino sotto dì 14. di Settembre dell' anno „ 1559. per suo testamento rogato (come si dice) „ per atti di q. Gherardo Gherardini Not. Fior. la„ sciasse all' Ospitale, e Spedalingo di Bonifazio di „ Via di S. Gallo una sua casa, posta in Firenze nel „ Popolo di S. Lorenzo in Via Chiara dalle mar„ merucole infra suoi notissimi confini etc. con carico „ di pagare agl' Uomini, e Fratelli di detta Compa„ gnia scudi venti di lire sette l' uno, ogni cinque

„ anni;

„ anni ; quando si portasse, come sopra, a processione
„ detta SS. Immagine, con obbligo a detta Com-
„ gnia di celebrare, la prima tornata dopo la fatta pro-
„ cessione, un Ufizio de' Morti per l' anima di detto
„ Testatore, e come tutto appare nel testamento pre-
„ detto, e nel Legato, come sopra del seguente teno-
„ re, cioè etc.

„ *Item, Iure Legati, legavit, & reliquit Hospitali,*
„ *& Hospitalario Bonifacii de Via S. Galli, unam Do-*
„ *mum ipsius Angeli cum omnibus suis habituris, & per-*
„ *tinentiis, positam Florentiae in Populo S. Laurentii,*
„ *& in Via, que dicitur Chiara &c. illa quae est ver-*
„ *sus hospitium* delle marmerucole, *cum onere, quod*
„ *Hospitalarius d. Hospitalis, qui pro tempore erit, sol-*
„ *vat quolibet quinquennio Societati* del Crocifisso del
„ Carmine *scutos viginti de lir. 7. pro scuto, quando,*
„ *ut dicitur*, andranno a Processione con detto Croci-
„ fisso *pro eum honorando, & non aliter, nec alio*
„ *modo. Quod si non irent ad Processionem dictus Hospi-*
„ *talarius non teneatur aliter solvere dd. sc. 20. & cum*
„ *onere dictae Societati, quod teneantur, & obbligati*
„ *sint post factam dictam Processionem, prima tornata, qua*
„ *congregabuntur in d. Societate, celebrando unum Offi-*
„ *cium Mortuorum pro anima ipsius Angeli commemo-*
„ *rando alta voce feciss dictum Officium ex eo quia*
„ *fecit dictum Legatum dictae Societati.*

„ Et essendo secondo l' uso antico venuto il tempo
„ di farsi detta solita, e consueta Processione per il
„ transcorso de' cinque anni, e che sia stata detta SS.
„ Immagine da' Fratelli di detta Compagnia la Dome-
„ nica del dì 9. del corrente mese di Maggio 1660.
„ publicamente esposta in d. Chiesa di S. Maria del
„ Carmine ; e di quivi con intervento de' RR. Padri
„ di detta Chiesa con solenne Processione portata per
„ la Città, facendo la solita gita dell' andate Proces-
„ sioni, con grandissimo numero di torcie, e lumi, den-
„ tro ad un tabernacolo riccamente ornato sotto un
„ nobilissimo Baldacchino, accompagnato con dolci can-

 „ ti

„ ti di muſica perfetti, viſitata nella Chieſa di S. Fe-
„ lice in Piazza dal Sereniſſimo Granduca di Toſca-
„ na noſtro Signore, con concorſo e ſeguito di Popo-
„ lo innumerabile per tutte le ſtrade, che paſsò; e
„ volendo detti Fratelli di detta Compagnia, che di
„ tal fatto ne appariſca pubblica e perpetua memoria etc.

„ Perciò conſtituiti perſonalmente d' avanti a me in-
„ fraſcritto in queſta parte Notaro, e teſtimonj ſopra-
„ ſcritti etc.

„ Sig. Gio: Maria di Meſs. Niccolò Giovagnoli.

„ Sig. Giovanni del q. Giuſeppe Vitali.

„ Teſtimonj indotti, e da eſaminarſi a perpetua me-
„ moria, per me Not. infraſcritto, ad iſtanza degl' Uo-
„ mini, e Fratelli infraſcritti della detta Compagnia
„ del Croceſiſſo, e S. Alberto di Firenze; acciò la
„ verità ſempre appariſca: i quali teſtimonj, per mez-
„ zo del giuramento da me datogli in forma, toccate
„ le Scritture, diſſero unitamente, e tutti per una
„ bocca atteſtorno: come la Domenica del dì 9. Mag-
„ gio del corrente anno 1660. veddero pubblicamente
„ eſpoſta nella detta Chieſa di S. Maria del Carmine
„ la SS. Immagine del Croceſiſſo di detta Compagnia,
„ che già ſtava in depoſito in detta Chieſa nella Cap-
„ pella detta de' Serragli, e che di preſente ſta depo-
„ ſitata nella Cappella, a man ſiniſtra, accanto all' Al-
„ tar Maggiore di detta Chieſa; e che l' iſteſſo gior-
„ no doppo Veſpro da numero grandiſſimo di Fratelli
„ di detta Compagnia, e da molte altre divote per-
„ ſone con torcie, e lumi, inſieme con i RR. PP. di
„ detta Chieſa con candele acceſe, fu detta SS. Imma-
„ gine dentro ad un tabernacolo riccamente adorno
„ ſotto nobiliſſimo Baldacchino ſolennemente portata
„ a proceſſione, con ſeguito di muſici, e d' infinito
„ popolo, che per tutta la gita, e ſolito viaggio, che
„ fecero, l' accompagnarono. Et inoltre gli teſtimonj
„ predetti diſſero, ed atteſtorno, come queſta mattina
„ hanno ſentito celebrare in detta Compagnia l' Ufizio
„ de' Morti per l' anima di Agniolo di Santi Pieri,

„ fra-

„ fratello e benefattore di detta Compagnìa, che per
„ ſuo teſtamento gli fece legato di ſcudi venti ogni
„ cinque anni.

„ Interrogati in cauſa di loro ſcienza, diſſero per
„ eſſere ſtati preſenti, et aver veduta detta proceſſio-
„ ne, avendola accompagnata per tutta la ſolita gita
„ che fece, e per eſſerſi trovati preſenti queſta matti-
„ na in detta Compagnia, et aver ſentito celebrare
„ da' Fratelli di eſſa detto Ufizio de' Morti per l' A-
„ nima del detto Agniolo Pieri etc.

„ Del luogo e tempo reſpettivamente come ſopra etc.

„ De' Conteſtimonj diſſero di loro medeſimi, e di
„ tutti gl' Uomini della Città di Firenze, che inter-
„ vennero a detta proceſſione, e di tutti quelli, che
„ ſi ſon trovati preſenti alla celebrazione di detto U-
„ fizio, e che queſto preſente anno ſono confeſſati,
„ e comunicati, e che ſono di età di anni 33. il Sig.
„ Giovagnoli, et il Sig. Vitali 45. e tutto aver depo-
„ ſto reſpettivamente per la verità etc.

„ E di più ancora gli Uomini, e Fratelli di detta
„ Compagnia nella fine del preſente contratto nomi-
„ nati, e deſcritti, radunati in eſſa legittimamente, et
„ in ſufficiente numero per loro ſolenne partito otte-
„ nuto per tutte fave nere, non revocando alcun loro
„ Procuratore, et in ogni miglior modo, fecero, e
„ conſtituirono loro, e di detta Compagnia, vero, e
„ legittimo Procuratore il Sig. Luca di Livio Caſtel-
„ li, moderno Provveditore di detta Compagnia pre-
„ ſente, ed accettante etc. ſpecialmente in lor nome,
„ e della medeſima Compagnia, a ricevere, e riſcuote-
„ re dal detto Hoſpitale di Bonifazio della via di San
„ Gallo di Firenze, e ſuo Spedalingo e Miniſtro ſcu-
„ di venti di lire ſette l' uno, laſciati a detta Com-
„ pagnia come ſopra da detto Agniolo di Santi Pieri
„ per ſuo teſtamento rogato (come ſi dice) per ma-
„ no di q. Gherardo Gherardini Not. Fiorentino il
„ dì 14. Settembre 1559. o altro più vero tempo, e
„ della ſomma predetta ricevuta, e riſcoſſa, che ſi

„ averà

„ averà a farne ricevuta, e quietanza, et ogni altra
„ cosa necessaria, et opportuna al detto Hospitale, e
„ suo Spedalingo, rogando, e pregando me Notaio
„ infrascritto, che delle predette cose ne facessi, sic-
„ come feci, pubblico Instrumento etc.

„ I nomi degli Uomini, e Fratelli di detta Com-
„ pagnia, ad istanza de' quali fu fatta detta attestazio-
„ ne, e che intervennero a fare il detto partito, e
„ procura, sono gli appresso cioè:

„ Il Molto Illustre Sig. Niccolaio Cerreti Guardiano.
„ Sig. Giuliano Ulivieri.
„ Sig. Luca Castelli.
„ Sig. Gio: Maria Giovagnoli.
„ Sig. Gio: Vitali.
„ Sig. Andrea Larventini.
„ Sig. Iacopo Confortini.
„ Sig. Ridolfo Cocchini.
„ Sig. Bernardino Parmini.
„ Sig. Domenico Nuti.
„ Sig. Vincenzio Foli.
„ Sig. Francesco Rosati.
„ Sig. Giuseppe del Puglieſe.
„ Sig. Francesco Perini.
„ Sig. Antonino Tarchiani.
„ Sig. Michele Lorandini.
„ Sig. Domenico Vitolini.
„ Sig. Ferdinando Nuti.
„ Sig. Matteo Confortini.
„ Sig. Gio: Domenico Castelli.
„ Sig. Bartolommeo Papi.
„ Sig. Antonio Maria Rustici.
„ *Ego Ioannes Baptista Caciottius q. Bernardi Filius*
„ *I. V. D. & in hac parte Notarius publicus de praedi-*
„ *ctis rog. &c.*
„ *Col. per me Petrum Salvinium ex ministris Archi-*
„ *vii ac die 22. Maii 1660.*
„ *Petrus Franciscus Martius Med. I. C. & conserva-*
„ *tor vidit.*

Nell'

Nell' anno 1494. fu veduto ſudar ſangue con iſpavento, e terrore non poco de' Popoli, che indovinarono gl' infelici ſucceſſi, dipoi avvenuti alla Repubblica, paſſato Carlo VIII. Re di Francia in Italia, a pregiudizio di molte Provincie; e maſſimamente della Toſcana, come può vederſi negli Annali del Muratori, oltre tutti gli Storici Fiorentini. Eſſendo il medeſimo Croceſiſſo tenuto in Caſa d' una Famiglia devota nel popolo di Santa Maria in Verzaia, le moltiplicò più volte il pane, ſino che durò la careſtia in Firenze, nè ſolo la liberò dalla fame; ma da un pericoloſo incendio: mentrechè in mezzo alle fiamme, che incenerirono tutti i mobili della caſa, ſalvi andarono gli abitatori; e tralle ceneri trovoſſi illeſa la ſteſſa Immagine, che fu donata alla Compagnia del SS. Croceſiſſo, che ſi raduna nel Carmine, come leggeſi ne i ricordi di detta Compagnia.

VI. Ai due Croceſiſſi, ſuccedono per commendarſi due Immagini di Maria, amendue invocate ſotto il titolo della Madonna del Carmine alla Cappella de' Brancacci: cioè una in alto, in tavola aſſai vetuſta, come ſopra ſi notò, appellata ancora la Madonna del Popolo, celebratiſſima per la vocazione di S. Andrea Corſini, dal ſecolo all' Ordine Carmelitano, a queſto Altare principiata. Più baſſo poi, cioè ſull' Altare, poſa una nicchia aſſai vagha, contenente la ſeconda Immagine della Vergine, più moderna, e fatta di terra cotta, con buona maniera; la quale nella feſta del Carmine ogn' anno portaſi per la Città in proceſſione, col concorſo di molti devoti, che ne ricevono grazie ſtupende, e per gratitudine, oltre i voti appeſivi, ſono concorſi con grande liberalità alla ſpeſa d' un Altare portatile, per maggior ſolennità dell' annua proceſſione.

VII. E paſſando ad altre antiche Reliquie, rammentar debbo le due tanto famoſe, che ſono il Piede di S. Agneſe verg. e mart. e la Teſta di S. Cordula, pure verg. e mart. compagna di S. Orſola,

che

che furono dono del Veſcovo Fiorentino, Giovanni de' Mangiadori, il quale benedì, come ſi diſſe, la prima pietra fondamentale della Chieſa. Fra Salvino poi degli Armati per ſua devozione fece fare il Reliquiario d' argento colla ſua arme, nella forma, che ſino a queſto giorno ſi vede. Dal culto di queſta Santa, credo poi, che aveſſe origine nel 1269. l' antica Società di S. Agneſe, la quale ſi principiò nel Cimitero allato alle muraglie di queſta Chieſa. Ella era una Congregazione di Donne vedove, alle quali per diverſi aſſegnamenti; ſpecialmente di caſe in Borgo S. Frediano, ſi dava il quotidiano vitto, vivendo tra di loro ſotto un Capo, e obbedienza. Sarebbono elleno mai ſtate queſte, le prime Terziarie del Carmine? o come ſi diceano, le Commeſſe? Dovettero in progreſſo di tempo aumentarſi l' entrate di queſta Congregazione; poichè Ella fondò nel Carmine due Cappelle: una ſotto il titolo della Nunziata; che per altro la detta Compagnia può dirſi, che faceſſe fondare, piuttoſto, che ella ve la fondaſſe. E ciò come eſecutrice di Madonna Dianora, Donna di meſs. Bartolommeo da Piſa. Del reſto la Cappella era di Chiaro d' Ardinghello; e nipote di detto Chiaro era Dianora; ed egli fece il ſuo teſtamento 6. Agoſto 1377. rogato Ser Niccolò di Ser Zanobi di Maffeo Pagoni. L' altra Cappella è ſotto il titolo di S. Agneſe, e di S. Maria. Nè contra l' autenticità delle dette Reliquie milita il Supplemento Apologetico Bollandiano, dato alla luce nel 1755. dove alla pag. 514. numer. 264. dice l' Autore, che eſſe foſſero donate dal Veſcovo Tommaſo nel 743. con queſte parole: *idem Antiſtes* (Thomas) *donavit &c.* dovendoſi leggere *Ioannes*, cioè il ſuddetto Veſcovo, che gettò la prima pietra nel 1268. che appunto nel Cartello del Chioſtro, citato dall' Autore del Supplemento, io leggo, da Giovanni eſſere ſtate donate le predette Reliquie; ed eccone le parole: *Deinde anno* CIↃCCLXVIII. *pridie Kal. Iulii, extra Civitatem fundata fuit hec ſecunda Eccle-*

Eccleſia, per Reverendiſſimum Dominum Ioannem Florent. Antiſtitem, ſub titulo Fratrum eiusdem Ordinis, preſentibus pluribus Perſonis, Religioſis, ac Secularibus. Qui Antiſtes, *donavit pedem S. Agnetis virg. & mart. & Caput Sanctæ Cordulæ, itidem virg. & mart. &c.* Onde dilucidata la verità, inutili ſembranmi le oſſervazioni del Supplemento, circa la invenzione della prima Teſta delle due ſole Sante Cordule; avendo per altro nelle Chieſe Fiorentine ſin' ora trovate cinque Teſte delle Compagne di S. Orſola, col cartellino *Caput Sanctæ Cordulæ ex* XI.^{m} *virgin. & martyr. Soc. S. Urſulæ.* Ma già ſi sà dagli Eruditi, che il XI.^{m} vuol dire *Chriſti Martyrum.*

VIII. Anche l' Arciveſcovo di Firenze Amerigo Corſini nella conſacrazione, che fece del Carmine con Meſſ. Benozzo Federighi Veſcovo di Fieſole, laſciò a detta Chieſa altre Reliquie inſigni, che ſono Oſſa de' Santi Apoſtoli Bartolommeo, Tommaſo, e Barnaba: dell' Evangeliſta S. Marco, de' Santi Pontefici e Martiri Clemente, e Antero; e così de' Martiri Lorenzo, Sebaſtiano, e Pancrazio, che tanto leggeſi in carta autentica di detta donazione nell' Archivio de' Carmelitani. Vi è ancora il Corpo del Beato Angiolo detto Angiolino, conſervatoſi ſotto l' Altare de' Manetti; e poſcia traslatato alla Cappella della Madonna del Carmine, come a lungo ſe ne trattò alla Storia di S. Maria Maggiore tom. 3. pag. 274. Di queſto gran Servo di Dio, e Gloria de' Fiorentini, eſſendo uſcito, come di ſopra accennai, ne' 3. di Marzo 1761. il Decreto, s' è veduto in foglio ſtampato in Roma nel 1759. tutto il Proceſſo, cui precede un bene inteſo rame col Ritratto diſegnato da Franceſco Calza, e intagliato da Gio: Fabbri in Bologna nel 1756. colla ſeguente epigrafe:

B. ANGELVS MAZZINGHI CARMELITA. GENERIS NOBILITATE MORVM INTEGRITATE. VITAE AVSTERITATE. VERBI DIVINI PRAEDICATIONE. ET MIRACVLORVM DONO. CLARVS. FLORENTIAE. IN SVAE PATRIAE COENOBIO. EXTREMAM DIEM CLAVSIT XVII. AVGVSTI MCCCCXXXVIII.

Notabile è ancora un Oſſo del Beato Alberto Siciliano. A queſto Santo v'era ſotto uno de' due Archi, che poneano in mezzo l' Altar Maggiore, e l' antico Coro, allor che era nel mezzo, dedicata una Cappella dalla Famiglia de' Dieciaiuti: ſiccome l' altra era in onore dell' Arcangiolo San Michele innalzata dalla Famiglia degli Abadingi, per opera di Cione di Vanni nel 1373. S. Alberto dovette moſtrarſi protettore de' Fiorentini; poichè il Sig. Can. Giulianelli ha trovato, che adì 7. Agoſto 1445. vennero le Capitudini della Città ad offerta con libbre 61. di cera; e nel 1447. fecero lo ſteſſo; adì 7. Ottobre 1445. adì 13. Agoſto 1447. Di S. Maria Maddalena de' Pazzi hanno la cintura di cuoio, e di S. Andrea Corſini la Catena di ferro, che portava ſulla carne nuda, il ſuo Anello, la Croce Veſcovile; e tre libri di prediche, e di comentarj, di ſua mano ſcritti, ſono in Libreria, alla quale il Santo donò un gran numero di Volumi dell' Opere di Santi Padri. E ſe ſi tralaſcia di quì far menzione del ſuo glorioſo Corpo, non è per altro; ſe non che ne vogliamo dare una intera Lezione, che ſarà la ſeguente. Nel tante volte rammentato Mſſ. dell' Oratorio de' Padri di S. Firenze ſi leſſe dal Sig. Can. Giulianelli, che „ Nella Chieſa del Car„ mine trovaſi una Croce d' argento, che coſtò fio„ rini 170. di ſuggello, qual fece, e dette finita il „ dì 30. d' Agoſto 1473. Antonio del Pollaiolo, Orafo „ celebre, e detti denari furon conſegnati per tale „ opera in mano a Meſſ. Piero del Pugliese, e queſta „ ſomma ſino in 100. fiorini ci laſciò Maria Donnina „ de' Ricci, che fu Madre di Piero, e Giovanni Gui-

„ duc-

„ ducci, che ci dettono questo denaro, come redi di „ lor Madre, e ci pervenne questo lascito per la mor- „ te di Fr. Francesco Agostini noto Religioso, e fino „ all' intero pagamento fu fatto dal Convento. „ E altrove „ La pila a mano destra all' entrare in Chie- „ sa di marmo fu fatta, come si vede dall' Arme, che „ vi sono, dalla Repubblica Fiorentina; quella a ma- „ no sinistra la fece M. Aurelio Milanesi nostro Fra- „ te, di quei Milanesi, che portano le branche: co- „ me si vede il nome scolpito nella pila medesima. „

LEZIONE VI.

DELLA CHIESA DEL CARMINE.

I. 

Ccomi pronto a mantenere la data parola di favellare nella presente Lezione del glorioso Cittadino di Firenze, S. Andrea Corsini, Religioso Carmelitano, Vescovo dell' antica Città di Fiesole, ed ornamento singolare dell' Inclita Famiglia Corsini. Intorno alle glorioſe gesta del Santo non fa d' uopo molto minutamente trattenersi, perchè l' hanno già fatto illustri biografi; quali sono Pier Andrea del Castagna, Religioso, Maestro e Professore di Teologia nel Carmine, di cui in un antichissimo Codice della gran Biblioteca Vaticana, ed in altro della nostra Magliabechiana, si legge: *Vita B. Andreae de Cursinis de Florentia Ord. Carmelit. Episcopi Fesulani, edita a Ven. Mag. Petro Andrea de Castaneo S. Th. Profess. eiusd. Ord.* Il Castagna vivea nel 1440. e perciò in tempo di poter esser meglio informato d' alcune particolarità, da riferirsi più sotto, attenenti al nostro Santo. Migliore d' assai è un anonimo Scrittore, forse coetaneo alla morte del Santo, il quale così nel Prologo della Vita di S. Andrea incomincia: *Suscitavit nobis germen iustum in salutem peccatorum diebus istis novissimis*. Contemporaneo al sopraddetto Castagna è quel Giovanni d' Andrea, del Popolo di S. Felice in Piazza, i cui ricordi sopra il nostro Santo Protettore, scrisse adì primo Luglio 1448. quel Sandro di Pietro Lotteringo, che poi c' ha dati il dottissimo Bibliotecario

cario Riccardiano nella nota r. pag. 215. e ſeg. del Catalogo de' MSS. di quella Inſigne Libreria, edito in Livorno nel 1756. e che in fine di queſta Lezione ſi riprodurranno per pregio della medeſima. Succede ai ſoprariferiti Storici Franceſco Venturi Fiorentino, Veſcovo di S. Severo, e morto poi Arcidiacono Fiorentino. Nel Tom. II. della Pinacoteca del Roſſi pag. 25. ſi può avere riſcontro del merito di così inſigne Scrittore; e per il culto purgato ſtile latino di lui ſi legga la Vita, che del noſtro Santo Veſcovo ſcriſſe, e ſtampò in Roma nel 1629. preſſo l' Erede di Bartolommeo Zannetti, e la dedicò al non meno latinante Pontefice Urbano VIII. Per nulla dire del Razzi, e del Coccapani, ſcenderò all' ultimo biografo il Dot. Giuſeppe Maria Brocchi, di cui un ben inteſo Elogio ſtorico, da mano maeſtra di valente Profeſſor Piſano diſteſo, s' è letto nel Tom. II. della II. Parte ed ultima de' Santi, e Beati Fiorentini. Da queſti fonti trarrò le notizie, per diſcorrere alquanto del noſtro Santo, e con eſſe, correggerò, ſupplirò a ciò, che ne dice il Brocchi alla pag. 354. della I. Parte, le cui parole prendo in preſtito; per accennare quei fatti ſoli, che hanno rapporto alla noſtra Cappella. Ma per non interrompere il filo ſtorico de' fatti eſpreſſi nella pittura, e baſſi rilievi della medeſima, meglio farà premetterne una breve deſcrizione dell' antica, e della moderna.

II. Antica chiamo quella Cappella, che additai a pag. 28. non ſenza qualche errore. Primieramente errai nel dire, che la Pittura fattavi ſopra la faceſſe il Poccetti: eſſendo la pittura, di quel Profeſſore, d' aſſai più antica. Rappreſenta queſta pittura nell' arca del Depoſito una Nonziata con S. Andrea in ginocchio. Nella caſſa poi del Depoſito, ſopra cui v' è la figura del Santo giacente, nel mezzo v' ha lo ſtemma della Città di Fieſole; e da i lati gli ſtemmi dell' eccelſa Caſa Corſini. E ſotto queſto Depoſito v' è queſta antica Cappella di detta Famiglia, che tra l' altre

coſe

cose nel grado dell' Altare conserva certe antiche pitture, esprimenti alcuni fatti del Santo. Ed il quadro della detta Cappella, rappresentante l' illuminazione del Cieco in Avignone fatta dal Santo, è del Poccetti: come io dovea dire a pag. 28. Sotto l' Altare la seguente Inscrizione denota la fatta restaurazione di questo vetusto monumento:

BARTHOLOMAEVS . CORSINI . CLEMENTIS XII. NEPOS
PRINCEPS SISMANI . DVX CASILIANI . ARAM . HANC
D. ANDREAE CORSINI DICATAM . VETVSTATE
LABENTEM . PRISTINO NITORI RESTITVIT . ATQVE
ORNAVIT MDCCXXXV.

III. Della moderna Cappella poi il disegno è di Pier Francesco Silvani, il quale, per testimonianza del Baldinucci a pag. 530. del suo ultimo Tomo, la terminò nel 1683. Ella è questa maestosa Cappella incrostata tutta di marmi bianchi, i quali sono rotti con ordine convenevole da graziose striscie di marmo rosso di Seravezza. L' Altare pur' è del medesimo marmo, intarsiato di pietre dure, collocato in isola. Sopra di esso; all' altezza di presso a 15. braccia da terra, si vede il Corpo del Santo in una urna ricca, e maravigliosa. Sopra di questa è rappresentato di rilievo il B. Andrea, dagli Angeli portato in Cielo. Lavoro egli è questo fatto da Baldassarre, in compagnia di Gio: Batista Foggini. Nella testata in alto vi fece Carlo Marcellini un maestoso Padre Eterno, similmente di marmo. Adorne sono, e in gran parte coperte le due parti laterali da due quadri di marmo. Quello dalla parte del Vangelo esprime la battaglia d' Anghiari, e la miracolosa vittoria contro l' esercito di Niccolò Piccinino, riportata dai Fiorentini, protetti da S. Andrea Corsini, espresso quivi col Pastorale nella sinistra, e colla spada nella destra. Dalla parte della Pistola poi v' è Andrea, novello Sacerdote, cui nella Chiesa del Convento delle Selve apparisce Maria Vergine con molti

Ange-

Angeli, e gli dice quelle parole, regiſtrate ne' Proceſſi della Canonizazione: *Servus meus es Tu: ego elegi Te, in Te gloriabor*. Queſti due quadri con lode furono condotti dal Foggini: e ſe ne ſono vedute parecchie ſtampe in rame, sì preſſo il Brocchi; sì per fregio, e iniziali della bella Orazione Panegirica, che nel 1752. pubblicò in lode del Santo il noto Sig. Abate Pillori. La dipintura della Cupola, è una delle rare opere, che ſiano nelle Chieſe Fiorentine, ſtate fatte dal ſorprendente Luca Giordano. Vi ſono ancora nelle due facciate un S. Pietro, e un S. Paolo a freſco, fatti da Maſaccio. Sotto uno di queſti baſſirilievi v' è la ſeguente Inſcrizione ſopra il famoſo Cardinale Pietro Corſini, Veſcovo di Firenze, per la cui creazione in Cardinale, fatta da Urbano V. ſi cantò in queſta Chieſa la Meſſa dello Spirito Santo, con offerta di libb. 100. di cera, e fior. d' oro 10. d' oro larghi.

D. O. M.
PETRVS CORSINVS THOMAE F. DECRET. DOCT. SAC. PAL. GEN. AVDITOR EPS. VOLATERR. POSTMODVM FLORENT. VRB. V. P. O. M. AD CAROL. IV. IMP. LVDOV. PANNONIAE REG. RODVLPH. AVSTRIAE DVC. ET IO. BOEMIAE AC MORAVIAE MARCH. LEGATVS SVMMO REIP. CHRIST. BONO OMNES INTER SE FOEDERE IVNXIT. QVARE AN. DOM. MCCCLXXVII. ID. IVN. PRESB. CARDIN. TIT. SS. LAVR. ET DAM. AB IPSO VRB. V. CREATVS PORTVENS. ET S. RVFINAE EPIS. PRAEPONITVR. OBIIT AVENIONE XVII. C. SEPT. A. D. MCCCCV. OB. S. R. I. PRINCIPATVM SIBI AC OMNIBVS FLORENT. ECCL. PRAESVLIBVS ET AMPLISS. FLORENT. ACADEMIAE PRIVILEGIA ACQVISITA CATHEDRALI IN ECCLESIA A REPVBL. NOBILE SEPVLCR. PROMERVIT.

Che però in queſta Chieſa ſi fecero l' Eſequie, dove concorſe tutto il Clero, ed il Popolo; e laſciò il detto Cardinale fior. 50.

IV. Queſto ci rammenta il non men celebre Amerigo

rigo Corsini, di cui in diversi MSS. mi dice il Sig. Canon. Giulianelli, ritrovato avere un Poema latino delle lodi di Cosimo Padre della Patria, diretto dal medesimo al Magnifico Lorenzo. Anco per l' elezione in primo Arcivescovo di detto Amerigo Corsini si fecero gran feste. Ma gli Eroi tutti di questa gloriosa Prosapia veder si possono nell' Albero Genealogico, che il Brocchi ha posto dopo la Vita del nostro Santo. A questi accostandoci noi sempre più col racconto, dire ora si vuole, che avendo inteso con suo gran rammarico Clemente XII. Pontefice di glor. mem. che il Corpo del glorioſiſſimo suo Antenato S. Andrea, fosse per guastarsi, a cagione della polvere, che da alcune aperture si era introdotta dentro alla Cassa, in cui quello riposava, ordinò che prontamente fosse da questa estratto e ripulito: come per suo comando fu diligentemente eseguito da Antonio Bandieri, di Segreteria di S. A. R. Canonico dell' Imperial Basilica di S. Lorenzo, e peritiſſimo in accomodare le Reliquie de i Santi: essendo stato da questo riunita la carne a' proprj luoghi, ricoprendola poscia egli con un sottiliſſimo velo, e riducendo tutto il Corpo alla sua antica figura; talchè non mancano presentemente all' integrità del medesimo altre Reliquie; fuorchè le interiora, e quasi tutto un iternodio tra il carpo, e dito mignolo della mano destra, e in alcun luogo qualche pezzetto di pelle e di carne, state già dispensate per devozione ai fedeli, in tempo, che non era quello con gran diligenza custodito. Accomodato adunque il Sacro Corpo in tal forma, fu rivestito con gli Abiti sacri dal medesimo Canon. Bandieri, nella maniera seguente.

V. Sopra la Camicia di finiſſima Cambraia, gli fu posto l' Abito della Religione Carmelitana, consistente in Tonaca e Scapulare d' ermisino tanè, e dipoi fu vestito con gl' Abiti Pontificali, cioè dei Calzali, e scarpe a uso di Sandali, di glassè d' argento gallonato d' oro, dell' Amitto, e Camice pieghettati, di Cordiglio

diglio di seta bianca, e oro con fiocchetti simili, di Dalmatica, e Tonacella d' ermisino bianco, gallonate di merletto d' oro, di Stola, Manipolo, e Pianeta di glassè d' argento, ricamata pure riccamente d' oro, di guanti a maglia di seta bianca e oro, col Nome Santissimo di Gesù parimente d' oro, e di Croce pettorale, e Anello d' oro con sette bellissimi Smeraldi; essendo stati tali Abiti, e ornamenti Pontificali, mandati in dono dalla singolare munificenza del predetto Sommo Pontefice. Finalmente poi gli fu posta in capo la Mitra preziosa di lama d' argento ricamata di oro, ed arricchita di varie pietre preziose, la quale fu donata già al Santo dalla Sereniſſima Vittoria della Rovere, Granducheſſa di Toscana di gloriosa memoria, quando si fece la sopraccennata solenniſſima traslazione alla nuova Cappella l' anno 1683.

VI. Essendo stato pertanto accomodato in tal forma il sacro Corpo, il dì 28. Dicembre 1738. fu collocato con molti lumi sopra il banco di mezzo della Sagrestia de' Padri del Carmine, ove vennero a visitarlo la Sereniſſima Elettrice Vedova Palatina, Gran Principessa di Toscana, colla sua Corte, e gran comitiva di Dame e Cavalieri: Monsignor Giuseppe Maria Martelli, Arcivescovo di Firenze: Monsignor Francesco Ginori, Vescovo di Fiesole, ed altri Prelati e Signori; e sodisfatto, che fu alla divozione di ciascheduno, fu processionalmente il medesimo portato per la Chiesa, cantandosi in quel mentre il *Te Deum*, e condotto alla sua Cappella, ed incensato, fu riposto nella sua Cassa d' argento. Questa venne serrata con due chiavi da Messer Domenico Maria Borghigiani, Cancelliere di questo Arcivescovado, alla presenza di Monsignor Domenico Maria de' Bardi, Vicario Generale di questa Diocesi, e de' Signori, Senatore e Marchese Carlo Ginori, e Carlo Martelli, i quali furono testimonj ad un tal atto; siccome alla consegna delle dette chiavi, che una fu data al Padre Maestro Fra Andrea Messeri, Priore del detto Convento del

Carmine, e l' altra al Sig. Gio: Batiſta Pini, agente dell' Eccellentiſſima Caſa Corſini; eſſendoſene poſcia del medeſimo atto rogato il predetto Sig. Cancellier Borghigiani, a gloria ed onore del Signore Iddio, ed a maggior venerazione del Veſcovo S. Andrea, il quale ſi è ſempre ſperimentato dalla noſtra Città di Firenze uno de i ſuoi più potenti interceſſori, ed Avvocati nel Cielo. Ma tempo è omai, che de i glorioſi fatti di queſto Santo Cittadino di Firenze alcuna coſa ſi dica, che nel tempo ſteſſo la già premeſſa deſcrizione della Cappella illuſtri al noſtro pio Lettore. E quì tralaſciate le Sante azioni, dal vivente Santo Veſcovo fatte, diciamo col Brocchi, che dopo la di lui prezioſa morte: „ I Religioſi Carmelitani vedendo „ che co' mezzi umani non avevano potuto ottenere „ quanto bramavano (il Corpo del Santo) ricorſero „ alle Orazioni, pregando il Santo, che ſe voleva ſi eſe„ guiſſe la ſua intenzione (che fu eſpreſſa nel ſuo teſta„ mento d' eſſer ſepolto nel Carmine di Firenze) gl' aiu„ taſſe ancora col ſuo potente braccio a farlo. Quindi „ ſentendoſi così inſpirati, ſi portarono dopo 15. giorni „ (dalla morte del Santo) ſegretamente a Fieſole, e „ quando parve loro al propoſito, di notte tempo, „ trovarono modo d' entrare occultamente in Chieſa „ (nel Duomo) ed aperto il Depoſito, levarono via „ il Santo Corpo: indi poſtolo ſopra un giumento, „ chetamente s' incaminarono verſo Firenze.

„ Giunti alle radici del Monte, cominciarono tutte „ le Campane della Cattedrale di Fieſole da loro ſteſſe „ a ſonare a feſta; per la qual novità andando i Fie„ ſolani alla Chieſa, e vedendo aperto il Depoſito del „ Santo Veſcovo, e non ritrovandovi il ſuo Corpo, „ pieni di ſdegno preſero le armi, e ſi poſero a rin„ tracciare chi l' aveſſe tolto, ma tutto indarno. Poi„ che i Religioſi, quantunque foſſe la notte oſcuriſſi„ ma, aiutati nondimeno da un grande ſplendore, „ che uſciva dal Sacro Corpo, preſa la ſtrada, che „ conduce dalla Badia a Firenze, paſſarono felicemen-

„ te

„ te il fiume Mugnone. Giunti poi ivi i Fieſolani, „ benchè non foſſe da gran tempo piovuto, s' ingroſ- „ ſarono miracoloſamente le acque di quel fiume; in „ maniera che non vi fu alcuno, che aveſſe ardire „ di cimentarſi a paſſarlo. Onde rimaſi ſtupidi e inor- „ riditi per sì evidente miracolo, ſe ne tornarono „ tutti afflitti e ſconſolati alle caſe loro. Seguitando „ poſcia i Religioſi ſicuramente il loro viaggio, giun- „ ſero alle Porte di Firenze, le quali trovarono pro- „ digioſamente aperte, ed entrati nella Città, comin- „ ciarono le Campane del Carmine a ſonare miraco- „ loſamente da per loro ſteſſe, come avevano fatte „ quelle di Fieſole. „ Ed il Venturi non riporta tan- te circoſtanze del fatto, che lo rendono alquanto ſo- ſpetto d' aggiunte eſaggerazioni. Ma dice ſolo: *Demum quamvis idemmet* (cioè il Santo) *teſtamento caviſſet, ut eius Corpus Florentiae in Carmelitarum Eccleſia ſepulturae mandaretur; non permiſerunt tamen Feſulani Montis accolae, ſe tanto theſauro ſpoliari. Sed in Cathedrali aede, ut honorifice conderetur, curarunt. Quod deinde iidem Carmelitae, noctu, pia fraude clam ſublatum in eorum Eccleſiam, ubi idemmet Religioſus veſtes, & tam eximiae ſanctitatis initia ſuſceperat, eamdem tum quoque odoris ſuavitatem diffundens aſportarunt &c.*

VII. Ma per tornare al diſcorſo del Dott. Brocchi, ſeguita come appreſſo. „ Arrivati i Religioſi alla „ Piazza del Carmine, ſi fecero loro incontro gli al- „ tri Frati, che erano reſtati in Convento a pregare „ il Signore pel felice traſporto delle ſacre Reliquie; „ ed inſieme con eſſi concorſero molti Cittadini, moſſi „ dallo ſtraordinario ſuono delle Campane. Onde tut- „ ti unitamente rallegrandoſi del fortunato avvenimen- „ to, cominciarono a cantare il *Benedictus qui venit „ in nomine Domini*; e poſcia ſolennemente l' Inno *Te „ Deum*, e introduſſero in Chieſa il ſacro Corpo, col- „ locandolo ſopra un bel catafalco, ſituato nel mezzo „ della medeſima, dove ſtette poi eſpoſto la mattina „ ſeguente alla venerazione del Popolo, che vi con-

„ corſe in gran folla, eſſendo ſtata cantata in tal con-
„ giuntura la Meſſa *pro gratiarum actione*.

„ Depoſto poi dal Catafalco il ſacro Corpo, ſpiran-
„ te un odore ſuaviſſimo, fu collocato a ſedere veſti-
„ to degli abiti Pontificali, ſopra una Cattedra: come
„ ſe fuſſe vivo, e ripoſto dentro una cancellata di
„ ferro nella Cappella di S. Orſola: ove fu tenuto fino
„ a' 21. di Marzo, nel qual giorno fu poi, per mo-
„ do di depoſito, meſſo in una caſſa di legno, e fi-
„ nalmente l' anno ſeguente 1374. eſſendo terminato
„ il Sepolcro di marmo, fatto fabbricare da' Fratelli
„ del Santo, fu in eſſo racchiuſo colla ſeguente In-
„ ſcrizione (che ſi tralaſcia, perchè riportata nella
terza Lezione pag. 28.)

„ Moltiſſimi certo furono i miracoli, che ſi degnò
„ il Signore d' operare dopo la morte del Santo .....
„ tra' i quali il più celebre ſi è quello, della miraco-
„ loſa vittoria, ottenuta da' Fiorentini, coll' aiuto del
„ Santo, ſotto le mura d' Anghiari, a favore della
„ Chieſa Romana, contro l' eſercito potentiſſimo di
„ Niccolò Piccinino, Capitano Generale di Filippo
„ Maria Viſconti, Duca di Milano, nemico giurato del
„ vero e legittimo Pontefice Romano Eugenio IV. il
„ quale per difenderſi dalla di lui armata, ſi era ri-
„ fugiato in Firenze con molti Cardinali, e Prelati,
„ ed il fatto ſuddetto per eſſere aſſai prodigioſo, cre-
„ do, che non ſarà diſcaro al Lettore di vederlo quì
„ più diffuſamente deſcritto.

„ L' anno adunque del Signore 1440. avendo il ſo-
„ praddetto Duca preſe le parti di Amadeo di Savo-
„ ia, che ſubornato dal Conciliabolo di Baſilea, pren-
„ dendo il nome di Felice V. eraſi fatto Antipapa
„ contra Eugenio IV. ed intendendo, che queſti eraſi
„ collegato colla Repubblica Fiorentina, mandò un
„ groſſo eſercito contra di queſta, e contro del Pa-
„ pa, facendo ſuo Generaliſſimo dell' armata il ſopra-
„ nominato Piccinino; il quale appena giunto in To-
„ ſcana, cominciò a porre a ferro e fuoco tutto lo

„ ſtato de' Fiorentini, e della Chieſa, minacciando an-
„ cora di volere aſſediare la Città medeſima di Firen-
„ ze. Spaventati adunque, per l' arrivo inaſpettato
„ di sì potente armata, i Dieci di Balía, a' quali
„ dalla Repubblica era ſtato commeſſo l' affare della
„ guerra, non ſapevano, che riſolverſi. Laonde inſpi-
„ rati da Dio, ricorſero con fervoroſe ſuppliche al
„ Sepolcro d' Andrea; acciò ſi degnaſſe d' aiutarli in
„ sì grave pericolo. Fra gli altri, che in tal congiun-
„ tura ſi ſegnalarono in divozione, fu un giovane de'
„ Dazzi, le cui ferventi orazioni furono sì accette al
„ Signore, che meritarono d' eſſere eſaudite con evi-
„ denti miracoli. Stando egli pertanto un giorno in
„ orazione avanti al Sepolcro del Santo, vide prodi-
„ gioſamente uſcire da quello il Santo medeſimo, ve-
„ ſtito dell' Abito Carmelitano colla Mitra in capo.
„ Rimaſto ſtupefatto a tale novità, non ſapeva a che
„ penſare, quando oſſervò, che il Santo Veſcovo por-
„ tatoſi davanti alla Immagine d' un Crocifiſſo, che
„ ſtava allora nel ſecondo pilaſtro dalla parte deſtra
„ dell' Altar Maggiore; ed ora ſi conſerva nella Cap-
„ pella di S. Caterina all' entrare della Chieſa, il qua-
„ le ſi moſtra al Popolo due volte l' anno; ed ivi
„ poſtoſi in orazione, fu ſentito dal giovane parla-
„ re al Crocifiſſo, e che queſti gli riſpondeva, ſenza
„ intendere però, che coſa gli diceſſe, e di lì a poco
„ ſparì la viſione. Il giorno appreſſo eſſendo tornato
„ con maggior fede il medeſimo giovane ad orare,
„ vide comparir di nuovo il Santo, il quale gli diſ-
„ ſe: *Vattene preſto a trovare i Soprantendenti della*
„ *guerra, e digli in mio nome, che il grande Iddio de-*
„ *gli Eſerciti, che cavò dalle mani dell' indurato Fa-*
„ *raone il popolo d' Isdraelle, rovinerà adeſſo il loro*
„ *Avverſario, che non abbian paura di dargli l' aſſal-*
„ *to, perchè reſteranno diſſipate tutte le ſue forze, e*
„ *che però arditamente vengano pure a giornata nel*
„ *giorno di S. Pietro, Principe degli Apoſtoli, aſſicuran-*
„ *doli per mia parte, che ne conſeguiranno glorioſa vit-*
„ *toria.*

„ *toria*. Ubbidì il giovane a' comandi del Santo, e „ portatosi tosto a' Soprantendenti della guerra (anzi tardò qualche mese, come appare dalla sua relazione, che quì sotto porremo) espose loro la visione, e l' „ ordine ricevuto da Andrea. Animati pertanto da sì „ favorevole annunzio, i predetti Signori, inviarono, „ pieni di fiducia e d'allegrezza, il loro esercito con- „ tra il Piccinino; alle cui orecchie essendo pervenu- „ ta la notizia di tal visione, si burlava de' Fioren- „ tini, stimandoli gente superstiziosa, e troppo cre- „ dula; ed affidato nelle proprie forze, superiori di „ gran lunga a quelle degli avversarj, aspettava sot- „ to la Terra d'Anghiari, da esso in quel tempo stret- „ tamente assediata, il loro esercito: sperando di ri- „ portarne sicuramente intera la vittoria colla presa „ di detta Terra, e col disfacimento totale dell' eser- „ cito, che veniva per soccorrerla; avendo dato segno „ di questa sua certa speranza, coll' aver seco condot- „ to dalle vicine Castella i popoli disarmati, per rac- „ corre il bottino, che già gli pareva d' avere come „ fatto. Succedette però la cosa tutta al contrario; „ poichè essendosi affrontati gl' Eserciti, dopo aver in- „ sieme combattuto gagliardamente per molte ore, re- „ stò la maggior parte de' Soldati di Piccinino ta- „ gliata a pezzi, e l' altra prigione; essendosi appe- „ na potuto egli salvare colla fuga, con alcuni po- „ chi de' suoi, rifugiandosi al Borgo S. Sepolcro: do- „ vecchè di quelli dell' esercito de' Fiorentini pochis- „ simi ne morirono. Onde vittoriosi, e trionfanti se „ ne tornarono carichi di ricche spoglie a Firenze, „ rendendo grazie al loro Santo liberatore Andrea, „ il quale nell' atto del combattimento fu veduto in „ aria vestito in abito Pontificale, che colla spada „ alla mano inviava sopra i nemici un innumerabile „ Esercito d' Angelici Spiriti, da' quali si deve crede- „ re, che derivasse una vittoria sì segnalata. Que- sto fatto però è altrimenti narrato nel MS. di Vin- cenzio del Corno, almeno differentissimo in certe circo-

circoſtanze : una ſi è quella, che S. Andrea compariſſe ad uno ſtorpiato, che nella Chieſa ſtava per ricever limoſine : l' altra è, le parole dette dall' apparſo Beato : *Và, e notifica ai Signori di Balía, che ſono ſopra a queſta guerra, che eſchino fuori la mattina di San Pietro, che verrà, che gli ho impetrata da quel Criſto la vittoria*: la terza finalmente è, che il Santo guariſſe inſtantaneamente lo ſtorpiato, che con tal ſegno autenticò, ciò, che non gli ſi volea credere da i Signori di Balía.

„ Per rendere adunque le dovute grazie al Signore, „ ed al Santo d' una grazia così coſpicua, fu dalla „ Repubblica dato ordine, che ſi faceſſe nel Carmine „ una ſolenniſſima feſta, eſponendo il Corpo del mede„ ſimo Santo ſopra un ricco catafalco nel mezzo della „ Chieſa, dove concorſe un' infinità di popolo d' ogni „ ſtato e condizione a venerarlo; celebrandovi la Meſ„ ſa cantata *pro gratiarum actione* Monſignor Benozzo „ Federighi, Veſcovo allora di Fieſole, Uomo anch' „ eſſo di ſanta vita; eſſendoviſi portati ancora molti „ Prelati e Cardinali, e fino lo ſteſſo Sommo Pontefi„ ce Eugenio IV. che tuttavia era in Firenze, il quale „ orando avanti del ſacro Corpo di Andrea, ed in„ cenſandolo, diede in una certa maniera la prima „ conferma Apoſtolica al culto pubblico di eſſo, quale „ poi fu dopo molti anni ſolennemente, e formal„ mente dichiarato dalla Santa Sede nella di lui Ca„ nonizazione, fatta da Urbano VIII. nell' anno 1629. „

VIII. E quì prima di ſeguitare le memorie del Brocchi, riguardanti altri onori fatti al ſacro Corpo, ſoffermiamoci alquanto in alcune coſe dimenticate dal ſuddetto, il quale potea bene informarci della condizione del giovane, cui apparì il Santo Veſcovo. E che foſſe egli di nobile lignaggio, ce lo dichiara il diligente Signor Manni al Tomo XI. de' ſuoi Sigilli pag. 135. dove lo appella Giovanni di Dino di Matteo di Azzo Dazzi, che fu de i Priori nel 1452. e s' accasò con Taddea di Giuliano di Amerigo Zati, da cui

ebbe

ebbe un figlio, che per la divozione al Santo Veſcovo Corſini, fu chiamato Andrea Dazzi, che fu quell' inſigne Letterato, chiaro Oratore, eſimio Poeta, e Profeſſore della lingua greca in Firenze. E ritornando a Giovanni ſuo Padre, fino che viſſe era additato dal Popolo col ſoprannome di Giovanni del Santo. Al medeſimo Signor Manni ſi deve grado di un ricordo, contenente il racconto della ſopraddetta viſione, trovato da lui in un Memoriale a penna, ſcritto dallo ſteſſo Giovanni, conſervandoſene una copia nella Strozziana, che dice così „ Adì ... d' Aprile 1440. in gio- „ vedì: eſſendo io nella Chieſa del Carmine viddi de- „ ſcendere dalla ſua ſepoltura il Beato Andrea con un „ lattato Camice indoſſo, avea la Stola, e il Manipo- „ lo, e s' inginocchiò a piè del Crocefiſſo, e forte- „ mente piagneva, e di dietro a ſe era un Frate ve- „ ſtito di bianco (queſti era il B. Angiolino morto nel 1438.) Ma procraſtinando io a darne parte, ven- „ ni ad infermarmi, e più volte ebbi rivelazione dal „ Beato, per avviſarne chi ſi dovea, che diſſi poi quan- „ to mi era ſtato comandato, ed eſſendo io ſtato dal „ Sommo Pontefice Eugenio eſaminato, fui creduto, „ e ſi fece pubblica allegrezza, et ſcoprimento del „ Santo Corpo. „ Avvene ancora più lunga relazione, che non debbo tralaſciare, e conſervaſi nella Libreria Riccardiana alla Scanzia O III. con queſto titolo „ Gio- „ vanni d' Andrea, notizie ſopra S. Andrea Corſi- „ ni (1). *Codex chartaceus in fol. num.* XVIII. „ La nota 1. è la ſeguente, la quale il dottiſſimo Bibliotecario Sig. Dot. Giovanni Lami c' ha data tutta, e che noi ſtimiamo pregio della Lezione il quì traſcrivere.

„ Al nome di Dio Padre e Signore, e della glo- „ rioſa Madonna Santa Maria, e del glorioſo Meſſer „ Santo Andrea Veſcovo di Fieſole noſtro Fiorentino, „ e della caſa de' Corſini, e generalmente di tutta la „ celeſtiale Corte del Paradiſo, che mi dieno grazia, „ che io conduca il mio ſcrivere a onore della ſanta „ Fede di Criſto.

„ Io

„ Io Giovanni d' Andrea . . . . . farò ricordanza di
„ ciò che io arò da Beato Andrea, e che, e quando,
„ e perchè, o in che paeſe, cominciando oggi queſto
„ dì 30. Aprile 1440. ſiccome è vero.

„ Adì 21. d' Aprile 1440. In giovedì eſſendo io nel-
„ la Chieſa del Carmino io vidi diſcendere della ſua
„ ſepoltura il Beato Andrea, ſoppellito ſu alto con un
„ lattato Camice in doſſo, e avea la Stola e il Mani-
„ polo, e sì s' inginocchiò appiè del Crocifiſſo, e for-
„ temente piangea, e di dietro a ſe era un Frate gi-
„ nocchioni veſtito di bianco, e quando io fui ſtato a
„ vedere un pezzo io terminai in me medeſimo ſapere
„ quello che volea dire el piangere ſuo. Andai a lui
„ e sì lo toccai così per lo Camice, et egli mi ſguar-
„ dò, e non mi diſſe nulla. Allora io mi penſai, ch'
„ egli voleſſe che io aſpettaſſi, e sì mi tirai indietro;
„ quando egli fu ſtato un pezzo, e andonne nella cap-
„ pella di San Girolamo, allora vedendolo entrare nel-
„ la cappella io gli andai dietro, credendo ch' egli
„ mi voleſſe là dentro favellare; e quando io giunſi
„ all' uſcio della cappella, e vidilo inginocchiato appiè
„ dell' altare e piangeva forte, e quando fu ſtato un
„ pezzo egli ſi rizzò e vennemi incontro dicendomi,
„ che vuo' tu da me? E io gli riſpuoſi: Vorre' ſapere
„ quello, che voi andate facendo. Riſpoſe: O che vo
„ facendo? ſappi, che io prego per queſta Città, la
„ quale è in gran fortuna, ma nella fine ella arà vit-
„ toria, e di ciò che tu hai veduto ridillo agli Otto,
„ e poi a' Frati, e fa che non manchi; e io gli riſpuo-
„ ſi: Io non vorrei che foſſi fatto beffe di me. Allora
„ diſſe egli. Da' loro queſto ſegnale: di' che io ero col
„ viſo in verſo l' aria, e ora ſono verſo il coro; di
„ queſto ti ſia fatto fede dagli uomeni, che ſanno il
„ vero; e tu vieni dodici mattine all' altare mio ſcal-
„ zo, e domanda che grazia tu vuogli e aralla, e co-
„ mincia venardì mattina. Quando io mi ſento, cioè
„ mi riſento, in me medeſimo termino non dir nulla
„ agli Otto el venerdì. Io non vo' a dire nulla che

„ m' abbia detto, el ſabato mi cominciò una gran pe-
„ na in ſul petto per modo che non trovavo poſa. Man-
„ diſi per lo medico, e il medico non intende el mio
„ difetto, ma diemmi a pigliare non ſo che confetto,
„ perchè m' allenaſſi la pena, e dato che mi ebbe il
„ confetto ſi partì. La domenica mattina io non mi
„ ſento più pena di petto, ma delle braccia, e delle
„ gambe tutto era attratto, che non mi potevo nu-
„ tricare, e ſtetti attratto inſino adì 29. d' Aprile
„ 1440. detto, e adì 29. d' Aprile detto sì mi venne
„ detto ad alcuno mio compagno, e' quali mi diſſono,
„ che Iddio mel faccia per miracolo, e sì m' atarono
„ portare inſino al Carmino, e quando fui là doman-
„ dai del Priore, ed egli non era in caſa, ma venne
„ il Soperiore, che era Frate Matteo da Lucca, e io
„ gli diſſi ogni coſa. E detto che io gli ebbi tutto,
„ quegli che mi avevano aiutato menare al Carmino
„ mi vollono rizzare per rimenarmi a caſa, e io mi
„ rizzai da me ſano, e non mi dolevo di nulla, ſic-
„ chè i Frati mi cominciarono a dire una mezza vil-
„ lania, credendo che io gli aveſſi alleggiati, ſeguì che
„ a mano a mano. Io me n' andai agli Otto, diſſono
„ volevano vedere ſe queſto era vero, e moſſonſi quat-
„ tro di loro, e vennone al Carmino inſieme col Ve-
„ ſcovo di Fieſole, e parecchi altri Cittadini, e quali
„ feciono fede innanzi che ſi montaſſe ſu alto a ve-
„ derlo. Poſcia andarono ſul palchetto e vidono, che
„ il corpo era proprio come io avea lor detto.

„ Adì 30. d' Aprile 1440. detto in domenica, eſſen-
„ do io nel Carmino lo trovai, ed egli mi preſe per
„ la mano e diſſemi: Ogni volta che tu non dirai
„ quello, che io t' imporrò, tu verrai a queſto modo,
„ e ancora a peggio; e sì mi menò ſotto la ſua ſe-
„ poltura, e quivi mi fece ſcalzare, e sì mi miſſe un pa-
„ io di calze azzurre con verghe roſſe, e poi mi miſ-
„ ſe in doſſo una coppia ſanza maniche con due Agnoli
„ ricamati, e diſſemi, che non manchi.

„ Adì 5. Maggio 1440. detto in venerdì, mi diſſe:

„ Va'

„ Va' alla Signoría e agli Otto, e di' loro, che non „ si dieno malinconia veruna, imperocchè gli hanno „ chi dà provvedimento a' fatti loro, e di queſto ſa- „ ranno fuori per tutto Giugno 1440. detto. I nimi- „ ci loro gaſtigheranno, e non potranno fare che così „ non ſia, perchè gli è volontà di Dio, che così „ ſia.

„ Adì 12. di Maggio 1440. detto in venerdì, sì lo „ trovai in ſulla porta del Carmino con grande „ moltitudine di gente armata, e io lo domandai quel „ che volea dire quello; ed egli mi riſpuoſe e diſſe, „ che andava alla guardia della Città; e sì mi diſſe: „ Vieni meco, e io andavo, e menommi alla piazza „ de' Signori, e in ſulla piazza sì vi era San Giovanni „ Batiſta con molta gente, e ſalutaronſi inſieme, e „ poi andammo in Santa Liperata, e giunti che noi „ vi fummo uſcì fuori San Piero, e il Paſtore San „ Zanobi; e io lo domandai, Che vuol dir queſto con „ tanta gente armata; riſpoſe, Vanne a dare ſpaccio „ a queſte fortune.

„ Adì 20. di Maggio 1440. detto in ſabato, egli mi „ diſſe, va' alla Signoría e agli Otto, e di' loro, che „ non ſi dieno malinconía de' fatti di Caſentino, ch' „ egli ne ſaranno ancora maggior Signori, che non „ ſono, imperocchè la vittoria è da Dio ſtata con- „ ceſſa; e che non ſi dieno maninconía de' fatti del „ Conte Franceſco da Battifolle; e che gli è parecchi „ meſi che gli ordino queſto, ma che egli ne ſarà „ de' primi dolenti.

„ Adì 29. di Maggio 1440. detto in lunedì, ed egli „ mi diſſe, Va e di' agli Otto, che ordinino d' andare „ a proceſſione, e comincino venerdì, e ſabato, e do- „ menica, e poi domenica ſi moſtri il corpo mio al „ popolo, e ſe queſto non faceſſono, ſe ne pentireb- „ bono. E perchè il corpo ſuo non ſi poteva moſtra- „ re ſenza la licenza del Padre Santo, n' andarono due „ degli Otto al Cardinale di Santa Croce, che lo pro- „ poneſſe al Santo Padre, e che deſſe licenza, che ſi

„ poteſſe moſtrare; e il Cardinale propoſe al Padre
„ Santo ogni coſa, e non volle dare licenza.

„ Adì 30. di Maggio 1440. detto in martedì, sì mi diſ-
„ ſe, Va' ritorna agli Otto, di' che dieno ordine a
„ fare ciò che hai detto, ſe non che queſto v' averà
„ maggiore ſterminio che non è. Gli Otto ſe n' an-
„ darono alla Signoría e diſſono quello, che io avevo
„ loro detto. La Signoria diſſe agli Otto, che ritor-
„ naſſono al Santo Padre, o vero al Cardinale, che
„ deſſe licenza, e in caſo che non voglia, sì gli di-
„ te, che la Signoria vuole che così ſia. E così fe-
„ ciono, e andarono al Cardinale, e il Cardinale an-
„ dò al Santo Padre, e propoſe ogni coſa; el Santo
„ Padre mandò per me, io andai a lui, e sì mi di-
„ ſaminò, e diſaminato che m' ebbe, sì mi licenziò;
„ e quando il Cardinale tornò da corte, sì mi diſſe
„ da parte del Santo Padre, Andate e moſtrate, e
„ fate fare proceſſione e quello vi pare.

„ Adì 6. di Giugno 1440. in lunedì, sì mi diſſe,
„ Va' alla Signoria, e di', ch' eglino aranno del pre-
„ ſente meſe di Giugno due vittorie, e non dir lo-
„ ro il dì, ſe non ti dicono altro, imperò potreb-
„ bono riparare. La prima ſarà di Lombardia che ſa-
„ rà adì 19. di Giugno 1440. detto a ore XX. La ſe-
„ conda ſarà ad Anghiari adì 29. di Giugno detto 1440.
„ a ore XVIII. e non le dirai mai ſe non agli Otto e
„ alla Signoria, e di' che ſtieno cheti inſino che tu
„ non di' loro altro, che ſarebbe più toſto ſcandalo.

„ Adì 20. di Giugno 1440. in lunedì detto, sì mi
„ diſſe, Va' e di' alla Signoria e agli Otto, che og-
„ gi o dimani aranno una vittoria, la quale verrà di
„ Lombardia, che la fia ſconfitto la gente del Duca
„ di Milano. E comperagli la gente della Signoria di
„ Vinegia, e il Capitano fia el magnifico Conte Fran-
„ ceſco di Sforza da Cotigniuola Capitano della lega.

„ Adì 24. di Giugno 1440. in venerdì, sì m' im-
„ poſe in queſto modo, Va' alla Signoria e agli Ot-
„ to, e innanzi che voi uſciate verrà una gran vit-

„ toria,

„ toria, la quale sarà rotto e sconfitto Niccolò Picci-
„ nino in forma e modo, che a fatica si potrà cre-
„ dere, e si acquisterà il Borgo a San Sepolcro; non
„ ve lo lasciate uscire delle mani, che sarete ogni dì
„ a' primi termini.

„ Adì 29. detto mercoledì, la Signoria manda per
„ me, e dicemi: Vedi Giovanni, tu ci hai detto, che
„ prima, che noi usciamo sarà rotto Niccolò Piccini-
„ no, e noi abbiamo inteso che Niccolò ha preso be-
„ ne 500. cavalli. Questo sarebbe tutto l' opposito.
„ E io allora rispuosi, e dissi: Magnifici Signori, u-
„ na volta quello che io v' ho detto sì ve lo raffer-
„ mo, e oggi alle XVIII. ore s' azzufferanno insieme,
„ e sarà rotto e spezzato Niccolò Piccinino, e doma-
„ ni adì 30. arete la novella di ciò che io v' ho detto.

„ E di molte cose io ti dirò tu m' addimandi, so-
„ lo ti dirò, perchè io ti promissi quando venisti do-
„ dici mattine scalzo, che mi addomandassi qualunque
„ grazia tu sai addimandarmi. Domandi de' fatti di Fi-
„ renze, e in che stato ella ha mantenersi. Sappi che
„ Firenze sarà presto la più gloriosa cosa che fussi mai
„ in Toscana, e tempi io ti dirò, e de' fatti di tut-
„ ta Italia.

„ Adì 9. di Luglio 1440. in martedì, sì mi disse
„ de' fatti di Papa Eugenio. Sappi che 'l Papa fia ca-
„ gione di molte cose, e questo si fia solamente per
„ gli mali consigli. Con se stessi egli è buono uomo,
„ e questo suo consiglio si fa religioso che dava ad-
„ divedere dimolte cose le quali le piagnerà, e saran-
„ ne dolente con sua malvagità; e' suoi pensieri sarà
„ cagione di fare perdere lo Stato a' Reali di Francia,
„ cioè il Reame che posseggono in Italia. Saranne
„ cagione per credere a questo suo consiglio, e per-
„ derallo costui lo Stato di Napoli anni 1442. del me-
„ se di Giugno.

„ Sarà cagione ancora il Papa Eugenio per questo
„ suo consiglio di guastare la casa del povero Santo.
„ E Iddio prometterà in questo scambio uno che ne

„ fa-

„ farà eſpreſſa vendetta. Lui ſarà con gran poſſanza,
„ e i Fiorentini gli porgeranno il braccio dimoſtran-
„ doſi ſempre di mezzo. Coſtui che guaſterà queſta
„ caſa col titolo della Chieſa, e queſto che farà que-
„ ſta vendetta ſarà Franceſco Gonfaloniere di Santa
„ Chieſa. E queſto fiá un Sacerdote che male capiterà
„ ben preſto.

„ Sempre queſto Sacerdote ſolo conſiglierà che egli
„ ſi parti, raſſegnandogli ſempre falſe ragioni. Io non
„ dico che ſi parta, nè ancora che egli ſtia, peroc-
„ chè partire ha ſomma libera. E queſto non dichia-
„ rare poſſo perch' io non ſo, ma gran moſſe egli
„ farà, ma Dio voglia che capiti bene.

„ Vedrai in queſto tempo e' Fiorentini avere di quel-
„ lo che poſſederà Napoli, gran dubitanza; ma io
„ ti prometto che la maggiore dubitanza arà de' Fio-
„ rentini, che di tutto il reſto d' Italia. Conſidera
„ che ſono quelle perſone che gli torranno alla loro
„ volontà il Reame: e ſono un medeſimo ſangue co'
„ Francioſi.

„ Sarà disfatta, e ſi ſarà ſommeſſa la Città di Pe-
„ rugia e ſuo contado, e queſto ſe ne fia ella ſom-
„ ma cagione, perchè la fu delle prime acconcie a
„ disfare la Città di Scieſi ſolo per aſtio e per invi-
„ dia. Nel 1448. di Maggio ſarai venduta a' Fioren-
„ tini, che ti domeranno della tua ſuperbia, e di
„ quattro e due ſaranno ſommerſi ſolo per queſto pec-
„ cato, e queſta è del cuore la ſtima prima.

„ Fra te medeſimo verrà grande ſcompiglio, e que-
„ ſto fia perchè ognuno vorrà governare per sì fatto
„ modo che voi ſteſſi vi ſottometterete, che una par-
„ te di voi la correrete per lo Comune di Firenze.
„ E ſarà queſto adì 6. d' Ottobre 1448. e di queſto ne
„ farà capo uno di trenta, e ſaravvi morto, e ver-
„ ravvi ad abitare una famiglia che ſi chiamano Tra-
„ pondi di Lucca, i quali ſono in Francia, i quali
„ vi metteranno i Fiorentini.

„ Nel 1449. ſi leveranno i popoli di Napoli tutti

„ ad

„ ad una voce in viva i Reali di Francia, e taglie-
„ ranno a pezzi quello Tiranno, e tutti quelli Signo-
„ ri si muteranno gridando: viva il Re Rinieri, e
„ i Fiorentini gli daranno grande aiuto come di d.

„ In questo medesimo anno i Genovesi metteranno
„ in punto una grande armata, la quale manderanno
„ a Perpignana, e sì vi staranno a campo infino a
„ dì 19. di Giugno 1450. e metteranola a saccoman-
„ no, e saravvi grande uccisione dell' una parte, e
„ dell' altra, e correrassi uno palio a Genova.

„ Anderanno i Fiorentini a campo alla Città di
„ Siena con grande moltitudine di gente, e metteran-
„ no tutti gli usciti di Siena, e tutti quelli, che sono
„ dentro, s' intenderanno con quelli di fuori. E quel-
„ li dentro daranno la Chiesa di San Francesco alla
„ porta a Cuile agli usciti, e correrassi per lo Comu-
„ ne di Firenze nel 1450. adì 20. d' Ottobre, e ri-
„ metteranno tutti gli usciti dentro. E si faranno fare
„ in sul poggio di Malavolti una cittadella, e faraſſi
„ alla porta a San Marco uno cassero, e un' altra for-
„ tezza faranno fare alla porta Camollia.

„ Parrà mille anni al Signore di Piombino di arre-
„ carti le chiavi della sua Signoria, e questo sì face,
„ perchè gli uomini di dentro grideranno: Signore ve-
„ di non vogliamo essere tuo' sottoposti, e venderallo
„ a' Fiorentini, e il resto del suo territorio. E fia que-
„ sto d' Aprile 1451.

„ Vedrai i Viniziani andare a campo a Mantova, e
„ strignerannola per sì fatto modo, che non potrà re-
„ sistere; e gli si rizzerà la 'nsegna del Conte France-
„ sco da Cotigniuola, e il Conte gli lascerà la Signo-
„ ria, eccetto che la fortezza, e i Veniziani l' avran-
„ no per male; e questo fia nel 1452. adì 5. d' Agosto.

„ E debbono e Fiorentini andare a campo a Faen-
„ za, e starannovi mesi 19. e dì 2. e poi si vederanno
„ dentro nel 1456. di Novembre adì 8. e verranne ad
„ abitare uno di loro a Firenze, e gli altri saranno
„ morti, e lascieranne cavare tutta la roba sua; e per

„ que-

„ questo faranno correre un palio la seconda domeni-
„ ca di Giugno a riverenza del Beato Andrea.

„ E sarà nel 1458. un Papa della casa di Francia,
„ il quale venderà Bologna a' Fiorentini, e i Fiorenti-
„ ni la domeranno meglio, che Pisa, per modo tale
„ che sempre ne saranno Signori; e comincerannola a
„ possedere del mese d'Aprile di detto anno.

„ Nel 1459. debba venire il Papa a Firenze, e deeci
„ morire, e deeci stare l' altro Papa, il quale sarà
„ creato, e ancora sì ci morrà. E debbacisi criare un
„ altro Papa, e anderassene a Roma.

„ E Viniziani torranno la Signoría al Marchese di
„ Ferrara, eccetto che la Città di Modena con suo
„ contado, e ha venire nelle mani de' Fiorentini, e l'
„ avanzo ha essere nelle mani de' Viniziani, e sarà del
„ mese di Giugno 1463.

„ La Signoría di Milano debbe tornare nelle mani
„ de' discendenti di Sforza, e non debbe dipoi essere
„ i Bisconti mai più Signori.

„ Io Giovanni d' Andrea Popolo di San Filice in
„ Piazza feci questo libro di Storia adì 6. di Luglio
„ 1440.

„ Scritta per me in questo libro, cioè per me San-
„ dro di Piero di Lotteringo, adì primo di Luglio
„ 1448.

Il suddetto Giovanni poi volle alla sua morte essere seppellito appiè del Sepolcro del suo Santo Andrea. Mancante è ancora il Brocchi nel non aver riferite le molte deliberazioni del Comune di Firenze in onore del Santo, eccettuata la prima. E pure sono note in tutte le Storie; e Francesco Rondinelli nella sua Relazione del Contagio; ed il Casotti nelle sue Memorie dell' Impruneta, ne discorrono. Al qual proposito voglio pur quì notare, che negli spogli fatti dell' Archivio del Carmine da Vincenzio del Corno, lesse il detto Sig. Can. Giulianelli, che il Tabernacolo di Maria Vergine Imprunetana fosse fermato nella detta Chiesa del Carmine, almeno per cinque volte ne' distinti anni

dal

dal 1438. fino al 1502. Pare assai, che il diligentissimo Casotti, che tutte le venute di questo Tabernacolo a Firenze ha scrupolosamente registrate con tutte le più minute circostanze, voglia poscia tacere questo distinto onore, fatto alla Chiesa del Carmine, la quale è da esso solo nominata, per rapporto alla vittoria ottenuta per intercessione di S. Andrea Corsini a pag. 121. Ma non combina il giorno, ed il mese della venuta del Tabernacolo; poichè lo fissa il Casotti ne' 3. di Luglio 1440. e i libri dell' Archivio del Carmine lo pongono sotto dì 29. Ottobre 1440. Siccome non accenna egli il rito di fare ogn' anno due processioni alla Chiesa del Carmine, ed a S. Pier Maggiore. Le quali poi nel 1466. in una sola furono commutate, e si fa nella festa di S. Pietro, da dodici Frati Carmelitani, e da dodici poveri, accompagnati da i Trombetti di Palazzo. S' ordinò pure dalla Republica, che il Magistrato della Parte ogn' anno vada alla stessa Chiesa ad offerta; e laudevole fu il Voto della medesima di vestire 12. Poveri, e 12. Novizj del Carmine, in memoria di così segnalata grazia del Santo, fatta all' esercito Fiorentino; e nominatamente tra i Poveri, volle chiamati due Poveri d' Anghiari. E giacchè se ne porge l' occasione, daremo nota in quali anni vennero le Capitudini alla nostra Chiesa, comunicataci dal Sig. Can. Giulianelli.

„ Adì 5. Luglio 1440. venne la processione della
„ Città, con tutte le Capitudini, al B. Andrea, e det-
„ tero torchietti, con lir. 21. d' offerta.

„ Adì 31. di Luglio 1440. venne il Comune di Pra-
„ to, tutti uomini, e donne in processione al B. An-
„ drea.

„ Adì 11. di Giugno del 1445.

„ Adì 12. di Giugno 1446.

„ Adì 14. di Giugno 1447. per esser quell' anno tém-
„ po di pioggia, le Capitudini fecero la processione
„ al detto Beato, e gli offerirono lib. 52. di torchiet-
„ ti, e lir. 21. e 5. in denari.

„ Adì 22. Ottobre 1447. vennero offerte, e pro-
„ ceſſioni, fatte dalle Capitudini al Beato Andrea Cor-
„ ſini.

„ Adì 13. Giugno 1448. vennero le dette Capitudi-
„ ni a proceſſione con libb. 58. di torchietti.

„ Adì 10. Gennaio 1449. vennero le Capitudini con
„ offerta e proceſſione.

IX. Torna ora l' Autore delle Vite, e dice „ Eſ-
„ ſendo poi ſtata fabbricata da' Signori Corſini in o-
„ nore del medeſimo Santo, nella ſopraddetta Chieſa
„ del Carmine una Cappella, fu in eſſa con ſolenniſ-
„ ſima pompa, e coll' intervento de' Sereniſſimi Princi-
„ pi, e di quaſi tutti i Veſcovi della Toſcana, trasla-
„ tato il di lui ſacro Cadavero il dì 24. d' Ottobre
„ dell' anno *1683.* dove *in* una belliſſima caſſa d' ar-
„ gento tuttavia incorrotto ſi venera.

„ Per accreſcere poi, e dilatare il culto di queſto
„ gran Santo, il ſoprannominato glorioſiſſimo Sommo
„ Pontefice Clemente XII. della medeſima nobiliſſima
„ Famiglia de' Corſini d' eterna ricordanza; non con-
„ tento d' aver fatto fabbricare nella Cattedrale di
„ Fieſole un bel Tabernacolo, per riporre in eſſo la
„ Cattedra Epiſcopale dello ſteſſo Santo; dopo avere
„ ordinato, che ſi celebri la ſua feſta nella Chieſa u-
„ niverſale con rito doppio, fece finalmente edificare
„ da' fondamenti nell' Archibaſilica di S. Giovanni La-
„ terano, con iſpeſa di circa trecento mila ſcudi, in
„ onore del medeſimo Santo altra magnifica Cappella
„ tutta incroſtata di finiſſimi e prezioſiſſimi marmi, a-
„ dornata di bronzi dorati, e di ſtatue belliſſime, con
„ una ſtupenda Tavola di Moſaico ſopra l' Altare d'
„ eſſa; avendovi inoltre deputato quattro Cappellani,
„ con aver conceduto loro l' abitazione e aſſegnamenti
„ ſufficienti: acciocchè continuamente vi aſſiſtano, ce-
„ lebrando in eſſa il ſanto Sacrifizio in ſuffragio delle
„ Anime di tutti di ſua Famiglia, ed in ſpecie di ſe-
„ medeſimo. Vi deſtinò in vita, per dopo la ſua
„ morte, in una maravigliosa, ed antichiſſima urna

„ di

„ di porfido, di ſingolare bellezza e rarità, il ſuo Se-
„ polcro, con aver fatto incidere in un gran Cartello
„ la ſeguente Inſcrizione:

DIVO ANDREAE CORSINIO
GENTILI SVO. CLEMENS XII. PONT. MAX.
SACELLVM HOC . VNA CVM LOCVLO . QVEM
SIBI VIVO COMPARAVIT. GRATI ANIMI
MONVMENTVM. A FVNDAMENTIS EXTRVXIT
ANNO SALVTIS MDCCXXXIV. PONT. IV.

LEZIONE VII.

DELLA CHIESA E CONVENTO

DEL CARMINE.

I.  On credo io di poter essere tacciato di soverchia lunghezza, se avendo terminato di ragionare di tutto il pregevole, che riluce nel descritto Tempio della Madonna del Carmine di Firenze, io parlerò quì brevemente de' progressi del magnifico Convento, confinante alla detta Chiesa dalla banda di Ponente; e rammenterò insieme i nomi gloriosi d' alcuni Padri Carmelitani, i quali abitandovi lo illustrarono. E perciocchè niuno ci da, che io sappia, il principio di sua fondazione, ragionevole congettura sarà il supporlo contemporale all' edifizio della Chiesa, leggendosi primieramente nella Carta della donazione, fatta da Agnese, moglie di Cione Tifa, la seguente obbligazione: *Et dicti Fratres promiserunt morari in dicto loco, & divina officia celebrare*. E' in secondo luogo notabile una Cartapecora presso de' Padri al num. 8. dove avvi Carta di Barduccio di Cione Tifa, che vende a' Frati del Carmine, e al Priore Niccolò da Cingoli, un pezzo di terra per la fabbrica del Convento, chiamandosi ai confini „ *Ecclesia S. Mariae de Monte Carmelo*, per ro- „ gito di Tebaldo del quond. Orlando Rustichelli Not. „ Fiorentino 1278. „ E riguardanti il medesimo Convento sonovi altri Contratti del 1294. 1300. e nel 1328. una deliberazione della Repubblica, che dice come segue: *Domini Priores Artium & Vexillifer Iustitie, considerantes, quod muri Civitatis Flor. veteres, qui sunt*

ex

ex opposito Fratrum Ecclesie de Carmine, facta clausura dicte Civitatis novis muris, nihil conferrent ad defensionem Vrbis, ipsum terrenum pro amplificatione, & comoditate facienda, dictis Fratribus, & eorum Conventui, ipsis gratiam volentes facere, supplicationibus dictorum Fratrum concedunt &c. rog. Ser Masus Banchi Notar. Insuper possint vendere & concedere dictum terrenum aliis &c. e sottoscritti sono tutti i Capi de i Sestieri di Firenze. E da dirsi inoltre, come molte furono le case comprate da i detti Religiosi, per far piazza avanti la Chiesa. Le mura del Noviziato sono quelle della Città, che venivano ad arrivare al bastione d' Annalena. E ciò dovette essere intorno al 1348. allor che si aperse la strada di via Chiara, che arriva alla Porta Romana. Moltissimi furono gli orti, e fornaci comprate, similmente per render più capace e più delizioso l' Orto di clausura, dietro alla Chiesa, verso Ardiglione; e per rifare, come seguì nel 1464. il Noviziato.

II. A chi si debba il titolo di Fondatore del Convento, sarebbe pure dubbio; ma l' osservarsi in diverse parti scolpite le Armi de' Soderini, si può affermare, che da questa illustre Famiglia sia stato anticamente edificato. Se poi, prima de' Soderini, vi desse qualche notabile aiuto, Guido primo Conte di Montefeltro, come parla una memoria presso di me, destituta di documenti, non ardisco di affermarlo; tuttavolta riferirò le semplici parole, che in essa si leggono, che sono le seguenti „ Guido Conte di Montefeltro si „ mosse a fabbricare a' Carmelitani il Convento di „ Firenze in grazia di Fra Guido suo amico, e gran„ de Astrologo. „ E per vero dire, che un Fra Guido fiorisse ne' tempi del detto Conte, egli è indubitato, parlandone molti Scrittori, che lo vogliono Frate Minore; il Landino però in più luoghi del suo Comento di Dante, lo fa Carmelitano: come al Canto 6. dell' Inferno dice „ Frate Guido del Carmine. „ L' eruditissimo Sig. Conte Mazzucchelli, nelle Vite d' Uomini illustri Fiorentini di Filippo Villani, riporta la testi-

teſtimonianza del Landino, nell' *Apologia di Dante, e di Firenze*, che dice, che il Bonatti fu Frate Minore; e come tale lo regiſtra il Waddingo negli Annali pag. 442. ed al Canto 20. ſpiegando quelle parole del Poeta:

„ Vedi Guido Bonatti: vedi Asdente.

a lungo ragiona del valore di queſto Frate nella Aſtrologia. Onde io più che, avido di lume, cercava notizie, più mi ſono confuſo; e però lo ſchiarimento di queſto dubbio rimetto ad altri, cui più felicemente avvenga di trovare autorevoli notizie; le quali, ſe veramente ci foſſero, l' avrebbe pubblicate l' erudito Sig. Ab. Mehus nella Prefazione alle Lettere di Fr. Ambrogio, ove a pag. 128. dice ſolo, che Guido Bonatti fu di Forlì: *atque aſtrologi tantum titulo Florentinae Reipublicae inſerviit*. E di fatti così s' intitola in una Cartapecora dell'Archivio di Siena de' 22. Novembre 1260. *Guido Bonattus Aſtrologus Communis Florentiae de Forlivio*, che citò il Canon. Salvini nelle note MSS. al P. Negri, eſiſtenti già nella Biblioteca Gori; ed ora paſſate inſieme con tutti i MSS. di detto celebre Propoſto nella Marrucelliana di Firenze: come per la Piſana Univerſità comprò tutta la Biblioteca del medeſimo l' Auguſto Sovrano noſtro Franceſco I.

III. E ritornando al Convento, notar mi giova, che queſto all' anno 1490. ſi riduſſe in più ampia, e miglior forma da Fra Giovanni della nobil Famiglia de' Giovanni, facendo con buon' ordine a ſue ſpeſe reſtaurare il ſecondo Chioſtro, di colonne di pietra ſerena, ſotto, e ſopra; non permettendo per umiltà, che vi foſſero meſſe, nè le ſue Armi, nè il nome; ma sì bene alcune cartelle tonde, con feſtoni di terra colorita di que' della Robbia, con queſte lettere AVE MARIA. Intagliaronvi nondimeno i Padri in memoria di Fra Giovanni i ſeguenti verſi:

AERE SVO POSVIT FRATER NOVA CLAVSTRA IOANNES
CARMELI GREGIS HIC GLORIA PRIMA CHORI.

Vedesi in testa di questo Chiostro una bellissima istoria a fresco del Poccetti, rappresentante il Sacrifizio d' Elia, ove alla presenza del Re scende il fuoco dal Cielo; avendovi l' Artefice espressa vivamente la divozione, ed allegrezza del Popolo fedele a Dio; come al contrario la confusione, tristezza, e disperazione de' seguaci di Baal, tra' quali sono ammirati alcuni ignudi, che con il coltello si feriscono, per implorare dai loro Dei il fuoco. Del medesimo Poccetti quivi pure vedesi colorito, sopra la porta d' una Cella, S. Andrea Corsini con due Angioli, che tengono la Mitra ed il Pastorale con bella grazia. E di Iacopo Confortini sopra altra porta è la pittura del B. Angiolino, dalla cui bocca cadono rose. Questo Chiostro è ornato tutto di pietre di macigno.

IV. Ad imitazione del suddetto Chiostro, nel 1600. fu principiata la fabbrica d' un altro, che viene il primo nell' ingresso dalla Piazza nel Convento, dal Senatore Gio: Batista Michelozzi, generoso Cavaliere verso i luoghi destinati al culto divino: come dall' Arme sua si vede da tre bande di levante, mezzodì, e ponente. Il Rosselli per altro dice, che nel 1597. egli facesse fare quella parte del Chiostro nuovo, che è innanzi al Capitolo: l' Occhio grande nella facciata della Chiesa: una Cappella ec. E giacchè discorriamo di Capitolo, egli è da offervarsi, che si trova quivi un Capitolo grande in volta, dove c' è dipinto un Christo a fresco, con S. Alberto appiè di mano di Girolamo Marchetti, ornato tutto di panche ec. Non è anco da ometterfi la seguente notizia circa al Noviziato. Cominciossi nel 1464. il Noviziato, fatto tutto in volta, con due orti, logge, dormitorio, con 18. Camere, Libreria, Scuola, Capitolo, tutto in volta. Qual Capitolo è oggi dichiarato Chiesa, avendoci una Cappella di macigno, sotto titolo di S. Elia Profeta, S. Andrea Corsini, e la B. Maria Maddalena de' Pazzi, fatto detto Altare dal P. Fra Marsilio Ronconi, quando era Maestro de' Novizj l' anno 1654. Uno Spoglia-

toio in volta, uno altro Stanzone, la Cantina, un Oratorio a mezza ſcala tutto in volta, e dipinto, fatto per opera di Fra Arcangelo Paoli, quando era Maeſtro de' Novizzi. Si trova ancora in detto Convento una bella, e orrevole Foreſteria, col ſuo orto appartato, ed altri comodi neceſſarj. Oltre al Refettorio vecchio, nel quale v' è un Cenacolo di mano di Giorgio Vaſari del 1581. e che in oggi è ſtato ridotto da quei Padri ad uſo d' Archivio, fu fatto l' anno 1646. un altro Refettorio in volta, ſpazioſo molto, e con architettura belliſſima, e colonne 10. di macigno. La ſpeſa fu di Fr. Carlo Borromei, Priore del Convento. Dipinſe il Cenacolo, cioè la cena fatta a Criſto dal Fariſeo, Gio: Batiſta Vanni, il quale ſi preſe la libertà, ſolita uſarſi in que' tempi, di frammiſchiarvi molte perſone particolari al naturale: come d' una Eliſabetta Orlandi, detta la Biribio: il P. Maeſtro Elia Benedetti. E ritornando al Chioſtro, dico, che queſti fu poi finito da parte di tramontana, coll' induſtria del P. Fra Niccolò Galli nel 1612. nella quale occaſione fu mandata in terra la celebre pittura ſoprallodata del Maſaccio. Alla diligenza poi del Padre Fra Marſilio Ronconi Fiorentino debbonſi gli adornamenti di pitture, che ſi fecero alle Lunette, concorſevi alla ſpeſa le Famiglie, che v' hanno rinnovate modernamente le Sepolture, in luogo di molte antiche, reſtate ſepolte ſotto al nuovo pavimento. Queſto Fra Marſilio nell' anno pure 1654. raccolſe da tutti i MSS. e Carte del Convento, eſiſtenti nell' Archivio, quanto appartener potea ad una Chronichetta di queſta Chieſa e Convento. Ma non andò eſente dalla credulità, ed ereditati pregiudizj, ſull' antichità della ſua Religione. Vi lavoro quattro iſtorie dalla parte del Refettorio Galeazzo Gidoni, che vi effigiò l' andata di Elia al deſerto, l' eſſer cibato da' Cervi, il Profeta Michea, che predice l' infelice ſucceſſo della battaglia ad Acab, e a Gioſafat. L' altre ſono del Bettini, una di Pier Antonio Michi, eccettuato il ratto d' Elia, nel quale l' Ulivelli, oltre al Carro del Profeta, rappreſentò il

prin-

principiare della Religione Carmelitana, i progressi di essa, l' entrata loro in Siena, in Firenze, e in Parigi, condotti in quel Regno dal Santo Re Lodovico. Sua ancora è la morte di Eliseo. E mi piace quì di notare, come dipignendo in questo Chiostro l' Ulivelli, il Giordano, che dipigneva la Cupola de' Corsini, si portava spesso a vederlo lavorare, e molto lo lodava, fino ad offerirgli per moglie una sua Figlia; ma l' Ulivelli innamorato di un' altra, lo ringraziò. Alcune Lunette colorì Antonio Pillori; e del suddetto Bettini è il Battesimo di Gesù Cristo, fatto dipignere da Antonio Balducci, che sotto vi aveva la Sepoltura, e morto la donò ai Bambi. In mezzo a questo Chiostro avvi un pozzo, che avea quattro colonne, che reggevano un frontespizio tondo, sopra del quale posava una corona di ferro dorato, nella quale scolpita era l' Arme della Religione, e leggevasi in lettere d' oro: MAESTRO FRA NICCOLÒ GALLI TEOLOGO CELEBRATISSIMO. Si dice ancora, che fossevi in questo Chiostro una Madonna di bassorilievo di Donatello. Fu parimente la Libreria fatta da' Soderini, ed è copiosa bastantemente di Libri, ed anche d' Originali non dispregevoli. E finalmente con pregiato disegno si trovano due bellissimi Appartamenti destinati a' Prelati dell' Ordine.

V. Non mancano Ritratti di parecchi Religiosi famosi, che hanno illustrato e l' Ordine, e il Convento di Firenze colla pietà, e rara dottrina, i cui nomi non vanno taciuti a nostro esempio, ed anche per l' utile della storia. Furono adunque figli di questo Convento i soprallodati S. Andrea Corsini, ed il B. Angiolo d' Agostino Mazzinghi, con Inscrizione, che fu da me data nel T. III. pag. 274. Ciò, che allora di più non dissi, me l' ha ora ricordato il Sig. Can. Giulianelli: esservi cioè, nel tante volte rammentato Codice XXXVII. della Magliabechiana, la Vita latina di questo Beato col seguente titolo: *Vita B. Angeli de Augustinis Florentini Carmelitae ex eiusdem Epistola anno* 1560. *Venetiis impressa, delibata ab Antonio ex Comitibus Albertis a*

Certaldo Nob. Patric. & Acad. Flor. il Venerabile Fra Iacopo degli Alberti, primo Priore de' Riformati nel Convento delle Selve, morto nel 25. Giugno 1426. ſecondo il noſtro MS. il Beato Aleſſandro Machiavelli, la cui immagine ſi venera nella Chieſa di S. Maria delle Grazie di Bologna, dipinta ſull' Altare di S. Teresa, con S. Maria Maddalena de' Pazzi: il Venerabile Fra Albizzo di Azzolino de' Nerli, Confeſſore delle Monache di S. Felicita, autore d' alcune Opere ſpirituali ſcritte a penna, ad iſtruzione delle medeſime, e Provinciale della Toſcana nel 1411. il Venerabile Alberto Leoni, del quale evvi la Vita manoſcritta: il Venerabile Don Vincenzio Conci, chiamato ad eſſere Abate di S. Pancrazio da quei Monaci, deſideroſi dell' oſſervanza, ivi onorato dopo la ſua morte d' un inſigne Sepolcro di marmi: il Venerabile Girolamo Miglioratì, che confermò l' Abito a S. Andrea Corſini. Ottennero il grado Epiſcopale, oltre a S. Andrea, Fra Paolo Beſſi, Veſcovo di Soana: Fra Antonio del Fede, pure Veſcovo di Soana, amendue aventi Epitaffio con lode di Dottori eximj: Fra Natale, Veſcovo di Venezia: Fra Lodovico, Veſcovo di Lucca: e Fra Lodovico Maleſpini, Veſcovo di Borgo S. Sepolcro. Nella Sacra Teologia ebbero gran nome Fra Bardino Sanſoni, nelle Cronache detto *Lector Sententiarum* all' anno 1434. e Vicario Generale dell' Ordine nel 1439. Fra Giovanni de' Giovanni: Fra Marco Bartolini, che fiorì in Parigi nel 1338. Fra Niccolò, che adì 11. di Settembre 1346. morì in Smirne, ove ſi trovava alla ſpedizione della Guerra ſacra, contro i Turchi. Fra Filippo Cenni, il cui Epitaffio in Capitolo dice:

HIC IACET VIR VENER. MAGISTER
PHILIPPVS DE CENNIS, FLOR.
SACRAE THEOLOGIAE DOCTOR EXIMIVS
CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE.

E nelle Mattematiche furono di fama non ordinaria Fra Giovanni Niccolai Fiorentino, detto il Bianco,

Pub-

Pubblico Lettore in Pisa per anni 27. morì nel 1499. e la sua effigie in basso rilievo di marmo vedesi al mezzo di Chiesa nel pavimento. Fra Pacifico Giuntini fu pure in detta scienza insigne; e Fra Giuliano Ristori da Prato, oltre l' essere stato un gran Teologo, fu quel celebre Professore di Mattematica, e d' Astrologia in Pisa, Siena, e Firenze per anni 22. Di lui parla il Varchi, chiamandolo „ Frate del Carmine, in quei tempi „ peritissimo Mattematico, e di gran fama „ e al Libro XV. il medesimo Autore, descrivendo la morte del Duca Alessandro de' Medici, dice „ Non voglio lasciar di di- „ re, che gli fu predetto, e pronosticato più volte, „ e per via di sogni: come da un Paggio da Perugia, „ e, per arte d' Astrologia, da Maestro Giuliano del „ Carmino, il quale fece la sua natività „ E ne' MSS. del defunto Canonico Biscioni, trovasi pure da Fra Giuliano del Carmine, osservato il punto astrologico del giorno, e ora, in cui il Duca Alessandro gettò la prima pietra della Fortezza da Basso, che fu il dì 15. di Luglio, ore 13. e mezzo del 1534. Che Fra Giuliano fosse della nobile Famiglia de' Buonamici, ce lo afferma Monsignor Francesco Bonamici nella sua lodata Istoria della Città di Prato; ed il simile ci attesta il Necrologio Carmelitano. Inoltre i Padri gli alzarono in Chiesa il suo Busto con Epitaffio, l' uno e l' altro in oggi trasferito nel Chiostro, e che mi piace di quì riportare:

IVLIANO RISTORO PRATENSI. CARMELITAE. THEOLOGO
SVO. PROVINCIALI OPTIME MERITO
LVGENTES CARMELITAE POSVER.
QVI QVANTVM IN PHILOSOPHIA. AC MATHEMATICIS
DISCIPLINIS OMNIBVS. PRAECIPVE AVTEM IN ASTROLOGIA
VALVERIT. NON SENAE. PISAE. AC FLORENTIA TANTVM
VBI ANNIS NON MINVS XXII. EST PROFESSVS
VERVM TOTVS TERRARVM ORBIS AGNOVIT
VIXIT AN. LXIIII. MENS. V. DIEBVS XI.
OBIIT VII. DECEMB. MDLVI.

Discepolo non men bravo del Maestro fu il suddetto Pacifico Giuntini figlio di questo Convento: siccome nello stesso genere di studj fu il Provinciale Angiolo Catastini.

VI. In questo Chiostro sonovi due altri Sepolcri da osservarsi, e sono, il Busto ed Inscrizione di Gio: Batista Foggini, Scultore, ed Architetto; vi è ancora sepolto Vincenzio Foggini Scultore, figlio di Gio: Batista; siccome fuvvi seppellito Giulio Foggini Ingegnere, e di Vincenzio è il ritratto in marmo di suo Padre, e l' Inscrizione dice:

IO. BAPTISTA FOGGINIVS C. FL. ARCHITECT. ET SCVLPTOR EGREGIVS. OPEROSVS. CELEBRATISSIMVS. OBIIT PRID. EIDVS APRILIS MDCCXXV. VIX. AN. LXXII. M. II. D. XVIII.

l' altro è quello di Sebastiano Cecchi, Cappellano della Religione di Malta, dove per l' eccellenza di lui nella Musica, si veggono scolpiti appiè di due puttini istrumenti da suono, e libri da canto. Per chi poi si dilettasse di sole; oppur volesse, in qualche ora sollevandosi, conoscere, fino a che segno giunga una passione non moderata, si potrebbe additare la „ Nota de' Mor- „ ti, cavati dallo spoglio generale, tanto di Religiosi, „ quanto di Secolari, messi per anzianità di tempo, „ dal 744. di Cristo, fino al 1300. „ Si trova questa nel Codice Magliabechiano, altrove additato. In questa lista il primo, che si dica morto, e sepolto nel Carmine „ adì 3. Agosto del 744. di Cristo, è il P. Nic- „ colò di via larga „ cui succede nel 754. „ adì 20. „ Marzo il P. Bartolo Baldi da Carmignano. „ Chi mai de i nostri Antiquarj avrebbe creduto di dover vedere nell' ottavo secolo, *via Larga*, il cognome *Baldi*, e *Carmignano?*

Spectatum admissi risum teneatis amici?

Piacevole è pure il Catalogo de i Santi Carmelitani, compilato da Fra Filippo Ferrari dell' Ordine de' Servi; e non meno lo è, il Calendario stampato in Ve-

ne-

nezia per i Giunti nel 1630. cui fanno capo nel Gennaio, S. Dionisio Papa e Confessore: S. Anastasio: S. Cirillo Alessandrino Vescovo e Confessore. Ma così era necessario fare, per sostenere l'intreccio. Direbbe Orazio:

. . . . . *servetur ad imum*
Qualis ab incoepto processerit, & sibi constet;
Atque ita mentitur; sic veris falsa remiscet.

E ciò si dice del passato non critico secolo; non già per offender mai il chiarore di questo Ordine, cotanto della Chiesa di Dio benemerito; e di cui un piccolo elogio si può ancora leggere nel mio terzo Tomo pag. 268. non mai per altro corrispondente al merito di questi Padri, rispettabili per la loro probità, e dottrina, ed alla Chiesa di Dio profittevoli, quanti altri mai; come nella Costituzione di Giulio II. del 1504. si proclamano da quel Papa. E nel così fare, inteso ho ancora di soddisfare alla promessa, che aveva io fatta nel detto Tom. III. pag. 289. di parlare più a lungo del gran Carmine di Firenze. Convien per altro confessare, che in queste, e in tutte le Lezioni anco di questo Tomo, sono stato aiutato d' assai dalla cortese mano del Sig. Canon. Giulianelli, estimatore eguale a me de i buoni, e dotti Carmelitani. Il novero di questi, distinti in bontà, ed in lettere, si può leggere ne i Fasti Teologali del Cerracchini, per nulla dire de i Cronisti, Annalisti, e Storici dell' Ordine, quali cita Natale Alessandro, e il P. Helyot. Tra questi gioverà assai lo scorrere la rara Operetta: *Batavi Paleonydori Antiquitates Eremitarum Montis Carmeli. Venetiis typis Guerrerii* 1570. Si troveranno pure dalla Fiorentina Repubblica eletti i Carmelitani per Custodi della Camera del Comune. Ad essi affidata la custodia, e offizio delle mura della Città, l' erario pubblico, la salute de' pubblici malfattori: come per opera specialmente di Fra Antonio de' Nerli, Riformatore della Compagnia del Tempio: l' offiziature nella Compagnia d' Or. S. Michele; ed altre molte onorificenze, gratificazioni, di fiorini, di vesti, d' orti, donati tutti

per

per premio del buono, e vantaggioso contegno di questi Religiosi nella Fiorentina Repubblica. E quì siami lecito, per corona di queste Lezioni, e per argomento della stima, che aviamo de i Padri Carmelitani, riprodurre un breve, e raro Poemetto di quel Fr. Pietro Luci Carmelitano, edito già in Firenze, presso gli Eredi di Iacopo Giunta nel 1594. communicatomi dal suddetto Sig. Canon. Giulianelli, dedicato a Alessandro Pazzi, Canonico Fiorentino, e Segretario di Madama Cristina di Lorena, Moglie di Ferdinando I. sotto cui uscì il soprallodato Poemetto. Il detto P. Pietro Luci, quelli si è, che nel 1593. scrisse un bello, e giudizioso Necrologio di questo Convento.

Fr. Petri Lucii Bruxell. Carmelitae Doctoris Theol. de Florentiae Civitatis origine, Mediceae Familiae nobilitate, & Equestris statuae, Cosmo Medici magno Etruriae Duci nuper Florentiae dedicatae, laudibus. Carmen encomiasticum.

De Florentiae vetustate, Mediceae familiae nobilitate, & Equestris statuae dedicatione. Carmen encomiasticum.

FEsulеis (1) *subiecta iugis, (ubi Lucius olim*
Qui & Catilina, inter medios fortissimus hostes
Fortiter occubuit) iacet urbs antiqua, potensque,
Dives opum, ingeniis felix, gratissima cunctis
Coelicolis, celsis passim quibus ardua muris
Templa, arae, statuae, fumo decorata Sabaeo.
Prisca (2) *Fluentinam hanc urbem appellaverat aetas:*
At modo mutatis mutataque nomina saeclis.
Italiae (3) *florem vulgus vocitare solebat,*

Hinc

(1) Faesulae, civitas antiquissima, monti imposita, ad cuius pedem sita est inclyta Florentinorum civitas. Lucii verò Catilinae, & eius interitus meminit Sallustius in sua Coniuratione.

(2) Fluentini populi meminit Plinius lib. 3. cap. 5.

(3) *Italiae Florem*. Quidam à Cosmo Medice interrogatus quid nam sibi videretur de Florentinorum regione? is respondit, meritò dici eam esse Italiae florem. Cui Cosmus: Vtinam flos, & fructus!

Hinc merito à cunctis florens Florentia fertur.
Annales perhibent eius primordia Syllae
Temporibus fundata, ſuper vada fluminis Arni.
Nam Syllana (4) *cohors, agrum hunc ſortita, colebat:*
Feſuleique locum tandem excoluere frequenter
Limina liminibus iungentes, tectaque, tectis.
Hinc enigma. Parens Senior; ſed Filia maior.
Totila (5) *Gottorum princeps, ductorque, malorum*
Lerna, petens Romam, hanc urbem populatur, & ingens
Paſſa malum, multis iacuit ſine moenibus annis.
Quam Caeſar Carolus (6) *dictus cognomine Magnus,*
Orbis ut Imperii laetus ſuſcepit habenas,
Romulea ex Vrbe huc rediens, miſeratus, honorem
Priſtinum, & antiquum reddit decus. Inclyta rurſum
Facta, diu pacem coluit, tituliſque, viriſque
Exornata, ſuum decus eſt tutata, virorum
Clara Parens clarum. Claro de ceſpite clara
Stirps Medicaea niteus, vetus, & praeclara Propago
Tot titulis decorata ſuis, noſtro indiga plectro
Non eſt. Maeoniis fidibus celebranda, cothurno
Altiloquo Aſcraei Vatis celeberrimi, ad aſtra
Extollenda animi virtus, genus, arma, togaeque.
At genus, arma, togas alii cecinere. Quid ergo
Iam ſupereſt? (Muſa, inquit) abi, nam operamque, oleumque
Ludis, & in ventum fugiet labor. An tua Clio
Neſcia, quod doctos aluit Florentia vates,
Atque alit? hos plenis ſtirpem hanc extollere buxis
Sufficiat; Patriae Patres Patria ipſa celebret.
Adde, quod ex illa, veluti unda è fonte perenni,
Tot clari virtute viri micuere per omnem
Italiam. Cunctos brevibus connectere verbis
Non potis eſt tua parva Chelis. Primum inclyta tellus
Etru-

(4) *Syllana cohors*. Syllanorum militum adventus incidit circa 667. annum Vrbis conditae, ante Adventum Chriſti 86.

(5) *Totila Gottorum*. Totilae in Italiam adventus fuit circa annum Domini 541.

(6) *Caeſar Carolus*. Circa annum Domini 802. muros civitatis reſtitui curavit. Tandem ann. 1011. Florentini vi, armis, omnes ferè Feſulanos cives ad ſe pertraxerunt.

Etruſca, hoc ſplendore diu gaviſa, refudit
Per populos claros radios. Terra omnis ab illo
Lumine lumen habet: velut à Titane, minora
Sydera, quae rutilis exornant aethera flammis.
Roma potens Petri vidit clavumque, ratemque
Iam dudum rexiſſe (7) *duos. Redimita galero*
Tempora purpureo plures. Florentia quartum
Illuſtrem mirata Ducem, trahit otia pacis.
Otia pacis amat plebs, & cum plebe Senatus
Gaudet ovans, miratur amans. Ducis inclyta corda
Suſcipit, & longos huic optat Neſtoris annos.
Plura vetor modo ſola loqui. Chorus omnis, Apollo
Muſarum Praeſes, nos hinc urgetque, vocatque.
Pone ſequi, ſi forte velis, iter ipſa docebo.
Muſa ita fata, abiit levibus per inania plantis.
Dum fugit, auditur (8) *ſtrepitus, ſonituſque per altas*
Templorum turres, raucumque per aera bombum
Diſploſae immiſſo Bombardae pulvere ſpargunt.
Obſtupeo, miranſque, fores reſero atque feneſtras:
Audio & in vulgus murmur: iuveniliter omnes
Exultant: Palle Palle (9) *per compita clamant*
Virque, nuruſque omnes, Palle Palle *omnia paſſim*
Ora ſonant, geſtit mens percunctarier, ob quid
Laetitiae extemplò tot ſint exorta per omnes
Signa viros? Aucta eſt, aiunt, Ducis inclyta Coniunx
Prole nova, foetuque novo. Nova gaudia, Proles
Maſcula vix nata, en natum dedit ipſa triumphum.
Addunt: Prolis (10) *Avus conſcendit terga ferocis.*
Sic populus. Mecum dubio ſub pectore volvo
Quid ſit: Prolis Avus conſcendit terga ferocis.

Hoc

(7) *Iam dudum rexiſſe duos.* Leonem X. & Clementem VII. qui ambo fuerunt ex Mediceorum progenie.

(8) *Auditur ſtrepitus.* Incidit hoc in Ann. 1594. die 14. Maii, Sabbato poſt Dominicam 5. poſt Paſcha, de mane.

(9) *Palle*, vox eſt Italica, que Latine pilam ſignificat, alludens ad inſignia Mediceorum.

(10) *Prolis Avus.* Is fuit Coſmus Medices, moderni Etruriae Ducis pater, cuius aerea ſtatua, paucis poſt Duciſſae partum horis, aereo Equo impoſita fuit.

Hoc enigma diu torſit mentemque, animumque.
Dumque forum, fido ſocio comitante, peragro,
Inſtar montis Equum cerno. Veſtigia figo,
Attonito ſimilis timeo, metuoque, fugamque
Dum meditor, dixi: Seſſor niſi lora peritus
Traxerit, & frenarit Equum, facto impete cunctos
Obruet, & latis pedibus, ſoleiſque repentè
Ferratis teret hanc turbam. Fatum omnibus unum
Imminet, ante pedes poſita eſt mors omnibus una.
Sic ego. At aſtantes pavidum riſere: Putasne
Vivat Equus? veros credin' te cernere vultus?
Falleris: è nitido ſunt haec fuſa ora metallo,
Artifici conflata manu. Spirare videntur,
Vitaleſque auras agere. En tepido undique venae
Sanguine creduntur tumidae, veſtigia verè
Ponere, & alternis pedibus glomerantibus ire.
Ipſe Myron (11) *laudaret opus, laudaret; & ultrò*
Se vinci tacitus, ſuperarique arte, Lyſippus
Diceret, in tantum eſt imitata ars cunctiparentem
Naturam. Aſt Equiti ſunt haec ne, inquam, ora potentis
Pellaei Iuvenis? Facies Mavortis? Achillis
Vultus, an Alcidae? cuius quae cernimus ora?
Haec, aiunt, ſunt ora Ducis, cui nomina Coſmi
Coſmipotens dederat. MAGNI (12) *cognomen ut omen*
Sortitus primus, clarus bellique, domique.
Romulidis placido protendit lumine vultum
Pacificum, Turcis baculum, quo ſignificetur,
Seque, ſuoſque fore ignavis Chriſti omnipotentis
Hoſtibus intrepidos hoſtes. FERNANDVS (13) *avitum*
Et Patris cupiens nomen, patriumque decorem
Ore, manu, ingeniis, opibus, pietate, fideque
Reddere perpetuum, poſuit monumenta futuri

(11) *Myron*, & *Lyſippus* duo fuere praeſtantiſſimi in fundendis ſtatuis, quorum poſtremus inſignem quandam ſtatuam Alexandri Magni coniavit.

(12) *Magni cognomen*. Primus Dux Etruriae fuit Alexander Medices, ſecundus Coſmus, cui primum Magni cognomen à Romano Pont. inditum fuit.

(13) *Fernandus*, *pro Ferdinandus*, Quartus Etruriae Dux, qui hodie rerum potitur.

Temporis. At melius facis hoc pietatis avitae
Haeres: usque pii Patris pia dicta sequendo.
Nam aes nitidum, marmor rigidum consumeret aetas:
Sed pietas, vitae integritas subiecta ruinis
Non sunt: astra ruant licet, immota ista manebunt.
Sat super his. Opifex, dixi, quis condidit istud
Tantae molis opus, tam clarum, tam admirandum?
Responde: Operis tam clari Belgicus autor.
Belgica (vulgò Italis vocitatur Flandria) talem
Protulit autorem, veterum aemulum, in arte peritum.
Nomen scire licet? licet. Est nè Bolognius? (14) *Ipse est.*
O charum Patriae civem. Tu clara Duaci
Gloria, & ex actis, artisque peritia in omnem
Italiam tua fama volat, tu notus Iberis.
Ortus, & Occasus, Boreas te novit, & Auster.
Macte decus decorare tuum, tua gloria coelo
Proxima, ubi aeternae laudis tibi meta reposta.

LE-

(14) *Bolognius*. Cognomen est statuarii Ducis Etruriae: vocatur autem vulgo Ioannes de Bononia, seu Belga, Flander natione: siquidem natus est Duaci, quod est oppidum celeberrimum Flandriae Gallicanae, distans à Bruxella itinere duorum dierum.

LEZIONE VIII.

DELLE CHIESE

DI S. PIERO GATTOLINI E DI SERUMIDO.

I. IO aveva poche cose dell' antica Chiesa di S. Pier Gattolini, e della presente di Serumido raccolte. Molte meno di me, cioè niune, erano state raccolte da Vincenzio Borghini, cui non par perdonabile, nel Trattato *della Chiesa, e Vescovi Fiorentini* simiglievol mancanza: per esso specialmente, che è sì minuto, qual' ora in Diplomi s' imbatta, che nominino Chiese: come appunto nel caso nostro. Or dunque queste, sebbene poche notizie, le aveva io altresì riserbate ad una Lezione della Chiesa di S. Iacopo sopr' Arno; giacchè per le vicende accadute a queste Chiese, e da me accennate nel Tom. IV. Lezione XX. e Tom. VII. Lezione X. queste Chiese, dissi, delle quali al presente s' imprende a favellare, restarono a quella di S. Iacopo sopr' Arno unite tral terminare del passato, e principiare del secolo presente. Il Sig. Canonico Giulianelli, che, oltre a ciò, che ha saputo e potuto fare, per promuovere questa Opera, ha voluto dar qualche ordine alle confuse, ed imperfette Lezioni di questo X. Tomo, da me lasciate tali, per la sorprendente mia malattia, e totale inabilità, non ha stimato bene il lasciare senza una particolar Lezione la Chiesa di S. Piero Gattolini sì antica, e rispettabile nel Sesto d' Oltrarno, quale ce la persuadono i due monumenti, riportati dal benemerito Casotti, nelle Memorie dell' Impruneta: la Bolla cioè

di Leone IX. nella quale vi leſſe *Eccleſiam S. Petri, quae dicitur Cattuari*; e lo ſtrumento del 1050. di Gerardo, Veſcovo di Firenze, in cui dà al Capitolo Fiorentino *dimidium Eccleſiae S. Petri Gattuari, cum omnibus ſuis pertinentiis &c.* Queſta Chieſa perciò caderebbe *ne' primi tempi*, ſecondo il canone del Borghino: che per primi tempi intendeva *intorno al milleſimo anno della ſalute, e da quello in quà*.

II. Queſto appoſito di *Cattuario*, o *Gattuario*, o di *Gatula*, come ſi legge in una Cartapecora dell'Archivio di Monte Oliveto num. 28. Ella è del 1068. ed in eſſa ſi chiama a confine: *Eccleſia S. Petri, que vocatur Gattule*. Queſto appoſito, diſſi, non poca confuſione ſpargeva al predetto Sig. Canonico, il quale ben conoſceva, che dallo ſchiarimento appunto di queſto barbaro inſolito vocabolo ne dovea e l'ordine, e la luce delle coſe da dirſi, derivare. Nè quì v'avea luogo, ciò che ſul primo del Trattato della Chieſa, e Veſcovi Fiorentini, dice il Borghini „ ma le vec„ chie muraglie dei Tempj ſono in piede ancora in „ gran parte, e ſe alcuna in tanto tempo ha patito, „ o è mutata alquanto, ſe ne veggono alcuni veſtigj. „ Poichè, com'è noto, atterrata fu la Chieſa di S. Pier Gattolini; ma il vocabolo è rimaſo ſempre, e ha dato egli, o per meglio dire, la Chieſa di S. Piero *Gattolini*, *Gattolino*, *in Gattolino*, dava poi la denominazione al vicino Borgo, detto di S. Pier Gattolini, e alla Porta Romana, o ſia Porta a Piazza della Città, ſimilmente appellata la Porta di S. Pier Gattolino, detta nel latino linguaggio dal noſtro Paolo Giovio Lib. XXIX. *Porta Catelina*; e rifondata, come ſi crede, dai Fiorentini ne' 22. di Gennaio del 1328. come atteſta il noſtro Villani Lib. X. cap. 56. perchè in un Libro BB. alle Riformagioni del 1333. ſi nomina la Porta vecchia di S. Piero in Gattolino. Eppure allora fu dato principio da quella parte alle mura verſo il Poggio di Boboli. Nè il ſoddisfacevano le miſerabili ſtiracchiate etimologie di *Catilina*, di *Captura Piſcium*, di *S. Pietro*

Cat-

Catturato, o ſia, come ſo dice la Chieſa, *in Vinculis*; nè tampoco l' univerſal rifugio della Famiglia *Gattola*, o *Gattolini*. In tanta incertezza di coſe, e ſcarſità di memorie facea d' uopo ricorrere al fonte: a quel fonte, di cui fu ſcritto:

Hic eſt, hic Lamius, ſolus, celeberque diſertae
Linguae, quae eloquii tam bene pandit iter.

Nelle Memorie della ſacra Fiorentina Chieſa, compilate da queſto inſigne Teologo e Profeſſore, troveranno ſempre, di che appagare le loro inchieſte gli Eruditi. E ſe ciò ſia vero, come dall' unghia il leone, ſi deſume da quanto riſpoſe il dì 26. Aprile 1761. il prelodato Sig. Dott. Lami al Sig. Canon. Giulianelli, che ſopra di queſta Chieſa lo interrogò. Che è appunto quanto ſegue, eſtratto dalle pagg. 997. e 1490. della ſue predette Memorie.

III. „ La Chieſa di S. Pietro Cattuario è quella, „ la quale Gherardo Veſcovo Fiorentino donò alla „ Canonica Fiorentina. Ritiene parimente queſto no„ me di Gattolino, o Cattuario, il Borgo della Città „ dalla parte di mezzo giorno, che in oggi è rinchiu„ ſo dentro Firenze; benchè al dir del Villani Lib. IX. „ cap. 316. non foſſe ancor cinto di mura nel 1325. „ Nel Decimario Vaticano delle Chieſe Fiorentine, „ che è del 1299. è nominata *S. Piero in Gattolino*; „ eſſendo taſſata a pagare lire 5. *Eccleſia S. Petri in* „ *Gattolino libras quinque*. E così *S. Pier Gattolini* co„ munemente in oggi ſi chiama: come il *Borgo a S.* „ *Pier Gattolini*: e la *Porta a S. Pier Gattolini*. C' è „ ancora il *Fonte di S. Pier Gattolini*, nominato da Fran„ co Sacchetti nella Novella 131. Io credo, che per „ *Fonte di S. Pier Gattolini* intenda le Fonte di S. Ilario „ a Colombaia, che ancora eſiſtono. Fu queſta una del„ le 36. Parrocchie antiche della noſtra Città. Ella fu „ ſpianata, allorchè ſi dovettero fare alcuni baſtioni „ per la Città; e la Parrocchia, al dir del Poccianti „ nel *Trattato delle Chieſe Fiorentine* pag. 181. fu „ trasferita, ed unita a quella di *S. Felice in Piazza*.

„ Ebbe

„ Ebbe ancora questa Chiesa il suo Spedale, che è
„ rammentato nel testamento del 1278. della Contessa
„ Beatrice, Figlia del Conte Ridolfo da Capraia, e
„ Moglie del Conte Marcovaldo de' Conti Guidi, che
„ le fa un legato di lire cinque, colle seguenti paro-
„ le: *Item* a' Poveri dello Spedale di S. Piero Ghatto-
„ lini, che si ne comperino letta per li poveri libre
„ 5. D' uno Spedale sotto titolo di S. Piero in Gat-
„ tolino, parla il Migliore nel Zibaldone *60. 362. R.*
„ 137. R. 279. esistente nella Magliabechiana: E Bar-
„ tolo di Cino Benvenuti ritagliatore, del Popolo di
„ S. Lucia d' Ognissanti, fece testamento nel *1361.* e
„ in esso lasciò allo Spedale di S. Piero Gattolino due
„ paia di lenzuola, di stima di lire *6.* per ciascun
„ paio. E il testamento esiste nell' Archivio di S. Ma-
„ ria Novella. Molti erano gli Spedali per alloggiare
„ i poveri nella Parrocchia di S. Piero Cattuario: co-
„ me quello di S. Spirito, o di S. Maria de' Laudan-
„ ti: di S. Maria della Misericordia, o di S. Niccolò
„ de' Fantoni: di S. Bartolommeo: di S. Lorenzo pres-
„ so al Convento d' Annalena: di S. Pier Novello,
„ che si dice de' Ridolfi, perchè nel secolo XIV. fon-
„ dato da Piero Ridolfi, figlio di Cione. Qual di que-
„ sti fosse quello, propriamente detto di S. Pier Cat-
„ tuario, nol so; so bene, che nel 1278. era in pie-
„ di; e lo era parimente sul principio del secolo XVII.
„ Al presente tutti questi Spedali sono stati distrutti,
„ soppressi, e ridotti a case private. Ritornando alla
„ Chiesa e Parrocchia di S. Pier Cattuario osservo,
„ che presso ad essa v' è la vecchia Porta della Città,
„ che si chiama di S. Pier in Gattolino, anco dal Sig.
„ Manni Tom. XI. de' Sigilli pag. 58. In questa me-
„ desima Chiesa, a tempo dell' assedio di Firenze, fu-
„ rono trasferiti i Canonici di S. Salvadore, che era-
„ no nel 1532. nel Convento di S. Donato a Scope-
„ to, demolito per lo sopraddetto fine dell' assedio.
„ Quà dunque venuti, ed entrati al possesso di que-
„ sta Chiesa di S. Piero, detti Canonici, per Bolla

„ di

„ di Clemente VII. edificarono un ampio e magnifico
„ Monaſtero, il quale in nulla cedeva, come ſi vede
„ nel Protocollo 2. di Raffaello Baldeſi, negli eſtratti
„ MSS. del Canonico Gherardini, a quello loro antico
„ di S. Donato a Scopeto. E ſopra queſto paſſaggio,
„ ſi veda l' Ammirato nelle Famiglie Fiorentine, dove
„ tratta della Famiglia Riſaliti: il P. Galletti, nella
„ Lettera dell' origine de' Girolami: e il Sig. Manni
„ nel Tom. XVII. de' Sigilli. Ma quivi pure volendo
„ Coſimo I. fare, come già ſi diſſe di ſopra, alcuni ba-
„ ſtioni, ancor queſto Convento, inſieme colla Chieſa
„ fu d' uopo atterrare; ed i Canonici furono da prima
„ mandati alla Chieſa di S. Caterina delle Rote; po-
„ ſcia a quella di S. Lucia di S. Euſebio, comperata
„ da i Frati Umiliati. Sebbene foſſe rovinata la Chieſa
„ di S. Pier Gattolini, ſi può dire, che non molto dopo
„ foſſe rinnovellata da Serumido, che non lungi dall'
„ antica, edificò altra Chieſa ſotto il medeſimo titolo,
„ e le fu reſtituita la Parrocchia; ed in oggi più co-
„ munemente ſi chiama col titolo della Chieſa di Se-
„ rumido, che coll' antico di S. Piero in Gattolino.
„ Dicono, che queſto Serumido foſſe un povero fer-
„ ravecchio della Parrocchia, il quale vedendo deſtrut-
„ ta la Chieſa di S. Pier Gattolini, e trasferito il Po-
„ polo; e vedendo non andare innanzi le fortificazioni
„ del Duca Coſimo, per via d' accatto, e di limoſine
„ riedificò la Chieſa, che è in oggi a un bel circa,
„ nel luogo, ove era l' antica Chieſa. E però in oggi
„ dal fondatore ſi chiama di *Serumido*. Si veda il Se-
„ poltuario del Roſſelli. Nell' anno 1286. era Rettore
„ di queſta Chieſa Prete Benvenuto. Nel 1318. quel
„ Neri, rammentato nello ſtrumento, riportato intor-
„ no alla pendenza delle procurazioni dal Sig. Manni
„ nel Tomo V. de' Sigilli pag. 102. e ſegg. Nel 1383.
„ quel Ser Franceſco, rammentato ne' libri del Sagre-
„ ſtano faſc. 1. a 24. dell' Archivio di S. Lorenzo, ove
„ ſi legge: *die praedicto* (cioè 30. Novembre 1383.)
„ *recepi a Ernoſino litore occaſione cuiusdam relicti Ser*

„ *Fran-*

„ *Franciſci, olim Rectoris S. Petri in Gattolino Domi-*
„ *no Ricco Priori S. Laurentii, tamquam Canonico S.*
„ *Stephani ad Pontem florenos auri quinque valoris li-*
„ *brar.* 18. *ſolidor.* 10. Non ſi ſa d' onde derivato ſia
„ queſto nome di S. Piero Cattuario, Gattolino, Gattoli-
„ ni, in Gattolino. Io credo, che Cattuario ſia ſta-
„ to il nome di quel ſoggetto, che fabbricò queſta
„ Chieſa. Altre Chieſe Fiorentine ci ſono, che da i
„ loro fondatori hanno preſo il nome: come di S. Ma-
„ ria Ughi: S. Maria degli Alberighi: S. Pier Buon-
„ conſiglio: S. Michele Visdomini, ed altre. Vol-
„ garmente ſi chiama Gattolino; e la Famiglia Gatto-
„ lini in Firenze c' è; e ci dà indizio, che qualche-
„ duno di queſta s' addimandaſſe, Gattolino, o Cat-
„ tuario. Poichè i cognomi quaſi tutti Italiani delle
„ Famiglie, derivano dal prenome di qualche Ante-
„ nato. E ſebbene io non mi ſia mai imbattuto a
„ leggere nell' antiche carte il nome di Cattuario;
„ queſto nome per altro è molto remoto dalle parole
„ latine: *Catius*, *Catus*, *Catorius*, *Catulius*, *Catunius*.
„ *Gato* poi, e *Gatto* ſi trovano per nomi d' uomini
„ in ſcritture del Medio Evo. Non nego per altro,
„ che *Cattuario* non poſſa eſſer nome di luogo. On-
„ de nel Catalogo di ſopra enunziato delle Chieſe
„ Fiorentine, ed in altri Strumenti non ſi legge *Chie-*
„ *ſa di S. Pietro Cattuario*; ma di *S. Piero in Gatto-*
„ *lino*: come altre Chieſe in Firenze S. Maria in Cam-
„ po, S. Maria di Cafaggio, S. Lucia ſopra Croce
„ di Via, S. Iacopo in Campo Corbolini, appellate
„ così dalla ſituazione, ove furono fabbricate. Aviamo
„ ancora alcuni luoghi, con non diſſomiglievole voca-
„ bolo chiamati, Gattaria, e Gattariola. A me poi pia-
„ ce più la prima mia oppenione, che Cattuario ſia
„ nome d' uomo; e perciò ſi dice S. Piero Gattoli-
„ ni, nel ſecondo caſo; quaſi cioè di Gattolino, e non
„ in Gattolino: come appunto uſi furono i Fiorentini
„ di apporre il nome del Fondatore, del Patrono, del
„ Signore.

IX. „ Bi-

IV. „ Bisogna pensare, che Arno nel XI. secolo, „ e nel XII. non era nella direzione, che è adesso. „ Egli sembra, che nel passar da Firenze seguitasse col „ suo declive le radici delle colline, che aveva a ma- „ no sinistra; sicchè passato il Ponte Vecchio, voltava „ per quella parte, che si chiama via Maggio, e il „ Fondaccio di S. Spirito: passando per la piazza di „ S. Spirito, e girando sempre lungo la collina; tal- „ chè veniva a voltare verso la Porta Romana, co- „ steggiando sempre il colle, fino sotto a Bellosguardo, „ e Monte Oliveto. D' onde poi si innoltrava per lo „ luogo, che si chiama in oggi il Pignone. Di questa „ tortuosità dell' Arno si hanno i riscontri; perchè „ negli scavi fatti da S. Felice in Piazza, e di S. Spi- „ rito, s' è trovata la ghiara, e la rena del suo letto; „ perchè intorno S. Spirito si chiama il fondaccio de- „ notante la bassezza del luogo, per essere stato letto „ dell' Arno: siccome per la stessa ragione si dice il „ fondaccio di S. Niccolò: il fondaccio di S. Loren- „ zo, perchè v' era il letto del Mugnone. Inoltre i „ nomi rimasti ne' luoghi circonvicini, pare, che indi- „ chino questa verità; perchè mette in *via Maggio*, „ *via Sguazza*; presso alla piazza di S. Spirito, è *Bor- „ go Tegolaia*; e i tegoli, e i mattoni si fanno pres- „ so alle rive de' fiumi, pel comodo della terra mel- „ letta: come si vede anche in oggi. Dubito, che la „ *via delle Caldaie* sia così denominata; perchè vi fos- „ sero le fornaci, per cuocere i tegoli, e i mattoni, „ *quasi loca caldaria*. E ancora in oggi fuor del Por- „ tone d' Annalena son le fornaci; e i Campi ivi in- „ torno alle mura della Città sono obbligati a dar la ter- „ ra, per formare mattoni, tegoli, e quel che bisogna. „ Si concepisce benissimo dalla bassezza del terreno, „ dove ora sono i camaldoli del Carmine, che ivi era „ il letto del fiume. Di più, tra la Chiesa del Car- „ mine, e i muri vecchi della Città, era il fosso cir- „ condante le mura nel 1268. come si ricava dalla Car- „ ta di fondazione appresso il Cerracchini. Onde pa-

„ re, che il baſſo dell' antico letto d' Arno poteſſe
„ ſervire di comodo pel foſſo delle mura, come ſer-
„ vì ancora il letto di Mugnone. Ma un riſcontro
„ certiſſimo è, che la Chieſa, e il Monaſtero di San
„ Salvadore di Camaldoli, era ſul fiume d' Arno. Im-
„ perciocchè in una Carta del 1190. ſpettante a que-
„ ſto Monaſtero, e riportata nell' Appendice del Tom.
„ IV. degli Annali Camaldoleſi, così ſi legge: *Conce-*
„ *do tibi Domino Ildebrando venerabili Priori Eccleſiae,*
„ *& Monaſterii S. Salvatoris ſitae prope fluvium Arni.*
„ Adunque il Monaſtero di S. Salvadore, che era,
„ dove ora è il luogo, o la Caſa Pia delle Mendi-
„ canti, era ſull' Arno, e di lì l' Arno paſſava. In
„ quell' antico tempo non erano altri Ponti in Firen-
„ ze ſull' Arno, che il Ponte Vecchio di Firenze; e
„ perciò era ſcomodiſſimo l' avere a venire alla deſtra
„ dell' Arno, tra il Ponte Fiorentino, e l' antica Chie-
„ ſa di S. Maria di Verzaia; ſe non ſi paſſava l' Arno,
„ per via d' una Chiatta, da quelli, che ſtavano a S.
„ Sepolcro, al Caſtagno, a Monticelli. Vi era adun-
„ que probabilmente in queſto luogo, vicino al Mo-
„ naſtero di S. Salvadore, una barca, che traghettava
„ la gente dall' una ripa dell' Arno, all' altra. Scrive
„ A. Gellio Lib. x. delle Notti Attiche cap. xxv. che
„ tra i nomi latini delle Navi, vi erano ancor queſti
„ *Cattae*, *Scaphae*, *Pontones*. Il nome latino *Catta* l'
„ abbiamo corrotto in *Chiatta*; col qual nome ſi chia-
„ mano le barche, da paſſare piccoli traghetti: come
„ ſi può vedere nel Vocabolario della Cruſca alla vo-
„ ce *Chiatta*; e in Livorno il Pontone, con cui ſi
„ paſſa il canaletto della Darſena, ſi chiama ſempre,
„ col nome di *Chiatta*. Nella mezzana età una tal bar-
„ ca ſi diceva *gatus*, e *gattus*: come ſi può vedere
„ preſſo il Du-Cange nel Gloſſario. Da *gattus* ne
„ venne il nome corrotto *ghiatto*, e ne venne il no-
„ me corrotto *cattuarius*, e *gatarius*. E quindi negli
„ antichi Strumenti ſi trova *Eccleſia S. Petri Cattua-*
„ *rii*: come nella Piſtola di Gerardo Veſcovo Fioren-

„ tino

„ tino del 1050. e nel Breve di Leone IX. Papa, ri-
„ portati dal Casotti nelle Memorie dell' Impruneta;
„ e nel Breve di Gregorio VII. che si può vedere
„ presso l' Ughelli ne' Vescovi Fiorentini. Si diceva
„ *gatarius*, e *gataius*; e quindi è, che in Istrumento
„ del 1146. riguardante questo Monastero di S. Salva-
„ dore, riportato nell' Appendice del Tom. III. degli
„ Annali Camaldolesi, si nominano *Martinus Gataio*
„ *filius Petri Gatarii, & Mingardina iugales filia Gu-*
„ *lielmini per ugnum, quem suis tenebant manibus, finie-*
„ *runt ac concesserunt ad Tedericum Priorem Ecclesiae &*
„ *Monasterii S. Salvatoris site pede montis &c.* Da
„ questo sito del Monastero in piemonte, siccome si
„ dice ancora in Istrumento del 1145. si conosce, che
„ il Monastero di S. Salvadore era di là dall' Arno; e
„ veramente il suo orto, che anche in oggi è suo podere,
„ è nel piemonte, o vogliam dire alle radici di Monti-
„ celli, in oggi S. Sepolcro, Bellosguardo, ec. Da tutto
„ questo si concepisce, che la Chiesa *S. Petri Cattuarii*
„ è così detta, perchè il fondatore, o il dotatore fu il
„ navalestro, che passava la barca intorno a questo luo-
„ go, e forse fu un Pietro Cattuario, ascendente di
„ quel Pietro Gatario, Padre di Martino Gataio so-
„ pranominato, il quale poteva vivere intorno al 1100.
„ Il quale ascendente fabbricò questa Chiesa in onore
„ del Santo del suo nome. Dall' essere in questo luo-
„ go la chiatta, o il chiatto, il luogo si cominciò a
„ denominare il *Chiatto*. Ond' è, che in antiche me-
„ morie si trova nominato il Monastero di S. Salva-
„ tore del Chiatto. In Carta dell' Archivio di S. Ma-
„ ria Novella del 1367. dove la Repubblica restituisce
„ le imposizioni, esatte per la fabbrica delle nuove
„ mura, si nominano le Monache di S. Salvadore del
„ Ghiatto; perchè bisogna, che l' avanzo di quel Mo-
„ nastero fosse stato conceduto già ad alcune Reli-
„ giose. Ma siccome Arno passava presso a S. Salva-
„ dore, e a conto dell' angolo dell' incidenza, e del-
„ la riflessione non poteva fare a meno di non rode-
„ re le ripe, intorno al luogo del Monastero si co-

 „ min-

„ minciò a chiamare la *Roſa* quaſi *ad loca eroſa*: co-
„ me altri ſimili nomi ſi trovano nella Diogeſi Fioren-
„ tina. Che poi queſto Monaſtero ſi diceſſe ancora
„ *S. Salvadore alla Roſa* ſi può conoſcere da quanto
„ oſſerva il Sig. Mehus ſopra le lettere d' Ambrogio
„ Camaldoleſe. Da tutto queſto ſi conoſce, che il no-
„ me di *Gattolino* non è altro, che la corruzione del
„ nome *Gattuarius*, o *Gatarius*, che in oggi ſi direb-
„ be Navaleſtro: come ſi diceva ancora *Pontonarius*,
„ perchè le barche da tragitto ſi dicevano anticamente
„ *Pontones:* come ſi vede da Gellio, e dal Codice
„ Giuſtinianeo. Ne è da maravigliarſi de' Navaleſtri
„ molto ricchi; perchè abbiamo ancora dal Diploma
„ del Regio Vicario di Toſcana del 1272. che i pon-
„ tonari dell' Arno di Caſtelfranco di ſotto erano per-
„ ſone, che poſſedevano molti beni, i quali ſono ſtati
„ ſempre accreſciuti; e finalmente ſon paſſati ne' Si-
„ gnori Martellini di Firenze, i quali però hanno aſ-
„ ſunto il Caſato de' Pontanari. Adunque il dirſi la
„ Chieſa di S. Pier Gattolino, è lo ſteſſo, che ſe ſi
„ diceſſe la Chieſa di S. Pietro del Navaleſtro. Ed in
„ oggi dicendoſi la Chieſa di Serumido, è lo ſteſſo,
„ che dirſi la Chieſa di S. Pietro, di cui procurò la
„ nuova fondazione un certo uomo chiamato Seru-
„ mido.

V. Fin quì l' ammirabile Sig. Lami, cui ſiamo di sì belle e recondite notizie debitori. Leopoldo del Migliore ne' ſuoi Zibaldoni aſſeriſce d' aver ricavato dall' Archivio dell' Arciveſcovado noſtro, che la Chieſa di S. Pier Gattolini nel 1344. foſſe di giurisdizione del Priore, e de' Canonici di S. Stefano a Ponte. Che che ſia di ciò, al noſtro propoſito fa il repetere ciò, che altrove ſi è detto, e ſi dovrà ridire più a baſſo, che per il funeſto aſſedio di Firenze del 1529. atterratoſi il Monaſtero di S. Donato a Scopeto, poſto in poca diſtanza dalla Porta Romana, come dice l' Ammirato, ſopra il vago delizioſo poggio a mano ritta di chi dalla Città eſce dalla Campagna, fu data per ricompenſa queſta Chieſa così illuſtre e antica, agli

„ infe-

infelici Canonici, di cui per breve tempo godettero. V' erano in queſta Chieſa non poche Cappelle, erette e dotate da i Fiorentini, le quali in parte troveremo trasferite in S. Iacopo ſopr' Arno, in S. Friano, in S. Felice in Piazza, in S. Lucia ſul Prato, in Annalena. E chi aveſſe vaghezza di più preciſamente informarſi delle Cappelle, che erano nell' antica Chieſa, e la nuova di Serumido, può conſultare il Sepoltuario del Roſſelli. Così per dir alcunchè, la Cappella di S. Franceſco, che era in queſta Chieſa di rendita di ſcudi 25. fu trasferita in S. Felice in Piazza; e la collazione d' eſſa appartiene ſempre al maggior nato della Famiglia Caſtrucci. Nel 1591. n' era Rettore P. Michele Taddei. La Cappella della SS. Vergine Annonziata fu traslatata a S. Vincenzio d' Annalena: come l' altre due della SS. Aſſunta, e di S. Franceſco a S. Iacopo ſopr' Arno; e quella di S. Caterina in S. Friano. Le Cappelle poi di S. Antonio, di S. Paolo, e di S. Sebaſtiano furono a S. Lucia ſul Prato trasferite, ove il Duca Coſimo i noſtri Canonici di S. Salvadore inviò, ottenutane da Paolo III. la conferma-zione per ſua Bolla del 1547. diretta al medeſimo Duca: il quale mitigò ai Monaci il gran diſpiacere, che cagionò loro nel demolirgli la Chieſa, e Monaſtero magnifico di S. Piero Gattolini, a cagione, come altrove ſi è detto, di fortificar nel 1552. con baſtioni per quella parte la Città, con una limoſina di piaſtre 840. che pagate furono ai Frati Umiliati, per titolo di vendita di S. Lucia. Lo che piu a lungo ſi raccontò nel Tom. IV. pag. 212. Non oſtante però vediamo anco al preſente queſta Parrocchia di Serumido, eretta Vicaría perpetua, di giuspadronato de' Signori della Miſſione, ſucceduti ne' diritti de' Monaci Scopettini, come alla Chieſa di S. Iacopo ſi dirà, eſſer offiziata con molta eſemplarità, e tenuta con molta decenza dal moderno benemerito Priore il Sig. Dottor Carlo Bernardino Cappelli, probo e dotto Sacerdote. Ad eſſo dobbiamo tutte le ſeguenti notizie, colle quali chiudiamo queſta Lezione.

VI. Per

VI. Per due Porte s' entra in queſta Chieſa, per una laterale, e per la principale della facciata, ſopra cui eſſendovi già il Campanile, che impropriamente ponea le funi in Chieſa, per ſonar le Campane; lo fece demolire il predetto Sig. Priore e colle limoſine de' benefattori Popolani, e colle ſue, per la metà e più, lo fece grazioſamente alzare ſopra il tetto della Sagreſtia, ov' è al preſente, rimanendo in un angolo dietro alla Chieſa. E così naſcoſte le funi, e tolto fu il non edificante fraſtuono del ſonare in tempo de' divini Offizj. Ha la Chieſa una ſola Navata. In mezzo ad eſſa riſiede l' Altar Maggiore, alle cui bande ſe vi ſono due mal fatte Pitture, de' SS. Apoſtoli Pietro e Paolo, compenſano per altro abbaſtanza col porre in mezzo il Quadro principale, lavoro di mano maeſtra, uſcita dalla Scuola del famoſo Rubens, come ne giudicano i periti. E' quivi dipinta in Tavola la Vergine Madre, col Santo Bambino in braccio: i SS. Apoſtoli Pietro e Paolo: S. Iacopo, e S. Franceſco d' Aſſiſi. Era queſta Tavola nella Chieſa di S. Iacopo ſopr' Arno a tempo de' Padri Scopetini, e, ſotto il Priorato del Dottor Lorenzo Benini, fu donata alla Chieſa da i Patroni, i Signori della Miſſione. Pende pur quivi a mano deſtra della Tribuna un quadro di due braccia e mezzo, rappreſentante una Croceſiſſione del Paſſignano. Queſto ſtupendo quadro fu dal Conte Biringucci, Maeſtro di Camera di Gio: Gaſtone, laſciato a Gaſpero Cova, Corriere di Gabinetto: e queſti, ad inſinuazione del zelante Sig. Priore, lo laſciò alla Chieſa; per accompagnare il quale alla parte ſiniſtra di detta Tribuna, emolo della ſteſſa pietà, regalò un ſimigliante quadro, ſua dipintura eſprimente la depoſizione di Croce, il ragguardevole Sig. Gaetano Romanelli. Il Presbiterio, che per la parte diretana ha ancora il ſuo Coro, è rinchiuſo da un balauſtrato di pietra, e marmi, fatto già da i Sigg. Baretti, Cittadini Fiorentini, allorchè popolani erano di queſta Chieſa. Queſto Presbiterio ci rammenta il caro pegno,

che

che egli rinchiude ſotto di ſe dal corno appunto della Piſtola: le ſpoglie cioè mortali di Giovanni Mannozzi, noto ſotto nome di Giovanni da S. Giovanni, che quivi fu ſepolto; non di troppo diſcoſto dalla Chieſa abitando, ove tutt' ora e la Caſa ſi vede, e l' illuſtre Famiglia di lui fioriſce. Queſta vogliamo ſperare, che, non laſciandoſi vincere in generoſa magnificenza, da altri Popolani, intenti al decoro di queſta Chieſa, per l' amabili maniere, colle quali il degno Priore loro gli governa, alzerà un Mauſoleo, corriſpondente al merito di quel Valent' Uomo e gran freſcante, che poſſa ſtar di fronte all' encomio, che inſieme col Mondo tutto gli fa il noſtro Baldinucci. Quattro ſono le Cappelle in queſta Chieſa. La prima a mano deſtra di chi entra per la Porta principale è la Cappella del SS. Crocefiſſo, per eſſervene uno quivi di rilievo, ad altezza d' uomo, coperto con velo. E' quivi ſepolta quell' Angiola Cornelia del quondam Girolamo Larghi di Milano, dimorante in Firenze; la quale, oltre un' Offiziatura e Anniverſario, laſciò due Doti annue per le fanciulle del Popolo, frequentanti la Dottrina Criſtiana, da nominarſi dal Priore *pro tempore*, quando non vi ſiano agnate della pia Teſtatrice: come appariſce dal ſuo Teſtamento del 1678. Alla ſeconda Cappella, ſotto il titolo della SS. Nonziata, dipinſevi il Miſtero, il Viliberti. Nel pavimento appiè di detto Altare v' è l' appreſſo Inſcrizione:

D. O. M.
FRANCISCO DONNINIO. CIVI FLOR. ET PISTORIENSI
PIETATE IN DEVM. FIDE IN PRINCIPEM
COMITATE. PRVDENTIA. VIGILANTIA. SPECTATISSIMO
PRIMVM. IN FLOR. REGIAE DOMVS
DEINDE IN PISTORIENSI ARCE
PER ANNOS XXII. MILITVM PRAEFECTO
COSMO III. M. E. D. ACCEPTISSIMO
PATRI OPTIMO. AC DESIDERATISSIMO MOER. FILII POS.
VIXIT ANN. LXXIV. OBIIT FLORENTIAE
PRIDIE KAL. IANVARII MDCCXLIV.

Tra

Tra queſte due Cappelle s' ammira pendente un quadro di due braccia, in cui Onorio Marinari dipinſe S. Criſtina verg. e mart. e per opera del Sig. Priore fu quivi per ornamento poſto e offerto in dono da i Sigg. Falchini: ſiccome rimpetto a queſto a mano ſiniſtra tralle due Cappelle, fece un ſimil regalo d' una S. Agneſe, la Sig. Caterina Giulioni. Oh quanto il decoro della caſa di Dio s' aumenterebbe, ſe tutti i Parrocchiani comodi e civili faceſſer lo ſteſſo nelle loro reſpettive Parrocchie! Nella prima Cappella dalla mano ſiniſtra a chi entra per la Porta maggiore, v' è il titolo del Tranſito di S. Giuſeppe. Il Quadro è di Antonio Soderini. Il Padronato della Cappella è de i Sigg. Baretti, della cui Famiglia uno avere ottenuta qualche prodigioſa grazia, lo denota la votiva appeſa tavoletta. Quivi è pure la ſeguente Inſcrizione in un marmo bianco:

D. IOSEPH
EXTREMI PRETIOSI AGONIS PIETATE
HVIVSQVE TEMPLI DECORE DVCTVS
DOMINICVS BARETTI FRANCISCI F. CIV. FLOR.
ARAM. HANC. LAPIDEAQVE SEPTA
CIRCA ALTARE MAIVS POSITA EXCITAVIT
A. D. MDCCXXII.

Nella ſeconda poi v' è l' Altare del SS. Roſario, nel cui Tabernacolo ſi conſerva una Madonna di rilievo, che ſta coperta: nella Tavola poi formante il Tabernacolo, o per meglio dire, i lati d' eſſo, dipinſe Giuſeppe Moriani, diſcepolo d' Antonio Giuſti, i Santi Domenico, Roſa di Lima, Caterina da Siena, e l' Apoſtolo S. Pietro, il quale per mano del prelodato Sig. Romanelli è al preſente mutato in S. Luigi Gonzaga. Poichè ſu queſto Altare vi ſono ſtate erette, una Confraternita della Buona morte, ſotto l' invocazione di detto Santo, arricchita con ſpirituali teſori dal Regnante Sommo Pontefice Clemente XIII. come per i

Bre-

Brevi ſpediti in Roma appreſſo S. Maria Maggiore ne' 26. Marzo, e 9. Maggio 1760. e regiſtrati in una cartella ſtampata da Gaetano Albizzini in detto anno: Siccome per una ſimil cartella ſtampata da Michele Neſtenus, ſi viene in cognizione dell' altra Congregazione, quivi pure eretta, ſotto l' invocazione, titolo, e protezione di Maria Vergine Santiſſima concepita ſenza peccato originale. E ciò per mantenere, come ivi ſi dice „ l' antico Inſtituto di celebrare ogni dì feſtivo la „ S. Meſſa ſul mezzo giorno, per commodità del Po- „ polo. „

VI. Ogni prima Domenica del meſe dopo Veſpro ſi fa dunque in queſta Chieſa l' eſercizio della Buona Morte; ed Indulgenza Plenaria in perpetuo ſi concede a i Fratelli, e Sorelle, che v'intervengono, dal Regnante Sommo Pontefice. Ad Arcangiolo Montelatici, Sarto di Profeſſione, ſi deve il merito di opera così ſanta, ed utile a i Fedeli: come addita queſta Toſcana Inſcrizione poſta nel muro, dentro i balauſtri dell' Altar Maggiore:

ARCANGIOLO DI LORENZO MONTELATICI. DI QVESTO POPOLO. IL DÌ XVII. DI GIVGNO MDCCLVIII. DONÒ ALLA CHIESA UN LUOGO E MEZZO DEL MONTE COMUNE PER FONDO DELLA DEVOZIONE DELLA BVONA MORTE DA FARSI IN PERPETUO OGNI PRIMA DOMENICA DEL MESE COLLA ESPOSIZIONE DEL SANTISSIMO.

La ſomiglianza del Caſato ci fa quì aggiungere l' altra Inſcrizione, che nella muraglia preſſo alla porta del fianco ſi legge, vicina al pavimento, poſta ad un Rettore di queſta Chieſa, Canonico di S. Salvadore, o ſia degli Scopetini, i quali anco dopo la moderna reſtaurazione, fatta da Serumido, dovettero ſeguitare a governare queſta Chieſa. L' Inſcrizione dice così:

D. O. M.
DOMINVS CAESAR . IN HABITV LAICO IAM COSMVS MONTELATICI . MARCI FILIVS . CANONICVS REGVLARIS S. SALVATORIS . A SVO ABBATE CVRATIONI ANIMARVM HVIVS ECCLESIAE PRAEPOSITVS ANN. III. ET MENS. X. SE VIGILEM PASTOREM AMORE GREGIS INCENSVM ITA PRAEBVIT . VT EIVS FVNVS PVBLICIS LACRYMIS FVERIT DECORATVM . OBIIT KALEN. IVLIS ANN. CIↃ. IↃ. C. LXXI. VIXIT ANN. XXVIIII. MENS. VIII. D. XXV. PETRVS ANT. BVRGASSI BAPTISTERII FLORENTIN. ET TEMPLI S. IOANNIS SACERDOS . EIVS EX SORORE . NEPOS GRATI ANIMI CAVSSA

Nel mezzo di Chiesa poi, se non isbagliamo, v' è un bel lastrone con arme, e la seguente Inscrizione:

HORATIVS NALDIVS IO. BAPTISTAE F.
SERMI ETR. DVCIS . FERDINANDI II.
POCILLATORIS MINISTER . MORTIS MEMOR
HOC SIBI . SVISQ. VIVENS
MONVMENTVM . POS. A. S. MDCXLII. AET. S. LXVIII.

Ha questa Chiesa due Compagnie, delle quali la prima sotto il doppio titolo dell' *Assunta*, *e Pace*, per esservi stata unita questa ultima, serve alla predetta Chiesa, di Compagnia del Sagramento. Mi viene asserito, che ell'abbia anco, sebben confuso, uno non dispregevole Archivio, da cui ho potuto avere il seguente ricordo, che porremo in fine di questa Lezione. L' altra Compagnia è detta de' *Vigilanti di Maria*; perchè tutti i Sabati, e tutte le vigilie della Vergine s' adunano i Fratelli avanti l' Aurora a cantare i Divini Offizzi, e frequentar i SS. Sagramenti, e debbono aver terminate le loro Tornate all' aprirsi della Porta della Città, per così non disturbare le Parrocchiali Funzioni. Queste vi sono fatte con tutto il decoro. I Parrocchiani saranno intorno a mille trecento. S' estende la cura, per metà anco all' Imperial Giardino di

Bo-

Boboli: ſiccome l' altra metà appartiene a S. Felicita. Conta queſta Chieſa nella ſua Cura i due Monaſterj di S. Chiara, e d' Annalena. In fine ciò, che la rende riſpettabile, e frequentata da i popoli, è il Chiodo di S. Uberto, creduto prodigioſo per la rabbia canina. Una tal fede è avvalorata dalla giornaliera eſperienza: mentre il prelodato Sig. Priore; e molto più il Curato Sig. Gio: Batiſta Lambardi m' hanno aſſerito, che de i tanti toccati col detto Chiodo, non hanno mai avuto riſcontro, che alcuno ſia perito. Dalla lunga inſtruzione, che manoſcritta pende in Sagreſtia, noi eſtragghiamo queſti due paragrafi, illuſtranti queſto Sacro Monumento, di cui uno ſimile ritrovandoſi nel Palazzo de' Pitti, fa dubitare, tralla mancanza di notizie, che aviamo: in qual maniera, d' onde, e da chi ſia ſtato a queſta Chieſa laſciato: che ciò poſſa eſſere ſtato dono della Corte Medicea intorno a' tempi di Ferdinando II. allorchè nel Borgo appunto di S. Pier Gattolini, abitando quaſi tutti gli aulici, luogo v' aveano anco i Canattieri, e i Cacciatori, de i quali il Santo Protettore ſi dice appunto dal Surio queſto Santo Uberto, ſecondo lo Storico racconto, che ne fa Iacopo Marchantio, *Tratt.* 1. *de Fid.* e 3. *Lez.* 2. *de perfect. Vitae Sacerdotis*, che forſe poliranno poi i dotti Bollandiſti, allorchè giungeranno a i meſi d' Ottobre, e di Novembre. Queſto S. Uberto, figlio ſi dice di Bertrando Duca d' Aquitania. Nacque gentile, fu chiamato alla Fede dalla miracoloſa apparizione d' un Cervo, avente tralle corna un Crocefiſſo, che lo invia al Veſcovo Lamberto. Vivè ſolitario dopo il ricevuto Batteſimo. Si porta dopo molti anni in abito di Pellegrino a viſitare le venerande ſoglie degli Apoſtoli. Approda a Roma la notte ſteſſa, che San Lamberto ſotto il martirio muore. A Sergio Papa appariſce in ſogno col Paſtorale un Angiolo, e gli comanda per ordine di Maria, che in luogo di S. Lamberto, ſi conſagri Veſcovo Uberto. Dopo molte renitenze, il giorno della di lui conſacrazione mancò, tra gli Abiti E-

piſcopali, la Stola ſottratta per opera Diabolica. Cala un Angiolo toſto, e ne porta una bianca di ſeta filettata d' oro: *Haec eſt enim*, dice il Surio, che noi riportiamo per illuſtrare la ſeguente Inſtruzione, *quae dat ſalutem aegris, rabiem avertit a laeſis, daemones propellit, ad quam catervatim ruunt Populi, & ſi morſu Animalis rabidi infecti fuerint, ab omni veneno liberantur*. Queſti chiodi, o ſiano cornetti da caccia, hanno toccata queſta *Stola*, che ancor ſi dice conſervarſi nella Chieſa di S. Uberto nella Parrocchia di Tongres. E per queſto, grande eſſendo ſtato forſe ſul primo il concorſo de i Popoli a queſta Chieſa, che per altro dovea poco profittare dell' oblazioni, ne derivò forſe il Fiorentino Proverbio, con cui s' eſprime il durar molta fatica con poco lucro: *Il Perdono di Serumido: molti baci, e pochi denari*.

Inſtruzione per il Chiodo di S. Uberto, che ſta appeſa nella Sagreſtia.

„ Il Chiodo di S. Uberto fatto a guiſa di corno „ da caccia per preſervare gli Animali dalla rabbia, „ per ſpecial benedizione, e per contatto della mira„ coloſa Stola dell' iſteſſo Santo, ſi pone in uſo nella „ maniera che ſegue:

„ Appena che ſi conoſce, che un' Animale è ſtato „ morſo da un altro arrabbiato, il detto Chiodo ſe „ gli applichi infuocato alla cicatrice fino al vivo, „ ſuppoſto che ciò apertamente ſi poſſa fare; ſe nò, „ alla fronte. Dipoi per lo ſpazio di 5. o 9. gior„ ni continui ſecondo la divozione di ciaſcuno ſi re„ citino 5. *Pater*, et *Ave* ad onor di Dio, della SS. „ Madre, e di S. Uberto, e primo di qualunque al„ tro cibo, gli ſi faccia mangiare un poco di pane „ benedetto. „

Ricor-

Ricordo estratto della Compagnia.

„ L' origine di nostra Compagnia della Assunta di
„ S. Piero Gattolini fu circa l' anno 1280. da cer-
„ ti uomini spirati da Dio, il giorno dell' Assun-
„ tione di Maria Vergine, i quali edificarono un
„ Oratorio sotto nome di Stendardo, e durò con suoi
„ Capitoli fino adì 20. di Ottobre 1472. nel qual' an-
„ no la ridussero a disciplina, radunandosi in detto
„ Oratorio e Chiesa fino all' anno 1502. nel qual an-
„ no si rifecero i nuovi Capitoli, e si andò seguitan-
„ do fino all' anno 1532. nel qual anno per l' assedio
„ di Fiorenza fu rovinato il Monastero de' Canonici
„ di S. Donato a Scopeto fuori della Città, e non a-
„ vendo detti Canonici dove a habitare, si ritiravano
„ per le case de' Secolari, onde per compassione le
„ fu concessa da' nostri Fratelli la Chiesa di S. Piero
„ Gattolini, acciò dovessero fabbricare ivi nuovo Mo-
„ nastero, et offiziarla, la quale cosa non seguì, per-
„ chè li fu concesso un altro luogo detto S. Iacopo
„ oltr' arno, ma è ben vero, che si ritennero la cu-
„ ra dell' Anime, dipoi l' anno 1544. fu rovinata det-
„ ta nostra Chiesa dall' Eccellentissimo Sig. Duca Co-
„ simo de' Medici secondo Duca di Firenze per farvi
„ i Bastioni per fortificazione della Città, sicchè nel
„ partirsi detti Canonici, si portarono dietro molte
„ entrate e robe di nostra Chiesa, et in particolare
„ vi erano l' infrascritte Cappelle, siccome nelle De-
„ cime Ecclesiastiche al campione a 22. appare; cioè
„ l' Altare Maggiore del SS. Sagramento; S. Antonio
„ de' Rossi, S. Paolo di Ser Giovanni, S. Antonio;
„ S. Sebastiano; l' Assunzione, l' Annunziazione, e
„ di presente non ve ne sono altro che due; e da'
„ nostri Fratelli fu rifatta una piccola Chiesa, e du-
„ rò fino all' anno 1571. e in detto anno fu accre-
„ sciuta da Giovanni detto Serumido nostro Fratello;
„ e nell' anno 1603. fu rifatta nuova fabbrica, et ac-
„ cresciuta la Chiesa nel termine che di presente si

„ truova ; e nell' anno 1607. la noſtra Compagnia ſi „ unì con la Compagnia della Pace ſituata nel noſtro „ Popolo , e ſi fecero nuovi Capitoli , come per ro- „ gito di Ser Michele Stibbi , e Ser Froſino Milane- „ ſe , e per non impedir la Chieſa dove ſi facevano „ le tornate , fu da' noſtri Fratelli fatta una Compa- „ gnia anneſſa con la noſtra ſuddetta Chieſa , come „ di preſente ſi ritrova , cioè nell' anno 1635. „

Noi però non entriamo mallevadori di tutte queſte aſſerzioni ; ma le riportiamo , come una Inſcrizione attenente a queſta Chieſa , di cui baſti quanto aviamo fin quì favellato.



LE-

LEZIONE IX.

DELLA CHIESA E MONASTERO D' ANNALENA I.

I. DOvendosi quì trattare di uno dei più insigni Monasteri della Città di Firenze, fondato da una illustre Donna, non disdice a mio credere, che se ne' principj la storia, dal tessere la serie de' principali Signori della Famiglia de' Malatesti, da i quali discese la ragguardevole Matrona Annalena, o sia Anna Elena, Fondatrice del nostro Convento. Nè malagevole cosa sarammi simile genealogia, che io penso di trarre da un libro di queste Monache, scritto a penna dal Dott. Luca Giuseppe Cerracchini, uomo, che avendo, come notato è stato da altri, più spirito, che talento, intraprendeva cose buone, ma nell' esecuzione non tali poi gli riuscivano. Bellissima è l' idea di tessere la Storia Genealogica della Fondatrice, da lui intitolata „ Genealogia „ di Suor Annalena de' Malatesti Signori di Rimini, „ di Cesena, di Fano, di Macerata, di Pesaro, di „ Fossombrone, di Belfiore, di Borgo S. Sepolcro, „ e di Bergamo. „ Ma non so poi, se io avessi pubblicato l' estratto, che io ne aveva fatto per preliminare a questa prima Lezione, quanto sarebbe stato vero, chiaro, e gradito al gusto del secolo. Occorre quì opportunamente il Sig. Can. Giulianelli, con un suo MS. intitolato „ Breve notizia della vera origine „ di Casa Malatesta, che servirà per confutare l' opi- „ nione del Rev. P. Fra Cristoforo Verucchino, e per „ risposta alli di lui fondamenti, del Sig. Martino

„ Per-

„ Pervitali da Civitella. „ Questa Apologia scritta nel 1690. contenendo recondite Notizie, Diplomi, e Bolle, crediamo, che il Lettore gradirà, che la diamo in luce, almeno in buona parte, e per quello che serve allo scopo della Storia della nostra Fondatrice, e Monastero: non avendo noi riscontri, che sia stata pubblicata fin quì da veruno.

„ E' comune sentimento de' saggi, che l' amor del-
„ la Patria possa partorire nell' animo de' suoi Figli
„ un certo desiderio di gloria alla medesima, col di-
„ mostrarla Madre feconda d' Uomini Illustri; o sia per
„ santità di vita, o sia per dottrina, o per il ma-
„ neggio dell' Armi. Tal effetto appunto non puol
„ negarsi, che habbia partorito nel Padre Verucchino,
„ il quale mosso dal desìo d' una tal gloria, si è sfor-
„ zato con ragioni mendicate di mostrare il B. Rober-
„ to Malatesta, Originario da Verucchio, e che di lì
„ tragga la sua prima origine questa Casa, contro la
„ comune opinione, che la fa descendere di Germa-
„ nia, come brevemente intendo provare con i fatti
„ alla mano, e con l' autorità di pubbliche Scritture,
„ e con i migliori, e più fidi Autori, che di ciò
„ hanno potuto havere vera luce, da' quali conoscerà
„ ciascuno, e toccherà con mani la più vera, più
„ chiara, e certissima origine di detta Famiglia Malatesta.

„ Si legge dunque nella Cronica Magna, stampata in
„ Nerumberg per Sebastiano Scheyrer, del 1493. do-
„ po haver trattato d' Ottone Terzo Imperatore. *Ma-*
„ *latestarum vetustissima, ac Regia Flaminiae Provinciae*
„ *Familia, his temporibus ex Germania in Italiam ve-*
„ *niens, plurimo adiutorio contra Tirannos Romano Im-*
„ *perio fuit. Ob cuius beneficia, atque servitia Otho*
„ *Tertius Caesar Ariminum Urbem eidem concessit, &*
„ *multis, ac magnis privilegiis, & gratiis illam ex-*
„ *tulit. Quae Familia postmodum in suos crescens or-*
„ *tus, ex ea multi clarissimi Principes fortissimi, ac gra-*
„ *vissimi Senatores emerserunt, qui plura Loca aedibus,*
„ *ac sacellis exornarunt.*

„ Il

„ Il Volaterrano nel ſeſto Libro della Georgica:
„ *Quae Familia Malateſta initium ſumpſit temporibus*
„ *Othonis tertii, cuius amicitia, & autoritate plura ob-*
„ *tinuit Loca.*

„ Fra Giacomo Filippo nel ſupplemento delle Cro-
„ niche, il Sabellico *ab Urbe condita*, il Tarcagnot-
„ ta, il Campano, Eleuterio Mirabello, il Roſſi, et
„ altri, confermano, quanto i ſopradetti hanno ſcrit-
„ to. In oltre il Pigna, dopo deſcritti i termini di
„ Romagna, così prende a dire: *Quantunque da Pi-*
„ *pino Re de' Franchi fuſſe donata alla Sede Apoſtolica,*
„ *non fu però perfettamente poſſeduta da Lei; perciochè*
„ *aderendo agl' Imperatori le Città aſſuefatte ſotto l' Im-*
„ *pero, Gregorio Nono cominciò a ricuperarla coll' armi.*
„ *Onde per le diſcordie, che Federico II. havea con la*
„ *Chieſa, i Romagnuoli ſi diviſero in Guelfi, e Ghi-*
„ *bellini, come quaſi erano tutti gl' altri Popoli d' I-*
„ *talia. I Forliveſi, e Rimineſi perſeverarono d' obedire*
„ *all' Impero. I Faentini, e Ravennati ſeguitarono la*
„ *Chieſa ec. Ma morto Pietro Traverſari Capo de' Guelfi*
„ *della Romagna, e Sig. di Ravenna, queſta Città, e*
„ *quella di Faenza, furono parimente ſoggiogate da Fe-*
„ *derigo. Depoſto, che egli fu, i Bologneſi ſimilmente*
„ *ſi ſottomiſero le Città della Romagna, eccettuato le*
„ *due ſopradette, che ſi vendicarono in libertà, non gio-*
„ *vando a Rimini, che da Ottone III. haveſſe havuto*
„ *per Vicario Malateſta Tedeſco, onde diſceſero i Ma-*
„ *lateſti, che poi vi dominarono etc.*

„ Cipriano Manetti da Orvieto nella ſua Iſtoria ſcri-
„ ve: *Enrigo II. moſſe guerra in Germania contra i Bo-*
„ *emi nel mille, e cinque. In queſti tempi i Malateſti,*
„ *fatti già Signori di Rimino da Ottone, favorivano l'*
„ *Imperio inſieme con altri gran Signori, e Gentiluomi-*
„ *ni, che erano reſtati in Italia per l' Imperatore. In*
„ *queſt' anno il ſuddetto Enrigo Secondo venne in Italia*
„ *fu incoronato dal Pontefice, e diſcacciò i Saraceni dal*
„ *Regno, confermando Chiuſi agl' Orvietani, e confirmò*
„ *Rimino in Vicariato a Malateſti ec.*

„ Uberto Auſpruch nella Vita del detto Enrigo II.
„ conferma quanto ha ſcritto Cipriano Manetti, et
„ altri, come riferiſce il Bettuſſi nella deſcrizione del
„ Cataio a 43. cioè: *Multos pro eo in Italia Vicege-*
„ *rentes, ſive Vicarios conſtituit: utpote Malateſtam de*
„ *Malateſtis in Arimino, & totius Romandiolae &c.*

„ Il Sigonio *de Regno Italiae*, parlando d' Ottone
„ Terzo dell' anno 997. dice, aggiuſtandoſi con Mar-
„ co Guazzo: *Aprili Menſe Ravennae fuit, atque ibi*
„ *Marchionis Montis Feretri Filios Ceva, Salutarium-*
„ *que, Boſchi, Panzonii, Carettii, & Buſchi Marchio-*
„ *nes effecit; & Malateſtam quemdam (Germanum non-*
„ *nulli fuiſſe perhibent) Feudis aliquot in Romandiola*
„ *decoravit, a quo Nobilis Malateſtarum Familia in*
„ *hunc uſque diem eſt in ea Provincia propagata &c.*

„ Criſtoforo Zarotto nel libro delle Genealogie del-
„ le Famiglie Illuſtri di Germania, ove ſi cava l' o-
„ rigine Malateſti, parlando dello Stemma di Caſa
„ degli Ottoni Imperatori, dice: *Ex Othone ſecundo*
„ *Imperatore, & ex Teophania Auguſta eius Uxore,*
„ *Filia Nicephori Imperatoris Coſtantinopolitani, nati ſunt*
„ *Otho Tertius Imperator, Ugo Dux Saxoniae, & A-*
„ *liiſia: ex Aliiſia, & Gundoaldo, Duce Francorum Orien-*
„ *talium, nati ſunt Luitfridius Comes Aventici, & Gel-*
„ *truda.*

„ *Ex Geltruda, & Othoberto Comite Habsburgi, a*
„ *quo ducunt originem Comites Habsburgenſes nati ſunt*
„ *Hunifridius, cognominatus Malateſta, propter eius ſe-*
„ *veriſſimam naturam, & Uldaricus Comes Egeſhaiſm.*

„ *Hunifridius cognominatus Malateſta veniens in Ita-*
„ *liam cum Othone Tertio Imperatore, miles ſtrenuiſſi-*
„ *mus, ac ferociſſimus multa egregie geſſit contra Pa-*
„ *pam Ioannem Decimum Septimum Pſeudo-Pontificem e-*
„ *lectum, contra Gregorium Quintum verum, & legit-*
„ *timum Pontificem affinem Othonis Tertii Imperatoris*
„ *a factione Creſcentii Nomentani Conſulis Romani, &*
„ *propter hoc Otho Tertius fecit Vicarium Arimini, &*
„ *penitus ipſum donavit; & ſic ex iſto Malateſta ince-*

„ *pit*

„ *pit prima origo Illuſtriſſimæ Familiæ Malateſtarum &c.*

„ Il Cavalier Clementini nel primo Tomo delle ſue „ Iſtorie a 256. così ſcrive, parlando d' Ottone III. „ dell' anno 973. *Tra i molti Baroni, Signori, e No-* „ *bili, che ſeguitarono Ottone: come ſi legge nella Cro-* „ *nica di Norembergh, e in diverſi altri Autori, fu Ma-* „ *lateſta, che al referire di Criſtoforo Zaroto era Con-* „ *te d' Abſpurgh, e Pronipote del detto Imperatore per* „ *parte di ſorella, del quale tratteremo nel terzo ſe-* „ *guente Libro, eſſendo il principale mio ſcopo di ſcri-* „ *vere di Lui, e de' ſuoi deſcendenti.*

„ La ſuddetta autorità ſtà regiſtrata ne' Libri, et Ar- „ bori de' Malateſti viventi, fatti già da' Biſavi loro; „ e di più ſcrive Giacomo Paci da Faenza in un „ ſuo Conſulto a favore de' Malateſti ſopra lo ſtato „ di Pondo, e prova, che detta Giuriſdizione aſſieme „ con Meldola, et altri luoghi gli furono donati da „ Ottone Terzo.

„ Il Sanſovino ſcrive, che a' ſuoi tempi viveva an- „ cora la Caſa Malateſta in Germania, e che il Duca „ de' Due Ponti era di quella, il che veniva confer- „ mato dal Marcheſe Carlo Felice Malateſta di Ronco „ freddo, come aſſeriſce il Clementini ec.

„ Le ſopradette autorità vengono autenticate da un „ privilegio di Federico Barbaroſſa, del quale fa men- „ zione Raffaello Adimari nel ſuo Libro intitolato *Si-* „ *to Arimineſe*, e l' originale ſi conſerva appreſſo li „ viventi Conti Ceſare, e Lamberto Malateſta di Val- „ doppio, dove ſi legge, che detto Imperatore con- „ ferma a Roberto Malateſta la Città di Rimino, do- „ nata già a' ſuoi Antenati da Ottone III. e Corra- „ do I.

„ Nell' Iſtorie, e Manoſcritti di Rimini ſi legge, „ che un Giovanni con Malateſta ſuo Figlio fino del „ 1150. furono inveſtiti d' alcuni pezzi di terreno da' „ Padri di Scolco. In quelle di Forlì del Cavalier „ Marcheſi ſi motiva, che del 1215. un Giovanni Ma- „ lateſta fu Podeſtà di Forlì, e che accaſatoſi con-

„ la Signora di Sogliano, fu con i defcendenti chia-
„ mato da Sogliano; e il Bonoli parimente nell' Iſto-
„ ria di Forlì, e il Paci nel detto ſuo Conſulto, e
„ molt' altri aſſeriſcono, che dell' anno 1213. Uberto
„ d' Alberto Malateſta, Conte di Pondo, e Ghiaggiolo
„ fu col Figlio Lamberto fatto prigione de' Forliveſi,
„ e che dipoi divennero loro Cittadini.

„ Dal che ſi raccoglie, che avanti Malateſta, detto
„ da Verucchio, e nel ſuo tempo, vivevano altri del-
„ la medeſima Famiglia, con titoli, e giuriſdizioni. A-
„ dunque biſogna concludere, che la detta Famiglia
„ non ha da Lui havuto il ſuo principio, ma che
„ molto avanti haveſſe havuta la ſua origine, giuſta
„ la comune opinione.

„ La quale vien corroborata da alcune Bolle Ponti-
„ ficie di *Giulio II.* e Leone X. di glorioſa memoria,
„ che ſi conſervano appreſſo li ſopradetti Conti di Val-
„ doppio, nelle quali vengono reſtituite alli Conti Ga-
„ leotto, Labiano, et altri, li Caſtelli di Valdoppio,
„ di Cuſercole, di Pondo, di Monte Vecchio, di
„ Muſtiolo, et altri, de' quali erano ſtati ſpogliati dal
„ Duca Valentino; et in eſſe Bolle ſi legge il poſſeſſo
„ goduto di detti Caſtelli da detta Famiglia per più d'
„ anni trecento addietro.

„ E di più atteſta il Cavalier Clementini nelle ſue
„ Iſtorie, che nella Penna de' Billi, nella Caſa di Si-
„ mone Simonetti, ſi vede un Arme de' Malateſti, le-
„ vata dal guaſto dell' antichiſſimo Palazzo di queſta
„ Famiglia, e fatta nel mille, e quattro; che in una
„ muraglia dirupata del Caſtello di Pietra Rubbia ſi
„ vede un' Arme de' Malateſti fatta del 1060. e che
„ altre ſe ne vedono in quei contorni vecchiſſime, le
„ quali poſte in Muraglie Caſtellane, dinotano domi-
„ nio; e conſeguentemente dimoſtrano, che la Caſa
„ Malateſta fino da quei tempi haveva havuto il ſuo
„ principio, e che di già erano Signori grandi in
„ Italia.

„ In confirmazione di che, ſi vede una Bolla di

„ Bo-

„ Bonifazio Papa del 1297. esistente nell' Archivio de'
„ Padri Minori Conventuali di Rimino: diretta a quel
„ Guardiano, dove si leggano le seguenti parole: *Ex*
„ *parte dilectorum Filiorum Comunis Arimini, & No-*
„ *bilis Viri Malateſtæ de Veruculo &c.* Onde l' essere
„ stato dichiarato Malatesta dal Papa per Nobile, è
„ congettura certa, che non era persona nuova, nè
„ Castellana di Verucchio; ma Signore di detto Ca-
„ stello, e discendente da Nobil Prosapia: atteso che
„ in detta Bolla vien replicata ben tre volte questa
„ parola di Nobile, il che non fa di Galasso, Conte
„ di Montefeltro, e d' Urbino, Famiglia tanto celebre,
„ come osserva il Clementini nel primo Tomo delle
„ sue Istorie a 517.

„ Dalle quali cose tutte parmi, che resti conclu-
„ dentemente provato, che Malatesta detto da Veruc-
„ chio, non fu il capo di questa Famiglia, poichè
„ visse fino al 1312. e sopra s' è mostrato, che avan-
„ ti di Lui erano stati al Mondo altri Malatesti Si-
„ gnori di Giurisdizioni.

„ Come altresì parmi, che dall' autorità fin quì
„ dedotte non resti più luogo da dubitare, che la
„ Casa Malatesta non habbia havuto la sua origine di
„ Germania al tempo degl' Ottoni Imperatori, con-
„ forme la comune opinione.

„ Ciò non ostante, il Padre Verucchino si è sfor-
„ zato di provare l' origine di Casa Malatesta esser
„ da Verucchio, e che Malatesta, detto da Verucchio,
„ sia stato il capo di questa Famiglia, di cui ecco il
„ ristretto.

„ Del 914. Corrado I. Imperatore donò a Casa Ma-
„ latesta la Città di Rimino.

„ Hunifridio Malatesta del 1002. fu confermato Si-
„ gnore di Rimini da Ottone III. e da esso ne nac-
„ que, et hebbe origine in Italia detta Famiglia, e
„ generò

„ Lamberto Vicario Imperiale in Italia, ed esso generò
„ Pandolfo, che fu Signore d' Ancona, dal quale
„ nacque „ Ma-

„ Malateſta Signore di Foſſombrone, il qual hebbe „ un Figlio detto

„ Carlo, che fu Conte di Romagna, e da eſſo ne „ nacque Maſtino, o Malateſtino, e

„ Roberto, che fu confermato Signore di Rimino „ da Federico I. e da eſſo nacque

„ Pandolfo, che generò Righinolda, che fu Moglie „ di Rambaldo de' Signori di Collalto, Carlo, morto „ Infante, e

„ Franceſco Sigiſmondo, Signore di Rimini, dal qua- „ le nacque Gunza Moglie di Guido ſecondo Re di „ Cipro, Giovanni, dal quale diſcefero i Conti di So- „ gliano, e di Talamella, della qual Linea oggi vi- „ ve il Conte Gio: Batiſta d' anni in circa 45. e

„ Malateſta, detto di *Penna*, il quale generò Imigle „ Guido, e

„ Malateſta detto da Verucchio, dal quale nacque- „ ro Malateſtino, il di cui Ramo è ſpento, Giovanni „ la di cui Linea parimente è eſtinta; Pandolfo da cui „ diſcendono i Nobili viventi di Venezia, della qual „ Linea oggi vive il Marcheſe Roberto d' anni circa „ 40. e

„ Paolo il Bello, che generò Bandino, Malateſta, e „ Uberto, che fu Signore di Ceſena, e da eſſo na- „ cque

„ Ramberto Conte di Ghiaggiolo, che fu ricevuto „ ſotto la protezione della Repubblica Fiorentina, e „ generò Franceſco, e

„ Niccolò Conte di Giaggiolo, del quale nacquero „ Ramberto, Galeotto, e

„ Malateſta, che fu Padre di Niccolò detto Cocco „ (quale maritò Ermelina ſua Figlia nel Conte Gio: „ Franceſco di Bagno, con dote di Giaggiolo) Ram- „ berto, e

„ Pandolfo Conte di Cuſercole, che fu Padre di Gio- „ vanni, dal quale diſcefero i Conti di Cuſercole, che „ ſono eſtinti: d' Antonio, da cui vennero i Conti di „ Monte Vecchio, la qual Linea pure è ſpenta; e di

„ Gui-

„ Guido, dal quale discendono i viventi Conti, Cesa-
„ re d' anni 31. e Lamberto d' anni 29. Conti di Val-
„ doppio, e Signori per una parte della Signoria di
„ Particeta: e i detti Conti Guido, e Antonio di
„ Pandolfo, e Pandolfo figlio di Giovanni furono spo-
„ gliati dal Duca Valentino delle loro Giurisdizioni,
„ che poi da Giulio Secondo le furono restituite, e
„ confermate per sua Bolla a' descendenti da Leone
„ X. e Clemente VII. di felice memoria.

„ Guido Conte di Valdoppio, e Signore per una
„ parte della Signoria di Particeta, fu Padre di Fran-
„ cesco, d' Antonio, e di

„ Galeotto Conte di Valdoppio, il quale generò
„ Guido, e Malatesta (che hebbe Moglie, e generò
„ Galeotto, Christoforo, e Francesco, quali tutti so-
„ no morti senza successione mascolina) e

„ Lamberto Conte di Valdoppio, e Signore per
„ una parte della Signoria di Particeta, dal quale fu
„ generato

„ Cesare Conte di Valdoppio, e Signore per una
„ parte della Signoria di Particeta, che generò Lam-
„ berto, Carlo, e

„ Francesco Conte di Valdoppio, e Signore per una
„ parte della Signoria di Particeta, dal quale sono
„ nati, Cesare oggi vivente, Carlo, morto Fanciullo, e

„ Lamberto, Gio: Batista Conti di Valdoppio, e Si-
„ gnori per una parte della Signoria di Particeta; ed
„ esso Lamberto ha generato Francesca Giovanna, E-
„ lisabetta Caterina, e

„ Francesco Maria Sigismondo, che del presente
„ mese di Gennaio 1697. ab Inc. finisce anni cinque.

LEZIONE X.

DELLA CHIESA E MONASTERO D'ANNALENA II.

I. DA Galeotto adunque, Conte di Valdoppio, e da Maria degli Orſini di Roma nacque nel 1426. una Bambina, chiamata nel Sacro Fonte Annalena, o ſia Anna Elena, noſtra Fondatrice, che fu maritata a Baldaccio Anguillara d'Anghiari, del quale rimaſe Vedova il dì 6. di Settembre del 1441. Come queſta Gentildonna perdeſſe il ſuo Marito, leggaſi l'Ammirato nel ſecondo tomo delle Storie Fiorentine all'anno 1441. pag. 37. dove racconta il funeſtiſſimo avvenimento per cui Baldaccio perdè la vita, e dice come ſegue „ Ma „ un caſo atrociſſimo, commeſſo per ordine del Gon„ faloniere Orlandini, diede in quel tempo aſſai da„ mormorare alla Città, facendoſi di quell' azione va„ rie congetture e giudizj fra 'l Popolo. Portava co„ ſtui odio mortale a Baldaccio d'Anghiari, huomo „ in guerra per condur fanti ſtimato molto eccel„ lente; e della cui valoroſa e fedel opera in molte „ impreſe s'era la Repubblica Fiorentina ſervita. La „ cagione dell'odio era, che quando l'Orlandini pro„ poſto alla guardia di Anghiari, di quel luogo brut„ tamente ſi fuggì, ne fu e con parole, e con lette„ re ſeveramente ripreſo, et accuſato da Baldaccio. „ Perchè eſſendo venuto il tempo del ſuo Magiſtrato, „ all' Orlandini, a cui profondamente queſta ingiuria „ era penetrata nell' animo, parve eſſer venuto il tem„ po di vendicarſi. E uſando l'Anghiari di venir ſpeſ-

„ ſo

„ ſo in piazza, per trattar coi Magiſtrati della ſua con-
„ dotta: il Gonfaloniere, havendo apparecchiato quel-
„ lo, che gli facea di biſogno, mandò per lui, quaſi
„ della ſua condotta voleſſe parlargli. Ubbidì pronta-
„ mente Baldaccio, non credendo, che con l'autorità
„ publica voleſſe l'Orlandini delle private ingiurie pren-
„ der vendetta. E dopo l'havere alcune poche volte
„ lungo l'andito delle Camere de' Signori col Gon-
„ faloniere paſſeggiato, le quali eſſendo d'aſſe, poco
„ innanzi erano ſtate fatte di mattoni, fu con grand'
„ impeto da molti Armati, che ivi entro ad alcuna
„ di quelle Camere naſcoſi ſi ſtavano, aſſalito: e l'eſ-
„ ſere in più parti ferito e preſo, e per una delle
„ fineſtre, che in Dogana riſponde, gittato giù, fu
„ tutta una coſa. Onde per moſtrare, che la
„ cauſa fuſſe pubblica, gli fu ivi a poco, così morto
„ come egli era, mozza la teſta. Il Cambi dice ciò
„ eſſer ſucceſſo, perchè queſto Baldaccio havea nella
„ preſente guerra meſſo a ſacco Sughereto, del qual
„ fatto ſe ne dava il carico alla Repubblica, la qua-
„ le, per far fede, che ciò non era di ſua volontà ſe-
„ guito, ne volle quel gaſtigo dare al peccatore, che
„ il ſuo fallo havea meritato. Il Machiavelli afferma,
„ oltre lo ſdegno dell'Orlandini, ciò eſſere ſtato fat-
„ to con conſentimento, e di ordine de' Governatori
„ dello Stato; per abbaſſar la potenza di Neri Cap-
„ poni, di cui Baldaccio era amico: dubitando, non
„ con queſta congiunzione, e per mezzo delle altre
„ ſue qualità, in guiſa diventaſſe grande il Capponi;
„ che non foſſe in lor poteſtà poi di maneggiarlo.
„ Onde gravi pericoli allo Stato, e a loro, che lo
„ reggevano, in proceſſo di tempo foſſer per derivare.
„ Un certo Naldo Naldi in una vita, che ſcrive di
„ Giannozo Manetti, dice, Baldaccio eſſere ſtato uc-
„ ciſo da i Fiorentini; imperochè egli era ſtato con-
„ dotto dal Papa, e haveagli fatto contare otto mila
„ Fiorini d'oro: dubitando, che il Pontefice, il
„ quale non potea patire, che il Conte Franceſco

„ gli occupasse la Marca, col mezzo di quest' huomo „ esperimentato nelle cose militari, qualche cosa con„ tro lo Stato del Conte non macchinasse. Anzi mo„ stra essersi il Pontefice della costui morte fieramen„ te sdegnato con la Repubblica, la quale mandato„ gli il Manetti, per placarlo, trovò difficoltà gran„ dissima a rammorbidar l'animo suo, commosso dall' „ ira: hora rinfacciando i beneficj fatti a' Fiorentini: „ hora mostrando in quanto poco conto era tenuto „ da essi, che in su gli occhi suoi li havessero con„ tanta crudeltà ucciso un suo Capitano e amico. „ Qualunque fosse l' uno di questi rispetti, o pur tutti „ insieme si fosser, della morte dell' Anghiari stato ca„ gione, cotale fu il fine di sì valoroso Condottiere, „ quale si è raccontato. Di cui restato un piccol Fi„ gliuolo, e quello in breve tempo mortosi, alla sua „ Moglie, che Annalena hebbe nome, e honesta e „ valente Donna fu al pari di tutte l' altre di quel„ la età, del caro Marito, e dell' unico Figliolo pri„ vata veggendosi, parve di volger tutto il suo amo„ re, e tutto il suo animo al servigio di Dio; et fat„ to delle sue Case un Monastero, che del nome di „ lei il Monastero di Annalena ancora hoggi chia„ miamo, e in quello con molte Nobili Donne rin„ chiusasi, quivi tantamente il rimanente della vita si „ visse, e morì. „

II. Ma giacchè questo Istorico nulla dice del Figliuolo dell' infelice Baldaccio; e poco assai della Madre, riferirò io parecchi cose conducenti alla chiarezza della Storia; ed a dimostrare principalmente la traccia mirabile, colla quale Iddio dispose l' afflittissima Annalena ad esempli grandi di santità. Prima però, che mi sfugga dalla memoria, notar mi piace, come essa rimasa in età puerile priva de' suoi genitori, fu fatta venire a Firenze, per allevarsi nobilmente nella Casa di Attilio di Vieri de' Medici, co i quali per conto della Orsini Madre eravi attenenza di sangue; e cresciuta nelle virtu e nella età essendo ormai nubile,

bile, da Coſimo de' Medici Padre della Patria fu maritata col ſuddetto Baldaccio di Piero di Anghiari, Conte d' Anguillara, dal quale ebbe un ſolo figlio ſopraccennato dall' Ammirato, e che noi ſulla fede delle Scritture autentiche nell' Archivio del Monaſtero, lo chiamiamo Guido Antonio. Queſti proſpero creſcendo negli anni, dimoſtrava un' indole fervida, e piuttoſto fiera, da fraſtornare non poco le pie intenzioni, che Annalena andava concependo nel ſuo ſtato vedovile: quando il Fanciullo contratto avendo peſtifero male nel 1450. dopo il viaggio di Roma, che poſcia diremo, ſi morì in Firenze nel fior degli anni ſuoi, voluto avendo Iddio con queſta morte accreſcer dolore ad Annalena; ma inſiememente darle maggior libertà, e comodo, per maturare il ſuo fervente concetto di abbandonare il Mondo. Fu il Figlio ſeppellito nel Sepolcro paterno, che al dir del Roſſelli nel ſuo Sepoltuario, trovaſi al num. 100. nel Chioſtro di S. Spirito dalla banda di Via Maffia, coll' Arme della Famiglia (inoggi conſumata) e breve Inſcrizione, che dice:

SEP. BALDACCII DE ANGHIARIS, ET SVOR. DESC.
MCCCCXLI.

Ed alle Riformagioni del povero Baldaccio leggeſi nel libro di deliberazioni dal 1430. ſino al 40. come la Repubblica Fiorentina gli fa il privilegio, che eſſo, e i ſuoi Figli, e deſcendenti per linea maſculina, ſieno veri Cittadini Fiorentini; che poſſino godere uffizzi e dignità, e che ſieno eſenti dalle gabelle; rogò Giovanni di Pietro da Stia, ed era Confaloniere di Giuſtizia, Bernardo di Iacopo di Matteo Ciacchi 19. Giugno 1437.

III. Ma ritornando alla Vedova, non debbo tacere quanto fulle di aiuto, e di conſolazione un ſuo Fratello, Fra Ruberto Cavaliere dell' Ordine Geroſolimitano. Queſti era in Venezia, quando informato dell' orrido caſo accaduto in Firenze, quà non tardò a

portarsi per aiuto, e consolazione d' Annalena; ed ancora per offerirle un nobile, e ricco Sposo, che trovato gli avea in quella Dominante. Ma non valendo punto i suoi gagliardi e teneri motivi a distorla dal piissimo pensamento di servire Iddio in abito Monacale, egli si arrese alla Sorella, e tutto si applicò in cercare una Casa, dove con altre nobili Compagne ritirate da i pericoli del Mondo, ella potesse menare vita Religiosa; e per vero dire, non fu inutile la venuta di Fra Ruberto per superarne i gravi ostacoli. Conciosiachè dopo la morte di Baldaccio avea il Fisco di Firenze presa la tenuta di tutti i beni di lui, niente lasciando alla Vedovella. Onde, prima che si purificassero le ragioni sue Dotali, convenne che per anni cinque di molto si affaticasse il Fratello; e finalmente colla protezione de' Medici, ottenne che a conto di Dote si desse ad Annalena una Casa nel popolo di S. Felice in Piazza, ed altri stabili, che appartenevano in Firenze al Marito; e tanto maggiormente i Fiorentini abbondarono nella restituzione a favore di Annalena: quanto che si vedea in qual opera santa, e di giovamento alla Città pensava essa ad impiegare le sue sostanze. Fra i beni, che ricuperò, trovo che fu la Casa stessa dove abitava Baldaccio, che nel 1438. adì 16. Dicembre, avea comprata per scudi d' oro 700. dagli Ufiziali del Monte Comune di Firenze, i quali l' avevano incorporata, per debito di Iacopo di Piero Bini, come per rogito di Ser Paolo di Cristofano Bencivieni appare nell' Archivio delle Monache. E questa casa fu il principio del Monastero, che in altra lezione vedremo, quanto splendido riduffe, e magnifico.

IV. Intanto su questo fine riporterò il sunto di alquanti Contratti, che riguardano gl' interessi di Annalena aggiustati per opera del Fratello; e sono una confermazione fatta dalla Repubblica della Casa, che comprò Baldaccio, segnata così: *in pop. S. Felicis in Platea in Via S. Maria. Ego Petrus Caroli Vive Civis*

Civis Flor. 1455. 21. *Auguſti*. E notabili ſono i titoli co' quali parla la deliberazione, cioè: *Nobilis & egregia Domina Annalena Vidua, & filia olim recolende memorie Comitis Galeotti de Chiuſercole partium Romandiole, & Uxor Strenui Viri Baldacci olim Pieri de Anglario*: 2. un Compromeſſo: Fra Ruberto *fil. olim Comitis Galeotti de Malateſtis Procurator nomine Annalene eiuſdem Fratris, Sororis, & Uxoris olim D. Baldacci Petri Vanni de Anglario ex parte una, & Dominus Iacobus Angeli Prior Eccleſie S. Donati, & S. Nicolai de Burgo Colline nomine dicte Eccleſie compromiſerunt in R. D. Leonardum de Salutatis Epiſcopum Feſulanum, & in D. Zenobium de Guaſconibus I. V. Doctorem*, la differenza d' un Mulino comprato da Baldaccio d' Anghiari, confino a detta Chieſa. Giudicano gli Arbitri, che il Mulino ſia della Chieſa, e che il Priore paghi ad Annalena per una volta 150. fior. rogò Ser Antonio di Coluccio Salutati 1455. *Actum in Populo S. Marie in Campo*. Nè da ometterſi è la notizia della quantità della dote, che ebbe Annalena: lo che appare ne' protocolli di Ser Niccolò di Maeſtro Piero di Michele Puccini da Peſcia, dove leggeſi come ſegue: 1438. *Domina Eliſabet fil. bo. mem. Comitis Roberti Comitis Simonis de Battifolle, & Uxor olim Comitis Rainutii de Corvara*, aſſegna la dote di fiorini di oro due mila alla Conteſſa Annalena, data per moglie a Baldaccio d' Anghiari ec. *Actum in domo habitationis dicte Eliſabet in pop. S. Felicitatis, Ego Nicolaus olim Magiſtri Petri Michaelis Puccini de Piſcia*.

V. Preſe dunque la noſtra Annalena, (e non mai Maddalena, come erronamente la chiama il Padre Maeſtro Maccarani nella Vita di S. Antonino, ſtampata nel 1708.) la tenuta della Caſa di Baldaccio, ſuo marito adì 4. di Febbraio 1445. ed unitala veriſimilmente coll' altre due Caſe, delle quali ragiona il Sig. Manni a pag. 9. nel ſuo libro delle Terme Fiorentine, ed accenna al Sigillo IV. del Tom. XIX. da eſſa comprate preventivamente, nel 1453. dovette cominciare a

dar

dar qualche forma più ampia almeno, e più regolare alla fabbrica del ſuo Monaſtero. Non ſarà ſgradevole ancor la notizia da chi ella comperaſſe tali caſe, tratta dall' Archivio pubblico Fiorentino, nel Protocollo di Ser Stefano di Antonio di Piero di Vanni: 1453. 12. *Iunii. Nobilis Domina Annalena, Comitiſſa filia olim Magnifici Comitis Galeotti, filii olim Magnifici Comitis Nicolai de Malateſtis, emit a Stephano olim Nelli Ser Bartholomaei Sernelli Cive Florentino, Populi S. Felicis in Piazza, tres domos, que olim erant ad uſum Stuphe, & in eis exercebatur, & erat Stupha in Populo S. Petri Gattolini, & in via, que dicitur, la via di Piazza &c.* In queſto ſuddetto ſito adunque, ove erano le dette Caſe, la predetta Madonna Annalena fece edificare il Convento di Monache dell' Ordine di S. Domenico. E quì per maggiore ſchiarimento è inoltre da dirſi, che del predetto Stefano era Avo Ser Bartolommeo di Ser Nello di Ghetto Sinibaldi, del Comune di Montecuccoli di Mugello, i di cui Antenati dettono il Caſtello d' Arriano del Comune di Montecuccoli, il qual Caſtello oggi è disfatto per cagione di detti ſuoi antichi. Tal notizia rilevaſi da una tamburazione, o ſia accuſa ſegreta, poſta nel tamburo a ciò deputato, eſiſtente nella Chieſa di S. Maria del Fiore. Come il tutto può vederſi nel libro intitolato: *Quatenus maleſitiorum Franciſci Domini Napoleonis de Pariſianis de Eſculo Executoris Anno* 1387. *pag.* 186. eſiſtente detto libro nella Camera Fiſcale di Firenze. Lo che aveva aſſerito Piero di Gio: Monaldi nella Storia delle Famiglie Fiorentine: dicendo, che la Famiglia de' Nelli diſceſe di Mugello, dove furono Signori di Montecuccoli, Montebuiano, e Citorniano Caſtella. Dal detto Stefano diſcende la ſoprannominata Famiglia, al preſente eſiſtente in Firenze, la quale in antico denominoſſi de' Sernelli, e Sinibaldi, come leggeſi nella Cronica di Bonaccorſo Pitti, il quale parla di detto Stefano, in congiuntura di aver maritata una ſua figlia al predetto de' Nelli.

LE-

LEZIONE XI.

DELLA CHIESA E MONASTERO D' ANNALENA III.

I.  Ispoſte così ſaggiamente le coſe, ſi trasferì la noſtra Venerabil Matrona al ſuo Monaſtero, giuſta i ricordi del medeſimo, nel meſe di Giugno di dett' anno, con le dodici nobili Compagne, veſtite dell' Abito di Terziarie Domenicane, che nell' anno antecedente ai 4. di Agoſto avevano ricevuto con ſolennità nella Chieſa di S. Maria Novella, ad iſtanza di S. Antonino Arciveſcovo Fiorentino, dal Priore di quel Convento, Maeſtro Fra Stefano Benincaſa, famoſo Religioſo per le ſue virtù, e per molti ed onorevoli impieghi, che eſercitò nel corſo di circa 60. anni di Religione. Egli nell' anno 1454. era Priore del Convento di S. Maria Novella; morì in Firenze adì 2. Agoſto 1491. Potendoſi a buona equità da noi ſtabilire il detto giorno d' Agoſto del 1454. per epoca certa dell' incominciamento di queſto Monaſtero, per la cui fondazione erano già cinque anni, che ſi diſponevano tutti i mezzi neceſſarj a sì ſanto fine da Annalena, Donna prudente, e piena di fiducia in Dio. Imperciocchè già nel 1450. ſi era portata a Roma a tal propoſito, e colla protezione di Coſimo de' Medici, aveva ottenuto da Papa Niccolò V. un Breve dei 12. Dicembre di ampla licenza di poter ricevere, e tenere a convitto clauſtrale in ſua Caſa 20. 30. e anche più, di qualunque età, oneſte Fanciulle, o Vedove,

ve, le quali desiderassero di separarsi dal Mondo; e di professare la Regola del Terz' Ordine di Penitenza del Patriarca San Domenico. Noi diamo quì per extensum il sopraddetto Breve.

Nicolaus V. Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectae in Christo Filiae, Nobili Mulieri Annaelene de Malatestis relictae quond. Baldacii Anguillarie Viduae, Florentiae commoranti salutem, & Apostolicam benedictionem.

Piis, & humilibus supplicum votis, illis praesertim, per quae ad bene, beateque vivendum actus fidelium dirigantur, & bonorum operum actiones, ex quibus verisimiliter salus proveniat animarum, libenter annuentes, eaque favoribus prosequimur opportunis. Exhibita siquidem Nobis nuper pro parte tua petitio continebat, quod tu iteratis vicibus, ante, & post ipsius viri tui obitum, Altissimo perpetuo famulari, &, Deo te deducente, ac perpetuo futuris temporibus continentiam servare affectans, nonnullas honestas Virgines, & Mulieres, quae perpetuis futuris temporibus Christo Iesu Filio Virginis famulari, eique vota sua exsolvere affectarent, tecum una in propria tua domo, tuis, sumptibus & expensis educandas recipere, & tenere voluisti, atque proposuisti, prout adhuc perseverando proponis, si ad id Apostolicae Sedis, pro tua, & earum tranquillitate & pace, nec non ad obstruendum obloquentiam ora, interveniret assensus. Quare pro parte tua Nobis fuit humiliter supplicatum, ut huic pio proposito assistere, utque illud adimplere valeas, concedere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur, qui salutem appetimus animarum, sperantes ex hoc fructum boni operis; & reductionem aliarum Virginum, & Mulierum verisimiliter provenire, huiusmodi supplicationibus inclinati Tibi, ut viginti, triginta, quadraginta, seu plures, aut pauciores cuiuscumque aetatis, honestas tamen Mulieres, tam Virgines, quam Viduas, una tecum, ut premittitur, honeste vivere, & in eadem domo sponte residere, & commorari volentes, recipiendi, & in eadem tua domo Altissimo famulantes perpetuo retinendi, licentiam concedimus per presentes. Et

insuper, donec in eadem domo honeste manseritis, in huiusmodi laudabili proposito perseverantes, quod a quoquam, quavis auctoritate, scienter, vel ignoranter, impeti, molestari, seu perturbari, dum vixeris, neque easdem Mulieres, postquam ab hac luce migraveris, nullatenus valeatis, volumus pariter & mandamus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae concessionis, voluntatis, & mandati infringere, vel ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli, Apostolorum eius, se noverit incursurum. Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominice millesimo quadringentesimo quinquagesimo. Pridie Id. Decembris. Pontificatus nostri anno quarto. V'è il Sigillo di piombo, che ha impresse due faccie di Vecchj barbuti, che sono i SS. Apostoli Pietro, e Paolo. Con questo Breve alla mano si fa la critica alla fiera Critica di Leopoldo del Migliore, MS. veduto già tra i Biscionani, dal Sig. Canonico Giulianelli, ed ora esistente nella Magliabechiana. Questa Critica del Migliore è fatta alle Vite de' Pittori del Vasari. Dicea il Vasari alla Vita di Paolo Uccello, che il detto Pittore „ in Annalena, Monastero di Donne, fece due fi- „ gure. „ Risponde il Critico Migliore „ Paolo Uccel- „ lo muore (secondo l' Autore) nel 1434. E quel „ Monastero si fonda nel 1455. per la facoltà con- „ ceduta da Callisto III. ad Annalena, figlia di Ga- „ leotto de' Malatesti, Conti di Cusercole in Romagna. „ E questa opera è messa delle prime. „

II. Ma perchè molte essere sogliono le contradizioni, che si frappongono a chi laudevolmente operar vuole, varj, e, secondo l' umana prudenza, insormontabili, contrasti nacquero ad impedire i santi propositi di Annalena, la quale, per ripararsene, oltre il costante ricorso a Dio colle orazioni, implorò la protezione del Santo Arcivescovo Antonino, e la potestà della Sede Apostolica. Quindi io trovo una Bolla di Callisto III. de i 9. di Giugno del 1455. *Datum Romae*

an. 1. *Pontificatus*; colla quale si concede ad Annalena, e sue Compagne *Sororibus Tertii Ordini de Poenitentia S. Dominici*, la facoltà di erigere nella propria Casa un pubblico Oratorio, di celebrarvi Messa, e divini Ufizj, e l' uso delle Campane; dichiarandosi in essa Bolla S. Antonino, esecutore independente ed immediato a fare tutto ciò, che dalla divota Donna si era dimandato. E però il Santo Prelato pienamente informato della bontà, e divozione, e ritiratezza delle nuove Figlie di S. Domenico, le mise in possesso delle grazie Pontificie, come appare da pubblico istrumento, che rogò *Ser Franciscus olim Ser Iacobi Ser Antonii de Romena*, e volle il medesimo Arcivescovo benedire il nuovo Oratorio, intitolato S. Stefano Protomartire, e S. Vincenzio Ferrerio.

III. E per notare altri impedimenti non leggieri, che fu d' uopo alla pia Fondatrice di superare, il primo fu co' Monaci Camaldolensi, antichi Padroni della Parrocchia di S. Felice in Piazza, nel di cui Popolo era la Casa d' Annalena, o sivvero il suo Monastero. Conciosiachè non intendino per il solito i Pontefici in simiglianti concessioni, di pregiudicare ai diritti de' Parochi; e però gagliarde pretensioni furono mosse da' Monaci, contra l' erezione di detto Oratorio, le quali sarebbero andate assai a lungo, se il credito, e venerazione, che godeva S. Antonino presso i Camaldolensi, non avesse guadagnato l' Abate di Camaldoli, il quale generosamente rinunziò alle sue ragioni senza veruna condizione: dando ad Annalena amplissima licenza con suo privilegio in cartapecora, nel quale leggesi sottoscritto: *D. Philippus Abbas Ord. Camald. S. Felicis in Platea, Florentiae; D. Martinus Iuxti; Dominus Matthias Ioannis*, 20. *Iunii* 1455. La seconda difficoltà, che costò di molta fatica, fu la libertà di non sottomettere il Monastero ad altri Superiori, fuorichè all' Ordinario. Per la qual cosa lunghe, e replicate furono le molestie, cagionate al Monastero. Nè vi volle meno, che l' autorità Apo-

stoli.

ſtolica; come appare da parecchie Bolle Pontificie, emanate in favor di tal privilegio. Imperciocchè vegliavano le Coſtituzioni del Terz'Ordine di Penitenza de' Frati Predicatori, dichiaranti incapaci di godere le grazie e privilegj di dett'Ordine, quelle Suore, che rifiutaſſero la ſubordinazione alla Religione Domenicana. E mi convien credere, che la Beata Anima di S. Antonino, veduta volare al Cielo da una di queſte Suore, foſſe un contraſſegno della protezione, che anche di la sù, avrebbe il Santo ſeguitato ad avere del Monaſtero. Avvegnachè non fu malagevole ad Annalena di ottenere dal Pontefice Pio II. grazioſiſſimo Breve, che confermava il ſuddetto privilegio, con di più la licenza di fondare a ſuo beneplacito altri due Conventi, ſotto la direzione, o di Preti Secolari, o di Regolari. Il Breve è il ſeguente:

PIUS II.

Dilectae Filiae Sal. & Apoſt. Benedictionem.

Ex parte tua Nobis fuit nuper expoſitum, qualiter attendens numerum Sororum tui Ordinis in domo tua benedicente Altiſſimo, adeo auctum, & in perpetuum proxime augendum; ut in ipſa domo comode nequeat commorari, & de bonis tibi a Deo collatis, & aliis piis ſubventionibus, duas alias ipſis Ordinis domos alibi aedificare, ac ex eiuſdem Sororibus aliquas probatae vitae pro ipſius Religionis propagatione ad illas transferre deſideras. Nos itaque tuis piis ſupplicationibus in hac parte favorabiliter annuentes, tibi duas domos eiuſdem Ordinis in quibuſvis Dioeceſibus, & locis idoneis, quibus tibi videbitur, abſque tamen alicuius preiudicio, fundandi, & erigendi, ac Sorores dicti Ordinis ad eas transferendi, prout directioni tue, & ſuccedentium tibi in officio videbitur, auctoritate Apoſtolica, harum ſerie licentiam concedimus, & facultatem, & nihilominus ut Tu, & Sorores ipſarum Domorum pacem, & animarum ſalutem, auctore Domino, conſequi valeatis, Tibi, & Prioniſſis domorum, quae erunt pro tempore, ut idoneos poſſitis eligere Confeſſarios tam Seculares, quam cuiuſcumque

Ordinis Regulares, qui confessionibus vestris, & singularum Sororum earumdem diligenter auditis, vos, & illas quoque, quoties opus fuerit, ab omnibus peccatis vestris, dummodo talia non fuerint, propter qua Sedes Apostolica merito sit consulenda, absolvere, & poenitentiam salutarem iniungere valeat, auctoritate praesentium indulgemus, in contrarium facientibus, & non obstantibus quibuscumque &c.

Datum Rome apud S. Petrum sub Annulo Piscat. die 30. *Octob.* 1461. *Pontif. an.* IV.

Ed acciocchè di questa Bolla negli anni avvenire non fosse impedito il suo effetto, tra le poche memorie che abbiamo di Giovanni de i Neroni, Arcivescovo di Firenze, trovasi nell' Archivio delle Monache un benigno suo Diploma, che di Roma egli mandò ad Annalena scritto a' 22. Dicembre del 1470. anno 7. del Pontificato di Paolo II. e che intero riportasi dal Signor Manni al Tom. V. de' Sigilli pag. 92. E nel 1507. altro simil Privilegio, ottenuto dal Cardinale Francesco Soderini. Riportato è il Diploma dal detto Sig. Manni a pag. 154. del Tom. III. de' Sigilli. Morta però essendo la Fondatrice, si rinnovarono le pretensioni della Religione Domenicana, e tentativi grandi si fecero, per volere questo Convento all' ubbidienza dell' Ordine. Ma il Magnifico Lorenzo de' Medici, nulla degenerando da i suoi Antenati, sempre portati verso queste Monache, tanto si affaticò in favor loro; che colla sua autorevole mediazione, nonostantechè i Padri Predicatori fossero entrati in possesso del Convento, lo liberò dall' usurpata iurisdizione, per mezzo di spezialissima Bolla d' Alessandro VI. del dì 1. Dicembre del 1500. che dichiarò il Monastero di Annalena, esente dalla iurisdizione del Maestro Generale de' Domenicani, leggendovisi in essa queste parole: *Ut ab omni superioritate Generalis Ordinis Fratrum Predicatorum exemptae sitis, vosque iurisdictioni Confessarii vestri per vos electi, & eligendi, & per ordinarium confirmati, & confirmandi dumtaxat subiectae &c.*

IV. E ritornando ad Annalena, dir si vuole, che veramente avea impetrato dalla Sede Apostolica di poter fondare altri due Conventi del suo istituto; poichè troppo angusto riusciva il primo al numero di cento, e più Suore ivi viventi, ed ogni dì crescevano per la gara, che facevasi dalle Nobili Fanciulle, di vestirvi l' Abito, in una Congregazione esemplarissima, data tutta all' acquisto delle Cristiane virtù, libera da' voti, ed al solo Ordinario soggetta. Quando essa avendo esperimentato le tante difficoltà, non giudicando di esporre le sue care Figlie a nuovi contrasti, mutò pensiero; e coll' aiuto del Comune di Firenze, della Casa de' Medici, e di altre potenti Famiglie Fiorentine, giudicò piuttosto di metter mano all' ingrandimento del suo Monastero; o si voglia in Chiostri, o Dormentorj, o Officine, come in altra Lezione diremo. E per dare alle Suore uno spazioso, e comodo Giardino, comprò parecchi pezzi di terreno, tra' quali uno, lungo, e largo braccia 80. che vendè Messer Matteo di Messer Ellero, Rettore della vicina Chiesa di S. Piero in Gattolino, per fiorini d' oro larghi cento, che tanto leggesi nel rogito di Ser Domenico del qu. Antonio da Figline all' Archivio Generale. E visto eziandio dalla medesima Fondatrice, quanto angusto era l' Oratorio de' Santi Stefano, e Vincenzio, per le Ecclesiastiche Funzioni; oltredichè spiacevagli, che l' ingresso principale di dett' Oratorio mettesse in una via stretta, e poco decente: venne alla fabbrica di nuova Chiesa, che è la presente, comprando nel 1474. e 75. altri pezzi di terra, e Case nella Via Romana, due massimamente da Stefano di Nello di Ser Bartolommeo sulla piazza verso Boboli, rogando il Contratto Ser Stefano Vanni nel 1474. come di sopra lungamente ne ragionai. E su questo sito inalzò la Chiesa, che restò terminata nel 1475. leggendosi nell' Architrave della Porta al di fuori, inciso in pietra, quanto appresso:

SACELLVM SANCTO VINCENTIO ORDINIS PRAEDICAT.
DICATVM ANNO SALVTIS MCCCCLXXV.

E differendo ad altro luogo la descrizione di questa Chiesa, quì noterò uno sbaglio del Cerracchini, che per altro ebbe tutto il comodo di leggere le scritture, spettanti al Monastero, e pure nell' iscrizione, che egli fece, e che vedesi sulla Porta dentro il Tempio, dice, che Annalena lo fabbricò sopra la Casa de' suoi Antenati: IN AVITIS SEDIBVS A FVNDAMENTIS ERECTVM; quando i soprariferiti documenti dimostrano, che Annalena fondò la Chiesa sopra terreni comprati, e distanti un notabile spazio dall' antica Casa di suo Marito. Altri accrescimenti e vantaggi al suo Monastero meditava la magnanima Annalena, quando indebolita assai di forze, consumata dalle continue astinenze, vigilie, e fatiche, dopo avere avuta la consolazione di veder venuto in sì grande stima, ed ammirazione de' Cittadini in pochissimi anni il suo Convento, colpita di fiero accidente di apoplessia, dopo aver ricevuto tutti i Sagramenti, finì santamente i suoi giorni, i tre di Marzo del 1490.

LEZIONE XII.

DELLA CHIESA E MONASTERO

D' ANNALENA IV.

I.  Piccarono in queſta ſaggia, e forte Donna molte belle virtudi Criſtiane; ma quella, così rade volte praticata, che riconoſcenza ſi dice, formò il di lei carattere. Per non iſtar a raccontarne tutti gl' incontri della di lei vita, ne' quali queſta campeggiò, ſi accennerà ſolo la ſua gratitudine alla Caſa de' Medici, ſingolare ſua protettrice; poſciachè poco tempo prima di ſua morte, col conſenſo pieniſſimo del Capitolo delle Monache, dichiarò il Magnifico Lorenzo, e tutti i ſuoi deſcendenti, partecipi di tutte le opere meritorie: cioè digiuni, aſtinenze, mortificazioni, divozioni, orazioni; e di ogn' altra pia coſa, che nel Monaſtero foſſe fatta, e ne i futuri tempi foſſero per fare le Suore. Virtù che viepiù impegnò il ſuddetto Magnifico ad una particolare vigilanza ſopra il governo del medeſimo Convento; maſſimamente in quell' elezione, ſaggia di deſtinare alla direzione di quell' Anime Meſſer Lionardo de' Medici, Canonico Fiorentino, e poi Veſcovo di Forlì. Per valutar queſto atto del Magnifico, faría d' uopo, dall' inutile aſcoſo teſoro degli ſcritti biografici del Salvino, ſepolti nel Capitolo del Duomo, poter eſtrarne qualche particella della vita di queſto inſigne Canonico, il quale per altro non ebbe mai del Convento l' aſſoluto governo; perchè queſti ſe lo era riſervato la Caſa de' Medici. Il predetto Leonar-

nardo per altro non mai mancò di far l' ufizio di buon Padre, faticando inceſſantemente per lo ſpazio di 30. anni in sì bella vigna del Signore, ed altrove rammenteremo altri diſtintiſſimi favori compartiti da i Medici a queſte Religioſe.

II. Due furono i Monaſterj, fondati a ſimilitudine di queſto d' Annalena, quaſi che abbia voluto Iddio conſolare le brame di queſta grand' Anima, di cui era ſtato il concetto di dilatare il ſuo Iſtituto in due altre Caſe, approvato, come ſi diſſe, da Pio II. e meſſo in eſecuzione, morta che ella fu, con non piccola lode ſua. Due Conventi adunque nella loro origine preſero norma, e direzione dal noſtro, durando anche in oggi in una mirabile oſſervanza, e ſono: quello degli Angiolini in Firenze: e altro in Modigliana, detto della SS. Trinità. Del primo già al Tomo II. di queſte Notizie Iſtoriche ſe n' è data la ſtoria; del ſecondo, benchè foreſtiero, accenneremo quì le più particolari circoſtanze, notate ne' ricordi dell' Archivio d' Annalena, e ſono come appreſſo. „ Eſſendo ſtato in Modigliana, Dioceſi di „ Faenza, laſciata groſſa ſomma di danaro, per far- „ vi fabbricare un Monaſtero di Religioſe del Terz' „ Ordine di Penitenza di S. Domenico, da chiamarſi „ della SS. Trinità, ed eſſendoſi voluto, che ſia go- „ vernato a norma, ed eſempio del Monaſtero di San „ Vincenzio di Firenze, detto di Annalena, la Sere- „ niſſima Granducheſſa Vittoria della Rovere, moglie „ del Granduca Ferdinando II. ſollecita della edifica- „ zione, ed ultimazione di detto Convento, fece che „ per Fondatrici andaſſero colà alcune Monache di „ Annalena, e furono elette Suor Maria Regina Stroz- „ zi, e Suor Maria Elena de' Medici, colla Conver- „ ſa Suor Cherubina Boſi, che partirono i 28. Set- „ tembre del 1686. accompagnate dal Canonico An- „ drea Quarateſi, Vicario di Fieſole, e da due Da- „ me, cioè Signora Ottavia de' Medici, madre di „ Suor Elena, e dalla Signora Maria Sacrati da Par- „ ma.

„ ma. Arrivate in Modigliana il dì 2. di Ottobre di „ detto anno, il Vicario Generale di Faenza Mon- „ ſignor Gori le introduſſe in Monaſtero, e vi fu „ creata Priora Suor Maria Regina, e, dopo il ſuo „ triennio, le ſuccedè Suor Maria Elena. Molti furo- „ no i patimenti delle Fondatrici, che generoſamen- „ te ſoffrirono nella malagevole opera di dare rego- „ lamento ad una nuova Comunità. Ebbero però la „ conſolazione di veder quel Monaſtero numeroſo di „ eſemplari Religioſe, le quali tutte per l' acquiſto del- „ le virtù non hanno biſogno di ſtimolo. E chiun- „ que ha occaſione di trattare con eſſo loro, non ſo- „ lo reſta edificato; ma benedice il Monaſtero di San „ Vincenzio, che nello ſpirituale diede a quel ſanto „ luogo l' eſſere. „

III. Ma non ci trattenghiamo fuori di Patria, e ritorniamo al noſtro Monaſtero, e Chieſa. E per far- mi da queſta, ſe la facciata oggi è ridotta in un an- golo ſtretto e ſcomodo, non fu difetto della Fonda- trice, che la fece nobile con marmi, e pietre; ma ciò provenne da Coſimo I. che di nuove fortificazio- ni e groſſi baluardi avendo cinto Firenze da quella banda, venne ad ingombrare così l' ingreſſo in queſta Chieſa, maſſimamente da una gran Porta, detta an- cor di preſente, il Portone d' Annalena. Altra di- ſgrazia toccò pure alla medeſima facciata, forſe ca- gionata dalla gravità del Baſtione, che vi ſtà a ridoſ- ſo: e fu che all' improvviſo rovinoſamente tutta pre- cipitò con rottura delle pietre, de' pilaſtri, e del- le colonne. Nella preſente Chieſa, benchè moder- namente ſia ſtata reſtaurata, ſcorgeſi però nell' anti- co diſegno un buon guſto d' architettura, avente nel- la teſtata una bella Tribuna, e lungo la Chieſa due Cappelle per parte, provviſte d' ottime tavole; veg- gendoviſi in quella della Natività di Criſto, fatta da Fra Filippo Lippi ad Annalena, un S. Ilarione, che è il ritratto al naturale di Fra Ruberto ſuo Fratello Malateſti, il quale, ſecondo le memorie del Monaſte-

ro, dopo lunga, amorosa; e faticabile servitù fatta alla Sorella, andò a finire i suoi santi giorni in un Romitorio vicino alla Città di Viterbo. Le restaurazioni poi della Chiesa seguite negli anni più vicini, cioè nel 1701. meritano commendazione, e memoria gli eccellenti Artefici, e le Monache, Suor Maria Minima Corsi, massimamente generosa in promovere gli ornamenti della Casa di Dio. Col disegno adunque d'Antonio Ferri, in detto anno restò abbellita la volta di nobili dipinture; cioè d' un grazioso sfondo nel mezzo della Chiesa, dipinto da Antonio Domenico Gabbiani. Antonio Puglieschi fece altro sfondo sotto il nuovo Coro delle Monache; ed il terzo sfondo alla Tribuna dipinse Pier Dandini: ricorrendo per tutta la Chiesa l' architettura a fresco, colorita da Rinaldo Botti, in compagnia di altri Pittori, e la spesa totale al Libro de' Ricordi segnato H, pag. 12. trovasi essere stata scudi 358. e lire 3. Le Cappelle sono di ordine composito con colonne di pietra serena, trovandosi alla prima, entrando a mano sinistra, un miracoloso Crocefisso di rilievo, che nell' avvenimento della soprariferita rovina della facciata, e dell' Altare contiguo alla Porta, restò illeso, ed appiccato ad un chiodo per un solo braccio. Segue alla seconda Cappella la Natività di Cristo del Lippi, come sopra si è detto; addirimpetto viene S. Girolamo, orante appiè di Cristo in Croce, che fece il Bronzino a i Signori Malatesti, non mai scordatisi della Chiesa d' Annalena; e alla quarta Cappella evvi una Nunziata, che nelle maniere è molto simile al S. Girolamo.

IV. Il pavimento della Chiesa era una volta lastricato tutto di marmi; ma portino in pace i Governatori in quei tempi del Monastero, se la Storia Fiorentina lamentasi non poco di quel lastrico; posciachè que' marmi contenevano inscrizioni di nobili Famiglie, collocati in quella parte del Convento, che per ordine di Cosimo I. fu atterrata, per dar luogo a i nuovi bastioni della Città. E però senza badare a quanti pre-

ge-

gevoli monumenti ſeppellivanſi ; deſtinati furono a tal uſo , reſtando le lettere inciſevi rivoltate , e fitte verſo il terreno . Al preſente ſparſe ſono nel pavimento non poche lapide , che andremo quì rammentando . E in primo luogo oſſerviamo il Depoſito di Annalena . Era ſtato il ſuo Cadavero dentro una Caſſa ſepolto nella Tribuna , ſalito gli ſcalini ſotto l' uſcio , che dalla Sagreſtia metteva in Chieſa , che allora era in quel luogo , dove ora è un inginocchiatoio per i Preti , che ſi preparano alla Meſſa . Onde il Sepolcro della Fondatrice rimaneva nel lato dell' Epiſtola ſotto terra allato ad un pilaſtro : e nel medeſimo Sepolcro , molti anni dopo erano ſtate tumulate due altre Badeſſe : cioè Suor Maria Malateſti Nipote d' Annalena , e Suor Chiara degli Albizzi . Seguita poi la rinnovazione della Chieſa , e deſtinataſi nel 1548. nuova Sepoltura per le Priore , furono cavate le Oſſa delle tre ſuddette , e nel pavimento innanzi all' Altar grande furono traslatate , con l' appreſſo Inſcrizione inciſa in marmo :

D. O. M.
ANNALENAE MALATESTAE
QVAE COENOBIVM HOC
FVNDITVS EXCITAVIT
ALIARVMQ. AB ILLA ANTISTITVM SEPVLC.
MCCCCLXXXX.

A queſta Inſcrizione ſegue altra con l' Arme delle due Reali Caſe d' Auſtria , e de i Medici , collocate per ordine di Giovanna d' Auſtria , Granducheſſa di Toſcana , e Moglie di Franceſco I.

D. O. M.
IOANNA AVSTRIACA . EX AVGVSTISSIMA
CAESARVM . REGVMQVE GENTE
VXOR SERENISS. FRANCISCI MEDICES
MAGNI ETRVRIAE PRINCIPIS
SEPVLCRVM HOC
COMMVNE HVIVS COENOBII SORORIBVS
IN AMPLIOREM FORMAM
STRVXIT . ATQVE INSTAVRAVIT
AN. DOMINI MDLXXIII.

Ne è da tralaſciarſi il motivo, che induſſe l'animo di queſta Sovrana a rinnovare il Sepolcro delle Monache; eſſendo ſtata cagione di ciò la morte della Venerabile Suor Angiola di Franceſco del Farbigia, Monaca in Annalena, la quale, dopo breve malattia di cinque giorni, conſumata da digiuni, e dalle continue, nè mai interrotte mortificazioni, il dì 10. di Luglio del 1573. con odore di grande ſantità ſi morì. E ſparſaſi toſto per la Città, che aveſſe ella ricevute le Stimate, e conſervaſſe nelle tempia improntata la Corona di ſpine, la Granducheſſa Giovanna volle aſſicurarſene con una viſita oculare. Onde, non oſtantechè foſſe ſtato ſepolto il cadavere della Suora per ordine dell' Arciveſcovo; tuttavolta in grazia della divozione di S. A. fu queſto cavato dal Sepolcro diciotto giorni dopo la ſua morte, e permeſſo alla Granducheſſa, ed alla ſua nobile Corte, di ſodisfare la loro divozione: coſtando dagl' atti del Cancelliere Archiepiſcopale, che chiaramente ſi viddero nelle mani, piedi, e coſtato, le cicatrici, ed altresì nel capo, ſangue vermiglio, che pareva vivo eſciſſe dalle punture, fatte dalle ſpine; e due Medici di S. A. che ſi trovarono preſenti, affermarono, non eſſere queſte coſe naturali, ma miracoloſe, e da farne ſtima grandiſſima. Spettacolo, che fece riſolvere la Granducheſſa ad ingrandire le ſepolture delle Monache. E la Principeſſa, che ne ordinò il rinnovamento, volle, che in lapida ſi poneſſe la riportata iſcrizione; ed in tale occaſione, dal vecchio Oratorio furono trasferite le Oſſa di 120. Suore, collocate nel nuovo ſepolcro, con queſte parole:

HIC TRASLATAE FVERVNT SORORES CXX.
ANNO MDLXXIII.

Altre ſepolture di Famiglie particolari trovanſi alle Cappelle della Chieſa, concedute dalle Monache, che ſi ſono però riſervate il padronato degli Altari. Così

alla

alla Cappella della Natività vi ſono i Dini, alla Nunziata i Landi, e al Crocifiſſo i Geraldini, onoratiſſimi Gentiluomini di Amelia, tra' quali quì giace Ceſio, Cavaliere di S. Stefano, che ſervì i Granduchi Coſimo, Franceſco, e Ferdinando per 70. e più anni nelle cariche coſpicue di Corte, e nell' Ambaſceria a i Duchi di Ferrara, come ſcorgeſi dall' Inſcrizione ſcolpita in lapida, che dice:

D. O. M.
CAESIO GERALDINO AMERINO. EQ. D. STEPH. QVI CVM PVER ETRVSCORVM PRINCIPVM SERVITIO SE SE ADDIXISSET PER LXX. ANNOS. COSMO I. FRANCISCO ET FERDIN. PROBATVS. PRAECLARISS. AVLAE MVNERIB. ET AD FERRARIAE DVCES LEGATIONIBVS FVNCTVS. LXXX. AET. ANNO MORTALITATEM EXPLEVIT. CONIVGI OPT. DE SE. AC DE COMVNIBVS LIBERIS OPT. MER. NEC NON NVMAE POMPILIO FIL. EQ. PROPRIAM VIRTVTEM IN PANNONIAM. ET IN HAC AVLA TESTATO. IMMATVRA MORTE EREPTO. LAVRA EX GERMANIA. AC SPLENDIDISS. TRAVASMONTOLF. GENERE ORTA. FRANCISCI NOVBVRGHI CASTELLALTI. AC TVRRISFRANCAE DOMINI FILIA. QVAE CVM IOANNAE AVSTRIAE COMES IN ETRVR. PROFECTA MARIAE CHRISTIANISS. REGINAE ADOLESCENTIAE. ET COSMI II. FILIORVM INFANTIAE ADFVIT. AC TANTIS ALVMNIS PIETATE. ET VIRTVTIBVS OMNIBVS INSTRVCTIS DIV APVD PRINCIPES GRATIA. APVD CAETEROS. AMORE EFFLORVIT. ET IOANNES COSMVS FIL. EQ. D. STEPHANI PERVSIAE. ET VMBRIAE PRIOR. FERDINANDI. ET COSMI II. INTIMVS CVBICVLARIVS. ET DAPIFER. PARENTI PIENTISS. FRATRI. ET ORNATISS. LAVRAE COVONIAE VXORI. SEP. HOC SIBI POSTERISQ. POSVERVNT. AN. DOM. MDCXIV.

LEZIONE XIII.

DELLA CHIESA E MONASTERO

D' ANNALENA V.

I.  Queſta così illuſtre Chieſa non manca il pregio neppure della Dedicazione. Seguì queſta, eſſendo ancor vivente la Fondatrice, la quale, ricevuto avendo di molti aiuti e grazie dalla Famiglia Soderini; maſſimamente da Meſſer Tommaſo, Padre di Franceſco Soderini, Veſcovo di Volterra, fatto da Siſto IV. e poſcia Cardinale, creato da Aleſſandro VI. Ottenne la Sacra della ſua nuova Chieſa, ſolennemente celebrata adì 8. di Settembre del 1475. leggendoviſi una Inſcrizione, compoſta dal Cerracchini, e recentemente poſta ſulla porta dalla parte interiore, che dice così:

D. O. M.
ECCLESIAM HANC
AB ANNALENA DE MALATESTIS
SANGVINE. MVNIFICENTIA. RELIGIONE
HEROINA TER ILLVSTRISSIMA
VNA CVM MONASTERIO SVB REGVLA
TERTII ORDINIS S. DOMINICI
CALLISTO III P. M. APPROBANTE
S. ANTONINO ARCHIEP. FLORENT.
EXECVTORE APOSTOLICO
IN AVITIS AEDIBVS. A FVNDAMENT. EXTRVCTAM
FRANCISCVS SODERINVS EP. VOLATERR.
EXINDE AMPLISSIMVS S. R. E. CARD.
IN HONOREM SANCTORVM STEPHANI PROTHOM.
ET VINCENTII CONFESSORIS
DIE VIII. SEPT. MCCCCLXXV.
RITV SOLEMNI CONSECRAVIT.

Il me-

Il medeſimo Veſcovo, dopo che fu promoſſo al Cardinalato, diede a queſte Suore altri contraſſegni di ſua benevolenza: e furono l'aver loro procurato da Giulio II. di poter eſſe eleggerſi, oltre al Confeſſore ordinario, due altri Soſtituti ad udirne le Confeſſioni, amovibili *ad nutum* della Priora; e da approvarſi dall'Arciveſcovo Fiorentino: la qual licenza appare da Bolla ſcritta dal detto Cardinale, *Romae in Palatio Apoſtolico pridie non. Iunii an.* 1507. *Pontificatus* II. *D. Noſtri Papae Iulii II. anno quarto*; riportata dal Signor Manni al T. III. de' Sigilli pag. 155. E venendo in detto anno il Cardinale a Firenze, tenne pubblicamente la Creſima nel Coro dentro il Monaſtero; e finita tal funzione, nell' uſcir di Convento, aſſicurò tutte le Monache, che egli preſſo la Corte Romana ſarebbe ſtato il loro Avvocato. Se poi aveſſi vaghezza di riportare quì le molte Eccleſiaſtiche funzioni, fatte in queſta Chieſa, avrei molto da prolungare il ragionamento. Tutte però ſono regiſtrate nel libro ſegnato A, ed è intitolato *Memoriale del Monaſtero di S. Vincenzio*, e due ne accenno, per lume maggiore di queſta iſtoria, e che in detto libro ſono notate, come appreſſo:

„ Anno 1566. 28. d' Aprile, Aleſſandro Strozzi e-
„ letto Veſcovo di Volterra ſi fece conſacrar Veſco-
„ vo nella noſtra Chieſa, nel che diede ſpirituale
„ conſolazione a tutte le Religioſe, le quali giammai
„ aveano veduta sì ſanta e ſolenne funzione. Il Ve-
„ ſcovo conſacrante fu Monſignor Matteo Concini, Ve-
„ ſcovo di Cortona: e Veſcovi aſſiſtenti furono, Alfon-
„ ſo Tornabuoni, Veſcovo di Borgo S. Sepolcro; e
„ Lodovico Ardinghelli, Veſcovo di Foſſombrone.

Anno 1575. 8. di Settembre furono conſacrati due
„ Altari di noſtra Chieſa: cioè quello della Natività,
„ e della Nunziata, che erano ſtati interdetti dal Ve-
„ ſcovo di Camerino, Alfonſo Benerino, Viſitatore de-
„ putato de' Monaſteri di Firenze, dall' Arciveſcovo
„ Aleſſandro de' Medici. Fece la benedizione France-

„ ſco

„ ſco da Diacceto, Veſcovo di Fieſole, coll' aſſiſten-
„ za de' Canonici Fiorentini, Meſſer Lodovico Martel-
„ li, e Meſſer Giovanni de' Medici. „
E benchè altrove ragioneremo delle ſante Reliquie, quì non ſono da tralaſciarſi i SS. Corpi d' Argentino Mart. e Compagno, collocati in alto della teſtata di detta Tribuna.

II. Dalla Chieſa paſſiamo a dir qualche coſa del Convento. Di queſto, le muraglie eſteriori erano munite colla dipintura del Nome SS. di Gesù ſenza raggi. E queſto mi penſo, perchè anco avanti S. Bernardino, l' adoperarono, ma ſenza i raggi, le Congregazioni dipendenti dall' Ordine Domenicano. Coſa, che oſſervò al Sigillo IV. del Tomo XIX. il Signor Manni. E poichè queſte nobili Religioſe, colla licenza dell' Ordinario, mi aprirono la clauſura, dandomi ogni comodo di oſſervare tutte le maraviglie del Monaſtero, quì riporterò quelle lodi e benedizioni, che ad ogni mio paſſo, nella perſonale viſita, attonito in quel felice giorno, io diedi di cuore, e a i Benefattori, ed a tutte le Suore viventi, in una caſa fregiata di molti celeſti, e terreni ſplendori. Nè giudico fuor di propoſito, che s' incominci da' nomi dati a queſto Convento, riſcontrandoſi primieramente la denominazione antica, di Convento, detto di Baldaccio, per la freſca memoria e compaſſione nel Popolo, del caſo acerbo di sì valoroſo Capitano. E perchè queſta Caſa era ſtata ſino al 1435. de' Bini, che davano il nome a quella ſtrada, talvolta trovaſi anche ne' poſteriori tempi chiamata Caſa de' Bini. E forſe molto tardi ſi incominciò a chiamare la Chieſa di S. Vincenzio, cui era dedicata la Chieſetta; e finalmente, creſciutavi la Congregazione delle Suore, appelloſſi, come anche in oggi, Monaſtero d' Annalena. A tante però denominazioni, non credo che ſarebbe coſa diſconvenevole, ſe vi ſi aggiugneſſe il nome di Monaſtero de' Medici. Concioſſiachè troviſi quaſi in ogni angolo del Convento qualche notabile monumento de' benefizi fatti al

luo-

luogo dalla Casa de' Medici; oltre alle più antiche memorie di Cosimo, e di Lorenzo innanzi al Principato: come già si è dimostrato, e gli esempli della benevolenza de' Principi l' anderanno dichiarando nel proseguimento di questa Storia. Debbo però quì notare la principale origine di tanti favori, compartiti alle Monache da' Granduchi, e Granducheſſe: la quale fu per vero dire, e sarà maisempre argomento di gran lode del Monastero d' Annalena. In esso fu salvata la preziosa vita di chi dal Cielo era destinato a dare in un suo magnanimo Figlio, alla Toscana un Padre di sei Granduchi. Avvegnachè nella cacciata de' Medici, in questa clausura fu nascosto Giovanni, di Giovanni de' Medici, che fu Padre di Cosimo I. Giovanni adunque, che nel battesimo fu chiamato Lodovico, di anni sei bisognò, che nel 1503. stesse guardato dalla infuriata Fazione contraria a' Medici. Nè l' amorosa sua Madre seppe trovare miglior partito, che trafugarlo in un Convento di Donne. Quindi sicura della fede, e delle obbligazioni di queste Monache a i Medici esiliati, non credette ricovero più opportuno; che ad esse raccomandarlo. Che però con alcune Donne di suo servizio vi entrò il Fanciullo, cui furono assegnate le stanze della Fondatrice: nelle quali vissuto invisibile a' Nemici per otto mesi, ebbe poi sempre grado al Monastero, che gli salvò la vita. E questi è quel Giovanni, che Capitano di valorose bande de' Soldati Fiorentini, e sempre nelle Battaglie vittorioso, fu dalla fama universalmente chiamato, Giovanni delle Bande nere, del cui valore, e morte, l' Ammirato ne parla come appresso „ Et avendo (Duca „ d' Urbino) condotto seco Giovanni de' Medici, „ questi mentre con la solita ferocità, et ardire at„ tende con ogni industria a infestargli, gli fu d' un „ colpo di moschetto, scaricato dall' altra riva del Min„ cio, rotta alquanto sotto il ginocchio una gamba. „ Del qual colpo mortosi l' ultimo di quel mese a „ Mantova; havendo prima con mirabile fortezza di

„ animo ſoſtenuto, che gli ſi fuſſe tagliata; ſenza la-
„ ſciarſi, come in sì fatti mali ſi coſtuma, legare, par-
„ ve che inſieme con lui fuſſe caduta tutta la virtù,
„ e tutto il nervo di quell' eſercito. Io trovo ſcritto
„ nella vita di lui, la qual compoſe Giovanni Giro-
„ lamo de' Roſſi, Veſcovo di Pavia, che conſultandoſi
„ innanzi alla moſſa loro, di quel che far ſi doveſſe
„ intorno il vietare il paſſo a' Tedeſchi, che egli
„ apertamente diſſe: che a lui non baſtava l' animo
„ con le Fanterie Italiane di ſoſtenere in campagna
„ aperta l' impeto de' Tedeſchi; ma che ſcaramuccian-
„ do gli harebbe dato il cuore di ſtraccarli in guiſa;
„ che eſſi ne haveſſero havuto a ſentire notabil dan-
„ no. La qual ſentenza eſſendo ſtata approvata da
„ tutti, non fu eſeguita con quella celerità, che ſi
„ conveniva. Onde non poterono aſſaltarli, ſe non nel
„ Mantovano ſul Pò, vicino la noſtra Donna de' Mi-
„ racoli, ove eſſendo difeſi dall' argine, non poteano
„ eſſere offeſi in quel modo, che Giovanni harebbe vo-
„ luto. Contuttociò andandoli ſempre alla coda, ove
„ erano 4. mila di loro in coſcialetto, n' uccíſe in
„ quattro giorni continui non piccol numero, ſenza
„ laſciarli mai ripoſare; ſicchè era da loro chiamato
„ il gran Diavolo. Et eraſi finalmente ritirato a ſal-
„ vamento dal combattere, quando incontrato da Lui-
„ gi di Gonzaga, fu coſtretto tornare a incontrar la
„ ſua morte: non altrimenti che tornando un' altra
„ volta ſotto Pavia, per moſtrare la fazione, che ſi
„ era fatta all' Ammiraglio, toccò un altra archibu-
„ ſata nella medeſima gamba. Fu pianto da tutti, co-
„ me padre della Milizia, et come vero reſtitutore
„ dell' antica gloria, et valore Italiano: ſcambiando
„ tutti i Soldati di comune conſentimento le bande
„ bianche in nere; onde furono poi tanto celebrate
„ le Fanterie delle bande nere. „

III. E per venire, dopo queſta non inutile, ſe
non neceſſaria, digreſſione, al Monaſtero, d' onde partim-
mo: dee ſaperſi, che nel ſuo primo ingreſſo è da con-

ſide-

ſiderarſi un nobile Chioſtro quadrato col diſegno di Alfonſo Parigi, avente un loggiato intorno di lunghezza da ogni banda di braccia 71. e largo br. 10. retto da colonne di pietra, facienti un vaghiſſimo teatro di braccia 284. con in mezzo una platea diviſa in 4. parti. Sopra dette logge ſi alzano di lunghezza, e larghezza, come ſono di ſotto, due terrazzi coperti, ed uno ſcoperto, che dà lume a i Dormentorj, che ſono tre. Vengono a terreno di detto Chioſtro dalla parte, che guarda l' Oriente, il Refettorio belliſſimo con Cenacolo del Curradi; e Cucina, la quale nel 1640. fu ingrandita con comodi grandiſſimi; maſſimamente di condotti di acqua per tutto dove è neceſſario, mercè la liberalità del Granduca Ferdinando II. che concedè alle Monache l' acqua de i Vivai di Boboli, con tale copia, che ſcorre ad irrigare due loro Orti. Dallo ſteſſo Chioſtro ſi entra pure in un divoto Oratorio ricco di molti quadri; ma ſopratutto di una Vergine di rilievo col Bambino in collo, collocata ſull' Altare, la quale è miracoloſa, e però in grande venerazione anche dalle perſone di fuori, per le continue grazie, che fa a chi ſi raccomanda. Nè vi mancano mai nè cera, nè olio per i lumi, che di dì, e di notte ardono; e ſe di certo non ſe ne sà l' origine, non debbo io tralaſciare di accennare una pia tradizione preſſo le Monache ſopra tale adorabile Simulacro: cioè, che queſta ſacra Effigie ſteſſe in antico nella Via Santa Maria, forſe così detta da un tal tabernacolo; e perchè vi ſi oſſerva in mano non del Bambino, ma della Madre, una palla da giuoco, piamente raccontano le Suore, che Maria per ſalvare il Bambino da un colpo di detta palla, che per diſgrazia ſlanciata da Fanciulli andava a ferire Gesù, ella colla ſua deſtra la riparaſſe, rimaſtale in mano. Checcheſſia però di ciò, convien credere, che non ſenza ſtrepitoſi miracoli, non ſia principiata la divozione a queſta Immagine dal Popolo Fiorentino.

LEZIONE XIV.

DELLA CHIESA E MONASTERO D' ANNALENA VI.

I.  Scendo poi dal primo Chioſtro, entraſi in altro meno grande, ma di quel guſto de i Palazzi de' Signori Grandi, con in mezzo amplo Cortile, e portici intorno. Fu fabbricato da particolari Gentiluomini, ſul concetto di dare un bel comodo alle Monache loro parenti; acciocchè vi godano comodi appartamenti, aſſai diverſi dagli ordinarj Dormentorj, e Celle de i Conventi: rimaſone il Padronato alle Famiglie, che ne furono i Fondatori, a i quali incombe perpetua obbligazione de i riſarcimenti; riparando alle occaſioni, delle ſtanze le pareti, ſoffitte, pavimenti, fineſtre, e porte, a conſervazione di una fabbrica, che ſembra un ſecondo Monaſtero. E le Famiglie, che godono il padronato de i ſuddetti appartamenti ſono: gli Strozzi, i March. Corſi, i March. Acciaiuoli Toriglioni, i Conti Bentivogli di Bologna, Conte Paolo Rucellai, Conte Galli, i Baroni del Nero, i Grifoni, Lorenzo e Aleſſandro Pucci, i Carneſecchi della Famiglia ſpenta, i Conti de' Bardi di Vernio. Ed un terzo Convento potrei chiamare la Caſa di Baldaccio, incorporata nel nuovo edifizio, dove abitò colle prime ſue Compagne Annalena ne' principj della fondazione, e dalla ſteſſa poſcia aſſegnata per l' Infermeria; la quale è belliſſima, comoda aſſai, e ſeparata da i Dormentorj, contenente tutto quello, che s' aſpetta ad una caſa d' Inferme: come la Cucina, e la

Spe-

Spezieria, fornita di tùtti i medicamenti, che abbiſognano per qualunque malattia. In eſſa ſi lavora ogni ſorte di medicine, trovandoviſi ancora Fondarſe, ed altre ſtanze, e volte, fornite di ogni ordingo da fare ſtillazioni, e quinteſſenze. Nè debbo di quà eſcire, ſenza oſſervare nelle ſtanze delle Inferme, alcune coſe di pregio, e di venerazione: come un Croceſiſſo d' argento, che di Roma mandò la Marcheſa Franceſca Calderini ne' Riccardi, arricchito della Indulgenza in *articulo mortis*, conceſſa a tutte le Suore moribonde da Papa Innocenzio X. Un altro Croceſiſſo ſi conſerva, che era del Marito d' Annalena; un terzo pure Croceſiſſo di rilievo vi ſi vede alto un braccio e mezzo, uſato dalla ſoprallodata Suor Arcangiola del Barbigia, appiè del quale queſta Venerabile Monaca, come ſi diſſe, ebbe dal ſuo celeſte Spoſo le Stimate. E perchè aviamo quì ſopra rammentata la Caſa di Baldaccio, della cui infelice morte ſarà ſempre malagevole ripeſcarne la vera origine in quei torbidi fazioſi tempi, permetta quì il Lettore il riportare altra oppenione, differente da quella, che riportammo a pag. 128. e ſeguenti. Ha favorita queſta notizia il gentiliſſimo ed eruditiſſimo Sig. Marcheſe Ugo della Stufa al Sig. Canon. Giulianelli, tratta dal di lui Sepoltuario e Libro di Memorie nell' Aggiunta a c. 12. num. 93. Non ſarà però al Lettore diſaggradevole queſta breve digreſſione, dovutaſi quì fare, perchè partecipata la notizia in queſti giorni:

„ Copia del caſo ſeguito della morte del Cap. Bal-
„ daccio d' Anghiari, copiata da un libro Originale di
„ Ricordanze, ſcritto di mano di Franceſco di Tom-
„ maſo Giovanni, eſiſtente nella celebre Libreria Stroz-
„ zi, per me Gio: Batiſta Dei, Antiquario di S. M. I.
„ Ricordo, che adì 28. d' Agoſto 1441. Io France-
„ ſco di Tommaſo Giovanni fui tratto de i Signori,
„ e fui in compagnia di
„ Bartolommeo di Piero Capponi,
„ Niccolò di Giorgio Betti Berlinghieri,

„ Gio-

„ Giovanni di Franceſco di Giovannino Doffi,
„ Currado di Berardo di Buonaccorſo Berardi,
„ Cante di Giovanni Compagni,
„ Filippo di Franceſco Calandri,
„ Michele di Iacopo Cittadini Corazzaio, e
„ Meſs. Bartolommeo di Giovanni Orlandini, Gon-
„ faloniere di Giuſtizia, e
„ Ser Piero Buonaccorſi noſtro Notaio.
„ Facemo a noſtro tempo molte Provviſioni, ec.
„ Ancora avendo noi di prima inteſo degl' infiniti
„ exceſſi, e gravi pregiudicj contro l' onore, et l' u-
„ tile del Comune, che molte volte aveva fatto Bal-
„ daccio d' Anghiari, e maxime quello, che di proſ-
„ ſimo aveva fatto, d' alloggiare con la ſua compagnia
„ di Cavalli, e Fanti in ſulle parti di Lucca, ami-
„ ciſſimi noſtri, et con cattiva intenzione, della quale
„ coſa fra noi, et i Luccheſi già era nato rancore
„ aſſai, et come di quindi era ito, per furare e pi-
„ gliarſi Piombino, e di ſu quelli terreni menatone
„ grande preda in ſul noſtro. Ancora come ſanza no-
„ ſtra ſaputa s' era inſignorito del Caſtello del Borgo
„ alla Collina, il quale era noſtro, et per lo ſimile,
„ del Caſtello di Raco, et di quello di Sorci, tutti
„ vicini Arezzo, e che tutto faceva con cattiva in-
„ tenzione, vedendo di fare il fatto di torci Arezzo;
„ Ultimamente come alla Piazza, et a Canti ſi ſpar-
„ lava controgli, et che ſi vorrebbe punirlo ec. Veg-
„ gendo che lui niente apprezzava queſto Popolo, et
„ parevagli di avere a potergli fare ogni coſa, aven-
„ do nel principio del noſtro Uficio ragionatone il
„ Gonfaloniere, et Currado Berardi, et io, et dipoi
„ venendo lui in Firenze, e veggendolo in Piazza a
„ dì 4. di Settembre, di nuovo ne riparlammo inſie-
„ me, et deliberammo intendere il volere de' Compa-
„ gni; e così dopo molti accenni, martedì ſera a dì
„ 5. detto, eſſendo dopo cena nell' udientia tutti, ex-
„ cepto Cante, ſotto coperte parole ciaſcheduno a vo-
„ ce conſentì di fare qualunque coſa pareſſi al Gon-
„ falo-

„ faloniere ; e gli accenni contro Baldaccio furono a-
„ pertiſſimi , non però che per nome ſi diceſſi, perchè
„ detto di molti di noi avevamo detto di fare , e di-
„ re di lui ec. per modo che chiaro s' inteſe per tutti.

„ Dipoi mercholedì a dì 6. avendo ordinato el Ca-
„ valiere , et otto Fanti del Capitano di Firenze , et
„ racchiuſili in camera mia , el Gonfaloniere mandò
„ per detto Baldaccio , che era in Piazza , et dopo
„ circa a un' ora lui venne ; Et eſſendo nell' andito
„ ſoli lui , e il Gonfaloniere , facemmo venire la fa-
„ miglia in ſaletta , et io mi ſtavo a capo dell' an-
„ dito , fingendo di leggere lettere . E quando il Gon-
„ faloniere mi accennò , et io accennai la famiglia ,
„ e ſubito lo gittorno in terra per legarlo , come io
„ gli avevo impoſto . Ma volendo Baldaccio con uno
„ trafiere , che avea , difenderſi , e dare al Gonfaloniere ,
„ e fedendo uno famiglio , per tanto gli altri per di-
„ fenderſi , fediron lui , e per detto del Gonfaloniere ,
„ ſubito lo gittorno nella corte del Capitano . Dipoi
„ ſe gli fe tagliare il capo in ſulla porta . Dimoſtrò
„ tutto il Popolo eſſer contentiſſimo , e lodava il fat-
„ to . Dipoi perchè diſpiacque alchuni , ſi diſſe in con-
„ trario . In fine poi ſi conoſce eſſere ſtato perfetta
„ opera .

„ Vincemmo poi pe' Conſigli , che di detta faccen-
„ da non ſi poſſa mai conoſcere , per riſpetto di quelli
„ vi ſi trovorno.

II. Dalla digreſſione ritornando alla deſcrizione , temo che riuſcirebbe troppo proliſſa , a voler minutamente rammentare i Cori , le ſale , le ſtanze , le officine , e orti , che fanno una pianta così vaſta , che di larghezza tiene dal Baſtione , ſino alla via di Santa Maria ; e di lunghezza dalla ſtrada Romana , ſino alle mura di Santa Chiara . Mi fermerò per ultimo nel Coro d' Eſtate , che è un' altra glorioſa memoria de' Principi di Caſa Medici ; ſpezialmente per le pitture , fattevi fare dal Granduca Coſimo II. e dalla Reale ſua Conſorte , Maria Maddalena d' Auſtria.

Or

Or quivi vedesi un imbasamento, con rabeschi, e fronteſpizio a oro, i quali formano l' Altare ben rilevato, che costò a detti Principi scudi 300. Sopra l' Altare viene una Tavola, che non ha prezzo: rappresentandosi in essa l' Incoronazione di Maria col Padre Eterno, e Angioli, che fu pensiero del Bronzino, e colorita fu da Lodovico Buti, che fece nell' Arcangelo S. Gabriello il ritratto al naturale della Granducheſſa, e quello di Cosimo in S. Michele. Tutto questo Coro, che è disegno di Giulio Parigi, ha in giro gli stalli raddoppiati, e lavorati sul legno di ricco intaglio. La Volta ha quindici lunette spazioſe assai, nelle quali Giovanni Mannozzi, detto comunemente Giovanni da S. Giovanni, rappresentò a fresco i *Misteri del Rosario*; e però non mai a sufficienza si piagne dagl' Intendenti dell' Arte, l' impedimento della clausura, che esclude gli uomini dal potere ammirare così bel lavoro. E ritornandosi all' Altare, che ha sotto la mensa una Pietà di rilievo, accennerò i due armadj, che sono ai lati del medesimo, dentro soppannati d' ermisino rosso, e di fuori dipinti; e questi contengono un tesoro d' urne, vasi, Pissidi, ed altri ricchi Reliquiarj, ne i quali si conservano da dugento insigni Reliquie, delle quali ne parleremo al fine di queste Lezioni.

III. E piacemi di terminare il presente ragionamento, scoprendo un grosso abbaglio, in cui caduti sono sulla voce, che corre nel volgo, facile assai ad ingannarsi, ed è: che sì magnifico Convento sia stato fatto dalla Fondatrice, per rifugio delle Vedove. Ma quanto falso sia un tal rumore, noi lo dedurremo da non leggieri ragioni. E sia la prima la supplica, che Annalena nel 1450. indirizzò a Niccolò V. nella quale essa nomina in primo luogo Fanciulle, e secondariamente Vedove, e relative ai sensi di lei, parla la Bolla di concessione: *tam Virgines, quam Viduas, una tecum, ut praemittitur, honeste vivere*. La seconda ragione, è il Catalogo delle Religiose, vestite

da

da Terziarie colle mani d'Annalena, che ſono in tutto centuno: novantaſette ſono Vergini: e quattro Vedove, che furono Suor Annalena Malateſti, Vedova di Baldaccio, Suor Domenica, Suor Brigida Mannelli, Vedova di Piero Gaetani, e Suor Antonia, al ſecolo, Nora, o ſia Dianora, o Eleonora, Moglie del già Donato da Montalvo. E dalla morte della Fondatrice, ſino al 1731. come appare da un regiſtro di tutte le Monache, un' altra Vedova ſi trova, e non più. E per fine riflettaſi, che, ſe il penſamento d' Annalena foſſe ſtato per le ſole Vedove, eſſendo queſte pochiſſime, non mai avrebbe ella con tante ſpeſe fabbricato un Monaſtero sì amplo, come ſi è dimoſtrato; cui però non mancarono le ſue vicende, ſpecialmente nel ſecolo XVI. moſtrateſi in tre avvenimenti. Di queſti il primo ſia, il formidabile incendio, che incenerì quaſi tutto il Monaſtero. A lode della generoſità de i Fiorentini, dalle ceneri lo vedremo più bello riſorgere, meſcolando così col pianto le allegrezze. Come ſi appiccaſſe queſto fuoco, e quanto ſi avanzaſſero le fiamme divoratrici, veggiamolo in un libro ſegnato A, intitolato, *Memoriale del Monaſtero di S. Vincenzio*, cominciato nel 1548. per Suor Laudomina di Lodovico Antinori, eſſendo Priora Suor Margherita di Luca Macciagnini, e dice, come appreſſo:

„ Come il dì 11. di Gennaio 1511. giorno di Do-
„ menica, infra l' Ottava dell' Epifania, ſi appiccò ca-
„ ſualmente fuoco dalla ſtanza del pane, e dalle vol-
„ te dell' olio, e del vino, ſino alla ſommità ulti-
„ ma del tetto. Durò l' incendio tutta la notte, in
„ cui le fiamme conſumarono irreparabilmente tutto
„ ciò, che trovarono; non ſalvandoſi coſa alcuna.
„ Onde tutte le maſſerizie, e ſeſſanta letta, furono
„ paſcolo del fuoco, con quantità di cera, mobili,
„ ſcritture, e tutt' altro. Per torre alimento alle
„ fiamme, che ſempre più prendevano poſſeſſo del Mo-
„ naſtero, ſi buttava dalle fineſtre, quanto ci veniva
„ alle mani. I Signori mandarono la guardia del Pa-
„ laz-

„ lazzo, che subito la ordinò il Gonfaloniere perpe-
„ tuo, Piero Soderini; perchè guardasse la porta del
„ Monastero, necessariamente tenuta spalancata per
„ tutta la notte. Tutti gli uomini di casa Ridolfi,
„ de' Mannelli, furono all' afflitto Monastero di gran-
„ de aiuto, e fecero prove grandi di loro carità.
„ Molti Gentiluomini, e Dame pensarono a provve-
„ derci di vitto per più giorni, mandarono 20. let-
„ ta, fornite di saccone, di materasse, e di coperte.
„ Il dì poi 19. di Gennaio, il Gonfaloniere propose
„ nel Consiglio il nostro deplorabile stato, e rac-
„ comandò a i Priori questo Monastero con un effi-
„ cace discorso, dicendo: che si doveano movere prin-
„ cipalmente a laude, ed onore di Gesù Cristo, trat-
„ tandosi di soccorrere le Spose sue; dipoi per utili-
„ tà de' Cittadini, che vi avevano le Figliole; e mo-
„ strò non essere onore della Patria abbandonare il
„ loro sangue, e trascurare sì bell' esempio di Reli-
„ gione: e però far d' uopo di venire ad una pron-
„ ta Provvisione, che fu la seguente. „ Per rifaci-
„ mento del Convento d' Annalena, a titolo di li-
„ mosina, per virtù del presente Decreto, passato in
„ Consiglio il dì 22. di Gennaio 1511. si comanda ai
„ Camarlinghi de' Monti del Comune di Firenze, che
„ durante anni sette, da cominciarsi adì primo Mar-
„ zo prossimo sia tenuto dare alle Monache d' Annalena
„ fior. 300. in ciascun anno, talmentechè in sette an-
„ ni facciasi la somma di fior. 2100. a solo conto di
„ servirsene per la restaurazione del Convento, e ro-
„ gò Ser Niccolò de' Nerli Notaio della Signoría 22.
„ Gennaio 1511. „ Nè contento il Gonfaloniere Pie-
„ ro Soderini di simile provvedimento, egli stesso por-
„ tò alle Suore scudi 200. e di più volle, che a no-
„ me del Pubblico, si deputassero gli Operai, e Mini-
„ stri per tale effetto; ed in Sagrestia nostra radunati
„ i Nobili Cittadini eletti, a ciascuno si diè l' ufizio
„ suo, e furono i seguenti:

„ Mess. Lionardo di Luca di Maso degli Albizzi,

„ Pier

„ Pier Franceſco di Lorenzo de' Medici,
„ Lodovico di Tommaſo degli Antinori,
„ Girolamo di Ridolfo Ridolfi,
„ Franceſco di Bernardo Mannelli,
„ Andrea Corbinelli Provveditore,
„ Ser Raffaello Marzichi Coadiutore,
„ Ser Bartolommeo Zeffi Computiſta,
„ Maeſtro Bartolommeo d' Angiolo Legnaiolo, e
„ Capo Maeſtro,

„ ſubito ſi cominciò a murare, e durossi ſino al 1515. „ e quando mancava danari, Lodovico Antinori, che „ era Depoſitario, ne dava del ſuo, come appare da i „ libri. Conduſſero il Dormentorio con 30. Celle nuo- „ ve di tutto punto, ſenza terrazzo di ſopra, ove „ ſono due tondi di pietra, intagliatovi dentro un „ Giglio, e nell' altro una Croce, per inſegna del „ Comune, noſtro Benefattore. E in ricompenſa di „ tanta carità, e loro fatiche, ſi ordinarono in per- „ petuo le Litanie della Madonna, eſſendo Priora Suor „ Maria Malateſti. „ Sin quì il ricordo delle Mona- che, cui piacemi arrogere altra notizia, che trovaſi nell' Archivio del Monaſtero: cioè, che non ſolo fu rifatto l' abbruciato; ma pochi anni dopo ſi ampliò la fabbrica, formatoſi il bello, e grande quadro del primo Chioſtro, già da noi deſcritto. Intorno al quale Edifi- zio, oltre parecchi Benefattori colle limoſine, ſi di- ſtinſe la Caſa de' Medici in maniera; che ſi meritò dalle Suore la memoria dell' Arme Medicea di rilie- vo, affiſſa alle pareti. E quì prendiamo un pò di re- ſpiro da sì funeſti racconti.

LEZIONE XV.

DELLA CHIESA E MONASTERO D' ANNALENA VII.

I. A perchè io venga alla ſeconda diſgrazia del Monaſtero, mi farò dal ricordare la ſollecitudine del Duca Coſimo I. in aſſicurare ſul proprio capo, e de i ſuoi Figli, la Corona, invidiatagli da' Nemici. Onde avendo egli fortificato l' Elba, e Piombino, pensò alla difeſa di Firenze, come accenna l' Ammirato al lib. 33. della ſua Storia pag. 484. „ Hor come av-
„ viene, che allor gli huomini ad alcuna coſa mag-
„ giormente ſi volgono, quanto più quella veggono
„ andar riuſcendo: Il Duca ſi volſe con tutto l' ani-
„ mo alla fortificazione ancora di Firenze, dove veg-
„ gendo mal ſicuro il Poggio di San Giorgio, e la
„ Porta a S. Pier Gattolini, nell' uno e nell' altro luo-
„ go fece fare baluardi, e cortine, perchè di quivi
„ in tempo di guerra, non ſi riceveſſe alcun danno. „
Ed ecco l' origine di nuove vicende nel Convento d'Annalena, che per dichiararle, ritornar mi giova al ſopranominato Memoriale pag. 37. dove con ſemplice ſtile ne fece ricordo la predetta Monaca vivente in quel tempo, ed è come ſegue: „ Ricordo come nel meſe di Gennaio
„ del 1545. regnante Coſimo de' Medici Duca II. di
„ Firenze, per conto di ſue Fortezze, principiata aven-
„ do una cortina, e baſtioni da Boboli, con eſſi ar-
„ rivò al noſtro Convento, e ci tolſe 60. braccia
„ dell' orto, col fuoco mandò giù le muraglie di te-
„ ſta, e però rimaſe il Monaſtero con Orto irregola-
„ re,

„ re, e mutilato dalla ſua antica grandezza, e ci tro-
„ vammo co' baſtioni al ridoſſo, che erano muraglie
„ groſſe. „ Ma eſſendo queſto ricordo un autorevole documento, ſcritto da chi trovoſſi preſente, conviene che ſi corregga Stefano Roſſelli, che nel ſuo Sepoltuario accennando queſta vicenda, ampliò aſſai il pregiudizio del Convento, fino a ſcriver così „ Fu queſto Monaſtero,
„ circa l'anno 1548. riſtretto, e quaſi ridotto in un an-
„ golo entro delle fortificazioni, che per ordine del Du-
„ ca Coſimo furono fatte in queſto luogo. „ E vaglia il vero, noi che ocularmente ne abbiamo fatto l' oſſervazione, eccettuato il pregiudizio dell' orto, altra rovina non ſi è ravviſata, che ſia ſtata cagionata dalle premure del Duca, in fortificare Firenze da quella banda. Nè voglio omettere ſopra queſti muramenti del Duca, una particolarità, che leggeſi nel Diario ſcritto a penna dal Marrucelli, che dice come ſegue „ 16.
„ Maggio 1545. ſi gettò la prima pietra della mura-
„ glia d' Annalena, o ſia baſtione. Coſimo meſſe la
„ pietra con medaglie, ed una collana d' oro, ogni
„ Cortigiano una moneta, ed il Cardinal di Ravenna
„ un anello. „ Queſto Cardinale era Benedetto Accolti, Arciveſcovo di Ravenna, morto nel 1549. e ſepolto in S. Lorenzo. Eraſi egli rifugiato nella ſua Patria a motivo di eſſer in diſgrazia di Papa Paolo III. che lo aveva meſſo in Caſtel S. Angiolo; d' onde ſi fuggì, compianto da tutti i Letterati, tra' quali meritamente era chiamato il Principe. E ritornando al Monaſtero, notar debbo, che ceſſati in Coſimo i timori de' Nemici, eſſo donò alle Suore, lo ſpazio occupato da' baluardi, e terrapieni, ſu' quali le Monache vi hanno coltivata una vigna. E lo ſteſſo Principe non mai dimentico della vita in queſto luogo, come ſi diſſe, ſalvata al proprio Genitore, Giovanni delle Bande nere, fino che regnò, e di limoſine, e di privilegj fu al Monaſtero d' Annalena liberaliſſimo.

II. Paſſo ora ad altra vicenda, o ſivvero al terzo eſperimento in queſte Suore, della più geloſa virtù

nel-

nella Religione, quale è una cieca ubbidienza a i Superiori; non oſtante i coſtumi inveterati dell' Ordine, ed i privilegi Pontificj. Potevano queſte Monache, dal principio del loro Iſtituto, andar fuori accompagnate; non avendo voluto la Fondatrice legarle coll' obbligazione o della clauſura, o de' Voti: quando S. Pio V. geloſo della conſervazione del Terz' Ordine delle Donne di Penitenza, iſtituito da S. Domenico, le volle ſottomettere alle leggi di Conventi chiuſi, e di più obbligarle alla Profeſſione de i tre Voti Religioſi. Quindi il Santo Pontefice emanò a tal propoſito una Bolla, data in Roma 1571. *ann. v. Pontif.* per la quale ordinava a gli Ordinarj, che aboliſſero tutte quelle Congregazioni di ſimili Donne, qualunque volta non accettaſſero tale riforma. Reſtò in Firenze differita l' eſecuzione della Bolla ſino al 158. nel qual anno trovo le Suore d' Annalena, dopo 138. anni di libertà, alla clauſura, ed ai Voti, umili ſoggettarſi interamente al Pontificio comando: come appare da una memoria preſſo le Monache, che racconta queſta vicenda colle ſeguenti parole. „ Il dì 20. „ d' Aprile del 1586. venne al noſtro Monaſtero l' Ar„ civeſcovo e Cardinale Aleſſandro de' Medici, il quale, „ letta la Bolla del Pontefice Pio V. ci invitò ed e„ ſortò alla ſolenne Profeſſione de' Voti di caſtità, „ povertà, ed ubbidienza; e però in mano del medeſi„ mo 47. Monache Corali, devotamente fecero la pre„ detta Profeſſione; e partendo ci poſe la clauſura. In „ ſeguito di sì buon numero di Religioſe Profeſſe, tutte „ quindici le Servigiali fecero la medeſima Profeſſio„ ne il dì 25. d' Aprile del medeſimo anno, in ma„ no di Meſſer Lionardo de' Paoli, Canonico Fioren„ tino, e noſtro Governatore. Erano rimaſte altre 27. „ Monache, che lo ſpavento di così gravi obbligazioni „ le riteneva dall' imitare l' eſempio delle Compagne; „ ma illuminate e conſolate da Dio, fecero finalmen„ te anche eſſe, alla preſenza del precitato Cardinale „ Arciveſcovo, il gran ſacrifizio ne' 13. di Luglio di

„ det-

„ detto anno: eccettuate però quattro, che tenaci del „ primo noſtro Iſtituto, ſenza giammai penſare ad ob- „ bligarſi a Voti, accettarono la licenza, che loro da- „ va la Bolla, ritornandoſene a caſa loro, e furono:
„ Suor Vincenzia di Baccio dell' Organo, uſcita adì „ 15. di Luglio
„ Suor Maria Salome di Franceſco Negrini, uſcita „ adì 15. di Luglio.
„ Suor Smeralda Mannelli, uſcita ai 14. di Luglio.
„ Suor Lavinia di Cammillo Covi di Breſcia, uſcita „ adì 14. di Luglio. „

Qualche diverſità trovo però ne i nomi delle quattro uſcite di Convento, giuſta il Rondinelli, che in un ſuo Diario preſſo i Sigg. Scarlatti, ſcrive così „ 1586. „ Havendo ordinato l' Arciveſcovo di Firenze, che le „ Monache d' Annalena faceſſero Profeſſione, 60. ob- „ bedirono, 4. non vollero farla, e ſe ne tornarono „ a caſa. Adì 14. di Luglio la prima ad uſcire fu la „ figliuola di Niccolò Mannelli, e per la ſteſſa cagio- „ ne ai 15. detto ne uſcirono due altre Prateſi, che „ ſe ne andarono a Prato, e la quarta Fiorentina ſe „ ne andò a caſa ſua. „

III. Nel Priorato di Suor Margherita d' Aleſſandro Scarlattini, che principiò di nuovo a veſtir Fanciulle, dopo dodici anni, e nove meſi, dalla proibizione di dare l' Abito a veruna; e ciò a conto della Bolla di Pio V. che dubitoſſi per lungo tempo, ſe obbligava il Monaſtero noſtro, approvato, e privilegiato da i Sommi Pontefici, Niccolò V. Calliſto III. Pio II. e Aleſſandro VI. Nè veruno penſi, che i rigori di clauſura, e di Voti, teneſſe lontane le Fiorentine Fanciulle dal cercar l' Abito in queſto Convento, perchè ſopra a 250. trovo veſtite dopo tale innovazione; e tutte della primaria nobiltà di Firenze. Ed in queſto poſſeſſo d' eſemplar bontà, e nobiltà ſantiſſima ſi è mantenuto, e tuttora ſi mantiene queſto Monaſtero „ il quale (uſerò nel terminar queſte Lezio- „ ni, le parole d' un Sacerdote, e Dottore della Fio-

„ ren-

„ rentina Univerſità, grande encomiatore; e venerato-
„ re di queſte Religioſe) è uno de' più ragguarde-
„ voli di noſtra Città, ſtato ſempre mai favorito di
„ ſpecial protezione dalla dominante Caſa de' Medici,
„ e riguardato con occhio benigno, non ſolo da tut-
„ te quelle Principeſſe; ma arricchito di teſori di ſa-
„ cre Reliquie „ come dalla ſeguente nota traſmeſſa-
ci ſi dedurrà agevolmente.

IV. Il prelodato affezionatiſſimo Sacerdote a queſto Convento, per cui tante fatiche ſoſtenne vivendo, ſempre ivi celebrando la S. Meſſa, riordinando Scritture, aſſiſtendo in ogni loro occorrenza le dette Religioſe con raro eſemplo d' oneſtà e diſintereſſe, fu Luca Giuſeppe Cerracchini, Dottore, Archiviſta, e Cancelliere perpetuo nell' Univerſità Fiorentina, cui ſuccedette, dopo la di lui morte, il Sig. Can. Giulianelli in detto orrevole miniſtero, e lo ritenne, fin che per ordine dell' Imperial Conſiglio non paſsò nella Laurenziana, a ſoſtenervi le veci del cadente Regio Bibliotecario. Lo che fu a' 6. Maggio 1755. come ſi ricava dal Regiſtro H dell' Univ. Fiorent. dall' anno 1732. fino al preſente. Nella ſua morte poi, che ſeguì il dì 27. Gennaio 1745. volle il Cerracchini, che nella Chieſa di queſte Religioſe eſpoſto foſſe, e quindi ripoſto il di lui cadavere, colla ſeguente inſcrizione, che, ſecondo il ſuo guſto, s' era da ſe ſteſſo compoſta, allorchè vivea; ed aveva inoltre fatto un depoſito di ſcudi 46. preſſo la Camarlinga di detto Monaſtero, con chirografo ſigillato, in cui non ſolo ſi ordinava il mortorio; ma nel trenteſimo giorno dopo la di lui morte, ſi diſponeva la funebre pompa dell' eſequie, che volle, che in detta Chieſa gli ſi faceſſero, coll' intervento di tutta l' Univerſità de' Teologi Fiorentini, con Orazione latina, che compoſe e recitò il Sig. Dot. Tommaſo Scarlatti, Canonico in oggi dell' Imperial Baſilica Ambroſiana di S. Lorenzo: come ſeguì il dì 27. di Febbraio dello ſteſſo anno; e provò elegantemente eſſere ſtato (ed in fatti eſſerlo ſtato lo dicono anco

le

le di lui Opere lasciateci) il Cerracchini un pio Sacerdote, egualmente che un utile Ecclesiastico. Ecco l' Inscrizione.

LVCAS . IOSEPH . CERRACCHINIVS . CIVIS . FLOR.
COELI . NEREI . FIL. HENRICI . V. I. D. NEP.
NATVRA . PVLVIS . DIGNITATE . SACERDOS . PROTONOT. AP.
S. TH. D. ACAD. FLOR. APATH. ET . ARCAD.
TVM . IN FLOR. TVM . IN FAESVL. DIOECES. SYNOD. EXAMINAT.
S. OFFICII . INQVIS. CENSOR. IN . TVMVLO . PROXIMO . ALTARI
SS. PROTECTORIS . SVI . DEIPARAE . SPONSI
CORPORIS . SVI . EXVVIAE . VT . LOCARENTVR
VIVENS . HVMILITER . PETIT. QVO . AB . INSIGNIS
HVIVS . ASCETERI . SACRIS . VIRGINIBVS . OBTENTO
MONIMENTVM . HOC . P. S. P. C.
OBIIT . DIE . XXVII. IANVARI . MDCCXLIV.
AETAT. SVAE. LXXII. MENS. IV.

V. E perchè fu da me sopra a pag. 160. rammentato l' Armadio delle Reliquie, in grazia del pio Lettore, ne trascrivo quì, tal quale mi fu mandata da quelle Religiose, la seguente:

N O T A

De' Reliquiarj, e delle Reliquie de' Santi, esistenti nel Coro della Pietà, nell' Armadio al lato dell' Epistola: e prima nel grado di sotto.

UN Reliquiario a forma d' Ostensorio di rame dorato, nella sommità del quale vi è un Sasso, di cui, per antica tradizione in Monastero, si sa, esser di quelli, co' quali fu lapidato S. Stefano. Nel centro del Sasso evvi un piccolo Reliquiario, con una particella d' Osso del medesimo Santo; donata dalla Serenissima Gran Principessa Violante di Toscana l' anno 1725. nel suo ritorno da Roma nell' anno Santo.

Due grandi Reliquiarj di legno dorati, distinti con

ordine d' Architettura, donati dal Cardinal Gurgenſe, con autentica ſopra ciaſcuna delle Reliquie, sì delle ſcoperte: come delle involte in piccoli guancialetti. Nel primo ſono le Reliquie, che appreſſo: una parte d' Oſſo di S. Gerione mart. di S. Primitero, di S. Maria Cleofe, di S. Antonio Abate, di S. Dorotea m. S. Tito m. di S. Sebaſtiano m. di S. Barbera v. e m. di S. Innocenzio: una Coſta delle Xmila mart. della Cintura della SS. Vergine, di S. Andrea Apoſt. di S. Pietro Apoſt. di S. Luca Evang. di S. Girolamo, di S. Orſola v. e m. del Sangue di S. Paolo Apoſtolo, di S. Creſci m. di S. Albano, di S. Benedetto, di S. Paterno m. di S. Pietro, e S. Paolo App. di S. Eſuperio, di S. Matteo Ap. di S. Anna, di S. Lazzaro Veſcovo di S. Ermolao, di S. Maurizio m. di S. Pancrazio m. della Tonaca di S. Gio: Batiſta, un pezzetto d' Oſſo di detto Santo, di S. Iacopo Ap. di S. Materno, di S. Zenone, del Velo della Santiſſima Vergine, del Velo di S. Teotoro m. del Velo di S. Maria Maddalena Penitente.

Nell' altro Reliquiario ſi conſervano le appreſſo Reliquie: un Braccio d' una delle XI.mila Vergini, di S. Bernardo Abate, di S. Cerbone m. di S. Stefano m. di S. Clemente P. e m. de' diecimila Martiri, della Camicia di S. Giorgio, di S. Girolamo, di S. Agata v. e m. di S. Bartolommeo, di S. Dioniſio, una Coſtola di una delle XI.mila Vergini, di S. Iacopo Ap. di S. Germano m. di S. Giulio m. di S. Martina, di S. Lerione, di S. Lucia v. e m. di S. Mattia Ap. di S. Florenzio Veſc. di S. Leorio m. di S. Maria Salome, di S. Lorenzo, di S. Tommaſo Ap. di S. Filippo Ap. di S. Ipolito m. di S. Gregorio Papa, di S. Priſca, di S. Criſtofano, del Legno della Santa Croce.

Un Reliquiario di ebano, con lamine, e figure di argento, donato dalla Seren. Granducheſſa Vittoria della Rovere, alla Madre Suor Tereſa Maria Pucci, con autentica. Conſerva nel ſuo piede la Reliquia di S. Ranieri conf. da Piſa avuta, e a noi donata: e nella parte

te di ſopra, del Velo ſtato ſopra il Cadavere di S. Andrea Corſini, Veſcovo di Fieſole.

Una Croce di legno, con ſuo piede dorato, piena di varie Reliquie, la maggior parte ſenza nome, donata dal P. Criſtoforo Virgilio, ad una noſtra Converſa, ſua ſorella.

Nel Grado di ſopra.

Un piccolo Oſtenſorio di pero nero, di figura ovata, adornato di filograna di argento, autenticato, e ſegnato nella parte di dietro con due ſigilli di Monſig. Arciv. Martelli. Contiene una particella d' Oſſo di San Vincenzo Ferrerio dell' Ordine de' Predicatori, donata alla Madre Suor Maria Minima Strozzi.

Un piccolo Oſtenſorio di pero nero, e filettato di oro, di figura rotonda, contiene autenticata la Reliquia di un pezzetto dell' Abito Religioſo bianco, e nero di S. Antonino Arciveſcovo di Firenze, ſigillata per di dietro, con ſigillo di Monſig. della Gherardeſca.

Un piccolo Oſtenſorio intagliato, e dorato, con palme alle bande: contiene due pezzi di Oſſo de' Santi Martiri Coſimo, e Damiano, donati dal P. Anfora Teatino.

Un piccolo Reliquiario d' argento, a forma di piccolo *Agnus Dei*: contiene un pezzetto di Oſſo di San Pio V. Sommo Pontefice, con autentica di Monſig. Antonino Serafino Camarada, Veſcovo di Riete.

Due bracci dorati, con palma in mano, autentici, donati dalla Sig. March. Franceſca Calderini Riccardi: in uno di eſſi ſi conſerva una parte di Oſſo di S. Materno mart.

Due Reliquiari di legno dorati, a forma di guglia, o ſia piramide, con autentica: donati dalla detta Sig. March. Calderini Riccardi. In uno vi è la parte di un Oſſo di S. Manilia mart. Nell' altro un Oſſo di S. Felicita mart.

Due Reliquiarj grandi di legno dorati, fatti a for-

ma di nicchie, autenticati, donati dal Sig. Ferdinando Rucellai; in uno si conserva un Osso di S. Paterniano mart. nell' altro una parte d' un Osso di S. Giuliano mart.

Un Reliquiario di legno dorato, e di color verde, in cui si conserva un pezzo d' Osso di S. Romolo, Vescovo di Fiesole, donato da Monsig. Lanfredini, Vescovo di quella Città.

Un Reliquiario di legno, scompartito di Cristalli, fatto a forma di sepolcrino, serrato a chiave. Vi si conserva un Velo nero, stato sul capo di S. Caterina Vigri da Bologna, donato dalla Madre Suor Maria Giovanna Caprara.

Due coppe di vetro, piene di Sacre Ceneri, e frammenti di Ossa di più SS. Martiri.

E più nel Grado di sotto.

Reliquia del B. Orlando de' Medici, donato dalla Serenis. Elettrice Palatina l' anno 1737.

Un Reliquiario di filograna d' argento, con un pezzetto d' Osso di S. Pasquale, donato dal Sig. March. Corsi, a Suor Rosa Maria Corsi, sua Zia.

Un Reliquiario ovato d' argento, con un pezzo di Panno, intinto nel Sangue di S. Agnese di Monte-Pulciano, donato dalla Rev. Madre Suor Anna Vittoria de' Conti Guidi.

Un Reliquiario ovato d' argento, con un pezzo d' Osso di S. Argentino, senza autentica.

Un cuore d' argento, con la Reliquia di S. Agnese di Monte Pulciano, donato dalle Rev. Madri Miniati.

Una Cassetta con più sorte di Reliquie, senza autentica.

Un Reliquiario d' argento, con un pezzetto d' Osso di S. Biagio.

Note

Nota de' Reliquiarj, e delle Reliquie di Santi, esistenti nel Coro della Pietà, nell' Armadio al lato del Vangelo, e prima nel Grado di sotto.

Un Grado di legno dorato, ornato di Palme, con 13. Reliquie autenticate de' SS. Martiri Proiecto, Fortunata, Albina, Vincenzio, Aurelia, Timoteo, Crescenzia, Candido, Mansueto, Felice, e Teodoro, Candida, e Feliciſſima, sigillato con due sigilli di Monsig. Martelli.

Due Reliquiarj di legno dorato, donati dal Signor Priore Attilio Incontri, e gli ebbe dal Cardinale de' Medici, fatti in forma di prospetto, traforati, pieni di varj pezzi di sacre Reliquie di S. Martino m. di S. Vitale, di S. Giulio Senatore m. di S. Pietro m. di S. Fermo m. di S. Pomelano m. di S. Bartolommeo m. di S. Alessandro, di S. Appollonio m. delle Sante Valentina, e Corina vv. e mm. Nell' altro Reliquiario vi sono Reliquie de i SS. Martiri Archileo, Matteo, Bartolommeo, Alessandro, Vito, Ponziano, Felice, Romolo Vescovo di Fiesole, Vittorino, Feliciſſima, e Lucilla vv. e mm.

Un Reliquiario di legno a tre faccie, con Reliquia autentica di S. Candido mart. donato dal Sig. Caval. Emilio Fei di Volterra.

Due Reliquiarj di legno dorati, e di colore celeste, donati da Monsig. Minorbetti, in uno de' quali sono le Reliquie di S. Aniceto Papa e m. di S. Fabiano P. e m. parte di una Costa di S. Anna, Madre della SS. Vergine, e delle Ossa de i SS. Martiri Crescì, Abondanzio, e Leone, e di altri Santi. Nell' altro sono Reliquie de' SS. Martiri Gennaro, Vincenzo, Mauro, Magno; e di altri Santi Martiri.

Due Reliquiarj di pero, adornati di argento sodo, con colonne, e figure, autenticati; donati da Suor Maria Eleonora Corsi: in uno si conservano le Reliquie de' SS. Martiri Famiana, Leone, Teoduli, e Liceria. Nell' altro le Ossa de' SS. Martiri Gennaro, Ursino, Basiliſſa, e Zenone.

Una

Una Piſſide d' avorio, ſervita per il Santiſſimo, a tempo della Fondatrice.

Nel Grado di ſopra.

Quattro Reliquiarj a forma di Oſtenſorio all' antica, autenticati da Monſig. Minorbetti: in uno vi è un pezzo di Oſſo di uno de' Compagni di S. Maurizio mart. Nell' altro un pezzo di Oſſo di S. Marcelliano mart. Nell' altro un pezzo di Oſſo di S. Franco mart. Nell' ultimo un pezzo di Oſſo di S. Amoteo m.

Una Croce di rame dorato, col piede di porcellana, donata da Monſig. Minorbetti, ſenza autentica; nell' ovato del mezzo vi è un pezzetto di Legno della Santa Croce.

Due Reliquiarj di pero nero, con ornamenti di rame dorato, autenticati; donati dalla Sig. Maddalena Franceſchi Strozzi, a Suor Maria Roſa Franceſchi, ſua Nipote: in uno vi ſono parte di Oſſi di Coſtole di S. Clerina, e patte di Oſſi di S. Fortunata v. e m. Nell' altro parte di un Oſſo di S. Gorgonio mart. e parte del Cranio di S. Vittoria v. e m.

Due Reliquiarj grandi di legno dorato, da per tutto forati, ripieni di varj pezzetti di Sacre Reliquie, donati da Monſig. Minorbetti.

Due Sepolcri dorati, e traforati, in uno de' quali autenticata è la Sacra Reliquia di S. Vittoria m. e di S. Diacinto mart. Nell' altro gli Oſſi de i Santi Martiri Maſſenzio, Fauſta, e Reſtituto, donati al noſtro Monaſtero dalla Sig. Marcheſe Calderini Riccardi.

Un piccolo Reliquiario ovato d' argento, contenente una particella d' Abito di S. Roſa di Lima, coll' autentica di Monſig. Camarda, Veſcovo di Riete.

E di più nel grado di ſotto.

Un Reliquiario d' argento ovato, con il Velo della SS. Vergine, con ſua autentica, donato alla R. M.

Suor

Suor Minima Maria Strozzi, dalla Sig. Principeſſa Ottavia Strozzi Corſini, ſua Nipote.

Nota di Sacre Reliquie eſiſtenti in Coro vecchio.

Una Caſſetta di ebano a forma di Sepolcro, adornata di profili d'argento, e ornamenti di bronzo dorato, contiene in ſe le Reliquie de' SS. MM. Paolina, Ilario, Anſano, Saluſtia, Pulcherio, Celſo, Claudia, Saluſtia, Tiberio, Valeriano, Flavia, e Tiberio. V'è dentro l'autentica, ma non corriſpondono i nomi delle Reliquie con quelli enunciati nella medeſima autentica. Si ſono laſciati così alla privata venerazione nel lato del Vangelo nella Baſe del Crocifiſſo.

Nel lato dell'Epiſtola una teſta fatta di ſacre Ceneri di più SS. Martiri, ed alcuni pezzi di oſſa loro battezzate ſenza autentica però laſciati in queſta guiſa al privato culto delle Religioſe.

Un Reliquiario grande a forma di oſtenſorio di legno dorato, e bianco, retto da due Angioli con palme, e corona di ſopra autenticato, e ſigillato con 4. Sigilli dell'Illuſtriſſ. e Reverendiſſ. Arciveſcovo Giuſeppe M. Martelli contiene le appreſſo Reliquie: Della Colonna ove fu flagellato Gesù, della Coſta di S. Paolo, e di S. Pietro, particelle d'Oſſi de' SS. Maurizio, e de' Compagni mm., di S. Benedetto, della Veſte di S. M. Maddalena Penitente, particella di Oſſo di S. Lucia v. e m., e di più Santi Martiri, di S. Anaſtaſio m., di S. Anna Madre della SS. Vergine, del Sepolcro della Madonna, de' Capelli di S. Chiara, della Veſte, e degli Oſſi di S. Lucia v. e m., di S. Margherita, della Pietra del luogo, ove fu trovata la Croce di Gesù in Geruſalemme, delle Oſſa di S. Lorenzo m. una particella del Legno della S. Croce, e del Sepolcro del Redentore, una particella di Oſſi de' SS. Fauſtino, e Beatrice, di S. Pietro, e di S. Paolo Apoſtolo, di S. Lorenzo, e di S. Stefano, del Cilizio di S. Paolo primo Eremita, del Legno della Porta

ta Aurea, de' Capelli di S. Maria Maddalena Penitente, delle Faſce di Gesù Bambino, del Cilizio di S. Domenico, delle faſce di S. Gio: Batiſta, del Velo, e della Cintola della SS. Vergine, delle Oſſa di S. Orſola, e delle undicimila Vergini, de' SS. Cipriano, e Giuſtina, di S. Bartolommeo Apoſtolo, di S. Iacopo Apoſtolo, di S. Giorgio, e di S. Cecilia Martiri, della Cappa di S. Domenico, delle Oſſa di S. Anaſtaſio m. di S. Pietro, e di S. Paolo Apoſtolo, del Sepolcro della SS. Vergine.

Nota delle Sacre Reliquie eſiſtenti nella Caſſetta che ſtà nel Coro di ſopra.

Una Caſſetta di legno nera a forma di Sepolcro, circondata da criſtalli, chiuſa a chiave, e ſigillata con Sigilli di Monſig. Arciveſcovo Martelli, contiene le appreſſo Sacre Reliquie, cioè, di S. Tito, di S. Paolo Apoſtolo, de' SS. Innocenti, di S. Bartolommeo Apoſtolo, di S. Onnione m., di S. Anna Madre della B. V. M., di S. Cipriano m., di S. Giuſtina v. e m., di S. M. Maddalena Penitente, di S. Maria Iacobi, de' SS. Entrio, e del Compagno m., delle faſcie di S. Gio: Batiſta, di S. Agneſa v. e m., di S. Cecilia v. e m., di S. Anaſtaſio m., delle SS. Caterina, Giuſtina, e Margherita vv. e mm., di S. Buono m., di S. Orſola v. e m., di S. Giorgio m., di S. Fauſtina v. e m., de' SS. Cornelio, e Cipriano Pp. e mm., di S. Beatrice v. e m., e di altri Santi Martiri.

Nel Corpo della medeſima Caſſa ſi conſervano Oſſi de' SS. Martiri Aleſſandro, Onnione, Valeriano, Entro, Nemeſio e Pio, una parte di Stinco di S. Antero Papa, e m., uno Stinco di S. Proſpero m., un Braccio di S. Fortunato m., un Braccio di S. Felice m.

In cima del Reliquiario, nella Croce d' argento traforata ſi conſerva nel mezzo del Legno della S. Croce, ed appreſſo pezzetti di Sacre Reliquie de' SS. Apoſtoli Iacopo maggiore, e Iacopo minore, di S.

Aleſ-

Aleſſandro Papa, di S. Andrea Apoſtolo, di S. Caſſiano m., de' SS. MM. Policarpo, Floro, Boniſazio, Marcellino, e Vittore: delle undicimila Vergini, di S. Placido m., de' SS. Tebei mm., de' SS. MM. Serviliano, Sebaſtiano, Giovanni, Giuſtino, Sergio, Zenone, Maſſimiano, Secondino, Ciriaco, Maſſimina, Glorio, Martiniano, ed Eugenio: di S. Pietro Confeſſore, di S. Felice Veſcovo, de' SS. MM. Sempliciano, Romano; e delle undicimila Vergini, e di S. Flavia m., di S. Agneſa da Monte Pulciano, di S. Domenica v., di S. Maria Maddalena penitente, di S. Cerbone, di S. Niccolò, di S. Alberto, di S. Piero Confeſſore.

Sotto l' Altare di detto Coro fu collocato il dì 11. Marzo 1732. ab Inc. il Corpo di S. Clemente Martire, che era già ſtato poſto nel Coro vecchio, dalla Sereniſſima Violante Beatrice di Baviera, Gran Principeſſa di Toſcana, il dì 16. di Marzo 1716. e laſciato poi dalla medeſima per legato al Monaſtero, fu ivi traſportato, per meglio, e più decentemente conſervarlo.

VI. S' accennò più ſopra, eſſer collocati in alto della teſtata della Tribuna, i SS. Corpi d' Argentino, e un ſuo Compagno martire. Furon queſti trovati in tempo d' Innocenzio X. e da quel Papa donati al Cardinale Giulio Sacchetti, il quale, ad iſtanza di Caſſandra Ricaſoli ſua Cognata, gli regalò a queſto Convento. Queſta translazione, altri vogliono, che ſi faceſſe il dì 15. Marzo del 1647. altri ne' 16. del 1648. Poco monta il divario. Sono queſti in una Caſſa di marmo, e ſi ſcuoprono agli 8. di Settembre, giorno della Dedicazione della Chieſa; e nel dì di S. Stefano. Il Giamboni nel ſuo Diario, che nota il dì 16. Marzo, ma non l' anno, dice che anco in detto giorno ſtanno eſpoſti queſti Santi. D' eſſi non abbiamo altre notizie; ſe non che vennero in una di quelle urne, che gli Antiquarj Eccleſiaſtici uſi ſono chiamare dal

numero de' corpi, che contengono, Bisomi, Trisomi ec. come si legge nelle lapide Cristiane presso i medesimi, e se ne può vedere il Magri alla parola *Bisomatos*; e che ritrovati furono nel Cimitero di Ciriaca. Di cui chi volesse gustare la sacra erudizione, potrebbe leggere il Capo XVI. del Libro IV. della Roma Sotterranea di Paolo Aringhio, modernamente ristampata, e riabbellita dall' instancabile nostro Monsigor Giovanni Bottari.

LE.

APPENDICE.

ORATORIO DI S. BASTIANO A' BINI,

O SIA SPEDALUZZO DI S. SPIRITO: IN OGGI OSPIZIO DELLA CERTOSA.

I. NOn deve recar veramente maraviglia, ſe nel MS. conſegnatomi delle abbozzate Lezioni di queſto X. Tomo, non ſe n' è trovata alcuna ſopra il preſente Oratorio. Delle Chieſe, e non degli Oratorj, o Compagnie, era il principale aſſunto di favellare, che aveva intrapreſo il noſtro benemerito Autore. Queſto Oratorio per altro, o ſi conſideri in ſe ſteſſo, o nelle coſe in eſſo avvenute, o nel culto, che fin al preſente gli ſi rende da i Popoli, pare, che ſi poſſa a buona equità eccettuare; e ſe non il tutto, che dir ſe ne dovrebbe; almeno quello raccontarne, che appagar poſſa la curioſità di chi legge. Si vede per altro da certi logori ſtracciafogli, che di detto Padre io acquiſtai, che egli ebbe queſto ſteſſo penſiero; e che avea a qualche bizzarro, o lieto ingegno data la cura d' aſſembrargli, ſu queſto Oratorio, le notizie. Appariſce un Anonimo; e lui ſteſſo Anonimo ſi ſoſcrive, e dice, che laſcia al Placcio la noioſa cura di rintracciarlo. Io ſenza animo d' offendere alcuno; ma col ſolo fine di dare qualche contezza di queſto Oratorio, ho ricopiate le dette Schede, delle quali pare, che queſta ſia la prima.

II. „ Capperi! Padre mio, carità ſe ce n' è! La „ ſcorſa Domenica finiſte le voſtre Lezioni ſul Mona- „ ſtero d' Annalena: oggi martedì mi chiedete le no- „ tizie ſopra l' Oratorio de' Bini, per ſchiccherare la „ Lezione per la ventura Domenica? Far preſto, e „ bene (e Prete Tei aggiungea) e ſenza nulla, a me

„ non rieſce . „ Poſto adunque in maggiori anguſtie di tempo, che non lo era il Signor Manni ; perchè quei ſuoi Sigilli ce gli dà quando vuole , potete credere ſe ancor io con lui convengo nell' Oſſervazioni Iſtoriche ſopra il Sigillo XII. del Tom. VI. , che deſiderabile farebbe, il poter ſapere l' origine di queſto Oratorio , che in antico Spedale fu ; e chiamato, o per vezzeggiativo di noſtra lingua, o per la ſua piccolezza , o finalmente per relazione al gran Spedale di S. Spirito in Roma , detto in Saxia , lo *Spedaluzzo* . E non avendo il prelodato Signor Manni , che tanti bei pezzi, e bocconcini ſaporoſi d' erudita antichità và tutt' ora al delicato guſto del ſecolo ſpargendo, ritrovato „ per opera di chi veniſſe e- „ dificato il noſtro Spedaluzzo , ovvero , edificato di „ prima , veniſſe da alcuni di loro ſoggettato all' Ar- „ ciſpedale di Roma „ io taceiuto mi farei. Ma ella mi ſembra troppo dura ſconvenevol coſa nel filo ſtorico; allorchè mancano le notizie ſicure , non vi far ſuccedere le probabili , e congetturali , e così diritto diritto ſoſtenerlo. E credo, che per l' arte del ragionare, minor diffalta ſia il così adoperare ; che con tanti pezzi cuciti (dall' uno , all' altro de i quali ci correrà tal' ora un ſecolo , o due ;) malmenare il povero leggitore , confondergli il capo , aggravargli la memoria ; e dopo aver molto letto , nulla ci ſappia raccontare, nè per filo , nè per ſegno.

III. Perchè , non ſi può egli dire , per applicar la general teoria al caſo noſtro , che eſſendo ſituato queſto noſtro Spedaluzzo , trall' antichiſſima Chieſa di S. Piero in Gattolino , e la non meno antica di S. Felice in Piazza , o dell' una , o dell' altra foſſe queſti lo Spedale ? Mentre al dir del Borghino Tratt. della Chieſa , e Veſcovi Fior. pag. 481. nov. Ediz. „ Tutte l' antiche Chieſe „ avevano accanto una Caſa , che ſerviva per albergo , „ e trattenimento de' Foreſtieri ; o vogliam dire , co- „ me ancor gli chiamavano con voce latina *hoſpiti* , „ che otti ancora diſſero i primi Romani ; onde pi-

glia-

„ gliarono poi queſte caſe appreſſo di noi il nome di „ Oſpitali, e tal uni d' Oſtali, ec. „ Il dottiſſimo Sig. Lami m' ha più d' una volta ne' crocchi del noſtro Svizzero detto, e ridetto; allorchè lo ſtuzzico, e punzecchio a dirmi qualche coſa della ſua bella Storia del Veſcovado, che io riporto poi a voi, per iſcroccarvi ogni mattina la cioccolata, e qual cos' altro: che la Chieſa di S. Piero in Gattolino avea lo ſuo Spedale; ma che indeterminato egli era a fiſſare, quale dei molti, che ivi all' intorno erano, (per eſſer mi credo la ſtrada Romana, battuta ſpeſſo in quei tempi da i divoti penitenti pellegrini) ſi poteſſe eſſer quello attenente a S. Piero in Gattolino. Il noſtro Spedaluzzo, ſe fu in ogni tempo nel ſito, ove è al preſente: accanto cioè alla Parrocchia antichiſſima di S. Felice in Piazza, ſarà ella una beſtemmia in antiquaria, da non poterſi proferire, il dire, che probabilmente, ſarà ſtato lo Spedale della Parrocchia ſuddetta? Se ella fu già in antico Collegiata, come dite di ſaper di certo, ella dunque, come quella di S. Lorenzo, di S. Giovanni, ed altre, avrà avuto il ſuo Spedale? Si ſconvolgeranno eglino i monumenti tutti della Storia, delle Genealogie, del Blaſone, ſe ignorando io di certo il Fondatore di queſto Spedaluzzo, dirò: che veroſimilmente ſaranno concorſe a sì pia opera, o attinenza della Chieſa, i Popolani più potenti, e facoltoſi? E che il conſervatoſi aggettivo al Santo, titolare dello Spedale *S. Baſtiano a' Bini*, una non diſpregevol congettura ci ſomminiſtra, che, tra queſti Popolani, ſi ſegnalaſſe in queſta pia opera la Famiglia de' Bini, concedendo, o ſito, o caſe? Molto più, che da non pochi riſcontri ſi può di certo aſſerire, che in tutto quello ſpazio di ſtrada, ove è il noſtro Spedale, vi foſſero per ogni intorno i Caſamenti de' Bini. Nella ſcorſa Domenica riportaſte una autentica notizia, che la Caſa di Baldaccio fu comperata dagli Offiziali del Monte Comune di Firenze, che l' avevano incorporata per debito di Iacopo di Piero Bini. *Binianae aedes*

ſono

ſono celebrate da tutti i noſtri Storici, e ſpecialmente dal noſtro Giovio; allorchè ci fa ſapere, che Malateſta Baglioni, Generale de' Fiorentini, nell' infauſto aſſedio di Firenze: *Habitabat eo tempore Malateſta trans Arnum Binianis in aedibus, Catelinae Portae propinquis &c.* Ed il Caſotti non dubita d' aſſerire a pag. 246. delle ſue Memorie: „ Che chiamaſi S. Baſtiano „ de' Bini, mercè della religioſa ſplendidezza di que„ ſta coſpicua Proſapia, che avendo avute ſempre in „ faccia, e intorno ad eſſo le ſue caſe, l' ha ricca„ mente dotato, ed abbellito ec. „ E di più avete dimoſtrato, che fino il Monaſtero d' Annalena, ſi chiamò in certi tempi *Caſa de' Bini*. Queſta ricca dote, e abbellimento, quello dovette eſſere, che accenna il Signor Manni, avergli fatto Bernardo di Piero di Giovanni Bini. E perchè ei non ci dice il tempo di tal rifabbricamento da i fondamenti, biſogna, che lo ſupponghiamo anteriore di poco al 1508. ovvero 1509. anno in cui, ſeguita a dire il Signor Manni, che fu dato in Commenda a Monſig. Tommaſo di Bernardo, forſe reſtauratore. Ma come l' uno, e poi l' altro nel 1500. poteano eſſere, Teſoriere, e Scrittore delle Lettere Apoſtoliche di Leone X. che è eletto nel 1513. Papa; e Tommaſo l' ha in Commenda per iſpecial indulto di Giulio II.? Vi par' ella queſta pillola da digerirſi così di facile, ſenza almeno diſtinguere i tempi?

IV. Nelle notizie perciò, che ſtaccate ſi raccolgono, per illuſtrare un monumento, non ſi può mai raccomandare tanto, che baſti, la cronologica combinazione, conneſſione, e collocamento delle medeſime. Dall' ordine naſce ſempre la luce: come l' oſcurità, dal diſordine, e ſconneſſione. Lo che acciò non avvenga anco, nell' illuſtrare queſt' Oratorio, molto più a me ſprovveduto di notizie; perciò mi ſono ingegnato col raziocinio, di dar ordine alle congetture. Proſeguendo le quali, dico, che appunto queſti non pochi ſoggetti della Famiglia Bini ſtati in progreſſo di tempo; cioè nel ſecolo xv. Commendatori di queſto Spedale,

avvalorano la mia oppenione, non solo della restaurazione certa, che equivale alla Fondazione; ma anco che v' avessero gran parte nella prima Fondazione; allorchè era lo Spedale forse della Parrocchia. E se Monaci, come mi dite esservi già stato dato un fogliuccio, ebbero intorno al 1250. la Parrocchia di S. Felice, avranno avuto anco lo Spedale. Quale se fu soggettato al Monastero di Nonantula, che, per me si crede una frottola, per alcune ragioni, che non nel fogliuccio, ma in una Carta riportata dal Muratori, vi farò vedere, spettante a Carlo Magno: in questa ipotesi data, e non concessa, si rendea necessario ad essa anco lo Spedale annesso, per uniformarsi allo spirito del glorioso Fondatore, Anselmo, Duca di Modana „ Il qua„ le fece, dopo che egli fu eletto Abate, uno Spe„ dale, dove a tutti i Poveri, e Pellegrini, che vi „ capitavano, era caritativamente dato ricetto, e quan„ to faceva loro bisogno: „ così asserisce alla Giornata II. dell' Istoria Monastica D. Pietro Calzolai da Buggiano a pag. 266. dell' Ediz. del Torrentino del 1561. che io posseggo. E quì è da correggere tutti gli sbagli, di chi da un Greco epigramma, premesso all' Edizione, ha preteso curiosamente di ricavare, che fosse il detto Pietro de' *Bulzani*; perchè in greco, dice il Monaco Martinengo, compositore del Greco epigramma: Εἰς Πέτρον Βαλξάνιον μοναχὸν: cioè *sopra Pietro Monaco di Buggiano*, ove hanno i Cassinensi una derelitta Badia: molto meno era egli de' *Calzolai*; ma bensì de' *Ricordati*. Or chi non sa, che tutto quello che si fa, e s' ordina dal Fondatore nel Monastero principale, si procura d' imitare anco negli altri delle dedotte Colonie fratesche? E che quì appunto in Firenze nel nostro Spedaluzzo s' esercitasse quella carità, instillata a i suoi alunni dal Pio Anselmo, si deduce dalle oblazioni, e legati de' Fedeli, che per lo più correr non sogliono a fargli alle Chiese, come non ne veggono fatto il buono, giusto, e retto uso. Così nel Testamento di Folco di Ricovero Portinari del

1287.

1287. ci rammenta il tante volte citato Sig. Manni, un laſcito fatto al noſtro Spedale. E queſti durano anco nel 1432. quando lo Spedale ſottopoſto era all' Arciſpedale di S. Spirito di Roma: come riporta nel Contratto di Timo q: di Faldino da Tagliaferro, che per commeſſo ſi pone nel noſtro Spedale: *ſub obedientia religioſi ac prudentis viri Fratris Silveſtri Ciampoli Ioannis de Panzano Prioris, Rectoris, Gubernatoris, & Adminiſtratoris dicti Hoſpitalis Sancti Spiritus de Florentia &c.* come potete leggere preſſo il prelodato Sig. Manni a pag. 108. e 109. del ſuo additato Sigillo, che lo ſtemma contiene del noſtro Spedale. E ſe ſi vuol ſapere anco, quando a un bel circa il noſtro Spedale aggregato fu all' Arciſpedale di S. Spirito, non credo, che vi poſſa eſſer gran divario d' anni, a dire coll' Helyot, tral fine del XII. e principio del XIII. ſecolo. Se poi per opera di chi? Gli riſponderanno tutti i Compilatori degli Annali Monaſtici, dall' uſo, o bonarietà de i Frati, d' eleggere i Cherici Secolari, per o recuperare, o reſarcire i Monaſteri, e loro anneſſi, che erano gli Spedali. S' intitolavano queſti *procuratores, & adminiſtratores eorum locorum;* ed in progreſſo di tempo, diventarono Padroni, e queſti furono Secolari, Nobili, Veſcovi, Cardinali, e altri luoghi Pii, che tiraſſero ad avere il Primato in una Provincia ſopra Luoghi ſimili: come appunto, dice l' Helyot, eſſere ſtata la mira dell' Arciſpedale di S. Spirito, per rapporto all' Italia, e alla Francia.

V. Le coſe avvenute in queſto Spedale ſono molte: Nel 1551. vi paſſarono ad abitare le Fanciulle dette Abbandonate, delle quali favellaſte alla Lezione XII. del Tom. VII. Nel 1594. il Ven. Servo di Dio Ippolito Galantini quivi gettò le prima fondamenta della ſua riſpettabil Congregazione della Dottrina Criſtiana: ſiccome fu detto alla Lezione VIII. del Tom. IV. e il Nigetti narrò nella Vita di quel Venerabile, che riſtampò il benemerito Prelato Monſig. Bottari, ponente della di lui cauſa, che tra non molto lo porrà ſu

gli

gli Altari. E la culla fu, questo insigne Spedale, dell' Oratorio di S. Filippo Neri, introdotto in Firenze nel 1632. per opra del Ven. Pietro Pini, e Francesco Cerretani, Sacerdoti e nobili Fiorentini: come nelle sue Memorie Istoriche a lungo ragiona Giovanni Marciano Tom. IV. lib. IV. pag. 230. e segg. e qualche cosa ne accennaste voi alla Lez. XXV. del Tom. II. Ma perchè nella parte a mano destra di detto Oratorio di S. Bastiano de' Bini, in una piccola Cappella, aperta da' Padri per ampliar la Chiesa, fu data Sepoltura al prezioso cadavere di questo pio Fondatore; e se ne lasciarono di riportare le inscrizioni, che furono poste quivi; quindi in S. Firenze Vecchio; e ultimamente nella magnifica nuova Sagrestia dell' Oratorio di S. Filippo, io, perchè all' uso moderno impinguiate; ma almeno d' inscrizioni, che sono le cose più necessarie, e utili, e non di tante fanfaluche antiquarie la presente Lezione, io dissi, vi trascrivo la prima, che fu posta nell' Oratorio de' Bini, nel sepolcro sopra terra; non essendo emanato ancora il Decreto d' Urbano VIII. la quale così diceva:

D. O. M.

ANN. DOM. MDCXXXV. ADMODVM. REV. P. PETRVS BINIVS. FLORENT. ORATORII. S. PHILIPPI. NERII FLORENTIAE. FVNDATOR. ET. IN. EO. PER TRIENNIVM. MENSEM. D. XXVII. VITA. OMNIVM VIRTVTVM. GENERE. LAVDABILITER. FVNCTVS OBIIT. V. KAL. IANVARII. AETAT. S. ANN. XLIII. M. V. D. I. VRBANO. VIII. S. P. ET. PERDINANDO II. M. E. D. DOMINANTIBVS.

Nella Chiesa poi di S. Firenze Vecchio si leggeva la seguente:

VEN. P. PETRVS . BINIVS . CONGREGATIONIS . ORATORII FLORENTIAE . FVND. SANCTITATEM . VIRTVTIBVS . MERVIT MIRACVLIS . COMPROBAVIT . OBIIT AN. SALVTIS MDCXXXV. V. KAL. IANVARII . AETATIS SVAE XLIII. EIVS CORPVS TRIDVVM . IN TEMPLO EXPOSITVM . ARCHIEPISCOPI FLORENTINI . MAGNATVM . AC PLVRIMI CONFLVENTIS POPVLI . PIETAS VENERATA EST

Nella ſplendida Sagreſtia poi dell' Oratorio di S. Filippo ſi leggono le due ſeguenti:

V. VERO EIDVS IANVARII M.D.CC.LV. QVOD . ARNO EXVBERANTE . SVB AQVIS NON SEMEL IACVERAT . IVRIDICE DEFOSSVM . AC RECOGNITVM . EX ECCLESIA VETERI S. FLOR. HIC DECENTIVS CONDITVM EST . TABELLIS . ET SIGNIS . SVBLIMI A TERRA SEPVLCRO . OLIM APPENSIS ANTE DECRETVM VRB. VIII. SECRETO . SEMPER SERVATIS NE SANCTITATIS MEMORIA INTERCIDAT . QVAE SVA POMPA CAREAT

P. FRANCISCVS CERRETANIVS . PATRICIVS FLORENTINVS CONGREGATIONIS ORATORII FLORENTIAE . VNA . CVM VEN. P. PETRO BINIO FVNDATOR . POST COLLEGAE OBITVM PER TRIGINTA FERME ANNOS VINEAM SIBI LOCATAM EXCOLENS VITAE INNOCENTIA . MORVM SVAVITATE . AC INSIGNI IN PAVPERES MVNIFICENTIA . ENITVIT . DEMVM OMNIVM CIVIVM SVORVM LAMENTATIONE . DECESSIT . PISIS ANNO A NATIV. DOMINI M . DC . LXVI. PRIDIE KAL. MARTIAS. AETATIS SVAE LVII. MENSE X. DIE XX. DENIQVE ANNO MDCCLV. V. IDVS IANVARII CONSORS LABORIS . ET SEPVLCRI . EX EADEM ECCL. VETERI S. FLORENTII . VNA CVM VEN. PETRO . DEFOSSVS ET RECOGNITVS . HIC SITVS EST

Per queſto mi penſo, che foſſe dato in Commenda queſto noſtro Spedale ſempre ad Uomini inſigni, chenti e quali enumera il Signor Manni al paragrafo III. dell' illuſtrazione del Sigillo del noſtro Spedale, che eſiſte appreſ-

appreſſo il noſtro eruditiſſimo Sig. Gio: di Poggio Baldovinetti, ed è lo ſteſſo, che intagliato in pietra bislunga in mezzo alle due roſe d' oro, parte dello ſtemma de' Bini, ſi vede al baſſo della parete nella facciata di queſto Oratorio per la parte ſiniſtra all' entrare in Chieſa. Se non che nel Sigillo v' è la barbara epigrafe: S. FRATERNITAS HOSPITALIS S. SPIRITVS DE FLORES. Intorno poi all' anno 1650. il Ven. Filippo Franci in queſto ſteſſo Oratorio diede pur principio al ricovero de' traviati ragazzi popolari: il quale fu quindi traſferito alla Calza, ed altri luoghi più ampli, per l' accreſcimento giornaliero di detti; finchè non piacque a Dio di ſtabilire sì ſanto, ed utile Inſtituto, colla fondazione della *Caſa Pia*, detta la *Quarquonia*. S' adunano in queſto Oratorio pure ogni quattro meſi di ciaſcun anno gli Offiziali della Compagnia antichiſſima del SS. Sagramento di S. Felice in Piazza, per diſcorrervi degli affari più importanti di detta Compagnia, di cui così mi ſcrive il diligente e notiziato Gaetano Cambiagi, Cuſtode delle due Biblioteche Magliabechiana, e Marucelliana. „ La Compagnia del SS. Sagramen-
„ to di S. Felice in Piazza è intitolata, Compagnia
„ del *Corpus Domini*, di S. Silveſtro Papa, e di S. Felice
„ Prete ec. Ella eſiſte appunto dietro alla Chieſa di
„ S. Felice, ſul canto di Via de' Preti. Ebbe prin-
„ cipio l' anno 1500. in tempo dell' Abate Baſilio di
„ S. Felice, dell' Ordine de' Camaldolenſi ec. e fu una
„ delle prime Compagnie, che poſe l' uſo di andare
„ con cappa, ad accompagnare il Sagramento a gli In-
„ fermi; come il tutto ſi ricava da una copia di Ca-
„ pitoli vecchi di detta Compagnia, ſottoſcritti da
„ Benedetto Mercati, Vicario del Cardinale Niccolò
„ Ridolfi, Arciveſcovo di Firenze, ſotto dì 29. Gen-
„ naio 1545. Nella Compagnia vi è all' Altare un Ta-
„ bernacolo di un' Immagine di Maria, dipinta dal
„ Beato Giovanni Angelico, Domenicano, circa l' anno
„ 1430. che per quanto diceſi, dipingeva tali Imma-
„ gini a ginocchia piegate. Di preſente queſta Com-

„ pagnia è una delle più cospicue della Città (tra-
„ le Compagnie de i Sagramenti) mentre dall' anno
„ 1715. in quà (in cui furono riformati i Capitoli
„ sotto dì 26. Gennaio, sottoscritti da Monsig. della
„ Gherardesca) si ritrovano in essa descritti tre ceti
„ di Persone, facienti però tutto un Corpo, cioè vi
„ sono 40. Sacerdoti; 40. Operaj, che sono tutti No-
„ bili; e 72. Artisti. Benchè ciascuno di essi ceti
„ eserciti i respettivi Uffizi. Altre volte fanno in det-
„ to Oratorio de' Bini altre Tornate straordinarie, se-
„ condo l' occorrenze ec. „ Allorchè nel 1712. in-
sorsero le ridicole controversie tra i Confratri di San-
ta Maria Lauretana, e il Prior Bimbi di S. Maria
Ughi, fu similmente in questo Oratorio per pochi mesi
depositata la Santa Immagine di Maria in legno, che,
stando collocata sopra una delle Porte della Santa Cap-
pella di Loreto, fu da 33. Sacerdoti Toscani, colà
portatisi in pellegrinaggio nel 1692. ottenuta, ad istan-
za del Cardinale Corsi, e da essi portata a Firenze;
ed al presente si trova in S. Lucia de' Magnoli. Qui-
vi era pure nel 1680. una Centuria di Fratelli, sotto
il titolo di S. Pietro, di cui parla il Signor Manni
al luogo citato dell' illustrato Sigillo: siccome d' al-
tra, che si dice la Compagnia di Maria Vergine Im-
prunetana, e di S. Bruno.

VI. Questo Santo, Institutore dell' ammirabil Or-
dine di Certosa, mi rammenta l' ultimo pregio, av-
venuto a questo Spedale ne' 14. di Gennaio 1744.
quale si fu, il venire esso in potere de i Padri della
Certosa di Firenze per via di livello, rogato il con-
tratto. Onde io non so, su quali fondamenti appog-
gi il Signor Manni, la sua oppenione, nel tante volte
citato Sigillo, che nel 1654. avessero i Monaci di Cer-
tosa „ Il luogo antico di dette Fanciulle, accanto al-
„ lo Spedale nostro nel Popolo di S. Felice, il quale
„ serve tuttavia d' Ospizio a i medesimi Monaci. „
Nel Contratto del 1744. non si nomina mai anterior
possesso d' effetti, che avessero tali Monaci di Certosa

nel

nel 1654. E vi ſi deſcrivono, oltre alcuni pezzi di terre, tre caſe, le quali per la ſolitaria ſituazione loro, e cattivo ſtato; eſſendone una ſpecialmente in via del Gelſomino; e l' altra in una contrada, chiamata dietro le campane di S. Felice, davano ricetto a ſcandoloſe Perſone. Ed ecco il primo vantaggio arrecato da queſti Padri, d' avere eſpurgata la contrada, abbellita la Città con decente Oſpizio, e comodiſſimo, che merita d' eſſer veduto. Il ſecondo poi è il decoro della Caſa di Dio; eſſendo veramente l' Oratorio ridotto un Santuario, ove di continovo ſi conſerva il SS. Sagramento; e queſto ha invitati, e invita tutt' ora i Popoli al culto, alla frequenza, a i diverſi eſercizi di Criſtiana pietà, che da quei buoni Padri, dentro l' anno, ſi promuovono: tra' quali l' Ottavario de i Morti, e la Novena del SS. Natale. E bene ne hanno ragione i Fedeli di frequentarlo, mentre è arricchito queſt' Oratorio di tanti Teſori ſpirituali, quanti ſono deſcritti in un comodo libretto, ſtampato dal Moüche nel 1754. intitolato: *Sommario delle Indulgenze, che s' acquiſtano nell' Oratorio di S. Sebaſtiano da' Bini*, ec. il quale non ſolo meſe per meſe, l' enumera; ma di più ancora premette alcune notizie dell' Oratorio medeſimo.

VII. Di queſto, la facciata eſteriore è ripulita aſſai; ed in alto, ſotto un fineſtrone ovato, v' ha l' arme gentilizia de' Bini, conſiſtente in due Roſe in campo azzurro, sbarra d' oro, e monte d' oro. Una ſola è la porta principale di pietra, molto nobile. A mano ſiniſtra al di fuori è incaſtrato nel muro un laſtrone, che di ſopra ſi è deſcritto. L' interior deſcrizione poi dell' Oratorio, amerà meglio il Lettore di udirla da un Padre ſteſſo di Certoſa, da cui ſono ſtato favorito d' ogni oppurtuna notizia, riſguardante queſti ultimi tempi. „ La lunghezza, ſcrive egli, „ della Chieſa, non conſiderata la Tribuna, è braccia „ 24. due terzi, e la larghezza della medeſima braccia „ 12. e un ſeſto. La Tribuna è lunga braccia 7. e larga

„ brac-

„ braccia 11. e tre quarti, mediante due archi, che
„ lateralmente vi sono, de i quali, defalcato lo sfon-
„ do, viene ad essere brac. 7. e fa figura in pianta
„ quadrata. Detta Tribuna è architettura di pietra se-
„ rena d' ordine Ionico, nella quale risiede la Cupo-
„ la, dipinta con spartiti, e borchie a chiaro scuro,
„ e color d' oro, e fu dipinta dal Signor Francesco
„ Papi l' anno 1752. ne' 25. Settembre. La detta Cu-
„ pola fu aperta da noi; essendo l' ossatura di legna-
„ me, con vetrate: e i laterali, e la coperta di ma-
„ teriale. L' Orchestra fu parimente fatta da noi nel
„ 1745. mentre sarà perita quella, che era al tempo
„ del Ven. Bini, sopra della quale racconta il Mar-
„ ciano il prodigio del fuoco accesovi dal Demonio,
„ e veduto dal detto Ven. P. Bini. E nel 1759. fu
„ posto parimente da noi l' Organo, per decorare le
„ funzioni, che continuamente vi si fanno. L' ingres-
„ so della Tribuna consiste in un' arco di Pietra dell'
„ istesso ordine, con Arme similmente di pietra, stem-
„ ma della Casa Bini, che si dà a parte, con balau-
„ strata pure di pietra, fatta dal Monastero. Tra il
„ muro principale, e l' arco suddetto, si vedono due
„ quadri dipinti a olio, che uno figura S. Gio: Ba-
„ tista, e l' altro S. Lorenzo; non sapendosi da qual
„ Pittore siano fatti: e sotto detti quadri risiedono due
„ confessionali, col medesimo ordine di pietra. All'
„ Altar Maggiore vi è una Tavola antica di legno
„ dorato, dell' istesso ordine Ionico, con tre spartiti;
„ nel principale la Madonna Santissima, che sta coper-
„ ta da mantellino; a *cornu Evangelii* vi è dipinto
„ S. Pietro; ed in *cornu Epistola* S. Bernardo, tutti
„ dipinti sulla Tavola da Pittore antico, del quale
„ non se ne sa il nome. Il restante della Chiesa è
„ storiato a mezza botte, con due Altari laterali di
„ pietra serena d' ordine Composito, e ne i piedistalli
„ de i pilastri di detti Altari vi sono le Armi, simile
„ alla suddetta. All' Altare a *cornu Evangelii* vi è la
„ Tavola dipinta a olio, e tagliata in mezzo da una

„ nic-

„ nicchia, ove risiede un S. Bastiano di terra cotta,
„ e a i laterali due Santi similmente a olio, che uno
„ figura S. Maria Maddalena, e l' altro si crede S. An-
„ tonio, perchè è maniera assai antica. L' altro Altare
„ a *cornu Epistola* si è dell' istesso ordine, con l' istes-
„ se Armi ne i piedistalli, con Tavola dipinta sulla
„ tela, che figura l' Angelo Raffaello, e Tobbia, non
„ tanto antica, ma di mano più moderna. Le mense
„ de i detti due Altari sono da noi state rimodernate
„ alla Romana. Dentro la balaustrata della Tribuna
„ vi è la sepoltura de i Bini, con lapida quadrata di
„ marmo bianco; e negli angoli della medesima i ge-
„ roglifici della suddetta Arme, con l' inscrizione at-
„ torno, che dice:

SEP. BERNARDI PETRI DE BINI. ET SVORVM
A. D. MDXXV.

„ Per venire all' entratura della Chiesa, si dirà esser la
„ Porta di pietra, sopra la quale vi è l' Orchestra.
„ A man dritta la pila dell' Acqua santa, isolata di
„ marmo bianco, che risiede sopra un colonnino dell'
„ istesso marmo. Il pavimento è di mattoni, diviso pe-
„ rò da fascie di pietra serena in sei spartiti, e nel
„ mezzo della Chiesa un circolo della detta pietra,
„ contornato da fascia di marmo bianco, appresso del
„ quale, dalla parte della Porta, vi sono due sepoltu-
„ re, che una per gli uomini, e l' altra per le don-
„ ne. Attorno a detta Chiesa gira un marciapiede di
„ legno, che corrisponde all' altezza di due scalini,
„ che si sale alla Tribuna, ove su detto marciapiede
„ risiedono otto cassapanche di noce, con spagliere
„ alla moderna, fatte da i Confratelli della Compagnia
„ del Sagramento, per loro comodo nell' adunarsi, per
„ il quale pagano al Monastero scudi due l' anno;
„ come fa pure la Compagnia, intitolata sotto i due
„ nomi, di S. Maria dell' Impruneta, e S. Brunone. „

LEZIONE XVI.

DELLA CHIESA E MONASTERO DI S. FELICE IN PIAZZA E DI S. PIETRO MARTIRE.

I. DEl principio, e della fondazione di questa Chiesa, che è una delle più antiche e principali Parrocchie Fiorentine di Oltrarno, io fin' ora non ho rinvenuto notizie precise e particolari: potendosi però affermare, che ella già fosse in piedi nel mille, o in quel torno. Avvegnachè il Malespini, favellando delle nuove mura di Firenze, incominciate nel 1078. tra le Chiese annoveri la nostra così: „ Altre mura „ non avea detto Borgo, se non al dosso delle Case, „ che erano costa il poggio; l' altro Borgo era quel„ lo di S. Felicita, detto Piazza, ov' è oggi una Porta, „ dov' è la Piazza di S. Felice, onde si va a Siena. „ Inoltre S. Felice era Collegiata, avente Canonici, che giusta il Borghini, è un argomento di grande antichità; e tale era chiamata anche nel secolo XIII. come apparisce fra le Cartapecore del Capitolo Fiorentino, per un compromesso del 1241. che dice: *Dominus Diotifece, Prior Ecclesie, & Canonice S. Marie Maioris, & Dominus Simon, Prior Ecclesie, & Canonice S. Felicis in Platea compromiserunt &c.* Nell' anno poi 1253. trovasi la Chiesa data a i Monaci di Nonantula, come quì sotto diremo. Intanto dissimulare io non debbo un punto della storia di S. Felice in Piazza; qual' è, la denominazione di questa Chiesa, talvolta nelle vetuste carte, e dagli Scrittori detta, S. Felice in Pincis; come

come la denomina Don Silvano Razzi nel Riſtretto della Storia Camaldolenſe, alla parola *Firenze*, dove dice „ la Badia di S. Felice in Piazza, cioè in Pin„ cis. „ E parrebbe così chiamata ſull' autorità del Breviario Romano, che vuole morto S. Felice, vicino a Nola *in loco, quem in Pincis appellabant*. Ma di queſto luogo aſſai ne dubitano i Bollandiſti, i quali non trovano nella vita, che ſcriſſe S. Paolino di Nola, di detto Santo, un tal nome; e lo tace pure Ambrogio Leone nella ſua deſcrizione della Città di Nola: credendo i ſuddetti Scrittori di Anverſa, che una ſimile appellazione data alla noſtra Chieſa, piuttoſto derivi dalla Baſilica di S. Felice in Roma, la quale fabbricata fu ſul Monte Pincio, e però dicevaſi S. Felice in Pincis: ſiccome la Porta di Roma vicina a quel monte anche inoggi è detta Porta Pinciana. Quindi mi perſuado, che i Fiorentini, tanto bramoſi d' imitare i coſtumi Romani, voleſſero di là d' Arno una Chieſa a S. Felice, chiamata in quei tempi all' uſo di Roma, S. Felice in Pincis.

II. Or venendo a i Monaci, che circa al 1250. ebbero la Chieſa di S. Felice in Firenze, mi faccio dalle ſcritture aſſai autorevoli. E primieramente da una Bolla, che eſiſteva nell' Archivio delle Monache del Paradiſo, e di preſente trasferita è in quello dello Spedale di Bonifazio. Queſta è d' Innocenzio IV. data in Viterbo nel 1253. anno undecimo del Pontificato, che ſottopone alla Badia di S. Silveſtro di Nonantula queſta Chieſa, colle ſue appartenenze. E nello ſpoglio del Roſſelli avvi altra Bolla, data l' anno 11. del ſuo Pontificato da Gregorio XII. che riſerva una penſione di cento ſcudi al Cardinale Giovanni di S. Siſto, ſopra S. Felice in Piazza: *Eccleſia videlicet ſubiecta Abbatie S. Silveſtri de Nonantola*. Di queſta Chieſa, come Monaſtero, parla altresì il Bullettone al num. 46. come appreſſo: 1256. *Ioannes Epiſc. Flor. providit qu. Morandinum Perfetti de Podio Bonizzi, pauperem Clericum, ut haberet in Monaſterio S. Felicis in Piazza,*

tempore vitæ ſuæ victum, & veſtitum. Nel Tom. V. degli Annali Camaldolenſi ſi vede nel 1297. ſottopoſto ancora il Monaſtero di S. Felice in Piazza a quello di Nonantula. E benchè quì viveſſero Monaci, che ufiziavano la Chieſa, ſempre però conſervavanſi dipendenti dall' Abate di Nonantola; lo che appare tra le Cartapecore del Capit. Coſimo della Rena n. 14. in un Contratto, il cui ſunto dice così: „ Don Clemente „ Monaco di S. Silveſtro di Nonantola, e Priore di „ S. Felice in Pazza di Firenze, col conſenſo del ſot„ to Priore, e de' Monaci di detta Chieſa, e con li„ cenza di Raimondo, Abate del Monaſtero di Nonan„ tola della Dioceſi di Modena, rogata da Ser Fran„ ceſco di Ser Domenico Maſcheroni, permuta i beni „ della Chieſa di S. Felice in Piazza, con Stefano, e „ Rinieri di Ruſtico di Rinieri del Popolo di S. Re„ migio di Firenze ec. rogò Ser Marco Conſigli No„ taio Fiorentino 1314. „

III. Di che Ordine poi, e di qual Regola foſſero queſti Monaci di San Felice, non è un punto da diſſimularſi, nè così facile ad iſchiarirſi; ſtantechè non poche ſieno ſtate le vicende accadute alla Badia di Nonantola. Baſta però fermare coll' Helyot, che Monaci Salveſtrini, almeno ſul primo, non erano quei di Nonantula; e che l' equivoco è preſſo i volgari Scrittori nato, dall' eſſer quell' Abbazia dedicata a S. Silveſtro, il cui corpo ottenne da Zaccheria Papa il Fondatore Anſelmo, Duca di Modana, ſe veritiero è nella ſua Storia Monaſtica Don Pietro Calzolai, il quale di più aggiugne „ Che di conſentimento di tutti i Monaci, „ che erano ben mille quarantaquattro da diverſe Cit„ tà e varie Provincie, quivi concorſi per ſervire al „ Signore, fu fatto Abate del ſuo Monaſterio. „ Si fa fiorire queſto Anſelmo nel 740. di Criſto. E il Monaſtero fondato da Silveſtro Gozzolini ſopra di Monte Fano, d' onde deriva la Congregazione de' Salveſtrini, ſi pone coll' Helyot Cap. VI. Tom. XXI. pag. 179. nel 1231. E nel 1247. fu approvata queſta Religione, e co-

cominciò a far degli acquisti, e dilatarsi. Intorno poi all' asserzioni di D. Pietro Ricordati, egli di questa dà per assecuratori Paolo Diacono, Leandro Alberti, e la Cronica di quel Monastero. La quale quella forse sarà, che termina al 1037. esistente MS. nell' Archivio di quella Badia, e che riporta il Muratori negli Scrittori delle cose d' Italia. Ella comincia:

Incipiunt nomina Abbatum Nonantulensium, qui post Beatissimum Anselmum primum Abbatem rexerunt ipsam Ecclesiam.

Anno Chr. 754. In primis ipse Anselmus rexit Abbatiam annis 50. temporibus Regum Aistulphi, & Desiderii, & Caroli Magni Imp. & ex his, septem passus est exilium a Desiderio apud Casinum, sicut multorum Seniorum relatione didicimus, prae eo quod nescio quid deliquerit in Desiderio. Et Vigilantius Presbyter in predicto tempore foeliciter Nonantulanum gubernavit Coenobium, & multa comoda ibidem aquisivit in libris & aliis multis rebus, & predict. B. Pater Anselmus ab exilio reversus, multos postea vixit annos, inter discipulorum manus, sicut in gestis eius legitur, spiritum Domino reddidit v. non. Martii.

Quivi presso il lodato Muratori è pure la carta del 771. se non sbaglio, in cui Carlo Magno, dopo aver vinto il Re Desiderio, ed esser succeduto in tutti gli allodiali del medesimo, dona al Monastero di Nonantola tutte le Chiese. Or di quelle di Firenze, nominata quivi sotto nome di Città Fiesolana, rammentate solamente vi sono Or S. Michele, e S. Miniato al Monte. Perciò il Padre Richa ha posto di sopra circa all' anno 1250. che i Monaci di Nonantola avessero S. Felice in Piazza. Mi par di molto, che i risoluti Fiorentini, che beghe non volendo col non men risoluto Papa Innocenzio IV. spianarono Or S. Michele, e ne fecero un Granaio pubblico, si lasciassero la carota porte di S. Felice in Piazza, per cui non erano meno zelanti. Meglio dunque fia tacer su tal dubbio; ma non per questo bisogna credere to-

ſto, e ammutire, come ad un articolo di Fede, a un Diploma, a una Carta, la quale aſſeriſca coſa, che repugni per altri capi. Io vorrei, che queſti bibliophili, del Medio Evo ſpecialmente, leggeſſero la grand' Opera, uſcita in Parigi in più Tomi in quarto, contenente la Critica delle Carte, e Diplomi. Chi ſa, ſe la Carta di Bonifazio citata dal Richa, ſe eſaminar ſi poteſſe, ſe ella regge? La data di Viterbo, quando Innocenzio IV. ſtette ſempre in Francia, per fuggire il furore di Federigo II. mi fa dubitar forte.

IV. L'altra novità accaduta in S. Felice in Piazza nel 1413. fu, che in tal anno paſsò queſta Chieſa, colle ſue entrate, all' Ordine Camaldolenſe, eſſendo XXXVII. Generale del ſacro Eremo, D. Antonio Parmenſe, e Pontefice Giovanni XXIII. il quale ad iſtanza di Coſimo de' Medici, aſſai portato a favorire i Monaci degli Angioli di Firenze, ſpedì un Breve *datum Romae Pontif. anno IV. 6. Kal. Aug.* col quale trasferì dalla Badia di Nonantola, a Camaldoli le ragioni della Parrocchia e Monaſtero di S. Felice in Firenze: a condizione, che foſſe Abate ſempre un Monaco degli Angioli, come ne parla D. Agoſtino nella Storia di Camaldoli. Onde ſe il 1413. è l'epoca per i Camaldolenſi, entrati in S. Felice: perchè queſto D. Agoſtino c'imbroglia egli le coſe con un Anſelmo Monaco Camaldolenſe, Priore di S. Felice in Piazza nel 1299? Molto più, che i moderni compilatori degli Annali Camaldolenſi dicono al Tom. V. *neque exploratum eſt ipſum prius fuiſſe Monachum S. Felicis*. Lo ſteſſo ſi dica di quel Pietro Monaco, che nel 1346. ſi dice Vicario *S. Felicis in Platea de Flor.* C' è un Alberto Prior di S. Felice, Giudice nella Cauſa d' Accurſio, Volterrano, Abate de' SS. Giuſto e Clemente. Queſto meſcuglio di Frati di Nonantola, mi penſo io, confuſi con i Camaldolenſi, ſarà ordinato; e poſti ſaranno a i ſuoi luoghi da i dotti Annaliſti; allorchè giunti ſaranno a quel tempo: mentre al preſente col Tom. V. arrivati ſono al 1350. Don Silvano Razzi

poi

poi adduce queſte preciſe parole: „ La Badia di San „ Felice in Piazza, cioè in Pincis, eſſendo ſtata dell' „ Ordine di S. Silveſtro di Nonantola, fu da Papa „ Giovanni XXIII. eſſendo Generale Antonio Parmenſe, „ data all' Ordine, per mezzo di Coſimo de i Medici, „ il più vecchio, con queſto, che l' Abate da eleg- „ gerſi foſſe ſempre della Famiglia degli Angioli. „ E nella vita del Generale Piero Delfino, il medeſimo dice pure: „ In quella Badia poi, la cui reſidenza dell' „ Abate éra in Città, come ſarebbe ſtato in S. Felice „ in Piazza di Firenze „ e poco dopo annoverando le diciaſſette Badie, ſoggette alla Congregazione Generale dell' Eremo, ſoggiugne „ Alla Badia di S. Felice in „ Piazza, fu unita la Badia di Monte Cornaio, vicina „ a Bagno „ e finalmente nella ſteſſa vita del Generale Delfino, circa la norma Monaſtica, leggeſi: „ Piero „ Delfino coll' aiuto di Papa Aleſſandro VI. introduſſe „ in S. Felice in Piazza la eſemplare oſſervanza di Ca- „ maldoli. „ Nè mancano ſcritture, denotanti la iuriſdizione, che dagli Abati ſi eſercitava in queſto Monaſtero, o ſi voglia co' Monaci, o co' Popolani della Parrocchia: come oſſervammo già nella ſtoria del Monaſtero di Annalena; alla quale per pubblico iſtrumento l' Abate Pietro Camaldolenſe concede licenza di edificare il ſuo Convento nel Popolo di S. Felice, col cenſo di una libbra di cera bianca ogni anno. Molti uomini inſigni ne ſono ſtati Abati: ſi poſſono leggere D. Agoſtino, il Ricordati, gli Annali di Camaldoli: ed il Teatro iſtorico del ſacro Eremo, autore Franceſco Maſetti Romano, che ne parla come ſegue: „ Diverſi Abati illuſtrarono queſta Badia di S. Feli- „ ce in Piazza. Tra queſti valoroſo fu il celebre Don „ Baſilio Nardi di Caſentino, e Nobile Fiorenti- „ no, Abate di queſto Monaſtero, che fu uno de i „ più illuſtri Capitani di quel ſecolo, ſtato dipinto dal „ celebre pennello di Giorgio Vaſari nel Salone di Pa- „ lazzo Vecchio, veſtito da Capitano (cioè armato di „ ferro, e ſotto l' abito bianco.) Fu prima Curato di

„ S. Mi-

„ S. Michele d'Arezzo, poi Abate di S. Felice in Piaz-
„ za di Firenze, che poi la risegnò a D. Romualdo suo
„ Nipote, alla fine fu Vicario Generale del dotto ed e-
„ rudito D. Pietro Delfino, Patrizio Veneto, Generale di
„ tutto l'Ordine Camaldolense. Alla sola fama, che il
„ Duca d'Urbino, Generale dell' eccelsa e potente Re-
„ pubblica Veneta, con Bartolommeo di Alviano, Piero
„ de' Medici, esule di Firenze, e Carlo Orsini, Barone
„ Romano, valorosi Capitani, fossero con grande eser-
„ cito all'assedio del sacro Eremo di Camaldoli, Basilio,
„ come soggetto e raccomandato alla Repubblica Fioren-
„ tina, tutto colmo di sdegno si portò dal Gonfaloniе-
„ re di Giustizia, e dai Priori del Magistrato Supremo,
„ che governavano Firenze, supplicandogli a dargli Sol-
„ dati, e denaro, per mantenergli, che gli prometteva
„ di liberare dall' assedio, Camaldoli; e di ricuperare
„ tutti i luoghi occupati nel Casentino da i Veneti.
„ Il Gonfaloniere, e Priori adì 29. Novembre del 1498.
„ gli diedero molta gente agguerrita, e con questa
„ marciò in Casentino; fece tagliare molti faggi, e
„ ordinò, che fossero collocati in mezzo delle strade.
„ Poi sopra a Montalone con valore indicibile diede
„ addosso a' nemici, cioè a 100. cavalli Veneti, li pose
„ in fuga, e poi disordinò la Fanteria a tal segno; che
„ molti restarono vittime de' Fiorentini, che avea col-
„ locati in mezzo de' boschi. Ricuperò Chiusi alle
„ radici del Monte della Vernia, Bibbiena, e Poppi,
„ ed altri luoghi di minor conseguenza, occupati dai
„ Nemici. La Repubblica Fiorentina gli scrisse, che se
„ avesse de' suoi pari, sarebbe per tutto il suo Stato
„ sicura, e libera.

„ Ritornando a Firenze con tanta gloria, tutto il
„ Popolo gli andò incontro alla Porta alla Croce,
„ gridando: *viva viva il salvatore e liberatore della*
„ *Patria*. E la Repubblica Fiorentina, volendo ricono-
„ scere il valore dell' Abate Basilio, ascrisse lui, con
„ tutta la sua Famiglia alla Nobiltà Fiorentina, e gli
„ donò molti Fiorini d'oro.

„ L'an-

„ L' anno poi 1501. il Duca Valentino Borgia, Ca-
„ pitano, e Figliuolo di Aleſſandro VI. che avea
„ ambizione di farſi Re d' Italia, da Bologna ſi portò
„ in Mugello con molta gente armata; e poi verſo
„ Firenze, chiedendo alla Repubblica il paſſo per Ro-
„ ma: ma il ſuo fine era di prendere la Città. La Re-
„ pubblica, conoſciute le ſue frodi, chiamò D. Baſilio,
„ il quale, per ſalvar la Patria, con Girolamo Pilli Fio-
„ rentino, e con uno de' Commiſſarj di guerra, ſi por-
„ tò in Caſentino, e fortificò Poppi, Bibbiena, e Pra-
„ tovecchio, e tutti gli altri luoghi; dipoi per ordine
„ della Repubblica ſi portò a Firenze. Comparve con
„ tremila uomini: cinquecento ne deſtinò a Prato:
„ 300. a Empoli, 200. a Peretola, e con gli altri ſi
„ poſe ne' Monti di Fieſole. Dipoi andò con altra gente
„ fuori di Porta a S. Fridiano, il che oſſervato dal
„ Duca, vedendo impoſſibile il prender Firenze, ſi
„ portò ſenza far danno veruno verſo Piombino. Bru-
„ ciò ſolo Montegufoni, villa degli Acciaiuoli. L' an-
„ no 1502. la Città di Arezzo ſi ribellò a' Fiorentini,
„ e però fu di nuovo pregato l' Abate Baſilio a mili-
„ tare contra quella Città; ma egli ſi ſcusò con di-
„ re, che per cauſa delle guerre fatte, il Papa gli a-
„ vea tolto la ſua Badia di S. Felice in Piazza, e che
„ era incorſo nelle cenſure. Ma Lorenzo de' Medici
„ principal Cittadino gliela fece reſtituire dal Papa, e
„ lo fece aſſolvere dalle ſcomuniche. E finalmente nel
„ 1516. aſtretto dalle obbligazioni, che avea con Lo-
„ renzo, fatto da Leone X. Duca d' Urbino, militò
„ di nuovo contra quei Popoli, ribellatiſi all' iſteſſo
„ Duca. Col ſuo valore, gli riduſſe all' ubbidien-
„ za, frenò il loro ardore, e fu mediatore della
„ pace fra eſſi, ed il Duca Lorenzo. Ancora nel paſſo
„ del Duca Borbone da S. Sepolcro, verſo Roma l' an-
„ no 1527. ſi portò D. Baſilio ad Arezzo, munì tutti
„ i luoghi confinanti; di modo che Carlo di Borbone
„ non potè far in Toſcana coſa alcuna. Militò adun-
„ que in ſervizio de i Fiorentini 39. anni, contento

„ per

„ per il ſuo mantenimento di lire 6. e ſoldi 13. ogni „ giorno. Cambiò alla fine la vita temporale nell' eter- „ na il dì 22. Dicembre del 1542. morto in Firenze, „ e ſepolto in detta Badia di S. Felice in Piazza. „ Ma di queſto equivoco carattere di Frate, come eſſer dovea, varj ſono ſtati i giudizj degli Uomini. Molto più, che era il favorito del Generale Delfino, e l' unica cagione egli ſi fu, che il detto Delfino rinunziar doveſſe il Generalato, e non foſſe più perpetuo. Non dovea ſtare d' accordo neppure co i ſuoi Parrocchiani: come ſi ricava dalla Lettera 26. del lib. IV. di detto Generale. E come non dovea egli aver diſertata la cura di S. Felice, ſe udiamo da Luca di Barcellona nella ſua Romualdina, coſa avea fatto all' Eremo tutto, queſto torbido cervello? *Cauſae huius inquietudinis, iſtue praecipue referuntur. Baſilius quidam conventualis, Abbas perpetuus S. Felicis Florentiae, vir ſagax, & humana prudentia maxime pollens, lingua velox, animo intrepidus, & corporis viribus praeſtans: cuius geſta venerabilis Auguſtinus late proſequitur: nos vero (quia noſtri inſtituti non ſunt) ſilentio praeterire conſultius duximus. Is in Hetruria vices generalis gerens cuncta agitabat; nec, qui ei reſiſteret, facile erat invenire: quem ne ipſe quidem Generalis (a quo eius auctoritas dependebat) fraenare poterat, aut certe compeſcere non eſt auſus. Inter alia, hic ſive dignitatis nomine, ſeu fato ita permittente, Monaſterium Fontisboni, & res omnes Eremitarum, praeter ordinem, libere adminiſtrabat. Nec his contentus, ad radices montis, domum quandam; ſive palatium (quod Muſoleam vocant) voluit aedificare: cuius fabricae praetextu, multa in Eremum ipſam machinatum eſſe, etiam hodie perhibent eius cultores. Magnas in primis, exceſſivaſque pecuniarum quantitates abſumpſerat, magnoque aere alieno pauperes Eremitas gravare: item agros, & poſſeſſiones eorum alienare non verebatur: &, quod gravius erat, quaſi aedificio neceſſaria providens, abietum ſylvas (Eremi unicum ornamentum, atque ſolatium) magna facta ſtrage devaſtabat. Tandem illi in*

men-

mentem venit latissimum nemus, quod incolae Macciam vocitant, ad ultimam usque abietem abscindere: nimirum ratus (ut creditur) attenta lignorum multitudine, pulchritudine, ac perfectione, inde multa millia aureorum parari posse. Sciendum tamen est, ex hoc pretioso nemore non tenues quotannis) selectis tantum excisis, superfluisque arboribus) Eremo ipsi redditus provenire.

V. Ed in tempo, che quivi ufiziavano questi Monaci, principiossi una di quelle solennissime Feste, tanto commendate dagli Storici Fiorentini, le quali consistevano in macchine per aria movibili, che rappresentavano i santi Misterj; tra' quali celebravasi in San Felice l' Annunziazione di Maria, ricca di lumi, di figure, e di rari ordigni: come la descrive il Vasari; e noi altrove ne abbiamo ragionato. Ma su questa, perchè avea qualche maggior apparato, riferirò quì le parole del detto Vasari, nella vita di Iacone „ Nella festa „ di S. Felice in Piazza, la quale fece la Compagnia „ dell' Orciuolo, l' anno 1525. fece Iacone nell' ap„ parato di fuori, secondo che allora si costumava, un „ bellissimo arco trionfale, tutto isolato, grande, e „ doppio, con otto colonne, pilastri, e frontespizi „ molto alto, il quale fece condurre a perfezione da „ Piero da Sesto, maestro di legname, molto pratico; „ e dopo vi fece nove istorie; parte delle quali di„ pinse egli, che furono le migliori, e l' altre Fran„ cesco Ubertini Bacchiacca. „ Erano questi Monaci assai stimati da' Fiorentini, ed in segno della venerazione universale a questo Monastero, nota il Rosselli, che eravi congiunto un Chiostro, o Cimitero, nel quale erano molte sepolture di Famiglie Fiorentine; ed anche in oggi vedesi all' entrare della Porta principale lapida di marmo grande, e lettere alla Longobarda, che dicono:

SEP. NOBILIS VIRI MARIOTTI DINOZZI STEPHANI DE LIPPIS. ET SVORVM DESCEND. AN. DOM. MCCCCLX.

Questo Mariotti fece fare la facciata della Chiesa di Pietra, con sua arme, di Leone rampante. Fece pure fare il Campanile, e la pila dell' Acqua santa, dove vi si legge: HOC OPVS FECIT FIERI MARIOTTVS DINOZZI DE LIPPIS. Altre memorie antiche erano sparse per il Monastero, o sia l' antico Chiostro. Allato alla Cappella della Madonna del Rosario, quivi per altro trasferita in carattere Gotico si legge la seguente Inscrizione: SEPVLCH. ADMIRATORVM. ET SVOR. In somigliante scrittura è l' altra del Pulpito: SEP. DI GIOVANNI DI GHERARDINO; poche altre ve ne rimangono. E quivi non se ne possono più vedere, per esser clausura di Monache dell' Ordine di S. Domenico, sotto il titolo di S. Pier Martire, che però è contitolare, come dice il Giamboni a pag. 79. quà trasferite nell' anno 1557.

VI. Il principio di queste Monache, che fu il 1416. in un luogo dentro la Porta Romana, che le presenti Suore posseggono ancora, ridotto però a orto, e terreni, che arrivano fino alle mura della Città da mezzodì. Ebbe adunque il suo principio questo Monastero adì 17. di Marzo di detto anno, per un certo Messer Mariano di Giovanni da Firenze, Priore di S. Maria Ughi, il quale comprò dentro la Cura di S. Pier in Gattolino, entrando in Firenze a mano manca, una fabbrica ad uso di Palazzo, e Torre, che chiamavasi di Messer Niccolò Buondelmonte, con case, orti, e torre, per prezzo di scudi 740. pagati alle Monache di S. Gaggio, per edificarvi un Convento di Suore Domenicane, sotto il titolo di S. Pier Martire; e ne rogò il Contratto Ser Biagio di Paolo di Matteo da Casignano, conservandosi questa Carta presso le Monache, al Codice segnato AAA, dove sono nominate le Persone, che donarono a tal proposito il danaro a Prete Mariano, e sono: Fra Niccolò da Uzzano, Pinzochero di S. Francesco sc. 300. Iacopo di Niccolò da Uzzano sc. 300. e Margherita di Giovanni Spini sc. 140. dimenticata dall' Abate Casotti,

ti, che nella Storia di Maria Vergine dell' Impruneta a pag. 245. riferisce questa compra, come appresso: „ Il secondo Monastero, è quello di S. Pietro Mar„ tire, che fondato da tre Religiose, condotte dal „ Monastero di S. Domenico di Pisa nel principio del „ secolo XV. dentro alla Porta Romana, nel Palazzo, „ che chiamavasi di Messer Niccolò Buondelmonti, „ col danaro, contribuito massimamente dalla Famiglia „ da Uzzano, e poi da quella de i Baldesi, e da Mon„ signor Lorenzo di Piero Giacomini da Castel Fioren„ tino di Valdelsa, Vescovo di Acaia, largamente do„ tato „ ed è da notarsi in queste poche parole del Casotti, come non solo tace la suddetta Margherita; ma v' introduce due benefattori, posteriori assai alla compra del Palazzo, che giusta lo stesso Autore, era de' Bondelmonti; ma non al Portone di Annalena, che è un altro suo abbaglio a c. 73. mentrechè il Palazzo venduto, veniva di là di via Chiara; come appare da i confini, chiamati nell' istrumento, nel quale leggesi anche questa condizione, che se non fosse perfezionato il Convento per Suore Domenicane, si restituisca il prezzo di detto Palazzo, e orto, per darne tante doti a povere fanciulle Fiorentine.

VII. Fu pertanto raccomandato l' indirizzo di questo nuovo Monastero a Fra Andrea di Giovanni da Palaia, dell' Ordine Domenicano, del Convento di S. Maria Novella, il quale procurò una Bolla di Martino V. data *Mantue v. Kal. Ianuarii, anno* 2. *Pontificatus*; diretta al Maestro Generale de' Padri Predicatori Fra Lionardo Dati, per la quale concedevasi di fondare in Firenze un Monastero, sotto l' invocazione di San Pietro Martire. Tosto che fu fondato, il predetto Padre Andrea fu deputato Governatore, e Procuratore del nuovo Convento, di cui può chiamarsi Fondatore, per le tante fatiche, ed industrie sante, nella lunga direzione, che n' ebbe per lo spazio di 20. anni. Egli ordinò, e dispose tutta la fabbrica ad uso di Religiose, che spirassero edificazione e buon esem-

pio: fece venire dal Convento di S. Domenico di Pisa per istruzione, tre Monache, cioè Suor Andrea di Paolo Tommasi da Firenze, Suor Teodora Guidoni da Venezia, e Suor Niccolosa di Giovanni Baroncelli. E fu prima Priora, Suor Teodora, così trovandosi nelle Ricordanze del Monastero. Però Stefano Rosselli ne parla con qualche varietà nel suo Sepoltuario, dicendo, che adì 19. di Maggio del 1419. venne una sola Monaca, che fu Suor Andrea suddetta; ed ai 2. di Luglio del 1420. dal medesimo Monastero di Pisa fossero introdotte tre altre, chiamate Suor Bartolommea di Piero Merciari di Firenze, Suor Teodora di Firenze, e Suor Niccolosa di Giovanni Baroncelli, Vedova di Andrea della Stufa, la quale fu la prima Priora. Ma chiunque fosse la Fondatrice, con sì bel principio non tardarono a prender l' Abito e Vedove, e Fanciulle, delle più nobili Famiglie Fiorentine, come la soprallodata Suor Margherita degli Spini, che ebbe parte nella compra del Palazzo; e vestendosi, donò al Convento scudi duemila, vestitasi adì 17. Gennaio del 1420. Suor Piera, Vedova di Niccola dell' Ossa, adì 18. Gennaio detto; e Suor Maddalena di Bartolommeo di Scolaio Usimbardi: ed altre, che per brevità si tralasciano.

VIII. Ed apparisce in un libro coperto di cartapecora bianca, colle coregge rosse, nel quale si legge: che Niccolò, ed Angiolo da Uzzano rinunziano ad ogni ragione di Padronato, che potessero avere in questo Monastero da essi comprato, e vi è il rogito di Ser Andrea di Giovanni di Cherico da Castelfranco di sotto 2. Agosto 1421. Siccome per l' avanti, cioè nel 1420. aveva rinunziato nell' istesso modo ad ogni Padronato Suor Margherita degli Spini. Frattanto cresceva il Convento e nello spirito, e nel credito; fino a meritarsi da i Sommi Pontefici molte grazie: tra le quali stimò, quanto altra mai, la Bolla di Martino V. confermata poi da Eugenio IV. e Pio II. colla quale concedesi facoltà a i Padri dell' Ordine de' Predi-

dicatori, che il Monaſtero foſſe nello ſpirituale, e temporale ſottopoſto al Generale, e Provinciale dell' Ordine. Che però ſempre Religioſi inſigni hanno diretto queſte ſacre Vergini; come, dopo Fra Andrea, che fu il primo, governolle Fra Benedetto Domenichi, Uomo di ſomma eſtimazione, e Fra Maeſtro Giovanni da Mantova, abitanti amendue nel Convento di S. Marco; non oſtante che foſſero figli di S. Maria Novella. E camminando con buon ordine le coſe del Convento, accadde l' anno 1459. che per la peſte del 1348. ridotte a due le Suore del Monaſtero di S. Iacopo di Ripoli in via della Scala del medeſimo Ordine, furono dal Generale Fra Currado di Aſti levate ſette Monache di S. Pietro Martire, e trasferite in S. Iacopo; dove loro riuſcì di far rifiorire il più antico Convento, che avea avuto in Firenze S. Domenico.

IX. Ed innanzi, che venghiamo a S. Felice in Piazza, dove paſſarono le noſtre Monache, per le vicende del Principato in Firenze: per torre ogni dubbiezza, ſulla origine del Monaſtero ſoprariferita, riſponder debbo ad una difficoltà, moſſa da Leopoldo del Migliore, appunto ſopra il principio di queſte Venerabili Suore, referendo egli un Teſtamento di Fra Rinuccio, figlio di Diotaiuti da Firenze, che conſervaſi all' Archivio de' Monaci di Ceſtello, nell' Armadio ſegnato L, al num. 130. nel qual Teſtamento, fatto in Bologna nel 1302. tra i legati leggeſi: *Item reliquit Dominabus de Monaſterio S. Petri Martiris de Flor. libras decem;* onde l' erudito Leopoldo nel ſuo Zibaldone, notato 90. così diſcorre „ falſo, che foſſe „ edificato nel 1416. dovendoſi piuttoſto dire ingran„ dito in queſt' anno. „ Ma porti in pace il Migliore, ſe in confronto de i tanti autorevoli originali documenti, dimoſtranti chiaramente la fondazione, ſeguita nel 1416. ardiſco di contradire al ſuo ſentimento. Chi ſa, che quelle parole *S. Petri Martiris*, forſe non debbano leggerſi: *S. Petri Maioris*? Ma quando ancora non foſſe accaduto lo sbaglio dello Amanuen-

nuenſe, dicaſi, che talora eſſendo ſtato chiamato il Convento di S. Iacopo di Ripoli, Monaſtero di San Pietro Martire, a motivo della direzione data da queſto Santo, per alcuni anni a quelle prime Monache Domenicane, al legato ſuddetto chiamate foſſero quelle Religioſe di Ripoli.

X. Ma ormai venendo all' anno 1550. nel quale venne meno il Monaſtero di S. Pietro Martire, mi farò dal rammentarne il motivo. Vegliavano in quei tempi le differenze tra Carlo V. Imperadore, e la Repubblica di Siena, aſſiſtita dall' armi Franzeſi. Coſimo I. Duca di Firenze o foſſe che temeſſe dello ſtato ſuo, o che deſideraſſe d' ingrandirlo, riſolvè di fabbricare nuove fortificazioni, per le quali reſtò totalmente demolito il noſtro Monaſtero, e le Monache in neceſſità di andar altrove. Erano allora Operai del Convento Domenico Bonzi, Dottore Federigo de' Ricci, Antonio Canigiani, e Iacopo Mazzinghi; i quali ſi adoperarono, per ottenere alle povere Suore altro luogo decente, e da poter vivere inſieme religioſamente; e poſtoſi da eſſi l' occhio alla Chieſa di S. Felice in Piazza, dove era Abate D. Romualdo degli Angioli, Nipote del decantato D. Baſilio, colla protezione del predetto Duca, ſi ottenne da Papa Giulio III. la grazia deſiderata; come appare dalla Bolla, che diede detto Pontefice in Roma 8. di Novembre, anno IV. del ſuo Pontificato: dando alle Monache la detta Badia, colle condizioni, che vi foſſero Preti, da eleggerſi dalla Priora, per aſſiſtere alla Parrocchia, che ſi deſſe all' Abate Romualdo, vita ſua durante, 120. ſcudi l' anno, alle Monache il Padronato del ſito, e de' terreni del vecchio loro Convento. La mattina adunque de' 12. di Agoſto del 1557. entrarono le Monache in S. Felice, accompagnate dal Priore di S. Maria Novella Fra Matteo Strozzi, e da alcuni altri Frati del medeſimo Convento; ſiccome da molte nobili Cittadine, parenti delle Suore, e da i Mazzieri di Palazzo. Quà giunte cantarono il *Te Deum*, ed i Frati la Meſſa dello Spirito

San-

Santo. E perchè le Monache erano di numero 57. cresciute anche a 94. si comprarono le vicine case, e botteghe, colle quali restò ampliato, riabbellito, e ridotto ad uso di comodo Monastero, quel sito: leggendosi ne' ricordi di dette Monache, da i quali si sono cavate le sopraccennate notizie, come si segnalò nell' aiutarle, Federigo de' Ricci, che somministrò gran quantità di danari.

XI. E tra le prime, che si vestirono in questo nuovo Monastero, trovo una Nipote di S. Filippo Neri, per nome Suor Maria Vittoria, figlia di Caterina Neri, sorella del Santo, la quale nel 1539. si maritò con Bastiano di Barnaba Tregui (altri leggono Trevi, o Trievi.) A Suor Maria Vittoria scrisse S. Filippo più lettere, che si leggono nella raccolta stampata in Firenze nel 1736. e visse ella fino all' anno, quando fu santificato il suo Zio. E quì accennerò per digressione, che quando morì Ser Francesco di Filippo da Castel Franco, il Padre di S. Filippo, non avendo egli voluto accettare l' eredità paterna, questa toccò alla sopraddetta Caterina; come costa per rogito di Ser Gio: Balchi 20. Febbraio 1560. E ritornando alle Monache, queste conservano una delle dette Lettere di S. Filippo, che fu scritta di Roma, piena di santi consiglj alla Nipote, in data de' 12. di Ottobre del 1582. ed in ogni quarta Domenica del mese si fa in Monastero una processione in onor del Santo.

XII. La Chiesa, che sotto gli Abati avea il suo pregio, è cresciuta assai di splendore dalle nuove Ospiti, o sia per la loro divozione, o per la liberalità de' Benefattori. La sua lunghezza è di braccia 90. e 25. di larghezza; che sarebbe sproporzionata l' Architettura, se non ci fosse un Coro, sostenuto da colonne, che prendono la metà della Chiesa. Al primo Altare a mano manca di chi entra, che è de i Baldocci, vedesi un quadro di Salvador Rosa, rappresentante Cristo, che salva Pietro dal naufragio, e sceso gli scalini di detta Cappella, si legge la seguente Inscrizione:

D. O. M.

D. O. M.
BALDOCCIORVM FAMILIA
HOC A MAIORIBVS SVIS LONGE ANTE
FVNDATVM SACELLVM
GLORIOSAM RESVRRECTIONEM
VNA CVM ILLIS EXPECTANS RESTAVRAVIT
AN. D. MDCLX.

Dipoi all' Altare, che fece fare Matteo Neroni, è la Vocazione di S. Matteo, dipinta da Valerio Marucelli (il Maſſimi dice dal Roſſelli) con Inſcrizione ſceſi gli ſcalini, che dice:

D. O. M.
MATTHEVS NERONIVS. IACOBI F. FLORENT. CIVIS
COMES PALATINVS
ET AVRATAE MILITIAE EQVES
MAGNI FERDINANDI I. ET COSMI II. COSMOGRAPHVS
SACELLVM. DEO. ET DEIP. ET EVANG. MATTHAEO
SEPVLCHRVM. SIBI MARTIAEQ. AGRIPPAE
ROMANAE CONIVGI. AC SVIS. VIVENS POSVIT
AN. D. MDCXIX.

Alla Cappella del Roſario avvi tavola di Iacopo da Empoli, che con bella maniera dipinſe Maria, parlante a S. Giacinto, il quale in ginocchioni l' aſcolta; e vi ſi legge la ſeguente Inſcrizione:

D. O. M.
BEATISS. ROSARII VIRGINIS
ARAM. A CLEMENTE XII. PONT. MAX.
IO. ANTONII GVADAGNI S. R. E. PRESBYT. CARD.
EX SORORE EIVSDEM NEPOTIS
VRBISQ. VICARII PRECIBVS. ANNVENTE. PRIVILEGIIS
OMNIBVS. QVIBVS PRAEDICAT. DECORATVR FAMILIA
DITATAM. BENEFACTORES POSVERE
AN. SAL. MDCCXXXV.

Alcu-

Alcuni Santi vengono all' Altare contiguo, che fecero Michele e Ridolfo Grillandaio. Dopo incontrasi con maraviglia la rariſſima dipintura di Giovanni da S. Giovanni, fatta a Giulio Parigi, inſigne Architetto alla ſua Cappella di S. Felice; e volle Giulio, che coloriſſe a freſco, acciocchè per tempo veruno non foſſe di queſto luogo levata. In eſſa il braviſſimo Pittore effigiò S. Maſſimo, Veſcovo di Nola, moribondo per la fame, ſete, e freddo; che riceve ſoccorſo da S. Felice, premendogli in bocca un grappolo di uva, e gli Angioli, che colgono l'uva, ſono opera del Volterrano, diſcepolo di Giovanni. Appiè di detta Cappella trovaſi la ſeguente Inſcrizione:

QVOD
IOANNES MANNOZZIVS A S. IOANNE
ERO SE. POSTERISQVE SVIS MANDAVIT
AN. D. MDCXXX.
DOMINIC. IO. GARZIAE NEPOS ADIMPLEVIT
ANNO D. MDCCV.

Lodato è pure un S. Antonio Abate, che riſana infermi, con un coro di Angioli, beniſſimo condotto da Ottavio Vannini, (il Maſſimi dice dal Landi) a ſpeſe di Andrea, e Roſſo del Roſſo, de' quali è il padronato della Cappella. Ed accanto a queſta trovaſi la Cappella delle Monache, con la tavola di S. Domenico, ed altri Santi, di Iacopo Vignali, di cui buona vita ſcriſſe il Sig. Sebaſtiano Bartolozzi, e pubblicolla in Firenze nel 1753. (queſta Cappella è de i Lippi di Dinozzo.) Dopo la quale viene l' Altare di S. Rocco, e di S. Caterina, con tavola di Pier di Coſimo.

XIII. L' Altar maggiore è de i Sigg. Ridolfi di via Maggio, con una tavola, fatta dal Beato Angelico, per la Chieſa vecchia di S. Pietro Martire; ſonovi Maria, S. Domenico, S. Pier Martire, e S. Tommaſo d' Aquino. Dietro a detto Altare vedeſi la lapida, con Inſcrizione, che gira intorno:

IOANNES FRANCISCVS DE RIDOLPHIS . VNICVS RIDOLPHI FIL. SIBI . POSTERISQVE SVIS . ADHVC VIVENS . POSVIT MDXXXIII.

Sonovi in Chiesa due miracolosi Tabernacoli chiusi; fuorchè in alcune Solennità: in uno di essi adorasi Maria col Bambino in collo di terra cotta, ma ricco di voti. Nell' altro avvi un' Immagine pure di Maria, che stava nella via vicina, colorita sul muro; e quivi trasferita dopo i tanti miracoli, che da essa ottennero i Fiorentini nell' ultima peste del 1630. La maniera di questa effigie molto si assomiglia ad una Pietà, pure a fresco, fatta dipignere dagli antichi Monaci vicino alla Porta grande a mantitta. Quivi pure sono le seguenti Inscrizioni di antichi e moderni valent' *Uomini*. *D' Antonio Franchi Pittore fece*, e stampò in Fir. nel 1754. il soprallodato Sig. Bartolozzi.

ANT. FRANCHIO . CIVI LVCENSI . ET FLOR. PICTORI EXIMIO
AN. D. MDCCIX. E VIVIS SVBLATO
IO. SEBASTIANVS FILIVS . PHIL. MED. DOCT.
SIBI . POSTERISQVE POSVIT . AN. D. MDCCXIV.
IDEMQVE ANNO AERE VVLG. MDCCLIV. HEIC SITVS EST
ANTONIVS FRANCHIVS PHIL. MED. DOCT.
IOSEPH. ET PETRVS SACERDOS. FRATRES . PATRI AMANTISS.
RELIGIONE . MORVM INTEGRITATE . OPTIMARVM ARTIVM
MEDICAEQ. CVM PRIMIS FACVLTATIS STVDIO . ORNATISS.
FILII MOERENTES M. P.
VIXIT AN. LXXXIII. MEN. V. DIE XI.

D. O. M.
FRANCISCVS DE DATIS
PATRITIVS . ET SENATOR FLORENTINVS
GENTILITIO SVAE FAMILIAE ALTARI
TEMPORIS VETVSTATE DIRVTO FVNDITVS
ALTERNVM SVBROGAVIT
ET MORTALIS VITAE DAMNA REPARATVRVS
QVOTIDIANO SACRIFICIO COMMVNIVIT
ANNO RECVPERATAE SALVTIS MDCLXXXVII.

IOSEPHO PIAMONTINIO . ANDREAE . ET CATHARINAE ANGELAE FARSIAE . CIVI FLOR. SCVLPTORI . EXIMIO . PIETATE IN DEVM MORVMQVE HONESTATE . SPECTATISSIMO . HIC ROMAM MISSVS A COSMO III. MAG. DVCE . ETRVR. EIVSQVE SVMTIBVS ERVDITVS A CYRO FERRIO . ET HERCVLE FERRATA . ADSIDVO STVDIO LABORE . INGENIO . VETERVM ARTIFICVM PRAESTANTIAM AEMVLATVS . TANTOPERE PROFECIT . VT IN PATRIAM REDVX EODEM MAGNO DVCE IVBENTE . COMPLVRA EGREGIA OPERA AD COMITEM PALAT. AD RHENVM MISERIT . ET FERDINANDI MAG. ETR. PRINC. GENIO. OPTIMARVM ARTIVM FAVTORI INCLYTO FECERIT SATIS . EAMQVE EXINDE NOMINIS CELEBRITATEM SIT ADEPTVS . VT EIVS . CVM MARMOREAS . TVM AEREAS CAELATVRAS NON FLORENTINI TANTVM PROCERES . SED ET ANGLI . GALLI GERMANI . AC LVSITANI CERTATIM . SIBI CONQVISIERINT VIXIT ANN. LXXXII. D. X. OBIIT IDIB. FEBRVAR. ANN. FLOR. AERAE CIↃ IↃ. CC. XL. IOANNES BAPTISTA PIAMONTINIVS EIVS FILIVS . ET DISCIPVLVS . MONIMENTVM HOC EIVS EFFIGIE ORNAVIT . ET TITVLVM SVO . FRATRVMQVE SVORVM NOMINE PATRI OPTIMO . AC DESIDERATISSIMO . MOERENS POSVIT

IOSEPHO DEL PAPA EMPORIENSI
HVMANIORIBVS LITERIS . GRAVISSIMISQ. DISCIPLINIS
ERVDITISSIMO
IN PISANO LYCEO PHILOSOPHIAE PRIMVM
DEINDE MEDICINAE PROFESSORI CELEBERRIMO
REGIAE DOMVS ARCHIATRO
IN MEDICINA FACIENDA . MATHEMAT. RATIONIB. EXPLANANDA
PRVDENTISS. DOCTISSIMOQVE . VIRO ANTIQVA PROBITATE
CONSPICVO
OB EDITA INGENII MONIMENTA , HEREDITATEMQVE
IN PATRIAE VTILITATEM
SAPIENTI TESTAMENTO CONLOCATAM . OMNIVM CONSENSV
IMMORTALI
OBIIT III. EIDVS MARTIAS . AN. MDCCXXIV.
PROROGATA VITA VEL NATVRA IMBECILLI
AD ANNVM LXXXVI.
CVRATORES PERPET. HERED. P. C.

D. O. M.
THOMAE. COMITI. TYRREL
INTER OPTIMATES HIBERNIAE. NOBILISSIMO
IN ETRVSCORVM PRINCIPVM AVLA. INTER
NOBILES EPHEBOS PROBE EDVCATVS. ET EXCVLTVS
SERENISSIMI PRINCIPIS IOANNIS GASTONIS
PEREGRINATIONVM EIVS COMES. GRATIAM
ET BENEVOLENTIAM. SVMMA NOMINIS SVI
LAVDE ADEPTVS EST. MOX INTER REGIOS
CVBICVLARIOS ADSCITVS. EO QVOQVE REGNANTE
SVPREMVM LOCVM. PROPTER EGREGIAS ANIMI
DOTES. FIDEM. INTEGRITATEM. COMITATEM
SINGVLAREM. VIRTVTE DVCE. OBTINVIT
DECESSIT IMMATVRO OBITV IV. NON. IANVAR.
AN. MDCCLIII. AETATIS SVAE LXIV.
FERDINANDVS MARCHIO NARVEZ SAVEDRA
AMICO OPTIMO. RARISSIMO
FVNEBREM TITVLVM. PERENNE AMORIS
ET AMICITIAE SVAE MONVMENTVM. MOERENS POSVIT

D. O. M.
ANTONIO DOMINICO GABBIANO FLOR. IO. F. PICTORI EGREGIO
QVI FLORENTIAE. ROMAE. VENETIIS. ARTEM. TANTO
SVCCESSV DIDICIT
VT COSMO III. M. E. D. EIVSQ. FILIO FERDINANDO
APPRIME CARVS
ET A LEOPOLDO ROM. IMPERATORE
HONORIFICENTISSIME EXCEPTVS SIT
PRAECLARIS TANDEM. AD NOMINIS SVI CELEBRITATEM
PATRIAEQVE DECVS RELICTIS OPERIBVS
EX ALTA CONTIGNATIONE. DVM PINGERET
NESCIO QVO FATO HEV CADENS
MORITVR ID. DEC. MDCCXXVI.
IO. CAIETANVS GABBIANVS PATRVO OPTIMO P. C.

Quivi è pur ſepolto il famoſo Pittore Lorenzo del Moro, che giace ſenza onor di ſepolcro, per atteſtare la avanzanteſi barbarie del ſecolo.

XIV. Tra le molte, e ſingolari Reliquie preſſo queſte Monache, che le pongono in mezzo della Chieſa alla venerazione, nella Feſta di S. Pietro Martire, oſſervanſi una caſſetta di argento, aſſai vaga e prezioſa, con un Sandalo di S. Pio V. donato dal Cardinale Anton Maria Galleo a Franceſco Redditi (Lettere MSS. di Franceſco Redditi a Bernardo Rucellai, ho ve-

vedute nella Magliabechiana) e da questo lo ebbe Suor Francesca Leonori, Nipote di detto Francesco, nel 1632. Vi sono due Teste delle Compagne di S. Orsola ec. Ma sopra tutte conservano un Crocifisso, che nel primo loro Convento parlò; e di là fu portato da' Padri di S. Maria Novella, con solenne processione, a S. Felice in Piazza nel 1558.

XV. E per fine farò quì memoria di alcune Venerabili Religiose, come appare dagli atti del Capitolo Generale de' Padri Predicatori, celebrato in Roma nel 1670. leggendovisi come segue. „ Fu fatta particolar menzione, e ricordo della vita esemplare di alcune Monache di S. Pietro Martire di Firenze, vissute, e morte in molto odore di Santità, e due specialmente furono commendate: cioè Suor Maria Prudenza Vernaccini, che di 15. anni vestì l' abito di Monaca Corale adì 25. Novembre 1613. e si morì 5. di Luglio 1640. Siccome Suor Maria Benedetta di Francesco Scolari del Borgo a S. Lorenzo, Conversa, la quale impetrò da Dio a molte persone grazie straordinarie. Morì essa ne' 14. Febbraio del 1653. Amendue furono sepolte nella sepoltura delle Monache, con questa distinzione, di una corona di fiori fatta di ferro, in capo. „ Anco de' Priori ve ne sono stati de i ragguardevoli per santità, e per dottrina, leggendovisi le seguenti Inscrizioni:

HIC IACET P. MARCVS IOANNIS DE REATRIO
ORIVNDVS A CORNILIO PARON. DIOEC. HVIC ECCL.
ANNIS OCTO. SVPRA QVADRAG. PRAEFVIT
AETATIS SVAE LXXX. ANNIS. ET MENSIB. VII.
X. KAL. NOV. OBIIT AN. SAL. MDCLXXXV.

HOC SEPVLCHRVM RESTITVTVM EST A REV. PRESB.
LANCEL. LANCELLOTTI. AN. D. MDCLXXXIII.

SEP. PHILIPPO ANTONII DE PIERVZZIS. ET SVORVM
DESCEND. POS. AN. D. MDCXV.

XVI. La

XVI. La Colonna di granito, che ſi vede eretta avanti alla Chieſa, vi fu poſta dal Granduca Coſimo I. come dice la fama, in memoria della rotta, data all' Eſercito Franceſe a Marciano: avendone il Duca avuto Corriere con sì felice avviſo, ſtando appunto in queſta Piazza. E di queſta Colonna parla un Diario nella Magliabechiana così: „ 1572. adì 15. di Ot„ tobre, fu poſta ſopra la ſua baſe la Colonna, che „ è addirimpetto alla Chieſa di S. Felice in Piazza, „ poſta in quel luogo, per ordine di Coſimo I. Gran„ duca, in memoria della vittoria di Marciano „ e nella Scrittura del Rondinelli ſe ne favella altresì con altre particolarità, che ſono „ 15. Ottobre 1572. Co„ lonna di S. Felice in Piazza, rottaſi dalla cima brac„ cia 4. adì 16. fu rialzata, ed è alta braccia 12. „ Le Inſcrizioni ſtate poſte in queſta lunga Lezione, ſono tratte da un Codice del Sig. Canon. Giulianelli, il quale, ſe prima foſſe entrato a ſupplire a queſta Opera, inſigne, e ſingolare, avrebbe voluto, che, in vece di contare tanti buoni Cataloghi di Reliquie de i Santi, ſi rendeſſe anco ragguardevole, per contenere la ſtupenda raccolta di tutte le Inſcrizioni delle Chieſe Fiorentine; valevoli un dì a render compito il Sepoltuario del Roſſelli: a confermare la Patria ſtoria, Politica, e Sacra: ed a conſervare la memoria di tanti valoroſi Fiorentini. Ma ciò chi ſa, che non vi ſia, chi il faccia, nel Tom. XII. de' ſupplementi, e correzioni alla grand' Opera Richana?

LEZIONE XVII.

La quale ſerve di preparazione a tutte le Chieſe da deſcriverſi in appreſſo, eſiſtenti ſulla Coſta di S. Giorgio, ſino al terminare della medeſima. Si premettono brevi notizie della Real Cappella de' Pitti; e dell' altra antichiſſima Cappella della Signoría di Firenze; ed una ſuccinta deſcrizione della detta Coſta.

I.  Isbrigati dalla Chieſa di S. Felice in Piazza; e dovendo, per venire alle Chieſe della Coſta di San Giorgio, paſſare:

„ . . . . Colà dove Imperial Palagio
„ L' Auguſta fronte inver le nubi innalza,

ci pare un atto ben giuſto del noſtro riſpetto, verſo gli Auguſtiſſimi noſtri Sovrani, ſe la loro Real, magnifica, prezioſa Cappella de'

„ Pitti, Albergo de' Regi,

noi rammentiamo, ſecondo quelle poche notizie, che aviamo potuto dalla popolar voce raccogliere; e l'ocular inſpezione, che per brevi momenti d' un mezzo giorno potemmo godere.

II. E quì chi aveſſe vaghezza di preambolare, potrebbe con pochi tratteggiamenti luminoſi deſcrivere la magnificenza, e la pietà della Corte Medicea; e ad ogni appartamento di ciaſcun Principe, deſcrivervi la ricca Capppella, le magnifiche Feſte, che vi ſi facevano: così per ragion d'eſempio il dì 2. d'Aprile di ciaſcun anno nella Cappella del Gran Principe Ferdinando, ſi vedea trionfar la Pietà, e la Real munificenza nella memoranda Feſta. Chi può rammentare le ſolenni benedizioni nunziali di tanta nobiltà, ſeguite nella

Cap-

Cappella della Gran Principiſſa Violante Beatrice di Baviera? e le Roſe d' oro, e le Reliquie inſigni, e gli intieri Corpi de i Santi, mandate da i Sommi Pontefici in dono, alla Cappella di queſta Pia Principeſſa? Ma noi tutte queſte coſe tralaſciate, diſcorriamo unicamente di quella Cappella, che ſi può dire, e ſi dicea la Cappella di Palazzo: di cui l' uſo ne avea, via via il Regnante Granduca. Rimanendo queſta dalle parti laterali, ſegno è, che edificata non foſſe da Luca Pitti, o Eredi del medeſimo, inſieme col Palazzo; ma bensì da Coſimo I. a cui ſi ſa, che toccò a riabbellire lo ſteſſo Palazzo, dalle parti appunto laterali; e queſte furon dette le *giunte*. E quì cade in acconcio l' avvertire, che la Famiglia de' Pitti del predetto Palazzo non altro, che la terza parte inalzò, conſiſtente nelle ſette fineſtre a mezzo della facciata ſituate, e dipoi la Real Famiglia de' Medici altre otto per ciaſcuna parte aggiunſe, ſicchè più di due terze parti i noſtri Sovrani lo aumentarono; per il che falſa è la popolar voce, che queſto edifizio ſia imperfetto, e che molto maggiore eſſere doveſſe, alla quale opinione mi perſuado aver dato moto un Modello di Paolo Falconieri nella Real Galleria di Firenze eſiſtente, in cui vedeſi il Palazzo da due ali, o bracci laterali accreſciuto, con altre notabili giunte. Ma chiunque rifletterà, che ogni abitazione ſecondo le proprie comodità può dilatarſi all' infinito, e l' idee di un Architetto non hanno limiti, reſterà facilmente perſuaſo, che queſta popolare credenza è in tutto, e per tutto vana, ed inſuſſiſtente. Dal Granduca Coſimo I. parimente fu adornato il Cortile con diſegno dell' Ammannato, come pure furono fatte ſotto la direzione del medeſimo Architetto le fineſtre terrene, e le ſcale. Di tutte le ſopraddette variazioni abbiamo riſcontro in un Tomo di copie di diſegni dell' Ammannato, ed in un altro di penſieri Originali del Buontalenti, i quali conſervanſi nella Libreria del Sig. Gio: Batiſta Nelli Patrizio Fiorentino. La noſtra

Cap-

Cappella adunque, è al primo piano dalla parte ſiniſtra di chi entra. Ella è vicina alla ſcala; poichè i Principi Grandi, e i Gran Signori, non isdegnano di render comuni anche al minuto Popolo le loro feſte. Ed in fatti il Giovedì Santo; ove per Privilegio ſingolare ſi tenea ſerrato nel Monumento il Corpo, e il Sangue di Criſto in queſta Cappella, ella era viſitata dal Popolo: come tutte le altre Chieſe. E ciò riuſciva comodiſſimo per la ſua forma ottagona, come più ſotto ſi dirà. A occhio giudichiamo queſta Cappella alta circa brac. 20. e larga per la metà, o poco più. I ſuperbi ornamenti poi, de i quali è arricchita, noi non gli vogliamo referire nè a Coſimo I. nè ad Eleonora di Toledo; e molto meno al Granduca Franceſco, e a Giovanna d' Auſtria, ſua prima Moglie. Crediamo bensì, che ſotto il Granduca Ferdinando I. e la Gran Criſtina, o ſia Criſtiana, figlia di Carlo, Duca di Lorena, di lui Moglie, allevata da bambinella nella Corte di Francia, preſſo la Regina ſua Cugina; e che portò in Firenze gran Fede, gran Religione; e verſo le ſagre coſe, una particolar Devozione: ſotto di eſſa, dico, cominciaſſe ad aver la noſtra Cappella, forma, e ornamento. Forma; perchè fin da quel tempo ſi cominciò a creare il Gran Cappellano, che era un Cavaliere Eccleſiaſtico, ſotto cui ſervivano nelle ſacre funzioni altri Cappellani inferiori. L' onore d' eſſer gran Cappellano, è toccato tal' ora ad alcuni de' Priori Mitrati dell' Inſigne Baſilica di S. Lorenzo. Più perpetuo è ſtato, quello di Cappellani inferiori, ne i Canonici, e Cappellani di S. Lorenzo; che volgarmente ſi diceano Cappellani della Corte. Già nel Tom. V. pag. 78. accennammo in parte il bel donativo, fatto alla Chieſa di S. Lorenzo, per il Depoſito del Giovedì Santo: cioè della Caſſetta delle gioie di queſta Granducheſſa, tutta propenſa per l' Inſigne Baſilica di S. Lorenzo; ed avremmo deſiderato, che il moderno Signor Priore mandando la chiave, che unita a quella de i Curaioli, apre il gazofilacio della Chieſa,

l'aveſſimo potuta vedere, per deſcriverla, e riportar l'Inſcrizione, che nel fondo di detta Caſſetta v'è intagliata. La ſoggezione poi al gran Cappellano, che dovevano avere gl' inferiori Cappellani, ſi ricava dal ſeguente paſſo d' una Scrittura, inedita, fatta da' Canonici Tocci, e Cianfogni, che erano nel novero de' Cappellani di Corte, contro il gran Cappellano Freſcobaldi, ſulla famoſa quiſtione: ſe ſia ſempre peccato il diſcorrere in Chieſa. „ S' aggiunga, che, ſtante l' onore, „ che godiamo, di Cappellani del Sereniſſimo Gran„ duca, l' avevamo (cioè il Freſcobaldi) e ci pre„ giamo d' averlo per Superiore, e ci poteva mortifi„ care, quando voleva. „ D' onde s' arguiſce, che eſatta era la diſciplina; e vi ſi celebravano tutte le ſagre *funzioni delle principali Solennità*, preſcritte nel ſuo Calendario dalla Chieſa. E tale era anco per la parte de' Principi la bontà, e la dilicatezza, per rapporto alla Chieſa di S. Lorenzo, e le Corali diſtribuzioni; che, o coll' anticipare, o col poſticipare, volevano, che i Cappellani aveſſero alquanto alla detta Chieſa ſervito, coll' intervenire a i Cori della medeſima; nè oſavano, neppure per quel ſolo giorno, eſimergli da una parte almeno di coro in S. Lorenzo. Circa poi all' ornamento, ſi vede, che ancor queſto cominciò da Criſtina; perchè all' Altare di queſta Cappella (di cui s' ignora il ſuo vero titolo, e a chi ſia dedicata) evvi un quadro di br. 3. in circa, con una Immagine di Maria, ritta in piedi, col Santo Bambino nel braccio ſiniſtro. Non ſi ſa da noi, che non aviamo potuti vedere i Cataloghi, e gl' Indici della Guardaroba, di chi manifattura ſia tal quadro; ma ci par maniera Franceſe. Onde ſemprepiù ſi confermerebbe il noſtro primo penſiero. Mettono in mezzo l'Altare con queſto quadro, due armarj, dal pavimento alla volta ſerrati; e negli ſportelli dipinſe il Vignali il Batteſimo di Gesù Criſto, e la SS. Nonziata. Ne viene poi una porta, ove entra il Popolo, e rimpetto un Confeſſionale, in cui ſempre vi ſi mantennero i Padri

Geſui-

Gesuiti. Ne succedono poscia, corrispondenti tralloro nelle due facciate della Cappella, due altri armarj, nel di fuori de i quali dipinti sono dal medesimo Vignali S. Maria Maddalena e S. Francesco d'Assisi; e nell'altro i SS. Cosimo e Damiano. In questi armarj si dicono esservi insigni Reliquie di Santi, riposte in rari, e inestimabili Reliquiarj. Anzi quando nel 1753. voleva l'illustre Gori ristampare il Trattato del Bayffio de Murrinis, colla giunta di tutta la sua Etrusca vascularia, e gli stupendi vasi in agata, e porfidi delle Reliquie di S. Lorenzo, mandati da Clemente VII. egli mi disse, che molti di simili preziosi vasi erano nella Cappella de' Pitti, per uso delle Reliquie: come si ricava dall' indice antico, che ha il celebre Signor Dei. Si crede, che vi fossero anco i XII. Apostoli d' oro sodo, fatti da Cosimo III. sulla norma de' quali, si viddero poscia in S. Giovannino d' argento, sulla base di pero nero, ove credo sianvi tutt' ora. In faccia all' Altare vi è una porta, per uso de' Principi, che di costì o passavano nella Cappella; o si trattenevano dentro i cardini di essa, ad assistere alle divine funzioni. La Volta è dipinta dal Volterrano. Il pavimento per ultimo è lavorato ad arabeschi di marmo. Più cose, e più certe, e più belle avremmo potuto dire, se ci fossero stati fatti vedere gl' Indici. Ma

Haud equidem tali me dignor honore.

III. Venghiamo all' altra Cappella della Signoria. Così scrive l' Autore del Codice Magliabechiano XXXVII.

„ Credono alcuni, che questa Cappella fosse nel suo „ principio dedicata a S. Bernardo Uberti, Nobile Fio„ rentino, Cardinale, e Vescovo di Parma. Ma ciò mi „ pare molto inverisimile. Poichè quando fu edificato „ il Palazzo, per Residenza de' Priori, che fu l'anno „ 1298. la Famiglia degli Uberti era già, come Ghi„ bellina, stata scacciata dalla Città. E si dice, che i „ Fiorentini vollero piuttosto, che il detto Palazzo si „ fabbricasse di forma bislunga, e non quadrata (co„ me Migliorato Architetto, che ne fece il modello,

„ avrebbe voluto) anzichè occupare colla fabbrica di
„ esso alcuna parte del terreno, dove prima erano le
„ case, e torri di detti Uberti. Onde non par pro-
„ prio, che i medesimi Fiorentini volessero poi dedi-
„ care la più preziosa parte del detto Palazzo ad un
„ Santo d' una Famiglia, da loro tanto odiata, e poc'
„ anzi severamente proscritta, e mandata in rovina.
„ Quando neppure aveano potuto soffrire, che il detto
„ Palazzo fusse in alcuna sua parte eretto sopra il suolo
„ di quella Famiglia da loro, come si è detto, odia-
„ ta, e come ribelle punita. E più strana opinione mi
„ sembra quella di coloro, i quali credono, che es-
„ sendo a principio la detta Cappella dedicata a San
„ Bernardo Uberti, fosse di poi (in odio della detta
„ Famiglia, quando fu cacciata dalla Città) tolta per
„ così dire al detto Santo, e consecrata a S. Bernar-
„ do di Chiaravalle, al quale fino al presente ella re-
„ sta dedicata. Imperciocchè oltre al non esserci, per
„ quanto io sappia, documento alcuno, che provi que-
„ sta mutazione di titolo da un S. Bernardo in un
„ altro; vedesi ancora l' improprietà di questo fatto;
„ poichè quando la Famiglia degli Uberti fu esiliata
„ dalla Città di Firenze, non solo la Cappella non
„ era in essere; ma neppure il detto Palazzo, nel quale
„ ella è posta, era fabbricato. Quelle poche memorie
„ poi, che della detta Cappella io ho potuto rintrac-
„ ciare, mercè la cortesía di Carlo Tommaso Strozzi,
„ il quale si è compiaciuto, che io nella sua preziosa
„ Libreria di MSS. ne faccia ricerca, sono le seguenti.
„ Primieramente trovo, che fino dall' anno 1385. il
„ supremo Magistrato della Signoría fece un certo stan-
„ ziamento: *Pro picturis, & ornamentis Audientiae Pa-*
„ *latii Dominorum, & pro picturis Cappellae dictae*
„ *Audientiae*. E l' anno 1404. fu dalla medesima Si-
„ gnoría eletto un Cappellano perpetuo, che offiziasse
„ la detta Cappella, in luogo di quei Religiosi di diversi
„ Conventi di Firenze, i quali per l' avanti l' offizia-
„ vano in un giorno della settimana a vicenda, i quali

„ Reli-

„ Religiosi però furon riservati a doverla ufiziare per „ la Festa di S. Bernardo: come fanno anco al pre- „ sente coll' istesso ordine de' giorni, che erano soliti „ d' offiziarla, prima dell' elezione del detto Cappella- „ no. Perciò se la Festa di S. Bernardo cade in gior- „ no di Domenica vengono ad offiziarla:

„ I Frati Minori d' Ognissanti, come succeduti in- „ quel Convento a' Frati Umiliati, ai quali toccava „ prima del detto anno 1404. ad andare a dir la Messa „ in detta Cappella.

„ Se poi la detta Festa cade in Lunedì, vengono i „ Frati Predicatori di S. Maria Novella, per la mede- „ sima ragione, e collo stesso ordine.

„ Se la Festa cade in Martedì, l' uffiziano i Frati „ Minori Conventuali di S. Croce.

„ Se cade in Mercoledì, i Frati Eremitani di San „ Spirito.

„ Se in Giovedì, i Frati del Carmine.

„ Se in Venerdì, i Frati de' Servi.

„ E se cade in Sabato, i Frati Predicatori di San „ Marco, come succeduti a i Monaci Silvestrini, i „ quali abitavano in detto Convento, prima che da „ Cosimo P. P. fosse di nuovo rifabbricato.

„ Con quanta solennità fosse celebrata fino negli an- „ tichi tempi nella suddetta Cappella la Festa di San „ Bernardo, Titolare d' essa, vedesi chiaro da diverse „ Provvisioni, e Decreti della Signoria; particolarmen- „ te da un Decreto del dì 8. Agosto 1444. nel quale „ intenti i Magnifici Priori, e il Gonfaloniere di Giu- „ stizia, a render per l' avvenire la detta Festa più so- „ lenne, ed onorevole, che fosse possibile; ordinarono, „ che ogni anno per la Festività di S. Bernardo i Mu- „ sici della Cappella di S. Giovanni, e di S. Maria del „ Fiore, dovessero andare a cantare nella detta Cap- „ pella, il che fino al giorno d' oggi osservano pun- „ tualmente.

„ E perchè la Festa della Cappella del Palazzo fosse „ non solo in detto Palazzo; ma ancora per tutta la

„ Cit-

„ Città ſolennizzata, perciò con altro Decreto de' 18. „ del medeſimo meſe, e anno, fecero pubblicamente „ bandire, che per l' avvenire la Feſta di S. Bernardo „ foſſe da tutti oſſervata; e che in detto giorno neſ- „ ſuna perſona ardiſſe tener botteghe aperte, ſotto „ certe pene in detto Decreto contenute.

„ L' anno poi 1451. ſi vede, che la detta Feſta di „ S. Bernardo, ſi conſiderava in Palazzo per una del- „ le principali Feſtività; perchè ſotto 21. Aprile di „ detto anno, la Signoría con ſuo Decreto ordinò; „ che per la Feſta di S. Bernardo, e per le Paſque, e „ per l' Aſſunzione della Vergine Maria, e per la Na- „ tività di S. Gio: Batiſta, e non in altri giorni, ſi te- „ neſſe eſpoſta ſopra l' Altare della detta Cappella di „ S. Bernardo, la Roſa d' oro benedetta, donata da „ Papa Martino V. l' anno 1419. quando ſi trovava col- „ la ſua Curia in queſta Città al Comune di Firen- „ ze. E le parole di detto Decreto ſono le ſeguenti:

„ *Die 21. Aprilis. Cognito, quod Roſa, quae fuit a „ S. Patre conceſſa Communi Flor. retinetur clauſa in „ dicta eorum audientia; nec propterea conſideratur eius „ dignitas, vel ſublimitas. Et ideo ut hoc frequentius „ in memoriam redeat magnitudinis huius muneris ad re- „ verentiam Omnipotentis Dei, & eius glorioſae Matris „ Mariae ſemper Virginis, & omnium Sanctorum ſerva- „ tis ſervandis.*

„ *Deſideraverunt, quod praelibata Roſa qnolibet die „ omnium infraſcriptarum Feſtivitatum ponatur ſuper Al- „ tare Cappellae S. Bernardi, ſitae in dicta audientia Do- „ minorum, & toto die dictarum feſtivitatum retineatur „ ibidem: deinde reponatur in locum ſuum, & clavem „ retineat Vexillifer Iuſtitiae. Quae quidem Feſtivitates „ ſunt iſtae: videlicet*

Dies Paſchatis Nativitatis Domini.
Paſchatis Reſurrectionis.
Paſchatis Penthecoſtes.
Aſſumptionis S. M. V.
Nativitatis S. Io. Bapt.
Feſtivitatis S. Bernardi.

„ Ma

„ Ma perchè la ſolennità di queſta Feſta era a poco a
„ poco divenuta troppo grandioſa, e conſeguentemen-
„ te di qualche maggior diſpendio di quello, che nel
„ ſuo principio erale ſtato aſſegnato; perciò la Signo-
„ ría con ſuo Decreto dell' anno 1452. ordinò, che
„ per l' avvenire la ſpeſa della ſuddetta Feſta non ec-
„ cedeſſe i limiti d' una certa diſcreta ſomma.

„ Nel giorno della ſopraddetta Feſta di S. Bernardo,
„ e in altri tempi ancora ſi facevano, et ancora tut-
„ tavia ſi fanno alla detta Cappella varie offerte, e ſi
„ pagano tributi, e cenſi da varie Abbazie, Comuni,
„ Monaſteri, Spedali, ec. e fino dell' anno 1451. oſſer-
„ vo, che le Monache di S. Appollonia preſentarono
„ un cero il dì 29. d' Aprile, per cenſo di quell' an-
„ no alla detta Cappella di S. Bernardo. E l' anno
„ 1458. il dì 20. Agoſto, Feſta di S. Bernardo, tro-
„ vo, che i Monaci della Badia di Firenze offeriſcono
„ alla Signoría un cero, ſecondo il ſolito. Siccome
„ ancora nell' anno ſeguente ſotto detto giorno, i me-
„ deſimi Monaci offeriſcono alla detta Cappella del Pa-
„ lazzo de i Signori 4. ceri di lib. 40. ſecondo il ſo-
„ lito, per il cenſo. E nell' anno 1474. pure in detta
„ Feſtività i medeſimi Monaci offeriſcono un cero al
„ detto Altare. Preſentemente poi i detti Monaci of-
„ feriſcono per la detta Feſta 4. ceri di lib. 7. l' uno.
„ E nel detto anno 1470. e in detto giorno, i Conſoli
„ dell' Arte di Porta S. Maria: come Protettori dello
„ Spedale di S. Gallo, preſentarono, ſecondo il ſolito
„ un cero all' Altare di S. Bernardo; ma perchè al
„ preſente il detto Spedale di S. Gallo reſta unito a
„ quello degl' Innocenti, lo Spedalingo penſa a ſodi-
„ sfare queſto cenſo. Anzi credo, che il cero preſen-
„ tato il ſuddetto anno 1474. a nome dello Spedale
„ di S. Gallo, foſſe preſentato non ſolo dallo Speda-
„ lingo di S. Gallo, ma da quello degli Innocenti;
„ poichè allora l' unione era ſeguita undici anni pri-
„ ma; e però il detto cero fu preſentato da' Conſoli
„ dell' Arte di Porta S. Maria: cioè della Seta; per-

„ chè

„ chè la detta Arte è fondatrice, e perpetua protettri-
„ ce del detto Spedale di S. Maria degl' Innocenti.
„ Al preſente il ſopraddetto Spedale degl' Innocenti,
„ preſenta 4. ceri di lib. 4. l' uno. Siccome ancora il
„ Comune di Buggiano l' anno 1460. ſotto dì 2. Feb-
„ braio preſentò alla detta Cappella di S. Bernardo un
„ cero di lib. 25. non ſo poi ſe era ſolito, o perchè cauſa.

„ Era anticamente la ſuddetta Cappella offiziata quo-
„ tidianamente, e vi ſi facevano in eſſa nel corſo dell'
„ anno, tutte le Feſte, e ſacre funzioni, ſolite farſi
„ nelle Chieſe pubbliche; e fino la Settimana Santa vi
„ ſi facevano le ſacre funzioni, ed il Sabato Santo vi
„ ſi benediva il cero Paſquale. Il che ſi vede chiara-
„ mente da i libri di deliberazioni della Signoría, ne i
„ quali s' oſſerva, che le Monache di S. Verdiana, fino
„ dall' anno 1452. il dì 8. Aprile, a l' anno 1458. il
„ dì 31. Marzo preſentano ſecondo il ſolito il cero,
„ da benedirſi il Sabato Santo alla Cappella di S. Ber-
„ nardo de' Sigg. Priori. Succeduta poi alla Repub-
„ blica Fiorentina nel Dominio della Toſcana la Real
„ Caſa de' Medici; e perciò divenuto il Palazzo de i
„ Priori Reſidenza, et abitazione de' primi Granduchi,
„ e poſcia nell' acquiſto, che eſſi fecero, del Palazzo
„ de' Pitti, rimaſe parte del detto Palazzo Vecchio
„ per uſo della Real Guardaroba, ſempre la Feſta di
„ S. Bernardo è ſtata da i medeſimi Granduchi celebra-
„ ta con pompa, degna della loro magnificenza, ren-
„ dendola ſempre più ſolenne, e conſpicua coll' appa-
„ rato de' più ſuntuoſi Arazzi, Quadri, Argenterie, ed
„ altre preziose ſuppellettili della detta Real Guardaro-
„ ba; ed eſponendo alla pubblica venerazione le ſa-
„ cre Reliquie, le quali in prezioſiſſimi Reliquiarj di
„ argento, fino da i tempi antichiſſimi nella ſopraddet-
„ ta Cappella ſi conſervano: non reſtando al preſente
„ alla medeſima Cappella altro Culto, che la ſolenne
„ celebrazione, che in eſſa ſi fa della predetta Feſta di
„ S. Bernardo, Abate di Chiaravalle, al quale, come
„ s' è detto, ella è dedicata.

„ Nel-

„ Nella detta Cappella si vede una Finestra con la „ graticola d' ottone, ne' nodi della quale vi sono let- „ tere, che compongono le seguenti parole:

EVANGELIVM INVENIT SIBI DOMVM
ET LEGES LOCVM VBI QVIESCANT.

Fin quì l' Autore anonimo del Codice Magliabechiano. Nel Vol. I. ed unico del Prodromo della *Toscana Illustrata*, edito in Livorno nel 1755. dal benemerito Gori, che a tale effetto è stato d' uopo ad esorbitante prezzo acquistare; per non esserci in Firenze Libreria alcuna privata, o pubblica, che stia in pari coi libri; e s' abbia fino la follía di preferire gli esteri Romanzi in questo secolo a i libri buoni delle nostre Storie, consuetudini ec. In detto Libro, dissi, a pag. 210. intitolato: *Memorie della Cappella di S. Bernardo, ec.* più sotto a pag. 215. si legge il seguente:

Inventario del 1458. *al* 1476. *di tutte le cose, che si trovano nella Sagrestia della Cappella della Signoría predetta, per ordine è questo*

„ UNa pianeta di chermisi con fregio d' oro fine.
„ Una pianeta di domaschino bianco con fregio „ tessuto.
„ Una pianeta di veluto verde affigurato con fregio.
„ Una pianeta di baldacchino rosso dorata con fregio.
„ Una pianeta di domaschino nero con fregio.
„ Uno paio di paramenti ordinarj bianchi con tutti i „ fornimenti.
„ Tre pianete vecchie stracciate di più ragioni.
„ Uno piviale di baldacchino rosso.
„ Uno dossale da altare di chermisi con istelle di ra- „ me dorate.
„ Uno dossale da altare d' alessandrino con istelle di „ rame dorate.

„ Uno paliotto da altare di domaſchino bianco con
„ iſtelle di rame dorate.
„ Uno paliotto da altare di domaſchino nero.
„ Uno paliotto da altare maremmato roſſo.
„ Quattro fregi di più colori da altare.
„ Una tovaglia da leggío con uno giglio alexandrino,
„ con iſtelle di rame dorate.
„ Una tovaglia da leggío pagonazza.
„ Cinque tovaglie capitate da altare.
„ Uno paliotto da altare con gigli, et fregio appiccato.
„ Sette Camici bruſtati di più colori.
„ Una croce d' ariento dorato con piediſtallo dorato.
„ Uno Calice d' ariento dorato con Patena.
„ Uno terribile d' ariento.
„ Una navicella con un cucchiajo d' ariento.
„ Uno bacinuzzo da altare con due ampolle d' ariento.
„ Uno Meſſale con due affibbiatoi d' ariento.
„ Una orlichiera d' ariento dorata con molte orliche.
„ Uno Tabernacolo d' ariento da tenere il Corpo di
„ Criſto.
„ Quattro candellieri d' ottone grandi, et belli.
„ Due candellieri di legno dorati in ſullo altare.
„ Due candellieri piccoli d' ariento in ſullo altare.
„ Due candellieri grandi di legno dorati.
„ Una confettiera d' ariento grande per le tratte.
„ Quattro boſſoli d' ariento.
„ Uno boſſolo d' ariento grande ſmaltato d' ariento,
„ coll' armi dell' Arti.
„ Uno boſſolo d' ariento grande, ove ſi votano le fave.
„ Uno coperchio d' ariento, che cuopre detto boſſolo.
„ Uno bacino grande d' ariento.
„ Due libri coperti di verde di Vangelj pel giuramento.
„ Una ſpada. S' ebbe da Papa Eugenio, colla guaina
„ fornita d' ariento dorato.
„ Uno cappello di bevero con una colomba di perle.
„ Due guanciali, uno verde, et uno roſſo per l' al-
„ tare.
„ Una vela all' altare con iſtelle dorate.

„ Due

„ Due torchi da altare.
„ Due antiphonari, uno piccolo, et uno grande.
„ Quattro tappeti, due grandi, e due piccoli.
„ Uno cappello di cuoio cotto, ſuvvi una Croce roſſa.
„ Una Croce di legno dorata.
„ Trenta drappelloni con arme di più Cardinali.
„ Quattro ſcarſelle da tener corporali.
„ Uno cuoio, che ſta in ſullo altare con fregio d'oro.
„ Otto ſciugatoj di più colori di ſeta, et altri.
„ Dodici fazzoletti da Calici.
„ Due tappeti in decta Cappella, uno pel Gonfalonie-
„ re, et uno pel Propoſto.
„ Una vela di ſeta entrovi una Piatà del noſtro Signore.
„ Una Vergine Maria di marmo nel ſuggello.
„ Due ſuggelli d' ariento, uno colla cornuola, l'altro
„ tutto d' ariento.
„ Due ſuggelli piccoli d' ariento.
„ Una Chotta da Chericho.
„ Due pace, una d' ariento, l' altra di legno.
„ Uno guanciale pel meſſale.
„ Tre pezzi di fregi dorati.
„ Due pezzi di marruche. Vennono d'Alexandria.
„ Uno ſtendardo di baldacchino roſſo, et verde.
„ Uno fregio da altare d' oro.
„ Uno fregio d' oro colla frangia azzurra di ſeta teſ-
„ ſuto.
„ Uno doſſale da meſſale bianco con oro.
„ Uno palio da altare da maremmato vecchio.
„ Una vela di valeſcio azzurro. Sta innanzi al Corpo
„ di Criſto.
„ Tre amicti.
„ Uno velo di ſeta lavorato d' oro bello per coprire
„ la patena.
„ Dodici mazze d' ariento lavorate pe' mazzieri colle
„ guaine roſſe.
„ Dodici drappelloni coll' arme del Cardinale d' Avi-
„ gnone. (*I detti drappelloni, per delib. di detti*
„ *Signori, ſi donarono ai Frati de' Servi.*)

„ Tutte le ſopradecte coſe ſi truovano nella detta Sa-
„ creſtia appreſſo a Frate Salveſtro: et a lui decto fu-
„ rono le dette coſe raccomandate: et confeſsò avere,
„ e tenere le dette coſe ad petitione della detta Si-
„ gnoria, e de' loro ſucceſſori.

Finalmente il più giocondo tributo, e rallegrante il Popolo, era quello ſotto il Principato introdotto, di mandare la mattina di S. Bernardo la Comunità di Poggibonſi al Granduca, Principi, e Miniſtri, un regalo di Peſche. E fino al termine della Real Famiglia Medici fu in uſo di abbigliare aſſai riccamente un Somarino, il quale con due corbellini, pur' eſſi inargentati, pieni di dette frutta, era introdotto fino alla Tavola de' Sereniſſimi Principi, ove da un Paggio Nobile era fatto a detti Principi un complimento, a nome della ſopraddetta Comunità. L' uſo di dare le Peſche a tutti i Miniſtri, è tuttavia in uſo, andando a diſpenſare le medeſime alcun Miniſtro dell' Ufizio de' Nove; ma il Somarino ſuddetto dalla morte dell' Elettrice in poi non ſi è più veduto. Queſta Eroina l' ultima fu della eſtinta Caſa de' Medici, chiamata dal Vida, il ſoſtegno, e la Caſa delle Lettere, e de i Letterati. E perchè quanto magnifiche le furon celebrate in Vienna d' Auſtria l' Eſequie: altrettanto quivi in Firenze niun monumento ſcritto, di Lei rimaſe; non eſſendoci Relazione nè di malattia, nè di morte, nè d' interramento del corpo, d' una Principeſſa, che è ſtata l' ultima di così decantata Famiglia: noi preſa l' occaſione riporteremo l' aureo elogio dell' Illuſtre Gori, ove quaſi tutta la di lei vita è compendiata. Fu queſto veduto da pochi; perchè poſto nel ſolito cannello nella caſſa della Cappella di S. Lorenzo; e temo forte, che vi foſſe, chi non voleſſe colla ſtampa, moltiplicare gli eſemplari. Onde per compimento di queſto III. §. tanto più torna bene riportarlo;

ANNA MARIA LVDOVICA. COSMI III. MAG. DVC. ETR. ET MARGARITAE ALOISIAE AVRELIAN. FIL. COM. PALAT. AD RHENVM ELECTRIX. MEDICEAE GENTIS GERMEN. ET DECVS VLTIMVM. PRINCEPS OPTIMA. PIA. CLEMENS. AVGVSTA HIC SITA EST. MORIBVS SANCTISS. RERVMQVE DIVINARVM SCIENTIA EGREGIE EXCVLTA. MENTEM PERSPICACISSIMAM IMPERIO DIGNAM. EXIMIA IN DEVM PIETATE. IVSTITIA PRVDENTIA. GRAVITATE. SINGVLARI HVMANITATE CONIVNCTA. ITA LOCVPLETAVIT. VT OMNIVM EVROPAE PRINCIPVM. PRAECIPVE VERO PALATINAE ELECTORALIS FAMILIAE AMOREM. POPVLORVM ADMIRATIONEM MERVERIT ET PERPETVO VIRTVTVM. MERITORVMQ. SVORVM SPLENDORE QVAMMAXIME AMPLIFICARIT. ORBATA INCLITO CONIVGE SVO IOANNE WILHELMO COM. PALAT. AD RHENVM S. R. I. SEMPTEMVIRO. PARENTIBVS OPTIMIS. FRATRIB. AMANTISS. REGNATRICIS DOMVS SVAE LVMEN PENITVS EXSTINCTVM FORTI. AC SAPIENTI ANIMO TOLERAVIT. SOLVM DEVM ADSIDVE MEDITANS. TOTOQVE CORDE DILIGENS. OMNES INVICTAE CONSTANTIAE LAVDES SINGVLARI AC MEMORANDO EXEMPLO SVPERGRESSA EST. DIVINO ECCLESIARVM CVLTVI ET DECORI. ANIMARVM SALVTI. PAVPERVM INOPIAE. ET IN ETRVRIA. ET IN GERMANIA. INSIGNI ZELO. LIBERALITATE AC BENEFICENTIA PROSPEXIT. QVIETEM ANIMI. HONESTAMQ. RELAXATIONEM. PIETATIS OFFICIIS. QVOTANNIS RVRI CONIVNGENS. GYNAECEVM SS. TRINITATI SACRVM HOSPES PIA MVNIFICA COMMODIS. AVXIT. BENEFICIIS CVMVLAVIT VIRTVTVM MONIMENTIS IMPLEVIT. AMBROSIANAM BASILICAM REFECTIS PARIETINIS. ADDITIS NOVIS SVBSTRVCTIONIBVS RESTITVTO. AMPLIATOQVE COEMETERIO. EXTRVCTA SACRA TVRRI. PICTO THOLO. LAQVEARIBVS FVLGENTI AVRO EXORNATIS. AVGVSTIOREM REDDIDIT. MAIORVM SVORVM REGIO SACELLO MARMORIBVS NOBILITATO. QVVM OPTATISS. OPVS MAXIMIS SVMTIBVS PERFICIVNDVM CVRARET. GRAVI MORBO INTERCEPTA. BEATAE IMMORTALITATIS PRAEMIVM CONSECVTA EST XII. KAL. MARTIAS. ANNO FLOR. AERAE MDCCXLII. AETATIS SVAE LXXV. SVPRA MENSES VI. DIES VII. SVMMO POPVLORVM ETRVRIAE LVCTV AC MOERORE. QVARTO POST OBITVM DIE ELATA EST. EA REGII FVNERIS POMPA QVAE FRANCISCI III. DVCIS LOTH. ET BAR. MAG D. ETR. REGIS HIERVSALEM. EXIMIVM IN EAM AMOREM. EXISTIMATIONEMQVE. AVCTIS PRAECLARIS EXEMPLIS. TESTATA EST

IV. Per mezzo dello ſtupendo corridore, lungo circa mezzo miglio, fatto già dal Granduca Coſimo I. ritorniamo dalla Cappella della Signoría, alla Coſta di S. Giorgio. Oggetto di popolar brio è ſtato, ed è tutt' ora per i Fiorentini, l'erta di queſta Coſta. Perciò ad Eleonora di Toledo tanto piacque la ſituazione del Palazzo de' Pitti; perchè prendea della Coſta di S. Giorgio, per la parte del Giardino di Boboli. Onde il Verino cantò:

Quiſquis florentem accedit peregrinus in Vrbem,
Marmoreas aedes, & templa minantia caelo
Suſpicit attonitus: toto formoſius orbe
Eſſe nihil iurat. Quid lata palatia dicam?
Quid colle in laevo ſurgentem ad ſidera molem
Quadrato ex ſaxo, totam quae deſpicit Vrbem?

La delizioſa Villa Manadori richiama a bei ritrovati. E quando la Porta, che era ſu detta Coſta, ſtava aperta, quell' agro ſuburbano, quella Fortezza detta di Belvedere, e dal dottiſſimo Sig. Lami, Καλοφιλία (di cui ſi veda il Baldinucci nella vita del Buontalenti,) così ſvelta e grazioſa, fatta edificare da Ferdinando I. la cui prima pietra benediſſe, e gettò nel fondamento il dì 28. Ottobre 1590. Meſſer Pietro Uſimbardi, Veſcovo d' Arezzo, colla ſeguente Inſcrizione:

FERDINANDVS MEDICES M. DVX ETRVR. III.

invitava il Popolo a ſalirvi in diverſe liete brigate. Benchè per lo contrario i Fiſici, ed aſſennati Filoſofi, de i quali abbondante è ſtata mai ſempre Firenze, orrore abbiano ſempre avuto a detta Coſta; la quale, ſoſtengono eſſi, che del tutto andaſſe ſpianata; e bel bello faceſſe d' uopo terrapienare. E così ſi ſaría avuto un comodo, e non uno ſcitico, ſoggiorno nell' Inverno in queſta miſera Città, cui detta Coſta impediſce il paſſaggio, o fermata de' venti tiepidi, e meridionali. Queſta Coſta, è una branca del monte dell' Apparita, che ſi dirama da Monte Scalari. Io mi penſo, che le mu-

ra;

ra ; o sia circondario di questa parte di Costa ; ove sono le Chiese, che descriveremo, sia circa alla metà del 1300. Varie sono le denominazioni, che ha avuto questo, Poggio, Costa, ec. E' stato chiamato *Costa de' Magnoli ; Castello S. Giorgio*. In una nota poi marginale MS. della grand' Opera dell' immortale Sig. Dott. Lami, intitolata *S. Florentinae Ecclesiae monumenta*, si legge, che questo Monte si dicea nel 1264. *Montemagro*: ciò ricavandosi da uno strumento di detto anno, esistente presso le Monache di S. Felicita. Questo Monte è un' appendice, o unione del Monte Cucco, o Cuccoli, presso la Porta di S. Niccolò oltr' Arno. E quest' è l' unica eminenza, che abbia la Città di Firenze, tutta situata in amenissima pianura; eccettochè dalla banda di mezzodì oltr' Arno questo Monte, o sivvero Collina, siavi, chiusa dalle mura della Città, come disse Ricordano Malespini al Cap. LIX. così: „ Si feciono le mura di S. Giorgio a „ difensione della Città, le quali fece il Popolo Fio„ rentino in que' tempi per la guerra de' Sanesi, le„ quali mura cominciarono dalla Porta di sopra pres„ so a S. Niccolò, e su per lo Poggio di S. Giorgio, „ dove è una Porta, che riguarda verso Arcetri, e„ „ dalla detta Porta seguendo su per lo Poggio, e poi „ descendendo per Boglioli (cioè Boboli) insino alla „ Porta di Piazza, che è quasi ne' confini del Popolo „ di S. Felice in Piazza, e di S. Pier Gattolino. „ Sino a' nostri tempi la Porta di S. Giorgio è stata aperta, d' onde escendo i devoti Pellegrini per deliziose Colline ; o piuttosto per una schiena di Poggi, andavano al Santuario miracoloso della Madonna dell' Impruneta. Del cui Santuario già stese le memorie il celebre Casotti nel 1714. Oltre la Leggenda del Codice Riccard. Un' appendice di questo Poggio può dirsi il Giardino di Boboli, chiamato in antico dalla Nobile Famiglia de' Boboli, o come dice Ricordano, Boglioli, il cui nome deriva da un Bogolo Fiorentino, che avea quivi case, e terreni, detti di Bogoli; e posteriormente alcuni, gli abitanti in questa contrada, si dissero i Bogo-

goleſi. Ma noi ſu ciò non ci diffiperemo più; perchè eſatto Trattatino ſu detto Giardino uſcì nel 1754. in Firenze, quale ſcorrendo per puro piacere, ſaremo informati di tutto ciò, che al Real Giardino di Boboli appartenga. L' autore fu il diligente Gaetano Cambiagi, altrove rammentato con lode. Venghiamo alle Chieſe, eſiſtenti ſu queſta Coſta, delle quali, cominciando a ſalire dal declive di detta Coſta, preſſo la Chieſa e Piazza di S. Felicita, la prima, che s' incontra, è la ſeguente.

LEZIONE XVIII.

DELLA CHIESA E MONASTERO DI S. GIROLAMO E DI S. FRANCESCO SULLA COSTA.

I.  L'Eſſere ſtato queſto Convento chiamato in antico Monaſtero di Franceſcane a S. Giorgio, diede già occaſione di sbagli ad alcuni Scrittori, che confuſero alcune coſe, da eſſi riferite; le quali veramente ſono ſpettanti ad altro Monaſtero: vale a dire, a quello dello Spirito Santo, detto S. Giorgio. Errò adunque il Cinelli, nelle ſue Bellezze di Firenze, alla pag. 119. dove imbroglia ſe, e chiunque legge, ſcrivendo de i due ſopraddetti Monaſteri, come appreſſo: „ Dietro a queſta Chieſa (di S. Felicita) ſono le „ Monache di S. Giorgio: all' Altar Maggiore di que„ ſta vi è una aſſai ben inteſa tavola di Franceſco Gra„ nacci, oltre una di Peſſello, e altra di Giotto; poi „ è il Monaſtero dello Spirito Santo, ſu la Coſta a „ S. Giorgio, vi ſono due quadri del Sogliano aſſai „ belli. „ Ma dovea dire la tavola del Granacci è preſſo le Monache dello Spirito Santo: e le due del Sogliano ſono nella Chieſa delle Suore de' SS. Girolamo e Franceſco. Anche il Vaſari cadde nello ſteſſo errore, alla vita del predetto Sogliani, dicendo così: „ Al„ le Monache dello Spirito Santo ſulla Coſta, dipinſe „ due tavole, che ſono in Chieſa: cioè un S. Franceſ„ co, e S. Eliſabetta Reina d' Ungheria. „ Quindi per non cadere io in tali sbagli, mi conviene camminare con grande cautela nella preſente iſtoria; ſinceramente confeſſando, che ho piuttoſto tralaſciate alcune no-

tizie, che riferirle, ſul dubbio, che non appartengano a queſto Monaſtero.

II. Or facendoci dalla ſua fondazione, gioverà quì ſulla fede del Signor Manni riportare, quanto ne dice nel Sigillo IV. Tomo XIX. riguardo a S. Girolamo io leggo, che fin del 1382. Suor Caterina di Meſ. Tommaſo Colombini da Siena: d' attenenza, per quant' io credo, del Beato Giovanni; inſieme con Niccoloſa del fu Naſtagio di Nero da Firenze, e Agnolina del fu Torello Torelli da Prato, chieſero limoſine, e le ottennero, per fondare quel Monaſtero, nell' eſteriori muraglie del quale eravi il Nome SS. di Gesù ſenza i raggi, che è quello, che in detto luogo vuol rilevare il Sig. Manni: mentre in tal tempo, ſecondo il Gigli, avea due ſoli anni di vita S. Bernardino da Siena, che ſi fa nato nel 1380. e poi ſi fa aver il Santo moſtrata tal Santiſſima Cifra, e predicatane la devozione nel 1424. o ſivvero 1425. Sulla ſcorta poi di un libro di Ricordi in Convento, e della Cronica d' Ogniſſanti, dir ſi vuole, che nel 1416. adì 19. di Ottobre, un pio Cittadino, Pinzochero del Terz' Ordine di San Franceſco, chiamato Frate Agoſtino di Bartolo, comprò nel Popolo di S. Giorgio, caſe, che erano delle Monache di S. Maria della Neve per fior. 235. ſull' idea ſanta di fabbricare ivi un Monaſtero di dodici Donne in riverenza di S. Girolamo, e di S. Franceſco; la qual fabbrica tutta a ſue ſpeſe reſtò compita nel 1417. in tal anno, racchiudendovi le dodici Pinzochere del medeſimo Ordine, con darne il governo a Suor Maria Liſa di Paolo, pure Terziaria. E perchè nella compra fatta dal Fondatore ſi enunciano le Monache di S. Maria della Neve, di cui erano quelle Caſe, conviene, che quì per iſchiarir la ſtoria, ſi ricordi ciò, che già ſi ſcriſſe al Tomo V. nella Lezione I. del Monaſtero di S. Agata alla pag. 274. intorno alle Monache ſuddette di S. Maria della Neve, le quali nel 1360. o in quel tempo, principiarono ad abitare ſulla Coſta in alcune caſe con Oratorio, addimandate le Suore di

S. Gi-

S. Girolamo; ma perchè non avevano mezzi, nè speranza di ridurre a comodo Convento la povera lor fabbrica, passarono in via di S. Gallo, incorporatesi nel Monastero, detto di S. Maria della Neve, adì 3. Dicembre del 1383. per rogito di Ser Iacopo di Piero da Brozzi, come appare al numero 12. delle Cartapecore di S. Agata, dove poscia da Eugenio IV. furono traslatate, ed i nomi delle Suore, che abbandonarono S. Girolamo sulla Costa, nello stesso Strumento leggonsi come segue: „ Suor Paola di Messer Piero di „ Paolo Badessa, Suor Niccolosa, Suor Margherita de i „ Foraboschi, Suor Francesca di Romolo, Suor Ginga „ di Iacopo Rinaldi, Suor Iacopa di Giovanni, Suor An„ drea di Lapo, e Mona Filippa di Lapo. „

III. E ritornando alle nostre Monache, mancava loro la Chiesa, alla quale pensò la Repubblica Fiorentina, con una sua deliberazione del 1432. che esiste alle Riformagioni, e dice: *Pro necessitatibus Dominarum & Virginum S. Hyeronimi ultra Arnum in populo S. Georgii & precipue ad hedificandum eis Oratorium Operaris S. Reparate, titulo eleemosine elargiantur eis flor.* 100. *auri*. Ed altra Provvisione della Signoría è segnata all' anno 1448. colla quale concedesi la limosina del sale *Pinzocheris S. Hyeronimi, Ordinis S. Francisci habitantibus ad S. Gregorium*. A questi soccorsi dal Pubblico, assegnati al Monastero, arroggere mi giova i notabili lasciti, fatti da privati Cittadini con tale copia; che fu ampliato il Convento di Chiostri, di Celle, di Dormentorj, ed altresì di Orto; e chi si distinse fra i Benefattori fu il celebre Fra Niccolò di Antonio da Uzzano, Frate anche egli del Terz' Ordine della Penitenza di S. Francesco. Imperciocchè comprò, giusta i libri della Compagnia del Ceppo, alcune botteghe, e case nel Popolo di S. Pier Buonconsiglio, tra i Linaiuoli, da Paolo di Lionardo Saponaio, e le lasciò a i Governatori del Ceppo, coll' obbligazione di dare ogni anno in perpetuo alle Suore di S. Girolamo sulla Costa staia 12. di farina per 12. bocche, che tante era-

no le introdotte dal Fondatore in Convento, le quali poscia crescendo di numero, insieme viventi se ne sono annoverate fino a 130. e con tale concetto di santità; che stupendo è il numero di quelle, che ne uscirono per andar altrove a fondare nuovi Conventi. Si leggono ne i Ricordi del Monastero le quante volte andarono a dar norma di osservanza a nuove Comunità di Religiose: come al Monastero di S. Chiara in Firenze; e poi quello di S. Lino in Volterra, S. Giovanni di Valdarno di sopra, S. Girolamo di Castiglione, S. Girolamo in Montepulciano, S. Giorgio di Prato, e S. Bernardino di Pistoia.

IV. Altra prova evvi della bontà di queste Religiose; le quali viepiù fiorendo nelle virtù si meritarono la protezione, ed amore di Padre, da Antonio Pucci, Vescovo di Pistoia, e poscia nel 1531. Cardinale de' Santi quattro, che tornando di Portogallo, loro fabbricò una nuova e bella Chiesa nel 1515. avendo a tal fine comprato casa ed orto da Francesco di Matteo Gaburri con fiorini 850. per contratto, che rogò Ser Giuliano da Ripa 27. Ottobre 1515. e sono in esso nominati Matteo e Giuliano fratelli di detto Francesco. Adì poi 8. Dicembre, essendo Badessa Suor Diamante Ridolfi, il Pucci ne volle benedire, e gettar la prima pietra. E nel giorno 17. di Giugno del 1520. egli stesso la consacrò; veggendovisi l' arme sua nel frontespizio sopra l' arco dell' Altar Maggiore, e nella parte della Chiesa al di fuori. Di questo illustre Fondatore parlano con grandi encomj le storie non solo Toscane, ma quelle di Francia, di Spagna, di Germania, di Portogallo, dove andò in carica di Legato Pontificio, trovandosi ancora celebre il suo nome nel Concilio Laterano del 1514. Si morì in Roma nel 1544. sepolto in S. Maria sopra Minerva, con la seguente inscrizione al sepolcro:

D. O. M.

D. O. M.
ANTONIO PVCCIO EPISCOPO SAB. CARD. SS. IV. M.
POENIT. MORIBVS. ET RELIGIONE. AC IN OMNES PROBOS
LIBERALITATE SINGVLARISS. QVI VIX. ANNOS LX.
DIES IV. ROBERTVS PVCCIVS. CARD. SS. IV. M.
FRATRIS FILIO. IVXTA CLEM. PP. VII.
A QVO PVRPVRAM ACCEPERAT
SEPVLCRVM F. C. MORT. OB. MDXLIV.

Delle Tavole in queſta Chieſa due ne loda Raffaello Borghini nella vita di Ridolfo Grillandaio, ſcrivendone come ſegue: „ Alle Monache di S. Girolamo ſulla „ Coſta a S. Giorgio fece due tavole; nell' una delle „ quali è S. Girolamo in penitenza (appiè del Cro- „ ciſiſſo) e ſopra in un tondo la Natività di Gesù „ Criſto; e nell' altra, che è addirimpetto a queſta, „ una Nunziata: e ſopra nel mezzo del tondo una „ S. Maria Maddalena, che ſi comunica. „ Ma avver- taſi, che, o non furono queſti tondi ben oſſervati dal Borghini, o ſono ſtati poſcia ſcambiati; perchè quello della Natività è adeſſo ſopra l' Altare della Nunziata, e quello di S. Maria Maddalena, è ſopra il S. Girolamo. Viene la Cappella Maggiore, dove prima del 1746. vedevaſi una Incoronazione di Maria con Angioli e Santi intorno: opera, credeſi, di Michele Grillandaio; la quale di preſente è nella Foreſteria. Ed in luogo di queſta vi fu poſta altra belliſſima tavola, eſprimente l' Immacolata Concezione, con alcuni Santi dell' Ordine Franceſcano, fatta dipignere in Roma dal Card. Bardi, per mano del Cav. Mazzanti d' Orvieto.

V. Vengono per fine le ſante Reliquie; tra le quali ſi adora il Legno della S. Croce in un vago e ricco Reliquiario, con una Spina della Corona del Signore: ſi venerano ancora alcuni Capelli di S. Maria Maddalena la penitente: una Teſta delle Compagne di S. Orſola: un Oſſo di Santa Roſalia Vergine Palermitana: e la Berretta di S. Bernardino da Siena, che loro laſciò il Santo nel partire da Firenze; e ſi raccontano

ne i libri di Ricordanze di queſto Monaſtero, parecchi miracoli, operati da Dio al tocco di tale Reliquia. Si conſerva pure un Braccio di S. Pancrazio: ed un Oſſo di S. Felice Martire.

VI. Nè credo diſconvenga, ſe dopo il novero delle principali Reliquie in queſto Convento, io vi aggiunga le glorioſe memorie di alquante Monache, morte in concetto di ſantità, e da Dio dichiarate ſue ſingolari Spoſe, e Serve, con ſegni chiari, e ſtraordinarj; benchè non ſempre certi: maſſimamente della incorruzione del Corpo, manifeſtata in occaſione, che per la fabbrica della Chieſa, furono altrove traslatate; ed i loro nomi vivono glorioſi nella Cronica della Provincia di Toſcana de' Frati Minori, ſcritta a penna da Fra Pulinari, e ſono i ſeguenti:

„ Suor Domitilla, che dopo anni 30. dalla ſua mor-
„ te, fu trovata col Corpo intero, ed un verde ramo
„ di olivo, che gli poſava ſopra il petto.

„ Suor Scolaſtica del Nero, che fu veduta da i Mo-
„ naci di S. Trinita dagli Angioli portata al Paradiſo.

„ Suor Fiammetta de' Nobili, cui apparì Gesù con
„ Maria Vergine, e molti altri Santi, che invitaronla
„ moribonda al Cielo.

„ Suor Piera de' Ridolfi di puriſſimi coſtumi, che ſi
„ meritò più fiate la viſita della Regina degli Angioli.

„ Suor Lodovica da Diacceto, cui la SS. Vergine, nel-
„ la notte del S. Natale, diede in braccio il S. Bambino.

„ Suor Brigida Gaetani, chiamata alla porta del Con-
„ vento da un Angiolo, che gli riportò un Bambino
„ Gesù di cera, già rottoſi in pezzi, e dal medeſimo
„ raſſettato: che in oggi è in grande venerazione.

„ Suor Chiara di Montauti, veduta, orando, circon-
„ data di ſplendori.

„ Suor Solome Primerani, pure cinta di ſplendori
„ per teſtimonianza delle Monache, che ſi trovarono pre-
„ ſenti a sì celebre ſpettacolo.

„ Suor Caterina Uguccioni vidde Noſtro Signore
„ in gloria, veſtito di bianco.

„ A Suor

„ A Suor Evangeliſta Deti, gli apparvero due Angioli „ veſtiti di turchino: ed altra volta ſentì cantare due „ Angelici ſpiriti.

Di queſte fa menzione la ſuddetta Cronica; ma il Dottor Brocchi nel ſuo Indice de' Vener. Servi, e Serve del Signore, oltre alle ſopraſiferite, annovera Suor Scolaſtica Lotti, Suor Prudenza Berti, Suor Martinella Strozzi, Suor Maddalena Uguccioni, Vedova di Giuliano Buoni, Suor Coſtanzina de' Bardi, Suor Chiara Ciaini, e Suor Clemenza Naſi. Verrebbero altre Venerabili Suore del medeſimo Monaſtero, andate Fondatrici de i ſoprannominati Conventi; ma per eſſer morte altrove, ſi tralaſciano i loro nomi.

VII. Il gentiliſſimo Sig. Canon. poi Pietro Cianfogni, dalla ſua bella Storia dell' Inſigne Baſilica di San Lorenzo, e Reverendiſs. Capitolo di quella, m' ha favorito del ſeguente pezzo, che io reputando il più veritiero per l' Origine del noſtro Monaſtero; perciò quì ſoggiungo. „ Nell' Archivio del noſtro Arciveſcovado, e „ nella Filza di Ser Filippo di Lorenzo da Lutiano, al „ num. 41. vi è il riſcontro, come il noſtro Bartolommeo „ (Caſini di Siena) abitante in Firenze nel Pop. di S. Re„ parata, volendoſi ritirare dal ſecolo, e entrare in un „ Monaſtero di oſſervanti Religioſi, rinunziò l' anno „ 1393. ad Antonio di Bertino Donati, detto di Ser „ Marchionne, del Popolo mentovato, la Pieve di San „ Creſci a Valcava di Mugello, come accenna ancora „ il Canonico Marco Antonio de' Mozi, nella ſua Sto„ ria di S. Creſci; ſiccome l' anno avanti avea, detto „ Bartolommeo, rinunziato il Canonicato di S. Lorenzo.

„ Il P. D. Venanzio Simi Valombroſano, poi Ve„ ſcovo dì Salamina, nel Catalogo degli Uomini illu„ ſtri della ſua Religione, non ha fatto menzione di „ queſto Prelato, che per ogni titolo è ben degno di „ lode. Ebbe egli una Zia paterna, chiamata Angio„ la, che ſi maritò l' anno 1366. a Simone di Gherar„ do Canigiani, come alle Gabelle de' Contratti D „ 17. 29. ove ſon nominati Maeſtro Giovanni, e Mae-

„ ſtro

„ ſtro Franceſco, fratelli della medeſima, i quali furo-
„ no, al riferire del ſuddetto Ugurgieri, Lettori di
„ Medicina nello Studio di Siena. Il primo fu Medi-
„ co d' Innocenzio VII. Il ſecondo d' Urbano VI. et
„ amendue riſederono nel Supremo Magiſtrato di Sie-
„ na. Queſta Donna Angiola, inſieme con Paola, Ve-
„ dova di Piero Caſini, Zio ſimilmente del noſtro Ve-
„ ſcovo, diede principio in Firenze al Convento delle
„ Monache di S. Girolamo ſulla Coſta; ed avendolo fi-
„ nito di fabbricare nel Popolo, e ſulla Piazza di San
„ Giorgio, luogo detto il Crucello, l' anno 1377. eſ-
„ ſa, coll' altra ſua Compagna, e due altre Donne, e
„ dieci Fanciulle, vi ſi rinchiuſero. E mancando loro
„ la Chieſa, la Signoría di Firenze, alle preghiere lo-
„ ro, commeſſe a gli Operai di S. Maria del Fiore,
„ che ſpendeſſero certa quantità di danaro, per fare
„ la Chieſa, come ſeguì; la quale ha il titolo di
„ S. Girolamo; e le Monache ſotto il Terz' Ordine di
„ S. Franceſco fino a' dì noſtri vi militano. „

LEZIONE XIX.

DELLA CHIESA DE' SS. GIORGIO, E MAMILLIANO IN OGGI CHIESA E MONASTERO DI S. GIORGIO DETTO DELLO SPIRITO SANTO.

I.  Ella devozione de i Fiorentini verſo queſti Santi, Giorgio, e Mamilliano; e ſpecialmente verſo queſto ultimo, non così comunemente venerato nella Fiorentina Diogeſi, credo poſſa bastare quello, che ſi ricava dalla Parte IV. Capit. II. della Vita della B. Umiliana de' Cerchi, ſcritta da Franceſco Cionacci, edita in Firenze nel 1682. Il titolo di detto Cap. II. è: *Fama, che moſtra appartenere alla B. Umiliana*. „ Adun- „ que, ſecondo quello, che ſi dice da molta gente, „ et in particolare dagli abitanti della Coſta a S. Gior- „ gio di queſta Città, pare che s' attribuiſca alla Bea- „ ta Umiliana la devozione dell' acqua d' un pozzo, „ poſto dentro alla clauſura del Monaſtero delle „ M. RR. Monache Valombroſane, dette dello Spirito „ Santo; la quale acqua, ſecondo un antico e pio co- „ ſtume, è preſa dagli infermi; e diceſi volgarmente „ *l' Acqua del pozzo di S. Miliana*. Ma fatto il debito „ riſcontro, s' è inteſo da quelle Religioſe, che il det- „ to pozzo è nominato propriamente di *S. Miliano*, „ o (per dirlo interamente) di *S. Mamiliano*. E per „ confronto di antiche ſcritture, s' è venuto in cogni- „ zione, che nella clauſura di quel Monaſtero ſi com- „ prendono tre Chieſe, che anticamente v' erano; la „ principale, la quale è in eſſere, è quella, che al pre-

„ ſente da ogniuno ſi può riputare, che porta il nome „ di S. Giorgio Martire, a cui è ſtata ſempre dedica- „ ta: dell' altre due o demolite, o incorporate, una „ portava il titolo di *S. Sigiſmondo:* e l' altra di *S. Ma-* „ *miliano* (dell' attenenze di cui è il detto pozzo) „ pertinente all' Univerſità ed Arte de' Maeſtri di Pie- „ tra, e Legname; i quali avevano divozione a detta „ Chieſa, per averci una Cappella con le figure de i „ Quattro Santi Martiri Coronati, loro Protettori, e „ l' Arme nel cardine della porta: come ſi cava da „ più Carte pubbliche del 1392. e del 1421. ne' Pro- „ tocolli di Ser Antonio di Ser Iacopo da S. Paolo, „ e di Ser Niccolò Pierozzi, eſiſtenti nell' Archivio „ Fiorentino. „ Nel Bullettone poi ſi trova tra il 994. e il 1004. vale a dire, ſul finir del X. e cominciar dell' XI. ſecolo, nominata queſta Chieſa, in occaſione, che *qualiter date fuerunt quedam terre Eccleſie S. Georgii, & S. Mamilliani ad livellarium per Epiſcopum Florent. Ioanni fil. Alpertiti, poſiti iuxta fluvium Arni pro annua penſione 4. den. dicto Epiſcopatui ſolvendorum &c.* Nel 1264. il Rettore Orlando paga la Decima alla Decima Apoſtolica lire 17. e lo ſteſſo fa nel 1286. Queſta Chieſa ha dato il nome al Colle, ſu cui è poſta, il quale ſi legge *Podium S. Georgii*. Si dicea per altro anco il Poggio de' *Magnoli*, per le ragioni, che di ſotto addurremo nella Lezione ſopra Santa Lucia. Nel lodo del Veſcovo Giovanni noſtro del 1211. nella Lite tra 'l Priore di S. Maria ſopr' Arno, e il Priore di Muſciano, è rammentata la Chieſa di San Giorgio, perchè era ella allora unita alla Chieſa di S. Andrea a Muſciano. Vedaſi il diligentiſſimo noſtro Caſotti a pag. 133. degli Atti ec. Finalmente nel Protocollo di Ser Alcobrandino dal 1270. al 1282. ſi nomina *Paroecia S. Georgii*. Quando non ſi voglia perder tempo a leggere il IX. Libro del Varchi pag. 255. ſulla Porta a S. Giorgio. Sono notizie favorite dal dottiſſimo Signor Lami, ed eſtratte da me dalla pag. 1480. e ſeg. della ſua Storia. Che queſto Santo ſia ſtato avuto

in

in conſiderazione da i Fiorentini, ſi vede a Or S. Michele, dove alla Nicchia dell' Arte de' Fabbricanti, v' è la belliſſima ſtatua di S. Giorgio, di mano di Donatello; e al dir del Giamboni, vi ſi fa la feſta, pag. 75.

II. Di queſta Chieſa il governo, ed amminiſtrazione durò ne i Preti Secolari ſino al 1435. nel qual anno era Priore Meſſer Tommaſo de' Caſtellani, come appare dalla Bolla di Papa Eugenio IV. che a' Domenicani di Fieſole donò queſta Chieſa *in qua* (ſono parole del Pontefice) *uſque in preſentem diem Parrochialem curam exercet Prior Thomas Caſtellani*. Altro Priore di S. Giorgio leggeſi nel libro del Proconſolo al 1340. ed è un Meſſer Giovanni, nominato in una fondazione di Cappella e Altare, da farſi in S. Giorgio, che dice: *Maffeus Baldi Ridolfi pop. S. Georgii*, e di quel *Ioannis Priori Eccl. Parroch. S. Georgi flor.* 150. *pro Cappella & Altari faciendo in dicta Eccleſia in honorem S. Matthei*, rogò Ser Guido di Ser Bene da Verrazzano 1340. 1. Aprile. Di queſta Prioria Monſignor Vincenzio Borghini, nel ſuo Trattato delle Chieſe, e Veſcovi Fiorent. alla pag. 409. e ſeg. ſcrive come ſegue: „ Se ciò foſſe a grado ſapere ad alcuno (le Priorie) „ furono S. Lorenzo, nominato ſempre non ſolo per la „ prima, ma eziandío per la principale: S. Maria Mag- „ giore: S. Pier Scheraggio: S. Stefano a Ponte: S. „ Romolo: S. Cecilia: S. Pulinari: S. Paolo: S. Miche- „ le Berteldi: S. Apoſtolo: S. Maria ſopra Porta: „ S. Friano: S. Iacopo: S. Giorgio: e S. Andrea. „ Come poſcia S. Giorgio perdeſſe queſto onorevole titolo di Prioria, ſi ha pure dal medeſimo Autore a carte 412. così. „ E avvenuto, che alcune (Priorie) „ o ſi ſono in queſto mezzo tempo ad altre Chieſe „ unite, o vi ſono ſottentrati Regolari, come S. Pao- „ lo, e S. Andrea congiunti alla Cattedrale: S. Fria- „ no a Monache . . . . . e S. Giorgio ancora fu già „ nel 1234. unito da Ildebrando Veſcovo alla Cano- „ nica Clauſtrale di Muſciano. E quindi da Eugenio IV. „ fu annullata queſta unione: eſſendo Priore Tommaſo

„ di Gio: Caſtellani, unendola tal Chieſa a S. Domenico „ di Fieſole, con Bolla data nel 1435. 13. *Kal. Iunii Flor.* Queſta vicenda a lungo raccontaſi da Stefano Roſſelli nel ſuo Sepoltuario, come appreſſo: „ E ciò accadde „ perchè Eugenio IV. moſſo dalle frequenti ſuppliche „ de' Frati Predicatori, che alle radici del Monte di „ Fieſole abitano, eſſendo eſſi biſognoſi di provedere le „ coſe neceſſarie in Città, loro conceſſe per Oſpizio „ queſta Chieſa. Ma il Magnifico Coſimo, e Lorenzo „ de' Medici, figli di Giovanni, che ſempre con po- „ tente mano aiutarono quella Religione, dopo due „ ſcorſi anni del ſoggiorno di queſti Frati in S. Gior- „ gio, ottennero da Papa Eugenio, che lo permutaſ- „ ſero coll' inſigne Convento di S. Marco, allora poſ- „ ſeduto dalla Congregazione de' Salveſtrini di Mon- „ tefano; i quali coſtretti furono, per non abbando- „ nare Firenze, di tornare in S. Giorgio nel 1437. „ ſe bene il Vaſari dice, nella vita di Michelozzo Mi- „ chelozzi, che i Domenicani ſteſſero in S. Giorgio „ ſolamente dal meſe di Luglio, fin al ſeguente Gen- „ naio. Ed i Salveſtrini eſſendo mancati (non ſo co- „ me, nè in che tempo per l' appunto) ſubentrarono „ in queſto luogo le Monache, che ſono dette comu- „ nemente dello Spirito Santo, le quali anco di pre- „ ſente ci ſtanno; la di cui clauſura ha ridotte le Se- „ polture, e memorie antiche di queſta Chieſa, che „ più non ſi vedono; come chiaramente appariſce „ dall' Inſcrizione della Sepoltura de' Papini ec. „ Sin quì il Roſſelli. E Niccolò V. nel 1448. unì detta Chieſa al Monaſtero di S. Salvi, dopo averla laſciata i Salveſtrini.

III. E venendo alla fondazione del nuovo Mona- ſtero dello Spirito Santo, nella Chieſa, e Canonica di S. Giorgio; tra' molti Scrittori, che conformemente ne parlano, io riporterò quì una memoria, regiſtrata in un libro del Convento, intitolato: *Memoriale delle Monache dello Spirito Santo*, dove tale avvenimento è notato così. „ Adì 16. di Settembre 1530. Il Cardina-

„ le

„ le ed Arciveſcovo Giulio de' Medici, per comanda-
„ mento di Papa Leone X. cavò undici Monache dal
„ Monaſtero di S. Verdiana, per dar principio a que-
„ ſto dello Spirito Santo, che già ſi diceva S. Gior-
„ gio, ed uſcirono il dì ſopraddetto proceſſionalmen-
„ te, accompagnate dal Reverendiſs. Cardinale, e dal
„ Generale: tutte undici aveano il velo nero in teſta,
„ e ſi partirono da S. Verdiana a ore 11. in compa-
„ gnia di molte Dame, e Cavalieri, loro parenti; del
„ Confeſſore, del Cappellano, e del Governatore del-
„ lo Spirito Santo: e quando preſano la poſſeſſione,
„ e che entrarono in Convento, erano ore 12. ed il
„ Cardinale Arciveſcovo le eſortò alla perſeveranza, ed
„ al vivere religioſo. Le Suore, che laſciarono il Mo-
„ naſtero di S. Verdiana, per venire al reggimento di
„ queſto Convento, furono:

„ Suor Aleſſandra di Sozzo da Vernia, Badeſſa.
„ Suor Maddalena de' Giannotti, Priora.
„ Suor Franceſca di Valerio.
„ Suor Piera de' Vettori.
„ Suor Maria de' Popoleſchi.
„ Suor Angiola Gherardini (altro ricordo dice de'
„ Gamboni.)
„ Suor Cherubina degli Altoviti.
„ Suor Liſabetta de' Leoni.
„ Suor Maria Maddalena de' Canigiani.
„ Suor Leonarda de' Ricaſoli.
„ Suor Paola Converſa.

Qualche coſa di più preciſo, è, ciò che ſegue. Nel 1436. i Salveſtrini, da S. Marco andarono al Monaſtero di S. Giorgio; e i Predicatori, che erano in S. Giorgio gli poſe in S. Marco. Preſe dunque il poſſeſſo di S. Giorgio, Gioachimo Monaco Salveſtrino, e vi ſtette fino a quello ſcandoloſo Frate Placido Catanzio, che dilapidò tutti i beni, e poi rinunziò il Priorato; e l' Arciveſcovo l' ammeſſe. Allora il detto Luogo fu dato a S. Salvi, e il Monaſtero a' Valombroſani. Clemente VII. diede il Priorato, e la Chieſa per

Mo-

Monache Valombrosane. Gio: Maria Canigiani, Generale di Valombrosa nel 1520. nel mese di Settembre prese 11. Monache da S. Verdiana. E notisi, che questo Monastero fu uno de i quattro Conventi, che Leon X. in esecuzione di un suo particolar voto, volle fondare in Firenze, sua Patria; e che ne ordinò l' esecuzione al Cardinale Giulio de' Medici. Per alimento delle nostre Suore, il medesimo Pontefice assegnò loro parte de' beni della Badia di S. Salvi, e di Monte Scalari; col consenso di detto Abate Generale, Don Gio: Maria Canigiani, che ebbe gran parte nella fondazione di questo Convento, per raccomandazione di Leon X.

IV. Fu poi per maggior comodità delle Religiose riabbellita l' abitazione con nuovi Chiostri, Dormentorj, ed Officine, a spese della Lucrezia de' Medici. E sul terminare del secolo passato si ridusse tutto il Convento a tale bellezza, che non è punto da stimarsi a niuno di Firenze inferiore. E ciò mediante l' eredità, che in gran parte toccò a queste Suore, dal Marchese Simone Zati, morto in Palermo; e però con essa si pensò ad innovare quasi da i fondamenti la Chiesa: essendo tolto via tutto l' antico, o sia di pitture, o di Altari, o di lapide, col nobile concetto di farla vaga, e magnifica. Onde dopo alcuni anni, passati nella nuova fabbrica, nel 1705. a' 28. di Ottobre, si aprì nuovamente al pubblico la Chiesa, coll' intervento de' Sovrani di Toscana, e di tutta la Nobiltà di Firenze, corsa ad ammirare la vaghezza del disegno, la varietà de' preziosi marmi, la vaghezza degli stucchi dorati, e la bellezza delle appresso tavole. Nell' Altar Maggiore Anton Domenico Gabbiani dipinse in un grande ovato la venuta dello Spirito Santo, il qual quadro è stato intagliato in rame. Dice il Vasari, che Giotto fece una tavola. Ma, dice il Migliore nella famosa Critica, fatta al Vasari (MS. esistente nella Magliabechiana) come poteva Giotto fare una tavola alle Monache dello Spirito Santo, se elleno non esistevano? La tavola della Cappella a manritta è di Alessandro Gherar-

rardini, che vi effigiò Criſto depoſto dalla Croce; e del medeſimo Artefice è lo sfondo della Volta fatto a freſco con molta diligenza, e lode. Alla tavola a mano ſiniſtra verſo la Porta maggiore, vedeſi S. Benedetto, che reſuſcita un morto fanciullo, ed è opera di Tommaſo Redi Fiorentino. Addirimpetto alla ſuddetta viene un quadro di Noſtra Donna, e S. Domenico, che è di mano di Iacopo Vignali; la quale eravi anche avanti la reſtaurazione della Chieſa. Segue la tavola di S. Gio: Gualberto, in atto di perdonare al nemico; lavoro del Cav. Domenico Paſſignano: e queſta pure era di prima. Tra le tavole, che mancano, non debbo tralaſciar di far menzione di quella del Granacci, che ſtava all' Altar Maggiore, collocatavi da Suor Annalena degli Aldobrandini, che in oggi è nel Coro delle Monache; e rappreſenta la Vergine, con altri Santi attorno, tra i quali S. Gio: Gualberto: e vedevaſi pure un' Immagine di Maria, fatta dipignere a freſco dagli Stiozzi, e Parigi, che hanno Cappelle. Leggonſi per fine due Inſcrizioni, una delle quali alluſiva alla innovazione della Chieſa ſulla porta del fianco: ed è compoſizione dell' Ab. Antonmaria Salvini, che dice:

VT AB EXTERNO CVLTV INCITATA
PIETAS AD COELESTIS HYEROSOLIMAE
DESIDERIVM FACILIVS RAPERETVR
SPIRITVS SANCTI VIRGINES. TEMPLVM HOC
IN AMPLIOREM. EXORNATIOREMQVE FORMAM
REDEGERVNT
ANN. S. CIↃ. IↃ. CC. V.

La ſeconda è un cartello in memoria della Conſacrazione, che fecevi l' Arciveſcovo Tommaſo de' Conti della Gherardeſca, per rendere più auguſta, e ragguardevole la Chieſa, che è dell' appreſſo tenore:

TEMPLVM HOC IN SANCTISSIMI DIVINI SPIRITVS
HONOREM EXTRVCTVM
AC DEMVM ELEGANTIVS RESTITVTVM
CLEMENTE XI. PONT. MAX.
ET COSMO III. MAGNO ETRVRIAE DVCE
ILLVSTRISS. AC REVERENDISS. ARCHIEP. FLORENTINVS
THOMAS BONAVENTVRA EX COMITIBVS DE GHERARDESCA
V. KAL. NOVEMB. MDCCV. SOLEMNITER DEDICAVIT
QVO DIE AD PIETATIS EXCITAMENTA XL. INDVLG.
SINGVLIS CHRISTIFIDELIB. HVC DEVOTIONES CAVSA
CONFLVENTIBVS . QVOTANNIS FVIT ELARGITVS
CVIVS DEDICATIONIS MEMORIA AD TERTIAM
MENSIS NOVEMBRIS DOMINICAM TRANSLATA EST

Si crede, che anco la preſente Chieſa ſia ſulla ſteſſa ſituazione dell' antica. Sull' Architrave della Porta maggiore v' è l' effigie di S. Giorgio, e la forma dello Spirito Santo, con queſta Inſcrizione:

AN. S. MDCCV. SPIRITVI SANCTO . ET D. GEORGIO

V. E finalmente per dire alcunchè delle prezioſe Reliquie, che quivi ſi conſervano, daremo il primo luogo al Corpo intiero di Santa Valentina Martire, il quale cavato dal Cimitero di S. Ciriaca, da Innocenzio X. fu donato alla Marcheſa Franceſca Calderini ne' Riccardi, in ocaſione, che il ſuo Marito ſtava appreſſo il detto Pontefice, in carica di Ambaſciadore del Granduca Ferdinando II. nel 1646. La predetta Marcheſa mandollo in dono alle noſtre Monache, le quali lo collocarono in ricca e luminoſa urna ſotto l' Altar Maggiore. Vi ſi adora pure una Spina del Signore, portata ſeco dal Monaſtero di Santa Verdiana: con un Oſſo di S. Gio: Gualberto: ed un Dente di detta Santa. Avvi ancora in una bella Cappelletta del Monaſtero un' Immagine miracoloſa di Maria, in cui venerazione, dopo Compieta, ogni giorno tutte le Suore vanno in proceſſione a viſitarla; ed acquiſtano l' Indulgenza perpetua, conceſſa loro da Clemente VIII. anno II. del ſuo Pontificato.

LE-

LEZIONE XX.

DELLA CHIESA DI SANTA CRISTINA

O SIA CHIESA E CONVENTO DE' PP. RIFORMATI SCALZI DI S. AGOSTINO SULLA COSTA.

I. 

Uesta terza Chiesa è assai moderna; dedicata a S. Cristina Vergine, e Martire, ed al gran Dottore Agostino, per due motivi: il primo, perchè la detta Santa era il nome della Granducheſſa, che la fondò: altro, a cagione dei Religiosi, che vi abitano; i quali professano la stretta Regola del Santo Dottore, e perciò chiamati Agostiniani Scalzi Riformati. Quindi io pensato avrei di ragionare primieramente di questi Religiosi; ma avendolo ciò fatto così ampiamente il P. Helyot, a quello rimettiamo il curioso Leggitore. Avrà questi piuttosto maggior piacere a sapere la venuta loro in Firenze. Questa felice venuta di detti Padri in Firenze, ce la dirà in una Relazione il Rondinelli. Io quì la riporterò colle stesse parole di così diligente Scrittore, e sono le appresso: „ Dalla Granducheſſa „ Cristina di Lorena, e da tutta la Toscana, era te- „ nuto in grandissima venerazione di Santo Fra Gio- „ vanni di S. Guglielmo, che dall' Ordine de' Padri „ Eremitani era passato alla Riforma, con Breve spe- „ ciale di Papa Gregorio XV. a cui avea predetto il „ Papato, quando per andar al Conclave il Cardinale „ passò per Firenze. E quest' umile Religioso aman- „ do di stare nascosto, abitava nel povero Convento „ di Battignano in maremma di Siena, dove adì 14. „ d' Agosto del 1621. morì con quel medesimo con- „ cet-

„ cetto, che visse. Volle però la Granduchessa, per
„ mitigar il suo dolore, e per fomentar la divozione
„ sua verso il defunto, che se gli portasse il cuore;
„ il quale, con licenza di Monsignor Tantucci, Ve-
„ scovo di Grosseto, fu consegnato a S. A. da alcuni
„ Principali della Comunità di Battignano, accompa-
„ gnati da due de i detti Padri. Ed avendo Fra An-
„ tonio dell' Ascensione, composta e data alle stam-
„ pe la Vita del predetto Padre Giovanni, dedicata
„ alla medesima Madama Cristina, questa Principessa
„ chiamò a Firenze l' Autore, che era attualmente Prio-
„ re del Convento di S. Niccolò in Roma, e giunto
„ in Corte di Toscana nel mese di Gennaio del 1634.
„ fu subito dichiarato Predicatore di Sua Altezza; e
„ con tale occasione si cominciò a trattar modo, che
„ il detto Padre Arsenio, con altri suoi Religiosi, a-
„ vesse in Città Convento. Nè fu difficil cosa l' aver-
„ ne il beneplacito di Ferdinando II. ed il consenso
„ dell' Arcivescovo Piero Niccolini: anzichè correndo
„ tutti gli Ordini Religiosi alla pia idea; il suddetto
„ Padre Arsenio, con altri sette Scalzi, negli undici
„ di Novembre dello stesso anno, andò ad abitare,
„ per modo di Ospizio una Casetta con orto, in via
„ del Mandorlo; venendo loro ogni dì il sostentamen-
„ to dalla Serenissima Cristina, la quale loro aprì una
„ Chiesettina, dove celebrar la Santa Messa, che sul
„ principio diceano nella Chiesa delle vicine Monache
„ della Crocetta. In questo soggiorno morì il Padre
„ Paolo di S. Bastiano: uomo di molta virtù, e Pre-
„ sidente di detto luogo. Fu sepolto in S. Spirito nel-
„ la medesima sepoltura degli Agostiniani, con ono-
„ revoli essequie, come se fosse stato uno de' loro Su-
„ periori maggiori.

„ Intanto essendosi affezionati non pochi Gentiluo-
„ mini Fiorentini, si segnalò tra essi Guidaccio Pecori,
„ che loro fece una donazione di un suo Romitorio,
„ dove è un Chiesino assai bello, dedicato a Maria
„ Vergine, con intorno sette altre Cappellette, in ono-

„ re

„ re di diversi Santi, con tutto quel territorio, si-
„ tuato nel luogo, tra Settimello, e Querceto: aven-
„ done preso possesso Fra Arsenio adì 12. di Agosto
„ del 1635. dove ogni anno fanno festa solenne del-
„ l' Assunta, con gran numero di Messe, e concorso
„ di popolo; e dopo la detta festa, fanno un Ofizio,
„ con Messa cantata, in suffragio dell' Anima del sud-
„ detto Benefattore. E se bene egli ha lasciato questo
„ luogo ad arbitrio de' Padri, con farne quello, che
„ loro piacerà, fin' ora è un piccolo Convento.

„ E così passate le cose della Riforma in Firenze,
„ l' anno 1636. a gli 8. di Settembre, avendo Mada-
„ ma di Lorena comprato un Casa di Pier Francesco
„ Sermanni, col prezzo di sc. 1050. posta su la Costa
„ a S. Giorgio, colassù trasferì il P. Arsenio, co' suoi
„ Compagni; dove loro *pro interim* la medesima acco-
„ modò una Chiesina, in detto giorno aperta e bene-
„ detta, con molto concorso di popolo. Quando la
„ Serenissima, gravemente ammalatasi nella Villa di Ca-
„ stello, ne i 20. Dicembre, rendette il suo devoto spi-
„ rito a Dio, con estremo cordoglio della Città, e mag-
„ giore de i poveri Scalzi, per aver perduto in essa
„ una Madre e Fondatrice. Nè mancò chi non cre-
„ desse aver i detti Padri, in questa disgrazia, dispe-
„ rata la intera fondazione. Ma il Signore Iddio, che
„ mai non abbandona i suoi Servi, dispose l' animo
„ del Granduca Ferdinando, che in primo luogo, di
„ *motu proprio*, chiamò il soprallodato Frate Arsenio al
„ Poggio a Caiano, destinandolo Predicatore, ed al
„ servizio della sua Consorte, Vittoria della Rovere;
„ alla quale il Padre predicò la Quaresima del 1637.
„ con tale gradimento; che impetrò da i Principi ab-
„ bondanti aiuti, da poter tirar innanzi la fabbrica
„ del suo Convento; ed inoltre da Ferdinando si pa-
„ garono i debiti, che si erano fatti a conto della de-
„ fonta Madre, in riguardo de' poveri Religiosi: e la
„ Granducchessa Vittoria diede in una volta scudi cento,
„ e ne assegnò 20. il mese della sua Camera, per prov-

„ visione del P. Arsenio; siccome all' esempio de' So-
„ vrani così generosi, parecchi Cortigiani e Cittadini
„ somministrarono per il medesimo fine sì copiosi aiuti
„ in danaro; che nel dì 9. Luglio del 1639. da i sud-
„ detti Padri fu comprato una casa contigua, spettan-
„ te alla Parrocchia di S. Leonardo in Arcetri, dal
„ Rettore Giovanni di Zanobi de' Bonini per sc. 250.
„ con obbligo di pagarne i frutti ogni semestre, a ra-
„ gione di sc. 5. per cento, che totalmente fu estinto
„ nel 1664. pagatasi tutta la somma al Rettore Mat-
„ teo Vaselli. Nel 1640. ne i 21. di Luglio, compra-
„ rono altra casa con orto, pure confinante, da i Pier
„ Maria, Girolamo, e Bartolommeo, fratelli, e figli del
„ nobile Cittadino Baldino Stiozzi, per prezzo di scudi
„ 1300. ed altre tre compre in diversi tempi di case
„ vicine, a fine di dilatarsi, e farne una bella Chiesa:
„ si trovano notate nell' Archivio del Convento, le
„ quali sono indicate con questi nomi: Casa degli eredi
„ del quondam Domenico di Tommaso Meini, con
„ orto, costò sc. 400. Case due delle Monache dello Spi-
„ rito Santo, pagate sc. 1100. E con questi, ed altri
„ acquisti, non solamente si ampliò la prima abitazio-
„ ne, o sia Casa, comprata dalla Granduchessa; ma si
„ potè dar principio alla magnifica Chiesa. „ Quì per fine avvertendo chi legge, dello sbaglio, che prese l' Abate Ughelli, ragionando dell' Arcivescovo Alessandro Marzimedici; mentre suppone, che gli Scalzi venissero in Firenze in tempo di questo Arcivescovo: *Eodem quoque Praesule, Carmelitae, & Augustiniani Discalceati in Vrbe instituuntur*; non potendosi accordare la morte certa del Prelato nel 1630. e l' introduzione del Padre Fra Arsenio, con altri sette Scalzi, in Firenze, che nel 1634. vedemmo alloggiati in Via del Mandorlo.

II. L' anno adunque di nostra salute 1460. adì 8. di Settembre, essendo largamente concorsi con elemosine: il Granduca Ferdinando, la defunta Madama Cristina, la Regnante Granduchessa Vittoria, ed

anco

anco Giacomo Salviati, Duca di Giuliano, con altri Signori, fu posta la prima pietra della nuova Chiesa, benedetta solennemente dall' Arcivescovo Piero Niccolini; e poi dal suddetto Granduca gettata ne' fondamenti, coll' assistenza del Cardinale Carlo de' Medici, e de' Principi Mattias e Carlo, e presenza di tutta la Corte, Nobiltà, e Popolo Fiorentino, dove da Ferdinando furono anche poste in una cassetta di piombo sigillata 35. monete d' oro e d' argento: come è solito singolarizzarsi la memoria delle fabbriche insigni, massime di quelle, dedicate al culto di Dio. E volle il detto Granduca, che tra le monete chiusevi ne i fondamenti, dieci ne fossero rappresentanti l' effigie della Serenis. Cristina; e nel rovescio erano scolpite queste lettere: ECCLESIAE. ET. CONVENTVS. FRATRVM DISCALCEATORVM. S. AVGVSTINI. EX. FVNDATRIX. e fu dato alla Chiesa il titolo de' SS. Cristina, ed Agostino. La quale fu principiata col disegno del Cav. Rodi da Cortona; e terminata poi da Gherardo Silvani. Ella è di buona proporzione, ed assai ben intesa, secondo i precetti della moderna Architettura. Vedesi scompartita in tre Cappelle per lato sfondate, e separate l' una dall' altra, con pilastri Dorici, sopra de' quali ricorre tutta la fabbrica, architrave, fregio, e cornice di stucchi; come si veggono inoggi ornate molte Chiese di Firenze. Una di queste Cappelle, eretta nobilmente di marmi misti, colonne e frontespizio, a spese del Senator Cosimo del Sera, ha tenuto di modello ad Angiolo Gori, buono per fare adornamenti di prospettiva, di accompagnare con pittura a fresco gli altri Altari sì ben condotti, che mercè del chiaro, e dello scuro, collocato con arte ai suoi luoghi, ingannano l' occhio a maraviglia. Ma la sollecitudine de' Religiosi in renderla sempre più vaga, in tre Cappelle dato avendo di bianco a sì lodate prospettive, le hanno fatte di rilievo sullo stesso disegno.

III. E venendo alla descrizione de' pregi rilucenti in Chiesa, sulla porta al di dentro in un gran quadro

vedesi

vedesi ritratta Madama Cristina, messa in mezzo da due gran lapide, con Inscrizioni, che riporterò sul fine. Vengono a mantitta nelle tre Cappelle le tavole di S. Giuseppe, di S. Niccolò da Tolentino, che riceve da Maria Vergine i panellini, creduti buoni contro la febbre, opera di Gio: Batista Vanni; ed all' ultima un Crocifisso di rilievo, che ha fatto molti miracoli, ed è Altare Privilegiato per i Defunti. Dall' altra banda allato alla Tribuna si vedono i SS. Guglielmo di Aquitania, e S. Monaca. Segue alla Cappella del predetto Senatore, la tavola di S. Francesco di Paola, fattura del Vignali: e nell' ultimo Altare S. Tommaso da Villanuova, Autore della santa Riforma. L' Altar Maggiore è di marmi preziosi, isolato, con dietro, il Coro de' Religiosi; dove in alto vedesi in un gran quadro effigiato S. Agostino, da Francesco Petrucci, in vece di altra tavola, dipinta da Fra Rinovato Laico, nativo della Marca. Tra le lapide sepolcrali, che trovansi nel pavimento, non è da tacersi quella della Famiglia de' Casaregi, dove evvi sepolto l' Ab. Conte Bartolommeo, famoso Poeta ed accreditato Accademico della Crusca, emolo de' Menzini, de' Guidi, de' Lorenzini, nella grand' Accademia di Cristina Regina di Svezia. Veramente meritava una più elegante Inscrizione; la quale parla come appresso:

D. O. M.
SVB TVTELÀ MARIAE VIRG. SINE LABE CONCEPTAE
HEIC . IN . PVLVERE . DORMIVNT . OSSA
IOSEPHI M. COM. DE CASAREGIS . I. C. COLLEG. GENVEN.
ROTAE FLORENT. AVDIT. MARIAE ROSAE DE ANFOSSIS
EIVS CONIVGIS. ET IO. BARTHOL. DE CASAREGIS . EIVS FR.
QVI OB. IX. KAL. APRIL. A. R. S. MDCCLV.
ORATE PRO EIS.

IV. E dovendosi far parola del tesoro delle sacre Reliquie, che sono in Chiesa, convien che ritorni a rammentare la non mai a bastanza lodata Madama Cristina, la quale a' moltiplici benefizi, che compartì a i suoi dilet-

diletti Scalzi, pensò ad arricchirgli di principali Reliquie, ſtimate ancora per la qualità del lavoro; e le principali ſono: il Legno della S. Croce, chiuſo in una croce di ebano, intarſiato di argento: uno Stinco dell' Apoſtolo S. Barnaba, cui Ferdinando II. fece adornare di un' urna dorata, lunga un braccio e mezzo, ed uno, alta: ſiccome in una ſimile urna, pure a ſpeſe del medeſimo Principe, adoraſi collocato un inſigne Oſſo di S. Andrea Apoſtolo: e dopo dalle mani della ſteſſa Benefattrice, ſono diverſe braccia di legno dorate, contenenti ſacratiſſimi pegni de i SS. Apoſtoli, e di altri Santi e Sante, tutti autentici, e che ſi eſpongono nelle Feſte principali, facenti un ricco ornamento a gli Altati.

V. Hanno ancora queſti Padri il cuore del Venerabile Fra Giovanni da S. Guglielmo, laſciato loro dalla ſuddetta Principeſſa, che ſe lo tenne preſſo di ſe ſino, che viſſe; e poſcia da lei donato a queſto Convento, che va glorioſo delle ceneri di non pochi Religioſi, morti in gran concetto di Santità, de' quali promiſe il Dott. Brocchi la vita: e fatto lo avrebbe ſe ancor eſſo non moriva; ed io qui ne riporterò i nomi, che ſono:

Ven. Fr. Arſenio dell' Aſcenſione, al ſecolo Giovanni Diaz Portugheſe.

Fra Celſo da S. Giuliano, nativo di Argigliano in Lunigiana.

Fra Domenico da S. Croce, Lucchese.

Fra Eugenio da S. Patrizio.

Fra Gennaro di S. Croce, al ſecolo Giovanni Nottoli Lucchese.

Fra Giovanni da S. Caſſiano Recanateſe.

Fra Gio: Girolamo dello Spirito Santo, al ſecolo Santi Santini di Rocca Strada.

Fra Giuliano da S. Niccola, nativo di Montemagno nel Piſtoieſe.

Fra Guglielmo da S. Criſtina Converſo, al ſecolo Tommaſo Tarbini del Mugello.

Fra Paolo di S. Baſtiano, al ſecolo Filippo Gamberucci,

rucci, ſepolto a parte nella Chieſa di S. Spirito, per non eſſer ancora terminata la Chieſa ſulla Coſta.

Fra Paſtore di Gesù, Bologneſe.

Fra Nereo di Gesù, nato in Battignano, nelle maremme di Groſſeto.

Fra Maccario di Gesù Maria Portugheſe, al ſecolo Diego Dinis.

Inſcrizione a manritta ſulla Porta al di dentro:

A. M. D. G.
SVB LAEVA HVIVS. ECCL. BENEDICTVM LAPIDEM
A PETRO NICOLINIO ARCHIEP. ET . FAVTORE
NEPOS MAG. D. CHRISTINAE LOTHARINGIAE FVNDATRICIS
FERDINANDVS II. M. D. E. SOLEMNITER POSVIT
INTERVENTV SPONSAE VICTORIAE. CARD. CAROLI. ET SENATVS
IV. IDVS SEPTEMBRIS A. D. MDCXL.
IDEMQVE CVM SERENISS. FAMILIA MISSAS HIC PRIMAS AVDIT
V. KAL. SEPT. A. S. MDCXXXXIV.

Altra a mano manca della Porta, importantiſſima:

D. O. M.
TEMPLVM. HOC. D. CHRISTINAE V. ET MARTYRI
DIVOQ. AVGVSTINO EPISC. ECCL. DOCTORI
VNA CVM ARA MAXIMA SACRVM
X. KAL. OCT. A. D. MDCCXLIII.
FRANCISCVS CAIETANVS INCONTRIVS ARCHIEP. FLOR.
ANNIS CENTVM ELABENTIBVS. OMNI RITV CONSECRAVIT
TRANSLATO DEDICATIONIS FESTO
AD DOMINICAM TERTIAM OCT.

Lo che ſeguì con gran feſta, e concorſo di Popolo. Due Compagnie ſi radunano in queſta Chieſa poche volte l' anno, la prima è intitolata i Settantadue Diſcepoli; e la ſeconda di S. Tommaſo, la quale è fioritiſſima di Gentiluomini Fiorentini. Un altro privilegio ſingolariſſimo aveano queſti Padri, mi vien raccon-

contato, ed era: una raccolta invidiabile di Stemmi, di quelle molte Famiglie, che rimaſero oppreſſe nelle quattro rovine della Coſta. Diceſi, che un gran Miniſtro le abbia tutte traſportate nel ſuo Muſeo, per tema, che forſe i detti Frati non ne faceſſero quella ſtima, o non ne teneſſero quel conto, che meritava un sì bel teſoro. Altro teſoro in genere d' erudizione, è il Vocabolario, che fu già ad uſo del predetto Conte Caſaregi, il quale ſu gli ultimi tempi della ſua vita altro non facea, che leggere i libri ſpirituali; ſpecialmente di lingua dell' aureo, e buono ſecolo; allorchè, come dice Monſig. Bottari nell' Opere del P. Cavalca, lecito non era eſſere Aſceta, e Maeſtro in Divinità, ſe non che ai Valent' Uomini; e dopo notare le molte omeſſioni, falſe interpretazioni ec. adoperate da quei ſaggi Compilatori del gran Vocabolario della Cruſca: come in tali Opere eſſer deve:

Verum opere in longo fas eſt obrepere ſomnum.

LEZIONE XXI.

DELLA CHIESA PARROCCH. E UNA VOLTA COLLEGIATA DI SAN NICCOLO' OLTR' ARNO I.

I.  Sciti dalla vaga e ridente Chiesa di S. Agostino, noi non vogliamo scendere da quella rovina, che nel 1284. essendo seguita, come scrive Gio: Villani al lib. 7. cap. 96. venne a difformare tutta questa erta Costa, e troncarla dal suo termine, che è Montecuccoli. Frattanto non sarà discara all' erudito Lettore una breve digressione su le fatali rovine di questa parte di Costa inverso Via de' Bardi. Dice dunque Gio: Villani „ nelli anni di Cristo 1284. il „ dì di Domenica di Ulivo a dì secondo d' Aprile, in „ Firenze ebbe grandissimo diluvio di acqua, e di „ piova sì disordinatamente, che il Fiume Arno creb- „ be tanto, che allagò molto della Città presso alle „ sue rive, et per la detta acquagione il poggio de' „ Magnoli di sotto a S. Giorgio, et sopra a S. Lu- „ cia si commosse a rovina, et venne rovinando infi- „ no in Arno, et fece cadere, et guastare più di „ cinquanta Case, che erano sopra al poggio in su „ la Via di S. Lucia lungo Arno, e morivi gente as- „ sai. „ Ma una tal rovina due volte accadde quivi sempre con notabil danno degli Abitanti. Sicchè la terza seguita al tempo di Cosimo I. diede occasione all' istesso Principe di proibire per Decreto il potervisi da veruno più edificare. Filippo Baldinucci nella vita di Bernardo Buontalenti merita quivi d' esser riportato „ Sappiasi adunque (dice egli) come nella nostra

„ Cit-

„ Città di Firenze per lo gran diluvio dell' acque, „ che l' anno 1284. quasi tutta l' allagarono in quel- „ la parte di là dal Fiume d' Arno verso mezzogior- „ no, che dalla Chiesa di S. Lucia de' Magnoli, e „ Case de' Canigiani s' inalza verso la Costa a S. Gior- „ gio, e dicevasi il Poggio de' Magnoli, allentando „ il suolo, che gran quantità di Case sosteneva, tut- „ te in un tempo caddero a terra. Rifattesi poi le „ medesime con gran dispendio de' nostri Cittadini, „ in tempo tornarono a cadere; e concioſiacosachè „ fino allora non fosse stata bene intesa la cagione „ della replicata rovina, furono le cadute fabbriche „ un' altra volta rimesse in piedi. Venuto poi l' an- „ no 1547. occorse con morte di gran quantità di per- „ sone la terza terribil caduta delle medesime, che „ sarà l' ultima, perchè dalla sollecita provvidenza di „ Cosimo I. che ben conobbe essere il tutto addive- „ nuto da puro difetto del suolo medesimo, fu con „ legge indispensabile proibito l' edificarle mai più; e „ di tal divieto fu in una lastra di marmo bianco „ fatta memoria, ed affissa alla muraglia, che alza- „ ta in sul piano della via dal Poggio è divisa: e le „ parole scolpitevi sono le seguenti:

HVIVS . MONTIS . AEDES
SOLI . VITIO . TER . COLLAPSAS
NE . QVIS . DENVO . RESTITVERET
COSMVS . FLORENT. ET. SENAR. DVX . II.
VETVIT . X.
OCTOBR. MDLXV.

Questa elegante epigrafe si crede di Pier Vettori; giacchè ogni Granduca ebbe sempre il suo Epigrammista. Quei Rondinelli, Salvadori, Moniglia, Dazzi ec. furono già di Cosimo III., fu Anton M. Salvini di Gio: Gastone; e dell' Imperatore presente, finchè visse, l' illustre Gori, sotto cui per 14. anni è stato ad esercitarsi il Signor Canonico Andrea Pietro Giulianelli.

Chi poi voleſſe vedere il miracoloſo evento di Franceſco di Leonardo Buontalenti, Padre del noſtro Bernardo, ſeguiti a leggere il Baldinucci, cui la propria Caſa ſervì di ſepoltura, ma non fatale, inſieme cor tutta la ſua Famiglia.

II. E noi, che in tempo di tal digreſſione vacammo tutto l' alto delle mura, che giace in Coſta, e nel fondo ſoperchia, ſiam già calati al declive, e ci troviamo alla Porta a S. Miniato, detta così dal vicin Tempio Suburbano della Fortezza di S. Miniato. La quale antichiſſima Chieſa avendo tanta correlazione con l' altra, che rimpetto reſta a detta Porta, e ſi dice la Chieſa Parrocchiale di S. Niccolò Oltrarno: noſtro penſiero egli era, come in altri Tomi fatto abbiamo, di premettere alla deſcrizione della Parrocchia di S. Niccolò, la belliſſima ſtoria della Chieſa di S. Miniato. Ma l' Editore luſingandoſi di dare fuori a parte un Tomo (ove delle Chieſe ancora compreſe dentro le due miglia fuori della Città, ſi ragioni: giacchè il benemerito P. Richa XXI. Lezioni laſciate ha ſopra alcune Chieſe, e Monaſteri Suburbani;) perciò noi ſenza tanto confonderci tiriamo a terminar l' Opera delle Chieſe compreſe dentro le mura della Città, in un' angolo delle quali rimane queſta Chieſa di S. Niccolò, che ha data la denominazione al Fondaccio, al Borgo, e ad una delle ſette Porte della Città.

III. Quando, o da chi ſia ſtata edificata queſta Chieſa, non mi è pervenuta memoria, che lo dichiari, è ben vero, che molto ragionevole coſa è il crederla antichiſſima, non già per la forma della Chieſa, che di preſente ſi vede rifabbricata, ed accreſciuta da Benefattori, ſecondo il buon guſto, e metodo dell' Architettura moderna; ma sì bene dall' eſſervi da detta Chieſa nominato il Borgo lì vicino ſin dal tempo del ſecondo Cerchio di Firenze, Borgo di S. Niccolò, ſiccome la Porta della Città, e la ſtrada, appellata ambidue parimente Porta, e Fondaccio di S. Niccolò.

Mol-

Molto però maggiore indizio di antichità, pare a me, che sia l' essere stata Chiesa Parrocchiale *ab immemorabili*, annoverata essendo da Vincenzio Borghini tra le dodici Priorie antiche istituite con Canonici circa dal mille. Questa poi fin dall' undecimo secolo era di padronato dell' Abate, e de' Monaci di S. Miniato al Monte, a i quali Papa Lucio III. per Bolla del 1184. conferma tutti i beni che in antico aveano, e nominatamente la Chiesa, e Popolo di S. Niccolò di Firenze, con i confini espressi nelle seguenti parole: *Ecclesiam S. Nicolai de Florentia Parrochialem, confinia a Rio Corbuli, usque ad S. Mariam supra Arnum*; e seguitarono i detti Monaci ad esserne Padroni, non ostante qualche controversia, presto assopita, fino all' anno 1374. come diremo.

IV. E per dimostrare questo possedimento degli Abati, vengono opportunamente molte scritture conservate nell' Archivio di Monte Oliveto di Firenze. Da queste formerà la storia di S. Niccolò l' Eccell. e M. Rev. Sig. Dott. Rastrelli. Ma questo a noi non pregiudica; perchè altro è fare una storia d' una Chiesa particolare, come il Crescimbeni; altro è ciò che facciamo noi. Il nostro fine è stato di allontanare la vergognosa taccia d' essere nelle cose nostre, specialmente Ecclesiastiche, sempre bambini la maggior parte de' nostri: come degl' ignoranti delle cose di Roma, diceva Cicerone *repuerascere esse solitos*; e piacemi di quì riportar il sunto di alcune con ordine cronologico, come segue. Nell' anno 1192. trovasi una vendita fatta da i Monaci ad un Alamanno, e vi si legge: *Actum in Ecclesia S. Nicolai manuali dicti Monasterii*. All' anno 1223. D. Giuseppe Abate di S. Miniato acquista la Piazza avanti alla Chiesa di S. Niccolò, per istrumento di donazione, che dice: *Bone, & Iacobus Iudex, & Amichortus, & Bonus filii q. Idiedi pop. S. Nicolai pro nobis, & pro nostris heredibus obbligamur, & concedimus Domino Iosepho Abbati Ecclesie, & Monasterii S. Miniati ad Montem Plateam*

posi-

positam ante Ecclesiam S. Nicolai de Flor. Ego Brunetus Domini Caroli Imper. Index, & Not. rogavi IV. Kal. Octobris 1223. Evvi all' anno 1240. una sentenza in favor de' Monaci contra i Popolani di detta Parrocchia, che diede Pace Potestà di Firenze, del seguente tenore: *Tempore Domini Pacis Pot. Flor. cum Ecclesia S. Nicolai Vltrarnum pertinet ad Monasterium S. Miniatis, & ad Abbatem ipsius Monasterii, & cum Parrochiani d. Ecclesie S. Nicolai in maximum preiudicium Abbatis, & d. Monasterii de novo dismuraverunt quoddam ostium muratum Ecclesie dicte, & ostium novam ferunt, sententiatum fuit quod ostium stat arbitrio Abbatis, & Monasterio S. Miniatis. Ego Guglielmus rog.* Viene all' anno 1261. una cartapecora considerabile, contenente una licenza dell' Abate Folco a i Parrocchiani di potere esser seppelliti in S. Niccolò, e questa licenza fu data in conformità di un Diploma di Ardingo Vescovo di Firenze all' Abate nel 1246. nel quale, oltre il confermargli il possesso delle molte Chiese, che godevano gli Abati, dà loro piena ragione di sepoltura di tutti gli Abitatori di qualsivoglia età nelle Parrocchie di S. Niccolò, e S. Lucia de' Magnoli, dove solamente si potevano seppellire i Bambini, *de quibus non sit consuetum sonare campanas*. E tornando all' Abate Folco, la licenza accennata leggesi in detto contratto espressa come appresso: 1261. 28. *Octob. Dominus Fulcus Abbas S. Miniatis etc. concedit licentiam Diotiguardi fil. qu. Alamanni Sindaco Hominum, & Vniversitatum Hominum, & Populi S. Nicolai, seppelliendi corpora mortuorum in d. Ecclesia, pro pacto Sindacus ipse Diotiguardi nomine populorum concedit d. Abbati, & Monacis plenam, & liberam in perpetuo ordinationem, institutionem, & reformationem in spiritualibus, & temporalibus ipsius Ecclesie, & ius eligendi, & postulandi quidquid ad ipsum populum pertinet, vel possit pertinere de iure, vel facto Rectorem, vel de Rectoribus sex custodibus, vel aliis Clericis, & Ministris &c. Ego Ventura Ugonis de*

Cam-

Cambio rog. Actum in Clauſtro Monaſterii S. Miniatis, e queſto ſcambievole contratto chiaramente indica eſſervi precedute liti tra gli Abati di S. Miniato, ed il Popolo di S. Niccolò. Segue altro iſtrumento del 1274. nel quale l' Abate D. Orlando, *de conſenſu Monachorum conceſſit Eccleſiam S. Nicolai manualem, & pleno iure pertinentem Monaſterio S. Miniatis, Maffeo q. Maffei in ſpiritualibus, & temporalibus gubernandam nomine ſuprad. Abbatis. Ego Marcus olim Concilii rog.* ed altro ſimile contratto di elezione del Paroco avvi all' anno 1344. nel quale leggeſi così: *Vacante Eccleſia S. Nicolai, Dom. Lapo Abbas S. Miniatis elegit in novum Rectorem Dominum Miniatem. Ego Paganus de Patrignonis 3. Martii* 1344.

V. Venendo ora al tempo in cui il padronato della Chieſa ritornò a i Veſcovi Fiorentini, ad illuſtrare queſto punto conviene che dicaſi ſommariamente quello che riporteremo alla Storia di S. Lucia de' Magnoli, anch' eſſa pure ſtata di dominio de i ſuddetti Monaci, cioè, che mancata in eſſi l' oſſervanza regolare, ridotti ſolo a cinque Monaci, ed avendo l' ultimo Abate D. Agoſtino rinunziato la detta Badia, Papa Gregorio XI. l' anno 1374. conceſſe, e donò il Monaſtero di S. Miniato a i Monaci Olivetani con tutte le ſue ragioni, pertinenze, e iuriſdizioni, eccettuate però le Chieſe, e Parrocchie di S. Niccolò, e di S. Lucia di Firenze, ordinando il predetto Pontefice, che ritornaſſero al Veſcovo di Firenze *pro tempore*, per la qual coſa ſi trova nel Bullettone queſta memoria: *Eccleſia S. Nicolai de Florentia pertinet ad collationem Epiſcopi* 1412. e nel libro del Luziani all' Arciveſcovado ſi vede alla pag. 77. conferita queſta Chieſa dal Veſcovo e Cardinale Franceſco Zabarella nell' anno 1412. e durò preſſo de' Veſcovi tale ius di eleggere ſin a tanto, che i Parrocchiani, giuſta Stefano Roſſelli, nel 1543. incominciarono a preſentare, ovvero a conſentire alle preſentazioni, e da quel tempo in quà ſono ſtati ſempre in poſſeſſo, ſiccome ne

ſono

ſono ancora di preſente, forſe principiato un ſomigliante privilegio del Popolo, dalle grandi ſpeſe, che dalle Famiglie della Parrocchia ſi fecero nel riordinare la Chieſa, che poi deſcriveremo, dando la meritata lode a i Quaratesi, Gianni, Marzimedici, Naſi, Guardini, Verrazzano, Falconi, de' Pieri, ed altre, che ornarono le Cappelle di marmi, e di pitture.

VI. Il titolo poi di Prioria, che ebbe queſta Chieſa ſino dall' antico, non ſaprei dire per qual cagione lo perdeſſe; ricuperato però nel 1525. come appare al libro VI. del Paganucci nell' Archivio dell' Arciveſcovado, leggendoviſi altresì nel medeſimo anno, che oltre a quattro Canonici in S. Niccolò, ne furono iſtituiti altri Canonicati, ſopra de' quali inſorte gravi oppoſizioni, i detti Canonicati non ſi conferiſcono, ſe non col titolo di Cappellanie, e ne ſono padroni undici Famiglie che li fondarono, i cui nomi leggonſi pure in detto libro, cioè i Paolini, i Cavalloni, i Marti, i Franceſchini, Targioni, Binachi, del Bianco, Muzi, Monanni, e Fanghi. E ſarebbe ancora deſiderabile una ſerie dei Preti, che ebbero la cura ſpirituale, e temporale della ſteſſa Parrocchia; ma non eſſendomi avvenuto a trovargli tutti, ne rammenterò alcuni, come Meſs. Maffeo de' Maffei nel 1274. e Prete Bencivenni nella celebre Procura del Clero Fiorentino del 1286. Nel 1344. Prete Miniato, che trovo pure ſottoſcritto tra' Deputati alla Procurazione del Legato nel 1356. e Meſs. Iacopo, che fu l' ultimo Rettore eletto dall' Abate di S. Miniato nel 1360. Lionardo Tancio nel 1557. il cui nome è ſcolpito nella lapida ſulla facciata, e Prete Benincaſa all' anno 1675. nel cui Priorato ſeguì un furto orrendo, che fra poco diremo. Ma a i molti altri Rettori, che non ſi ſanno, ſupplirà col nome ſuo ſolo Meſs. Tommaſo di Maſo da Perugia Priore di S. Niccolò nel 1420. Spedalingo degl' Innocenti, e poi quell' inſigne Benefattore della Pieve dell' Impruneta, voluto per Piovano dalla Famiglia de' Buondelmonti ſempre portati al maggior

gior vantaggio di quel Santuario. Nè si ingannarono nella destinazione di Mess. Tommaso, avvegnachè esso solo fondò vicino alla Chiesa dell' Impruneta uno Spedale, e di sue entrate dotollo „ acciocchè (sono sue „ parole) il suddetto Hospitale abbia la sua perfezione, „ concedo al medesimo tutte le mie decime del popolo „ della Pieve in tutto il tempo, che io sarò Piovano. „ Scrisse pure varie notizie istoriche della medesima Pieve, e per fine, mal ridotto nella sanità, spontaneamente per zelo dell' onore del Santuario rinunziò ai Buondelmonti la detta Pieve, e piacemi quì di riportare della rinunzia le sue umili espressioni come appresso:

„ Iesus Maria 1438. di 10. Ottobre.

„ Sia manifesto ad ogni Persona, che io Thoma„ so di Maso Plebano al presente di S. Maria Impru„ neta sono contento, che e' gentili huomini de' Buon„ delmonti Padroni di detta Pieve, chiamino, et no„ minino, o presentino a' Canonici di detta Pieve uno „ che debba essere Plebano in detta Pieve, il quale „ sia di buona vita, et fama, et scientia, il quale „ mi dia di pensione fior. xxxx. netti, o vero per„ muti in qualche beneficio, che in Firenze sia. Et „ questo fo, perchè molti difecti, et casi mi sono ve„ nuti nella persona per li quali non posso attendere „ al bisogno della Pieve, e per tanto priego voi, „ Padroni provedere presto alla detta presentazione, a „ ciò il vostro benefizio non vengha in detrimento, „ et io abrevi il tempo, et giorni della vita mia. „ Scripta di mia propria mano, anno, mese, et di „ detti di sopra.

VII. E ritornando a S. Niccolò Oltrarno, rammenteremo alquante cose accadute in questa Chiesa degne di considerazione, ed illustranti ancora la Storia Fiorentina. E primieramente è da notarsi il ricco benefizio, che fecevi Michele Guardini, il quale vivente, con grande spesa la restaurò, rifacendo nel 1411. il tetto, e fabbricovvi una Cappella; nè contento di tanta beneficenza, nel celebre suo testamento in cui

chiama ſua erede univerſale l' Arte de' Mercatanti, l' obbliga con perpetuo legato a mantenere il tetto della Chieſa, ed il laſtrico di pietra, che dalle ſcalere rigira di fuori verſo Ponente. Queſto Michele ſedè tra' Priori nel 1411. e 1425. e di lui parlammo nella Storia della Chieſa di S. Croce, cui laſciò un' inſigne Libreria di Codici Mſſ. che ancora inoggi ſi conſerva, e ſi mantiene da i Conſoli della ſuddetta Arte. Si morì Michele nel 14.. ed il ſuo cadavere fu tumulato in S. Niccolò, dove appiè di ſua Cappella in un laſtrone di marmo intagliate ſono queſte lettere:

SEP. MICHAELIS GVARDINI CIVIS ET NEGOCIATORIS FLOR.

VIII. Di queſta Chieſa parla Benedetto Varchi al lib. II. come ſegue „ Tornati gli Ambaſciadori Fio„ rentini da Bologna, e riferita la loro più veramen„ te deriſione, che legazione, parve all' univerſale di „ eſſere, come era ſtato, aggravato, e ſi cominciò dal „ popolo, il quale, e maſſimamente quello di Firen„ ze, pare, che ſia indovino delle coſe avvenire, a „ mormorare della fede di Malateſta, non oſtante che „ di quei dì i Capitani ragunatiſi tutti ſpontaneamente „ nella Chieſa di S. Niccolò, dopo una ſolenne Meſſa „ avenno in preſenza di lui, e del Sig. Stefano (Co„ lonna) ſolennemente giurato ſopra il libro de' Van„ geli di dovere fedelmente, e con ogni loro sforzo, „ mentrechè aveſſero vita addoſſo, difendere la Città „ di Firenze „ lo ſteſſo pure accenna l' Ammirato all' anno 1530. raccontando queſto atto celebrato in S. Niccolò, come appreſſo „ Aſſediata la Città, acciò la fe„ deltà de' Soldati foreſtieri maggiormente ſi aſſicuraſſe „ per difeſa di eſſa, quì in S. Niccolò eſſi ne dette„ ro il giuramento di fedelmente combattere, e ſpar„ gere il ſangue fino alla morte, la qual coſa eſſen„ do ſtata ſtimata giudizioſamente fatta, ne fu ſolenne„ mente giurato in Duomo dalla gioventù Fiorentina. „

IX. Ne' ricordi finalmente del Priore, e di molti Diarj ſcritti a penna abbiamo un caſo ſcandoloſo, e

la-

lacrimevole, in queſta Chieſa accaduto nel 1675. di quivi eſſendo ſtata involata da un ſacrilego una Piſſide di argento, dentrovi le particole conſacrate, eſſendo allora Priore Prete Benincaſa. Onde perchè l' eccesſo non poteva eſſer maggiore, pensò il Granduca Coſimo III. coll' Arciveſcovo Cardinale Franceſco Nerli, a placare Iddio, acciocchè pel peccato di uno non ne foſſe punita tutta la Città, come ſpeſſe volte in altri Paeſi è avvenuto. Quindi ſi chieſe a Papa Clemente X. per il 1676. il Giubbileo, che, finito l' anno Santo, ſogliono concedere i Pontefici alle Provincie Cattoliche: ed ottenutoſi per due meſi, una delle Chieſe da viſitarſi in detto tempo, fu S. Niccolò, alla quale il Popolo, che aveva freſca la memoria, e l' orrore del caſo, volle andarvi in proceſſione; nella quale intervenne il Clero, e la Corte, ma con tale concorſo, che dicono i ſuddetti ricordi „ che il dì 10. Maggio del 1676. 36.mila „ perſone andarono pricſſionalmente alla Chieſa di San „ Niccolò. „ In un Codice della Magliabechiana 37.

ANTONIVS FRANCISCVS COLZI . CAROLI F. IVLIANI N. VICENTINA NOBILI FAMILIA COLZA ORIVNDVS . CIVIS FLORENT. AD HVIVS COLLEGIATAE ECCLESIAE PRIORATVM PROMOTVS XVIII. ANN. SPATIO GREGEM SIBI COMMISSVM . SERMONE PAVIT ET EXEMPLO . AVIDVS DIVINI CVLTVS ECCLESIAE SVAE DECORI . ET INCREMENTO SEMPER CONSVLVIT . SACRARIVM . TVRRIM . AEDES CANONICAS . RVINAM MINITANTES RESTAVRAVIT . ORNAVITQ. ET QVOD VETVSTATE . ET INCVRIA OBSOLEVERAT . PRISTINO NITORI RESTITVIT . SVPELLECTILEM SACRAM AVT DEFICIENTEM . AVT INDECORAM . COPIOSE . ATQVE MAGNIFICE REPARARI CVRAVIT . ET VBIQVE PIETATIS . ET MVNIFICENTIAE VESTIGIA RELIQVIT . DOCTRINA . MORVM . INTEGRITATE MISERICORDIA . ET LIBERALITATE . ERGA PAVPERES . ERVDIENDI CONCIONANDIQ. FACILITATE . PRVDENTISSIMO IN DVBIIS . CONSILIO ALIISQ. DOTIBVS SPECTANDVS . FLORENTINAE CIVIT. EXISTIMATIONEM DILECTIONEMQ. PROMERVIT . MAIOREM POLLICEBATVR . QVVM AN. XLIV. AET. S. IMMATVRA MORTE PEREMPTVS FATO CESSIT AN. S. MDCLXXXXVI. VI. NON. MAII . FRATRI DILECTISSIMO . ET DECESSORI OPT. MER. CLERI . AC POPVLI. SVORVMQVE OMNIVM VOTIS INDVLGENS . IVLIANVS FRATER. ET SVCCESSOR POSVIT AN. S. MDCCIV.

LEZIONE XXII.

DELLA CHIESA PARROCCH. E UNA VOLTA COLLEGIATA DI SAN NICCOLO' OLTR' ARNO II.



I. Nnanzi che si entri nella descrizione della presente Chiesa di S. Niccolò, riordinata a spese di parecchi Famiglie di quelle Contrade, e Parrocchia, convien, che facciam parola dello stato antico della medesima, fabbricata ne' secoli vetusti, se non in tutto, almeno nella maggior parte dalla pietà, e religioso motivo de' Quarateſi, e de' Gianni loro Consorti, come mostrano le Armi delle due Famiglie affissevi in più luoghi, ma con qualche varietà veggendosi in alcune un' Aquila, che occupa tutto il campo, e dove prende la sola metà superiore, in altre Armi sono due Aquile, mutazione addivenuta in quella guisa, che si osserva nelle divise de' Medici, de' Peruzzi, e de' Cerchi, le quali hanno ora più, ed ora meno palle, pere, e cerchi. Nè solamente i Gianni, e Quarateſi conservano le Armi proprie, e Cappelle nella presente Chiesa; ma nella Chiesa che vi era anticamente aveano l' une e l' altre, come costa da' due istrumenti, che quì per maggior dilucidazione del vero, riportiamo: e nel primo, rogato da Ser Niccolò di Guccio da Rignana 1363. che è un testamento fatto da Sandro di Simone Quarateſi, leggesi, che lasciò di esser sepolto *in antiqua Ecclesia S. Nicolai*; e nel secondo, che rogò adì 14. di Ottobre del 1421. Ser Guardino di Andrea Notaro Fiorentino, appare che Bernardo di Castello Quarateſi è chiamato *Restaurator*,

Inno-

Innovator, & Benefactor Eccleſie S. Nicolai Vltrarnum, e che egli dona ad Aſtore di Niccolò Gianni una delle ſue Cappelle nella medeſima Chieſa, e la ſepoltura accanto alla ſua Cappella, ove ha la propria ſepoltura; nelle quali ſino al dì di oggi ſi ſeppelliſcono reſpettivamente e gli uni, e gli altri. Di più permette in detto contratto, che ſi levino via da detta Cappella le ſue bandiere, targhe, ſcudi, e ſopravveſti degli Antenati ſuoi pel ſapere loro, e valore benemeriti della Repubblica, ed altresì della Chieſa di S. Niccolò, per i molti vantaggi con liberalità procurati da eſſi alla medeſima, nella quale *ab immemorabili*, i Quarateſi poſſeggono il padronato dell' Altar Maggiore, col ſotterraneo ſpazio, quanto è il ſito della Tribuna, che ſempre è ſtato la ſepoltura de' Quarateſi.

II. E venendoſi ora ad oſſervar la Chieſa, che nel ſecolo XVI. fu riadornata di Cappelle, ricche di intaglio, con colonne Doriche di pietra ſerena, e di pitture vaghiſſime, opere di Maeſtri celebrati molto nell' arte. Primieramente all' entrar di Chieſa a manritta viene la Cappella de' Falconi, fatta a ſpeſe di Gio: Franceſco Falconi della Zampa, ove dipinſe Aleſſandro Allori il Patriarca Abramo in atto di ſacrificare il ſuo Unigenito; pronto, e vivace vedeſi il Padre, che moſtra una fiera attitudine, ed Iſacco di umile e manſueto ſembiante, dipintura per la forza del colorito, e del diſegno tenuta da i Profeſſori tra le migliori, che Aleſſandro faceſſe. Nella ſeconda Cappella di Amerigo da Verrazzano, Batiſta Naldini lavorò un Criſto preſentato al Tempio, ammirandoviſi di Maria la movenza molto dicevole all' atto che adopera, ed oltre alle altre figure proprie del Miſtero, ſonovi fatte con molta induſtria S. Domenico, e S. Caterina da Siena. Accanto al Pulpito, Iacopo di Meglio, alla Famiglia de' Pieri figurò la Venuta dello Spirito Santo, nella qual tavola è condotto un Coro di Angioli con ſomma grazia. Oltre a queſta Cappella, all' altra de i Banchi, Franceſco Poppi colorì con mirabile diligenza lo Spoſalizio

zio di Maria Vergine. La Cappella allato alla Sagreſtia fu edificata da Bernardo Uguccioni, che beneficò queſto luogo con altre ſpeſe; principalmente facendo murare l'andito, che dalla Sagreſtia ſi và in Caſa del Priore; e quivi volle eſſer ſepolto, come ſi ricava dalle ſeguenti lettere alla parete:

SEP. PROVIDI VIRI. ET EGREGII MERCATORIS BERNARDI VGVCCIONIS DE LIPPIS. ET SVORVM. QVI OBIIT ANNO MCCCCLVI. DE MENSE FEBRVARII DIE IV.

III. Alla Tribuna, o ſia all' Altar Maggiore, che ſi diſſe eſſere de' Quarateſi, evvi una tavola di mano di Gentile da Fabbriano, che giuſta il Vaſari, fu la miglior opera, che egli faceſſe, lo che per avventura parve al medeſimo Gentile, che vi ſcriſſe il ſuo nome *Opus Gentilis de Fabriano* MCCCCXXV. *menſe Maii*; in eſſa vi ſono quattro Santi, e la Vergine nel mezzo di ſtraordinaria bellezza, eſſendo lavorate queſte figure con tal diligenza per di que' tempi, ne' quali era non ancora totalmente inteſa la buona maniera di quell' arte, che ſopravanzano qualſivoglia miniatura, maſſime in alcune iſtoriette del gradino. A' pilaſtri di queſta Tribuna veggonſi aggiunti due quadretti, in uno San Michele, che combatte Lucifero, e nell' altro l' Arcangelo Raffaello con Tobia lavorati dal ſoprallodato Poggi. E ſeguitando dalla banda di Ponente, allato alla Tribuna vi è la Cappella de' Gianni, che fu reſtaurata, ed adornata da Ridolfo, e Niccolò Fratelli, e Figli di Tommaſo, cui fece Iacopo d' Empoli la tavola, dentrovi S. Gio: Batiſta predicante ſopra d' un maſſo, ed i ſuddetti vollero ancora rinnovare la memoria di Aſtore loro Antenato, ivi già ſepolto in ſimulacro ſcolpito in pietra, ed ora intagliato in marmo, e veſtito alla civile, con queſta Iſcrizione:

D. O. M.

D. O. M.
ASTORI GIANNIO IN EXPEDITIONE FLORENTINA
CONTRA LVCENSES COMMISSARIO
PRAEFECTVRIS LEGATIONIBVS APVD MAX. PRINCIPES
MAGISTRATIBVS OMNIBVS LAVDABILITER FVNCTO
CIVI DE REP. OPTIME MERITO
RODVLFVS ET NICOLAVS GIANNI THOMAE F. F. P. P.
ANNO SAL. MDCVIII.

IV. Segue poi la Cappella, che è di Michele Guardini, Famiglia, la quale, come si disse di sopra, largamente concorse alla restaurazione della Chiesa. La Nunziata, che vedesi sull' Altare, è di mano di Alessandro Fei, detto il Barbiere, commendata dal Borghini, qual opera di molta grazia; e come scrisse il Bocchi „ l' aria da splendor divenir illuminata, desta in „ altrui santi pensieri, e dell' alto stupendo fa dolce„ mente sovvenire. „ Poscia alla Cappella di Lutozzo Nasi, di vago colorito si trova altra tavola del Poppi, che vi colorì il figlio della Vedova di Naim, resuscitato da Cristo. Dopo questa, all' Altare de' Parenti fece Alessandro Allori il martirio di S. Caterina, veggendovisi uno splendore, che vien dal Cielo, dal quale sono abbattuti coloro, che danno tormento alla Santa; e traboccati a terra da vigor Divino, fanno strane attitudini, che paiono vivi. Accanto a questa è la Cappella de' Paolini, ed a' quali dipinse l' Empoli un Dio Padre con i SS. Paolo, Niccolò, Girolamo, e Antonio, giusta l' uso del suo pennello a maraviglia disegnati i panni addosso, e le teste sono così naturali, che parendo vive in atto di guardare il popolo, arrestano lo sguardo di chi le mira. E finalmente alla Cappella de' Porcellini, inoggi de' Marzimedici, avvi una tavola del Cavaliere Francesco Curradi, che vi effigiò il miracolo di S. Niccolò, quando resuscita un Bambino arso, rendendolo alla Madre, che per essere stata alla Messa del Santo, avea solo lasciato il Fglio in Casa, e le fiamme lo aveano abbruciato.

V. Nel

V. Nel pavimento è ſepolto Coſimo Suetonio Ebreo, che fatto Criſtiano, fu Lettor pubblico nell' Accademia di Piſa della Lingua Santa. Vi è ancora ſotterrato Bernardo Buontalenti Architetto, ed Ingegnere famoſiſſimo, detto comunemente Bernardo delle Girandole, dalle invenzioni belle, e capricciose, che portò egli di Spagna; volle eſſer quivi tumulato co' ſuoi antenati, i quali, cioè Franceſco, e Lionardo aveano in antico in queſta Chieſa fatta la ſepoltura con l'Arme loro.

VI. Non ſi dubita, che ſia ſtata nell'antico conſacrata, leggendoſi ne i Calendarj Fiorentini ſcritti a penna circa al 1400. „ Aſſunta la Sacra alla Chieſa „ Parrocchiale di S. Niccolò Oltrarno „ Poſcia fatta la bella rinnovazione, per la ſeconda volta fu conſacrata da Fra Maſſeo de' Bardi, Veſcovo di Chiuſi, il dì primo d' Agoſto del 1585. e vi ſi adora un pezzo d' Oſſo di S. Benedetto, donato dagli Abati di S. Miniato al Monte, nel tempo, che erano padroni di queſta Chieſa; fuori della quale nella facciata è da oſſervare una mano, che accenna una linea nel mezzo all' epitaffio, che ſegue, e denota per l' appunto l' altezza, cui arrivò l' acqua, o piena d' Arno nel 1557. adì 13. di Settembre, con danno notabile della Città, come dicono i verſi ſeguenti:

FLVCTIBVS VNDISONI SIMILIS PELAGIQVE PROCELLIS
HIC TVMIDIS PRAECEPS IRRVIT ARNVS AQVIS

PROSTRAVITQVE SVAE SPVMANTI GVRGITE FLORAE
OPPIDA. AGROS. PONTES. MOENIA. TEMPLA. VIROS

ANNO MDLVII. LEONARDO TANCIO PRIORE.

LEZIONE XXIII.

DELLA CHIESA DI S. GREGORIO.

I. Dopo la Collegiata Parrocchiale Chiesa di S. Niccolò Oltrarno, non mi voglio per il Fondaccio (segno, che ivi correva Arno, come segno lo sono i Renai) condurre alla gloriosa Chiesa per noi Fiorentini di S. Gregorio; ma bensì per le Mulina de' Renai. E quì prima d' altro, convien notare lo spropósito del Vasari, rilevato già dal solito Leopoldo del Migliore: che Gio: Pisani s' adoperasse alle Mulina d' Arno, che si facevano da S. Gregorio presso alla Piazza de i Mozzi, quando il Pisani morì nel 1320. La constituzione delle Mulina è antichissima; ne parla il Villani fino dal 1244. ragionando delle Guerre Civili; dice, come i Guelfi d' Oltrarno veníssero su per le pescaie delle Mulina d' Arno al soccorso. E vi si parla delle Mulina di S. Niccolò, nominate per scrittura del 1278. ne' rogiti di Ser Aldobrandino, vocato Naso d' Arcatteo, per la quale i Monaci, e l' Abate Orlando di S. Miniato al Monte, ne concedono la sesta parte allo Spedale di S. Miniato. Le Mulina poi di S. Gregorio si fecero nel 1356. per maggior sicurezza della Città, che non veníssse per le guerre di fuori in mancanza di farina. Il secondo motivo poi di far tal viaggio per l' Arno, e suoi Renai, è stato ancora; perchè di questa Chiesa fu almeno nell' Arno risoluta, e stabilita l' erezione. Chiara è la sua origine, e se tutte le Chiese di Firenze l' avessero come questa di S. Gregorio, non si averebbe troppo lungamente da andar

investigando. E questo io dico, perchè dagli nostri Storici precisamente ci si dà non solo l'anno, ma il giorno ancora del suo glorioso incominciamento. Innanzi però, che ne venghiamo a ragionare, per maggiore ischiarimento ci convien farci dalla Fazione detta de i Guelfi, e Ghibellini, la quale fu cagione di tanti mali all' Italia tutta, e massimamente a i Fiorentini. Nè si possono leggere senza orrore gli molti Scrittori, che di essa favellano, che io tralascio, contento solo di riportare l' Ammirato, il quale sommariamente ne scrisse quanto appresso al lib. 1. pag. 46. „ Nè età vide „ per molti anni Italia non che Firenze più infelice „ di quel secolo; imperocchè in esso nacquero gl' in- „ fausti nomi di Guelfi, e Ghibellini, i quali quasi „ infino a' presenti tempi non sono restati di travaglia- „ re le Città, e i Popoli, che infra di loro ucci- „ dendosi per un vano nome, di cui non si sa la ve- „ ra origine, hanno spesse volte con miseri avveni- „ menti rinnovellato i sozzi esempi delle antiche tra- „ gedie; e come che i Guelfi quelli si nominassero, „ i quali a i Papi si accostavano, e i Ghibellini quelli „ i quali seguitavano la fazione Imperiale, nondimeno „ il più delle volte bestialmente sono corsi all' armi, e „ al sangue, senza che pensiero, o intendimento al- „ cuno avessero nell' animo di favorire più l' Impera- „ tore, che il Papa. „

II. Or in questo pessimo stato le cose essendo, entrò l'anno 1273. famoso a i Fiorentini per la venuta di Papa Gregorio X. a Firenze, che andava a Concilio a Lione, e vedendo egli la necessità di dare alcuna quiete allo stato afflittissimo della Città, e torre via una volta gli odiosi nomi di Guelfi, e Ghibellini, stimò ufizio a se conveniente, anzichè dovuto, il rappacificare i Cittadini; onde comunicato il suo pio concetto a Balduino Imperatore di Costantinopoli, ed a Carlo d' Angiò, Re di Napoli, i quali lo seguivano; praticò sì felicemente con essi, con i Magistrati, Signori, e Grandi, che l' undecimo giorno di Luglio,

accor-

accordati, e compoſti gli animi, fatto fare de' gran palchi di legname nel greto d' Arno, appiè del Ponte Rubaconte, preſenti i Sindaci e Procuratori di amendue le Fazioni, e teſtimonj i ſuddetti due Principi, promulgò la detta Pace, giorno per vero dire felicisſimo, ſe le coſe così ben ordinate, con pari fedeltà foſſero ſtate eſeguite. Frattanto in quel medeſimo dì la Famiglia de i Mozzi, a quel tempo grandi e ricchi Cittadini, in caſa de' quali alloggiava il Pontefice, volendo eternare la memoria di così ſolenne atto, celebrato da Gregorio, fondò una Chieſa ſul proprio terreno, che intitolò dal nome del Papa, Chieſa di S. Gregorio, che appunto è la noſtra, alla quale ormai venendo colla ſtoria, noteremo in primo luogo, che Papa Gregorio gradì tanto il penſiero de i Mozzi, che nel giorno ſeguente alla pubblicazione della Pace, cioè adì 12. di Luglio, volle, ſecondo il rito di quelle cerimonie, che ne i Libri de' Pontefici ſono ſcritte, benedire la prima pietra della Chieſa, e buttarla ne i fondamenti; come leggeſi in lapida antica, collocata nella facciata per di fuori, da i Mozzi veri Fondatori della medeſima, e dice come ſegue:

GREGORIO X. PAPE SANCTI SVB HONORE
GREGORII PRIMO PRO CHRISTI FVNDOR AMORE.
HIC GHIBELLINE CVM GVELFIS PACE PATRATA
CESSAVERE MINE SVB QVA SVM LVCE CREATA.
LVCE DVODENA IVLII RADIANTE SERENA
BIS SEXCENTENO DOMINI CVM SEPTINGENTENO
ANNO TERNOQVO PRESENTE VOLENTE VTROQVE
BYZANTINORVM DOMINO SIMVL ET SICVLORVM
MILLE DVGENIS TRIBVS ET SEPTVAGENIS
GREGORIO BELLA DECIMO FVIT ISTA CAPPELLA.
PACIS FVNDATA MOZZIS EDIFICATA.

III. Altro onore trovaſi pure derivato a queſta Chieſa dalla Pace tra' Guelfi, e Ghibellini. Concioſſiachè la concordia concluſa da Gregorio non eſſendo

ſtata durevole, che di pochi giorni, ritornati eſſendo alle ſtragi i due Partiti, venne finalmente nel 1279. a Firenze il Cardinale Latino Orſini, Legato di Niccolò V. Papa, il quale con più forti legami rinnovò queſta Pace ſulla Piazza vecchia di S. Maria Novella; ed in tale occaſione volle il Cardinale in detto anno conſacrare ſolennemente la Chieſa di S. Gregorio, conſervandoſene una memoria in cartella di marmo alla parete dalla banda dell' Epiſtola dell' Altar Maggiore, dove leggeſi un' Iſcrizione aſſai conſumata, e difficile ad intenderſi; onde io la riporterò prima come la riferiſce l' Abate Ughelli, ed è la ſeguente:

ANNO DOMINI MCCCXXVIII. DIE DOMINICA VLTIMA SEPT. V. C. D. LATINVS OSTIENSIS. ET VELLITERANENSIS EPISCOPVS APOSTOLICE SEDIS LEGATVS CONSECRAVIT ECCLESIAM ISTAM. ET ALTARE. ASSISTENTIBVS VENERABILIBVS PATRIBVS ARCHIEPISCOPIS BARENSI ET PISANO. EPISCOPO LVCANO. ET MVLTITVDINE INFINITA CLERI ET POPVLI. ET STATVIT INDVLGENTIAM TALI DIE ANNO VII. XL. DIERVM. ET OMNI DIE VIII. XL. DIERVM. ET DICTI VENERABILES PATRES QVILIBET ILLORVM XL. DIERVM ANNVATIM CONSECRATIONIS DIE ET IN FESTO S. GREGORII.

Io però ſono di credere, che l' Ughelli non leggeſſe queſta lapida, eſſendo troppo chiaro l' errore dell' anno 1328. nel quale era morto il predetto Legato già da molti anni; onde io quì la riferiſco, come ſta in oggi viſibile:

ANNO DNI MCCLXXIX. DIE DOMINICA . . . . FESTO MACABEORVM VEN. PATER D. FR. LATINVS OSTIENSIS ET VELLETR. EPVS APOSTOLICE SEDIS LEGATVS CONSECRAVIT ECCLESIAM ISTAM ET ALTARE ASSISTENTIBVS VENERABILIBVS P. P. ARCHIEP. BARENSI . . . . . EPO . . . . . ET MVLTITVDINE INFINITA CLERI ET POPVLI ET STATVIT INDVLG. TALI DIE . . . . . .

IV. E ritornando su questo fine ai Fondatori di S. Gregorio, debbo quì notare, che se i Mozzi ne perderono il Padronato, non hanno però gli Scrittori Fiorentini tralasciato i dovuti encomj a questa illustre Famiglia, parlandone Piero Monaldi alla pag. 392. come appresso: „ La Famiglia de' Mozzi dicono avere „ origine da Gaville, Castello in Valdarno, ove si ve- „ dono l' Arme loro in più luoghi, e vicino a detto „ Castello hanno fabbricata la Pieve di S. Romolo, „ con l' Arme. Questi fabbricarono ancora il Monaste- „ ro di Cassignano, trasferito poi nel Bigallo; e nel- „ la Città divennero molto graditi, e grandi, e di „ molte ricchezze; essendo corrispondenti (cioè Teso- „ rieri della Chiesa) fabbricarono magnifichi Palazzi „ con torre di pietre riquadrate, con orti, e fino al „ dì di oggi si chiama la Piazza de' Mozzi. Riceve- „ rono Papa Gregorio X. con tutta la sua Corte, al „ quale persuasero, che facesse far la Pace a' Guelfi, „ e Ghibellini, per il che sopra la Piazza loro fecero „ palchi ornati di broccato, dove essendo il prefato „ Pontefice, con Balduino Imperatore, e Carlo Re di „ Napoli, con molti Principi, e Baroni, fece detto „ Pontefice un sermone a i Cittadini, facendo far la „ pace fra di loro, di che la Famiglia de' Mozzi per „ questa memoria edificò la Chiesa di S. Gregorio so- „ pra detta Piazza. Furono i Mozzi graditi di 4. Gon- „ falonieri di Giustizia, e 8. Priori. Ci fu nel 1287. „ Andrea Vescovo di Firenze, e poi di Vicenza, e „ fu sepolto in detta Chiesa, del quale fu Fratello „ Tommaso, Iacopo, e Luigi Vanni, gran Cittadino, „ il quale fu Capitano de' Grandi, e Commissario del- „ la guerra di Pisa, fu Oratore a Bonifazio VIII. al „ Re di Francia, e di Napoli, ed al Senato Veneto. „ Di questa stessa Famiglia ci fu Paolo Cavaliere di „ Rodi, e Pietro Senatore. La loro Arme è una Cro- „ ce, che figura il Mozzo, avente in ciascuna cima „ tre pallottole d' oro in campo rosso. „ Ed a sì co- spicue notizie, altra considerabilissima si può aggiugne-

re,

re, che trovasi notata tra le memorie antiche degli uomini illustri, registrate in un libro de i Padri di S. Croce, che dice così: *Beatus Andreas de Mozzis Vir doctus, & Apostolicus ad Tartarorum Regem mittitur ut Catholica Fide populos imbueret, e Principum filios baptizaret a Nicolao III. Pontifice anno* 1378.

V. E dal fin quì detto ne derivarono alla Chiesa varie denominazioni, che quì piacemi notare; come S. Gregorio de' Mozzi, perchè da essi fu fabbricata; S. Gregorio al Renaio, per esser fondata sul greto di Arno; siccome S. Gregorio al Rubaconte, per la vicinanza a questo Ponte; dal Popolo fu detta per quei primi anni della concordia tra' Cittadini, S. Gregorio della Pace; e finalmente venne a chiamarsi S. Gregorio de' Bardi. Avvegnachè il Padronato di questa Chiesa passasse da i Mozzi alla Famiglia de' Bardi, i quali vi hanno nella porta della medesima tre Armi del loro Casato, o Consorteria. E come accadesse tale vicenda, sin' ora io non mi sono avvenuto a trovarlo; è bensì vero, che appare nell' Archivio Arcivescovale essere stato questo Padronato fino dal 1370. presso i Bardi, per la presentazione del Rettore di questa Chiesa fatta in tal anno, nella persona di Prete Michele di Vanni, da Bindo di Andrea Bardi, dopo il qual Vanni vengono altre ventidue collazioni, tutte a nome della medesima Famiglia; e se talvolta da i Mozzi fu tentata la lite, per la ragione di essere i veri Fondatori di S. Gregorio, sempre però ne andarono perdenti: così loro seguì nel 1554. quando Luigi di Conte, Giannozzo, e Antonio Fratelli Mozzi, all' Arcivescovado citarono i Bardi; e similmente nel 1557. appellatisi i medesimi dalla Sentenza, ebbero pure contraria la seconda Sentenza, per la quale rimase la Famiglia Bardi nel suo antico possesso, di presentare i nuovi Rettori nella vacanza della Chiesa, la quale trovasi nel 1585. annessa alla sacra Religion militare di San Stefano, da Papa Sisto V. per Bolla data in Roma nell' anno primo del suo Pontificato, per la quale delle entra-

entrate di S. Gregorio unite a quelle di S. Michele a Gamberaia, esso istituì una Commenda a favore di Bindo de' Bardi, e suoi figli legittimi in perpetuo; come leggesi nello Spoglio generale delle Commende di S. Stefano, fatto dal Cavaliere Matteo Zeffi.

VI. E per dire alcunchè del Ramo de i discendenti del suddetto Bindo de' Bardi, Padroni di S. Gregorio, farò solo menzione di chi lo illustrò colla dignità Senatoria, che fu Ridolfo di Pierfrancesco creato Senatore dal Granduca Ferdinando I. nel 1589. Questi contribuì molto al decoro della Chiesa di S. Gregorio, non solamente coll' abbellirla, ed ampliarne anche la Casa, ma altresì in concederla a' Padri del Ben Morire, per contratto, che rogò adì 2. di Ottobre del 1600. Ser Andrea di Antonio degli Andreini, dove apparisce il consenso del Granduca Ferdinando, Gran Maestro della Religione di S. Stefano, e dall' Arcivescovo Cardinale Alessandro de' Medici, che fu poi Papa Leone XI. Morì Ridolfo nel 1602. istituito avendo eredi universali di sue sostanze i Nipoti Gherardo, e Cosimo Venturi, nati di Francesca de' Bardi Sorella di lui, e Moglie di Gio: Batista Venturi: fu sepolto in S. Croce alla sua Cappella, che viene la prima a manomanca dell' Altar Maggiore, la quale passò pure alla Famiglia Venturi; come leggesi nella Iscrizione in marmo appiè dell' Altare della medesima, e dice come segue:

I. C. R.
VIXI IN DEO. QVIESCO IN SPE
RESVRGAM
VTINAM IN CHARITATE AETERNA
RODVLPHO BARDIO. PETRI FRANCISCI F. SENATORI
GHERARDVS ET COSMVS VENTVRI
IO. BAPTISTAE F. F.
AVVNCVLO BENEMERENTI HEREDES
PONI C. AN. MDCIII.
VIX. AN. LXXIX.

VII. E

VII. E ſe Gherardo, e Coſimo eredi furono del ricco patrimonio del ſopralodato Senator Ridolfo loro Zio, debbo pure notare, che eſſi ereditarono ancora dal medeſimo la divozione e carità; imperciocchè ſulle vecchie caſe da' Mozzi comprate da Ridolfo, i generoſi Nipoti proſeguirono l' incominciata fabbrica del Collegio, ſino alla cantonata della via di Borgo San Niccolò, veggendoviſi affiſſa l' Arme di pietra dei Venturi, i quali non mancarono con larghe limoſine di aiutare i Religioſi Operai, quivi introdotti, come ſopra ſi è detto.

VIII. Chi aveſſe vaghezza d' intendere il caritatevole Inſtituto de' Padri Crociferi, Miniſtri degl' Infermi, ricorra al ſolito P. Helyot. Noi non facciamo la ſtoria delle Religioni; ma bensì delle Chieſe Fiorentine. Racconta il Nigetti nel lib. 3. cap. 4. della Vita del Vener. Servo di Dio Ippolito Galantini, quale in breve aſpettiamo di venerare ſu gli Altari, dopo il già edito gran Decreto di Bendetto XIV. di cl. mem. che „ ſi adoperò inoltre efficacemente, che il P. Cam„ millo de Lellis, Fondatore della Religione de' Mini„ ſtri degl' Infermi, foſſe ricevuto in Firenze, e aveſſe „ luogo inſieme co' ſuoi Padri: ſiccome finalmente av„ venne con frutto univerſale di tutta la Città ec. „ Se poi nel 1599. con alcuni Religioſi veniſſe il Padre Adriano Barra mandato dal Santo, oppure il Santo veniſſe in perſona, io no 'l sò. Ad eſſi adunque fu donata queſta Chieſa, come appare dal contratto, rogato dall' Andreini accennato, con tanta conſolazione de i Fiorentini, e principalmente de' Moribondi; avendo queſti Padri il quarto voto, oltre a i tre ſoliti, di aſſiſtere agl' Infermi ancorchè foſſero infetti di mal contagioſo, come per iſperienza ſi vidde nella peſte di Firenze del 1630. nel qual tempo queſti Religioſi eſercitarono un tal uſizio con quel fervore, e carità, che commendati dal Rondinelli nella ſua Relazione di quell' anno, ſcrivendone come ſegue: „ Il P. „ Donato Biſogni da Benevento, allora quivi (S. Gre-

„ go-

„ gorio) Superiore del Collegio, non perdonando a
„ disagio, nè a pericolo alcuno, ridusse il Lazzeretto
„ di S. Miniato al Monte, alla cura del quale fu deputa-
„ to, a vivervi con rigorosa disciplina. Ma essendovi
„ finalmente morto di peste, con tre suoi Compagni;
„ l' ultimo, che serrò il Lazzeretto, con allegrezza u-
„ niversale di tutta la Città, fu il P. Giuseppe Ro-
„ maguerra Napoletano della medesima Religione, il
„ quale era a lui succeduto Superiore in questo Con-
„ vento di S. Gregorio. „

IX. Ed a sì ammirabili sacrifizi della vita, i quali apportarono loro gran fama, e credito di caritatevoli appresso tutto il popolo di Firenze, arrogere mi giova altro esempio somigliante, che in essi viddesi per lo spazio di alcuni anni, e lo trovo ne i libri dell' Archivio dello Spedale di S. Maria Nuova, in servizio, e vantaggio del quale, a questi Religiosi fu raccomandata dagli Spedalinghi l' assistenza spirituale de i molti infermi, a motivo di cui aveano un appartamento, in quella guisa, che lo hanno inoggi i Padri Cappuccini; d' onde ne uscirono, dice il Ricordo, non per ombra alcuna di negligenza, ma per motivo di gelosia, nato ne i Granduchi, i quali per altro hanno sempre dimostrato una grande estimazione, ed amore verso questi Padri, largamente concorrendo con limosine, ed altre grazie, e privilegj alla loro conservazione, e sostentamento; giustissima ricompensa delle quotidiane fatiche di sì Evangelici Ministri della Divina grazia, a que' prossimi, di ogni stato e condizione, che constituiti trovansi in pericolo di morte. E per vero dire, tutta Firenze può fare testimonianza, quanto in essi operi la grazia della Religiosa vocazione, o si voglia nella prontezza di correre dove sono chiamati, o nel confortar infermi, o nel consolare agonizzanti, o nel superare le gravi molestie, che soffrono intorno alle letta de i moribondi.

X. L' esempio adunque di questa nuova Congregazione di Regolari in Firenze, mosse i Fiorentini a

beneficargli co' lasciti, e donazioni; tra le quali non è da ometterſi la conſiderabile eredità del Sacerdote e Dottore Paolo Medici, di anni ſedici uſcito dal Giudaiſmo, poi Lettore di ſacra Scrittura, e della Lingua ſanta nell' Accademia di Firenze, Autore di alcune Opere dirette a confondere la Sinagoga, e Predicatore famoſo per le Città d' Italia. Queſti, oltre l' avere nella Chieſa de i Padri fondata una Cappellanía, e donata loro la ſua copioſa Libreria, volle eſſer quivi ſepolto, leggendoviſi alla parete il ſeguente Epitaffio:

PAVLVS MEDICES
ADOLESCENS XVI. AETAT. SVAE ANNO EX IVDAEO CHRISTIANVS
MOX SACERDOS. THEOLOGVS
IN FLORENTINO LYCEO S. SCRIPTVRAE INTERPRES
ET HEBRAICAE LINGVAE PROF. VERBI DEI PRAECO
EDITIS INGENII MONVMENTIS CLARVS. PRO DEI GLORIA
IN IVVANDA AETERNA HOMINVM SALVTE. ET SANCTIORE
CLERICORVM DISCIPLINA PROMOVENDA
NON ANIMO. NON LABORIBVS. NON CALVMNIIS IVDAEORVM
SED CORPORIS VIRIBVS TANDEM FRACTVS
OPTATA IN PACE CHRISTI HIC REQVIESCIT
PATRE INFIRMIS MINISTRANTES
ET BIBLIOTHECAM SIBI DONO DATAM. ATQVE
IN HOC TEMPLO SACRVM PERPETVO INSTITVTVM
LARGITORI SVO OPTIME MERITO
VIX. AN. LXV. OBIIT XIV. KAL. OCTOBRIS. AN. MDCCXXXVIII.

Ed eſſendo morto, mentre io ſcrivo queſte notizie, il Nobile Sig. Giovanni Quarateſi, tra i moltiſſimi legati di lui, vi erano da mille ſcudi a' Padri del Ben Morire.

XI. E paſſandoſi ora alla Chieſa, troveremo eſſervi dell' antico, e del moderno da oſſervarſi; come ſarebbe circa le coſe vetuſte, nella Tribuna a mano manca un' Urna, con ſopra giacente la figura di un Veſcovo intagliata in marmo, la quale rappreſenta Andrea de' Mozzi Veſcovo di Firenze dal 1286. ſino al 1294. nel qual anno paſsò egli al Veſcovado di Vi-

cen-

cenza, dove si morì, e quivi condotto il suo corpo, fu tumulato in questo sepolcro, in cui oltre il suo ritratto al naturale, sonovi le Armi della Famiglia, con queste poche parole:

SEP. VENERABILIS PATRIS DNI ANDREE DE MOZZIS
DEI GRATIA EPISCOPVS FLORENTINVS ET VICENTINVS.

Nè posso quì dissimulare il grave torto fatto a questo Prelato, la cui memoria è stata macchiata dalla libertà di scrivere, usata da Dante al Canto XV. dell' Inferno, dove seppellisce il povero Vescovo; e mi stupisco de i medesimi Comentatori, che non abbiano dileguata sì nera calunnia, che tale fu in verità, il chiamarlo reo del più nefando peccato. Due pertanto documenti io riporterò più che autorevoli, onde liberare Andrea dalle bolgie del Poeta: e sia il primo, la fondazione del Monastero delle Monache Agostiniane di S. Maria sul Prato nel 1289. come ne scrisse il Canonico Salvino Salvini nella vita di lui, riportando il Ricordo, esistente nell' Archivio di detto Convento, che dice: „ Il Vescovo di Firenze Andrea dei „ Mozzi, nel 1289. gettò la prima pietra per la fab. „ brica della Chiesa e Monastero nostro, essendo pre- „ senti alcuni Cavalieri Gaudenti Fiorentini „ e pare a noi, che chi fu tanto amorevole verso le Spose di Gesù Cristo, fosse poi così nemico della Castità? La seconda difesa è pure l' Episcopio, che il Vescovo fabbricò accanto alla Basilica di S. Miniato al Monte per suo ritiro e divozione al S. Martire, che non altrimenti avrebbe egli edificato, se fosse stato Uomo di piaceri; ed aggiungasi ancora, che questo Vescovo governando la Chiesa Fiorentina, diede consiglio, ed aiuti a Folco Portinari, per l' erezione del celebre e magnifico Spedale di S. Maria Nuova; argomento assai dimostrante lo zelo, e la carità del calunniato Prelato. Perchè poi fosse trasferito dal Vescovado di Firenze a quello di Vicenza, cioè *di Arno al Bacchillone*,

(parole paſſate in proverbio tritiſſimo, per iſpiegare, chi ragionando eſce dal primo e principale ſuo propoſito;) ed ancorchè alcuni dieno per ragione la voglia o del Mozzi, o del Papa Celeſtino V. il vero motivo ce lo addita Vincenzio Borghini, nel ragionamento de' Veſcovi Fiorentini alla pag. 587. come appreſſo: „ L'anno 1289. piatì co i Caponſacchi, e principal„ mente con Gherardo, e Roſſo, o più preſto, come „ per altri riſcontri, credo, che abbia a dire, con „ Gherardo Roſſo, che queſto fu il ſuo ſopranome, e „ fu figliuolo di Meſſer Cavalcante Caponſacchi, ſo„ pra il palazzo di quella Famiglia, già per innanzi „ edificato in ſul Poggio di Lucole, là inverſo Monte „ di Croce, il quale era di ragione del Veſcovo, ed „ ottenne, che l' aveſſero a riconoſcere da lui. Com„ battè ancora, e reſtò al di ſopra co' Ghinazzi, fa„ miglia antica Ghibellina, e che per le parti venne, „ ſi può dire, quaſi a nulla; certo è, che la fu del„ le compreſe nella legge degli Eccettuati Ghibellini, „ ma il fatto de' Caponſacchi ci dà un poco di fag„ gio del modo tenuto da quelle Famiglie grandi, del „ quale ſi dolgono ſpeſſo gli Scrittori delle Iſtorie no„ ſtre, di occupare di fatto e di autorità l' altrui; „ ed a forza e per grandigia il ritenerlo, fin che du„ raſſe il potere . . . . ma non ci ebbe (il Veſcovo) „ troppa difficultà in riconoſcere, e riavere il ſuo. „ E con queſta notizia, facil coſa è perſuaderci, che avendo Andrea principiato a piatire co' Grandi, dagli animi alienati, inventata fu la ſuddetta calunnia, creduta forſe da Dante.

XII. E così ſalvato il buon nome del Veſcovo Andrea de' Mozzi, ritorno alla Chieſa, avente tre ſoli Altari; il Maggiore chiuſo da vaga Tribuna, fu fabbricato da i Bardi, a i quali il Cavalier Franceſco Curradi fece una belliſſima tavola, in cui effigiò S. Gregorio Papa. Alle due Cappelle laterali, viene dalla parte del Vangelo una tavola eſprimente S. Cammillo de Lellis Fondatore della medeſima Religione, in atto

di

di orare avanti al Crocifisso, con Angioli attorno, alloraquando dal medesimo gli fu ad alta voce, per incoraggirlo alla Fondazione della sua Religione, detto: *E di che temi o pusillanimo* (staccando le mani dalla Croce) *siegui l' opra intrapresa, poichè questa non è tua, ma mia*; e detta pittura è opera del Sig. Antonio Bettini. Addirimpetto a questa avvi una SS. Vergine col Bambino in collo, veggendovisi attorno la Santa Famiglia.

XIII. Una nobile radunanza seguì in questa Chiesa ne' 25. di Novembre del 1671. giorno della solenne Traslazione del SS. Crocifisso di S. Gio: Gualberto, poichè in S. Gregorio si trovarono a tal fine radunati tutti gl' invitati alla Processione, cioè il Magistrato de' Mercatanti, tutta la Nobiltà Fiorentina, dodici Abati di governo, otto Abati titolari, i Priori degli Ordini Religiosi, e 230. Fratelli della Compagnia di S. Isidoro. E sulla Piazza di S. Gregorio, detta volgarmente de' Mozzi, altra solennità rammentasi da i nostri Istorici all' anno 1502. quando l' Esercito de' Fiorentini rimaso vittorioso degli Arretini, dalla Contea di Montauto ricevuta fu a Firenze la Tonaca di San Francesco, intrisa di Sangue in occasione, che il Santo ebbe le Stimate. Prima adunque, che la Repubblica Fiorentina la depositasse nella Chiesa di S. Salvatore al Monte, volle che con grande apparato si esponesse alla pubblica venerazione in Città, e però sopra d' un ricco Altare addirimpetto a S. Gregorio stette collocata per tutto il dì 3. di Febbraio del suddetto anno.

LEZIONE XXIV.

DELLA CHIESA

DI SANTA LUCIA DE' MAGNOLI

DETTA DALLE ROVINATE. I.

I.  He fosse edificata questa Chiesa dal Cavaliere Uguccione della Pressa, stipite nobilissimo de' Buonaguisi, poco avanti all' anno 1078. tempo appunto, in cui Firenze cinta fu dal secondo cerchio di mura, noi l' abbiamo trovato ne' più antichi Prioristi, e massimamente viene riferita da Ricordano Malespini, antico Scrittore delle cose Fiorentine al cap. 66. pag. 67. come appresso: „ ed è vero, che il detto Messer Ugucc„ cione fece fondare la detta Chiesa (S. Lucia) e „ in quel mezzo si morì, e di lui rimasono due figliuo„ li; il maggiore ebbe nome Magnuolo, e quello com„ piè la detta Chiesa morto il Padre, e per lo detto „ Magnuolo fu chiamata S. Lucia di Magnuolo, e de„ rivò poi de' Magnuoli. „ Si disse ancora S. Lucia de' Bardi, mediante la strada, che si chiama da loro, perchè essi vi aveano le proprie case, ed anche la loggia detta de' Bardi, che stà a muro a muro alla Chiesa di S. Maria sopr' Arno. Il nome però della nostra Chiesa inoggi più usato è S. Lucia dalle Rovinate, a causa del Poggio, che l' è avanti, rovinato nel 1284. come si disse sul principio della Lezione XXI. pag. 258. Non subito fu Chiesa Parrocchiale, trovandosi un Breve di Lucio III. che nominando i confini della Parrocchia di S. Niccolò, dice *a Rio Corbuli, usque ad S. Maria supra Arnum*. Or dunque notar si vuole, come

me e quando ne diveniſſero Padroni i Monaci Cluniacenſi di S. Miniato al Monte, a cui forſe fu ceduto il Padronato da i Magnuoli, a titolo di divozione al S. Martire Miniato. Il certo però è, che nel Cod. XR della Libreria del Senator Carlo Strozzi, trovaſi che il Veſcovo Ardingo nel 1246. confermò loro l' ius, che godevano ſopra varie Chieſe, e nominatamente ſopra la Chieſa di S. Lucia oltr' Arno; e nell' Archivio de i Monaci Olivetani ſono molte Cartapecore, che dimoſtrano tale Padronanza ne' Monaci, e piacemi di quì riportarne alcuni contratti, come appreſſo: 1261. *Dominus Fulcus Abbas S. Miniatis prope Florentiam e Monaci eiusdem Monaſterii concedunt licentiam Diocignardi fil. q. Alamanni Sindaco hominum, & Vniverſitati hominum & Populorum S. Lucie de Magnolis & S. Nicholai ſeppelliendi corpora mortuorum in dictis Eccleſiis, quo facto Sindacus ipſe Diociguardi nomine populorum concedit dicto Abbati, & Monacis plenam & liberam in perpetuo Ordinationem & Reformationem in ſpiritualibus & temporalibus ipſarum Eccleſiarum, & inſuper inſtitutionem & ius eligendi & poſtulandi ad ipſos Populos Rectorem, vel de Rectoribus, ſeu Cuſtodibus, vel aliis Clericis & Miniſtris, &c. Ego Ventura Vgonis de Cambio rogavi: Actum in Clauſtro S. Miniatis*; il ſecondo Contratto è del 1278. contenente la preſentazione, che fa l' Abate del nuovo Rettore, ed il ſunto di eſſo è il ſeguente: *Vacante Eccleſia S. Lucię de Magnolis per mortem Domini Bencivenni, Rectoris eiusdem Eccleſie, Dominus Orlandus Abbas Monaſterii S. Miniatis, elegit Dominum Maffeum q. Maffei in Rectorem ad dictam Eccleſiam in ſpiritualibus & temporalibus gubernandam pro ſuprad. Abbate &c.* 1278. Avvene pure altro, che eſprime il cenſo, che eſigevano gli Abati dalla Chieſa, come leggeſi alla Cartapecora VIII. così: 1320. *Ioannes Abbas Monaſterii S. Miniatis, una cum ſuis Monacis elegit Rectorem Eccleſie S. Lucie a Magnoli, qua manualis eſt dicti Monaſterii, cum onere dandi dicto Abbati, & ſuis ſucceſſoribus, centum ova in feſto S. Miniatis, centum*

in

in die Paſcatis Reſurrexit, & teneatur Rector dicte Eccleſie dare eidem Monaſterio oblationem mortuorum, & libras decem in die S. Lucie, cum prandio Abati & Monacis &c. Ego Andreas Norini de Monte Rinaldi 25. Iulii dicti anni rog. Ed un altro ſimile dice come ſegue: 1348. *Vacante Parrochia S. Lucie de Magnolis per obitum Presb. Vannis Petri de Bibbiena* (Bibena) *Rectore ipſius Eccleſie, cuius reformatio pleno iure pertinet ad Abbatem, & ad Monacos S. Miniatis ad Montem. Dominus Lapo Abbas elegit in Rectorem dicte Eccleſie Presbyterum Iacobum &c. rog. Pagnus q. Patrignonis;* e Stefano Roſſelli ſcrive a queſto propoſito, che ne' Libri, e Scritture dell' Arciveſcovado trovò una collazione della medeſima Chieſa nel 1359. in perſona di Prete Datuccio, preſentato dall' Abate di S. Miniato. E tra i Rettori di S. Lucia eletti dagli Abati di S. Miniato, non debbo tacere il Cardinale Andrea di Martino Buontempi Perugino, il quale *in minoribus* fattoſi inſigne Filoſofante, rilucendo in ogni ſorte di erudizione nella noſtra Città, da i Monaci fu preſentato al Veſcovo Fiorentino, ed approvato per Rettore di S. Lucia Oltrarno, poſcia paſſato ad eſſer Canonico della ſua Patria, fu da Urbano V. fatto Veſcovo della medeſima ad iſtanza di quel Capitolo, e da Urbano VI. eſſendo ſtato adoperato felicemente ne' gravi affari della Chieſa Univerſale, venne promoſſo al Cardinalato, e Legato dell' Umbria in Macerata ſi morì nel 1390. Veggaſi l' Abate Ughelli, ed il Ciacconio.

II. Durarono adunque queſti Monaci ad eſſer Padroni della Chieſa di S. Lucia ſino all' anno di loro partenza da S. Miniato, che fu il 1373. avendovi il Papa Gregorio XI. introdotti i Monaci Olivetani, con queſta condizione però, che la Parrocchia di S. Lucia, con altre, che godevano i Cluniacenſi, reſtaſſe ſottopoſta al Veſcovo di Firenze, e tutto ciò per Bolla, data *apud Villanovam Dieceſis Avinonienſis XII. Kal. Septembris an. III. Pontificatus;* la quale conſervaſi preſſo i Monaci di Monte Oliveto al num. IV. ed il Sig. Domenico

nico Maria Manni avendola avuta sotto gli occhi, ce ne dà un cenno al Tomo 17. de' suoi Sigilli, con queste parole „ Dipoi adì 21. d' Agosto del 1373. la „ Religione Olivetana rilasciò a i Vescovi Fiorentini „ quattro Chiese Curate di suo Padronato, cioè S. Lu„ cia de' Magnoli in Firenze, S. Piero a Ema, S. Pao„ lo a Musciano, e S. Maria a Bovino. „

III. Come poscia da i Vescovi Fiorentini passasse il Padronato nella Famiglia da Uzzano, io non mi sono avvenuto fin ora a trovarlo, ma perchè sonovi anche inoggi, e in Chiesa, e nella Casa del Rettore, di quest' illustre Casato le Armi, cioè rastello rosso, stelle gialle, e liste bianche e rosse, io sono di credere, che i Vescovi, come in que' tempi costumavasi, dessero a detta Famiglia la Chiesa, colla solita condizione *ad laborandum, & aedificandum*, vale a dire, a riparare, ed innovare la vecchia fabbrica di essa, veggendovisi l' Altar maggiore rifatto da Niccolò da Uzzano, con tavola che avea egli fatta fare a fresco da Lorenzo di Bicci, ed appiè degli scalini fu Niccolò sepolto con pubbliche onoranze di targa e pennoni, per essere stato grande Uomo nello stato civile, e capo sempre della setta contro de' Medici. Ma checchessia delle ragioni a noi ignote, per le quali venne negli Uzzani la iurisdizione di S. Lucia, chiaro appare, che per antica consuetudine apparteneva loro la elezione del Rettore, trovandosene un esempio nelle Scritture dell' Arcivescovado fino dal 1425. nel qual anno adì 11. di Ottobre da Niccolò suddetto presentasi per Rettore di S. Lucia Prete Lorenzo di Silvestro di Giovanni Nuti; e dal Sepoltuario del Rosselli abbiamo, che nel 1637. da i medesimi da Uzzano fu conferita questa Chiesa al Prete Girolamo Rosati, il quale morto, che fu nel 1659. da i Fratelli Silvestro, e Alessandro da Uzzano presentossi all' Arcivescovado per la Rettoria della Chiesa Giulio Fabbrini, non ostante le oppositioni, e ragioni delle nobili Famiglie Capponi, e Mozzi, pretendenti a detto Padrona-

to, come leggesi negli atti della Curia Arcivescovile. Altro Rettore D. Iacopo Ulivi, come parlano le Bolle Pontificie della collazione di questo Benefizio, fu accettato dall' Arcivescovo nostro, come presentato da legittimo Patrono il Sig. Iacopo di Simone Berni Cittadino Fiorentino, e donatario di Cassandra Castelli Lupicini per rinunzia fattagli nel 1739. adì 11. di Luglio da detta Cassandra, cui liberamente apparteneva la Chiesa di S. Lucia; dove il presente Priore Signor Giuseppe Maria Mandò Sacerdote fornito di zelo, e di sapere governa la Parrocchia dal 1745. pure presentato dal suddetto Iacopo di Simone.

IV. Tornando ora alla Chiesa, dir si vuole, che la medesima in otto secoli fu più volte danneggiata, or dalle piene d' Arno, ora dal vicino Poggio, ed ora dalle vicende de' tempi; ma altrettante volte è stata risarcita, ed ampliata dalla divozione de' Cittadini, per la qual cosa si moltiplicarono i Patroni, come i Capponi, i Mozzi, ed altri, quando nel presente secolo ritornata avendo a patire la Chiesa, io trovo che per sentenza dal Magistrato della Parte si ridusse il Padronato a Cassandra Castelli ne' Lupicini. Conciossiachè alla vista dell' imminente rovina, dal Priore di S. Lucia Piero Socci, fu ricorso al Senator Filippo Buonarroti Auditore della Iurisdizione, il quale per carta de i 18. di Agosto del 1732. commise al Provveditore della Parte, che relativamente all' istruzione, che se gli mandava, giudicasse a chi spettasse la reparazione, ed in caso di negligenza ne' Patroni, disponesse del Padronato della Chiesa in chi si offeriva alla spesa; Onde avendo depositato il denaro la sopranominata Cassandra, a lei fu giudicato il Padronato di S. Lucia; ed inoltre, che la medesima potesse rinunziarlo ad altri.

V. Innanzi però che terminiamo la Lezione, devesi avvertire un error popolare, in cui è caduto anche qualche Scrittore, ed è che la Chiesa di S. Lucia sia stata Spedale, per la denominazione, colla quale

nelle

nelle antiche Scritture, chiamavaſi Spedale di S. Lucia, dalla ſua vicinanza alla ſteſſa Chieſa, e per andarne facilmente diſingannati, riferiremo le memorie di detto Spedale, come ſtanno nell' Archivio del Bigallo, che dicono come ſegue „

„ Spedale di S. Lucia de' Magnuoli nella Via de' „ Bardi, fu edificato dalla Compagnia noſtra, per ri„ cetto degli Uomini, dove oggi ſono le Caſe del „ Senator Tommaſo Canigiani, in una Caſa comprata „ da Iacopo di Meſſer Giovanni di Spinello Buſtichi „ adì 11. di Maggio 1283. alla qual Caſa a 1. Via, „ a 2. Chieſa di S. Lucia, a 3. Fiume Arno, a 4. „ Bindo di Meſſer Iacopo de' Bardi, per iſtrumento ro„ gato da Ser Berlinghieri Doradoni.

„ Dirimpetto a queſto Spedale, dove adì 2. d'A„ prile 1284. erano rovinate più di 50. Caſe per un „ grandiſſimo diluvio d'acque, e dove dipoi nel 1547. „ ne rovinarono per un ſimile accidente molte altre; „ fu fatto dalla medeſima Compagnia lo Spedale delle „ Donne ſu d' un Caſolare, o terreno, comprato da „ Meſſer Gualterotto, e da altri Bardi nel 1298. al „ qual Caſolare confinava a 1. Via, a 2. Bindo di „ Meſſer Iacopo Bardi, a 3. Via, a 4. Eredi di Lu„ tozzo Naſi, rogò il contratto Ser Franceſco di Ser „ Giunta Spigliati dalla porta Romana.

„ Alla fabbrica di queſti due Spedali concorſero mol„ ti nobili Cittadini, ed altre pie Perſone, la Com„ pagnia di O. S. M. La Compagnia vi teneva num. 20. „ letta, e nello Spedale delle Donne num. 10. ed in „ eſſi ſi eſercitava la debita Oſpitalità.

„ A queſti Spedali furono fatte molte donazioni, „ ed in particolare da Dino di Gio: chiamato Gugliа„ ta, nel 1325. due Mulina contigue, ed un Pode„ re; E Bindo di Lapo del Bencino, nel 1330. vi „ fece fare una ſepoltura a quelli, che in eſſi Spedali „ morivano. „

VI. Aggiungaſi ciò, che racconta il Cionacci nella Vita della B. Umiliana pag. 243. in una nota mar-

ginale, ove corregge la tradizione popolare; che nel Convento di San Paolo de' Convaleſcenti ſeguiſſe l' abboccamento di S. Franceſco con S. Domenico. Ecco la poſtilla „ Il fatto ſeguì del 1211. confermato „ dagli Storici (Wadingo An. Minor. d. anno n. 20.) „ Ma il Popolo ſcambia il luogo; perchè lo Spedale „ di S. Paolo fondoſſi l' anno 1221. (Wadingo d. anno „ num. 13.) Seguì in uno più antico, oggi diſtrutto, „ che era in Via de' Bardi, dirimpetto a S. Lucia de' „ Magnoli. „

LEZIONE XXV.

DELLA CHIESA DI SANTA LUCIA DE' MAGNOLI DETTA DALLE ROVINATE. II.

I.  Roprio è delle Chieſe antichiſſime il ſoggiacere più delle altre alle diſgrazie, come è addivenuto alla Chieſa di S. Lucia, edificata ſono già ſette ſecoli, e quando non aveſſe queſta patito altro in sì lunga età, che i danni delle triplicate ruine del Poggio di S. Giorgio, che le ſovraſta, certamente reſtar dovea ſepolto colle pareti ſue fino il nome. La Chieſa di S. Lucia tralle rovine s' è alzata viepiù; eſſa è creſciuta di ampiezza, di nobiltà, e di teſori così ſacri, e prodigioſi, che divenuta è un famoſo Santuario. Quindi in queſta ſeconda Lezione io penſo di darne primieramente la pianta, ed in ſecondo luogo riferirne il titolo pregevole di ſua venerazione preſſo i Fiorentini, a motivo di un dono venuto dal Cielo, e che quivi ſi racchiude, e con magnificenza ſi celebra.

II. Or facendomi dalla deſcrizione della Chieſa, lunga braccia 41. e larga 17. ſono da oſſervarſi nella ſtrada ſotto l' arco della facciata alcune figure di rilievo di terra bianca invetriata, che furono delle prime lavorate da Luca della Robbia, e dentro nella facciata ſu due Altari, che mettono in mezzo la porta, non ſi laſcino di conſiderare due tavole, cioè S. Antonio da Padova a mano manca, e l' Angelo Cuſtode alla deſtra, amendue dipinture di Gio: Martinelli, Artefice commendatiſſimo nel colorito a freſco; e per la bella

bella maniera, che rapiſce gli occhi anche de' più ſavj Profeſſori dell' Arte. Preſſo S. Antonio incontraſi una Porta, per la quale entraſi nella Cappella della Madonna di Loreto, di cui poſcia favellerò. Intanto proſeguendo il cammino per la Navata, ſiamo all' Altare del Crocifiſſo, dove radunaſi una Congregazione intitolata la S. Converſazione, compoſta di 7. Sacerdoti, 7. Nobili, e 7. Dame. A queſta Cappella in alto dalla banda del Vangelo leggeſi in lapida la memoria della Sacra, fatta con ſolennità dall' Arciveſcovo Cardinale Aleſſandro de' Medici adì 3. di Maggio del 1584. Segue la Cappella detta delle Reliquie, che ſono inſigni, collocatevi dal Priore Girolamo Roſati Protonotario Apoſtolico, Teologo, ed Oratore eccellente, che tale è chiamato da Franceſco Maria Gualterotto, nel Panegirico di S. Filippo Neri, dedicato a lui; E quali ſieno le Reliquie a queſto Altare, ſi leggono in due lapide di marmo, che dicono: „ Gli interi Corpi de' „ SS. MM. Aurelia, e Caliſto, le braccia di Abon„ dio, Redente, e Nicoſtrato, pure Martiri, eſtratti „ dal Cimitero di Caliſto in Roma, e donati dall' Ar„ civeſcovo di Teſſalonica Criſtofano Segni al ſopral„ lodato Priore, con la ſcomunica a chi ne portaſſe „ via parte, fulminata da Innocenzio X. l'anno 1653.„ e del Corpo di S. Aurelia ſcrive il Verzoni come ſegue „ 22. di Maggio 1644. oggi proceſſione a S. Lu„ cia dalle Rovinate, dove ſi eſpone il Corpo di S. „ Aurelia Vergine e Martire venuto di Roma.„ Alla Cappella allato alla porta della Sagreſtia vedeſi l'arme del Bigallo, e ſull' Altare una tavola di Andrea del Caſtagno, che avea dipinto per l'Altar maggiore, giuſta le parole del Baldinucci nella vita del detto Pittore, e ſono le ſeguenti „ Andrea dipinſe all' Altar „ maggiore Maria, il Bambino Gesù, S. Gio: Batiſta, „ S. Zanobi, S. Franceſco, e S. Lucia, e nell' imba„ ſamento la ſtoria de' medeſimi Santi. „

III. Dall' altra banda addirimpetto a queſta viene una Tavola, opera di Iacone Pittore antico lodato

dal

dal Vaſari ; ma quì non poſſono piacere nè l' invenzione , nè la diſpoſizione delle figure ; Il Padre Eterno non ha punto di maeſtà , quaſi inviſibile è lo Spirito Santo , ed il più grave fallo è la figura di Gesù Criſto tra varj Santi effigiati ritti in piede , ed egli ſolo genufleſſo . Queſta Cappella era de' Tucci , poi de' Mori , per averla reſtaurata Mariano Mori Cappellano di S. Maria del Fiore nel 1523. come ſi legge nella predellina . Dopo queſt' Altare troviamo la Cappella della Famiglia del Rota , cui Iacopo d' Empoli fece un belliſſimo quadro , avendovi rappreſentato la Vergine col Figlio in collo , ed appiè i Santi Gio: Batiſta , Bernardo , Franceſco , e Carlo . Alla 3. Cappella da queſta banda , che fu edificata da Agnolo Niçodemo , e Batiſta di Simone Nenti del Nente , che fecero fare la tavola della Nunziata , inoggi vi ſi tiene con venerazione una S. Lucia di Lorenzo di Bicci , che ha da i lati l' Arcangelo Gabbriello , e la Vergine Annunziata , che era la tavola di quei del Nente ; e ſotto vi ſono alcune ſtorie della vita di detta Santa .

IV. E paſſandoſi a parlare della nobile e vaga Tribuna , ſi ricava dagli Scrittori delle Vite de' Pittori , che almeno quattro volte è ſtata rinnovata , avvegnachè dica Raffaello Borghini , che Lorenzo di Bicci dipinſe a Niccolò da Uzzano la tavola dell' Altar maggiore in S. Lucia de' Magnoli , dovendoſi ſupporre , che innanzi ve ne aveſſe altra più antica , e forſe quell' Immagine di S. Lucia , all' Altare vicino alla Porta , la qual effigie è della ſcuola di Giotto ; ma ritornando a quella di Lorenzo , nota il Migliore ne' ſuoi Mſſ. che vi ſi leggevano le ſeguenti lettere in carattere Gotico : PATRONVS HVIVS ECCL. NICOLAVS DA VZZANO AN. DNI. MCCCC..... Il Baldinucci poi rammenta di Andrea del Caſtagno , che faceſſe la tavola dell' Altar grande di queſta Chieſa , e dentro Maria col Bambino , e Santi , tra' quali S. Lucia , e forſe è quel quadro , che abbiam oſſervato alla Cappella del Bigallo . Di preſente però tutto è moderno , o ſi voglia l'

Al-

Altare con grado di legno ridotto alla Romana, o il quadro del martirio della S. Vergine titolare, o la Tribuna adorna di molti ſtucchi con due Statue a i lati dell' Altare. Mancavi la lapida antica della Sepoltura di Niccolò da Uzzano, in cui vece avvi un marmo bianco, con in mezzo un tondo, e queſte lettere Longobarde: SEPOLTVRA DE I DESCENDENTI DI GIOVANNI DA VZZANO. Due Armi di detta Famiglia ſono rimaſe in alto a i capitelli, che reggono il grand' arco della Tribuna, ſotto del quale ſi vede un balauſtro di colonnette di marmo, alla cui deſtra avvi la porta della Sagreſtia con un andito, che ha Cappella degli Amadori con un ancona, nella quale ſono dipinti alcuni Santi; e nel pavimento una ſepoltura, che racchiude quattro Monache del Monaſtero del Paradiſo, morte in tempo dell' aſſedio di Firenze, quando eſuli abitavano le Caſe de' Canigiani. Dalle ricordanze delle Monache del Paradiſo ſi legge così „ adì „ 21. Settembre 1529. ſi trasferirono le Suore in Fi„ renze in Caſa di Ruberto Naſi, et andando la guer„ ra in lungo, et loro ſtando molto ſtrette, cercaro„ no di più comoda ſtanza; Onde adì 18. di Mag„ gio ſeguente andarono in Caſa del Cavalier Dome„ nico, e Lorenzo Canigiani, e nella Caſa nuova del „ Generale di Vallombroſa D. Gio: Maria Canigiani „ appreſſo S. Lucia, dove ſtenno con molta comodità. „ Ringraziato ſia Dio, e gli uomini da bene, che ſe „ ne ſono aſperati, e la noſtra Madre S. Brigida pre„ ghi Dio, che li riſtori per noi „ e ſeguitando il ricordo, viene alla morte così „ Morì Suor Dorotea „ di Bernardo Benci adì 16. Febbraro 1530. la ſep„ pellimmo in S. Lucia nella ſepoltura degli Amadori „ in caſſa. Adì 20. del medeſimo morì Suor Brigida „ di Rinieri Toſinghi, la ponemmo nella medeſima „ Chieſa, e ſepoltura. Adì 22. del ſopraddetto morì „ Suor Eugenia di Iacopo Corbinelli, e facemmo a „ lei come all' altre, e adì 26. Febbraio detto, morì „ Suor Euſroſina di Ser Antonio Salvini, e la po-

„ nemmo

„ nemmo in S. Lucia ; dove tutte le altre : „ Nella Sagreſtia vengono altre tavole antichiſſime , che prima erano in Chieſa , nè ſi ometta di conſiderare quella di Lorenzo di Bicci , che vi colorì una S. Maria Maddalena con un cartello ſcritto in gotico , e ſotto due iſtorie , cioè quando S. Maſſimino la comunica , e quella Madre morta riſuſcitata dalla Santa , che avea conſervato il Figliuolino di quella ; come raccontammo nella Storia di S. Croce , e nella ſua Appendice .

V. Ed eſſendo ormai tempo che ſi ragioni dell' inſigne Santuario , che vanta di avere nelle ſue mura S. Lucia de' Magnoli , qual' è la Cappella della Madonna di Loreto , ed una Compagnia alla medeſima dedicata , non isdegni il Leggitore di vedere quì riportata con qualche proliſſità la ſteſſa Relazione , come ſtà appunto deſcritta ne' libri della Compagnia , per concepirne l' origine , l' accreſcimento , le vicende , e la venerazione : incomincia adunque così .

APPENDICE.

Notizie della Ven. Congregazione di S. Maria Lauretana, nuovamente eretta, e ſtabilita nella Chieſa Parrochiale di S. Lucia de' Magnoli detta dalle Rovinate, in Via de' Bardi di Firenze .

NEll' anno 1692. Trentatrè Sacerdoti Secolari Fiorentini ſi portarono in proceſſione alla S. Caſa di Loreto , e ad inſtanza d' alcuni Eminentiſſimi Cardinali , ſpecialmente dell' Eminentiſſimo Corſi , ottennero da quel Capitolo una divota e miracoloſa Immagine della SS. Vergine col Bambino Gesù alla ſiniſtra fatta di legno , che ſtava collocata ſopra una delle Porte della S. Cappella .

Portata la detta SS. Immagine proceſſionalmente in Firenze , fu collocata ſull' Altar maggiore della Chieſa di S. Maria degli Ughi dalla Piazza delle Cipolle ; ed

allora a' detti 33. Sacerdoti Pellegrini (che si chiamarono così, ed ancor ritengono l' istesso nome) che tal numero elessero in onore de' 33. anni di Gesù Cristo, furono aggregati 33. Cavalieri, 33. Dame, 33. Cittadini, e 33. Cittadine; acciocchè tutti insieme questi cinque ordini di persone diverse, e onorino le cinque lettere misteriose del Nome sì di Gesù, come di Maria, e colla diversità del sesso, e della condizione prestino ossequio, ove possono, alla Vergine Madre, che *Virorum, simul, & Foeminarum Regina est, & Patrona: Nostra omnium Protectrix insignis, & Gloria*.

Formarono i loro Capitoli, che furono approvati dall' Ordinario Fiorentino, come Constituzioni utili al progresso di detta Congregazione.

Elessero per Protettore l' Eminentissimo Corsi, e successivamente i Monsignori Vescovi di Fiesole Panciatici, Strozzi, e Ginori.

Nel dì 9. Dicembre 1692. fu fatto il contratto del Deposito di detta Santa Immagine in detta Chiesa, di cui era Priore il P. Carlo Domenico Vignoli, come per rogito di Ser Gio: Vangelista Ulimento Miccinesi Not. pubbl. Fiorentino, e Attuario nella Curia Arcivescovile Fiorentina, sotto dì 9. detto.

Nell' anno 1698. fu nella suddetta Chiesa dall' Illustrissimo Sig. Pietro Strozzi fatta fare perciò una Cappella (fatta d' una stanza terrena del suo Palazzo, come che contiguo colle pareti alla di là detta Chiesa) e datone l' uso alla Congregazione; Sicchè con ordine di Monsig. nostro Arcivescovo NN. benedetta nel dì 4. Maggio prima Domenica dell' istesso mese, vi fu anco celebrata per la prima volta la S. Messa.

Nel dì 18. di detto mese, giorno della Pentecoste, e ne' due susseguenti giorni fu tenuta scoperta la S. Immagine, vi concorse moltitudine di Popolo, molte Compagnie, e Confraternite processionalmente, e v' intervennero in ciascheduno di detti giorni i Serenissimi Cosimo Terzo, Principi, e Principesse: e nel dì 20.

can-

cantata la Messa : e i Vespri in musica ; dipoi dopo un divoto discorso fatto dal Rev. Sig. Dottor Francesco Vanni , uno de' 33. Sacerdoti , cantate le Litanie della Madonna , fu la S. Immagine levata dall' Altar maggiore , e collocata nella suddetta Cappella .

Per la morte del Rev. Sig. Carlo Domenico Vignoli Priore della di là detta Chiesa di S. Maria degli Ughi , che seguì nel 1705. ancor egli del numero de' 33. e conferita la Chiesa da chi spettava al Rev. Sig. Gio: Batista Bimbi , fu ammesso nel numero de' 33. Sacerdoti , in luogo del defonto suo Antecessore .

Nel dì 6. Agosto del detto anno , giorno di Sabato , prevenuti i Confratri , che erano per cantar la Messa , che il detto Prior Bimbi preparava l' espulsione della Congregazione dalla Chiesa , i medesimi di comun consenso deliberarono di trasferire la S. Immagine (per sottrarsi da qualche affronto , o scandoloso inconveniente) all' Oratorio de' Sigg. Bini sotto il titolo di S. Sebastiano , nel Popolo di S. Felice in Piazza : sicchè mentre si cantava Messa , fu spedito chi a' Sigg. Bini per ottenerne la permissione , chi a cercare una carrozza per porvi la S. Immagine , e chi a rintracciar chi potesse portare i mobili di proprietà della Congregazione ; sicchè terminata la Messa cantata , posero la S. Immagine in carrozza , in cui l' accompagnarono due de' 33. Sacerdoti : e dietro ad essa trasportarono tutti i mobili .

Arrivati finalmente al detto Oratorio , furono ricevuti con somma cortesia da' Sigg. Bini , e *loco depositi* fu posta la S. Immagine sopra l' Altar maggiore ; E fino a che la S. Immagine dimorò ivi , in ogni Sabato da uno de' 33. Sacerdoti si celebrò la Messa piana , e la sera furono recitate le Litanie della Madonna .

Frattanto il Rev. Sig. Pietro Socci , uno del 33. Sacerdoti , e Priore di S. Lucia de' Magnuoli in Via de' Bardi , propose al M. Rev. Sig. Niccolò Barberini d' Auzano Patrono della suddetta Chiesa , il voler compiacersi ricevere nella suddetta Chiesa la S. Immagine ,

al che non ſolo aderì alla richieſta, ma amendue di comun parere s' impegnarono di ſupplicare l' antichiſſima Nobiliſſima Gentilizia Famiglia degli Alamanni a voler conceder la lor Cappella ſotto il titolo di San. Domenico, che era un gran Cappellone antico in volta, e tutto dipinto, con gran sfondo, a mano deſtra dell' ingreſſo della Chieſa, del qual Cappellone ſe ne vede ancor alquanto di veſtigio per dove in oggi è il paſſo per andare alla Cantoria, la quale reſta ſopra la Porta maggiore della Chieſa; ed ho detto Porta maggiore, perchè il detto Cappellone prima che foſſe ridotto nella forma, che ſi dirà, haveva la ſua Porta, che corriſpondeva fuori della ſtrada, la qual ſimilmente ſi vede murata ſulla ſtrada (dove ſi vede anco l' Arme di detta Famiglia) e interiormente per dove ſi và alla cantoria.

Contentandoſi dunque la detta Famiglia di conceder la ſua Cappella; perciò nel dì 8. Novembre 1712. a ore 21. adunati nella detta Chieſa di S. Lucia trenta Sacerdoti della Congregazione, il Patrono della Chieſa, il Prior della medeſima, e la Famiglia Alamanni, cioè i Sigg. Senatori Piero Alamanni, e Raffaello ſuo Figliuolo, Padre del Veſcovo di Piſtoia e Prato; il Sig. Gio: Batiſta Naſi Alamanni, non ſolo in nome ſuo, che di Monſignor Nunzio Vincenzio ſuo Fratello, il Sig. Marcheſe Vincenzio Alamanni a ſuo nome, e ſuoi Figli, che erano il Sig. Can. Alfonſo ſtato Propoſto di Livorno, in oggi Priore dell' Inſigne Collegiata di S. Lorenzo, il Sig. Andrea, e Sig. Commendatore Fra Aleſſandro; Il Sig. Carlo, e Adamo Alamanni; e il Sig. Tommaſo Alamanni, alla preſenza di Ser Gio: Vangeliſta Ulimento Miccineſi, che poi nel dì 24. di detto meſe, ed anno rogò il contratto, concederono a' 33. Sacerdoti l' uſo della ſuddetta loro Cappella per potervi collocare la S. Immagine, cantar Meſſe, Litanie, e far quanto le foſſe abbiſognato per ufiziar la Cappella, e fare altre ſagre Funzioni, con facoltà ancora, che volendo, poteſſero fab-

bri-

bricare, e ridurre la Cappella a ſimilitudine della S. Caſa di Loreto, ma a ſpeſe della Congregazione. Con che però la medeſima Congregazione doveſſe ogni anno ne' 9. Dicembre dare al più anziano della Famiglia Alamanni in ſegno di gratitudine, e d' omaggio una candela di ſei once, ed una ſimile al Rev. Sig. Niccolò Barberini d' Auzano Patrono della Chieſa, e a queſto ſolo ſua vita durante.

Parimente, con che la Congregazione volendo da ſe partirſi, rimaneſſe tanto la S. Immagine, quanto gli ornamenti, e gli arredi Sagri, mobili, e immobili, e fino la fabbrica, che aveſſero fatta (le ſpeſe della quale, qualora non foſſero ſtate pagate, reſtar doveſſero ſempre a pagarſi dalla Congregazione) alla detta Famiglia Alamanni: Ma ſe per capriccio, da alcuno di detta Famiglia ſotto qualſivoglia preteſto anco impenſato foſſe licenziata la detta Congregazione, e coſtretta a partirſene, allora e in tal caſo quello, o quelli di detta Famiglia doveſſero prima rifare tutte le ſpeſe, che moſtrato haveſſero d' haver fatto di muramenti in detta Cappella, con facoltà a detta Congregazione di poter ſeco portare la S. Immagine con tutti gli arredi ſagri e profani, mobili e immobili, ſopra i quali detta Famiglia non poſſa mai acquiſtare Ius alcuno, ma tutti liberamente ſpettino a detta Congregazione. Siccome la d. Congregazione non poſſa mai acquiſtare Ius alcuno ſopra detta Cappella, ma mantenerlo ſempre illeſo, e intatto a detta Famiglia aſſieme colla loro Sepoltura e Arme Gentilizia, come ſi vedrà più ſotto.

Similmente, con che il Rev. Sig. Pietro Socci Prior di detta Chieſa, e ſuoi ſucceſſori doveſſero preſtar luogo, e comodità di porre armadj, e adunarſi, di preſtare in tutti i Sabati, e in tutti gli altri giorni che foſſe abbiſognato, i paramenti per le Meſſe cantate, e piane, vino, e oſtie ſolamente, e doveſſero anco ſuonare, e far ſuonare le campane, alla pena di lire 4. ogni volta che haverà mancato. E che per tali impre-

prestiti, e servitù, debba la detta Congregazione servire la detta Chiesa e Priore *pro tempore*, quattro volte l' anno con numero dieci Preti per volta, cioè la Domenica delle Palme, il Giovedì, e Venerdì Santo da mattina, e la Domenica fra l' Ottava del *Corpus Domini* alla processione del giorno, e mancando la Congregazione di servire la detta Chiesa co' detti Preti, debba la medesima pagare al Priore *pro tempore* per ogni volta lire 4. siccome la Congregazione debba al detto Priore per la Festa de' 10. Dicembre, festa principale, pagare lire 2. e lire 10. per la paratura della Chiesa.

Sicchè per contratto così stabilite le cose, fu privatamente (appunto come seguì da S. Maria degli Ughi all' Oratorio di S. Sebastiano de' Sigg. Bini) traslatata nel fine di Novembre 1712. la S. Immagine dal detto Oratorio alla Chiesa di S. Lucia de' Magnoli; e siccome era imminente la Festa solenne, fu posta la S. Immagine sull' Altar maggiore, e il dì della Festa fu solennizato con gran pompa, apparato, concorso di Popolo, con Messa cantata, e secondi Vespri in musica, coll' intervento de' Sereniſſimi Principi, di Monsig. Nunzio, e Monsignor Panciatici Vescovo di Fiesole, che vi celebrò la Messa: e la sera cantate le Litanie con un breve divoto discorso, fu ricoperta la S. Immagine, e poi trasportata a un Altar laterale appiè delli scalini del Presbiterio, che rimane *in cornu Evangelii* dell' Altar maggiore, restando ivi fino a che non fu fatta la fabbrica nuova della Cappella a similitudine della S. Casa di Loreto.

Nel dì 9. Settembre 1713. da Monsig. Vicario Generale Fiorentino furono approvati i Deputati, come per rescritto del medesimo di propria mano, per dover sopraintendere alla Fabbrica, quali furono i Reverendi Sigg. Prior Pietro Socci, Alessandro Zeti, Alessandro Dolci, e Benedetto Billi del numero de' 33. Sacerdoti. Monsig. Vicario era il Castellani.

S. A. R. Cosimo III. frattanto fece venire dalla S. Casa

Casa di Loreto le misure, perchè a tutta similitudine fosse fatta questa S. Cappella, e ad istanza di Monsignor Vescovo, Panciatici, la medesima S. A. R. donò libbre 400. di ferro. Il Rev. D. Felice Rinieri donò 12. carrettoni di sassi, e il Rev. Prete Filippo Bernoni ne dono sei, essendo ambedue del numero de' 33. Sacerdoti.

Nel dì 27. Settembre 1713. Il Rev. Sig. Niccolò Barberini d' Auzzano Patrono della Chiesa, e il Reverendo Sig. Pietro Socci Priore della medesima, concessero alla Congregazione per poter fabbricare una piccola Camera terrena, e una altra simil Camera sopra la terrena d' attenenza alla Chiesa, con che la medesima Congregazione facesse a detta Chiesa altre due stanze a beneplacito di detto Sig. Socci, come per rogito di Ser Gio: Vangelista Ulimento Miccinesi. Di queste furono cominciati i Fondamenti nel dì 9. Luglio 1714. e furono fabbricate in una parte dell' Orto della Chiesa, una stanza sopra l' altra, che una fu unita alla Sagrestia antica, e così divenne maggiore, l' altra a palco sopra la prima, e divenne Camera unita ad altra Camera pur antica.

Nel 1715. terminata la S. Cappella, che importò di spesa la somma di sc. 350. fu posta la sepoltura della Famiglia Alamanni, e sulla Porta della Chiesa, che dà l' ingresso alla Cappella, fu posta l' Arme Gentilizia della suddetta Famiglia colla seguente Iscrizione in marmo.

D. O. M.

ALAMANNORVM PATRICIA FAMILIA AVITVM HOC SACELLVM TVTELAE S. DOMINICI ANTIQVITVS DEDICATVM AMPLIORI FORMA. CVLTVQVE ELEGANTIORI EXORNANDVM IN HONOREM B. M. V. LAVRETANAE RELIGIONIS CAVSA SACERDOTIBVS PRECATIS ADTRIBVIT ANNO MDCCXV.

Nel dì 8. Dicembre 1715. la S. Cappella fu benedetta dal Sig. Can. Pier Simone Federighi Decano della Metropol. Fior.

Nel

Nel dì 10. detto, giorno della Festa principale, cantata la Messa in musica, intervennero poco dopo i nostri Sereniſſimi Principi. Il giorno poi cantati i secondi Vespri, fu circa le ore 22. cominciata una solenniſſima Processione colla S. Immagine, la quale era preceduta dalla Compagnia di S. Maria di Loreto, eretta presso la Chiesa di S. Croce, dalla Compagnia del Sagramento di S. Lucia de' Magnoli, da numeroso numero di Clero, e da' 33. Sacerdoti Confratri Pellegrini, e accompagnata da gran moltitudine di Popolo, e da quasi ducento Torcetti bianchi di cera alla Veneziana. Il Baldacchino, ch' era nobiliſſimo e a sei mazze, sotto del quale v' era la S. Immagine, fu sempre portato dalla Famiglia Alamanni, e Parentado più proſſimo. La Processione cominciò dalla Chiesa di S. Lucia, passò per Via de' Bardi, arrivò al Ponte Vecchio, passò dagli Archibusieri, e proseguì per Lung' Arno, passò per il Ponte a Rubaconte detto delle Grazie, voltò da' Renai, arrivò a S. Niccolò Oltr' Arno, di dove entrò ne' Fondacci di detto San Niccolò, e di quì arrivò a terminarsi alla Chiesa di S. Lucia, ove da' Musici fu cantato il *Te Deum*, e le Litanie della SS. Vergine, e finalmente fattosi un breve e fervoroso Discorso, fu ricoperta la SS. Immagine.

Nel giorno seguente 11. Dicembre, fu la SS. Immagine collocata nella sua Cappella, ove è ben conservata e custodita col cristallo davanti, e sportelli serrati a chiave, e tutto questo per lo studio del Prete Vincenzio Maria Lazzerini, uno de' 33. Sacerdoti infrascritto.

E' da notarsi, che nella mattina, e nel giorno 10. Dicembre mai cessò il vento, e la pioggia, contuttociò i 33. Sacerdoti pieni di confidenza in Maria SS. fecero dar principio alla Processione, ficchè mossa la Croce dalla Chiesa, in un subito cessò il vento, e la pioggia.

Questa Cappella in una sola cosa differisce dalla S. Casa di Loreto, cioè che dove è la finestra per do-

ve da quella della S. Casa passò l' Arcangelo Gabbriello ; vi è dipinto il Crocifisso , e dove esser dovrebbe il Crocifisso , ci è la finestra , e questa è posta lì per dar luce alla Cappella .

Siccome la detta Congregazione non haveva (come pure non ha di presente , sostenendosi solamente colle Tasse degli Aggregati , ed Aggregate , che pagano annualmente per ciascheduno lire due , colle quali Tasse si suppliſce a tutte le spese correnti) Beni stabili , ed Entrate certe , e perciò non potendo pagare le spese occorse per la fabbrica delle due stanze , come di sopra , della Cappella , le quali ascesero alla somma di scudi *623. - 11. 6* come espressamente si vede dall' Instrumento rogato Ser Pietro Saller Not. pubblico Fior. nell' anno 1733. Il Sig. Prior Socci altre volte nominato , pagò di proprio la detta somma per rimborsarsene.

Ma considerando , che la detta Congregazione non era in stato di restituirle la somma medesima , però nell' anno 1733. come per rogito di detto Saller , obbligò la medesima Congregazione a sodisfare ogni anno in perpetuo a quattro Messe cantate , e 12. Messe piane secondo la di lui intenzione , in giorni da esso stabiliti , riservandosi un solo credito di cento e più scudi . Da diversi Benefattori rimborsato (tra' quali il Prete Iacopo Innamorati , uno de' 33. Sacerdoti , che lasciò dieci scudi) di quel più sopra i cento scudi , finalmente negli ultimi periodi di sua vita , e ore 18. prima di morire , chiamò me Prete Vincenzio Maria Lazzerini , che come Curato della sua Chiesa (e al presente Paroco di S. Giorgio detto lo Spirito Santo sulla Costa) lo assistevo , e circa le ore sei Italiane della notte del dì 7. Febbraio 1737. fece il rilascio de' 100. scudi , con ricevuta soscritta di sua propria mano e carattere , in favore della Congregazione senza obbligo veruno .

In tutti i Sabati dell' anno , ad ora di nona si canta la Messa Votiva della Madonna , a riserva de' Doppj di prima , e seconda classe , e delle vigilie privilegia-

te, come per Decreto della Sacra Congregazione de' 28. Gennaio 1713. e nella ſera ſi fa un breve diſcorſo da uno de' noſtri 33. Sacerdoti, ſi cantano le Litanie di Maria Vergine, e ſi recitano alcune Preci.

Di preſente avanti alla S. Immagine vi ſono nove lampane d' argento, la prima delle quali peſa libbre 4. e fu donata dal Sig. Avvocato Aleſſandro Scurtz, e da eſſo dotata d' un barile d' olio l' anno per tenerſi acceſa giorno, e notte, come per rogito di Ser Valentino Matini Notaio pubblico Fiorentino, ſotto dì 15. Maggio 1725. La ſeconda di libbre 3. donata dalla Sig. Fulvia Uſimbardi Vedova del Sig. Sen. Piero Alamanni. La terza dal Prete Bartolommeo Lazzerini, uno de' 33. Sacerdoti, e peſa libbre 2. 11. 3. L' altre ſei donate da più Benefattori, una di eſſe peſa libbre 1. 2. l' altra d' once 10. e le altre quattro lib. 2. 2. 2.

Il Prete Michele Bizzarri uno de' 33. Sacerdoti, che morì ne' 2. Gennaio 1697. laſciò un fondo perpetuo tutto obbligato a due Meſſe cantate, e diciotto Meſſe piane per la di lui Anima.

Il Sig. Neri Filippo del Chiaro, come per ſuo teſtamento rogato Ser Raffaello Ferranti, laſciò alla noſtra Congregazione ſcudi mille, ma tal legato non hebbe effetto veruno per eſſer inſorta lite tra gli Eredi; e morì ne' 16. Dicembre 1719. e fu ſepolto nella Chieſa di S. Lucia de' Magnoli appiè dell' Altare di S. Aurelia V. e M. ove ſono le Reliquie, e un quadro di S. Filippo Neri, ſul quale Altare è fondata una Cappella dal medeſimo Sig. del Chiaro, ſotto il titolo di S. Filippo Neri.

Nel 1716. Mattio Lugher adempite alcune condizioni, ed eſtinta una certa Famiglia chiamata nel ſuo teſtamento, laſcia erede di tutte le ſue ſoſtanze queſta noſtra Congregazione, con alcuni obblighi; ma fino ad ora non è entrata in poſſeſſo.

La Sig. Maria Maddalena del già Sig. Andrea Gerini, e moglie del fu Sig. Senatore, e Auditore Giovanni Federighi, la quale laſciò in dono quella lampana

pana di libbre 1. once 2. legò alla Chiesa di S. Agostino de' Padri Agostiniani Scalzi sulla Costa un' annua rendita di sc. 5. l' anno, fondata sopra un Luogo e un quarto di Monte del Sale di questa Città, con obbligo a' medesimi di dover tener accesa giorno e notte una lampana avanti all' Altare del SS. Sagramento. E in caso, che detti Padri se ne andassero via da questa Città, o fosse il lor Convento soppresso, allora detto legato resta a questa Congregazione, con carico di tener accesa giorno e notte avanti l' Immagine della SS. Vergine la lampana suddetta donata da detta Signora Federighi, che morì ne' 15. Maggio 1705.

Nel 4. Maggio 1750. l' Illustrissimo, e Molto Rev. Sig. Ab. Carlo Giovagnoli, come per privato chirografo lasciò lire 21. annue.

Nella Chiesa di S. Lucia de' Magnoli, appiè degli scalini del Presbiterio, in ambedue le facciate, in ciascheduna parte di esse v' era un' Altare, in quello dalla parte destra, che era della Famiglia de' Sigg. Fei, era l' Altar del Crocifisso; nell' altro a sinistra presso il Pozzo della Chiesa, che era l' Altar della SS. Nonziata, del Magistrato del Bigallo, che vi ha un Ufiziatura quotidiana perpetua sotto il Titolo di S. Maria, quì fu depositata l' Immagine della Vergine di Loreto, fino a che non fu terminata la fabbrica della Cappella. Questi due Altari, in occasione che il Prior Socci nel 1732. a sue spese pose in miglior ordinanza gli Altari di detta Chiesa, furono con Decreto di Monsignor Martelli levati, e trasferiti gli obblighi ad altri Altari; e all' Alrare, ove furono trasferiti gli obblighi dell' Ufiziatura del Bigallo, quel Magistrato fece incidere le sue Armi.

Il medesimo Sig. Prior Socci fece parimente a sue spese fare la Cantoria, e l' Organo, ch' è sopra la Porta della Chiesa.

LEZIONE XXVI.

DELLA CHIESA

DI S. MARIA SOPR' ARNO.

I. 

Ogliono alcuni pratici delle cose antiche Fiorentine, che questa Chiesa fosse edificata già sulla Costa a San Giorgio, e dipoi trasferita dove stà di presente, per maggiore comodità de' Popolani sottoposti ad essa, ed abitanti in Via de' Bardi, chiamata da Ricordano *Borgo de' Pidocchiosi, perchè era abitato da vil gente*. Noi però senza qualche documento autorevole non possiamo sottoscriverci a tal opinione; Imperciocchè da buono Scrittore indubitatamente trovasi il principio di questa Chiesa accaduto nel governo di Giulio Vescovo Fiorentino, il quale morì nel 1181. e ciò appare da un Lodo del Vescovo Fiorentino Gio: nel quale leggonsi le seguenti parole: *propter quam populus degens in Suburbio illo, quod extenditur a capite Pontis, usque ad Portam, quae Romanam dicitur sita usque ad locum quod dicitur Magnoli, non poterat ad iam dictam Ecclesiam S. Georgii comode, immo sine incomodo, & gravi conamine convenire, concessit (Iulius Episc.) mandavit, atque praecepit Petro olim Plebano S. Mariae in Pineta, ut in eo loco, in quo nunc constructa est, Ecclesiam in honorem B. Marie construeret, cui & totum ipsum praedictum populum &c. sicut in instrumento per manum Burgundionis Iud. & Not. confecto continetur*. Dal che si comprende, che il sopraddetto Giulio ordinò a Pietro Piovano dell' Impruneta, che in grazia del Popolo, che abitava nel Subborgo tra il

Ponte

Ponte vecchio, e la Porta Romana ſituata allora dietro S. Lucia de' Magnoli, fabbricaſſe la Chieſa di S. Maria ſopr' Arno, della quale fa menzione Papa Lucio III. nel 1184. in una Bolla, nella quale confermando egli a i Monaci di S. Miniato il poſſeſſo di alcune Chieſe Parrocchiali in Firenze, chiama a confini *d. Eccleſiam S. Mariae ſupra Arnum*. Quindi ſi ſcorge lo sbaglio del Vaſari, e di Filippo Baldinucci, che vollero Architetto di queſta Chieſa un tal Fuccio Fiorentino, ingannati dalle parole che in caratteri grandi ſi leggono ſopra la Porta, che dalla via pubblica mette in Caſa del Rettore, e dicono: FVCCIO MI FECC.... MCCXXIX. che ſarebbe aſſai tardi, vale a dire 48. anni dalla morte del Veſcovo Giulio, che ne ordinò l' edifizio, e anni 35. dalla Bolla di Lucio III. Ma del predetto Fuccio mi occorrerà tra poco di ritornar a parlarne, avvegnachè ſia il ſoggetto di grazioſa Novella. E giacchè Santa Maria ſopr' Arno riconoſce, come ſi è dimoſtrato, il ſuo eſſere dalla ricchiſſima Pieve dell' Impruneta, non ſarà ſenza propoſito l' abbracciare quì la occaſione di favellare di quella Pieve, o ſivvero del principio, e della ſantità di sì miracoloſo Santuario, digreſſione che non può far di meno di apportare piacere a' Divoti, ed altresì agli Eruditi.

II. L' Impruneta adunque è una comunanza di dodici Borghi raccolti in un diſtretto, o ſia Contrada, che dal Fiume, che la bagna prende il nome di Val di Greve, diſtante da Firenze ſei miglia, ed in quel Borgo, che è l' ultimo verſo Ponente, e chiamaſi Piazza, ſorge in una piccola valle quella ſovrana Chieſa, dove ſi conſerva l' adorabile Tavola di Maria, ſenza contraſto, il più prezioſo teſoro della Toſcana, in cui onore, e gloria fu eretta circa il mille una Pieve, e ne' ſecoli poſteriori rinnovata, ed ampliata in maniera, che ſembra un Caſtello, dove appunto prodigioſamente ſi trovò la SS. Immagine. E ſe moltiſſimi ſono quei, che ne parlano, e non poche le dipin-

ture,

ture, che la rappreſentano, io quì riporterò due ſoli, ma ragguardevoli teſtimoni Autori, che ſono Fra Domenico da Corella, che con feconda vena poetica, ma vera, la commenda, ed il Piovano Donato de' Nobili, il quale una ſua epiſtola ſcriſſe al Granduca Ferdinando II. ſollecito di ſaperne la vera iſtoria. E queſta lettera è la ſeguente: „

„ Chiede l' A. V. Sereniſſima ſuccinta narrazione di „ queſta miracoloſa Immagine: nel poco è forza che „ il molto ſi comprenda: s' era ſtabilito, come appa„ riſce nell' antico, e baſſo rilievo ſotto al Taberna„ colo di queſta Vergine Santiſſima, edificare una Chie„ ſa al ſuo nome ſopra al Monte S. Maria, e poſta „ la mano all' opera, veddeſi con iſtupore, che la„ notte inviſibilmente era deſtrutto quanto 'l giorno „ ſi operava: correſi alla orazione, e al conſiglio de' „ Prelati di quel tempo, queſti iſpirati comandano, „ che ſi edifichi, ove Dio ne deſſi il ſegno: prendono „ due indomiti giovenchi, legangli al carro pieno di „ ſtabilite pietre, e laſciandogli liberi, dopo precipi„ toſo corſo, ove oggi è il tempio (qual già le vac„ che del paeſe de' Filiſtei coll' Arca nel campo di „ Gioſuè Betſamita) ſi fermano: veduto il ſegno, ſi „ delibera, che ivi ſi edifichi: mentre con veemente„ zelo ſi cavano i fondamenti, uno degli operanti non „ ſapendo 'l teſoro, che vi ſi aſcondeva, feriſce la „ SS. Immagine, onde ſi ode una languente voce, al„ la quale reſtando, temono, s' arreſtano, e ritrova„ to 'l miracoloſo Ritratto, ſi umiliano, e ſi com„ pungono: ſi danno le dovute lodi a Dio, gli ſi e„ regge la nobil caſa, la conlocano al devoto Alta„ re, e queſti luoghi alpeſtri di pruni inſelvati ſi fe„ condano di celeſti grazie, di concorſo, di offerte, „ di maraviglie, e di miracoli. A queſta probatica„ piſcina odono i ſordi, parlano i muti, ed i lan„ guenti riſanano; I voti de i Fedeli, i pubblici libri, „ gli Storici, le annotazioni fanno chiara teſtimonian-

„ za

„ za nelle ſoprabondanti piogge, nelle guerre, paci, e
„ peſti i miracoli, che ſucceſſero, allorachè i popoli
„ fecero ſacrifizio del cuore loro nel rogo de' digiuni,
„ de' cilizzi, delle lacrime, e delle elemoſine ſopra l'
„ Altare di un vero pentimento. Sparſa però la fama,
„ è la Chieſa arricchita da' Sommi Pontefici di varj
„ privilegj. Che poſſo più dire all' A. V. Sereniſſima?
„ Ella è prudentiſſima, ella conoſce il tutto, perciò
„ avendola ricevuta inſieme con tutto il Popolo ſuo
„ in Firenze con gran pompa, ammirabil pietà, e ſin-
„ golar divozione, dobbiamo ſperare, che l' interceſ-
„ ſione della Madre delle Miſericordie, non abbia que-
„ ſta volta da eſſer meno efficace di quello, che per
„ l' addietro ſia ſempre ſtata, ed ottenerſi quanto dalla
„ Divina Bontà ſi deſidera, e con farle devotiſſima re-
„ verenza, le prego dal Signore Iddio ogni vera, e
„ ſua maggiore grandezza. Di S. Maria dell' Impru-
„ neta 23. Giugno 1633.

„ Di V. A. S.

„ Devotiſſimo Servitore
„ Donato de' Nobili.

Il Poema poi del dotto Religioſo Domenicano illuſtra a maraviglia della medeſima Santa Immagine l' antichiſſima età, la figura, lo ſtupendo ritrovamento, ed i molti miracoli, non omettendoſi le dovute lodi all' Arciveſcovo di Raguſa, Veſcovo di Fieſole, e di Volterra il Piovano Antonio degli Agli, che a ſue ſpeſe rinnovò con magnificenza Tempio, Canonica, ed Atrj dell' Impruneta, tutto elegantemente deſcrivendo ne i ſeguenti verſi, che per maggiore intelligenza divido in parecchi titoli:

Prodigioſa invenzione della Sacra Tavola.

Haec Pruneta ſuo vulgari nomine dicta
Virginis antiquam continet effigiem,
Quam ſuper indomitos plauſtum vexiſſe iuvencos.
Incola tam ſancti fert pia turba loci.
In quo Reginae colitur coeleſtis Imago
Maxima ſub noſtro tempore ſigna gerens.

Si

Si crede con ragione, che ivi foſſe un Tempio degl' Idoli, per molte figure di bronzo, tra le quali un ſerpente, furono trovate dal predetto Antonio degli Agli.

Hic ego gentili phanum de more dicatum
Numinibus fictis ante fuiſſe reor,
Ut ſimulacra monent variis conflata metallis
Nuper in hoc celebri multa reperta ſolo,

Deſcrive come ſi vede dipinta la S. Immagine, cioè ſenza il Bambino Gesù, e però antichiſſima.

Nota quidem templi non eſt preſentis origo
Ipſa nec eſt uſu picta figura novo,
Nam cum prole ſua noſtro dipingier aevo
Virgo Dei genitrix immaculata ſolet
Aut alio quovis coetu ſociata decenti.
Numquam ſola manet Matris Imago Dei
Sed conſorte carens per ſe venerabilis iſta
Effigies veteri condita more fuit,
Pingere Sanctorum quando ſimulacra fideles
Coeperunt aucta Religione Dei.

Viene agli ſtrepitoſi miracoli fatti dalla Sacra Immagine.

Nam quoties nimio tellus ardore peruſta
Influxu calidi ſyderis imbre caret.
Vel ſummo noſtris offenſo Numine culpis,
Creſcere nec ſegetes longa ſerena ſinunt
Implorata Dei genitrix ſub imagine tali
Ammißas longo tempore reddit aquas.
At ſi maiores Euro ſpirante procella
Surgere contingat quam patiatur humus
Aera dum nymphis Orgon complet opacis
Vel ſolito ſtillat largius urna poli,
Hec manet agricolis anni ſpes ulla futuri,
Cum nequeant terrae ſemina forte dari
Effigies circum ſolemniter acta Mariae
Flante refert nitidos haec aquilone dies
Urbs vario quoties agitur Florentia motu,
Bello preſſa foris, ſeditione domi

Si

Si nocitura graves inducant aethera morbos
Et vitae praedo laetifer annus eat
Aut alio pendente malo discrimine tota
Publica si fuerit res agitata metu:
Tunc pariter longa cives aetate probatam
Divinae poscunt mox genitricis opem
Quam praestare solet propria cum semper ab Aede
Talis in hanc urbem fertur Imago sua.

E descritto avendo l' Autore le feste, i doni de' Fiorentini alla Madonna dell' Impruneta, che si tralasciano, passa alli edifizj, e torri fatti per opera di Antonio degli Agli.

Quam sacra marmoreis nuper praesepta columnis
Ante dicata sibi suscipit Ara vetus.
Sed melius munire volens Antonius illam
Ut cum plebe simul tutior ipse foret,
Dum Rex Aragonum populos Alfonsus Etruscos
Terreret magno nomine saepe suo
Ut validam firmis precinxit turribus arcem
Aspera ne valeant bella nocere sibi
Quae licet humano videatur robore fulta
Praesulis eiusdem sumptibus aucta probi
Est tamen illa magis coelesti Numine freta
Ut certa produnt signa relata Fide
Ex quibus Angelicas reor hic habitare cohortes
Tangere ne possit quis violenter eam
Cum sit thesauro longe pretiosior omni
Afferat & Plebi comoda multa suae.

E circa la Chiesa di S. Maria sopr' Arno, in altro luogo scrive come segue.

Cuius ad Ecclesiam mox pergo, quae super Arnum
Edita contiguo nomen ab amne trahit.
Hic quoque celsa tenent, & digna sedilia Bardi
Et locus est prisca Religione sacer.
In quo Prunetae domus est Urbana figurae
Cuius virtutes hic liber ante canit.

E sin quì il Corella, da cui avrei desiderato il suo giudizio circa la consacrazione della Chiesa dell' Im-

pruneta, conciossiachè ne leggiamo una lapida murata nella facciata esteriore accanto alla porta principale, con lettere antiche, che dicono:

DED. HVI. ECCL. III. N. IAN. AN. DMC. INCAR. QNQC.
IIII. PM. IND. N. P. M. VBTI. ARCHIEP' MSS. A NICL. PP.

le quali parole sono diversamente intese dagli Eruditi, ma io le leggo come le interpretò Francesco Rondinelli nella sua Relazione del contagio del 1630. e 31. così:

DEDICATIO HVIVS ECCLESIAE TERTIO NON. IANVARII ANNO DOMINICAE INCARNATIONIS QVINQVAGESIMO QVARTO POST MILLE INDICTIONE NONA PER MANVS VMBERTI ARCHIEPISCOPI MISSI A NICOLAO PAPA.

Nè mi pare che tanto debba curarsi la difficoltà, che a detta spiegazione si è fatta dall' Abate Casotti, vale a dire dell' anacronismo, essendochè vi si legga nel 1054. Niccolò Papa, che non principiò ad esserlo prima del 1058. Ma non è il primo esempio, che si trovi nelle lapide delle consacrazioni di Chiese, il porre in concorrenza di titoli il più illustre di quel Personaggio, che le consacrò; siccome un simile anacronismo notammo nella Storia della Chiesa di S. Trinita, leggendovisi che fu fatta da Gregorio IX. Pontefice, che non fu mai a Firenze, essendo però cosa certa che esso la consacrò, quando era solamente Cardinale Ostiense, e non ancora Pontefice, onde lo stesso intendasi nel caso nostro, cioè che nel 1054. anno della Sacra dell' Impruneta, Niccolò era Vescovo di Firenze col nome di Gherardo, ma salito al Papato, per maggiore onore della lapida, forse collocata molti anni dopo, vi si chiamasse Niccolò.

IV. Ma ormai ritornando a S. Maria sopr' Arno, notar mi giova, che essa a titolo di fondazione per lungo tempo fu soggetta al Piovano dell' Impruneta, il

il quale eleggeva e deputava un Cappellano ammovibile alla noſtra Chieſa per la ſola immediata amminiſtrazione della Parrocchia, nel rimanente eſercitando egli tutta la iuriſdizione e ſpirituale, e temporale, come vedeſi all' Archivio Generale ne i protocolli di Ser Lippo di Ser Benintendi di Guittone, e di altri. Quando però il detto Piovano reſtaſſe privo di sì onorevole privilegio, non avendo certi documenti, dir poſſo in primo luogo; che ſino al 1356. nelle Procurazioni del Clero Fiorentino ho trovato ſottoſcritto il Cappellano di S. Maria ſopr' Arno, come in detto anno vi ſi legge: *Presbyter Bonavia Cappellanus Eccleſiae S. Mariae ſupra arnum*; e ſecondariamente che la Famiglia de' Buondelmonti ſino dall' antico avendo goduto il Padronato della Pieve dell' Impruneta, gode pure il Padronato delle molte Chieſe già ſoggette a quella Pieve, e per conſeguente l' ius di nominarne i reſpettivi Priori, e Rettori, tra' quali contaſi il Rettore di S. Maria ſopr' Arno di Firenze.

V. Di queſta Chieſa parla una deciſione della Sacra Congregazione del Concilio data nel 1573. eſtratta dall' Archivio de' Buondelmonti, e riportata dall' Abate Caſotti alla pag. 124. della ſeconda Parte della ſua Storia dell' Impruneta. Siccome alle Riformagioni evvi una deliberazione della Repubblica nell' anno 1447. che riguarda il Privilegio, ed onore di queſta Chieſa ogni qualvolta veniva a Firenze la miracoloſa Tavola; leggendoviſi ſul fine della Provviſione queſte parole: *Et quod Domini, & Collegia, & alia omnia, & ſingula Officia teneantur ire ad aſſociandum eandem venerandam Figuram, & Tabernaculum ad Eccleſiam S. Marie ſupra Arnum de Florent. in eius reditu &c.* Anche circa i confini di queſta Parrocchia abbiamo una deſcrizione minuta nel ſopraccennato lodo del Veſcovo Gio: del 1211. che ſono gli appreſſo: *Quatenus Eccleſia S. Mariae, quae ſita eſt iuxta Arnum, & eſt de iure Plebis S. Mariae in Pineta habeat pro Parrochia ſibi aſſignata, & quieta poſſideat, vel quaſi omnes domos, & habita-*

tores earum, quae ſunt ab utraque parte viae, qua proceditur, & vadit a Ponte uſque ad portam Civitatis, quae Romana dicitur, ſalvis in omnibus, & per omnia Parrochia S. Felicitatis, ſeu S. M. Magdalenae, & ſalvis omnibus illis, quae ſunt retro illas domos, quae caput, ſeu hoſtia tenent ad ſtratam ipſam, quae ſunt de Parrochia S. Georgii, & ſimiliter habeat predicta Eccleſia S. Marie domos illas tantum, quae ſunt ab utraque parte viae quae vadit ad S. Georgium uſque ad Claſſum olim Bili.

V. E per fine noteremo, che talvolta nelle Scritture antiche ſi trova queſta Chieſa appellata S. Maria de' Bardi dalla Via detta ancor di preſente Via de' Bardi, e forſe così chiamoſſi dall' eſſere ſtata fabbricata ſul terreno venduto da i Bardi, che vi avevano i loro palazzi, loggia, e torri, ed un chiaſſuolo, che voltava verſo il Fiume, chiuſo con muro da i medeſimi Bardi, veggendoviſi nel muro l' arme loro, che pure vedeſi alzata ſopra la loggia ridotta a due Stanzoni, che ſono a muro a muro alla Chieſa, della quale daremo ora la deſcrizione.

VI. Benchè ſiaſi già moſtrato che la Chieſa di S. Maria ſopr' Arno non potè eſſere per la prima fiata fabbricata col diſegno di Fuccio Fiorentino, tuttavolta potrebbe dirſi, che da coſtui foſſe rinnovata, o ampliata, ed in queſta guiſa ſalveremo l' autorità di Giorgio Vaſari, e di Filippo Baldinucci, che lo vogliono Architetto di queſta Chieſa nell' anno 1229. che appunto in quell'età egli fioriva, eſſendo uno di quei, che prima di Arnolfo, principiarono a far rifiorire l' Architettura; e le parole del Vaſari ſono le appreſſo „ „ Fuccio Architetto, e Scultor Fiorentino, il quale „ fece S. Maria ſopr' Arno in Firenze nel 1229. met- „ tendovi ſopra una porta il ſuo nome, nella Chieſa „ di S. Franceſco di Aſceſi fece di marmo la ſepol- „ tura della Regina di Cipri con molte figure, e par- „ ticolarmente il ritratto di lei a ſedere ſopra un „ Leone per dimoſtrare la fortezza di animo di lei. „

Il

Il Baldinucci pure ripete lo ſteſſo nella enumerazione, che fa de' Profeſſori dell' Architettura prima di Arnolfo, dicendo così „ Furono adunque avanti ad Ar„ nolfo molti Architetti in Italia, e fra i più rinno„ mati ebbe luogo un tal Fuccio Fiorentino, che in „ Firenze fabbricò con ſuo diſegno la Chieſa di S. Ma„ ria ſopr' Arno, e in Napoli finì il Caſtello di Ca„ poana, poi della Vicheria, e Caſtel dell' uovo.„ Del medeſimo ſentimento è ancora Stefano Roſſelli ſul fondamento delle parole ſcolpite nella lapida ſulla porta del Rettore della Chieſa, cioè FVCCIO MI FECI, ſulle quali anche dagli Eruditi ſi ſono fatti diverſi diſcorſi, ma noi diſcorrendola a rigor di grammatica Toſcana, dichiamo, che la parola MI FECI, vuol dire divenni, e non mai mi fabbricò, o diſegnò, perchè avrebbe dovuto dire, MI FECE, quindi ſembrami che vada ſpiegato così: *Ladro mi feci*, alludendo a quel celebre ladro Piſtoieſe, che chiamavaſi Fuccio, e che ſcriveſſe quivi queſto motto Ipolito Buondelmonti, per laſciar in Via de' Bardi memoria dell' avvenutogli, vale a dire, che piuttoſto vuole fingerſi, ed eſſere reputato ladro, che macchiare l' onore di Dianora de' Bardi ſua Dama, e ſe tale avvenimento vogliamo, che ſia una favola, dicaſi, che colui che la inventò, per accreditarla in queſta parte, faceſſe porre le ſuddette lettere, come fu fatto da chi volendo autenticare il Poema del Morgante, fece affiggere quel cartello nella facciata di S. Apoſtolo ſopra Carlo Magno, lapida per vero dire piena di errori, e di finzioni; imperciocchè chi la meſſe, artifizioſamente imitò le lettere gotiche. Non mi è però ignoto, che intorno alla noſtra lapida, da varj Antiquarj ſi legga FVCCIO MI FECIE, rimaſa la lettera ultima E coperta dal reſtante del rabeſco lavorato a Moſaico, conſiſtente in due Leoni, che reggono una Croce dentro di un cerchio; nè debbo diſſimulare altra riſpoſta, che da i medeſimi ſi dà, volendo, che negli Alberi della Genealogia de' Buondelmonti, e de' Bardi non

ſi tro-

ſi trovino mai i nomi d' Ipolito, nè di Dianora. Quindi baſtandomi di avere riportate le varie opinioni degli Scrittori ſu la capricciosa cifra, ripeterò il già detto di ſopra, che certamente Fuccio non fabbricò la Chieſa di S. Maria ſopr' Arno, ma forſe la riduſſe in migliot forma.

VI. Or venendo alla Chieſa, primieramente è da notarſi un Caſſone di macigno, o ſia Avello elevato da terra alla parete di fuori a manritta della porta, dove ſi vede ſcolpita l' Arme de' Bardi, chiaro contraſſegno di eſſervi ſepolto qualche Perſonaggio di queſta Famiglia, ma non mai quel Meſſer Aſtagio, come crede Leopoldo del Migliore, imperciocchè il detto Aſtagio fu uno di quei mallevadori che trovanſi ſottoſcritti nella pace tra Guelfi e Ghibellini, concluſa ſulla piazza vecchia di S. Maria Novella alla preſenza del Cardinale Latino, la qual pace ſeguì nel 1280. quando queſto ſepolcro fu fatto aſſai dopo, parlandone Franco Sacchetti nella ſua Novella 120. all' anno 1342. nella qual Novella leggeſi, che di notte un ladro entrato nell' Avello del Bardi, per ſpogliare il morto degli abiti, uſò lo ſtrattagemma di fingerſi il morto reſuſcitato, e gridare ad alta voce, per così mettere in fuga il Banditore del Duca di Atene Tiranno di Firenze, che ſi avvicinava alla Chieſa di S. Maria ſopr' Arno, il qual Banditore ſpaventato agli urli creduti del morto, fuggì, che mille ſpiriti lo portavano. Onde ſe il Bardi ſi morì in tempo del Duca di Atene, vale a dire circa al 1342. chi non vede non poter eſſere ſtato Aſtagio, ma piuttoſto quel Meſſer Andrea de' Bardi nominato con lode dalla Storia Fiorentina ſino al 1342. e poſcia non più ſe ne parla.

VII. La tavola dell' Altar maggiore, in cui è la Vergine Annunziata dall' Arcangiolo, fu dipinta a ſpeſe de i Buondelmonti, de' quali è il Padronato: Alla prima Cappella che viene in *Cornu Epiſtolae*, evvi un ammirabile Quadro, opera lodatiſſima di Iacopo d' Empoli, il

quale

quale vi effigiò un miracolo, e credo io della Madonna dell' Impruneta, poichè la Vergine è dipinta senza il Bambino Gesù. Quivi adunque si vede fuggire a nasconderſi sotto il manto di Maria un fanciullo piangente, la cui Madre in abito assai nobile e genuflessa prega la Vergine, e nell' oscuro appare il Demonio con un forcone in mano, ed in terra un mulino a vento, col quale scherzava il Fanciullo perseguitato dal maligno Spirito, nel qual mulino leggesi IACOPO D' EMPOLI FECE. Accanto a questo Altare evvi la Cappella, ove è dipinta S. Maria Maddalena de' Pazzi con S. Agostino, che scrive nel petto della medema le dolcissime parole: VERBVM CARO FACTVM EST. Dalla parte del Vangelo trovasi altro Altare con tavola, ove è dipinta S. Teresa in atto di orare avanti la SS. Vergine; e accanto al medesimo troviamo la Cappella fatta da i Rimbaldesi Famiglia illustre della Repubblica, ad onore di un miracoloso Crocifisso, dove intorno intorno pende una quantità di voti: e alla parete in alto vi è una lapida di marmo fattavi collocare da Gio: Batista Rinuccini Fiorentino, e Arcivescovo di Fermo Nunzio Pontificio in Ibernia, che così volle onorare la memoria di Malatesta Brancadori suo Segretario, ed Amico, facendovi incidere la seguente Iscrizione:

D. O. M.
MALATESTAE BRANCADORO
NOBILI FIRMANO
QVI ARCHIEPISCOPVM FIRMANVM SEDI APOSTOLICAE
NVNCIVM IN HIBERNIAM SECVTVS
TOTO EI LEGATIONIS TEMPORE FIDELISSIMA
SEDVLITATE AB ARCANIS EPISTOLIS
INSERVIVIT
AC DEMVM IN ITALIAM REVERSVS FLORENTIAE
OBIIT DIE IV. OCTOBRIS ANNO MDCIL.
IOANNES BAPT. RINVCCINVS ARCHIEP. FIRMANVS
AMICORVM SELECTISSIMVS M. P.

IX. Le Reliquie che in queſta Chieſa ſi conſervano in urne e vaſi dorati ſono degli Stinchi di S. Digno, e S. Digna MM. un braccio di S. Giuſtino M. ſonovi ancora di S. Coſtanza M. una Coſta, e di S. Benigno M. altro Stinco, la Teſta di S. Placida M. e di S. Abondio M. Nè da ometterſi è un pregio di S. Maria ſopr' Arno, dove principiò la Ven. Congrega de' Preti detta della Concezione, radunanza così celebre, che tra i primi Fratelli annoverasi l' Arciveſcovo e Cardinale Giulio de' Medici, che poſcia ſalì al Pontificato. Quivi adunque nel 1517. nacque la detta Congrega, la quale come ſi diſſe nell' ottavo Tomo paſsò a fare le ſue Tornate in S. Michel Viſdomini nel 1519. e di là alla Chieſa che fabbricò il Veſcovo Buonafede. E per fine ritornando alla noſtra Chieſa, ci è ſepolto Felice Ficarelli chiamato il Ripoſo, Pittore degno che ſe ne faccia memoria, perchè creſcendo viepiù di ſtima le ſue opere, chi verrà dopo di noi, crediamo che ſia per aver caro di ſapere dove egli è ſepolto, e dove il ſuo corpo ripoſa.

LEZIONE XXVII.

DELL' ORATORIO DEL S. SEPOLCRO SUL PONTE VECCHIO.

I. 
Olto oscuro essendo, ed incerto il principio di quest' Oratorio, ed altresì dubbioso il tempo, e la maniera che passò in Commenda: su tali incertezze io penso che mi saranno lecite di fare alquante congetture in questa Lezione, per dare alcuni lumi, che una volta potranno servire agli Studiosi per rintracciarne la verità. E però sia la prima congettura, che questo Luogo circa al mille fosse uno Spedale, che tale lo troviamo ne i Brevi de' Papi, nell' Archivio di Monte Oliveto, nelle scritture di S. Felicita, e ne' pregevoli Codici della Strozziana al libro XR, donde chiaramente se ne cava, che un certo Fiorenzio detto Folco, uomo chiarissimo e ricco, ne fu il Fondatore, che fiorì poco dopo il mille: cioè intorno al 1050. perchè nel 1068. fu donato dal Figlio alla Chiesa di S. Miniato al Monte, acciocchè la Chiesa di S. Felicita, come tante altre insigni, avesse il suo Spedale d. *Hospitalis de Ponte*, in uno strumento del 1172. che nel 1024. passò insieme colla Chiesa di S. Felicita a i Monaci Benedettini di S. Miniato al Monte, mediante il celebre diploma del Vescovo Fiorentino Ildebrando, nella quale carta, tra le Chiese donate a que' Monaci, nominasi anche *Ecclesia S. Felicitatis de Florentia, & quecumque de ipsa Ecclesia quam tenet Ioannes Presbyter Filius q. Ursi Presbyteri*, lo che più chiaramente apparisce in un Breve di Papa Alessandro

II. dato nel 1068. esistente nella Libreria del Senatore Strozzi, col quale Breve il detto Pontefice confermando a' Monaci i beni loro donati, espressamente nomina: *Hospitale erectum iuxta Pontem Veterem prope Florentiam, vulgo dictum Fulcum Virum clarissimum.* Introdotte dipoi in S. Felicita nobili Vergini dal Vescovo Gherardo, queste a poco a poco ricuperando i loro beni, ritornarono ad essere padrone del predetto pio Luogo, dove giusta le Scritture del Monastero, osservasi che tenevasi dalle Suore un Prete stipendiato per servizio dello Spedale, come appare da uno Strumento del 1205. in cui si trova nominato Frate Gherardo *S. Sepulcri*.

II. E passando frattanto ad altro dubbio, cercar quì devesi quando, e come lo Spedale diventasse Commenda, ed in difalta di certi documenti, fonderò una mia congettura nello zelo del Vescovo di Firenze Rinieri, dal quale persuasi, secondo Scipione Ammirato, due mila cinquecento Fiorentini, e da lui crocesegnati, si mossero sotto la condotta di Goffredo all' acquisto di Terra Santa, che poi ritornati gloriosi a Firenze, sì predicavano fattamente in ogni dove la devozione, e carità de' Cavalieri Templari in Gerusalemme occupati a servire i Pellegrini negli Spedali, o nelle visite de' Santi Luoghi, massimamente del Santo Sepolcro, che dal detto Vescovo Rinieri, o dal suo Successore, a quel nobile Ordine furono donati parecchi beni, tra' quali lo Spedale a Ponte Vecchio, il quale di fatto nel computo delle Chiese Fiorentine, fatto estrarre dal diligentissimo Sig. Lami dall' Archivio Vaticano, che è del 1299. vale a dire, 12. anni avanti la soppressione de' Templari, si nomina *Eccl. S. Sepulcri de Ponte Veteri*, tale lo nomina, il quale dipoi principiossi a chiamare la Magione del Santo Sepolcro, che tale appunto trovasi denominato a confini in alcuni istrumenti di vendite nell' Archivio di S. Felicita, come in uno del 1189. rog. *Scipio Index, & Not.* leggendovisi *Dom. Cecilia Abbatissa, & Moniales S. Felicita-*

tis caſam emunt confinia a 1. *Via publica*, 2. *Domus Manſionis S. Sepulcri iuxta piramidem Pontis Veteris*, ed i Cavalieri Templari ſeguitarono a godere queſta Commenda co i ſuoi beni, fino che furono eſſi miſerabilmente eſtinti da Clemente V. nel 1311. come è noto dall' Helyot, dal Fleury, e da mille Scrittori Eccleſiaſtici, e profani, che ne ſcriſſero. E quì ci ſia permeſſo il dire, che in Firenze tre Magioni almeno avevano i Templari: al Ponte Vecchio, in Via S. Croce, e in Campo Corbolini.

III. E venendo ora alle entrate della medeſima Commenda, una gran parte delle rendite erano, e ſono ancora quelle con le quali Folco dotò il ſuo antico Spedale, ed io ſon di credere, che ſieno que' terreni ſituati fuori di Firenze ſul Poggio, ed il piano contiguo alle mura della Città, poichè ne i libri de' Commendatori chiamati il Cabreo, fino da i tempi antichi ſi trovano notate caſe, orti, vigne, e terre livellate fuori di Porta a S. Piero in Gattolini, appunto ne i luoghi ſopra ſegnati, e perchè la Repubblica per far le mura del terzo Cerchio occupò parecchi terreni del piano dalla Porta Romana alla Porta a S. Fridiano, che ſpettavano alla Commenda, per ricompenſa del tolto; alle Riformagioni nel libro ſegnato dal 1330. al 1335. ſi legge così „ 1332. ſi aſſegna alla Magione „ del S. Sepolcro del Ponte Vecchio per indennizzarla „ da i danni ad eſſa cagionati nell' alzarvi le mura „ nuove, e torri del 3. cerchio della Città, terreni „ e caſe dentro le mura della Porta di S. Piero in „ Gattolino, rogò Ser Martello di Niccolò da Barberino Cancelliere del Comune di Firenze „ ed il terreno dato da i Fiorentini, è quell' iſola di Caſe, che dalla Chieſa di S. Piero in Gattolino arriva fino alla Porta della Città, udiamo il teſto: Da uno ſtanziamento della Repubblica Fiorentina del 1332. per riſarcimento de' terreni occupati per far la Porta a S. Pier Gattolino, ſi dice: *Et Rectori Eccleſiae S. Mariae de Verzaria. Et Priori, & Hoſpitali S. Ioh. Hieruſalem*

& Eccleſiae S. Sepulchri ad Pontem, quod occaſione conſtructionis novorum murorum, & Turrium, & foſſarum Civ. Flor. de novo factarum a Flumine Arni verſus Portam novam de Verzaria, qua itur Piſas, uſque ad Portam novam, qua itur ad Civitatem Senarum, occupata fuerunt per Commune Flor. bona quaedam dictorum Piorum Locorum, unde petunt ſibi ſatisfieri. Il Monte ove è la Chieſa de' SS. Vito, e Modeſto, ſi dice *S. Sepolcro*, perchè vi ſono gli effetti: vedi Lami a pag. 1198. Or a queſte autorevoli notizie arrogeſi un Monaſtero e Chieſa fabbricata ſu' medeſimi terreni, che per eſſere ſtate terre della noſtra Commenda, ſi chiamò nella ſua fondazione Chieſa e Convento di S. Maria del Santo Sepolcro. Benchè ſu ciò c' abbiano i Critici qualche difficoltà. Vedaſi la Storia Eccleſiaſtica del dottiſſimo Sig. Lami. Pure riportiamo quello, che ſcriſſe l' Abate D. Placido Puccinelli nella Cronica de' Monaci di Badia alla pag. 119. come appreſſo „

„ Le Campora, queſto è quel Monaſtero, il quale „ nella ſua prima origine ſu eretto nella Parrocchia „ di S. Donato a Scopeto, luogo appunto dove è di „ preſente la Chieſa di S. Franceſco di Paola fuori „ della muraglia di Firenze, tra le Porte Piſana, e „ Romana, da un tal Sacerdote Bartolommeo Bono„ ni da Piſtoia ſotto la regola di S. Agoſtino per li „ Monaci di S. Girolamo con titolo di Priorato nel„ le ſue paterne caſe, ſiccome altri vogliono ſul ter„ reno di Dardano Acciaiuoli, dedicando il Tempio „ ad onore di S. Maria del S. Sepolcro, dotandolo „ del ſuo proprio patrimonio nel 1334. ove l' anno „ ſeguente adi 29. di Maggio con due altri Compa„ gni preſe l' abito Clauſtrale con voto ſolenne, e ne „ fu creato Priore, e confermato da Franceſco Sil„ veſtri Veſcovo di Firenze. Ordinò il detto Priore, „ che uno de' noſtri Monaci foſſe loro Viſitatore, e „ Guida, del rimanente ſoggetto al Veſcovo di Firen„ ze, come per decreto del Cardinale Gaetano Orſini „ Legato a Latere in Toſcana, e noſtro Commenda„ tario.

„ fario. Portò il caso, che per l'intemperie dell'aria, „ fu trasportato (il Convento e Chiesa) nel sito del„ la Parrocchia di S. Ilario, nel terreno di Giano Ra„ gutii ec. „

IV. Dal fatto poi strepitoso del demolito Ordine, ne avvenne, che la Commenda del S. Sepolcro fu una delle moltissime da Clemente V. applicata alla Religione di Malta, e mi sono avvenuto a trovar il primo di quest' Ordine, che ne prese possesso, e fu Fra Tommaso da Prato, Pinzochero dell' Ordine di S. Francesco, e Spedalingo dello Spedale di S. Paolo sulla Piazza di S. Maria Novella, così leggendosi in un libro dell' Archivio di detto Spedale segnato B, pag. 3. „ anno 1313. Fra Tommaso di Cecco de' Tignosi „ da Prato del 3. Ordine di S. Francesco, nostro Go„ vernatore, fu fatto Commendatore della Magione „ del S. Sepolcro a Ponte Vecchio dal suo Maestro Fra „ Folco de Villaret della Religione di S. Gio: Gerosoli„ mitano „ Per lo spazio poi di quasi un secolo ignoransi i successori in questa Commenda, sul principiare però del 1400. fuvvi Fra Bartolommeo di Bindo Canigiani, che ebbe l' onore di quivi alloggiare il Gran Maestro Fra Filiberto di Naillac, che venne a Firenze nel 1419. chiamatovi da Papa Martino V. per gravi affari della Chiesa, giusta il Bossio parte 2. della sua Storia lib. v. e ne i nostri Diarj scritti a penna leggo, che la Magione a Ponte Vecchio divenne il luogo del congresso per la pace tra il Papa, e Forte Braccio Signor di Perugia, accolto dalla Repubblica Fiorentina, con onori uguali ad un Re, ed in poche sessioni quivi fatte alla presenza del medesimo Gran Maestro, di Cardinali, e de i Deputati dalla Signoria di Firenze furono sottoscritti gli articoli della concordia. Al Canigiani succedè Fra Iacopo Acciaiuoli, dopo la cui morte, per il successore travagliò assai la Repubblica, non piacendole un Cavaliere Greco, che avea nominato alla Commenda nostra il Gran Maestro, i Fiorentini si maneggiarono in Roma per disturbarne

il

il poſſeſſo, e ciò appare alle Riformagioni da un libro di lettere del 1453. al 1456. dove evvi lettera della Repubblica al Cardinale di S. Croce a Roma, al quale raccomandaſi che voglia operare preſſo del Pontefice Caliſto III. che Fra Antonio Salviati Cavaliere di Rodi abbia la Commenda del S. Sepolcro, vacata per la morte di Fra Iacopo degli Acciaiuoli, non piacendo a i Fiorentini, che il Gran Maeſtro penſi a conferirla ad un Cavaliere di nazione Greco; e la Commenda fu data al Salviati, dopo il quale fu Commendatore Fra Niccolò di Piero Ridolfi, che morto nel 1481. Siſto IV. la diede a Simone Veſpucci Bambino di otto anni, con grave diſpiacere della ſuddetta Religione.

V. E tralaſciandoſi di annoverare molti altri Commendatori, non eſſendo poſſibile di darne una continuata ſerie per colpa delle piene di Arno, farò quì menzione dell' ultimo defunto, mentre io ſcriveva queſt' Iſtoria, che è ſtato il Balì Fra Orazio Sanſedoni Cavaliere di rari talenti, e gratiſſimo all' Auguſto noſtro Imperatore Franceſco I. Granduca di Toſcana, che l' occupò in cariche aſſai illuſtri, e parleranno ſempre di lui il palazzo della Commenda, che egli ampliò, ed ornò, e li notabili bonificamenti delle Rendite accreſciute alla Religione. Nè al Sanſedoni è minore o ſi voglia nella chiarezza del ſangue, o ne' ſervizj preſtati al ſuo Ordine, o nella pietà il preſente Commendatore Fra Gaetano Bonanni de' Principi della Cattolica Palermitani. E dopo sì glorioſi Cavalieri Benefattori della Commenda, rammenterò quì un altro Gran Maeſtro Geroſolimitano, che trovo ſtato in Firenze nel 1392. appellato Fra Ricciardo Caraccioli, che da Genova paſſava a Roma, egli non preſe l' alloggio in queſta Commenda, perchè la Repubblica Fiorentina gli aſſegnò in S. Croce un grandioſo ricevimento, e come dice Scipione Ammirato al libro ſedicesimo „ Fu „ da' Signori con grate accoglienze, e con ricchi do„ ni di argento grandemente honorato „ Del medeſimo

ho

ho io favellato al tomo VII. nelle Lezioni del Monaſtero delle Monache di S. Giovannino in Firenze, fondato da queſto Gran Maeſtro.

VI. Verrebbe per fine l'ultimo dubbio, quale è ſe queſta Magione rovinaſſe nella piena dell' Arno, la quale atterrò il Ponte Vecchio rifatto più ſtabile, e più largo da Andrea Piſano, ma dipendendo la ſoluzione dal cercare ſe il detto Architetto fondaſſe le Pile del Ponte ſulle rovine del vecchio, più ſotto, rimetterò agli Antiquarj Fiorentini la deciſione, concludendo la preſente Lezione con additare al Leggitore coſa che mi sfuggì dalla memoria quando deſcriſſi il Ponte Vecchio nel trattato della Chieſa di S. Stefano a Ponte, ed è quella vaſca in cui cade l' acqua detta Ferdinanda, perchè Ferdinando II. ve la condusſe da i Monti Fieſolani per comodità, ed a beneſizio pubblico. Queſto Pilo adunque fu condotto a Firenze da Piſa, ove anticamente ſervì di ſepolcro in quel celebre Campo Santo, e prima era in Minorica portato da i Piſani alla loro Patria tra le molte ſpoglie, che vittorioſi fecero nel Mar Mediterraneo. Nell' orlo di ſotto a queſto pilo ſi legge in lettere gotticbe così: SEP. OPITI DE CAMPO ET HEREDVM SVORVM. Nome di un antica Famiglia di Piſa, che preſe la ſua denominazione da piccolo luogo ſu la riva d' Arno dalla parte del Monte della Verrucula, ed in un atto rogato in Piſa l' anno 1240. ſi trova fra' teſtimonj *Lanfrancus quondam Opiti de Campo rog. Ser Ioannes q. Bonaccini de Vico Not. Piſanus*; cartapecora in Ceſtello ſpoglio ſegnato R 9. Anco la Vaſca, e Pilo che riceve l' acqua a S. Spirito, e quella ſul Prato del Poggio Imperiale ſono parimente ſtati levati dal Campo Santo di Piſa.

VII. Aveva la Magione del S. Sepolcro un antico Oratorio, il quale fu incorporato nell' abitazione della Commenda, riconoſcendoſene di preſente qualche veſtigio nella ſua ſommità, ove è rimaſta ſotto la gronda del tetto una ſpecie di cornice antica. Diſmeſſo queſto

questo Oratorio, è credibile, che a tale uso fosse ridotta una Camera terrena, ove di presente è la pubblica Chiesina della Commenda. In essa vicino all' ingresso trovasi una Annunziata dipinta a fresco ne' tempi assai remoti, forse vicini a Giotto. Due piccoli Altari sono collocati in questo luogo, ed in uno evvi una Tavola, ove è effigiato S. Gio: Batista in atto di annunziare la parola di Dio, e nell' altro osservasi un piccolo Tabernacolo, ove è conservata un Immagine di nostra Signora tenuta con somma venerazione, sotto di esso scorgesi una piccola Tavola, ove è dipinta la decollazione del Precursore di Cristo.

LEZIONE XXVIII.

DELLA CHIESA DI S. IACOPO SOPR' ARNO DE' SIGNORI DELLA MISSIONE I.

I.  I può questa Chiesa annoverare tra le molte antiche, secondo che stimano quelli, i quali si dilettano degli studj delle vetuste cose, ciò confermando il Malaspini alla pag. 67. della sua istoria, e Gio: Villani al lib. 4. cap. 7. dove nel descrivere le seconde mura della Città, edificate nell' anno 1078. dice che uno de i tre Borghi di Oltrarno era fin a quel tempo denominato da questa Chiesa, come di presente ancor si chiama Borgo di S. Iacopo, le quali parole basterebbero ad istabilire quanto grande sia l' antichità di essa. Ma a sì rispettabile autorità, piacemi di arrogere alcune altre ragioni per viepiù corroborare un sì bel pregio a S. Iacopo, e sia il primo argomento quello, che al solito usa il Borghini, parlando delle Chiese, che furono le 12. prime Priorie, volendole esistenti circa del mille, ed appunto tra esse pone la Prioria di S. Iacopo sopr' Arno, Collegiata con Canonici, ed uno di questi trovasi nelle cartapecore del Capitolo Fiorentino, che chiamasi M. Rinieri presente alla solenne stipulazione di vendita, che fanno i Canonici di S. Reparata, di certi beni in Solicciano a *Rustico fil. Gufi* 1223. *Daniel Index & Notarius*, In secondo luogo si consideri la Loggia, o sia il Portico, che viene dinanzi alla Chiesa, il quale composto di colonne, e di capitelli di ordine Corintio

di differente ſtruttura, e modanatura, di archi di marmo a mezzo cerchio, e le colonne di qualche buona proporzione, nulladimeno ſicuramente ſi deduce eſſere di grande antichità. Nè da tacerſi è un cartello di marmo, che ſtava ad una colonna della Chieſa nel ſecolo paſſato, nel quale leggevanſi queſte lettere:

AD ONOREM DĪ HĀ COLVNAM FECER'
NEGOTIATORES ROTVNDAM QĪ RESIDENT
IN PORTA REGINAE QAĒ DICTA Ē S. MARIAE.

dalla qual memoria ſe ne deduce un chiaro contraſſegno di lunghi ſecoli, poſciachè non ſembrando coſa meritevole di lapida il fare una colonna rotonda, dire conviene, che tale lavoro ſi faceſſe in que' tempi di ignoranza dell' arte, cioè della Nazione Longobarda, che oſcurò col ſuo barbaro modo di operare, i buoni precetti dell' Architettura, lo che pure appariva da tutto il corpo della Chieſa ripartita in tre navate da ſemplici, e goffe colonne. Era però queſta Chieſa all' uſo delle antiche, talvolta eletta per pubbliche, e ſtrepitoſe adunanze, come per quell' aſſemblea fatta de' Grandi, che racconta Dino Compagni al libro 1. pag. 46. come ſegue: „ 1293. in S. Iacopo „ ſopr' Arno ſi radunarono i Grandi, ai quali parendo „ di eſſere oppreſſi, e privati affatto del governo del- „ la Repubblica, dalle Leggi, che per conſiglio di „ Giano della Bella, in favore del popolo ſi erano „ fermate, e ſtabilite contro di eſſi, quivi rizzatoſi „ in piedi Berto Freſcobaldi, eſortò i compagni alla „ propria difeſa colla forza dell' armi. „

II. E ſeguitando a riferire altre notizie indicanti antichità, ritorneremo al Portico della Chieſa per oſſervare un ſepolcro, o ſia un' arca di marmo alla parete di eſſo, dove giace inſigne Cittadino morto, e quì ſepolto nel 1347. chiamato Cavaliere Paolo Vettori ſtato Ambaſciatore della Repubblica a Lodovico Figlio di Carlo Umberto Re di Ungheria, quando

paſsò

passò in Italia per Napoli a vendicare la morte di Andrea suo Fratello, e da esso illustrato dell' Ordine di Cavalleria - Hanno creduto alcuni, che questo sepolcro fosse di Paolo Capponi, non essendovi iscrizione, che lo dichiari, vedendovisi l' arme di essa Famiglia. Evvi pure in questa loggia lapida antica con arme degli Antinori, la quale era nel Chiostro, o sia nella Canonica.

III. Questa Chiesa poi senza interruzione di altri Padroni, ha seguitato ad esser Collegiata di Preti Secolari fino al XVI. secolo, e mi sono avvenuto a trovare ne' rogiti di Ser Niccolò di Petruccio, all' Archivio Generale, un Priore di S. Iacopo *D. Antonius Gaetanus Proton. D. Papae, Arcidiaconus Bononienſis, Prior Eccleſiae S. Iacobi ſupra Arnum de Florentia* 1390. Questi nel 1395. fu eletto Patriarca di Aquileia, e nel 1402. fu creato Prete Cardinale, avendo avuto in Commenda il Vescovado di Fiesole per la remozione di Fra Luca Manzuoli; il Gaetani poscia rinunziò il detto Vescovado, ed anche il Patriarcato, e si morì in Roma nel 1412. Dipoi in un libro antico di ricordi esistente in S. Iacopo, trovo notato quanto appresso: „

„ Anno 1542. nota dell' Inventario fatto il dì . . .
„ . . . di tutte le Masserizie, Robe, e Paramenti che
„ si trovano nella Sagrestia della Chiesa di S. Iacopo
„ Oltrarno, e che si consegnano nelle mani de' Frati
„ che stanno a detta Chiesa, e quest' Inventario fu
„ fatto unitamente co' detti Frati, del quale ne han-
„ no copia di mano di Frate Pietro da Cremona al
„ presente Guardiano de' Frati Osservanti di S. Fran-
„ cesco, dimoranti in S. Iacopo Oltrarno (notisi l' anno in cui vennero questi Frati in questa Chiesa, e la loro dimora quanto durasse, e con quale iurisdizione, non si sà, ma per assicurarci della dimora de' detti Religiosi in questo Luogo, ecco un altro Ricordo „

„ Anno 1542. adì 17. di Luglio, i prefati Operai
„ insieme col Rev. Messer Piero de' Medici Canonico
„ di S. Maria del Fiore, e moderno Priore della Chie-
„ sa di S. Iacopo Oltrarno, e col Rev. P. Fra Anto-

„ nio dell' Ordine de' Frati di S. Franceſco Oſſervan-
„ ti, e Commiſſario della Provincia di Toſcana, e
„ con Frate Piero da Cremona del medeſimo Ordine;
„ e Guardiano de' Frati, che al preſente ſtanno in
„ detta Chieſa, hanno conceſſo agli Uomini della
„ Compagnia nuovamente eretta per accompagnare el
„ Corpus Domini un ſito in detto Convento di S. Ia-
„ copo, ovvero Volta, la quale è ſotto la Sagteſtia
„ di detta Chieſa, con gli obblighi, modo, e forma
„ compreſi nel contratto per rogito di Ser Lorenzo
„ di Franceſco di Angiolo da Bibbiena Notaio Fioren-
„ tino, e Cancelliere de' detti Signori Operai. „

Trovo inoltre che nel 1575. Meſſer Piero de' Medici, il quale in detto anno ad iſtanza del Granduca Franceſco, col conſenſo de' ſuoi Canonici, rinunzia la Chieſa, Canonica, e ſuoi beni a i Monaci di S. Salvadore detti Scopetini. Di queſti Monaci entrati in S. Iacopo, conſervavaſi memoria in mezzo alla Chieſa, ed ora ſotto il Portico della medeſima, in lapida contenente un compendio della loro funeſta e varia ſtoria, leggendoviſi come ſegue:

CANONICI REGVLARES EX ANTIQVIS CANONICIS S. MARIAE RHENANAE IVXTA BONONIAM A GREGORIO XII. PONTIFICE ANNO MCCCCVIII. S. SALVATORIS NOMINE INSIGNITI. CVM PRIMIS SEDIBVS QVAS AD S. DONATVM IN SCOPETO EXTRA VRBEM HABVERVNT VRGENTE BELLO EXPVLSI ANNO M.D.XXXII. AD S. PETRVM IN GATTOLINO. ATQVE INDE PROPTER VRBIS MVNITIONEM AD S. LVCIAM IN PRATO POST ANNOS XVI. SE CONTVLISSENT DEMVM ANNO MDLXXV. F. AD S. IACOBVM SVPER ARNVM TANQVAM HONESTIORE IN LOCO DOMICILIVM POSVERVNT SERENISS. FRANCISCO MEDICE MAGNO ETRVRIAE DVCE ET SANCTISS. GREGORIO XIII. PONTIFICE APPROBANTIBVS CLARISSIMO PETRO VICTORIO PRO PAROCHIANIS PROCVRANTE. D. AVTEM SERAFFINVS MAFHAEI FLORENTINVS QVI VT HOC SEPVLCRVM CANONICIS PONERETVR CVPIDE CVRAM ADHIBVIT PRIMVS POST MENSEM IMMATVRA MORTE CORREPTVS ILLVD INIVIT. ET R. D. F. R. F. PRIOR MDLXXX. P. C.

Per

Per esser consunta la lapida, può essere, che sul fine, ove appunto s' indica l' epoca del marmo, vi manchi qualche cosa. E giacchè quivi si presenta la congiuntura, noi diamo anco queste altre due Inscrizioni; La prima è in una stanza, che è dietro alla Cappella di S. Vincenzio, dove anticamente eran tenute le Reliquie, e così sta scritto:

CANONICI REGVLARES A D. AVGVST, ET A GREGORIO XII. REFORMATI, ATQVE A DIOCESANIS EXPTATI PROPRIAE CONGR. S. SALVATORIS SVNT, LICET DICTI ORDO DE SCOPETO A II. ILLORVM EXTRA ET PROPE MVROS FLORENT. CONVENTV S. DONATI EXINDE IN PLVRIBVS CIVITATIBVS THVSCIAE ET LONGOBARDIAE MVLTIPLICANT. EX D. ANTONINO PARTE II. HYSTORIARVM TIT. XV. CAP. XX. Ss. II.

La seconda è fuori di Chiesa sulla porta della medesima, in due cartellini, uno a destra, l' altro a sinistra, dove sono scritti questi due Distici:

SAXA SVBVRBANIS SCOPETI EREPTA RVINIS
HVC DOMINOS PRISCOS IVRE SEQVVTA SVMVS

NOS SENIOR PETRVS MEDICES DVM TEMPLA MANEBANT
MAGNVS FRANCISCVS NVNC PIETATE FOVET.

IV. Or io penso colla guida di queste Inscrizioni di fare il restante del lungo mio cammino in quest' istoria, vale a dire, di assembrare quì le vicende non solo della Chiesa, ma de i Religiosi che l' abitarono; quindi per farmi dal principio della Religione di questi Monaci poco fortunati in Firenze, riporterò quanto di essi scrive Girolamo Gigli nel suo Diario tom. 2. a carte 339. e 714. Dalla pagina adunque 339. dice egli come appresso „ Il B. Stefano Agazzarri, o „ come pure dicevasi dell' Agazzaia, o del Gazzaia, „ fu longamente Romito a Lecceto, donde partì, e „ con autorità Apostolica istituì la nuova Congrega-

„ zione

„ zione de' Canonici Regolari di San Salvadore, det-
„ ti Scopettini, di cui anche fu il primo Priore Ge-
„ nerale, e poichè ebbela aggrandita con molti Mo-
„ naſterj, illuſtrata colle ſue virtù, e governata con
„ molta ſaviezza molti anni, ſi morì 28. Ottobre 1433.
„ onorato dopo morte del titolo di Beato „ ed alla pag. 714. il medeſimo Gigli ci dà il novero de i Beati Saneſi di queſta Congregazione da lui eſtratti dal Segni Autore della Storia intitolata: *De Ord. Can. Regul.* dal Landucci Selva Leccetana, e dall' Ugurgieri ne' Faſti Saneſi, e da altri Scrittori che parlano de' Beati Saneſi, nel ruolo de' quali trovanſi otto Scopetini onorati col titolo di Beati, e ſono:

Beato Stefano Agazzari Fondatore dell' Ordine, morì 28. di Ottobre 1433.
Beato Franceſco di Nanni compagno del B. Stefano.
Beato Domenico di Cione Placidi, 1428.
Ven. Pietro di Paolo Generale dell' Ordine.
Beato Gio: di Antonio di Guido di Vanni Savini.
Beato Stefano Cioni.
Beato Regolo Angiolino Albizeſchi.
Beato Domenico Ugolini, che paſsò al Cielo il primo di Agoſto.

V. Come foſſero dipoi chiamati Scopetini, comunemente ſi crede dal luogo del loro Monaſtero, detto S. Donato a Scopeto, vicino a dove oggi è i Convento di S. Franceſco di Paola fuori della Porta a S. Piero in Gattolino. Innanzi però della loro venuta a Scopeto erano ſolamente detti Canonici Regolari di S. Salvadore, che così cominciarono a chiamarſi, dappoichè in Bologna furono da quel Veſcovo uniti ad altra Congregazione di Monaci più antica, detta di S. Maria de Rheno, a' quali il Veſcovo di Bologna Gio: di Naſo nel 1352. donò la Chieſa di S. Salvadore, come l' abbiamo dall' Abate Ughelli nella Serie de' Veſcovi Bologneſi, dove dice così: *Canonicos S. Mariae de Rheno, aerumnis vexatos Bononiae excepit (Iohannes) illiſque S. Salvatoris templum attri-*

tribuit, unde postea traxere nomen. E chi disse che l' istituzione de' nostri Monaci in Siena seguì nel 1410. non considerò, che già nel 1408. era morto Papa Gregorio XII. il quale fu il primo ad approvare tale Istituto. A chi poi i Monaci abbiano grado di questo Monastero di S. Donato, è fuor di ogni dubbio, che ne hanno sempre riconosciuto per Autore benefico il Conte Guido Antonio Conte di Urbino, stato Generale de' Fiorentini, il quale impegnò Papa Martino V. allora dimorante in Firenze, e la Signoria Fiorentina, perchè i Cistercienſi di Settimo, che erano padroni di Scopeto, lo rinunziassero a' nuovi Monaci, lo che facilmente riuscì, e Martino V. confermò tale rinunzia con sua Bolla, *datum Florentiae anno IV. Pontif.* 1420. Nè disdirà quì una breve digressione ad alcuni meriti del predetto Conte accennati dall' Ammirato al lib. 18. pag. 987. come segue „ Ma prima che si par-„ tisse (Braccio da Firenze) avendo egli col Conte „ Guido Antonio da Montefeltro Signore d' Urbino „ nimicizia, il qual Conte era in quei dì venuto a „ Firenze, fu coll' autorità del Papa, et per opera „ de' Fiorentini messo tra loro concordia: sapendo „ quanto per la quiete di Toscana importava, che „ questi due Capitani stessero in pace . . . . . Il Papa „ donò la Rosa al Conte Guido Antonio d' Urbino, „ il quale trattenuto dai Fiorentini in Casa di Matteo „ Scolari con grande magnificenza, si partì poi non „ men obbligato alla Repubblica, che al Papa „ ed i Monaci nella dimora del Conte così notabilmente provveduti, hanno per l' avvenire sempre riguardato il detto Conte, e Descendenti come Fondatori, collocato avendo, e lapide, e l' arme de' Signori della Rovere successori de' Conti di Montefeltro nel Ducato d' Urbino, in molti luoghi del Convento di S. Donato, e della Chiesa, che poi perdettero nella demolizione di sì nobile Monastero seguita nel 1529. non volendo i Fiorentini, che per il vicino assedio della Città restasse a' nemici una fabbrica posta poco lontano dal-

le

le proprie mura in sito ben rilevato, e molto comodo per alloggiamento della Soldatesca nemica, e però in una notte restò gettato a terra il magnifico Convento di S. Donato a Scopeto. E dopo sì grave perdita, dove i poveri Canonici fossero posti, come, e quando, sarà l'argomento della Lezione, che segue.

VI. Intanto porrò sul terminare della presente, le notizie che nel tomo XVII. de' Sigilli ci dà il Signor Manni, riguardanti il detto da noi fin ora, e dice egli alla pag. 77. così „ Ma venendo in declinazione „ (le Romite) e veggendo l'anno 1446. Eugenio IV. „ che erano ridotte a due sole Monache, nel modo „ che ivi presso aveva nel 1436. unito il Convento „ di Frati di S. Maria delle Campora alla Badia Fio- „ rentina, unì questo delle Monache Romite di S. „ Michele, al Monastero, di poco tempo fatto Cano- „ nica Regolare, di S. Donato a Scopeto posto in po- „ ca distanza dalla Porta Romana, come dice l'Am- „ mirato, sopra il poggio a mantritta, tosto che si „ esce fuori; la cui Fondazione, scrive lo Strozzi „ non esservi fino a suo tempo trovata, tanto si cre- „ deva antica: Sapendosi solo che l'anno 1286. ne „ erano padroni quelli della Famiglia de' Pilastri. Si „ vede poi, che l'anno 1326. avendo Pilastro di Cio- „ ne Pilastri lasciata erede per suo testamento Mona „ Nese sua Madre, ella lo stesso anno donò alla Ba- „ dia di Settimo tutti i Patronati, che a lei compe- „ tevano, tra i quali compreso era quello di S. Do- „ nato a Scopeto, e susseguentemente nel 1370. dal „ Pontefice fu unito alla Badia medesima (de' Cister- „ censi) dalla quale poi per Papa Martino V. ven- „ ne smembrato, e conceduto nel 1420. a' Canonici „ Regolari della Congregazione di S. Salvadore, che „ con gran decoro vi fiorirono. „

LEZIONE XXIX.

DELLA CHIESA

DI S. IACOPO SOPR' ARNO

DE' SIGNORI DELLA MISSIONE II.

I.  Ella comune rovina de i Sobborghi di Firenze, per l' imminente assedio, disfatto totalmente il sopraccennato Monastero di S. Donato a Scopeto, di pertinenza de' Monaci di S. Salvatore, vennero questi in Città, aspettando qualche riparo a sì grave loro calamità, benchè non fossero soli, anzichè erano moltissimi i Religiosi, e le Monache, che corsono la stessa misera sorte, alla quale compatendo Papa Clemente VII. deputato avea Monsig. de Statis per Commissario Apostolico a darvi pronto provvedimento, come abbiamo in più occasioni trovato in queste Notizie Istoriche. Or in riguardo de' suddetti Canonici spogliati del magnifico Convento, io trovo, che preceduto il consenso di chi governava Firenze, e quello de i Popolani Padroni della Chiesa di S. Piero in Gattolino, quivi furono introdotti nel 1531. provvedimento che approvò, e confermò ii predetto Pontefice con sua Bolla *datum Romae an. IX. Pontif.* 1532.

II. Era questa Chiesa anticamente dentro a quella Porta, ed in quel Borgo, che da lei prese il nome di S. Piero in Gattolino, nè punto si dubita, che fosse fabbricata intorno a quel sito, nel quale fu ne i tempi più a noi vicini murata la Chiesetta, che oggi

si vede di là dal Portone di Annalena, propriamente Chiesa Parrocchiale di S. Piero, ma dal volgo chiamata Serumido. E benchè della Chiesa antica di S. Pier Gattolino, fin ora non mi sia avvenuto a trovarne il principio, non mancano cartapecore, che ne parlano, come una nell' Archivio di Monte Oliveto al num. 28. dell' anno 1068. che chiama a confini *Ecclesia S. Petri, quae vocatur Gattule*, voce alterata qualche poco da' Fiorentini principiati a dire in Gattolino al 1286. Per la riforma del Clero Fiorentino, si venne ad una specie di Sinodo, che originale si conserva nell' Archivio di S. Reparata, ed in esso sottoscritti essendo tutti i Priori, Rettori, e Parochi della Chiesa Fiorentina, leggesi un Messer Benvenuto *Rector Ecclesiae S. Petri in Gattolino*. Così una carta di Procura del 1312. per la venuta a Firenze del Legato Gentile Cardinale di S. Martino in Monte, tra' Procuratori evvi chiamato *Presbyter Neri Rector Ecclesiae S. Petri in Gattolino*. Nè voglio tacere una notizia notata da Leopoldo del Migliore, che dice averla cavata dall' Archivio dell' Arcivescovado, ed è che la Chiesa di S. Piero in Gattolino nel 1344. fosse d' iurisdizione del Priore, e de' Canonici di S. Stefano a Ponte. Ma checchesia di tale notizia, ella era assai buona Parrocchia, che inoggi è notabilmente diminuita per la rovina di molte case per dar luogo alle fortificazioni; eranvi in Chiesa non poche Cappelle fondate da i Fiorentini, le quali in parte le troveremo trasferite in S. Iacopo sopr' Arno, e in S. Fridiano, come si disse alla Lezione di detta Chiesa di Serumido.

III. E tornando al nostro Monastero, che nel 1575. fu ceduto a' medesimi, scrivendone il Sig. Manni al Sigillo v. del tom. XVII. come appresso „ A' Canonici „ fu data nel 1547. la Chiesa di S. Lucia sul Prato, „ dove essi principiarono a tirar su un nuovo Mo„ nastero, inoggi ad uso di Case rincontro alla Por„ ta al Prato. Ma essendo quel sito lontano dalla „ maggior popolazione, e rasente alle mura, alla

„ fine

„ fine ad istanza di Don Faustino Risaliti Canonico „ Regolare nel 1575. fu conceduta loro la Chiesa di „ S. Iacopo Soprarno Rettoria, e Prioria Secolare, „ con unirvi i beni di S. Donato, per lo consenso „ prestatone da Messer Orazio de i Medici, che di „ essa Chiesa di S. Iacopo in quell' anno era Priore, „ dove essi sono stati fino a' nostri giorni, e poi vi „ sono venuti i Padri della Missione „ ed acciò non mi sfugga dalla memoria un ricordo presso il Sig. Gio: di Poggio Baldovinetti, noterò quì, che il Card. Ferdinando de' Medici, che poi fu Granduca, voleva in S. Lucia farsi un luogo di delizie, con boschetti, e salvatico.

IV. E quì osserveremo con istupore il coraggio de' Monaci dopo tante vicende impegnatisi alla magnifica intrapresa di principiare, e terminare il più splendido de' quattro Monasterj da essi dentro d' un secolo fabbricati senza risparmio di danaro; Di questo fu Architetto il Caval. Radi da Cortona, il quale vi disegnò nobili appartamenti, ed un Chiostro ornato di pilastri Dorici di pietra serena in volta assai bello, siccome non sgradevole alla vista è la parte di fuori lungo Arno, ricca di finestre adorne di cornici di pietra bigia, ed ancor vaga è la facciata del Monastero collocata sulla coscia del Ponte a S. Trinita, veggendovisi in primo luogo una gran Porta, per cui si entra in Convento, avente nel frontespizio l' effigie in marmo del Salvatore in mezzo ad un ingegnoso adornamento, che consiste in due rami di Rovere, che è l' arme de' Duchi d' Urbino, ne' quali intarsiate sono le palle de' Medici: da i lati di questa Porta vengono quattro nicchie ovate, dove sono collocati quattro busti de' Granduchi di marmo, e sono di Antonio Novelli le teste del Granduca Francesco I. di Cosimo II. e di Ferdinando II. quella di Cosimo III. è del Marcellini, che fecero fare i Signori della Missione dopo essere stati quivi chiamati dal detto Granduca; caso che giunse ben impensato ai Monaci, cui

convenne abbandonare anche S. Iacopo ſopr' Arno, laſciando a' Fiorentini un raro eſempio di una Religione quanto meritevole di onori, altrettanto perſeguitata da graviſſimi e sì funeſti avvenimenti, che l' obbligarono di laſciare Firenze. Queſt' ultima vicenda è notata nel Diario della Magliabechiana così „ 1703. adì „ 17. di Settembre, vennero di Roma i PP. Miſſiona„ rj per abitare nel Convento di S. Iacopo ſopr' Ar„ no, e per uſiziare anche quella Chieſa in luogo de' „ Canonici Regolari, che furono levati via per opera „ del Granduca Coſimo III. „

V. Dall' ingreſſo di queſti Signori, alcune novità ne ſono ſeguite in riguardo alla fabbrica del Monaſtero da noi deſcritto: paſſeremo frattanto alla Chieſa, che molto deve di ſue belle innovazioni allo zelo, che ſi profeſſa da eſſi verſo il culto e ſplendore della Caſa di Dio. E però a dir tutto in breve, riporterò quì le parole del ſuddetto Diario, che ſono le ſeguenti „ 1709. fu reſtaurata la Chieſa di S. Iacopo „ ſopr' Arno, con iſtucchi alla moderna, e con le „ appreſſo tavole, cioè la tavola dell' Altar Maggiore „ è S. Iacopo di mano di Pier Dandini, e la Cupola „ ſopra dipinta è di Matteo Bonechi, la ſeconda ta„ vola è S. Antonio Abate, opera di Gio: Maria Cioc„ chi (il ricordo la dice del Radi) la terza tavola di „ S. Franceſco di Aſſiſi fu fatta dal Sig. Agoſtino Ve„ racini, e lo ſfondo è del Bonechi; la quarta è un „ S. Liborio di Iacopo Vignali, che era avanti la „ reſtaurazione della Chieſa, vedeſi in queſta tavola un „ capriccioſo penſiero dell' Autore per eſprimere la „ virtù, che ha il Santo ſopra il mal de' calcoli, e „ conſiſte in alcuni Angiolini, i quali ſopra di un „ libro del Santo Veſcovo, ſcherzano con alquante „ pietruzze; e nello ſfondo di queſta Cappella ha di„ pinto con lode Giuſeppe Mariani (i Padri dicono „ del Sagreſtani) a ſpeſe del Marcheſe Raffaello Tor„ rigiani, alla quinta tavola il Sig: Ignazio Oxford „ ha dipinto una Nunziata, e lo ſfondo colorì Ri-

„ nieri

„ nieri del Pace: Gio: Caſini colorì S. Lucia alla ſe-
„ ſta Cappella, e lo ſfondo è di Matteo Bonechi.
„ La ſettima tavola è una Concezione, che lavorò
„ Baſtiano Galeotti, e Niccolò Lapi fecevi lo ſfondo,
„ ed a queſta Cappella, 15. Gennaio 1561. S. Carlo
„ concedè Indulgenza a nome di Papa Pio IV. No-
„ ſtro Signore in Croce è alla ottava Cappella, di-
„ pinto da Franceſco Conti, collo ſfondo del Lapi.
„ La nona tavola di S. Giuſeppe fu fatta da Otta-
„ viano di Piero Dandini, che fece lo ſfondo alla de-
„ cima Cappella, dove Franceſco Conti dipinſe la SS.
„ Trinità, e all' undecima, di mano di Ventura Gan-
„ di è un' Aſſunta; Sonovi due figure, che mettono
„ in mezzo la Porta di fuori principale della Chieſa,
„ una rappreſenta la Fede, e l' altra la Religione,
„ amendue dipinture di Niccolò Lapi. „ E fin quì il Diario, che non poteva far menzione dell' Altare in-oggi aſſai bello, e ricco, eretto in onore del Santo Fondatore dell' Ordine de' Signori della Miſſione, canonizzato da Papa Clemente XII. Fece la tavola il Puglieſchi, e lo ſfondo di Ottavio Dandini, di cui era il S. Giuſeppe levato via nel 1739. per dar luogo al S. Fondatore. Mancano pure altre coſe, che nella rinnovazione non ebbero luogo, come alla Cappella de' Ridolfi la Cupoletta, della quale parla il Vaſari nella vita di Filippo Brunelleſco, che fece queſto Architetto per dare a i Fiorentini un modello della Cupola di S. Maria del Fiore, tanto contraſtatagli da i maligni, ed invidioſi. Manca l' adorazione de' Magi dipinta da Fra Filippo Lippi, che volle nel ſuo Caſino a S. Marco il Cardinale Carlo de' Medici, nella quale bizzarre ſono la capanna, le veſti de' Re, che ſono il ritratto di Lorenzo, di Piero, e di Giovanni de' Medici. Nè fin ora ſi è potuto ſapere coſa ſia della miracoloſa tavola del Salvatore, della quale ſcriſſe il Giamboni nel ſuo Diario adì 9. di Novembre così „
„ A S. Iacopo ſopr' Arno, all' Altare delle Reliquie.

„ vi ſtà ſcoperta l' Immagine del Salvatore al natu-
„ rale di quella che in queſto giorno miracoloſamen-
„ te apparve nella Baſilica di Laterano a S. Silveſtro.
Ma il reſtante diremo nella ſeguente Lezione.

LE-

LEZIONE XXX.

DELLA CHIESA

DI S. IACOPO SOPR' ARNO

DE' SIGNORI DELLA MISSIONE III.

I.  Olti ſono ſtati i Soggetti di gran merito, o ſi voglia Secolari, o Religioſi, che hanno preſeduto al governo di queſta Chieſa, e fra queſti illuſtri, quanto altri mai, ſi vede eſſere i Signori della Miſſione, e però conviemmi ora far parola del loro Fondatore canonizzato da un Papa Fiorentino, memore certamente di quel molto, che queſta Religione deve a Firenze, maſſimamente nella ſua infanzia, lo che è notiſſimo a' Franzeſi teſtimonj della pietà, e liberalità di una Famiglia Fiorentina, tutta portata ad aiutare, proteggere, e promovere l' idea di S. Vincenzio di Paolo, che fondò queſta Congregazione di Preti Apoſtolici, il cui iſtituto è di ſalvar Anime colle Miſſioni per la Campagna, e di ammaeſtrare il Clero con ſante iſtruzioni.

II. Alla Famiglia Gondi adunque deve grado queſt' Ordine Religioſo del ſuo principio, e de' ſuoi felici progreſſi, concioſſiachè Antonio Gondi andato eſſendo a Parigi colla Regina Caterina de' Medici, non ſolamente ſalì a i ſommi onori di Pari di Francia, ma fu Avo di Cardinali, di Arciveſcovi, e di Generali degli Eſerciti del Criſtianiſſimo, i quali nella loro tenera età ebbero per Precettore il Santo Sacerdote Vincenzio di Paolo eletto dalla Ducheſſa Madre Margherita

rita ad ammaeſtrare i ſuoi Figli, e tra queſti Gio: Franceſco, che fu Arciveſcovo di Parigi, e Cardinale di S. Chieſa, come leggeſi nella Storia de' Gondi alla pag. 164. così „ Vincenzio di Paolo Superior Ge„ nerale di S. Lazaro, Limoſiniere di Anna d'Auſtria „ Regina di Francia, fu Maeſtro di Gio: Franceſco „ Gondi Arciveſcovo di Parigi, ed Abate ec. „ Or la detta Ducheſſa avendo avuto frequenti occaſioni di oſſervare la vita del Beato Maeſtro, ne concepì sì gran concetto di ſantità, che penetrato avendo l'idea di lui, vale a dire il concetto di fondare una Congregazione di Preti per bene del Clero e de' poveri, eſſa fu la prima a prenderne protezione preſſo del Re, e della Regina, e più ancora coll' Arciveſcovo ſuo figlio, onde meritamente la Caſa Gondi gode il titolo di Fondatrice de' Preti della Miſſione, come appare dal ſepolcro di Filippo Emmanuele Gondi di marmo nero di otto piedi lungo, e quattro largo, leggendoviſi queſte lettere:

POST ADLECTVS IN CONGREGATIONEM QVAE IN GONDIANA GENTE PRAECIPVOS SVOS FVNDATORES AGNOSCIT.

Ed eſſendo i Gondi di origine Fiorentini, ne riſulta la verità di noſtra aſſerzione, che queſti Venerabili Signori della Miſſione, oltre l'avere per mezzo di un Pontefice Fiorentino Clemente XII. ottenuta la canonizzazione del loro Fondatore B. Vincenzio de' Paoli, debbono eſſi alla Famiglia de' Gondi il loro felice principio.

III. E così illuſtrato un punto oſcuro a molti, ma così glorioſo a Firenze, io ritorno alla Chieſa di S. Iacopo, che ravviſo conſecrata dall' Arciveſcovo Tommaſo de' Conti della Gherardeſca nel 1708. adì 25. di Gennaio, come riſcontraſi nell' appreſſo Iſcrizione ſopra la Porta maggiore per la parte interiore, che dice:

TEM-

TEMPLVM HOC
DEO IN HONOREM DIVI IACOBI DICATVM
RELIGIONE AC MVNIFICENTIA
COSMI III. MAGNI DVCIS ETRVRIAE
A PRESBYTERIS CONGREGATIONIS MISSIONIS
RESTITVTVM
THOMAS BONAVENTVRA
EX COMITIBVS DE GHERARDESCA
ARCHIEPISCOPVS FLORENTINVS
VIII. KAL. FEBRVARII
ANNO SALVTIS CIↃIↃCCVIII.
SOLEMNI RITV CONSECRAVIT
EIVSDEM CONSECRATIONIS MEMORIA
KALENDIS AVGVSTI QVOTANNIS CELEBRANDA.

Dietro l' Altar Maggiore:

D. O. M.
VT HVIVS ECCLESIAE ABSIDAM
IN MELIOREM FORMAM REDIGERENT
VETERE DESTRVCTA
AMPLIOREM HANC AEDIFICATAM
NOVO PLASTICES OPERE ICONE
ET SVBIECTA ARA
INSTAVRARVNT ET ORNARVNT
PRESBYTERI CONGREGATIONIS MISSIONIS
ANNO SAL. CIↃIↃCCVIII.

Di altra consacrazione evvi memoria in Sagrestia, e ne' libri di Ricordi, la quale fu celebrata dal Vescovo di Fiesole Francesco Cattani da Diacceto, che adì 2. d' Aprile dell' anno 1580. consacrò egli in questa Chiesa la Cappella del Salvadore, così chiamata dalla Immagine sopra riferita del Signore, scrivendone il Giamboni come segue „ 9. di Novembre, vi stanno (in „ S. Iacopo) esposte tutte le Reliquie, che ivi si con- „ servano, ritrovate l' anno 1486. e riposievi l' anno „ 1580. da Monsig. Cattani da Diacceto Vescovo di Fie „ sole, che in detto giorno consacrò solennemente

„ detto Altare, e vi lasciò Indulgenza di 40. giorni „ e lo stesso Diario a i due d' Aprile ripete „ Invenzio- „ ne miracolosa di molte Reliquie de' Santi, ritro- „ vate l' anno 1486. in un Altare di S. Iacopo so- „ pr' Arno, che si conservano all' Altare del SS. Sa- „ gramento di detta Chiesa „ delle quali Reliquie un cenno pure ce ne diede il suddetto Vescovo nel suo Decreto, come appresso: *repertae miraculose, & ut certe creditur cooperante Spiritu Sancto*; E giacchè niun altro documento su questa miracolosa invenzione si trova, mi si conceda di congetturare dalle suddette parole, che il miracolo fosse una rivelazione a qualche pia persona, o voce celeste indicante, che nel pilastro destro dell' Altar Maggiore vi fosse il sacro Tesoro, quindi giusta i Ricordi, narrasi che rotto il muro, fu trovata una cassettina di piombo dentrovi preziose e rare Reliquie co' proprj nomi in cartellini di carattere gottico, che distinguevano i pezzi, cioè legno della Croce di Cristo, veste di Maria Vergine, ossa de' SS. Apostoli, pietre varie del S. Sepolcro di Cristo, del luogo dove fu conficcata la sua Croce, dove sepolto, e dove orò, le quali furono traslatate per allora alla Cappella del Salvadore, e poscia, secondo il Rondinelli, nel giorno stesso della consacrazione dell' Altare, in ricche custodie processionalmente furono portate per Firenze dal medesimo Vescovo, e dai Canonici Scopetini fino alla Chiesa di S. Pier Gattolino, e di là di nuovo a S. Iacopo. Una somigliante invenzione di altre Reliquie è accaduta quivi in occasione della bella innovazione della Chiesa, e fu una cassetta di piombo piena di Reliquie murata in un pilastro, ed ultimamente sono state riconosciute dall' Arcivescovo nostro Monsig. Francesco Gaetano Incontri. Oltre a queste, sonovi altre Reliquie, che in certe solennità si adorano esposte sugli Altari; come un braccio di S. Timoteo, di S. Fabiano, di S. Bastiano, ossa di S. Matteo Apostolo, parte del cranio di S. Iacopo, di cui parimente parla

la il Giamboni a' 25. di Luglio così „ Festa principa-
„ le alla Chiesa Prioria, e Parrocchiale di S. Iacopo
„ sopr' Arno de' Canonici Regolari di S. Salvadore,
„ e vi stà esposto parte del Cranio, ed altre Reliquie
„ del detto glorioso Apostolo . . . . . e la se-
„ ra vi corre il palio per il Fiume Arno con i Navi-
„ celli „ Ma di questo palio ignorandosi l'epoca, non disdirà una nostra congettura per crederla antichissima in Firenze; avvegnachè i Fiorentini si sieno sempre pregiati di imitare le feste de' Romani, e talora anche de' Greci, come più fiate si è toccato in quest' istoria, onde posto questo principio, io non sarei lontano dal credere, che ad esempio di Roma, volessero i Fiorentini tra i loro pubblici giuochi, e spettacoli, una specie di Naumachia sull'Arno; nè stimo che pregiudichi a questa opinione la fondazione di una Cappellania in S. Iacopo, coll' obbligo al Cappellano di pagar la spesa del palio de' Navicelli, lascito che piuttosto suppone che vi fosse di prima.

IV. E per venire a discorrere delle vicende del Monastero, che osserveremo assai magnifico, questo conservato nel suo esteriore la solita vaghezza; fuorichè non soffrendo la modestia de i presenti Religiosi il nobile ingresso, che aveano i Monaci sulla piazza del Ponte, essi hanno rimurata la soprallodata Porta, e per comodo de' Cherici esercitanti, e di altri Ecclesiastici, che vivono co' Padri Collegialmente, si è accresciuta la fabbrica di un terzo piano. Il Chiostro poi, che prima aperto daya maestà, e lume a tutto l'interior dell'edifizio, inoggi ha gli archi delle logge chiusi, ed in tale innovazione si sono traslatate nel primo corridore a terreno parecchi lapide, e arme di Famiglie, che molte ve ne erano, e così alcuni depositi di nobili, e virtuosi Cittadini. E siccome in Chiesa di S. Iacopo, al dir del Vasari, furono fatte solennissime esequie a Gherardo Starnina Pittore ne' suoi tempi famoso e in Firenze, ed in Spagna, quivi pure eravi il suo Deposito con busto di marmo al naturale, e questa Iscrizione:

GHERARDO STARNINE FLORENTINO SVMME INVENTIONIS ET ELEGANTIE PICTORI . CVIVS PVLCHERRIMIS OPERIBVS HISPANIE MAXIMVM DECVS ET DIGNITATEM ADEPTE VIVENTEM MAXIMIS HONORIBVS ET ORNAMENTIS AVXERVNT ET FACTIS FVNCTVM EGREGIIS VERISQVE LAVDIBVS MERITO SEMPER CONCELEBRARVNT .

V. Finalmente un abbaglio mi convien quì emendare , che ſconcerterebbe la Storia dell' Ammirato , il quale del ſoggiorno di Carlo de Valois figlio di Lodovico Re di Francia nel 1301. afferma che ebbe dalla Repubblica per iſtanza le Caſe de' Freſcobaldi oltr' Arno , dove corteggiato da nobili Cittadini , per alquanti dì ſi riposò ; ma Leopoldo del Migliore altramente parla nelle ſue memorie ſcritte a penna al num. 131. dicendo come appreſſo ,, In S. Iacopo ſopr' Arno ,, abitò Carlo d' Angiò nel 1301. ove alla preſenza ,, di teſtimonj , fra' quali era il Muſciatto , ſi ſtipulò ,, la quietanza tra Carlo , ed il Comune di Firenze ,, Ma chi sà , che le Caſe de' Freſcobaldi erano allato a S. Iacopo , come avvene anche inoggi una ſul canto , facilmente ſcuſerà il Migliore , che in vece di dire che Carlo abitò in S. Iacopo , doveva ſcrivere abitò da S. Iacopo.

VI. E così terminato avendo una Chieſa delle antiche di Firenze , mutata non ſolo nel ſuo orrido , e gotico aſpetto , con una innovazione di moderno e bello diſegno , ma riformata nelle Eccleſiaſtiche Funzioni , e ne i Sacri Miniſtri , da' quali è diligentemente ufiziata , reſtaci a far menzione di alcuni Soggetti di queſta Congregazione , che inſigni nelle Miſſioni , ed altri loro miniſterj , morirono in concetto di Venerabili , tra' quali rammenterò quì i due , che dal Dottor Brocchi ſono ſtati collocati nel ſuo Indice de' Venerabili , e ſono il Ven. Giuſeppe Lavaioni di Fucecchio Sacerdote de' PP. delle Miſſioni , domiciliato nella Caſa di Firenze , morì in Fucecchio , dove riposa incorrotto il ſuo corpo ; e Paolo Canoſſa da Reggio morto in Firenze .

VII. Do-

VII. Dovendo ora discorrere delle Reliquie, le quali conservansi in questa Chiesa, prima daremo la Nota di quelle che furono trovate nell' anno 1486. i nomi delle quali rilevansi da i piccoli Cartelli apposti a ciascheduna di esse, esistenti di presente dietro l' Altare della Sagrestia in un decente Tabernacolo, e sono le seguenti.

„ Del Legno della salutifera Croce di Iesu Cristo.
„ Del Sepolcro del nostro Sig. Giesù Cristo.
„ Del Presepio ove nacque Cristo.
„ Della Pietra ove fu confitta la Croce di Cristo.
„ Del Luogo ove fu trovata la Croce di Cristo.
„ Del Luogo ove Cristo digiunò 40. dì.
„ Del Luogo ove Cristo pianse sopra Ierusalem.
„ Del Luogo ove Cristo orò tre volte al Padre.
„ Del Luogo ove stereno li Apostoli quando Cristo
„ fu appassionato.
„ Del Luogo ove nacque la Vergine Maria.
„ Del Luogo ove fu annunziata la Vergine.
„ Del Luogo dove Moisè ebbe la Legge da Dio.
„ Della Pietra quale Moisè percosse con la verga.
„ Dell' Osso del Capo dell' Apostolo S. Iacopo Mag-
„ giore.
„ Un Dente del detto Apostolo.
„ Del Luogo dove nacque S. Gio: Evangelista.
„ Del Braccio di S. Timoteo de' 72. Discepoli di
„ Cristo.
„ Dell' Osso del Braccio di S. Fabiano.
„ Dell' Osso del Braccio di S. Sebastiano.
„ Dell' Osso del Collo di S. Donnino Martire.
„ Del Sepolcro di S. Caterina Martire.
„ E molte altre Reliquie, delle quali per l' anti-
„ chità si sono persi i nomi loro.

Passeremo ora a dare notizia di molte altre Reliquie, le quali i PP. Scopetini in occasione di essere sloggiati di S. Iacopo, dovettero lasciare, la quale notizia rilevasi da una Cartella esistente nella Sagrestia de' Signori della Missione, in cui leggesi quanto segue.

„ Al

„. Al Nome di Dio.

„ Sia noto, et manifesto per la presente, come l' „ anno M.D.LXXX. alli IX. di Novembre, giorno „ benedetto nel quale fu consecrato il primo Altare „ del Cristianesimo in Roma publicamente, et quando „ l' Immagine del Salvatore nostro Giesù dipinta nel „ muro apparve la prima volta al Popolo Romano, „ ora regnando felicemente il Santissimo nostro Papa „ Gregorio XIII. et il Sereniſſimo Francesco Medici, „ Gran Duca di Toscana, ad istanza de' Canonici Re- „ golari della Congregazione di S. Salvatore, dal Re- „ verendissimo, et dignissimo Monsig. Francesco Cata- „ ni da Diacceto Vescovo di Fiesole, con la assisten- „ tia del Proposto Raffaelle di Giulio Medici, et Leo- „ nardo di Pauli, tutti dua magnifici, et Reverendi Ca- „ nonici di S. Maria del Fiore, sendo Arcivescovo di „ Fiorenza l' Illustre, et Reverendissimo Monsig. Ales- „ sandro Medici, l' Altare posto quì d' incontro, con „ molta solennità fu consegrato al nome della Sagra „ Effigie del Salvatore, la benedetta Immagine del qua- „ le ritratta da quella di Roma, e sotto il Sudario „ della Veronica, che si vede nella faccia del Reli- „ quiario del prefato Altare nel Sacro Sepolcro del „ quale vi furono poste queste Sante Reliquie di S. „ Teodoro Martire, per essere lo stesso giorno la fe- „ sta di questo Santo, il Corpo del quale è S. Sal- „ vadore di Venezia, di dove, come di luogo alla „ Congregazione loro unito, ne portorno un Dito „ gli antichi Padri di S. Donato a Scopeto.

„ Di S. Fabiano Papa, e Martire.

„ Di S. Sebastiano Martire, i Corpi de' quali sono „ a Roma, e delle loro S. Reliquie furono trovate in „ questa Chiesa, come per la memoria della altra ta- „ vola a questa colonna istessa, e il prefato Monsig. „ Vescovo concesse quaranta giorni di Indulgenza a „ chi visitasse il detto Altare il giorno della detta Sa- „ gra alli 9. di Novembre.

„ La Domenica seguente poi, che fu alli 13. pure

„ di

„ di Novembre dello ſteſſo anno, furono portate ſo-
„ lennemente in Proceſſione dalli iſteſſi Canonici Rego-
„ lari fino alla Parrochia loro di S. Pietro Gattolini
„ gl' infraſcritte S. Reliquie, gli Apoſtoli, Martiri,
„ Veſcovi, Confeſſori, e Vergini, che ſono queſte.

APOSTOLI.

„ Di S. Matteo.
„ Di S. Filippo, e Iacopo.
„ Di S. Simone.

MARTIRI.

„ Di S. Tiburtio.
„ Di S. Timoteo.
„ Di S. Martigniano.
„ Di S. Saturnino.
„ Di S. Hermete.
„ Di S. Stefano Papa Mar-
„ tire.
„ Di S. Hipolito.
„ Di S. Fabiano Papa.
„ Di S. Sebaſtiano.
„ Di S. Teodoro.
„ Di S. Iſidoro.
„ Di S. Clamido.
„ Di S. Euſtacchio.
„ Di S. Vincenzio.
„ Di Dieci Mila Martiri.
„ De' SS. Innocenti.
„ Di S. Piero Martire dell'
„ Ordine de'Predicatori.

VESCOVI.

„ Di S. Zenone.
„ Di S. Niccolò.
„ Del Tonicello di S. An-
„ tonino Arciveſcovo glo-
„ rioſo di Fiorenza.

VERGINI.

„ Di S. Sabina.
„ Di S. Beatrice.
„ Di S. Margherita.
„ Di S. Iuſtina.
„ Di S. Agneſe.

„ Et queſte S. Reliquie ſono poſte in Vaſi di Rame do-
„ rati, et parte di Criſtallo, furono divotamente collo-
„ cate nel benedetto Reliquiario con molte altre tutte
„ memorie antiche, et di grandiſſima venerazione, a
„ gloria di Dio, et a honore de' ſuoi glorioſi Santi,
„ quali ſi degnino pregare ſempre per i Peccatori.
„ Amen. „

VIII. Avendo ora fatta memoria delle Reliquie eſiſtenti in queſta Chieſa, ſtimeremo proprio di dar notizia de' Padronati delle Cappelle, e diremo che:

I Capitani d' Orſanmichele avevano una Cappella di

S. Maria

S. Maria Maddalena, quale non ci è più, ma gli obblighi ſono al nuovo Altare di S. Franceſco, vollero con una lapida perpetuare la memoria dell'abolita Cappella, e detta lapida è ſituata in Chieſa, il Padronato poi di S. Franceſco è de' Montauti.

La Cappella del Crocifiſſo è de' Bartolommei, e quella della Nunziata de' Ridolfi è ceduta.

Cappella di S. Antonio fino dell' anno 1357. ne fu acquiſtato il Padronato da Franceſco di Giovanni di Uberto Sapiti, e dipoi paſſato nella Caſa di Grazia, che per la morte del Cancelliere Aleſſandro di Grazia, ne reſtò il Padronato alle due ſue uniche Figliuole, che una maritata al Sig. Ignazio Orſini, e l'altra al Sig. Cancelliere Anton Sigiſmondo Vinci.

Cappella dell' Aſſunta de' Sigg. Venturi.

Cappella di S. Lucia data del Papa, e la deve dare ad un Prelato, o Cardinal Fiorentino.

Della Cappella della SS. Trinità ſono Padroni i Signori Gondi.

Cappella della Concezione, prima de i Verdi, e poi ricade alla Chieſa.

Cappella di San Liborio, padroni i Sigg. Bonaccorſi.

Cappella, o Altar Maggiore ſpettante a i Padri del Carmine. Se quì per altro ſi trovaſſero alcuni abbagli, ſi rifondino nelle tante vicende, che ha ſofferte queſta Chieſa.

IX. Prima che ponghiamo termine al preſente Libro, crediamo di far coſa grata al Pubblico con dare una ſuccinta notizia della Confraternita anneſſa alla Caſa de' Signori della Miſſione, la quale ſi denomina la Compagnia di S. Iacopo della Notte, di cui abbiamo le ſeguenti memorie eſtratte da un Fratello della medeſima, da alcuni antichi Libri di Capitoli, e Ricordi dell' anno 1542. eſiſtenti nella predetta Compagnia, da cui rilevaſi quanto ſegue: „

„ Circa gli anni del Signore 1300. alquanti buoni „ Uomini di ſanta volontà, e zelo dell' onore di

„ Dio,

„ Dio, con il consiglio di PP. Spirituali, stabilirono
„ di creare una nuova Compagnia sotto il titolo del
„ Glorioso Apostolo S. Iacopo Maggiore, quale dovesse
„ servire per salute dell' Anima, et elessero la Dome-
„ nica mattina per fare le loro Tornate nella Chiesa
„ di S. Iacopo sopr' Arno, e dagl' Operai di detta
„ Chiesa allora di quella padroni, fu assegnata ad essi
„ una Stanza posta sul Fiume Arno, Chiostro, e Or-
„ to per confine, quale teneva a uso di Camera ter-
„ rena il Priore di essa Chiesa, et ordinarono i Ca-
„ pitoli, avendo ottenuto dal Pubblico più privilegj,
„ e sopravenuta la Peste nell' anno 1348. furono ridot-
„ ti a piccolo numero, e con le facultadi loro lascia-
„ te, fondarono, e dotarono la Cappella a mano si-
„ nistra all' entrare nella Chiesa di S. Iacopo predet-
„ to; Stiedero più anni per il poco numero degl' Uo-
„ mini, diradando le Tornate, e seguitarono sino agli
„ anni di Cristo 1400. et aumentati di numero, e
„ zelo, l' anno 1400. suddetto, gettarono una Volta a
„ mezzo dell' altezza del Sito, rimurando i Finestro-
„ ni, e destinorono la Compagnia di notte intitolata
„ del Glorioso S. Iacopo.

„ Nel 1417. comprarono il Luogo dove di presente
„ è detta Compagnia, e furono fatti padroni della
„ Cappella di S. Iacopo Apostolo posta in detta Chie-
„ sa, eleggendo il Cappellano, come si esprime ne i
„ Capitoli del 1542.

„ L' anno 1460. cresciuti in numero, persuasi dal
„ P. D. Innocenzio Abate di S. Pancrazio, fu deter-
„ minato farsi due Compagnie in un corpo medesimo,
„ una di Uomini di notte di S. Iacopo, e S. Gio:
„ Gualberto, l' altra di Fanciulli sotto il titolo del
„ Glorioso S. Bastiano Martire, ottenendo da Papa
„ Alessandro VI. Sommo Pontefice, che fossero fatti
„ partecipi dell' Indulgenze, Privilegj ec. perpetui all'
„ altre Compagnie di Firenze accordati; Siccome gli
„ fu concesso che fossero partecipi di tutte l' orazio-

„ ni dell' Ordine di Valombrosa, e S. Benedetto; e „ perciò fu determinato che il Correttore deva essere „ Monaco della Badia di Firenze, o di altro luogo „ dell' Ordine di San Benedetto. Ed essendo impediti „ da varj accidenti, differirono l' edificazione, e si „ radunarono fino all' anno 1477. con molti Giovani „ congregati in Santa Maria Novella, di dove rirornarono nella prima loro Casa, comprandola di nuovo „ dal Protonotario Colonna Priore allora della detta „ Chiesa, non sapendo della prima compra fatta, e „ quivi proseguirono a fare le loro Adunanze unitamente colla Compagnia de' Fanciulli. Dipoi seguì „ il rialzamento di detta Compagnia, e l' abbandonamento de' Sotterranei, perchè si ridussero a Rimesse, e Botteghe.

„ Nell' anno 1542. dal Reverendissimo Mess. Alessandro di Matteo Strozzi Canonico, e Proposto della „ Cattedrale Fiorentina, allora Governatore, e Vicario dell' Arcivescovo di Firenze Andrea Buondelmonti, e da altri, furono rivisti, e corretti i Capitoli, „ e dipoi l' anno 1557. per l' inondazione dell' Arno „ si dispersero tutte le robe della Compagnia, e si „ ridussero i Capitoli non intelligibili, ma poco avanti „ che si facesse la Volta, dove prima era Dormentorio, e si riducesse a Compagnia, furono rifatti i Capitoli dal medesimo Mess. Alessandro di Matteo Strozzi, Mess. Iacopo Francesco Mannelli Canonico Fiorentino, e Benedetto Filippo Sacchetti Cittadino Fiorentino, e tre altri in aggiunta di quelli, che furono eletti nell' anno 1542. quali furono approvati „ il dì 2. Aprile 1568. al tempo del Pontefice S. Pio V. „ nell' anno terzo del suo Pontificato.

„ Le Memorie più riguardevoli, che si conservano „ in detta Compagnia, sono li Capitoli del 1542. di „ nuovo ricoperti in cartapecora, stati sotto la Piena.

„ Quelli del 1568. usuali fatti in correzione di quelli „ del 1542.

„ Un

„ Un Catalogo in Foglio coperto in asse dei Fra-
„ telli della Compagnia di S. Iacopo di Notte, che
„ principia l' anno 1506. e termina l' anno 1571. do-
„ ve si leggono la maggior parte delle Persone Illustri
„ delle Famiglie Nobili Fiorentine, notandosi quì al-
„ cune delle più celebri: cioè:

„ L' Illustrissimo Sig. Duca Cosimo dell' Illustrissimo
„ Sig. Gio: de' Medici, Duca secondo di Firenze,
„ che entrò il dì 5. Febbraio 1540.

„ Mess. Alessandro di Matteo Strozzi Proposto Fio-
„ rentino, entrò 5. Febbraio 1540. fu Vescovo di
„ Volterra.

„ Mess. Antonio di Bindo Altuiti, entrò 5. Febbr.
„ 1540. fu Arcivescovo di Firenze.

„ Mess. Francesco di Dionigi da Diacceto, entrò ne'
„ 4. Gennaio 1548. e nel 1571. fu Vescovo di Fie-
„ sole.

„ Rev. Gio: Batista de' Ricasoli, entrò 5. Aprile
„ 1545. fu Vescovo di Cortona.

„ Molti altri, che non si leggono, per essere stato
„ detto libro sotto la piena dell' anno 1557. e per es-
„ ser logore le carte del medesimo. In esso pure si
„ legge il seguente ricordo: *Serrossi la Compagnia per*
„ *l' Assedio, e Guerra -- E riaperse si la presente a dì*
„ 5. *Febbraio per commissione, e licenza dell' Illustrissi-*
„ *mo Sig. Duca*.

„ Nella medesima vi esistono più vaghe, e belle Pit-
„ ture, tra le quali, due in Tavola molto antiche,
„ che una collocata all' Altare di detta Compagnia,
„ esprimente Maria Santissima in piedi, con Gesù Bam-
„ bino nelle braccia, adorata da due Fanciulli in
„ cappa bianca, e S. Iacopo, e S. Bastiano in pie-
„ di, opera dell' insigne Tommaso da S. Friano. L' al-
„ tro Quadro in Tavola, alto braccia tre, con sua
„ cornice antichissima, che serviva nell' occorrenza
„ delle Processioni, esprimente S. Bastiano nudo le-
„ gato ad un Tronco, frecciato, si dice essere ope-

„ ra del celebre Pollaiolo ; Il detto Quadro era ſta-
„ to laſciato in abbandono da moltiſſimi anni , e fino
„ del 1757. fu fatto pulire dal celebre Sig. Agoſtino
„ Veracini Pittore vivente .

Fine del Tomo X. ed Ultimo delle Chieſe Fiorentine, e della Parte II. del Quartiere S. Spirito.

INDICE PRIMO

Delle Sacre Reliquie contenute nel Nono, e Decimo Tomo.

A

S. ABbondanzio m. tom. 10. pag. 173.
S. Abondio m. tom. 10. 294. 320.
S. Achilleo m. tom. 10. 173.
S. Agata v. e m. tom. 10. 170.
S. Agneſe di Monte Pulciano tom. 10. 172. 177.
S. Agneſe v. e m. tom. 10. 55. 176. 351.
S. Albano tom. 10. 170.
B. Alberto Siciliano tom. 10. 58. 177.
S. Albina m. tom. 10. 173.
S. Aleſſandro m. tom. 9. 72. tom. 10. 173. 176.
S. Aleſſandro Papa tom. 10. 294. 320.
S. Amoteo m. tom. 10. 174.
S. Anaſtaſio m. tom. 10. 175. 176.
S. Andrea Apoſtolo tom. 9. 178. tom. 10. 170. 177.
S. Andrea Corſini il ſuo Corpo tom. 10. 64.
Altre Reliquie tom. 10. 58. 171.
B. Angiolo, detto Angiolino, il ſuo Corpo tom. 10. 57.
S. Aniceto Pp. e m. tom. 10. 173.
S. Anna tom. 10. 170. 173. 175. 176.
S. Anſano tom. 10. 175.
S. Antero Pp. e m. tom. 10. 57. 176.
S. Antonino Arciveſcovo tom. 10. 171. 351.
S. Antonio Abate tom. 10. 170.
S. Appollonio m. tom. 10. 173.
S. Argentino tom. 10. 172.
S. Argentino m. e Compagno, i loro Corpi tom. 10. 152.
S. Aurelia v. e m. il ſuo Corpo tom. 10. 294.
Altre Reliquie tom. 10. 173.

B

S. Barbara v. e m. tom. 10. 170.
S. Barnaba Apoſtolo tom. 9. 42. tom. 10. 57.
S. Bartolommeo Apoſtolo tom. 10. 57. 170. 176.
S. Bartolommeo m. tom. 10. 173.
S. Baſiliſſa m. tom. 10. 173.
S. Beatrice tom. 10. 175. 176. 351.
S. Benedetto tom. 10. 170. 175. 272.
S. Beneroſo m. tom. 9. 72.
S. Benigno m. tom. 10. 118. 320.
B. Bernardino da Feltro tom. 9. 85.
S. Bernardino da Siena tom 10. 237.
S. Bernardo Abate tom. 10. 170.
B. Berta il ſuo Corpo tom. 9. 287.
Altre Reliquie tom. 9. 330.
S. Biagio tom. 10. 172.
S. Bonifazio m. tom. 10. 177.
S. Buono m. tom. 10. 176.

C

S. Caliſto m. il ſuo Corpo tom. 10. 294.
S. Candida tom. 9. 178.
S. Candida m. tom. 10. 173.
S. Candido m. tom. 10. 173.
S. Carlo Borromeo tom. 9. 72.
S. Caſſiano m. tom. 10. 177.
S. Caterina da Bologna tom. 10. 172.
S. Caterina v. e m. tom. 10. 176.
S. Cecilia m. tom. 10. 176.
S. Celſo m. tom. 10. 175.
S. Cerbone tom. 10. 177.
S. Cerbone m. tom. 10. 170.

S. Chiara tom. 10. 175.
S. Cipriano tom. 10. 176.
S. Cipriano Pp. e m. tom. 10. 176.
S. Clamido tom. 10. 351.
S. Claudia m. tom. 10. 175.
S. Clemente m. il ſuo Corpo t. 10. 177.
S. Clemente Pp. e m. tom. 10. 57. 170.
S. Clerina v. e m. tom. 10. 174.
S. Cordula v. e m. tom. 10. 55.
S. Corina v. e m. tom. 10. 173.
S. Cornelio P. e m. tom. 10. 176. 349.
S. Coſimo m. tom. 10. 171.
S. Coſtanza m. tom. 10. 320.
S. Creſcenzia m. tom. 10. 173.
S. Creſci m. tom. 10. 170. 173.
S. Criſtofano tom. 10. 170.
Crocifiſſo miracoloſo de i Bianchi tom. 9. 43.
Crocifiſſo miracoloſo del Chiodo tom. 10. 46.
Crocifiſſo nel Convento di S. Pier Martire, che ha parlato tom. 10. 212.
Crocifiſſo miracoloſo della Provvidenza tom. 10. 48.

D

S. Damiano m. tom. 10. 171.
S. Deſiderio m. il ſuo Corpo tom. 9. 161.
S. Diacinto m. tom. 10. 174.
S. Digna m. tom. 10. 320.
S. Digno m. tom. 10. 320.
S. Dioniſio tom. 10. 170.
S. Dioniſio Ariopagita Veſc. e m. tom. 9. 94.
S. Domenica v. tom. 10. 177.
S. Domenico tom. 10. 176.
S. Donnina m. il ſuo Corpo tom. 9. 250.
S. Donnino m. tom. 10. 349.
S. Dorotea m. tom. 10. 170.

E

S. Entrio, e Compagno tom. 10. 176.
S. Entro m. tom. 10. 176.
S. Ermete tom. 10. 351.
S. Ermolao tom. 10. 170.
S. Eſuperio tom. 10. 170.
S. Eugenio m. tom. 10. 177.
S. Euſtachio tom. 10. 351.

F

S. Fabiano tom. 10. 349. 351.
S. Fabiano Papa, e m. tom. 10. 173.
S. Famiana m. tom. 10. 173.
S. Fauſta m. tom. 10. 174.
S. Fauſtina v. e m. tom. 10. 176.
S. Fauſtino tom. 10. 175.
S. Felice m. tom. 10. 173. 176. 238.
S. Felice Prete, e m. tom. 9. 330.
S. Felice Veſc. tom. 10. 177.
S. Feliciſſima m tom. 10. 173.
S. Felicita il ſuo Corpo tom. 9. 330.
S. Felicita m. tom. 10. 171.
S. Fermo m. tom. 10. 173.
S. Filippo, e Giacomo Apoſtolo tom. 9. 178. tom. 10. 170. 351.
S. Filippo Neri tom. 9. 95. 178.
S. Flavia m. tom. 10. 175. 177.
S. Florenzio Veſcovo tom. 10. 170.
S. Floriano m. il ſuo Corpo tom. 9. 25.
S. Floro m. tom. 10. 177.
S. Fortunata m. tom. 10. 178. 174.
S. Fortunato m. tom. 10. 176.
S. Franceſco d' Aſſiſi tom. 9. 85.
S. Franceſco m. tom. 10. 174.
S. Friacrio m. il ſuo Corpo tom. 9. 22.
S. Fridiano tom. 9. 178.

G

S. Gennaro m. tom. 10. 173.
S. Gerione m. tom. 10. 170.
S. Germano m. tom. 10. 170.
Geſù Criſto, della Colonna tom. 10. 175.
Della Croce tom. 9. 330. tom. 10. 170. 174. 175. 176. 237. 255. 349.
Delle Faſce tom. 10. 176.
Del luogo dove fu trovata la Croce tom. 10. 349.

Del luogo dove digiunò 40. dì tom. 10. 349.
Del luogo ove pianſe ſopra Geruſalemme tom. 10. 349.
Del luogo ove orò tre volte al Padre tom. 10. 349.
Del luogo ove ſtettero gl' Apoſtoli quando fu appaſſionato tom. 10. 349.
Della Pietra ove fu confitta la Croce tom. 10. 349.
Del Preſepio tom. 10. 349.
Del Sepolcro tom. 10. 175. 349.
Delle Spine tom. 10. 237. 248.
S. Giorgio tom. 10. 170. 175.
S. Giorgio m. tom. 10. 176.
S. Gio: Batiſta tom. 10. 170. 176.
S. Gio: Evangeliſta tom. 10. 349.
S. Gio: Gualberto tom. 10. 248.
Fra Gio: da S. Guglielmo Ven. tom. 10. 255.
S. Giovanni m. tom. 10. 177.
S. Girolamo tom. 10. 170.
S. Giuliano m. tom. 10. 172.
S. Giulio m. tom. 10. 170.
S. Giulio Senat. e m. tom. 10. 173.
S. Giuſtina tom. 10. 176. 351.
S. Giuſtino m. tom. 10. 177. 320.
S. Giuſto tom. 9. 104.
S. Glorio m. tom. 10. 177.
S. Gorgonio m. tom. 10. 174.
S. Gregorio Papa tom. 10. 170.
Groſſo coll' impronta di Mara Vergine da cui ſcaturì ſangue tom. 9. 39.

I

S. Iacopo Maggiore Apoſtolo tom. 10. 170. 176. 349.
S. Iacopo Minore Apoſtolo tom. 10. 176.
S. Iacopo da Pontormo tom. 9. 311.
S. Ilario m. tom. 10. 175.
Immagine Miracoloſa di Maria nello Spirito Santo tom. 10. 248.
SS. Innocenti tom. 9. 178. tom. 10. 176. 351.
S. Innocenzio tom. 10. 170.
S. Iopiano m. tom. 9. 72.
S. Ipolita m. tom. 9. 72.
S. Ipolito m. tom. 10. 170. 351.
S. Iſidoro tom. 10. 351.

L

S. Lazzaro Veſcovo tom. 10. 170.
S. Leo m. il ſuo Corpo tom. 9. 75.
S. Leone m. tom. 10. 173.
S. Leorio m. tom. 10. 170.
S. Lerione tom. 10. 170.
S. Liceria m. tom. 10. 173. 175.
S. Lorenzo m. tom. 10. 57. 175.
S. Luca Evangeliſta tom. 9. 189. tom. 10. 170.
S. Lucia v. e m. tom. 10. 170. 175.
S. Lucilla m. tom. 10. 173.
S. Lucio m. il ſuo Corpo tom. 9. 75.
Del luogo ove Moisè ebbe la Legge da Dio tom. 10. 349.

M

S. Magno tom. 10. 173.
S. Manilia m. tom. 10. 172.
S. Manſueto m. tom. 10. 173.
S. Marcelliano tom. 10. 174.
S. Marcellino tom. 10. 177.
S. Marco Evangeliſta tom. 10. 157.
S. Margherita tom. 10. 175. 351.
S. Margherita v. e m. tom. 10. 176.
S. Maria Cleofe tom. 10. 170.
S. Maria Maddalena de' Pazzi tom. 10. 58.
S. Maria Maddalena Penitente tom. 10. 170. 175. 176. 177. 237.
S. Maria Iacobi tom. 10. 176.
S. Maria Salome tom. 10. 170.
S. Martignano tom. 10. 351.
S. Martina tom. 10. 170.
S. Martiniano m. tom. 10. 177.
S. Martino m. tom. 10. 173.
De' dieci mila Martiri tom. 10. 170. 351.
S. Maſſenzio m. tom. 10. 174.
S. Maſſimiano m. tom. 10. 177.
S. Materno tom. 10. 170.
S. Materno m. tom. 10. 171.
S. Matteo Apoſtolo tom. 10. 170. 351.

S. Matteo m. tom. 10. 173.
S. Martia Apoſtolo tom. 10. 170.
S. Maurizio m. e Compagno tom. 10. 170. 175.
S. Mauro m. tom. 9. 72. tom. 10. 173.

N

S. Nemeſio m. tom. 10. 176.
S. Niccolò tom. 10. 177. 351.
S. Nicolarco m. tom. 9. 72.
S. Nicoſtrato m. tom. 10. 294.

O

S. Onnione m. tom. 10. 176.
S. Orlando de' Medici tom. 10. 172.
S. Orſola tom. 10. 170. 176.
Sue Compagne tom. 9. 85. 95. 330. tom. 10. 170. 176. 177. 212. 237.

P

S. Pancrazio tom. 10. 238.
S. Pancrazio m. tom. 10. 57. 170.
S. Paolo Apoſtolo tom. 10. 170. 175. 176.
S. Paolo primo Eremita tom. 10. 175.
S. Paterniano m. tom. 10. 172.
S. Paterno m. tom. 10. 170.
S. Paſquale tom. 10. 172.
S. Paulina m. tom. 10. 175.
S. Perpetua m. tom. 9. 72.
Della Pietra, quale Moisè percoſſe colla Verga tom. 10. 349.
S. Pietro Apoſtolo tom. 10. 170. 175. 176.
S. Pietro Confeſſore tom. 10. 177.
S. Pietro m. tom. 10. 173. 351.
S. Pio m. tom. 10. 176.
S. Pio V. tom. 10. 171. 212.
S. Placida m. tom. 10. 320.
S. Placido m. tom. 10. 177.
S. Policarpo m. tom. 10. 177.
S. Pomelano m. tom. 10. 173.
S. Ponziano m. tom. 10. 175.
S. Primitero tom. 10. 170.
S. Priſca tom. 10. 170.
S. Proietto m. tom. 10. 173.
S. Proſpero m. tom. 10. 176.
S. Pulcherio m. tom. 10. 175.

Q

S. Quinto m. tom. 9. 213.

R

S. Ranieri Confeſſore tom. 10. 170.
S. Redente m. tom. 10. 294.
S. Reſtituto m. tom. 10. 174.
S. Romano m. tom. 10. 177.
S. Romolo Veſcovo di Fieſole tom 10. 172.
S. Roſa di Lima tom. 10. 174.
S. Roſalia v. tom. 10. 237.

S

S. Sabina tom. 10. 351.
S. Saluſtia m. tom. 10. 175.
S. Saturnino m. tom. 9. 72. tom. 10. 351.
S. Sebaſtiano m. tom. 9. 189. tom. 10. 57. 170. 177. 340. 351.
S. Secondino m. tom. 10. 177.
S. Sempliciano m. tom. 10. 177.
S. Sergio m. tom. 10. 177.
S. Serviliano m. tom. 10. 177.
S. Simone tom. 10. 351.
S. Speſina Bona m. il ſuo Corpo tom. 9. 73.
S. Stefano m. tom. 10. 169. 175.
S. Stefano Papa, e m. il ſuo Corpo tom. 9. 105.
Altre Reliquie tom. 10. 351.

T

SS. Tebei mm. tom. 10. 177.
S. Teodoro m. tom. 10. 173. 351.
S. Teoduli m. tom. 10. 173.
S. Teotoro m. tom. 10. 170.
S. Tiberio m. tom. 10. 175.
S. Tiburzio tom. 10. 351.
S. Timoteo uno de' 72. Diſcepoli di Criſto tom. 10. 349. 351.

S. Timoteo m. tom. 10. 173.
S. Tito m. tom. 10. 170. 176.
S. Tommaso Apostolo tom. 10. 57. 170.

V

S. Valentina m. il suo Corpo tom. 10. 248.
S. Valentina v. e m. tom. 10. 173.
S. Valeriano m. tom. 10. 175. 176.
S. Uberto tom. 10. 115.
S. Verdiana tom. 10. 248.
Della SS. Vergine della Cintura tom. 10. 170. 176.
Del Sepolcro tom. 10. 175. 176.
Del Velo tom. 10. 170. 174.
Della Veste tom. 10. 346.
S. Vincenzio Ferrerio tom. 10. 171.
S. Vincenzio m. tom. 9. 72. tom. 10. 173.
S. Vitale tom. 10. 173.
S. Vito m. tom. 10. 173.
S. Vittore m. tom. 10. 177.
S. Vittoria v. e m. tom. 10. 174.
S. Vittorino m. tom. 10. 173.
S. Ursino tom. 10. 173.

Z

S. Zanobi tom. 9. 104.
S. Zenone m. tom. 10. 173. 177. 351.

INDICE SECONDO

De' Pittori, Scultori, Architetti, e simili Professori, le cui Opere si lodano in questi due Tomi.

A

Allori Alessandro tom. 9. pag. 25. 26. 27. 33. 311. tom. 10. 140. 160. 269. 271.
Ammannati Bartolommeo tom. 9. 56.
Andrea da Fiesole tom. 9. 321.
Andrea Pisano tom. 10. 327.
B. Angelico tom. 10. 209.
Antonio di Giorgio da Settignano tom. 9. 98.
Atticciati Domenico tom. 10. 18. 41.

B

Baccio d' Agnolo tom. 9. 58.
Baldassar Fiammingo tom. 9. 94. tom. 10. 62.
Baldi Pier Maria tom. 9. 56.
Baratta Gio: tom. 9. 22.
Bardi Simone tom. 9. 308.
Fra Bartolommeo della Porta detto il Frate tom. 9. 215.
Benedetto da Maiano tom. 9. 99.
Benedetto da Rovezzano tom. 10. 42.
Beni Guido tom. 9. 186.
Benozzo tom. 9. 165.
Betti Sigismondo tom. 9. 71. tom. 10. 43.
Bettini Antonio tom. 9. 118. tom. 10. 88. 285.
Bicci Lorenzo tom. 9. 69. tom. 10. 289.
Billi Filippo tom. 9. 71.
Bonechi Matteo tom. 9. 71. 182. 186. tom. 10. 43. 340. 341.
Bonelli Matteo tom. 9. 185.
Boschi Fabbrizio t. 9. 84. 186. 308.
Botti Rinaldo tom. 10. 146.
Botticelli Sandro tom. 9. 23. 24. 25. 26. 94.
Brina Gio: tom. 9. 117.
Bronzino, vedi Allori.
Brunelleschi Filippo tom. 9. 14. 311.
Buffalmacco Bonamico tom. 9. 217.
Bugiardini Agostino tom. 9. 30. 338.
Buonarroti Michel' Agnolo tom. 9. 55.
Buontalenti Bernardo tom. 10. 41.
Buti Lodovico tom. 10. 160.
Butteri tom. 10. 27. 30.

C

Caccini Gio: tom. 9. 29. 31.
Calza Francesco tom. 10. 57.
Cappelli tom. 9. 133.
Cardi Lodovico detto il Cigoli tom. 9. 216. 323.
Carletti Lorenzo tom. 9. 324.
Cascetti Stefano tom. 9. 56.
Casini Gio. tom. 10. 341.
Cassana tom. 9. 28.
Del Castagno Andrea tom. 10. 294.
Cecca tom. 9. 15. tom. 10. 19.
Cennini Bartolommeo tom. 9. 133.
Gio: Batista tom. 9. 29.
Cerruti tom. 9. 183.
Ciabilli Giovanni tom. 9. 186. 212.
Cimabue Giovanni tom. 9. 10.
Cinganelli Michel' Angiolo tom. 9. 323. tom. 10. 300.
Ciocchi Gio: Maria tom. 10. 340.
Confortini Iacopo tom. 10. 35. 87.
Conti Francesco tom. 10. 341.
Contucci Andrea tom. 9. 26. 32.
Coppi Iacopo detto del Meglio tom. 10. 269.

Corsetti tom. 9. 107.
Cresci Lorenzo tom. 10. 27.
Cronaca tom. 9. 32.
Curradi Francesco Cav. tom. 9. 186. 187. tom. 10. 155. 271. 284.

D

Dandini Ottaviano tom. 10. 341.
Piero tom. 9. 117. 185. 186. 187. tom. 10. 146. 340.
Vincenzio tom. 9. 287. 321.
Donato detto Donatello tom. 10. 423.

E

Da Empoli Iacopo tom. 10. 208. 271. 295. 318.

F

Fabbri Gio: tom. 10. 57.
Fabbroni tom. 10. 43.
Fei Alessandro tom. 10. 271.
Ferretti Gio: tom. 9. 85.
Ferri Anton Maria tom. 9. 157. 183. 185. tom. 10. 146.
Ficarelli Felice detto il Riposo tom. 9. 23. tom. 10. 320.
Foggini Gio: Batista tom. 9. 106. tom. 10. 62. 63.
Fontebuoni tom. 9. 217.
Francabigio Marc' Antonio tom. 9. 21. 107.
Franceschini Baldassar detto il Volterrano tom. 9. 300. 327. tom. 10. 209. 219.
Franchi Antonio tom. 9. 186.
Il Frate, vedi Fra Bartolommeo della Porta.
Fuccio Architetto tom. 10. 316.
Furini tom. 9. 212.

G

Gabbiani Anton Domenico tom. 9. 186. tom. 10. 146. 246.
Gaddi Angiolo tom. 10. 41.
Taddeo tom. 9. 10.
Galeotti Bastiano tom. 10. 341.
Gandi Ventura tom. 10. 341.
Del Garbo Raffaellino tom. 9. 23. 129.
Gemignani Diacinto tom. 9. 216.
Gentile da Fabbriano tom. 10. 270.
Gherardini Alessandro tom. 9. 185. 249. tom. 10. 246.
Gherardo Miniatore tom. 9. 99.
Ghirlandaio Domenico tom. 9. 99. 103.
Michele tom. 9. 26. 28. 133. tom. 10. 137. 209.
Ridolfo tom. 9. 26. 28. 133. 136. 178. 216. 303. 308. tom. 10. 209. 237.
Gidoni Galeazzo tom. 10. 88.
Giordano Luca tom. 10. 63.
Giotto tom. 9. 25. 300. tom. 10. 43. 133.
Sua scuola tom. 10. 295.
Beato Giovanni Angelico tom. 10. 187.
Giovan Bologna tom. 9. 33.
Giovanni di Cecco Bigio tom. 9. 20.
Giovanni da S. Giovanni de' Mannozzi tom. 9. 94. 107. 213. 217. 218. tom. 10. 160. 209.
Gori Angiolo tom. 10. 253.
Granacci Francesco tom. 10. 233. 247.

I

Iacone tom. 10. 201. 294.
Iacopo da Empoli tom. 10. 270.

L

Landini Taddeo tom. 9. 28.
Lapi Niccolò tom. 10. 341.
Lippi Fra Filippo tom. 9. 22. 23. 33. tom. 10. 145. 341.
Filippo Iuniore tom. 10. 39.
Lorenzo tom. 9. 178.
Lomi Aurelio tom. 9. 25. tom. 10. 30.
Lorenzo di Bicci tom. 10. 17.
Lorenzo di Credi tom. 9. 83.

Don Lorenzo Monaco Camaldolenſe tom. 9. 147.

M

Macchietti Girolamo tom. 10. 29.
Manetti Rutilio tom. 9. 28.
Marcellini Carlo tom. 9. 186. tom. 10. 62. 339.
Marcello Provenzale tom. 9. 300.
Marchetti Girolamo tom. 10. 87.
Mariani Giuſeppe tom. 10. 340.
Marinari Onorio tom. 10. 112.
Martinelli tom. 10. 293.
Martini tom. 9. 215.
Marucelli Gio: Stefano tom. 10. 208.
Maſaccio tom. 10. 19. 38. 63.
Maſolino tom. 10. 38.
Maſſimi tom. 9. 326.
Mazzanti Cavaliere tom. 10. 237.
Memmi Simone tom. 9. 10.
Merlini Coſimo tom. 9. 32.
Meucci Vincenzio tom. 10. 40.
Michi Pier Antonio tom. 10. 88.
Migliorato Architetto tom. 10. 219.
Monaldi Bernardino, o ſia Girolamo tom. 10. 29.
Moriani Giuſeppe tom. 10. 112.
Montauti Antonio tom. 9. 182. 354.
Montorſoli Fra Gio. Angelico t. 9. 27.

N

Naldini Batiſta tom. 10. 27. 28. 269.
Nannetti Niccolò tom. 10. 43.
Naſini da Siena tom. 10. 30.
Naveſi Giovanni tom. 10. 30. 43.
Neri di Bicci tom. 9. 311.
Niccolò di Piero tom. 9. 276.
Niccolò Tedeſco tom. 9. 276.
Novelli Antonio tom. 10. 339.

O

Oxford Ignazio tom. 9. 71. 161. 321. 326. tom. 10. 340.

P

Del Pace Rinieri tom. 10. 341.
Pagani Goro tom. 10. 27.
Paggi Gio: Batiſta tom. 9. 133.
Paolo Perugino tom. 9. 55.
Papi Franceſco tom. 10. 190.
Parigi Alfonſo tom. 9. 55. tom. 10. 155.
Giulio tom. 9. 146. tom. 10. 160.
Paſſerini tom. 9. 118.
Paſſignani Dom. Cavaliere tom. 9. 22. 177. tom. 10. 29. 30. 110. 247.
Peſello tom. 10. 233.
Petrucci Franceſco tom. 9. 27. tom. 10. 284.
Piamontini Giuſeppe tom. 9. 182. tom. 10. 43.
Pier di Coſimo tom. 9. 20. 23. 26. 28. 177.
Pietro Perugino tom. 9. 83. 99. 103.
Pignoni Simone tom. 9. 304.
Pilloti Antonio tom. 10. 43. 89.
Poccetti Bernardino tom. 9. 57. 94. 176. 183. 307. tom. 10. 27. 28. 29. 30. 41. 43. 62. 87.
Poggi tom. 10. 270.
Pollaiolo Antonio tom. 10. 356.
Poppi Franceſco tom. 10. 269. 271.
Pucci tom. 9. 161.
Puglieſchi Antonio tom. 9. 185. 218. 230. tom. 10. 146. 341.

R

Radi Caval. tom. 10. 339. 340.
Raffaello da Urbino tom. 9. 28.
Redi Tommaſo tom. 10. 247.
Della Robbia Luca tom. 9. 84. 177.
Rodi Cav. tom. 10. 253.
Roſſelli Matteo tom. 10. 43.
Del Roſſo tom. 9. 27. 300.
Rubens ſua ſcuola tom. 10. 110.
Ruggieri Ferdinando tom. 9. 254. 319.

S

Sacconi Carlo tom. 10. 40.
Sagreſtani Gio: tom. 9. 23. 185. tom. 10. 340.
Salvador Roſa tom. 10. 207.

Santi

Santi di Tito tom. 9. 125. tom. 10. 29.
Sanſovino Iacopo tom. 9. 21.
Del Sarto Andrea tom. 9. 230.
Silvani Gherardo tom. 9. 30. 70. 181. tom. 10. 253.
Pier Franceſco tom. 9. 232. tom. 10. 62.
Soderini Marco tom. 9. 129.
Sogliani Gio. Antonio tom. 9. 147. tom. 10. 133.
Spinello Aretino tom. 9. 276.
Starnina Gherardo tom. 10. 43.
Stefano diſcepolo di Giotto tom. 9. 9.
Stradano Gio: tom. 9. 21.

T

Del Taſſo Lionardo tom. 9. 84.
Tempeſta Antonio tom. 9. 324.
Ticciati Franceſco tom. 10. 43.
Tommaſo da S. Friano tom. 10. 355.
Tornabuoni tom. 9. 218.

V

Vaiſingh Filippo tom. 9. 72.
Vanhonthourt Gherardo tom. 9. 324.
Vanni Gio: Batiſta tom. 10. 88. 254.
Vannini Ottavio tom. 9. 103. 117. tom. 10. 209.
Vaſari Giorgio tom. 9. 231. tom. 10. 29. 88.
Ubertini Franceſco tom. 10. 201.
Vellani Ferdinando tom. 9. 321.
Veracini Agoſtino tom. 10. 340.
Vignali Iacopo tom. 9. 26. 249. tom. 10. 209. 218. 247. 254. 340.
Viliberti tom. 10. 111.
Ulivelli Coſimo tom. 9. 55. 318. tom. 10. 88.
Volterrano, vedi Franceſchini.

INDICE TERZO

De' Sepoleri, ed Iscrizioni indicate in questi due Tomi.

A

Fr. Agostino Agostiniano Maestro di Teologia tom. 9. 53.
Alamanni Famiglia tom. 10. 301.
Albergotti Silvio Conte tom. 9. 323.
Albizzi Maria Fondatrice del Convento di S. Chiara tom. 9. 86.
Alessandro de' Medici Cardinale tom. 9. 94.
Ambra Anton Francesco Cav. tom. 9. 83.

B

Baldaccio d'Anghiari tom. 10. 131.
Baldocci Famiglia tom. 10. 208.
Barbadori Alessandro tom. 9. 289.
Michele Spedalingo di S. Maria Nuova tom. 9. 300.
Bardi Ridolfo tom. 10. 279.
Baretti Domenico tom. 10. 172.
Becchi Fra Guglielmo Generale degli Agostiniani, e Vescovo di Fiesole Ven. tom. 9. 53. 58.
Benizzi S. Filippo tom. 9. 326.
Giovanni tom. 9. 38.
Bernardino detto il Franzesino tom. 9. 93.
Beffi Fra Paolo Neri Carmelitano Vescovo di Soana tom. 10. 33.
Bicchiello P. Maestro Niccolò Ven. tom. 9. 51.
Bini Pietro Ven. uno de i Fondatori dell' Orarorio di S. Filippo Neri Ven. tom. 10. 185. 186.
Bernardo tom. 10. 191.
Bituzzi Cambiuzzo tom. 10. 32.
Bocchi Anton Francesco tom. 9. 76.
Bonifazio Ragusco Vesc. di Stagno tom. 9. 85.
Brancadori Malatesta tom. 10. 319.
Brichieri Colombi Gio: Bernardo Auditore Fiscale tom. 9. 72.
Brunacci D. Attilio Abate di Settimo tom. 9. 214.
Bruni D. Floro Abate Cistercienfe tom. 9. 213.
Buonamici Fra Giuliano Carmelitano tom. 10. 91.

C

Del Campo Famiglia Pisana tom. 10. 327.
Canacci Giustino tom. 9. 209.
Canigiani Taddeo tom. 9. 307.
Vanni ivi.
Canonici di S. Salvadore detti Scopetini tom. 10. 332. e seg.
Capponi Cammilla tom. 9. 84.
Ferrante Sen. tom. 9. 339.
Francesco tom. 9. 24.
Gino ivi.
Lodovico tom. 9. 311.
Luigi Cardinale tom. 9. 24.
Neri ivi.
Scipione Sen. tom. 9. 24.
Cartello ne i Padri del Carmine tom. 10. 5. e seg.
Casaregi Bartolommeo Conte tom. 10. 254.
S. Caterina da Siena tom. 9. 331.
Cavalcanti Battista tom. 9. 27.
Tommaso ivi.
Cenni Fra Filippo Carmelitano tom. 10. 90.
Cerracchini Luca Giuseppe Dottore tom. 10. 169.
Cerretani Prete Francesco uno de i Fondatori dell' Oratorio di S. Filippo Neri tom. 10. 186.

Che-

Cherichini Balduccio tom. 9. 337.
Cilia Conteſſa di Borgonuovo tom. 9. 209.
Cioli Andrea Sen. tom. 9. 301. 302. 303.
Cocquco P. Maeſtro Leonardo tom. 9. 63.
Conti Iacopo Audit. tom. 9. 322.
Corbinelli Carlo, Filippo, Orazio, Pietro, Tommaſo, tom. 9. 27.
Corſini S. Andrea Veſcovo di Fieſole tom. 10. 28. 83.
Bartolommeo tom. 10. 62.
Neri Veſcovo di Fieſole tom. 9. 57.
Pietro Veſcovo di Firenze, e Cardinale tom. 10. 63.

D

Dati Franceſco tom. 10. 210.
Donnini Franceſco tom. 10. 111.

F

Fantucci Antonio tom. 9. 52.
Franceſco, Stefano ivi.
Fantungheri Ab. di Settimo tom. 9. 215.
Del Fede Antonio Carmelitano, e Veſcovo di Soana tom. 10. 33.
Foggini Gio: Batiſta tom. 10. 92.
Franchi Antonio tom. 10. 210.
Freſcobaldi tom. 9. 301.
Fulcio Architetto tom. 10. 309.

G

Gabbiani Anton Domenico tom. 10. 212.
Galli Fra Niccolò Carmelitano tom. 10. 89.
Gaſdia Conteſſa moglie di Guglielmo Bulgaro tom. 9. 210.
Gavacciani Lapo tom. 9. 54. 341.
Gheraldini Ceſio Cav. tom. 10. 149.
Gianni Aſtore tom. 10. 271.
Giovanna d' Auſtria Gran Ducheſſa tom. 10. 147.
De Giovanni Fra Gio. Carmelitano tom. 10. 86.
P. Maeſtro Gio: di Niccolò detto Fra Bianco Carmelitano tom. 10. 33.
Gondi Filippo Emanuelle tom. 10. 344.
Gregorio X. Papa tom. 10. 275.
Grifoni Iacopo Cav. di S. Stefano tom. 9. 117.
Groppanti P. Maeſtro Filippo Agoſtiniano Ven. tom. 9. 53.
Guardini Franceſco tom. 10. 32.
Michele tom. 10. 266.
Guicciardini Franceſco tom. 9. 297. 324.
Girolamo Sen. tom. 9. 325.
Lodovico Conte tom. 9. 297.
Pietro tom. 9. 324.
Pier Ghino tom. 9. 297.
Guidetti Famiglia tom. 9. 322.

I

S. Iacopo ſopr' Arno tom. 10. 345.
Inſcrizione in una Colonna di S. Iacopo ſopr' Arno tom. 10. 330.
Inſcrizione nella coperta d'un Codice della Biccherna di Siena tom. 9. 219.
Inſcrizione nel Monaſtero delle Convertite tom. 9. 95.
Inſcrizione ſopra la ſepoltura delle Monache dell' Arcangiolo Raffaello tom. 9. 131.
Inſcrizioni meſſe ne i fondamenti della Chieſa nuova di Ceſtello tom. 9. 184. 185.
Inſcrizione ſopra la Porta del Capitolo di Ceſtello tom. 9. 190.
Inſcrizione ſopra il pavimento di detto Capitolo tom. 9. 190.
Inſcrizione alla Statua di S. Maria Maddalena in Ceſtello t. 9. 190.
Inſcrizione alla Statua di S. Bernardo in Ceſtello tom. 9. 190.
Inſcrizione nel Campanile della Badia di Settimo tom. 9. 208.
Inſcrizione ſopra la Porta di dentro della Chieſa della Badia di Settimo tom. 9. 211.

Inſcrizione nel pavimento della Chieſa della Badia di Settimo ſotto il Quadro del Miracolo di S. Pietro Igneo tom. 9. 215.
Inſcrizione nella Cattedra eſiſtente nel Capitolo della Badia di Settimo tom. 9. 216.
Altra Inſcrizione nella Parete vicino alla Cappella del Capitolo tom. 9. 217.
Inſcrizione ſopra la Porta della Torre della Badia di Settimo tom. 9. 232.
Inſcrizione in una Lapida Sepolcrale ritrovata ne i fondamenti della Chieſa di S. Felicita tom. 9. 257.
Altra ſimile tom. 9. 257.
Inſcrizione, che ſi conſerva nell' Atrio del Parlatorio delle Monache di S. Felicita tom. 9. 266.
Altre Inſcrizioni ritrovate in detta Chieſa tom. 9. 314. e ſeg.
Inſcrizioni a i quattro Sepolcri, che eſiſtono nel presbiterio di detta Chieſa tom. 9. 320.
Inſcrizione nel muro dell' Orto delle Monache dell' Arcangiolo Raffaello tom. 9. 346.
Inſcrizione dentro la Porta della Chieſa de i Monaci della Pace tom. 9. 351.
Inſcrizione alla Sepoltura di Bernardino Poccetti tom. 10. 31.
Inſcrizione nell' Architrave fuori della Porta della Chieſa d' Annalena tom. 10. 142.
Inſcrizione alla Sepoltura delle Monache d' Annalena tom. 10. 148.
Inſcrizione della Sacra di detta Chieſa d' Annalena tom. 10. 150.
Inſcrizione all' Altare del Roſario in S. Pier Martire tom. 10. 208.
Inſcrizione nella Fineſtra del Palazzo della Signoria tom. 10. 225.
Inſcrizioni nella Chieſa delle Monache dello Spirito Santo tom. 10. 247. 248.
Inſcrizioni nella Chieſa di S. Agoſtino ſulla Coſta tom. 10. 256.
Inſcrizione affiſſa alla muraglia del Poggio de' Magnoli tom. 10. 259.
Inſcrizioni nella facciata della Chieſa di S. Niccolò oltr' Arno tom. 10. 272.
Inſcrizione della Sacra nella Chieſa di S. Gregorio tom. 10. 276.
Inſcrizione fatta per la Conſecrazione della Chieſa dell' Impruneta tom. 10. 314.

L

Lancellotti Lancellotto tom. 10. 213.
Lippi Mariotto tom. 10. 201.

M

Machiavelli Filippo, Lorenzo tom. 9. 321.
Malateſti Annalena tom. 10. 147.
Mannelli Franceſco, Iacopo tom. 9. 308.
Mannozzi Gio: da S. Giovanni tom. 10. 209.
Maſi P. Ridolfo Carmelitano tom. 10. 32.
Martelli Ugolino Veſcovo Lupienſe tom. 9. 178.
Fra Martino da Signa Agoſtiniano Ven. tom. 9. 53.
Mazzinghi B. Angiolo tom. 10. 35. 55.
Medici Aleſſandro Cardinale, e Arciveſcovo Fiorentino tom. 9. 176.
Coſimo Gran Duca 4. tom. 9. 32.
Ferdinando Primo tom. 10. 230.
Paolo Dottore tom. 10. 282.
Montelatici Arcangelo tom. 10. 113.
Ceſare Canonico di S. Salvadore tom. 10. 114.
Mozzi Andrea Veſcovo di Firenze tom. 10. 283.

N

Naldi Orazio tom. 10. 114.
Nerli Fra Albizo Carmelitano tom. 10. 33.
Del Nero Franceſco tom. 9. 321.
Neroni Matteo tom. 10. 208.
Niccoli Niccolò tom. 9. 54.
Nomis Fra Antonio Agoſtiniano tom. 9. 53.

O

Oggelido P. Maeſtro Angelo tom. 9. 52.
Onofrio Veſcovo Fiorentino tom. 9. 52.

P

Palladini Arcangiola tom. 9. 338.
Del Papa Giuſeppe Dottore tom. 10. 211.
Petrini Andrea tom. 9. 22.
Luca tom. 9. 22.
Petrucchini Fra Gregorio Cardinale tom. 9. 62.
Peruzzi Filippo tom. 10. 213.
Piamontini Giuſeppe tom. 10. 211.
Pitti Donna Caterina tom. 9. 313.
Preti della Congregazione della Miſſione tom. 10. 345.
Pucci Antonio Veſcovo, e Cardinale tom. 10. 237.

R

Reatri Marco tom. 10. 213.
Ridolfi Gio. Franceſco tom. 10. 210.
De' Roſſi Alamanno tom. 9. 334.
Amerigo tom. 9. 333.
Luigi Cardinale tom. 9. 339.

S

Salvini Anton Maria tom. 9. 54.
Settimanni Franceſco Cavaliere tom. 9. 21. 22.
Marco tom. 9. 21.
Soderini Niccolò tom. 10. 42.
Tommaſo ivi.
B. Simone da Caſcia tom. 9. 90.
Del Soldato Gamberino tom. 10. 36.
S. Spirito Inſcrizione della Sacra tom. 9. 65. 66.
Starnina Gherardo tom. 10. 348.

T

Tirel Tommaſo Conte tom. 10. 212.
Tornaquinci Fra Simone Venerabile tom. 9. 52.

V

Vanni d' Iacopo da Buti tom. 9. 330.
Verrazzani Monſig. Lodovico tom. 9. 161.
Verginia tom. 9. 162.
Uliſſe Cav. tom. 9. 163.
Vettori Pietro tom. 9. 25.
Uguccioni Bernardo tom. 10. 270.
Vieri Franceſco tom. 9. 54.
Da Uzzano Giovanni tom. 10. 296.

INDICE GENERALE.

A

Accolti Spinello tom. 9. 3.
Adriano VI. Papa tom. 9. 175.
Degl' Agli Antonio Piovano dell' Impruneta, Arcivescovo di Ragusa, Vescovo di Fiesole, e di Volterra tom. 10. 311.
S. Agostino sulla Costa, Convento de i PP. Riformati Scalzi di S. Agostino tom. 10. 249.
Quando detti Religiosi venissero in Firenze tom. 10. 249.
Loro prima abitazione tom. 10. 250.
Quando passassero su la Costa tom. 10. 251.
Benefattori concorsi alla fabbrica del Convento tom. 10. 251.
Acquisti fatti per fare la fabbrica tom. 10. 152. e seg.
Loro Chiesa dedicata a S. Cristina, e S. Agostino tom. 10. 249.
Perchè dedicata a S. Cristina tom. 10. 249.
Quando principiasse la fabbrica di detta Chiesa tom. 10. 253.
Chi benedicesse la prima pietra, e da chi gettata ne i fondamenti tom. 10. 253.
Consecrazione di detta Chiesa tom. 10. 256.
Catalogo di varj Religiosi di detto Convento, morti in concetto di santità tom. 10. 255.
Albizzi Marietta Fondatrice del Monastero di S. Chiara di Firenze tom. 9. 80.
Alessandrini loro Cappella tom. 9. 21.
Alessandro II. Papa tom. 9. 201. tom. 10. 140. 321.
Detto Terzo tom. 10. 9.
Detto Quarto tom. 9. 65. 148.
Detto Sesto tom. 10. 150.
Alidosi Famiglia loro Cappella tom. 10. 27.
Altoviti Antonio Arcivescovo di Firenze tom. 9. 64. 171.
Ammirato Scipione tom. 9. 4. 11. 63. 121. 315. tom. 10. 4. 10. 14. 103. 128. 153. 266. 274. 322. 326. 335.
S. Andrea Corsini Vescovo di Fiesole tom. 10. 18.
Traslazione del suo Corpo dalla Cattedrale di Fiesole alla Chiesa del Carmine tom. 10. 66.
Annalena Chiesa, e Monastero di Domenicane tom. 10. 119.
Chi fusse la Fondatrice di detto Monastero tom. 10. 128.
Quando incominciasse il detto Monastero tom. 10. 135.
Breve che accorda il principio di detto Monastero tom. 10. 136.
Loro Istituto tom. 10. 135.
Altro Breve in confermazione del primo tom. 10. 137.
Denominazioni varie di detto Monastero tom. 10. 152.
Da chi fusse benedetto il nuovo Oratorio, e come intitolato tom. 10. 138.
Dette Religiose subordinate all' Ordinario tom. 10. 138. 140.
Impedimenti stati promossi contro la fondazione della Chiesa tom. 10. 138.
Fabbrica della Chiesa, quando fatta tom. 10. 141.
Struttura di detta Chiesa tom. 10. 145.
Consecrazione di d. Chiesa, quando, e da chi fatta tom. 10. 150.

Restaurazioni più recenti di detta Chiesa tom. 10. 146.
Funzioni Ecclesiastiche fatte in d. Chiesa tom. 10. 141.
Facoltà concessa a dette Monache di potere eleggere, oltre il Confessore, due altri Sostituti per udire le Confessioni tom. 10. 151.
Detto Monastero stato refugio di Gio. de' Medici delle Bande Nere tom. 10. 153.
Struttura del Chiostro tom. 10. 155.
Secondo Chiostro da chi fatto fare, e suoi Patroni tom. 10. 156.
Infermeria sopra qual Casa fondata tom. 10. 156.
Struttura del Coro tom. 10. 160.
Incendio seguito di detto Monastero, e suo risacimento tom. 10. 162.
Benefattori che contribuirono al detto risacimento tom. 10. 162.
Demolizione dell' Orto, per qual causa seguita tom. 10. 164. e seg.
Crocifissi miracolosi esistenti nell' Infermeria tom. 10. 157.
Altro Simulacro di Maria miracoloso tom. 10. 155.
Breve, che dà facoltà alla Fondatrice d' aprire due altri Monasteri del medesimo Istituto tom. 10. 139.
Monasteri fondati a similitudine di quello d' Annalena tom. 10. 144.
Religiose di detto Monastero fondatrici del Monastero della SS. Trinità di Modigliana tom. 10. 145.
S. Antonino Arcivescovo tom. 9. 34. 81. 120. tom. 10. 2. 24. 137.
Antinori loro Cappella tom. 9. 26. 28.
Archivio d'Annalena t. 10. 140. 144.
Detto dell' Arcivescovado tom. 10. 108. 239. 264. 338.
Detto di Badia tom. 10. 195.
Detto di Bonifazio tom. 9. 230. tom. 10. 193.
Detto de' Canonici del Duomo tom. 9. 79. tom. 10. 142. 338.
Detto del Carmine tom. 9. 116. tom. 10. 2. 14. 20. 81.
Detto di Cestello tom. 9. 7. 167. 196. 198. 201. 205.
Detto del Conventino t. 9. 157. 160.
Detto di S. Felicita tom. 10. 322.
Detto di S. Fridiano tom. 9. 122.
Detto Generale tom. 9. 121. tom. 10. 134. 141. 331.
Detto di S. Lorenzo tom. 10. 103.
Detto di S. Maria Novella tom. 10. 102.
Detto di S. Maria Nuova tom. 10. 281.
Detto di Monte Oliveto tom. 10. 100. 261. 287. 288. 321. 338.
Detto di S. Spirito tom. 9. 56.
Detto delle Tratte tom. 9. 283.
Arcangiolo Raffaello Chiesa, e Monastero già di Monache t. 9. 127.
Loro prima abitazione tom. 9. 127.
Vicende di loro abitazione tom. 9. 128.
Loro Regola tom. 9. 132.
Ingrandimento del loro Monastero tom. 9. 132.
Fabbrica della loro Chiesa tom. 9. 133.
Soppressione di d. Monastero tom. 9. 133.
Sunto della Bolla per la detta Soppressione tom. 9. 135.
Ardingo Vescovo Fiorentino tom. 9. 3. 119. 170. 204. 336. tom. 10. 262. 287.
Arte della Lana tom. 9. 57.
Atti da Lodi Francesco Vescovo Fiorentino tom. 9. 4.

B

Badia di S. Salvadore di Settimo tom. 9. 191.
Perchè detta Badia di Settimo tom. 9. 191.

Da chi fondata tom. 9. 195. e ſeg.
Donazioni fatte alla detta Badia tom. 9. 198. 211.
Abate di Settimo Conte dello Stale ivi.
Privilegi accordati da i Pontefici all' Abate di Settimo tom. 9. 190.
Detta Badia poſſeduta da i Monaci Cluniacenſi tom. 9. 199. e ſegg.
Quando paſſata ne i Ciſtercienſi tom. 9. 205.
Struttura di detta Badia tom. 9. 207. e ſegg.
Struttura della Chieſa nuova tom. 9. 209. e ſegg,
Suo Dormentorio tom. 9. 217.
Noviziato, Foreſteria, e Libreria tom. 9. 218.
Archivio di Settimo trasferito nell' Archivio di Ceſtello tom. 9. 227. e ſegg.
Dazio che ſi pagava all' Abate di Settimo da i Navicellai tom. 9. 233.
Monaci della Badia di Settimo Caſſieri dell' Erario de i Fiorentini, e Conſervatori del Suggello tom. 9. 221.
Catalogo d' alcuni Monaci illuſtri tom. 9. 239.
Baglioni Malateſta Generale de' Fiorentini tom. 10. 182.
Da Bagnano loro Cappella tom. 9. 26.
Baldaccio d' Anghiari Conte d' Anguillara Capitano famoſo tom. 10. 128. e ſeg.
Sua morte ivi.
Perchè fatto morire tom. 10. 128. 157.
Guido Antonio ſuo Figliuolo, quando morto tom. 10. 131.
Baldinucci Filippo tom. 9. 9. 107. 147. 181. 183. tom. 10. 41. 258. 294. 317.
Baldocci loro Cappella tom. 10. 207.
Baldovinetti Gio. di Poggio tom. 9. 2. 86. 128. 188. t. 10. 187. 339.
Balduino Imperatore di Coſtantinopoli tom. 10. 274.
Della Balla loro Cappella tom. 9. 22.
In chi paſſata ivi.
Banchi loro Cappella tom. 10. 269.
Bandieri Antonio Canonico di San Lorenzo tom. 10. 64.
Barbadori loro Cappelle tom. 9. 33. 300. 311.
Aleſſandro tom. 9. 300.
Bortolommeo tom. 9. 33.
Gherardo ivi.
Michele tom. 9. 300.
De' Bardi loro Cappella tom. 9. 26.
Caterina tom. 9. 136.
Iacopo tom. 9. 140.
Ubertino tom. 9. 136.
Barducci loro Cappella tom. 9. 299.
Barduccio Beato tom. 9. 44.
Lorenzo ivi.
Stefano ivi.
Baronio tom. 9. 267.
P. Maeſtro Bartolo d' Aſciano Agoſtiniano Cappellano di Carlo IV. Imperatore tom. 9. 63.
Bartolommei loro Cappella tom. 10. 352.
S. Baſtiano a i Bini Oratorio tom. 10. 179. e ſegg.
Stato ſpedale tom. 10. 180.
Quando, e da chi fabbricato tom. 10. 182.
Dato in Commenda ivi.
Quando aggregato all' Arciſpedale di S. Spirito di Roma tom. 10. 184.
Laſcito fatto a detto Spedale tom. 10. 184.
Servito per abitazione delle Fanciulle dette Abbandonate ivi.
In detto luogo ebbe principio la Congregazione della Dotttina Criſtiana ivi.
L' Oratorio di S. Filippo Neri, e la Caſa pia detta la Quarquonia tom. 10. 184. e ſegg.
Paſſato ne i Padri di Certoſa tom. 10. 188.
Struttura di detto Oratorio tom. 10. 189.

Compagnie che ſi adunano in d. Oratorio tom. 10. 185.
Beatrice Ducheſſa, e Marcheſana di Toſcana tom. 9. 271. 281.
Beatrice Conteſſa di Capraia tom. 9. 7.
Benedetto XII. Papa tom. 9. 91.
Del Benino Agoſtino tom. 9. 14.
Andrea ivi.
Piero ivi.
Bennini Bindo Fondatore dell' Oratorio detto la Calza tom. 9. 97.
Benoſſi Antonio Minor Conventuale, ed Inquiſitore tom. 9. 335.
Berardo Hirulo da Narni Cardinale tom. 9. 145.
PP. Bernabiti quando, e dove aveſſe principio detta Religione tom. 9. 68.
Loro vero Cognome ivi.
Quando detti Padri veniſſero in Firenze ivi.
Chi fondaſſe loro il Convento tom. 9. 69.
Loro Regola tom. 9. 68.
Ingrandimento, e reſtaurazione della Chieſa detta S. Carlo tom. 9. 69.
Loro Reliquie tom. 9. 72. e ſeg.
Nomi di alcuni di detti Padri inſigni nelle Scienze tom. 9. 73. e ſegg.
Beata Berta tom. 9. 283.
Berti P. Gio: Lorenzo Agoſtiniano Teologo di S. M. I. e Lettore nell' Univerſità di Piſa tom. 9. 67.
Betti Filippo Benefattore del Convento delle Convertite tom. 9. 94.
Bettoni loro Cappella tom. 9. 28.
Biliotti loro Cappella tom. 9. 25.
Bini loro Arme tom. 10. 189.
Loro Cappella tom. 9. 26.
Biſcioni Anton Maria Canonico tom. 9. 101. 175. 202. 256. tom. 10. 91. 216.
Boccaccio Gio. tom. 9. 57.
Bocchi Franceſco tom. 9. 19. 29. 79. tom. 10. 38.
Boddi Anton Franceſco Fondatore del Convento delle Cappuccine in Firenze, e Benefattore de i Bernabiti tom. 9. 76.
Boldoni P. Ottavio Barnabita Fondatore dell' Accademia degli Oculati in Peſcia tom. 9. 73.
Bollandiſti tom. 9. 333. 336. tom. 10. 3. 4. 193.
Bonaccorſi loro Cappella tom. 10. 352.
Bonifazio VIII. Papa tom. 9. 139. tom. 10. 23.
Detto IX. tom. 9. 44. 65.
Borghini Raffaello tom. 10. 30. 38. 295.
Borghini Monſignor Vincenzio tom. 9. 165. 166. 193. 204. 253. 335. tom. 10. 100. 180. 261. 284.
Borromei Famiglia loro origine tom. 9. 70.
Monſignor Vitaliano Nunzio Pontificio tom. 9. 71.
Boſſi Agnolo Barnabita tom. 9. 69.
Boſtici Famiglia Fondatori della Chieſa di Verzaia tom. 9. 120.
Bottari Monſignor Gio: tom. 10. 184.
Botti Marcheſi loro Cappella tom. 10. 29.
Brancacci Antonio ſua Cappella tom. 10. 37.
Brocchi Dott. Giuſeppe tom. 9. 45. 61. 95. 132. 145. 195. 230. 287. 311. tom. 10. 61. 66. 239. 340.
Brandolini Fra Aurelio Agoſtiniano detto il Lippo ſtato Precettore di Giulio III. Papa tom. 9. 63.
Bruni D. Iſidoro Monaco Ciſtercienſe tom. 9. 183.
Bruzzi loro Cappella tom. 10. 30.
Loro Sepolcro tom. 10. 32.
Bucetti loro Cappella tom. 9. 177.
Bullettone del Capitolo Fiorentino tom. 9. 169. 176. tom. 10. 193. 242.
Buondelmonti Famiglia Patroni della Pieve dell'Impruneta t. 10. 315.

Buontalenti Bernardo Architetto, ove ſepolto tom. 10. 272.

C

Caliſto II. Papa tom. 9. 175.
Detto Terzo tom. 10. 137. 326.
Cambi loro Cappella tom. 9. 21. e ſeg.
Cancellieri Famiglia tom. 9. 13.
Bianco ivi,
Ghinozzo ivi.
Canigiani loro Cappella tom. 9. 307. 308. 329.
Antonio tom. 9. 307.
Giovanni ivi,
Taddeo ivi,
Vanni ivi,
Canonici di S. Salvadore di S. Donato a Scopeto loro varie abitazioni tom. 10. 102. e ſeg. 335. 337.
Principio di detta Religione tom. 10. 333.
Beati di detta Religione tom. 10. 334.
Quando levati da S. Iacopo tom. 10. 340.
Cappella de' Pitti tom. 10. 215.
Da chi fabbricata tom. 10. 216.
Struttura di detta Cappella tom. 10. 217. e ſegg.
Come, e da chi fuſſe ufiziata ivi.
Cappella della Signoria tom. 10. 219.
A chi dedicata tom. 10. 220.
Quando fabbricata tom. 10. 219. e ſeg.
Provviſioni fatte dalla Repubblica per gl' ornamenti da farſi alla detta Cappella tom. 10. 220.
Come, e da chi ufiziata tom. 10. 220. 224.
Provviſioni fatte per ſolennizzare la Feſta di S. Bernardo tom. 10. 221. e ſeg.
Tributi, che nel giorno di detta Feſta ſi offerivano alla detta Cappella tom. 10. 223. e ſeg.
Solennizzata la detta Feſta anco da i Granduchi tom. 10. 224.
Tributo introdotto ſotto il Principato tom. 10. 228.
Inventario di tutte le robe dal 1458. al 1476. che ſi ritrova nella Sagreſtia di detta Cappella tom. 10. 225. e ſegg.
Capponi loro Cappelle tom. 9. 22. 23. 320.
Gino tom. 9. 13.
Neri ivi,
Vincenzio Maria Senat. tom. 9. 25.
Capranica Domenico Cardinale, e Arciveſcovo di Fermo tom. 9. 189.
Caraccioli Fra Ricciardo Gran Maeſtro di Malta tom. 9. 98. tom. 10. 326.
Carlo d' Angiò Re di Napoli tom. 10. 274.
Carlo V. Imperatore tom. 10. 206.
Carlo VIII. Re di Francia tom. 10. 55.
Chieſa, e Convento del Carmine tom. 10. 1.
Quando aveſſe principio il Convento del Carmine in Firenze tom. 10. 4. 7.
Opinioni varie circa il principio di detto Inſtituto tom. 10. 2. e ſegg.
Conventi varj di detta Religione in Italia tom. 10. 7. e ſeg.
Da chi foſſe fondato il detto Convento del Carmine tom. 10. 10.
Da chi fuſſe benedetta, e da chi gettata ne i fondamenti la prima Pietra della Chieſa del Carmine tom. 10. 14.
Quando reſtaſſe terminata la d. Chieſa tom. 10. 16.
Suſſidio dato dalla Repubblica per detta fabbrica ivi.
Deſcrizione della ſtruttura di d. Chieſa ivi,
Altri Benefattori concorſi alla fabbrica della Chieſa tom. 10. 19. e ſegg.
Quando, e da chi fuſſe la detta Chieſa conſecrata tom. 10. 19.
Ciborio, Organo, e Pulpito, a ſpe-

ſpeſe di chi fatti, e loro valore tom. 10. 18.
Lite ſofferta da detti Padri col Capitolo di S. Fridiano a motivo delle campane tom. 10. 20.
Benefattori concorſi alla ſpeſa di dette campane ivi.
Conſecrazioni, e rappreſentazioni fatte in detta Chieſa tom. 10. 19.
Offerte varie fatte dalla Repubblica in detta Chieſa tom. 10. 81.
Altar Maggiore, ſuoi Patroni tom. 10. 51.
Tabernacolo della Madonna dell' Impruneta quante volte fermata nella Chieſa ſuddetta tom. 10. 80.
Demolizione del Coro antico tom. 10. 26.
Deſcrizione della Cappella antica, e moderna di S. Andrea Corſini tom. 10. 61.
Da chi ceduta la detta Cappella alla Famiglia Corſini tom. 10. 41.
Corpo di S. Andrea Corſini, quando, e come traſportato nella Chieſa del Carmine tom. 10. 66. e ſegg.
Quando, e come il detto Corpo fuſſe riaccomodato tom. 10. 64.
Miracoli operati dal Santo tom. 10. 68. e ſeg.
Onori fatti al Sacro Corpo tom. 10. 71.
Predizioni fatte dal Santo tom. 10. 74. e ſegg.
Immagini miracoloſe di Maria in detta Chieſa tom. 10. 40. 55.
Trofei appeſi ad una di dette Immagini per la vittoria riportata da i Fiorentini contro i Piſani tom. 10. 40.
Crocifiſſi miracoloſi in detta Chieſa tom. 10. 44.
Reliquie eſiſtenti in detta Chieſa tom. 10. 57. e ſeg.
Quando principiaſſe la fabbrica di detto Convento tom. 10. 84.
Chi fuſſe il Fondatore tom. 10. 85.
Primo Abito di detti Padri, e quando variato tom. 10. 20. e ſegg.
Fabbrica de' Chioſtri, quando fatta, e chi fuſſero i Benefattori tom. 10. 87.
Libreria da chi fatta fabbricare tom. 10. 89.
Catalogo di diverſi Sepolcri eſiſtenti ne i Chioſtri tom. 10. 34. e ſeg.
Catalogo di varj Religioſi illuſtri per la Santità, e Dottrina tom. 10. 89. e ſegg.
Catalogo de i Veſcovi di detta Religione tom. 10. 90.
Onorificenze conceſſe dal Comune di Firenze a i Padri Carmelitani tom. 10. 93.
Caſotti Ab. Gio: Batiſta tom. 9. 61. tom. 10. 80. 99. 107. 182. 202. 242. 314. 315.
Cattani da Diacceto Veſcovo di Fieſole tom. 10. 345.
Cavalcanti loro Cappella tom. 9. 27. Batiſta, Tommaſo ivi.
Cerracchini Dott. Luca Giuſeppe tom. 9. 58. 59. 63. 167. 169. tom. 10. 4. 15. 93. 119.
Sua morte, e ſue eſequie tom. 10. 168.
Ceſtello Chieſa, e Monaſtero di Monaci Ciſtercienſi tom. 9. 180.
Quando venuti in Firenze ivi.
Struttura del nuovo Monaſtero, e quando fabbricato tom. 9. 181.
Stato Monaſtero delle Monache degli Angioli ivi.
Loro Libreria tom. 9. 183.
Loro Chieſa, e ſue vicende ivi.
Quando fabbricata, e quando aperta tom. 9. 184. e ſeg.
Catalogo di Monaci illuſtri in Santità, e in Dottrina tom. 9. 187. e ſeg.

Chieſe ſtate ſotto la giuriſdizione di detti Monaci tom. 9. 189.
Cherichini Barduccio ſtato Gonfaloniere di Giuſtizia tom. 9. 337.
S. Chiara Chieſa, e Convento di Franceſcane tom. 9. 78.
Da chi foſſe eretto ivi.
Sua prima denominazione, e Inſtituto tom. 9. 79.
Quanto fioriſſero in ſantità, e loro variazione di luogo tom. 9. 80.
Chi ſubentraſſe in detto Convento, loro Regola, e da chi fondato ivi.
Catalogo delle prime Religioſe tom. 9. 82. 86.
Loro prima Badeſſa tom. 9. 82.
Suore Venerabili di detto Convento tom. 9. 83.
Loro Chieſa ivi.
Chi la fabbricaſſe tom. 9. 85.
Conſecrazione di detta Chieſa, quando ſeguiſſe ivi.
Chieſa di S. Maria Maddalena di proprietà delle Monache di S. Felicita tom. 9. 294.
Ceduta alla Compagnia del Sacramento tom. 9. 295.
Incorporato detto Sacro Luogo nella fabbrica de i Sigg. Marcheſi Tempi tom. 9. 296.
Ciacconio tom. 9. 146. 339. tom. 10. 24.
Cianſogni Pietro Canonico di San Lorenzo tom. 10. 239.
Cicciaporci Buoninſegna tom. 9. 50.
Raffaello ivi.
Cinelli Gio. tom. 9. 17. 29. 78. 339. tom. 10. 233.
Cionacci Franceſco tom. 9. 104. tom. 10. 2. 241.
Clemente III. Papa.
Detto IV. tom. 9. 276.
Detto V. tom. 10. 323. 325.
Detto VI. tom. 9. 246.
Detto VII. tom. 9. 101. 121. 150. 175. tom. 10. 103. 245. 337.
Detto VIII. tom. 10. 248.
Detto IX. tom. 9. 102. 159.
Detto X. tom. 9. 102. 103.
Sua Bolla tom. 9. 109.
Detto XII. tom. 9. 125. 133. tom. 10. 64. 82. 344.
Detto XIII. tom. 10. 112.
Coequeo Fra Lionardo Agoſtiniano tom. 9. 51. 57.
Coletti loro Cappella tom. 10. 43.
Compagni Dino tom. 10. 330.
Compagnia di S. Fridiano detta della Bruciata tom. 9. 177.
Compagnia di S. Iacopo della Notte tom. 10. 352.
Suo principio ivi.
Capitoli di detta Compagnia tom. 10. 354.
Catalogo d'Uomini illuſtri aſcritti a detta Compagnia tom. 10. 355.
Concilio Lateranenſe tom. 9. 337. tom. 10. 8.
Detto Niceno tom. 9. 186.
Contagio in Firenze tom. 10. 280.
Conti di Borgonuovo Fondatori della Badia di Settimo tom. 9. 195. e ſegg.
Conventino di S. Franceſco di Sales tom. 9. 156.
Quando principiaſſe, e da chi fondato ivi.
Suſſidj ricevuti per la fondazione di detto Convento tom. 9. 157.
Loro Inſtituto tom. 9. 160.
Grazie accordate alle Convittrici di detto Convento ivi.
Convertite Chieſa, e Monaſtero di S. Eliſabetta tom. 9. 89.
Chi deſſe principio alla fondazione di detto Convento tom. 9. 89. e ſeg.
Grazie accordate al predetto Monaſtero dalla Repubblica tom. 9. 92.
Iuſpadronato, ed elezione della Badeſſa a chi aſpetti ivi.
Accreſcimento di fabbrica del predetto Monaſtero, quando, e per opera di chi ſeguiſſe tom. 9. 93.
Conſecrazione della Chieſa, quando, e da chi fatta tom. 9. 94.

Suſſidj aſſegnati per il mantenimento di queſte Suore t. 9. 96.
Reliquie, che quivi ſi conſervano tom. 9. 95.
Corbinelli loro Cappella tom. 9. 26.
Da Corella Fra Domenico tom. 10. 19. 310.
Corſini Amerigo Arciveſcovo di Firenze tom. 10. 18. 57.
Neri Gonfaloniere tom. 9. 51. 56.
Neri Veſcovo di Fieſole tom. 9. 56.
Coſimo Svetonio Lettore di Lingua Santa in Piſa ove ſepolto tom. 10. 272.
Coſta di S. Giorgio, ſue varie denominazioni tom. 10. 232.
Cotta Fra Gio. Batiſta tom. 9. 35.
Covoni loro Cappella tom. 9. 28.
Criſtina di Lorena Gran Ducheſſa tom. 9. 33. 51. 57. 289. 291. tom. 10. 249.
Crocifiſſo del Chiodo miracoloſo tom. 10. 46.
Crocifiſſo della Provvidenza tom. 10. 48.
Diverſi miracoli del medeſimo tom. 10. 55.
Croniſti Camaldolenſi tom. 9. 142.

D

Dati Goro tom. 9. 14.
Stagio ivi.
Dazzi Andrea inſigne Letterato tom. 10. 72.
Azzo tom. 10. 71.
Dino ivi.
Giovanni molto favorito da S. Andrea Corſini tom. 10. 73. e ſeg.
Matteo tom. 10. 71.
Dei loro Cappella tom. 9. 27.
Giovanni ivi.
Gio. Batiſta Antiquario di S. M. I' tom. 10. 216. 219.
Da Diacceto Franceſco Veſcovo di Fieſole tom. 10. 152.
Fra Diamante Agoſtiniano Oratore nel Concilio di Trento tom. 9. 63.

E

Eleonora di Toledo Gran Ducheſſa tom. 10. 230.
Enrico III. tom. 9. 140.
Errico I. Imperatore tom. 9. 197. 287.
Eugenio IV. Papa tom. 9. 64. 81. 98. 128. 170. 187. 245. tom. 10. 19. 71. 204. 243. 244.

F

Fabbrucci Dottore Stefano Maria Lettore Piſano tom. 9. 189.
Falconi della Zampa, loro Cappella tom. 10. 269.
Gio: Franceſco ivi.
Del Farbigia Suor Angiola Monaca d' Annalena morta in buon concetto tom. 10. 148.
Federighi Benozzo Veſcovo di Fieſole tom. 10. 18. 57. 71.
Federigo Imperatore tom. 9. 39. 336.
S. Felice in Piazza Chieſa, e Monaſtero tom. 10. 192.
Stata Collegiata ivi.
Paſſata ne i Monaci di Nonantula ivi.
Altra denominazione di detta Chieſa ivi.
Paſſata nell' Ordine Camaldolenſe tom. 10. 196.
Feſte fatte in detta Chieſa tom. 10. 201.
Paſſato detto Monaſtero nelle Monache di S. Pier Martire Domenicane tom. 10. 202.
Loro prima reſidenza, e da chi fondato tom. 10. 203.
Benefattori concorſi a detta Fondazione tom. 10. 202. e ſeg.
Sottopoſto nello ſpirituale, e temporale al Provinciale de' Domenicani tom. 10. 205.
Quando paſſaſſero in S. Felice in Piazza tom. 10. 206.
Bolla che concede la detta Chieſa alle Monache, con che aſſi-

ſtino alla Parrocchia, Preti da eleggerſi dalla Priora tom. 10. 206.
Benefattore concorſo all' ampliamento di detto Monaſtero tom. 10. 207.
Struttura di detta Chieſa ivi.
Religioſe Venerabili di detto Monaſtero tom. 10. 213.
Priori di detta Chieſa ragguardevoli per ſantità, e dottrina ivi.
Colonna di Granito, che ſtà avanti la detta Chieſa, per qual cauſa poſtavi tom. 10. 214.
S. Felicita Chieſa, e Monaſtero tom. 9. 252.
Sua antichità ivi.
Cimitero antico de' Criſtiani Fiorentini tom. 9. 253 e ſegg.
Stata di pertinenza in antico de' Veſcovi Fiorentini tom. 9. 259.
Chieſa de' Santi Maccabei vicina a detto Cimitero ivi.
Cenſo, che da dette Monache ſi paga a' Veſcovi Fiorentini ivi.
Antichità del detto Monaſtero ivi.
Quando fondato tom. 9. 266.
Prime Monache di dove uſcite ivi.
Detta Chieſa conceſſa a i Monaci di S. Miniato al Monte tom. 9. 267.
Catalogo di alcune Badeſſe ſtate in antico tom. 9. 271. e ſeg.
Modo di fare la Badeſſa tom. 9. 278.
Benefattrici di detto Monaſtero tom. 9. 282.
Monache illuſtri del Monaſtero medeſimo tom. 9. 283. e ſegg.
Brevi, e privilegi conceſſi da i Pontefici a dette Monache tom. 9. 289. 291.
Il detto Monaſtero deſtinato per luogo di depoſito per il denaro della Chieſa Romana tom. 9. 315.
Grazie ricevute dalle Monache di S. Felicita per l' interceſſione del S. Angelo Raffaello tom. 9. 292.
Deſcrizione della Chieſa antica tom. 9. 296.
Paliotto antico di S. Felicita ſtimato per l'antichità, e per la ricchezza tom. 9. 317.
Capitolo Generale de' Cavalieri di S. Stefano tenuto in S. Felicita tom. 9. 318.
Deſcrizione della nuova Chieſa tom. 9. 319.
Quando rinnovata ivi.
Catalogo d' alcuni Converſi, o ſieno Commeſſi tom. 9. 331.
Colonna ſulla Piazza tom. 9. 332.
Perchè quivi inalzata tom. 9. 337.
Sua loggia ivi.
Ferdinando Imperatore tom. 9. 68.
Ferdinando Re di Napoli tom. 9. 55.
Ferreri Cardinale Bonifazio Abate di S. Benigno tom. 9. 340.
Sua Medaglia ivi.
Fondatore del Collegio Ferreri in Bologna ivi.
Sua morte ivi.
Ferrucci loro Cappella tom. 10. 43.
Feſte fatte in Firenze per la venuta di Galeazzo Duca di Milano tom. 9. 12. e ſeg.
Deſcrizione delle medeſime tom. 9. 15. e ſeg.
Ficarelli Felice Pittore ove ſepolto tom. 10. 320.
Fileſaco Gio: tom. 9. 165.
S. Filippo Neri ove nato tom. 9. 95.
Foggini Dottore Pier Franceſco tom. 9. 256. 257. 258.
Fortezza da Baſſo da chi fatta fabbricare, e chi gettaſſe la prima pietra tom. 10. 91.
Fortezza di Belvedere quando, e da chi fatta fabbricare tom. 10. 233.
Chi benediceſſe la prima pietra ivi.
Franceſco da Cingoli Veſcovo di Firenze tom. 9. 180.
Franceſco I. Imperatore tom. 9. 154. tom. 10. 86. 326.
Franchi Meſs. Borromeo tom. 9. 70.
Franci P. Filippo Ven. tom. 9. 102.

Frescobaldi loro Cappella tom. 9. 26.
Lionardo tom. 9. 14.
Matteo tom. 9. 32.
S. Fridiano Chiesa, e Monastero sua antichità tom. 9. 165. e seg.
Passata ne i Monaci di Settimo tom. 9. 167.
Passata nella Famiglia de i Soderini tom. 9. 170.
Canonicati da i medesimi instituiti in detta Chiesa tom. 9. 171.
Fondatori del Convento delle Suore detto di S. Giuseppe tom. 9. 171. 174.
Quando principiasse il detto Convento ivi.
Loro Regola ivi.
Benefizi concessi, e grazie ottenute dal Fondatore a favore del detto Convento tom. 9. 175.
Rovina sofferta per la piena d' Arno ivi.
Obbligate le Suore a motivo della rovina ad andare ad abitare nel Carmine tom. 9. 176.
Recognizione che si manda annualmente dalle Monache di S. Fridiano alla Casa Soderini ivi.
Struttura di detta Chiesa tom. 9. 177.
Consecrazione della Chiesa tom. 9. 176.
Frisi D. Paolo Barnabita Professore nell' Università di Pisa tom. 9. 76.

G

Gaetani loro Cappella tom. 9. 244.
D. Antonio Cardinale, e Patriarca d'Aquileia tom. 10. 331.
Galeazzo Duca di Milano tom. 9. 11.
Sua venuta in Firenze, e suo equipaggio ivi.
Feste fatte in d. occasione tom. 9. 12.
Galletti D. Pier Luigi Monaco Cassinese tom. 9. Pref. V.
Gambereschi loro Cappella tom. 10. 27.
Garampi Conte Giuseppe Archivista del Vaticano tom. 9. 165. 195. 336. 341. tom. 10. 21.
Gesuati Frati famosi per i lavori de i vetri dipinti tom. 9. 101.
Loro primo Convento ove fusse tom. 9. 98.
Fabbrica del loro nuovo Convento ivi, e segg.
Demolizione del medesimo quando, e perchè seguisse tom. 9. 100. e seg.
Nuova abitazione assegnata a detti Frati tom. 9. 102.
Abolizione di detta Religione ivi.
Gherardesca Tommaso Arcivescovo Fiorentino tom. 10. 344.
Gherardo Vescovo Fiorentino tom. 9. 268. tom. 10. 100. 106.
Giamboni Lodovico Antonio Diario tom. 9. 41. 61. 74. 104. 118. tom. 10. 48. 341.
Gianni Carlo Fondatore delle Giannizzere tom. 9. 154.
Benefattori della Chiesa di San Niccolò oltr' Arno tom. 10. 268.
Loro Cappella tom. 10. 270.
Giardino di Boboli, perchè così denominato tom. 10. 232.
Gigli Girolamo suo Diario tom. 9. 34. 139. 220. tom. 10. 3. 31. 332.
Ginori Francesco Vescovo di Fiesole tom. 10. 65.
S. Giorgio Chiesa, e Monastero detto lo Spirito Santo tom. 10. 241.
Chiese antiche incorporate in d. Monastero ivi.
Stata anticamente Prioria tom. 10. 243.
Altre vicende di detta Chiesa ivi, e segg.
Passata ne i PP. Domenicani di Fiesole tom. 10. 244.
Fondazione del presente Monastero, e di dove uscissero le

Fondatrici tom. 10. 245. Lasciti fatti a detto Monastero tom. 10. 246.
Rinnovazione di detta Chiesa ivi.
Consecrazione della medesima tom. 10. 247.
Gio: da S. Giovanni de' Mannozzi ove sepolto tom. 10. 111.
P. Maestro Gio: di Niccolò detto Fra Bianco Carmelitano, il primo che leggesse Logica in Pisa tom. 10. 33.
Gio: da Velletri Vescovo Fiorentino tom. 9. 167. 230.
Gio: Francesco Arcivescovo di Parigi tom. 10. 343.
Giovanni XXII. Papa tom. 9. 91.
Detto XXIII. tom. 10. 196.
Giovio Paolo tom. 9. 226. tom. 10. 100. 182.
S. Girolamo, e S. Francesco Chiesa, e Monastero di Francescane tom. 10. 233.
Fondazione di detto Monastero tom. 10. 234. 239. e seg.
Sussidj dati dalla Repubblica a dette Monache per la continuazione della Chiesa, e per il loro mantenimento tom. 10. 235.
Succedute nelle Case delle Monache di S. Maria della Neve tom. 10. 234.
Lasciti fatti a loro favore tom. 10. 235.
Fondazioni di Conventi fatte da dette Monache tom. 10. 236.
Chi fondasse loro la nuova Chiesa ivi.
Quando, e da chi fusse benedetta la prima pietra ivi.
Quando, e da chi fusse consecrata la detta Chiesa ivi.
Catalogo d' alcune Religiose di detto Monastero morte in concetto di Santità tom. 10. 238.
Giulianelli Andrea Pietro Canonico tom. 9. 58. 59. 73. 101. 128. 136. 148. 166. 178. 250. 319. tom. 10. 4. 40. 48. 80. 99. 105. 119. 214.
Giulio II. Papa tom. 10. 93. 151. 182.
Detto III. tom. 10. 206.
Giulio Vescovo Fiorentino tom. 10. 308.
S. Giusto detto della Calza Chiesa, e Spedale da chi fondato tom. 9. 97.
Sua antica denominazione tom. 9. 98. 101.
A chi fusse dato ivi.
Passato ne i Frati Ingesuati tom. 9. 101.
Descrizione della Chiesa e Convento fatto dagl' Ingesuati tom. 9. 98. e seg.
Spese fatte per la Fabbrica di d. Chiesa, e Convento tom. 9. 100.
Resa Commenda, o sia Abbazia tom. 9. 102.
Destinata per Casa del Refugio ivi.
Comprata da i PP. Riformati di Fiesole tom. 9. 103.
Presente sua denominazione ivi.
Gondi loro Cappella tom. 10. 352.
Antonio tom 10. 343.
Gori Anton Francesco Proposto tom. 9. 119. 131. 136. 253. 257. 288. 314. tom. 10. 224.
Gradenigo D. Gio: Girolamo Cassinense tom. 9. 257.
Di Grazia loro Cappella tom. 10. 352.
S. Gregorio Chiesa, quando, e da chi fondata tom. 10. 275.
Chi benedicesse la prima pietra ivi.
Quando, e da chi fusse consecrata tom. 10. 276.
Denominazioni varie di detta Chiesa tom. 10. 278.
Padronato di detta Chiesa passato nella Famiglia Bardi ivi.
Annessa alla Sacra Religione Militare di S. Stefano ivi.
Da chi fusse abbellita, ed ampliata tom. 10. 279.
Concessa a i PP. del Bel morire ivi.

Ve-

Venuta di detti Padri in Firenze tom. 10. 280.
Benefattori concorsi alla fabbrica del Collegio ivi, e 282.
Loro Fondatore, e loro Instituto tom. 10. 280.
Assistenza prestata da i medesimi in occasione di Peste ivi.
Destinati all' assistenza degl' Infermi di S. Maria Nuova tom. 10. 281.
Solennità seguite nella Chiesa, e Piazza di S. Gregorio tom. 10. 285.
Gregorio VII. Papa tom. 9. 211. 275. tom. 10. 107.
Detto IX. tom. 9. 169. 205. 336.
Detto X. tom. 10. 274.
Detto XI. tom. 10. 263. 288.
Detto XII. tom. 10. 193. 335.
Detto XIII. tom. 9. 63.
Detto XV. tom. 9. 70. tom. 10. 249.
Guardini loro Cappella tom. 10. 165.
Michele Benefattore insigne della Chiesa di S. Niccolò oltr' Arno tom. 10. 232.
Guicciardini Famiglia loro Cappella tom. 9. 296. 303.
Loro Palazzo tom. 9. 326.
Molto pregiabile per esservi nato S. Filippo Benizzi ivi.
Conte Francesco tom. 9. 306.
Gio: Gualberto ivi.
Ab. Luigi ivi.
Mess. Luigi Gonfaloniere di Giustizia tom. 9. 298.
Sua Casa stata incendiata ivi.
Guidetti loro Cappella tom. 9. 287.

I

S. Iacopo sopr' Arno Chiesa sua antichità tom. 10. 329.
Stata Collegiata con Canonici ivi.
Struttura della Loggia avanti la Chiesa ivi.
La detta Chiesa stata eletta per pubbliche adunanze tom. 10. 330.
Quando passata ne i Frati Osservanti di S. Francesco tom. 10. 331.
Rinunzia fatta di detta Chiesa, e Canonica a i Monaci di S. Salvadore detti Scopetini tom. 10. 332. e segg.
Passata ne i Padri della Missione tom. 10. 339.
Loro Instituto, e Fondatore tom. 10. 243. e seg.
Struttura nel Monastero tom. 10. 339.
Restaurazione, e rinnovazione di detta Chiesa tom. 10. 340.
Consecrazione della medesima tom. 10. 344.
Soggetti di detta Religione morti in concetto di Venerabili tom. 10. 348.
Ildebrando Vescovo Fiorentino tom. 9. 267. tom. 10. 243. 321.
Incendio seguito in Firenze tom. 9. 11.
Incontri Francesco Gaetano Arcivescovo tom. 9. 75. 133. tom. 10. 346.
Innocenzio III. Papa tom. 9. 7. 204. 276. tom. 10. 9.
Detto IV. tom. 10. 7. 193.
Detto VIII. tom. 9. 83. 171. 221.
Detto X. tom. 10. 248. 294.
Detto XII. tom. 9. 105. t. 10. 9.
Insegna del Popolo Fiorentino tom. 9. 335.
Da chi donata ivi.

L

Lami Dottore Gio: Teologo Imperiale tom. 9. Prefaz. pag. VI. 119. 143. 166. 167. 192. 195. 199. 201. 208. 211. 227. 228. 234. 259. 267. 272. 281. 287. tom. 10. 4. 72. 101. 181. 230. 231. 242. 322. 324.
Lanfredini loro Cappella tom. 10. 43.
Bartolommeo uno de i primi Senatori di Firenze ivi.
Leone IX. Papa tom. 9. 219. tom. 10. 100. 107.

Leone X. Papa tom. 9. 41. 175. 188. 339. tom. 10. 181. 245.
Libreria Laurenziana tom. 9. 178. 201.
Detta Magliabechiana tom. 9. 69. 106. 120. 125. 185. tom. 10. 2. 46. 214. 267. 340.
Detta Marucelliana tom. 10. 86.
Detta Riccardiana tom. 10. 72.
Detta Strozziana t. 9. Prefaz. III. 57. 61. tom. 10. 72. 287. 311.
Lioprando Re de' Longobardi tom. 9. 194.
Lippi Dinozzo ſua Cappella tom. 10. 209.
Luci Fra Pietro Carmelitano ſuo Poema tom. 10. 94. e ſegg.
S. Lucia de' Magnoli detta dalle Rovinate tom. 10. 286.
Quando edificata ivi.
Sue varie denominazioni ivi.
Paſſato il Padronato ne i Monaci Cluniacenſi tom. 10. 287.
Quando reſtaſſe ſottopoſta al Veſcovo di Firenze tom. 10. 288.
Paſſato il Padronato da i Veſcovi Fiorentini nella Famiglia da Uzzano tom. 10. 289.
Altri Patroni di detta Chieſa tom. 10. 290.
Rettori varj di detta Chieſa t. 10. 289. e ſeg.
Struttura della Chieſa tom. 10. 293.
Sacra di detta Chieſa quando, e da chi celebrata tom. 10. 294.
Monache del Paradiſo ſepolte in detta Chieſa tom. 10. 296.
Congregazione di S. Maria Lauretana eretta, e ſtabilita in detta Chieſa tom. 10. 295. e ſegg.
Principio di detta Congregazione ivi.
Sue vicende ivi.
Lucio III. Papa tom. 10. 261. 286. 309.

M

Machiavelli loro Cappella tom. 9. 307. 321.
Aleſſandro, Filippo, ivi.
Madonna del Cantone ſtato Convento di Suore dette di S. Barnaba tom. 9. 136. 138.
Stato Abbazia de i Monaci Guglielmiti ivi.
Ridotto a Commenda dell' Ordine di S. Stefano tom. 9. 136. 140.
Servito per l' adunanza della Compagnia di S. Roſa tom. 9. 137.
Quando ſeguiſſe la profanazione di d. Oratorio, e fuſſero dirocca te le mura tom. 9. 141.
Malateſti Anna Elena fondatrice del Monaſtero d' Annalena tom. 10. 119.
Sua morte tom. 10. 112.
Genealogia di detta Famiglia tom. 10. 119. e ſegg.
Fra Roberto Cavaliere di Malta tom. 10. 131.
Maleſpini Ricordano tom. 9. 152. tom. 10. 192. 231. 266. 319.
Manetti Giannozzo ſua morte quando ſeguiſſe, e dove tom. 9. 55.
Loro Cappella tom. 10. 43.
Mangiadori Gio: Veſcovo Fiorentino tom. 9. 119. tom. 10. 14.
Mannelli loro Cappella tom. 9. 308.
Amaretto, Franceſco ivi.
Manni Domenico Maria tom. 9. 2. 5. 13. 14. 30. 45. 58. 59. 63. 86. 90. 97. 115. 169. 171. 194. 204. 208. 230. 258. 275. 277. 281. 305. 310. 314. 315. 319. 335. tom. 10. 71. 72. 102. 103. 133. 140. 151. 152. 180. 182. 184. 234. 289. 336. 338.
S. Maria ſopr' Arno Chieſa, ſuo principio tom. 10. 308.
Stata ſoggetta al Piovano dell' Impruneta tom. 10. 314.
Detta S. Maria de' Bardi t. 10. 316.
Padronato della medeſima tom. 10. 318.
In detta Chieſa ebbe il ſuo principio la Congrega de' Preti della Concezione tom. 10. 320.
S. Maria in Verzaia perchè così denominata tom. 9. 119.

Stata fino anticamente Parrocchia ivi.
Quando, e da chi fondata ivi.
Sue Entrate tom. 9. 120.
In chi paſſata tom. 9. 121.
Sue vicende ivi.
Stata abitazione delle Monache di S. Paolo a Settimo tom. 9. 122.
Chi preſentemente la goda tom. 9. 121.
Liti ſofferte dal Priore per cauſa di detta Chieſa tom. 9. 123. e ſeg.
Maria Maddalena d' Auſtria Gran-Ducheſſa tom. 9. 32. 68. 93. 103. 289. 338. tom. 10. 159.
Maria Tereſa Imperatrice t. 9. 72.
Mariani loro Cappella tom. 10. 28.
Marmi loro Cappella tom. 10. 43.
Marſili Fra Luigi tom. 9. 55. 57.
Stato Ambaſciadore a diverſe Potenze tom. 9. 63.
Sue eſequie ivi.
Marſuppini Aleſſandro tom. 9. 22.
Filippo, Gio: Batiſta, Girolamo, Gregorio, Iacopo ivi.
Martelli Giuſeppe Maria Arciveſcovo di Firenze tom. 9. 85. tom. 10. 65.
Ugolino Veſcovo Lupienſe tom. 9. 178.
Martellini della Cervia loro Cappella tom. 10. 27.
Martellini del Falcone loro Cappella tom. 10. 29.
Martino V. Papa tom. 9. 34. 128. tom. 10. 203. 204. 325. 335.
Marzichi loro Cappella tom. 10. 29.
Marzimedici loro Cappella tom. 10. 271.
Aleſſandro Cardinale, ed Arciveſcovo tom. 9. 250.
Marzio Veſcovo di Marſi tom. 9. 137.
Maſaccio Pittore ove ſepolto, e ſuo epitaffio tom. 10. 32.
S. Matteo in Arcetri Chieſa, detta S. Matteo di Lepore tom. 9. 2.
Mattias Corvino Re d' Ungheria tom. 9. 63.
Mazzei Suor Tereſa Venerabile tom. 9. 232.
Mecatti Abate tom. 9. 198.
Medici Aleſſandro Cardinale tom. 9. 61. 177. tom. 10. 151. 294.
Aleſſandro Duca tom. 9. 150. tom. 10. 51.
Predizione della ſua morte tom. 10. 91.
Anna Elettrice Palatina t. 10. 65.
Suo Elogio tom. 10. 229.
Carlo tom. 10. 253.
Caterina Regina di Francia tom. 10. 343.
Coſimo Primo Granduca tom. 9. 58. 104. 117. 131. 160. 176. 192. 223. 250. tom. 10. 18. 26. 103. 145. 146. 164. 206. 214. 230. 244. 258.
Coſimo II. Granduca tom. 9. 32. 95. 318. tom. 10. 159.
Coſimo III. Granduca tom. 9. 73. 103. 104. 151. 153. 156. 160. tom. 10. 219. 267.
Canonico di S. Pietro tom. 9. 105.
Ferdinando Primo Granduca tom. 9. 29. 62. 307. tom. 10. 230.
Ferdinando II. Granduca tom. 9. 83. 146. 151. tom. 10. 115. 155. 248. 250. 310. 327.
Gio: delle Bande Nere tom. 10. 153.
Gio: Carlo Cardinale tom. 9. 73.
Gio: Gaſtone Granduca tom. 9. 74. 133.
Giulio Cardinale tom. 10. 245.
Lorenzo tom. 9. 11.
Lorenzo il Magnifico t. 9. 10. 104. tom. 10. 140. 143.
Mattias tom. 10. 253.
Medici Lionardo Canonico Fiorentino, e Veſcovo di Forlì tom. 10. 143.
Dottore Paolo Lettore di Lingua Santa in Firenze tom. 10. 282.
Mellini Franceſco tom. 9. 14.
Mendicanti Chieſa detta di S. Salvadore donata al Prior Generale di Camaldoli tom. 9. 142.

Sue

Sue vicende tom. 9. 146.
Sua magnificenza ivi.
Stata abitazione delle Monache Cavallereſſe di Malta tom. 9. 150.
Servito ad uſo di pubblici magazzini ivi.
Denominato S. Gio: delle Carra tom. 9. 151.
Quando, e da chi ridotto ad uſo di Spedale de' Poveri Mendicanti ivi.
Loro lavorio, e loro vitto tom. 9. 152.
Quando fuſſe ridotto a Conſervatorio di ſole Donne tom. 9. 153.
Altre vicende di detto luogo tom. 9. 154.
Laſciti, limoſine, e grazie ſtate fatte a detto Spedale t. 9. 155.
Mendozzi loro Arme tom. 10. 27.
Mehus Ab. Lorenzo tom. 9. 145. tom. 10. 28. 86. 108.
Michele di Lando Gonfaloniere di Giuſtizia tom. 9. 298.
Michelozzi loro Cappelle tom. 10. 29.
Padroni del Coro di S. Spirito tom. 9. 29.
Gio: Batiſta Senatore ivi.
Migliore Leopoldo tom. 9. 44. 69. 70. 76. 104. 120. 167. 184. 290. tom. 10. pag. 10. 41. 102. 108. 205. 273. 295. 338. 348.
S. Monaca Chieſa, e Monaſtero di Monache della Regola di S. Agoſtino tom. 9. 236.
Perchè trasferito dalla Città di S. Miniato al Tedeſco in Firenze ivi.
Suo Fondatore ivi, 244.
Fabbrica della Chieſa nuova tom. 9. 246.
Contradizioni, e liti avute per la fabbrica di detta Chieſa ivi.
Sentenze emanate in detta Cauſa tom. 9. 247. e ſeg.
Benefattori per la fabbrica della nuova Chieſa tom. 9. 249.
Il detto Monaſtero paſſato dal governo de i Padri di S. Spirito ſotto il governo dell'Arciveſcovo tom. 9. 251.
Monache di S. Fridiano perchè mandate ad abitare nel Convento del Carmine tom. 10. 45.
Monaci Camaldolenſi loro reſidenza in Firenze tom. 9. 143.
Privilegi accordati loro dalla Repubblica, e da i Veſcovi tom. 9. 143. e ſeg.
Legati fatti a favore di detti Monaci ivi.
Monaci Beati morti in detto Monaſtero ivi.
Monaci di S. Gargano Camarlinghi della Bicherna tom. 9. 220.
Monaci Guglielmini loro Abbazia tom. 9. 138.
Loro origine tom. 9. 139.
Poſſeſſori dell' Abbazia di S. Antimo ivi.
Tributi, che ſi preſentavano dai loro Vaſſalli tom. 9. 139. e ſeg.
Monaldeſchi Franceſco Veſcovo Fiorentino tom. 10. 20.
Monaldi Piero tom. 10. 277.
Monaſteri di Sacre Vergini in Firenze quando principiaſſero tom. 9. 264.
Monaſtero di Monache Camaldolenſi di S. Piero in Luco da chi fondato tom. 9. 230.
Loro Chieſa quando, e da chi conſegnato ivi.
Morelli Lionardo Cavaliere tom. 9. 22.
Morigia Iacopo Antonio Arciveſcovo, e Cardinale tom. 9. 73.
Mozzi loro Arme tom. 10. 277.
Fondatori della Chieſa di S. Gregorio tom. 10. 275.
Prerogative di detta Famiglia tom. 10. 277. e ſeg.
Andrea Veſcovo di Firenze quando morto, e dove ſepolto tom. 10. 282.
Mulina de' Renai in Firenze quando, e perchè fabbricate tom. 10. 273.

Muratori Lodovico Antonio tom. 9. 257. 281. tom. 10. 24. 195.

N

Di Naillac Fra Filiberto Gran Maestro di Malta tom. 10. 325.
Nardi Don Basilio Abate Camaldolense stato Generale valoroso tom. 10. 197. e seg.
Libera Camaldoli dall'Assedio ivi.
Quanto tempo militasse a favore della Repubblica Fiorentina tom. 10. 199.
Nasi loro Cappelle tom. 9. 23. tom. 10. 271.
Natale Alessandro tom. 10. 3. 7. 93.
Del Nente loro Cappella tom. 10. 295.
Nerli loro Cappelle tom. 9. 23. 209. tom. 10. 43.
Francesco Arcivescovo e Cardinale tom. 10. 267.
Fra Francesco Agostiniano fu il il primo Teologo Laureato nell' Universita di Firenze tom. 9. 62.
Del Nero loro Cappella tom. 9. 321.
Neroni loro Cappella tom. 10. 208.
Antonio Arcivescovo di Firenze tom. 10. 140.
Matteo tom. 10. 208.
Niccolini Piero Arcivescovo Fiorentino tom. 9. 124. 125. tom. 10. 250. 253.
S. Niccolò oltr' Arno Chiesa Parrocchiale tom. 10. 261.
Sua antichità, e suoi Patroni ivi.
Passato il Padronato ne' Vescovi Fiorentini tom. 10. 263.
Data presentemente del Popolo tom. 10. 264.
Canonicati di detta Chiesa ridotti a Cappellanie ivi.
Patroni di dette Cappellanie ivi.
Catalogo di alcuni Parochi di d. Chiesa ivi.
Fatti accaduti in detta Chiesa tom. 10. 266.
Furto sacrilego seguito nella medesima tom. 10. 267.
Stato antico di detta Chiesa, e da chi fatta fabbricare tom. 10. 268.
Suoi Restauratori, e Benefattori ivi.
Struttura della Chiesa moderna tom. 10. 269.
Consecrazioni di detta Chiesa tom. 10. 272.
Niccolò II. Papa tom. 9. 259. 267.
Detto V. Papa tom. 9. 80. 116. tom. 10. 135. 244. 276.
Sua Bolla tom. 9. 87.
De' Nobili Donato Piovano dell' Impruneta tom. 10. 310.
De Nomis Fra Antonio Agostiniano stato Ambasciadore tom. 9. 63.
Nunziatina Chiesa, e Monastero di Monache tom. 9. 113.
Loro Instituto; e prima loro abitazione ivi.
Quando mutassero luogo tom. 9. 115.
Lasciti, e sussidj avuti da dette Monache ivi.
Sacra di detta Chiesa tom. 9. 117.

O

Onofrio Vescovo Fiorentino tom. 9. 39. 60. 65.
Onorio III. Papa tom. 10. 9.
Detto IV. Papa tom. 10. 20.
Oratorio di S. Maria della Neve fuori di Porta a S. Pier Gattolini di proprietà delle Monache di S. Felicita tom. 9. 291.
Ceduto a i Monaci di S. Bernardo della Congregazione Foliense di Francia ivi.
Oratorio de' Bini tom. 10. 179.
Vedi S. Bastiano de' Bini.
Orsini Gio: Cardinale tom. 9. 91. tom. 10. 276.
Rinaldo Arcivescovo tom. 9. 171.
Orsini Ignazio sua sepoltura tom. 9. 51.
D'Orso Antonio Vescovo Fiorentino tom. 9. 138.
Ottone I. Imperatore tom. 9. 326.
Ottone III. tom. 9. 196.

P

Pace fra i Guelfi, e Ghibellini quando, dove, e per mezzo di chi conchiusa tom. 10. 274. e seg.
Quando rinnovata tom. 10. 276.
Palazzo della Signoria di Firenze quando fabbricato tom. 10. 219.
Paolini loro Cappella tom. 10. 271.
Paolo II. Papa tom. 9. 58. 188. tom. 10. 140.
Paolo III. Papa tom. 9. 123. tom. 10. 109.
Parenti loro Cappella tom. 10. 271.
Parigi Giulio sua Cappella tom. 10. 209.
Pasquale II. Papa tom. 9. 142.
Pecori Guidaccio Benefattore de i PP. Riformati Scalzi di S. Agostino tom. 10. 250.
Pelagio I. Papa tom. 9. 264.
Peragrù Arnaldo Cardinale tom. 9. 42.
Petrarca Francesco tom. 9. 34.
Petrini Zanobi sua Cappella tom. 9. 22.
Petrucchini Fra Gregorio Generale degl' Agostiniani, e Cardinale tom. 9. 61.
Piena d' Arno tom. 9. 175. tom. 10. 45. 258. 272.
Pieri loro Cappella tom. 10. 269.
S. Pier Gattolini, e Serumido una delle 36. Parrocchie antiche di Firenze tom. 10. 101.
Stata spianata, e riunita la Parrocchia a S. Felice in Piazza ivi.
Spedale di S. Piero in Gattolino unito alla detta Chiesa tom. 10. 102.
La detta Chiesa data a i Canonici di S. Salvadore di S. Donato a Scopeto ivi.
Monastero da i medesimi quivi edificato tom. 10. 103.
Demolizione di detto Monastero ivi.
Riedificata la Chiesa predetta ove è quella di Serumido, e restituita la Parrocchia ivi.
Perchè detta Serumido ivi.
Cappelle che erano in detta Chiesa ove trasferite tom. 10. 109.
A chi aspetti il Patronato della Parrocchia di Serumido ivi.
Compagnie che si adunano in detta Chiesa tom. 10. 114.
Pietro Mezzabarba Vescovo Fiorentino tom. 9. 200.
Pieve dell' Impruneta, e principio del miracoloso Santuario tom. 10. 309.
Consecrazione di detta Chiesa tom. 10. 314.
A chi spetti il Padronato della medesima tom. 10. 315.
Pio II. Papa tom. 9. 140. 145. 148. tom. 10. 139. 204.
Detto IV. tom. 10. 341.
Detto V. tom. 10. 166.
Pitti loro Cappella t. 9. 25. 300. 308.
Francesco, Neri tom. 9. 308.
Pittura famosa nella facciata della Casa rimpetto alla Porta a S. Piero in Gattolino tom. 9. 107.
Poccianti Michele tom. 9. 178. tom. 10. 101.
Poltri loro Cappella tom. 9. 300.
Porta a S. Fridiano quando, e da chi fatta fabbricare tom. 9. 173.
Celebre per gl' ingressi solenni fatti dagl' Eserciti Vittoriosi de i Fiorentini ivi.
Porta a Piazza, o sia a S. Pier Gattolini quando rifondata tom. 10. 100.
Portinari Raffaello tom. 9. 22.
Processione solenne per l' introduzione in Firenze della Cattedra di S. Stefano Pap. e mart. tom. 9. 106.
Pucci Antonio tom. 9. 121.
Antonio Vescovo di Pistoia, e Cardinale Benefattore delle Monache di S. Girolamo sulla Costa tom. 10. 236.
Quando morto ivi.
Puglesi loro Cappella tom. 10. 43.
Pulvinelli D. Placido tom. 10. 324.

Q

Quarateſi loro Cappella tom. 10. 269.
Loro Arme tom. 10. 268.
Benefattori, e reſtauratori della Chieſa di S. Niccolò Oltr' Arno ivi.

R

Radingo Veſcovo tom. 9. 264.
Ranieri Veſcovo Fiorentino tom. 9. 144. tom. 10. 322.
Razzi D. Silvano tom. 9. pag. 9. 45. 144. 164. 173. tom. 10. 30. 193. 196.
Remigio Fiorentino tom. 9. 297.
Della Rena Coſimo tom. 9. 195. 196. tom. 10. 3. 194.
Riccardi Marcheſe Bernardino tom. 10. 215.
Del Riccio loro Cappella tom. 9. 28.
Giulio Vicario Generale dell' Arciveſcovo tom. 9. 134. 141.
Riccio Baldi loro Cappella t. 9. 20.
Pier Crinito famoſo Letterato, Direttore de' figli di Lorenzo il Magnifico ivi.
Ridolfi loro Cappella tom. 9. 25. tom. 10. 209.
Diario tom. 9. 61.
Ridolfo Conte di Capraia tom. 9. 7.
Riformagioni tom. 9. 7. 15. 92. 128. 129. 130. tom. 10. 16. 235. 315. 323. 326.
Rinuccini Gio. Batiſta Arciveſcovo di Fermo tom. 10. 319.
Roſſi loro Cappella tom. 10. 43.
Rondinelli Franceſco tom. 9. 32. 45. 50. 324. tom. 10. 80. 249. 280. 314. 346.
Roſſelli Stefano tom. 9. 8. 9. 50. 78. 93. 143. 150. 176. 296. 304. t. 10. 3. 10. 19. 103. 193. 201. 244. 263. 288. 289. 317.
Roſſi loro Cappella tom. 9. 23. 307.
Alamanno tom. 9. 334.
Brunoro tom. 9. 307.
Ruberto ivi.
Del Roſſo loro Cappella t. 10. 209.
Del Rota loro Cappella t. 10. 295.
Della Rovere Vittoria Granducheſſa tom. 10. 65. 144.
Rovina del Poggio de' Magnoli ſulla Coſta quando, e quante volte ſeguita tom. 10. 258.
Rucellai Bernardo tom. 9. 226.
Senat. Giulio Auditore della Giurisdizione tom. 9. 96. 154.

S

Sacchetti Franceſco tom. 10. 101.
Sacconi Ferdinando Canonico di San Lorenzo tom. 9. 75.
Salvetti loro Cappella tom. 10. 27.
Salviati Franceſca Maria tom. 9. 25.
Salvini Anton Maria tom. 9. 324. 334. tom. 10. 247.
Salvino Canonico tom. 9. 44. 119. tom. 10. pag. 10. 283.
Sandrini Fra Domenico Maria tom. 9. pag. 9. 43.
Sanſedoni Fra Orazio Commendatore di Malta tom. 10. 326.
Scrittori della Vita di S. Andrea Corſini tom. 10. 60. e ſeg.
Segni loro Cappella tom. 9. 28.
S. Sepolcro Oratorio ſul Ponte Vecchio tom. 10. 321.
Stato Spedale, e da chi fondato ivi.
Paſſato ne' Monaci Benedettini di S. Miniato al Monte ivi.
Ritornato alle Monache di S. Felicita tom. 10. 322.
Quando detto Spedale fuſſe ridotto a Commenda ivi.
Paſſato nei Cavalieri Templari ivi.
Beni aſſegnati alla Commenda tom. 10. 323.
Paſſata nella Religione di Malta tom. 10. 326.
Congreſſo ſeguito in detto Oratorio tra il Papa, e Forte Braccio Signor di Perugia tom. 10. 325.
Varj Commendatori ivi.
Del Sera loro Cappella tom. 9. 253.
Coſimo Senatore ivi.
Settimanni loro Cappella tom. 9. 21.

Sfor-

Sforza Franceſco Duca di Milano tom. 9. 188.
Sichelmo Veſcovo Fiorentino tom. 9. 267. 326.
B. Simone da Caſcia Agoſtiniano Fondatore del Monaſtero di San Gaggio, e delle Convertite tom. 9. 59. 89.
Sue Opere tom. 9. 60.
Ove ſepolto tom. 9. 89. e ſeg.
Siſto III. Papa tom. 9. 311.
Detto IV. Papa tom. 10. 150. 326.
Detto V. Papa tom. 9. 61. tom. 10. 178.
Soderini loro Cappella tom. 10. 43.
Bartolommeo Canonico, e Cameriere d'Innocenzio VIII. tom. 9. 171.
Franceſco Cardinale tom. 9. 122. tom. 10. 150.
Gaſpero tom. 9. 171.
Gèri tom. 9. 172.
B. Giovanna ivi.
Giuliano Veſcovo di Volterra ivi.
Niccolò ivi.
Tommaſo ivi.
Soldani Filippo Veſcovo di Fieſole tom. 9. 284.
Specioſo Veſcovo Fiorentino tom. 9. 194.
Spedale di S. Lucia de' Magnoli da chi fabbricato tom. 10. 291.
S. Spirito Convento di Religioſi Eremitani tom. 9. 1.
Loro fondazione tom. 9. 2.
Prima loro reſidenza ivi.
Quando veniſſero in Firenze t. 9. 4.
Quando fuſſe principiata la fabbrica della Chieſa tom. 9. 3.
Sue varie denominazioni ivi.
Indulgenza conceſſa a chi concorreſſe alle ſpeſe di detta fabbrica tom. 9. 7.
Suſſidj caritativi ſomminiſtrati per detta fabbrica ivi.
Pittura della Chieſa antica tom. 9. pag. 9. e ſeg.
Incendio ſeguito di detta Chieſa tom. 9. 11.
Quando fuſſe dato principio alla fabbrica della nuova Chieſa tom. 9. 12. e ſeg.
Quando ſi principiaſſe ad ufiziare tom. 9. 14.
Suſſidj dati dalla Repubblica da' particolari per la detta fabbrica tom. 9. 17. e ſeg.
Struttura della medeſima ivi.
Coro ſua ſtruttura ſtimatiſſimo, da chi, e quando fatto fabbricare, e quando terminato tom. 9. 29. e ſegg.
Armi, e Sepolcri di diverſe Famiglie eſiſtenti ne' Chioſtri tom. 9. 51. e ſegg.
Chioſtri da chi diſegnati tom. 9. 55. e ſegg.
Struttura della Sagreſtia e Convento tom. 9. 32. 57. e ſeg.
Conſegrazione di detta Chieſa tom. 9. 65. e ſeg.
Catalogo di varj Religioſi Agoſtiniani Beati tom. 9. 61.
Catalogo di altri Padri famoſi in Lettere ivi.
Beni ſtati laſciati, ed altri ſuſſidj dati al Convento di S. Spirito tom. 9. 64. e ſeg.
Bolle di Pontefici, che concedono diverſe grazie a detti Padri tom. 9. 65.
Starnina Gherardo Pittore ſue eſequie tom. 10. 347.
Steccuto Onofrio Veſcovo Fiorentino tom. 9. 284.
Strozzi Aleſſandro Veſcovo di Volterra, ſua Conſecrazione tom. 10. 151.
Carlo Senatore t. 9. 2. t. 10. pag. 10. 12.
Carlo Tommaſo tom. 9. 87. tom. 10. 220.

T

Tillemont tom. 9. 309.
Meſs. Tommaſo di Maſo da Perugia Prior di S. Niccolò Oltr' Arno, Spedalingo degl' Innocenti, Piovano, e Benefattore della

la Pieve dell' Impruneta tom. 10. 264. e seg.
Renunzia da esso fatta di detta Pieve ivi.
Tommaso Vescovo Fiorentino tom. 10. 4.
Torelli Fra Agostino Tom. 9. 59.
P. Luigi tom. 9. 89.
Torni loro Cappella tom. 10. 30. 43.
Torrigiani loro Cappella tom. 9. 20.
Della Tosa Simone tom. 9. 335.

V

Della Vacchia loro Cappella tom. 9. 20.
De Valois Carlo figlio di Lodovico Re di Francia, sua dimora in Firenze tom. 10. 348.
Varchi Benedetto tom. 10. 91. 242. 266.
Vasari Giorgio tom. 9. 10. 14. 26. 63. 98. 147. tom. 10. 19. 108. 233. 316.
Ubaldini Gio: Batista tom. 9. 78.
Velluti loro Cappella tom. 9. 23.
Piero tom. 9. 15.
Venturi loro Cappella tom. 10. 352.
Vernacci Cione Tisa fondatore del Convento de' Padri del Carmine tom. 10. pag. 10.
Petrello mediatore della Pace tra i Guelfi, e Ghibellini tom. 10. 11.
Verrazzani loro Cappella tom. 10. 269.
Amerigo ivi.
Monsig. Lodovico tom. 9. 158.
Ulisse Cavaliere tom. 9. 159.
Vettori loro Cappella tom. 9. 25.
Alessandro Senatore ivi.
Federigo Cavaliere ivi.
Ottavio Senatore ivi.
Paolo Senatore ivi.
Piero ivi, 257.
Suoi funerali tom. 9. 55.
Vincenzio Cavaliere tom. 9. 25.
Ughelli Don Ferdinando Abate tom. 9. 4. 79. 119. 140. 167. 170. 198. 208. 336. tom. 10. 3. 103. 252. 334.
Ughi Ponzetto tom. 9. 6.
Ughetto ivi.
Uguccioni loro Cappella tom. 10. 270.
Villani Gio: tom. 9. 42. 44. 143. 164. 204. tom. 10. 20. 100. 101. 288. 329.
Matteo tom. 9. 198.
Vittorie riportate da' Fiorentini tom. 9. 42.
Del Volpe loro Cappella tom. 9. 25.
Urbano II. Papa tom. 9. 202.
Detto V. tom. 9. 102. t. 10. 63.
Detto VIII. tom. 9. 69. 292. tom. 10. 71.
Usimbardi Mess. Pietro Vescovo d' Arezzo tom. 10. 230.
Da Uzzano famiglia tom. 10. 289.
Loro Arme ivi.
Patroni della Chiesa di S. Lucia de' Magnoli ivi.
Alessandro, Niccolò, Silvestro ivi.

Z

Zabarella Francesco Vescovo, e Cardinale tom. 10. 263.

IL FINE.